Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

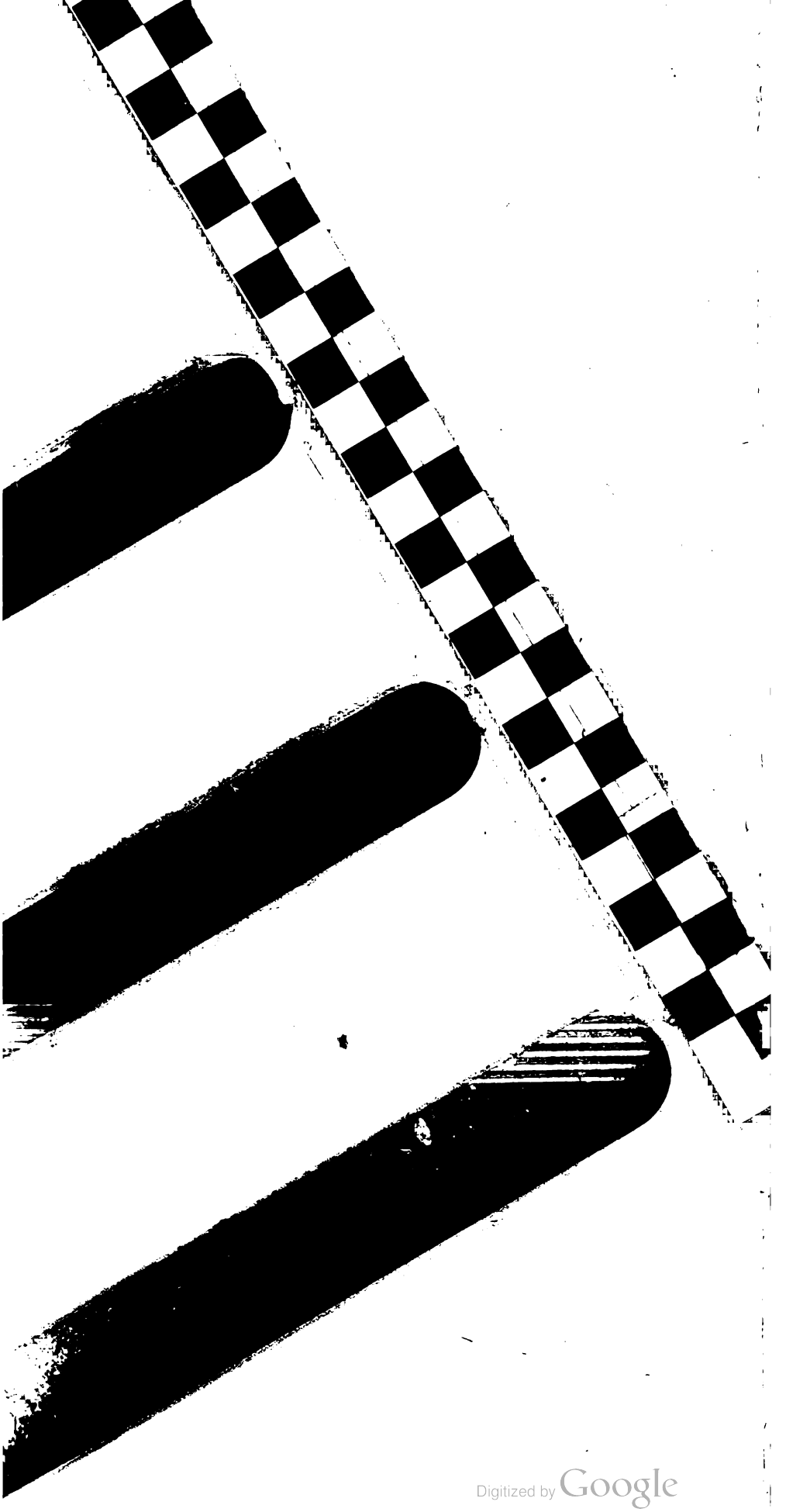
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

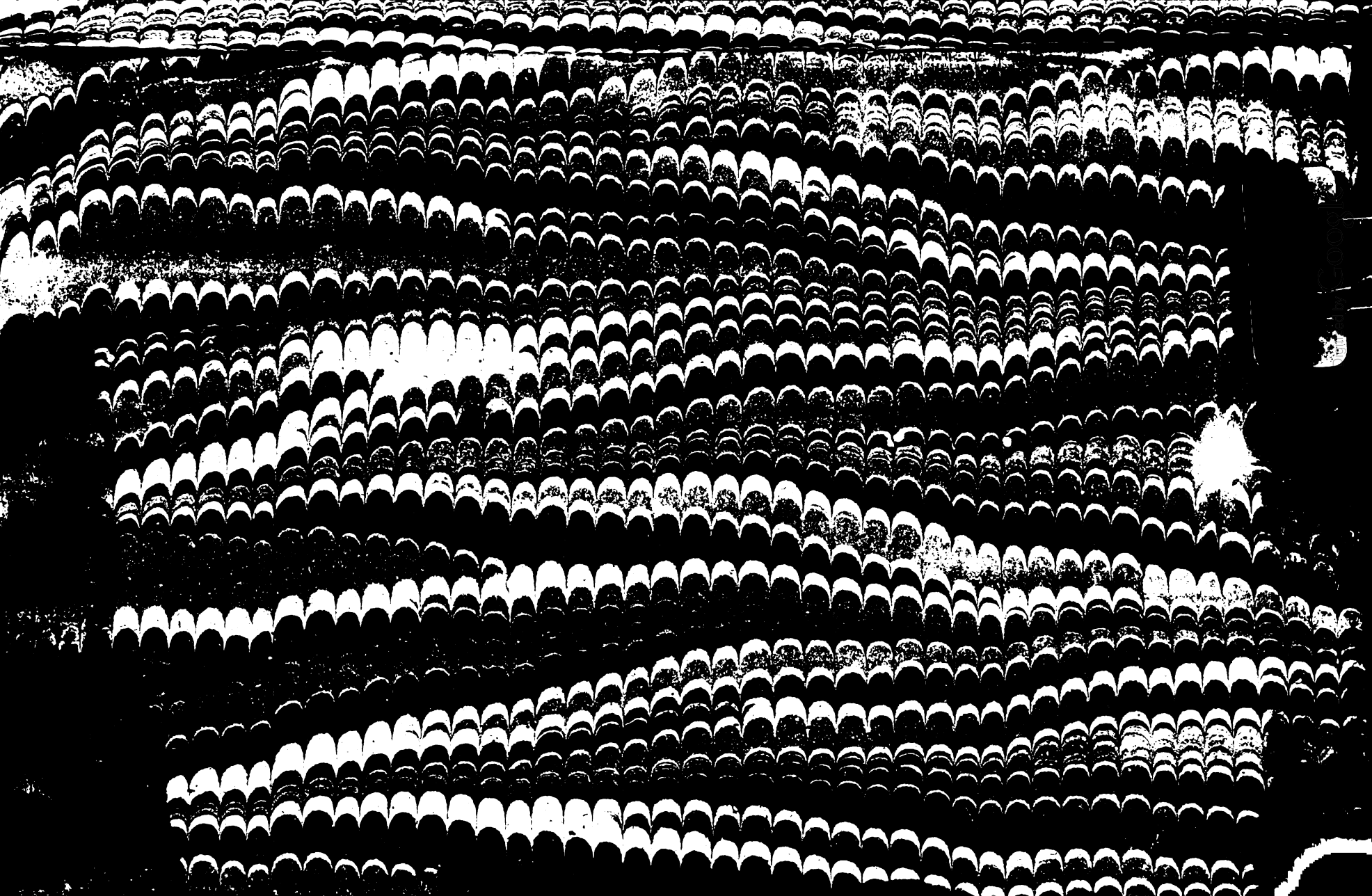
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google



4° Jtal. 357-1

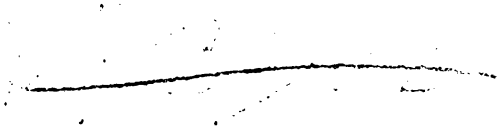
Digitized by Google

<36636090140012

<36636090140012

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google



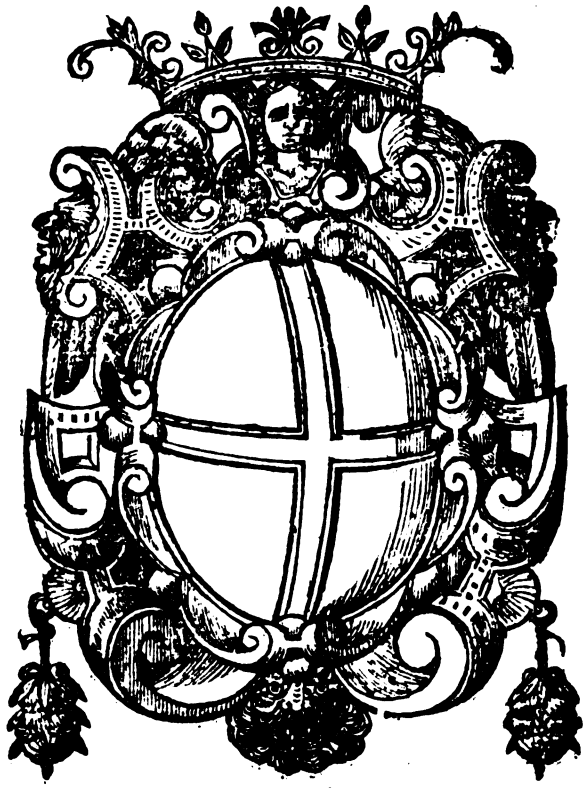
Digitized by Google

DELLE NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA DI MESSINA

PRIMA PARTE.

NELLA QVALE SI RAGIONA PRIMIERAMENTE delle qualità naturali, dipoi de' primi fondatori di essa Città, accennandosi finalmente le cose più degne di memoria, che di tempo in tempo le sono interuenute insino a gli anni del Mondo 4052.

DI PLACIDO REINA
nell' Accademia della Fucina l'Offuscato



IN MESSINA,
Per gli Eredi di Pietro Brea. MDCLVIII.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Bayerische Staatsbibliothek München

Digitized by Google

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

E padroni miei osseruandissimi,

I SIGNORI

D. TOMASO MARQVETT, Duca di Bel-uiso; Caualiere, e Commendatore dell'Ordine Militare della Stella.

D. TOMASO CIRINO, Caualiere dell' Ordine Militare della Stella.

D. RAFFAELLO GOTHO, Caualiere dell'Ordine Militare della Stella.

LORENZO LIPEZZI.

D. CARLO GREGORI, Caualiere dell' Ordine Militare della Stella.

FRANCESCO ZVCCARATO.

IL SENATO DELLA CITTA DI MESSINA.

SOno egualmente concorse, nel mandar fuori questa raccolta di Notizie Istoriche, la conuenienza, e la mia obbligazione a farmi di vero conoscere, ch' ella si douea in ogni modo offerire alle Signorie Vostre Illustrissime. Imperciocchè mostrauami da vna parte la conuenienza, che vn' Opera contenente l'antichità, e le azioni memorabili della città di Messina, non ad altri con più

Digitized by Google

giusto titolo douea si indirizzare, che a' Senatori di essa: massimamente, quando alla riguardeuole dignità si congiugne, come in loro veggiamo, la soprabbondanza dell' affetto verso la patria. Dall' altro canto i molti obblighi, che mi tengono strettamente legato alla generosità de' loro nobilissimi petti, mi danno pure a vedere, che sarei incorso nel detestabil vizio dell' ingratitudine, se non palesaua in quest'occasione, in parte almeno, il conoscimento, che ho del mio grandissimo debito. Per queste ragioni dunque vengo con sommo ossequio a consecrare questa mia compilazione alla chiarezza de' nomi delle Signorie Vostre Illustrissime, supplicandole insieme a restar seruite d' accoglierla con lieta fronte, e di consentire, che riuerente si metta all' ombra della loro autoreuole protezione. Mi rendo sicuro, ch' elle, senz' auer punto mira all' imperfezioni della fatica da me impresa, e poco felicemente condotta; ma tirate per certo dalla loro innata benignità, condiscenderanno pienamente al mio interno disiderio. E so ancora, che vsando, com'è lor costume, quest' atto di singolar' vmanità, maggiormente scintilleranno appresso tutti i raggi dell'altre loro impareggiabili virtù. Intanto augurando alle Signorie Vostre Illustrissime il compimento di ogni felicità, con vmilissima osseruanza bacio loro per molte volte le mani.

Delle Signorie Vostre Illustriss.

Affettionatiss. & obbligatiss. seruidore
Placido Reina.

A CHI

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

ECcitato da quell'affetto, che la Natura mi diede inuerſo la patria, andaua gli anni addietro notando le ſparſe memorie della città di Meſſina, che ne' volumi de gli antichi, e de' moderni mi ſi faceano innanzi. E quelle aſſai volentieri moſtraua talvolta a gli amici per comunicar loro il compiacimento, che in me ſteſſo ragioneuolmente ſentiua. Auuenne però, che alcuni di eſſi cominciarono a ſpargermi nell'animo i ſemi della perſuaſione, perchè m'accigneſſi a ridurle a ſtato di poterſi conſegnare alle ſtampe. Queſto loro parziale ſentimento giunſe nel medeſimo tempo all'vdito dell'Illuſtriſſimo Senato, i Signori D. NICCOLO MARIA AVARNA, ANTONIO BETTONI, D. ANTONIO RVFFO, ORAZIO CHINIGO, D. GIOVANNI GREGORI, CAVALIERE DELL'ORD. MILITARE DELLA STELLA, E SILVESTRO FENGA, Senatori dignissimi nell' anno 1655. e padroni da me ſempre riueriti, i quali accennandomi anch' eſſi l'intenzion loro, furono la cagione principale per diſpormi al componimento dell'opera. Biſognò per queſto, ch' io m' applicaſſi a più faticoſo incarico, non tanto per riordinare quel, che da principio confuſamente raccolto auea, e per aggiugnere molt'altre notizie, che mancauano; quanto ſpezialmente per collocare il tutto con l'ordine de' tempi ſotto la ſcorta della più ricevuta cronologia. Or mentre ſtaua, ſeçondo il mio poco talento, riformando l'indiſtinta maſſa, m'hanno quaſi coſtretto le reiterate inſtanze, di chi ha potuto, a diuolgare la prima parte di queſte mie deboli fatiche.

Vedrai quì dunque, benigno lettore, diſegnata con le penne de gli antichi la città di Meſſina, moſtrandoſi quaſi a dito la prima origine di eſſa, e le azioni memorande de ſuoi cittadini infino al principio della noſtra redenzione. Mi piacque in ogni notizia, che mi veniua alle mani, di regiſtrare appunto l' autorità, ond'ella è cauata, acciocchè manifeſtamente appariſſe non altro eſſere ſtato il mio intendimento, che far vna raccolta, ed vna ſemplice traduzione di quel, che diſſero i Greci, ed i Latini, parlando della città di Meſſina. Nel che, ſe bene alle volte ſi è aggiunta qualche coſa non toccata da loro, o ſi è poſta l'autorità di alcun moderno; ſcorgerai nondimeno eſſerſi ciò fatto, o per biſogno di congiugnere la precedente notizia a quelle, che ſieguono, o per prouare alcuna di eſſe nella miglior maniera, che mi è ſtato permeſſo. Egli è certo, che ho ſempre laſciato da parte quegli autori, in cui cader poteſſe la ſoſpizione di traboccante affetto: e mi contento, che trouandoſene alcuno, s'intenda per non poſto, e di niun valore a prò delle coſe noſtre. Imperciocchè ho principalmente preteſo di far comparire in queſta ſcena gli ſcrittori conoſciuti, ed approuati da tutti, e ſenza dubbietà di eſſer ſuppoſitizij. Per lo qual riſpetto non mi è parſo di valermi ſe non poche volte, del Beroſo di Gio. Annio, e degli altri ſuoi autori: ne dell'Antichità Etruſche ritrouate da Curzio Inghirami: ne dell'Epiſtole di Diodoro Siciliano, che pochi anni ſono, vedemmo vſcir fuori in lingua Italiana: ne d'vn Frammento attribuito ad Epimenide, e Ferecide, accreſciuto da Orofene, e tradotto dal Greco in Latino da Gerardo da Paleſtina,

che

Digitized by Google

che poco dopo le predette pistole fu messo parimente in campo. E ciò si è fatto non ostante, che ne' predetti scrittori vi si veggano delle belle, e curiose memorie per la città di Messina. Per lo stesso riguardo ne anche abbiamo apportato manuscritti, ne tenuto conto di medaglie, d' alcune poche in fuori: tanto più, ch' è molto dipendente dal nostro arbitrio l'intelligenza di esse! Ed in quanto alle inscrizioni in marmo, non vi abbiamo, se non alla sfuggita, e di rado girato il pensiero, sapendo pure, che in alcun luogo hanno gli eruditi dubitato non poco della verità di quelle. Nel citar poi l'autorità de' Greci ho adoperato le traduzioni, che prima mi sono venute innanzi, se non quando è bisognato scegliere più l'una, che l'altra, per conformarmi all'intenzione dell'autore. Se troverai per auuentura replicata in più luoghi vn'istessa autorità, benche in proua di cose diuerse, vorrei, che non ti recassi a noia, mentre per darti facilità nel leggere si è presa questa risoluzione. Gradisci intanto la prima parte delle presenti Notizie, che termina, come si vede, nelle tenebre della gentilità, ed aspetta, col fauor d'Iddio, di mirar Messina rischiarata, nella Seconda Parte, col lume del Sagrosanto Vangelo sino dall'anno 40. della nostra salute, oue principalmente si dimostrerà il riceuimento della Sagra Lettera, ed il Primato in Sicilia della Chiesa Messinese. E viui lungamente felice.

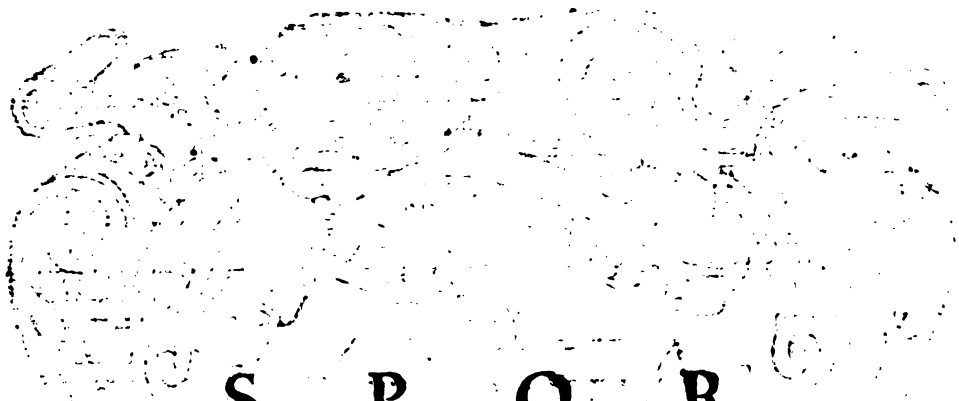
Digitized by Google

L'Offuſcato ſe dipignere nell'accademia della Fucina per corpo della ſua impreſa vna tauola marmorea, in cui vi ſtanno intagliate alcune lettere, che di piombo, o d'altra materia liquefatta va riempiendo l'artefice col motto:

OR PIV BELLO APPARISCE.

Per ſignificare, che ſi come lo ſcritto nel marmo riceue chiarezza da quel, che ſe gli aggiugne per opera del fuoco; così quant'egli auea co'ſuoi ſtudi già appreſo, acquiſta ora apparenza più vaga per mezzo della Fucina.

Digitized by Google



S. P. Q. R.
IMPERATORVM, REGVMQVE DECRETO
MESSANA VRBS NOBILIS,
ET
REGNI CAPVT.

TAVOLA
DE GLI AVTORI CITATI
NELL' INTRODVZIONE.

A

Abben Ezra. 73.
Adagij. 31. 84.
Adriano Giunio. 24.
Agoſtino Inueges. 73.
Agoſtino Maſcardi. 77.
Alberto Magno. 36.
Andrea Ceſalpino. 91. 98.
Andrea Mattiolo. 13.
Apollodoro. 87.
Apollonio. 69. 78. 79. 80. 83.
Archeſtrato. 25. 28. 29. 30. 33. 36. 39. 60. 61.
Ariſtarco. 94.
Ariſtotele. 5. 14. 50. 55. 56. 65. 66. 71. 86. 87. 95.
Atanaſio Kircherio. 55.
Ateneo. 9. 10. 12. 13. 22. 25. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 36. 38. 39. 50. 58. 60.
Auicenna. 93.
Aulo Sabino. 70.
Auſonio. 63.

B

Baldaſſare Piſanello. 23.

C

Carlo Franceſco d'Abra. 92.
Carlo Giangolini. 3.
Carlo Stefano. 2. 6. 24. 85.
Caſſiodoro. 22.
Catullo. 70.
Celio Apizio. 13.
Celio Rodigino. 12. 28. 29. 34. 60.
Cicerone. 5. 7. 8. 19. 20. 24. 25. 94. 95.
Claudiano. 63.
Clearco. 25. 31.
Clemente Aleſſandrino. 28. 33.
Columella. 29. 30.
Cõmentatore antico di Marziale. 34.
Conimbricenſi. 86.
Cornelio Tacito. 25.
Coſtantino Imperadore. 1.

D

Didimo. 85.
Diſilo. 33.
Diodoro Sicolo. 5.
Diogene Laerzio. 86. 87.
Dioſcoride. 13.

E

Ecfanto. 94.
Eliano. 40.
Ennio. 31.
Epicarmo. 31. 32.
Eraclide. 94.
Ermolao Barbaro. 13. 38. 60.
Eſiodo. 79.
Eunapio. 85.
Euſtachio di S. Paolo. 85. 94.
Euſtathio. 2. 34. 38. 72. 85.

F

Fazello. 3. 8. 9. 17. 19. 55. 62. 65. 68. 84.

Digitized by Google

Festo. 32.
Filemone. 31.
Filippo Cluuerio. 1. 7. 17. 20. 25. 67. 74. 78. 82. 83. 84. 85.
Filolao. 94.
Filostrato. 68.
Francesco Barone. 73.
Francesco le Re. 94.
Frontino. 25.
Fulvio Vrsino. 64.

G

Galeno. 4. 22. 27. 31.
Galileo Galilei. 86. 90. 95.
Giacomo Bosio. 66.
Giacomo Dalecampio. 20. 28. 30. 32. 33. 38. 60. 64.
Giacomo Pontano. 29.
Gilberto Genebrardo. 73. 74.
Gillio. 35. 38.
Giouambatista Cortesio. 4. 18. 24. 59.
Giouambatista della Porta. 86. 98.
Giouanni Britannico. 27.
Giouanni Bruerino. 36.
Giouanni Climaco. 110.
Gio. Filippo Ingrassia. 26.
Giouanni Iostono. 28. 29. 39. 86.
Girolamo Colonna. 31. 34.
Girolamo Sauonarola. 18.
Gisnero. 42.
Giulio Cesare Scaligero. 87.
Giulio Polluce. 33.
Giuseppe Carneuale. 17. 65. 67. 107.
Giuseppe Scaligero. 32.
Giustino. 78.
Giusto Lipsio. 13.
Giuuenale. 27. 70.
Guglielmo Rondelezio. 38.

I

Iano Parrasio. 6.
Igino. 64.
Iodoco Ascensio. 12. 28.
Ippocrate. 3. 22.
Ippolito Piedemonte. 86.
Isaaco Casaubono. 37. 43. 76.
Isidoro. 25. 33. 40. 68. 84.

L

Lvcilio. 24. 34.
L. Apulcio. 13.
L. Floro. 72.
L. Porcio Calbeto. 109.

M

Macrobio. 5. 27. 29. 32. 33. 58.
Marc'Antonio Politi. 65. 67.
Marco Varrone. 28. 29.
Mariano Valguarnera. 67. 73. 74. 75. 76. 78.
Mario Arezio. 8. 9. 17. 22. 24.
Mario Pace. 10.
Marziale. 10. 12. 24. 29. 32. 34. 57.
Marziano Eracleota. 254.
Matteo Radero. 10. 13. 24. 29. 34.
Melchiore Incofero. 72.

N

Natal de'Conti. 64.
Niccolò Copernico. 95.
Niceta. 94.
Nonno Poeta. 7. 20. 21. 66.

O

Omero. 1. 12. 37. 68. 69. 71. 74. 76. 77. 79. 83. 84. 101.
Oppiano. 40. 41. 42. 50. 51.
Orazio. 12. 34.
Orfeo. 69. 78. 79. 80.
Ottauio Brancifort. 15.
Ouuidio. 1. 27. 69. 70. 77. 83. 84. 101.

Digitized by Google

P

Paolo Giouio. 29. 30. 39. 55. 58.
Pausania. 85.
Petronio Arbitro. 30.
Pietro Bembo. 66.
Pietro Castello. 11.
Pietro Opmeero. 19.
Platone. 25. 94. 95.
Plinio. 9. 10. 12. 13. 19. 24. 25. 26. 27. 28. 31. 32. 33. 34. 35. 38. 40. 51. 56. 57. 59. 60. 62. 64. 68. 84. 90.
Plutarco. 15. 87.
Polibio. 7. 37. 39. 42. 43. 75. 78. 81. 103
Pomponio Mela. 25. 68. 78.
Pomponio Sabino. 6.
Properzio. 70.

R

Ruggieri Oueden. 107.

S

Saluiano. 37. 38. 60.
Saluſtio. 67.
Santorio di Santorio. 93.
Scoliaſte d'Apollonio. 83.
Seneca. 4. 26. 33. 71.
Seruio. 6. 64. 78. 84.
Silio Italico. 6.
Simone Seti. 61.
Solino. 1. 2. 5. 14.
Sparziano. 13.
Stefano Bizanzio. 6. 20. 21. 24.
Strabone. 1. 2. 9. 13. 19. 24. 25. 36. 37. 39. 42. 43. 64. 68. 71. 75. 76. 78. 84. 101.
Suetonio Tranquillo. 31.
Suida. 31. 68.

T

Teofraſto. 95.
Tibullo. 70.
T. Liuio. 71.
Tolomeo. 24. 95.
Trebio Negro. 40.
Tucidide. 74. 84. 85.
Tzetze. 6. 83. 85.

V

Virgilio. 69. 76. 77. 83. 101.
Vitruuio. 23.
Vliſſe Aldrouandi. 28. 30. 35. 36. 39 50. 58. 61.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE
NELL' INTRODVZIONE

T

A

Acque sorgenti in Zancla. 20.
Sono di ottima qualità. 22.
Per la viuacità de' paesani. 22.
Aldrouandi notato. 30.
E più. 39.
Anguille del Faro saporitissime. 29.
Apparenze marauigliose nel canale di Messina. 64.
Argonauti passano per lo canale di Messina. 78.
Aria di Messina salutifera. 3.
Da niuna cosa alterata. 4.
Raddolcita nella state dal Grecale. 4.
Non molestata dallo Scilocco. 4.
Aristotele difeso. 86.

B

Bagni salutiferi nel territorio di Messina. 17.
Bromo non è verme, che abita nel porto di Messina. 104.
E voce, che significa due cose. 108.
Si genera per non applicaruisi il rimedio. 109.
Sua figura. 109.
Nasce nella parte interiore del legno. 109.
Si genera ne' nauili in ogni mare. 110.
La zolfarata l'vccide. 110.

C

Caccia Reale intorno a' pantani di Messina. 16.
Esercitata dal Principe Filiberto di Sauoia, e dal Principe D. Gio. d'Austria. 16.
Calabria può dirsi territorio del Peloro. 20.
Calofaro di Messina è l'istessa cosa, che Cariddi. 164.
Carbone minerale per ardere nel territorio di Messina. 17.
Cariddi biasimata da' prosatori. 67.
I poeti fan l'istesso. 68.
Ma raccontan fauole. 70.
I nauiganti la varcauano. 72.
Alcuni han detto, che girauano l'isola. 72.
Per la poca pratica del nauigare. 73.
L'vso di nauigar a golfo è antichissimo. 73.
Fino da' Fenici dell' Asia. 74.
Auanti l'eccidio Troiano. 74.
E difficile a conoscersi. 81.
Non è voragine. 104.
Ne esalazione sotterranea. 105.
Ne auuiene per lo ristringimento de' liti. 105.
Ma per li scogli sott' acqua. 105.
Non è sì terribile, come fauoleggiano. 106.
Si valica con gran facilità. 106.
Cerere cerca Proserpina in Zancla. 7.
Ciccrella, pesce di soauissimo sapore del mar Messinese. 35.
Cicerone riprende Verre, che non comperò i frumenti di Messina. 7.
Cluverio confutato. 83.
Cocciole, o telline del pantano ottime. 33.
Dette peloridi dal Peloro, ma non per la grandezza. 33.
Stimate dagli antichi. 34.
Combattimento di quaglie, diletto della giouentù Messinese. 15.
Conchiglie, e ambra, che si raccolgono vicino la lanterna. 63.
Coralli del mar Messinese. 61.
Di viuacissimo colore. 62.

Digitized by Google

TAVOLA

D

Delizie de' pantani. 14.
Per gli vccelli di passaggio. 14.
Dentati, pesci del mar Messinese eccellenti. 29.
Difesa del porto di Messina. 111.
Con la sperienza. 112.

E

Enea venne in Zancla. 70.
Errore dell'Aldrouandi. 30.
E più. 39.
Di Girolamo Colonna. 34.
Del Giouio. 39.
De' moderni in dire, ch'il territorio di Messina non produca frumenti. 8.
Di Ruggieri Oueden. 108.
Del Saluiano. 37.
E più. 60.
Errori del Iostono. 39.

F

Falce di Saturno caduta in Zancla, o Messina. 5.
Non in Trapani. 6.
Come alcuni, confondendo i nomi di Zancla, e di Trapani, pensarono. 6.
Fata Morgana abita nella contrada Peloritana. 64.
Che cosa veramente ella sia. 64.
Filiberto Principe di Sauoia va a diporto a' pantani. 16.
Flusso, e reflusso ha la cagione occulta. 85.
Morte d'Aristotele per non auerla ritrouata. 86.
Ma ciò è fauola, perche Aristotele morì di malattia. 86.
E del flusso, e reflusso ne trattò più volte. 87.
Gli autori sono irresoluti in assegnarne la cagione. 87.
Perchè non veggono vniformità. 87.
Appartiene alle cose di Messina. 88.
Varij moti dell'acque. 88.
Definizione del flusso. 89.
La cagion formale di esso. 89.
La materiale. 90.
Specificazione del reflusso. 91.
La cagione efficiente. 91.
Non è la Luna. 91.
Ne per moto. 92.
Ne per calore. 93.
Ne per qualità occulta. 93.
Sè bene è cagione secondaria della rema. 94.
Moto della terra non è cagion di esso. 95.
Ne vi è necessità di ammetterlo. 95.
Anzi ammettendolo l'acque non si moverebbono. 96.
L'efficiente primaria è il calore, e il moto del Sole. 96.
Concorrendoui le cagioni secondarie. 97.
Cagion finale del flusso, e reflusso. 98.
Primo dubbio. Soluzione. 98.
Secondo dubbio. Soluzione. 100.
Terzo dubbio. Soluzione. 101.
Quarto dubbio. Soluzione. 102.
Quinto dubbio. Soluzione. 102.
Sesto dubbio. Soluzione. 102.
Fontane perdute in Zancla. 20.
E rimaste. 21.
Fonte chiamato Zancla nel seno di Peloro. 20.
Frumenti mandati dal territorio di Messina all'armata Romana. 7.
Vi nascono ottimi nel territorio di Messina. 5.
Frutti assai buoni nel territorio di Messina. 10.

G

Gelsi, e vigne nel territorio di Messina. 9.
D. Gio. d'Austria Principe, figliuolo del Signor Rè D. Filippo IV. va a diporto a' pantani. 16.
Fu vago della caccia del pescespada. 53.
Giouio notato. 39.
Girolamo Colonna notato. 34.
Greco, o Grecale, vento in Messina, che spira quasi sempre ne' tempi caldi 4.

I

Iostono notato. 39.
Itala, terra del Distretto di Messina, produce vini eccellenti. 10.

L

Leccinola, pesce celebre del mar Messinese. 30.

Digitized by Google

TAVOLA

M

Mar Mamertino, o di Messina. 24.
Detto mar Siciliano. 25.
O di Scilla, o di Reggio. 25.
Mar Siciliano chiamato dolce. 25.
E particolarmente il mar di Messina. 26.
Per la limpidezza dell'acque. 26.
E per la bontezza. 26.
E perchè sta sempre in moto. 26.
Messina vicina a' Campi Elisij. 19.
Miniere d'oro, d'argento, di porfido, di diaspro, e d'alume nel territorio di Messina. 17.
Murene del mar Messinese disiderate da' Romani. 27.
L'allampate sono in maggior stima. 28.

N

Nauigazione a golfo vsata anticamente. 73.
Fino da' Fenici dell'Asia. 74.
Prima dell'eccidio Troiano. 74.
S'oppongono i poeti. 74.
Dicendo, che Vlisse non vi passò. 75.
Ma non intesero Strabone. 76.
Ne vi passò Enea. 76.
Per detto di Virgilio. 77.
Perchè il portò in Cartagine. 77.
Ma Ouidio dice il contrario. 77.
Adducono la morte di Peloro. 77.
La qual'è fauolosa. 78.
Orfeo, ed Apollonio fan nauigare gli Argonauti per lo Faro. 78.
E con ragione. 79.
Perchè osseruarono il verisimile. 80.
E seguirono la sperienza. 80.
Neue per ber fresco ve n'è abbondanza in Messina. 23.
Doue tutti beono annacquato. 23.
Perchè conferisce alla sanità. 24.
Ninfe stanziano nel contorno di Zancla. 66.

P

Pagure, pesce ottimo nel mar Messinese. 34.
Il coronato è in maggior stima. 34.
Pantani del Peloro deliziosi. 14.
Peloridi, che sono le cocciole, o telline del pantano, assai buone. 33.
Dette Peloridi dal promontorio di Peloro, oue nascono. 33.
Ma non per la grandezza. 33.
Stimate da gli antichi. 34.
Peloro nocchiere d'Annibale non diede il nome al promontorio di Peloro. 78.
Peloro territorio fertilissimo. 1.
Nel cui seno vi è la città di Zancla, oggi Messina. 2.
Dirimpetto all'Appennino. 2.
In vn sito deliziosissimo. 3.
Pescagione, che si fa nel mar di Messina, è celebrata, 27.
Pescespada celebre in Messina. 36.
Varij nomi di esso. 36.
Errore del Saluiano. 37.
Omero gli da nome di cane. 37.
Strabone ancora. 37.
E molt'altri. 38.
Figura di esso. 38.
Si prende di presso al Peloro. 39.
Errore del Giouio, e dell'Aldrouandi. 39.
Errori del Ioslono. 39.
Non si può prender con le reti. 40.
Trafora col rostro le barche. 40.
Si pescaua con amo grosso. 40.
Or con barche in forma di pescespada. 41.
Altra maniera di pescarlo. 42.
Si descriue tutta la pescagione. 43.
Forma della barca. 43.
Numero de' pescatori. 44.
Lance, che bisognano. 45.
Ferro col quale s'arman le lance. 45.
Corda per dar caloma al pesce. 45.
Rabbia del ferito pesce. 46.
Apparecchiamento fuori della barca. 46.
Vficio de' guardiani. 47.
Accortezza del lanciatore. 47.
Si pesca quattro mesi dell'anno. 47.
Ne vengono da Ponente, e da Leuante. 48.
Nel mese di Maggio hanno scompagnati. 48.
Temono assai il pescecane. 49.
Per la strage, che fa di essi. 49.
Il che talvolta è cagione della morte di esso pescecane. 49.
Temono ancora delle balene. 50.
E infestato da vn vermetto. 50.
Luogo ameno della pesca di esso. 51.
Tempo dilettenole di essa pesca. 52.
Concorso di nobili, e cittadini Messinesi per veder la pesca. 52.

Digitized by Google

TAVOLA

D. Gio. d'Austria il giouane ebbe vaghezza della caccia di esso. 53.
Ne uccise sei di sua mano. 53.
Inuiò la spada di un pesce da lui uccisa al Rè suo padre. 54.
Si dubita, se il pesce uoglia, o no la vicinità della barca. 54.
Credono alcuni, ch'egli si compiaccia del fauellar Greco. 54.
Ma i pesci non hanno il senso dell'vdito. 55.
Sentono il mouimento dell'acque col tatto. 55.
I poeti, e Plinio concedono auer l'vdito. 56.
Ma non ha del verisimile. 57.
I pescatori gli parlano in Greco. 57.
Per vsanza tramandata da gli antichi. 58.
Se ne prendon più spirando Greco, o Maestro. 58.
Fu paragonato allo storione. 58.
Eccellenza di esso. 59.
Eziandio salato, che fu detto tomo Turiano. 59.
Errore del Saluiano. 60.
Per non auer con diligenza letto Plinio. 60.
Ebbe titolo di cibo diuino. 60.
Chi lo biasma non l'ha assaggiato. 61.
Egli è cibo ottimo. 61.
Pesci non odono. 55.
Piante nostrali, e straniere allignano nel territorio di Messina. 11.
Pietra saponara nel territorio di Messina. 12.
Polle d'acqua perdute in Zancla. 12.
E rimaste. 11.
Porto di Messina non ha pari al mondo. 107.
Porto di Zancla, o Messina celebre. 66.

Q

Quaglie, ed altri vccelli in copia di passaggio nel territorio di Messina. 15.

R

Rema nel canale di Messina, o è montante, o scendente. 82.
Distinta da Cariddi. 83.
Il Cluuerio le confonde. 83.
Contro la comune opinione. 83.
Fondatosi sopra vn luogo di Tucidide. 84.
Per auuentura scorretto. 84.
O perchè parlò Tucidide figuratamente. 85.
Ricolta grande di seta nel territorio di Messina. 9.
Rubinetti nella spiaggia di Cariddi. 81.
Ruggieri Queden notato. 108.

S

Sale di Messina spira odor di viole. 62.
Saluiano notato. 37.
E più. 60.
Scarpene, nobile del mar Mamertino. 30.
Per lo sapore. 31.
Detto ceruello di Gioue. 31.
Felice chi lo gusta. 31.
Il fegato è più stimato. 31.
Non si gittan le feccie. 32.
Vendeasi a caro prezzo. 32.
Portato per ingenerarsi in Italia. 32.
Dal mar Messinese. 33.
Scilocco vento è fresco nella state in Messina. 4.
Seta si traporta da Messina in varie parti d'Europa. 9.
Sicilia isola grande, e molto fertile. 1.
Massimamente nel lato Orientale. 1.
E più nel territorio di Peloro. 1.
Stimata come campo di Roma. 19.
Fu detta isola suburbana. 19.
Sirene abitano nel mar di Peloro. 63.

T

Tellina, vedi Cocciole.
Territorio della Calabria può dirsi del Peloro. 20.
Territorio di Messina atto a produr frumenti. 5.
E più. 9.
Vi sono in esso bagni salutiferi. 17.
Ed anche il carbone minerale per ardere. 17.
Pieno di molte città, terre, e casali. 18.
Tomo Turiano è il pesce spada salato. 59.
Tonni di Melazzo si mandano in quantità in Messina. 35.
Ed anticamente si mandauano dal Metauro colonia de' Zanclei. 36.

V

Vccelli di passaggio nel Peloro. 14.
Ritorno di essi. 16.
Vigne, e gelsi nel territorio di Messina. 9.

Digitized by Google

TAVOLA

Vino Mamertino eccellente. 9.
Del tenimento del Itala. 10.
Vlisse passò per lo canale di Messina. 75.

Z

Zafferano molto stimato da gli antichi in varij vsi. 12.
Ve n'era copia nella Sicilia. 13.
Massimamente intorno al Peloro. 14.
Zancla città posta nel seno di Peloro, oggi detta Messina. 2.
Dirimpetto all'vltima parte dell'Appennino. 2.
In un sito deliziosissimo. 3.
Zancla, fonte nel seno di Peloro. 20.
Zolfarata è rimedio contro il bromo. 100.

FINE.

Digitized by Google

INTRODVZIONE ALLE NOTIZIE ISTORICHE DELLA CITTA DI MESSINA.

COme la Sicilia tra l'isole del mar Mediterraneo tiene il primo luogo per la grandezza: [1.2.3.] così le si dà il vanto per la fertilità, e perfezione [4.5.] di tutto ciò, ch'ella produce.

Sicilia isola grande, e fertile.

1. *Strabo Geograph. lib.* 11. Inter quas *(insulas)* Sardinia, & Corsica sunt maximæ post Siciliam. Hæc quidpe reliquarum nostri maris omnium est maxima.

2. *Constantinus Imperator Thematum Imperij Orientalis lib.* 11. *themate Siciliæ*. Sicilia insula maxima, & celeberrima est.

3. *Philipp. Cluuerius Sicil. Antiquæ lib.* 1. *cap.* 111. Omnium interni maris insularum esse maximam *(Siciliam)* & vulgò nunc notum est, & iamdudum antiqui adnotarunt scriptores.

4. *Idem Strabo lib.* v1. Cæterùm Siciliæ præstantiam, ab omnibus prædicatam, qui eam Italiæ non cedere pronunciant, quid attinet dicere?

5. *Solinus Polyhist. cap.* x1. Quidquid Sicilia gignit, siue soli, siue hominis ingenio, proximum est ijs, quæ optima dicantur.

E de' tre lati, che la figura triangolare di essa compongono, quello, che stà dirimpetto all'Oriente, egli è più fertile de gli altri due, che riguardano l'vno il Mezzogiorno, e l'altro il Settentrione.

Più fertile nel lato Orientale.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. *cap.* 11. Atque in hoc maximè insulæ latus illa Homeri congruunt de fertilitate Cyclopum agri..... quæ quamuis de vniuersa insula intelligi possint, tamen nulla eius pars lætior est dicto latere Orientali.

Così pure delle tre parti, nelle quali viene comunemente diuisa, quella, che appartiene al pro-

E più nel territorio di Peloro.

Digitized by Google

montorio di Peloro è stata giudicata migliore, per la bontà del terreno, dell'altre due, che s'attribuiscono a' promontorij di Pachino, e di Lilibeo.

Solinus ibid. Pachynus adspectus in Peloponnesum, & Meridianam plagam dirigit: Pelorus aduersam vespero Italiam videt: Lilybæum in Africam extenditur. Inter quæ Pelorias præstat soli temperamento egregio.

Zancla edificata nel seno di Peloro.

Or su questo lato Orientale della Sicilia, non molto lungi dal promontorio Peloritano, e nella più interna parte di quel braccio di terra, che inarcandosi nel mare forma il porto, chiamato già il seno di Peloro, edificarono gli antichi la città di Zancla, che poi i Greci, mutandole il nome (come à suo luogo vedrassi) appellarono Messene, ed i Latini Messana, quantunque oggi sia da gli Italiani detta volgarmente Mesina.

Strabo lib. VI. Messene in sinu posita est Pelori valdè ad Orientem versus inflexi, ac veluti axillæ speciem efficientis.

Eustathius in Odyss. lib. XII. Messene vrbs magna in Sicilia ad Pelori situm.

Carol. Steph. in Diction. Hist. Zancle Siciliæ vrbs in penitissimo Pelori sinu.

Di questa città, mentre ci siamo indotti à raccorre le Notizie Istoriche, ci è paruto conueneuole il dar qualche saggio delle qualità naturali del luogo, ou'ella è posta. Nel che seguiremo lo stile da noi intrapreso, di sporre solamente quello, che ne gli autori abbiamo trouato, tutto che molte cose si potrebbono addurre, o da essi non sapute, o tralasciate, o pure da alcuno scritte, e per fortuna alla nostra notizia non peruenute.

Dirimpetto all'vltima parte dell'Appennino.

Il sito dunque di Messina è in buona parte piano, e lungo la riua del mare, à cui siede à rincontro

dal vicino lito della Calabria l'estrema parte dell'Appennino, che sono i monti vltimi dell'Italia.

Fazell. Decad. 1. lib. 11. cap. 11. Proinde sita est Messana pro maiori parte in planitie ad litus maris, ortum prospectans, longior, quàm latior. Habet in conspectu (freto vorticoso, paruoq; euripo interfluente) extremos Italiæ montes.

I quali sì per esser diuisi con certa proporzionata distanza dalla piaggia Peloritana; come per l'interposizione dell'acque correnti del Faro, vengono a rappresentare vna vaga, e bellissima prospettiua. E perche con essa pur si congiugne quell'altra, che descriue il contorno, e riuiera dell'istesso Peloro, auuiene, che il sito di Messina sia stato dagl'intendenti della Geografia paragonato co'più delizioſi d'Europa. *In vn sito delitiosissimo.*

Carlo Giangolini nella Descrizione di Sicilia M. S. In somma io diedi il mio giudicio, che in Europa alla vista di questo, e de gli altri luoghi della città di Messina, non se gli poteua contraporre altro, che il sito di Costantinopoli, il quale tiene nella Propontide opposta la riuiera di Bitinia con Scutarito, che fù Calcedonia, e l'altre abitazioni in Asia, auendo nell'Europa in fronte la città di Pera con deliziosi villaggi fino a Gallipoli, e ad Elleſponto, doue si notano i due Dardinelli. O pure se gli può contraporre il sito dell'antico Corinto, che alla destra vagheggiaua il mare Egeo, ed alla sinistra il Ionio, tenendo in faccia quell'istmo, che vnisce la Grecia con la Morea, doue fù l'Esamilo, ciò è vna muraglia di sei miglia, che da vn mare all'altro correua. Ond'io contemplando questo luogo dissi: Ecco l'Acrocorinto.

Alla bellezza del sito s'accompagna la salubrità dell'aria, purificata, e temperata su'l mattino da' primi raggi del Sole. Onde hà Messina tutte quelle buone condizioni, che i filosofi assegnano alle regioni esposte all'Oriente. *Per la salubrità dell'aria.*

Hippocrates lib. de Aere, Locis, & Aquis. Quæ quidem (urbes) Soli orienti sunt expositæ, eas salubriores esse par est, his, quæ ad Septentriones, & ventos calidos obuersæ sunt, etsi stadium vnum interſit. Primùm siquidem calor, & frigus temperatè se habent: de-

Digitized by Google

inde aquas, quæ Solis ortum spectant, omnes limpidas esse, & odoratiores, ac molles, & amœnas in hac ciuitate suboriri necesse est. Sol namque emergens, & perlustrans eas reprimit. Diluculum enim ipse aër, vt plurimùm semper affundit. Hominum habitus coloratiores, & viuidiores sunt, nisi alius quis morbus prohibeat. Homines clara voce sunt præditi, & ad iram, ac prudentiam melius sunt comparati, quàm Septentrionales, siquidem & reliqua illic nascentia præstantiora sunt.

Da niuna cosa alterata.

Tanto più, che di vicino non hà l'aria di Messina cosa veruna, che possa alterarla: ne vi dimorano, come ne'luoghi piani, l'immondizie, e le schifezze, imperciocchè scorrono per lo pendìo della città facilmente al mare.

Galen. de Sanit. Tuenda lib. 1. cap. 11. Idem de aëre iudicandum, quem optimum in pulmones trahere omnibus iuxta salubre est. Optimum aërem censeo, qui prorsus sit purus. Eiusmodi verò fuerit, qui nec stagni, nec paludis halitu sit perturbatus..... Nec qui ex cloacis, quæ magnam aliquam vrbem, aut numerosum exercitum purgant, vitium contraxit.

Raddolcita nella state dal vento Greco.

Appartiene pure alla clemenza dell'aria lo spirare quasi continuo nella state del Greco, da'Siciliani detto Grecale; perocchè difende con somma piacevolezza, e più che altroue, come si sperimenta, gli abitanti dalla noia di quella focosa stagione.

Seneca Quæst. Natur. lib. v. cap. x. Sic ille Etesiarum flatus æstatem frangit, & à mensium feruentissimorum grauitate defendit.

Comes Io. Baptista Cortesius Miscell. Med. Dec. v. cap. 1. In tractu Messanensi, & circumuicinis locis flatus eleuatur dulcis, & admodum temperatus, qui ciuitatem recreat, serenumque semper aërem conseruat; ab incolis Græcalis appellatur, qui quasi per totum annum spirat, magis tamen æstiuo tempore.

Non molestata dallo Scilocco.

Anzi se tal'ora cessato il Greco, soffia lo Scilocco, ancorche sia il Sollione, apporta anch'egli qualche ricreamento. La qual cosa accade per esser la città di Messina situata in maniera, che le sta al destro lato il mare Ionio, per lo quale passando l'aria commossa, vi giugne alquanto rinfrescata da'

vapo-

vapori dell'onde: al contrario di quel che succede ne'luoghi, doue lo Scilocco peruiene per via di terra; perchè portando seco l'adustе esalazioni, che troua nel cammino, arreca vn'eccessiuo calore.

Aristoteles lib. xxvi. Problem. xviiii. Cur Auster profectus ex mari commodus ijs sit, quorum stirpes terra continentur?.... An quoniam refrigeratus accedit.

Idem lib. eod. Problem. LII. At cum veniunt cum aqua *(Austri)* refrigerari nimirum aquæ ipsius beneficio possunt.

Il terreno poi ebbe dalla Natura le doti, che si richieggono a prouuederci largamẽte di qualũque cosa, che suol'egli generare per beneficio de'viuenti, perchè in esso le qualità elementari, e particolarmente l'vmido, ed il secco si congiungono con lodeuole proporzione. *Per la bontà del terreno.*

Solinus Cap. xi. Inter quæ Pelorias præstat soli temperamento egregio, quòd neque humido in lutum madefiat, neque fatiscat in vagum puluerem siccitate.

Intorno al che, ragionandosi in primà de'frumenti, chi non sà, che gli antichi, volendo celebrare ciascuna parte della Sicilia, come feconda producitrice di essi, finsero, che tutta l'isola fosse a Cerere principalmente dedicata? *Atto alla produzione de'frumenti*

Diodor. Sicul. lib. v. Incolæ huius insulæ Siculi à maioribus per traditionem tot sæculis continuatam, acceperunt, insulam Cereri, & Liberæ esse dicatam.

Cicero in Verrem lib. vi. Orat. ix. Vetus est hæc opinio, quæ constat ex antiquissimis Græcorum literis, atque monumentis insulam Siciliam esse totam Cereri, & Liberæ consecratam.

Ouid. lib. iv. Fastorum.

Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris, à posito nomen adepta loci:
Grata domus Cereri.

E lo stesso ci diedero ad intendere, fauoleggiando, che Saturno vi auesse deposto la falce. *Significato con la falce di Saturno:*

Macrob. Saturn. lib. i. cap. viii. Nam & falcem volunt fabulæ in Siciliam decidisse, quòd sit terra ista vel maximè fertilis.

La

Con la quale oltre à ciò, mentre precisamente l'appoſero al terreno Zancleo, vollero dimoſtrare l'attitudine di queſto alla generazione delle biade.

Steph. Byzant. ſeu eius Epitomator. Alij inde dictam volunt *(Zanclen)* quòd Saturnus ibi falcem abſcondiderit, quà patris pudenda præſecuerat.

Silius Italicus lib. XIV.

Nec Zanclæa gerunt obſcuram mœnia famam.
Dextera quam tribuit poſito Saturnia telo.

Ianus Parrhaſius in Claudian. de Rapt. Proſerpinæ lib. III. At Zanclus vrbi Siciliæ, cui ſuppoſitus eſt, ab ſe nomen dedit, vt tradit Stephanus. Ea Meſſana nunc dicitur à colonis. Aliam prioris appellationis Nicander affert cauſam ab hiſtoria. Illic enim ferunt abſconſam falcem, quà Cælum patrem Saturnus exſecuit. quidpe falcem Siculi zanclon vocant.

Carol. Steph. in Dict. Hiſt. Ipſa etiam Zancle dici inuenitur à Saturni falce, quam poetæ fabulantur in Siciliam decidiſſe.

In Zancla, e non in Trapani.

Sò quì, che altri ſcrittori facendo menzione della falce di Saturno, l'aſſegnarono alla città di Trapani.

Seruius in Aeneid. lib. III. Drepanum ciuitas eſt ante pedem montis Ericis trans Lilybæum dicta, vel quòd Saturnus poſt amputata virilia Cælo patri, illuc falcem proiecerit.

Pomponius Sabinus. Drepanum ſignificat falcem. Dictum Drepanum eſt à curuo ſitu inſtar falcis..... Alij volunt dictum ab eo, quòd Saturnus amputatis paternis virilibus illuc falcem proiecerit, quæ Drepanos dicitur.

Tzetzes in Alexandram Lycophronis. Harpe, ſiue Drepanum *(id eſt falx)* cum Phæacia Corcyra, tum Sicilia dicitur. Corcyra, quòd illic abſcondita erat falx, quam Ceres ab Vulcano accepit ad ſecandas ſpicas. Drepanum autem dicebatur Sicilia, quia iſthic erat falx, qua Cælum exſecuit Saturnus. Falx autem Siculis vocatur zanclon.

Come alcuni penſarono.

Ma queſti ſcambiando, o pur confondendo i nomi per la ſomiglianza del ſignificato loro, hanno attribuito a Trapani, o Drepano, che è voce Greca dinotante la falce, quelche i primi inuentori delle fauole, che precedettero per molte età la venuta de' Greci in queſt'iſola, appropriarono alla città di Zancla, così nomata da gli antichi Sicoli per eſſer

Digitized by Google

cunia a guisa di falce.

Cluuer. Sitil. Antiq. lib. II. *cap.* I. Nempe Messanæ antiquum nomen Zancle cum hoc *Drepani* opidi vocabulo confudit: tum imperitè etiam, ipsam insulam Siciliam *Drepanon* vocari adseuerauit.

Oltre all'addotte fauole, che ci mostrano la cognizione, ch'ebbero gli antichi dell'attitudine a produr frumento del terreno Zancleo, l'istesso par, che accẽni quell'altra di Cerere, che cercãdo la sua rapita Proserpina si cõduceſſe al Peloro per ritrouarla. *E per la venuta di Cerere in Zancla.*

Nonnus Dionys. lib. VI.

Et quandam lapideam domum conspicata Dea
Siciliæ tria cacumina habentis, Peloriadem subijt petram
Adriatica apud litora, vbi fluens mobilis salsi maris
In occasum tractus flectitur instar falcis.

Ma lasciate l'inuenzioni poetiche, veritiero racconto è di quei frumenti, che a tempo di L. Giunio furono adunati in Messina, e di quà mandati in Siracusa per seruigio dell'armata Romana, i quali, perocchè non poteuano esser venuti dal Lilibeo, ch'era allora tempestato dall'arme Cartaginesi, ne meno dal Pachino, verso doue inuiauansi, egli è da credere, che buona parte fossero di quelli ricolti da'campi contenuti nel tenimento di Peloro. *Per li frumenti, che di quà si prouedeuano i Romani.*

Polyb. lib. I. Ille cum sexaginta rostratis Messanam nauigat, hic contractis ab omni Sicilia, præterquam à Lilybæo nauibus, classem efficit centum, & viginti rostratarum, præter onerarias, & quas frumentationis causa secum habebat numero circiter octingentas: earum mediam ferè partem, & quasdam ex rostratis Quæstori tradit, ac ferre in castra commeatum iubet, ipse interea Syracusis manet, reliquas, quæ paulò post à Messana sequebantur, & frumentum ex mediterranea regione à socijs imperatum, excepturus.

E Cicerone nõ auerebbe rimprouerato a Verre il non auer comperato da' Mamertini i sessantamila moggi di frumento, come comperato auea dall'altre città della Sicilia, se Messina stata fosse *L'istesso si caua da Cicerone.*

Digitized by Google

in quei tempi mãcheuole di grani. E Verre dall'altra parte per ischiuare il rimproccio del nimico Tullio auerebbe allegato cotal diffalta, se con verità potuto auesse. Ma ei valẽdosi a sua difesa d'vno più saldo scudo disse, che da Messina non pretese di far compra di frumenti, imperciocchè essa come città franca, ed esente a niun patto era a tal vendizione tenuta.

Cicero in Verrem lib. VII. Orat. x. Denique cum ex Senatusconsulto, itemque ex lege Terentia, & Cassia frumentum æqualiter emi ab omnibus Siciliæ ciuitatibus oporteret: id quoque munus leue, atq; commune Mamertinis remisisti. Dices frumentum Mamertinos non debere. Quomodo non debere? an vt ne venderent? non enim erat hoc genus frumenti ex eo genere, quod exigeretur, sed ex eo, quod emeretur. Te igitur autore, & interprete, ne foro quidem, & commeatu Mamertini populum Romanum iuuare debuerunt.

Errore de' moderni.

Euui nõ per tanto alcuno de' moderni, che auẽdo solamente auuto mira al sito particolare della città di Messina, lasciò scritto, ch'ella per esser ristretta da' monti, e dal mare patisce di grani.

Marius Aretius in Siciliæ Chorographia. Tritici messibus, quia montibus clauditur, & pelago, caret.

Fazell. Dec. I. lib. II. cap. II. Tritico caret, frumentiq; rarissimam habet messem, eò quòd montibus, & pelago cingitur.

Per nõ hauer considerato il tutto

Ma quantunque i monti, che cingono dalla parte di terra la città di Messina, e quelli ancora, che per qualche spazio si distendono verso Tramõtana, siano molto vicini al mare, nondimeno così dall'vno, come dall'altro lato se ne ritirano in maniera, che lasciano per comodità de' paesani non anguste pianure da coltiuare. Anzi dopo di essi mõti, là doue rimirano il Ponente, siede quella spaziosa campagna volgarmẽte chiamata la piana di Milazzo; la quale bastantissima sarebbe a render la

città

città abbondeuole di frumenti, se il disiderio di maggior guadagno non l'auesse quasi tutta popolata di viti, e di mori, con le frondi de' quali si nudriscono i bachi della seta, di cui si fà così copiosa ricolta, che quinci ogn'anno molte parti d'Europa se ne prouueggono.

Territorio di Zancla abile à produr frumenti.

Mar. Aret. ibid. Sed tota prope eius messis in mororum foliis consistit. Probatissima enim à Messenijs lana serica in multas Europæ partes mittitur.

Fazellus ibid. Verum quia nemoribus, & mororum foliis, quibus enutriti vermiculi fericum faciunt, satis abundat, tota eius regio, & circumiacentis regionis seges lanæ fericæ est.

Dunque non per l'angustia del terreno, o per altra imperfezione, ma per auerlo modernamente impiegato gli stessi terrazzani ad vso più vtile, ancorche meno necessario, è oggidì alquanto mancheuole di grani il territorio Peloritano.

Ma applicato a gelsi, e vigne:

Quelli per tanto, a' quali sono in cuore più le cose pertinenti alla conseruazione della vita, che quelle, che recano maggior'vtile, vorrebbono, che diradicati i gelsi, ed anche spiantate le vigne nel Distretto di Messina, attendessero i lauoratori al seminamento, e ricolta de' frumenti.

Dopo i quali aggiugner si dee l'eccellenza del vino Mamertino, annouerato nel quarto luogo tra i più esquisiti, che si disiderauano nelle splendide mense de gl'Imperadori Romani.

Eccellenza del vino Mamertino.

Strabo Geograph. lib. VI. Quumque feracissimus vini ager ipse sit, vinum ipsum nõ quidem Messenium, sed Mamertinũ nuncupant; quod contrà Italica cuncta, & quidem præstantissima æmulatione certet.

Athenæus lib. I. Mamertinum extra Italiam prouenit, nempè in Sicilia, & Italicum tamen vocatur, leue, suaue, validum.

Plinius lib. XIV. cap. VI. Quartum curriculum publicis epulis obtinuere . . . . Mamertina circa Messanam in Sicilia genita. Ex ijs Po-

eulana, ab auctore dicta, in loco proximo Italiæ laudatur præcipuè. Est in eadem & Tauromenitatis honos lagenis pro Mamertino plerumque subditis.

Dalecampius in Annot. Quartum autoritatis, & nobilitatis gradum, sumpta metaphora ab aurigis, qui curru in circo certabant.

Idem Plinius cap. xv. Hispaniensi triumpho Cæsar dictator Chium & Falernum dedit. Epulo verò in tertio consulatu suo Falernum, Chium, Lesbium, Mamertinum.

Martialis lib. xiii. Epigr. cxvii.

Amphora Nestoreà tibi Mamertina senectà
Si detur, quoduis nomen habere potest.

Matthæus Raderus in Commentario (Mamertina) Mamertino vino Iulius Cæsar autoritatem conciliauit. Quod his verbis testatur Plinius. *Quartum curriculum* (id est quartam palmam obtinet) *publicis epulis obtinuere à D. Iulio* (is enim primum autoritatem his tribuit, vt in Epistolis eius apparet, Mamertina) circa Messanam in Sicilia genita. Quoduis nomen habere potest) seu Falernum, seu Setinum, ne cura de nomine, siue Italinum, siue Mamertinum, siue Siculum nominetur: sed pota largiter. est enim dulce, & egregiū.

Del territorio dell'Itala.

Dalle parole d'Ateneo, e pur di Plinio si può ritrarre, che il luogo particolare, doue nasceua questo vino, fosse il territorio dell'Itala, ch'è vna delle terre poste nel Distretto di Messina. Massimamente, che anche oggidì ritengono i vini di quel contorno fra tutti gli altri della Sicilia lodeuolissimo pregio.

Mario Pace nell'Antichità di Galtagirone, lib. 1. pag. xxxx1. Plinio così scrisse . . . . Potulana . . . . Io penso, che si debba scriuere Italinum, e che questo nome sia stato posto a quel vino dal paese, o regione, oue nasceva, e fino a nostri giorni in quella contrada vi è vna terra detta Itala.

Perfezione di qualunque frutto.

Ma senza ricorrere ad altre particolarità, chi non comprende, esser'il territorio di Messina fertilissimo, come quello, che risiede nella parte Orientale della Sicilia, e su'l tenimento di Peloro? Non dobbiamo per tanto passare sotto silenzio, che alla fertilità s'innesta la perfezione de'frutti: perchè i luoghi vicini alla città, come quelli che sono di natura alquāto secchi, ed asciutti, e più grazia, e soauità

al sapore, e più dureuolezza danno loro; scacciando pure quella insipidezza, e fragilità, e quel succo cattiuo, che ne' terreni più acquosi, e grassi soglio-no conseguire.

In oltre vedesi con la sperienza esser'il terre-no Zancleo disposto a produrre qualunque altra pianta, che sia così di quelle, che seruono all'vso della Medicina, come di quelle, che co'vaghi, ed odoriferi fiori vagliono a ricreare i sensi. Ne parlo delle piante nostrali solamente, ma delle straniere ancora, perchè i semi d'esse da qualsiuoglia lontan paese portati mettono quì, e marauigliosamente germogliano.

E d' ogni pianta, così nostrale, come straniera.

Petrus Castellus Romanus in Epistola ad Dominicum Panarolam. Versor quotidie, & maxima cum voluptate in meo horto Messanensi (meum dico, & meritò, quoniam ego primus illum instituì) vbi admiror, & soli, & cæli singularem temperiem. Hic namque omnia virent, ne dum nostratia, vt citria, aurantia, & limonia, pulcherrimo, aureoque colore intincta, & gratissimo sapore prædita, cunctaq; pomorum genera, sed etiam plantæ omnes exoticæ, quarum vndique ab amicis semina conquisiui, & seui. Habeo itaq; hic, quibus mirificè oblector, cassiam fistulam, acaciam Indicam, aurantium Chinense, iasminum Arabicum, bammi Ægyptium, bammi moscatum, rosam Chinensem, musam, opuntiam maiorem, & minorem, styracem calamitam, florem passionis, tamarindum, cucurbitam Ægyptiam, cucurbitam Indicam, brassicam floridam Creticam, dictamnum Creticum, absynthium Ponticum. Vigent quoque, ac lætissimè florent tulipa Persica, tulipa Cretensis, tulipa Constantinopolitana, tulipa Belgica, narcissus Hispanicus, narcissus Indicus, pseudo-narcissus Hispanicus, rosa Hollandica, hyacinthus Peruuianus, hyacinthus Persicus, hyacinthus Orientalis, corona Imperialis, lilium Alexandrinum, baobab Ægyptium, lablab Ægyptium, azedrach Arabum, aloës Americana, & alia quamplurima, quorum prolixus esset catalogus: Iucundum sanè est visu vno, eodemq; in loco simul tot plantas è dissitis regionibus, ex India nimirum, Arabia, America, Ægypto, China, Ponto, Perside, Hispania, Belgio, Hollandia, Perù, & Turcia huc allatas proficere, & germinare, id quod profectò egregiam soli, aëris, aquarumq; beatitatem abundè commonstrat.

Zafferano molto stimato da gli antichi.

Faremo nondimeno spezial menzione del zafferano, tenuto da gli antichi per tanto delizioso, che fra gli odori più celebri il riponeuano, [1.2.3.4.] spargendolo ne'letti, [5.] nelle scene, e ne'teatri [6.7.] E stemperato ancora nel vino, [8.9.10.] o puro nell'acqua il versauano in varie guise piacevoli, tanto nelle mense, come ne'teatri per intertenimento de gli spettatori, o de'conuitati, [11.12.] lasciandolo anche talvolta scorrere per tutti i gradi del teatro. [13.] Passò oltre a ciò (lasciando qui da parte l'vso, ch'egli ebbe nella Medicina) tra le delizie degli vnguenti, [14.] e tra'condimenti delle cucine; pregio, che solamente di tanti, che prima ne auea, ritiene fino al presente. [15.16.17.18.]

1. *Plinius lib. xxxi. cap. vi.* Hos certè flores Homerus tres laudat, loton, crocon, hyacinthum.

2. *Idem lib. xxi. cap. vi.* Rosa, & crocum odoratiora, quum serenis diebus leguntur.

3. *Athenæus lib.* 1. Cum phialis duabus croco, & cassia plenis.

4. *Idem ibid.* Ex camelis quidam thuris libras trecentas ferebant; alij crocí, cassiæ, cinnamomi, iridis, & aliorum odorum ducentas.

5. *Iacobus Pontanus in Atticis Bellarys, par.* 11. *Syntag.* 11. *Consuet. x.* Amabant delicatiores cubare in floribus, puta rosa, lilio, croco, violis, hyacinthis, & narcissis.

6. *Cælius Rhodig. lib. xxvii. cap. xxvi.* Sciendum verò in theatri, scenæque deli ias flores item obrepsisse, atque crocum, & odoramenta, præcipuè quũ agerentur fabulæ: id quod perobscurè in Epistolis significat Horatius, quum de Atta comico poëta meminit hisce versibus.

Rectè, necnè crocum, floresque perambulet Attæ,
Fabula, si dubitem.

7. *Iodocus Ascensius in Commentario.* Secundùm Cælium vero. Perambulet, idest peragendo fabulam ambulet per crocum, & flores sparsos per proscenium, ac theatrum.

8. *Plinius lib. xxi. cap. eod.* Sed vino mirè congruit, præcipuè dulci tritum ad theatra replenda.

9. *Martialis lib. viii. Epigr. xxxiii.*

Pallida, quam vnda rubri croci dilnit.

10. *Matthæus Raderus in Commentario.* In theatris, & spectaculis, & conuiuijs miro artificio crocus dulci vino mixtus è fistulis, vel statijs, vel alijs machinis exprimebatur, vt ex Apuleio, Plinio, alijsq; autoribus lib. Spect. declaratum est. Hinc vocat pallidam vndam croci: tritum enim crocum vinó colorem pallidum, & flauescentem, simulque odorem largiebatur.

11. *Idem Raderus in Amphitheatrum Cæsaris, Epigr.* III.

Et Cilices nimbis hic maduere suis.

Nimbis suis) Croco suo, è croco enim sparsiones in theatro, & amphitheatro fiebant, quas sparsiones Græci (crocon rhenomenon) Latini odorum imbrem, vndam croco dilutam vocabant; aquâ enim dilutum crocum vocat hic poëta nimbum, qui spectatores velut imber irrorabat.

12. *Idem in Epigr. XXVI. lib. V.* Ex theatris, amphitheatris, circisq; sparsiones tandem in triclinia quoque transiatæ..... quæ plenius omnia apud Lipsium lib. Amphith. cap. XVI. Marcilius aquâ, non vino dilutum ait crocum.

13. *Spartianus in Hadriano.* In honorem Traiani balsama, & crocum per gradus theatri fluere iussit.

14. *Athen. lib. eod.* Omnes vnguentis crocino, &c. fuisse delibutos.

15. *Dioscorides lib. I. cap. XXVI.* Itali tamen ob succi copiam, & coloris venustatem, tingendis mortarijs dicauerunt.

16. *Cælius Apitius de Re Culinaria lib. I. cap. VII.* Mortaria sunt, in quibus trita subiguntur, quæ vtique in se recipiunt mentam, rutam, coriandrum, fœniculum, omnia viridia subiguntur, ligusticum item, piper, melque, liquamenque, si opus fuerit, adde.

17. *Hermolaus Barbarus. Coroll. cap. XXV.* Tritum (crocum) ad theatra replenda, vtque hoc nonnulli apud Dioscoridem intelligant, quũ sthyan dicit errore librariorum sthyan pro sthean scribentium. Sed nos immutare lectionem antiquam ausi non sumus. Ideoq; mortarijs tingendis conuertimus: præsertim quum de mortarijs, atque croco mentionem quodam loco habitam à Plinio scimus.

18. *Andrea Mattiolo nella Traduzione di Dioscoride nel lib. I. al cap. XXVI.* Nondimeno gl'Italiani per la copia del liquore, e bellezza del colore l'vsano per tingere i cibi, che si fanno ne' mortari: perilche si vende assai caro.

Or di così gradita pianta, il cui fiore in tante maniere adoperauasi, come che l'Italia ne fosse anch'ella producitrice; nondimeno la Sicilia in ciò l'auanzaua, come pure nella generazione del grano, e delle

Ve n'è copia nella Sicilia.

Strabo Geograph. lib. VI. Quid vulgatam ab omnibus lorum virtutem

tutem prædicem? quã nulla ex parte inferiorem Italia demonstrant, superiorem verò diceres frumento, melle, croco, alijsq; permultis.

Massimamẽte intorno al Peloro.

Ma quantunque in più luoghi dell'isola vi si generasse, pure nel Peloro vi nasceua in tanta copia, che i paesani il portauauano co i carri: e non l'auendo in quella stima, che meritaua la qualità del fiore, se ne seruiuano (se non vi è errore nel testo, che và sotto nome di Aristotele, o nella traduzione) per far capannette nella campagna, o giacigli per riposarui sopra.

Aristot. de Admirand. Audit. nu. cvi I. Siciliæ promontorium est Pelorus nomine, circa quod tam magna croci copia prouenire enarrant, vt Græci eius loci incolæ qualitatem huius floris comprehendere nequeant; colliguntq; illum, ac magnis curribus in Pelorum trahunt, ac verno tempore lectulos, tentoriaue sibi ex eo croco præparant, atque conficiunt.

Delizie de' pantani.

Concorrono a palesare non che i comodi, ma eziandio le delizie del tenimento Peloritano i due pantani, che vi stanno di vicino. Si legge, che anticamente fossero stati tre, ma non mi è peruenuto a notizia, quando, e come restassero solamente due. Questi per la copia de' pesci, e degli animali terrestri raddoppiauano il cõtento, di chi vi andaua, potendo egli nell'istesso tempo godere de' piaceri della caccia, e della pescagione.

Solinus cap. xi. Ea (*Pelorias*) vbi retrorsum recedit, & in latitudinem panditur, tres lacus obtinet. Quorum vnus, quòd piscium copiosus est, non equidem ad miraculum duxerim, sed quòd ei proximus condensis arbustis inter virgultorum opaca feras nutriat, & admissis venatibus per terrenos tramites, quibus pedestris accessus excipit, duplicem piscandi, venandique præbeat voluptatem, numeratur inter eximia.

Per gli vccelli di passaggio nella Primauera.

Oltre a ciò abbondantissima è la riuiera di Peloro intorno a' predetti pantani de gli vccelli, che si dicono di passaggio. Imperciocchè incomincia-

no dal Mese di Marzo a comparire i primi le grù, indi i fiamenghi, gli aurali, gli aironi, i rossetti, gli aurati, i grassotti, i corui marini, le perdicane, le pernottole, l'oliuelle, i gambini, i bordonetti, i ceruetti, i crosolei, i petarri, le volpi, i pirri, i riuersini, e molt'altri non conosciuti da'nostri cacciatori. Dura il passaggio di tante spezie d'vccelli gli vni dopo gli altri insino al Maggio; nel qual tempo prendono pure gli vccellatori grandissima quãtità di quaglie.

Intorno alle quali non sarà fuor di proposito additare quì, come cosa curiosa, che si come gli antichi auean vaghezza di scommettere or'i galli, ed or le quaglie; così oggidì i fanciulli, e' giouanetti Messinesi per antica vsanza tramandata da'maggiori si dilettano di far combattere, da solo a solo questi vccelli. Imperciocchè (parlando de'maschi, che facilmente si discernono dalle femmine) sono eglino a marauiglia feritori: si che alle volte si è veduto, che spennacchiandosi l'vn l'altro, e lacerandosi con effusione di sangue, prima vogliono abbandonar la vita, che ritirarsi dall'incominciata battaglia.

E in particolare per le quaglie.

Plutarchus in Antonio. In rerum verò ludicrarum certaminibus molestè ferebat Antonius se ab eo (*Cæsare*) semper superari; nam quoties vel sorte, vel talis aliqua de re decreuissent, semper inferior Antonius abibat: sæpe etiam, quum gallos, aut coturnices pugnaces commisissent, penes Cæsarianos victoria fuit.

Octauius Branciforcius de Animorum Perturbationibus, lib. III. Sect. XIII. Pergami quotannis gallorum inter se pugnantium editur spectaculum, seu gladiatorum, quod etiam ab Athenienſibus præſtitum, quum Persas Themistocles superasset, commissæ quoque sunt coturnices, & olim cum Athenis, tum Romæ à filiis Seueri Imperatoris, & nunc nostris temporibus, Mamertina præsertim in Vrbe, acerrimo adolescentium studio, auctiore coturnicum cantu se ad pugnam

incitantium, prouocantium, saltu inimicum præuenientium ad eludendos; inferendosq; ictus, dolos, fraudesque meditantium.

E per lo ritorno di essi nell'Autunno.

Nel mese poi di Settembre, ritornando dal Ponente verso Leuante, i predetti vccelli si fermano per qualch'altro dì nell'istessa contrada, ma non in tanta copia, come nella primauera, o perche parte d'essi restarono presi altroue, o perche nel ritorno sogliono cangiare il cammino. Nell'inuerno si ricouerano pure negl'istessi pantani oche seluaggie di diuerse spezie, ed alcune maggiori de gli auoltoi, vi sono anitre taraute, anitre margune, anitre Imperiali, ed anitre Calabresi, capi verdi, gallazzi, galline cieche, pauonelli, malardi, malardi Imperiali. Senza che spinte dalla tempesta vegono varie sorti d'anitre grandi, alcune delle quali sono chiamate da'paesani anitre cocchiare, altre cocchiarelle, ed altre cocchiarone. Comparisce pure, tutto che rare volte, quel bellissimo vccello detto di Paradiso, e spesso veggonsi de gli altri grādi di corpo, ciò è zirmi, sacchi, e cigni, oltre a'peregrini, ed incogniti con penne di varij colori, e preziose per la bellezza loro, raramente vedute altroue. Sì che la caccia d'intorno à questi pantani è vna delle più deliziose d'Italia: alla quale il Principe Filiberto di Sauoia essendo vicerè della Sicilia, per sottrarsi tal'ora dalle cure importune, e da gli affari più noiosi della corte, voglioſamente vi si ritiraua, dandole, persuaso dal diletto, che ne sentiua, il nome di caccia Reale. Non altrimenti poch'anni fà, gouernando pure il Regno il Principe D. Gio. d'Austria souenti

La caccia intorno a essi fù detta caccia Reale.

volte

volte ancor'egli v'andaua, sì per godere dell'amenità del luogo, come della varietà della cacciagione.

Ne si può negare, che le miniere d'oro, d'argento, di ferro, di porfido, di diaspro, e d'alume, che contiene il suolo Peloritano, non siano tanti veraci testimonij della sua eccellenza.

Miniere del Distretto di Zancla.

Marius Aretius in Chorogr. Siciliæ. Flumen Enises, nunc flumen de Nise cum opido eodem nomine, quod Phaonem habitasse volunt. Venæ hic, quæ aurum, argẽtum, porphyritumque marmor gignunt, passim reperiuntur, sed quæ alumen cæteris omnibus abundantior.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. In collibus huic oræ imminentibus non longè a Nisa, minera est auro, & argento nobilis: vbi specus, & caueæ in rupibus excisæ adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argẽti fodinas exercebant. Effoditur quoque in eisdem collibus alumen, ferrum, & porphyreticus lapis, alumen tamen in maiori copia.

Gluuer. Sicil. antiq. lib. 1. cap. VII. Porro ad idem Tauromenitanum litus, quàm nobilissimum totius Siciliæ simul, & Italiæ sit marmor varij coloris in Peloro monte, Hiero Syracusanorum Rex in stupenda illa domo verius, quàm naui sua vsus est.

Carnouale nella Descrizione di Sicilia nel lib. 11. Indi continua il torrente Dionisio, oggi detto Nise, d'onde tiene l'origine, che mena arena mescolata con oro, e però da'Greci ne fù chiamato, Chrysothoas, oue sono ancora le miniere d'oro, d'argento, e d'alume.

Pietra saponara, e carbone minerale.

Il che pur confermano la pietra detta saponara, che serue per lauar pulitamente, ed imbiancar' in estremo i panni lini: ed il carbone minerale, che lungamente conserua il fuoco. Se bene oggidì non si adoperano, perchè quella distrugge in breue le biancherie, e questo perchè rende vn certo odore alquanto dispiaceuole.

Bagni salutiferi d'Ali.

Dà parimente indizio di ciò il vedersi questa medesima contrada prouueduta di salutiferi bagni, e prima di quelli, che sorgono nella piaggia d'Ali, i quali vagliono a curare molti morbi, che di ordinario sono stimati incurabili. E piacesse a

Iddio, che si come essi operano marauiglie, così fossero a questi dì accomodati in maniera, che la rara virtù loro ageuolmente esercitar si potesse a prò de'miseri languenti.

Comes Cortesius in Antid. Messanensi. pag. ccxii. Dolco, quòd nec Sauonarola, nec alius reperiatur, qui de quodam balneo in agro Messanensi, propè opidum Alì existente, meminerit, de quibus quidem facultatibus habitantes mira celebrant, ita vt ægri quamplurimi audientes ipsius admirabiles virtutes, & præsertim circa dolores arthriticos, illuc alacriter confluant.

E della cõtrada di Sãta Maria di Giesù.

Poi di quegli altri, che vi erano anticamente verso la contrada superiore di Santa Maria di Giesù, chiamati li bagnicelli. Della virtù de'quali perdutasi nel processo del tempo la memoria, ne sono solamente rimasti i fondamenti dell'antico edificio, ch'era per quanto si può comprendere, ripartito in molti sedili vguali l'vn'a canto all'altro murati in cerchio, ciascuno di essi come in vna nicchia. Veggonsi ancora lì per terra scorrer l'acque, le quali in alcuni mesi dell'anno si sentono più calde, che tutte l'altre del nostro territorio, mandando pur fuori vn certo odor come di zolfo, o d'altra cosa minerale. Di esse non valendosi i cittadini come faceano gli antichi, per negligenza forse di chi douerebbe rinuenirne l'vso, si feriono a questi dì i maestri per acconciarui delle cuoia.

Spessezza di terre, e villaggi.

Grand'argomento ancora della bontade, e perfezione del Distretto Peloritano ritrar si può da' molti, e spessi casali, villaggi, e grosse terre, che l'vna dall'altra con poca distanza situate si veggono, e tutte piene d'agiate abitatori, perocchè tutti abbondeuolmente partecipano della fertilità, ed

amenità del paese.

Fazell. Dec. 1, *lib. x. cap.* 1. Multitudo hæc villarum, vicorum, & castellorum spatium triginta passuum mille à Messana ad Taurominium continens, freto imminet, paruisque admodum inter se interuallis dissiti, feracibus vallibus, amœnisq; ac magna multarum rerum varietate excultis agellis, nec aquarum indigis. Collibus præterea, tum vinetis Mamertinis, tum oliuetis, ac moretis, nec non argenti, ferri, aluminis, & lapidis porphyretici, & iaspidis mineris, accolarumque frequentia sunt insignes.

Vicinità co' Campi Elisij.

Ne sarebbe fuor di proposito il rappresentare, che il territorio Mesineſe raramente abbondi de' tesori della natura, per la molta vicinanza, che hà con quella parte dell'Italia, che stimano alcuni esser la più beata regione dell'Europa, anzi gli stessi CAMPI ELISII.

Petrus Opmeerus in Chronic. Illa quoque Italiæ pars, maribus Siculo, Ionio, & Adriatico concluſa, & ad Lirim amnem vsque protensa, quam vnà cum Sicilia, olim Magnam Græciam appellabant, insulasque circumiacentes Elisæ etiam fuisse attributas, non exiguo argumento est, quod interpres Chaldæus pro, de insulis Elisæ, de prouincia Italiæ tranſtulerit. Nusquam ferè gentium, quàm in hac beatissima totius Europæ regione præstantius est, quidquid est, quo carere vita non debet, fruges, vinum, oleum, vellera, lina, vestes, iuuenci, equi. Metallis auri, argenti, æris, ferri, quandiu libuit exercentibus, vt testatur Plinius lib. xxxvii. cap. vltimo. Pro omni dote varios succos, & frugum, pomorumq; sapores fundit. Quare si vspiam, certè hic CAMPOS ELYSIOS statuendos arbitror.

Sicilia stimata come cãpo di Roma.

Aggiungasi, che se vn tempo ebbero la Sicilia, per esser propinqua alla città di Roma, come campo di essa.

Strabo Geograph. lib. vii. Accedit & propinquitas, quum veluti pars Italiæ sit hæc insula, Romæq; suppeditet omnia ex facili, & absque magno labore, haud secus atque Italici agri.

Cicero in Verrem lib. iv. *orat.* vii. Itaque ad omnes res Sicilia prouincia semper vsi sumus, vt quidquid ex se posset efferre, id non apud eos nasci, sed domi nostræ conditum iam putaremus.

E detta isola suburbana.

E vi fù pure, chi la nominò isola suburbana, come s'ella fosse vno de' borghi della città di Roma.

Digitized by Google

Cicero in Verrem lib. VII. Orat. X. Ad eam ne rem fuit hæc suburbana, ac fidelis prouincia Sicilia, plena optimorum sociorum, & honestissimorum ciuium Romanorum, quæ ciues Romanos omnes suis ipsa sedibus libentissimè semper accepit?

Territorio della Calabria può dirsi del Peloro.

Con più ragione il suolo di Calabria (vltima prouincia dell'Italia, e fecõda al pari d'ogn'altra) ed il suolo di Peloro per la strettezza dell'vna, e dell'altra riua, e per la facilità, e prestezza, con che comunicano scambieuolmente i loro frutti, potrebbe giudicarsi tutto vn territorio.

Acque sorgenti in Zancla.

Rendeano ancora in que' primi tempi bello il seno di Peloro l'acque sorgenti, che'l coronauano, perche gli anni addietro cauandosi alla marina il terreno per gittarui le fondamenta del nuouo teatro (ordinato dal Principe Filiberto allor vicerè) ad ogni passo scaturiuano da copiose vene limpidissime, e soauissime acque, le quali oppresse di nuouo da'gran massi, che si calcauan sopra, spariuano facendosi letto altroue.

Fonte chiamato Zancla.

Conferma ciò l'opinione di alcuni, che il nome di Zancla fosse stato assegnato a questa città dal celebre fonte, ch'era quà intorno con l'istesso nome di Zancla.

Stephanus Byzantius. Zancle Vrbs Siciliæ. Hanc alij à Zanclo terrigena, vel à fonte Zancle . . . . . dictam volunt.

Di cui sappiamo auerne fatto spezial menzione Nonno poeta Greco, descriuendo la venuta di Cerere in Zancla, quantunque oggi occulto ci sia, quale, o doue egli stato fosse.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. VI. Hic Zancle fons memoratur quoque à Nonno Dionysiacon lib. VI. addita etiam portus Messanensis egregia descriptione, vbi ita canit de Cerere.

Et quamdam lapideam domum conspicata Dea

Digitized by Google

Siciliæ tria cacumina habentis, Peloriadem ſubijt petram,
Adriatica apud litora; vbi fluctus mobilis ſalſi maris,
In occaſum tractus, flectitur inſtar falcis,
In Africum mittens ex borea curuatam aquam;
Et cœruleam, vbi crebro fluctus perfudiſſet puellam,
Fontali vertigine fundens adſpectabilem aquam:
Vicinum ſinum adſpexit æqualem domui
Lapidei tecti circum coronatum tegumento,
Quem natura circumuallauit confragroſo ſinu,
Lapideum inſtrumentum textorium habentem,
quòd curæ erat vicinis nymphis.

Fontem hunc quem intellexerint Stephanus, atque Nonnus, vel potiùs ij, à quibus eius mentionem acceperunt illi, incertum eſt.

Polle d'acque perdute.

Ma ſe bene per le ſoprappoſte fabbriche, e per la ghiaia ſceſa da i vicini colli ſi perdettero nel progreſſo del tempo molti rampollamenti d'acque intorno il porto di Meſsina, ne rimaſero nondimeno i veſtigi. Imperciocchè veggonſi di giorno gocciolar l'acque dolci da'maſsi, che formano il molo, in più luoghi, e di notte tempo ſe n'ode anche lo ſcroſcio, ch'elle fanno nel cadere in mare. Che ſotto la porta detta di S. Alberto non s'abbia potuto continuare il molo, ma è ſtato biſogno laſciarlo interrotto, ſappiam tutti, che n'è ſtato cagione la ſoprabbondante polla dell'acque dolci. Che pochi anni ſono, non ſi potè fare vna ſtrada coperta ſotto il baluardo della porta Reale, pure l'acque ſorgenti ne furono cagione. Nella perdita nondimeno di moltiſſime fontane, che ornauano la marina Zanclea, alcune ebbero fortuna di conſeruarſi inſino a'noſtri tempi, alle quali per la ſoprauuegnenza del terreno per molti gradi ſi ſcēde.

Fontane rimaſte.

Vna è la fontanella, che ſorge al deſtro lato della porta appellata della Loggia, incōtro la fon-

tana

tana del Gigante: vn'altra è quella, che si vede sotto il Seminario de'cherici diocesani, e de'nobili conuittori, gouernato lodeuole, ed accuratamente da'RR. PP. Cherici Regolari, l'acque delle quali mostra la sperienza esser molto vtili, beuendosi da coloro, che sono molestati da'dolori di fianco. La terza si nomina il Pozzo Leone, che abbondeuolmente vien fuori vicino la chiesa de'RR. PP. Carmelitani.

Marius Aretius in Chorograph. Siciliæ fol. mihi ccccl xxxiv. Fons est in ipsa ciuitate perennis, atq; saluberrimæ aquæ, iuxta portum, quem Leonis Puteum appellant.

Le cui acque sono d'ottima qualità.

Senza che l'acque Mesinesi per essere Orientali, e purificate nel passare per gli arenosi colli (onde non lasciano posatura alcuna nel fondo de'vasi) sono in conseguenza d'ottima qualità.

Hippocrates loco citato. Deinde aquas, quæ Solis ortũ spectant, omnes limpidas esse, & odoratas, ac molles, & amœnas in hac ciuitate suboriri necesse est. Sol namq; emergens, & perlustrãs eas reprimit.

Galenus de Sanitate Tuenda lib. 1. cap. 11. Contra, cuius ad orientem Solem fons erumpit, quæque per meatum aliquem mundum, aut puram colatur terram, eademque calefit, ac refrigeratur ocyssimè, hanc omni ætati vtilissimam esse existimandum est.

Athenæus lib. 11. Hippocrates lib. de Locis, optimam esse aquam pronunciat è locis sublimibus, & aridis tumulis profluentem, vt quæ candida sit, dulcis, nec limi trahere multum possit, & æstate frigida, hyeme tepeat. Idem aquam maximè laudat, cuius procursus orientem Solem versus erumpit, præsertim æstiuum, quia leuis, limpida, & naribus grata sit.

Cassiod. Epist. xiii. Dicunt aquas, quæ ad Orientem, Austrumq; prorumpunt dulces, atq; perspicuas esse, & pro sua leuitate saluberrimas inueniri.

Per la viuacità de'paesani.

Il che viẽ pure dimostrato in pruoua; poichè i paesani vi nascono di viuacissimo colore, e molto agili a far qualunque o cittadinesca, o campestre operazione.

Digitized by Google

Vitruuius lib. VIII. cap. v. Inspice, quo corporis habitu sint homines circa fontes degentes: si enim viribus valeant, niteantque coloribus, nec sint vitiosis cruribus, aut lippis oculis, aquas habent probatissimas.

Or mentre siamo sù la bontà dell'acque, che i cittadini beono con molto gusto, massimamente in quell'ore, quando più ne'giorni della state si fà sentire la noia del calore, cade al nostro proposito di mostrar la gran comodità, che tutti hanno a berle rinfrescate con la neue: auuengachè abbondeuolmente, e per poco prezzo se n'hà non solamente dalla Calabria, ma da'nostri vicini colli ancora, doue oggidì se ne fà sufficiente conserua. E quì da considerarsi, che la rinnouata vsanza del bere anneuato (lasciata già per molti secoli in abbandono) oltre al diletto, che arreca, si è anche per isperienza veduto, che in Sicilia grandemente conferisce alla salute de gli huomini. Ed in particolare sappiamo, che in questa città, da che si diede principio al bere freddo, pochissimi si muoiono di febbri maligne, rispetto a quel, che accadeua prima, che si rintroducesse così dilettenole, e salutifera consuetudine.

Tutti beono l'acque anneuate.

Baldassare Pisanello della Natura de'Cibi nell'vlt. cap. de gli effetti del bere fresco. E ben si vede, che nell'isola di Sicilia, oue i caldi sono eccessiui, e l'acque poco fredde, auanti, che vi s'introducesse l'vso della neue, ogn'anno ne'tempi della state moriua gran quantità di persone di febbri pestilentiali, causati da oppilazioni fatte nelle prime vene, per la mala digestione causata dal ber caldo, e poi che la neue incominciò ad oprarsi, che sono ora circa 25. anni; sono cessate le febbri pestifere: e particolarmente nella città di Messina si è osseruato, che ogn'anno adesso ci muoiono mille persone meno di quello, che faceua prima dell'vso della neue, & ora ogni pouero artigiano vuole pane, vino, e neue.

Ma se in vece di ber freddo, e moderatamẽte, si

Perche cõferiscono alla sanità.

eccede, o nella quantità, tracannando fuor di misura, o si eccede ne'gradi della freddezza a segno, che la beuanda sia souerchiamente agghiacciata; certo è, che da coloro, che sono di fiacca complessione, si corre pericolo di riceuere notabil nocumento, come a molti è auuenuto, che sentono perciò l'acerbità de'fiati melanconici: la doue a chi si resta ne'termini della moderãza, riesce senza veruna dubitazione molto saluteuole. Quindi è, che qui tutti generalmente si vagliono oggi giorno dell'vso della neue,

Iu. Baptista Cortes. Miscell. Med. Dec. v. cap. v. Vinum, vel aqua frigidissima redditur, vt nihil iucundius, aut gratius, aut vtilius reperiri possit ad vires resumendas, & refocillandas æstiuo tempore. Nec puto in hac Messanensi ciuitate aliquem esse, quamuis inopem, qui non habeat propria vasa ad vinum, & aquam refrigerandam ..... quamuis nihil sit, quod ad refrigerandum æquiparari possit niui, cuius vsus adeo familiaris est, non solum Messanensibus, sed & omnibus Siculis, tum ad vinum, tum ad aquam refrigerandam, vt tutò, & sine aliquo vitæ periculo possit vnusquisque vti. quicquid dicat Massinius:

Mar Mamertino, o di Messina.

Con la fecondità del suolo gareggia quella del mare, che col suo proprio nome appellarono il mare di Melsina, o di Cariddi, o pure Mamertino.

Lucilius Satyrarum. lib. III.

Optasti freta Messanæ, & Rhegina videbis
Mœnia, tum Lyparam, & Facelinæ templa Dianæ.

Carol. Steph. in Diction. Histor. Neapolitanum regnum hodie continetur vsq; ad fretum Messanæ.

Marius Aretius in Chorogr. Siciliæ loc. citato. Messana igitur vrbs hodie satis prospera, satisq; pollens ab Italiæ finibus Charybdis freto, portuq; natura ipsa facto discreta.

Adrian. Iunius in Nomenclat. cap. 51. Messana, Siciliæ emporium nobile, ad fretum Mamertinum. Zancla olim. Messina.

Matthæus Raderus in Martial. lib. Epigr. cxii. Messana, vt Plinius, & Cicero: Messena, vt Strabo, Ptolemæus, & Stephanus vocant, Siciliæ vrbs, & emporium est ad fretum Mamertinum. Mamertinum à Mamertinis incolis Siciliæ.

Detto mar Siciliano.

Egli è vero, che spesse volte il chiamarono col nome generale il mar Siciliano.

Frontinus Stratag. lib. 1. cap. VII. Exempl. 1. L. Cæcilius Metellus per Siculum fretum transmisit.

Tacit. Annal. lib. 1. Opido Rheginorum, qui Siculum fretum accolunt, clauso.

Marcianus Heracleensis in Orbis terrarum Descriptione. Ad fretum sita Siculum Zancle.

Cicero de Natura Deor. lib. III. Quid Chalcidico euripo in motu identidem reciprocando putas fieri posse constantius? Quid freto Siculensi?

Pomponius Mela lib. II. cap. VII. Sicilia, vt ferunt, aliquando continens, & agro Brutio adnexa; post freto maris Siculi abscissa est.

Plinius lib. III. cap. V. Columna Rhegina: Siculum fretum ad duo aduersa promontoria, ex Italia Cænis, ex Sicilia Pelorum XII. stadiorum interuallo.

Strabo lib. VI. Freto iam dilatato, quà ad externum nauigatur mare, quod Orientem spectans Siculum appellatur.

Et talora di Scilla, o di Reggio.

E qualche volta fù detto il mar di Scilla, ed anche di Reggio, che sono due luoghi di Calabria, che siedono a fronte il lito Mamertino.

Plato in Epist. ad Dionis propinquos, & amicos. Qui me suis consilijs per vim adegerunt, vt tertio ad fretum Scyllæum venirem.

Cicero in Orat. pro P. Sextio. Ne Scyllæo illo æris alieni in freto ad columnam adhæresceret, in tribunatus portum perfugerat.

Archestratus apud Athenæum lib. VII.

Latum verò nobilem in Italia siluosa
Scyllæum habet fretum.

Isidorus Orig. lib. XIII. cap. XVIII. Fretum Siciliæ, quod Rhegium dicitur.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. V. At sanè summo iure ipsum fretum vocari poterit Rhegium, quia hoc spatio ante fuerat, vt tradiderunt veteres, isthmus, quem mare perrupisse dicitur.

Mar Siciliano chiamato dolce.

Ne anderebbe errato, chi gli desse il nome di mar dolce, come anticamente, e con ragione fù nomato tutto il mare, che circonda la Sicilia, per l'abbondanza de pesci, che in esso si generano.

Clearchus apud Athenæum lib. XII. Sunt & celebres mensarum apud Siculos delitiæ, qui mare insulæ circumfusum dulce esse dicitant, ob ciborum copiam, quos suppeditat.

E particolarmente il mar Messinese.

Imperciocchè sarebbe spezialmente cotal nome diceuole all'acque del Faro Messinese, sentendo il gusto esser saporosi, e dolci i pesci, che quiui copiosamente si prendono.

Plinius lib. xxxii. cap. xi. Nec illa in nouissimis mira, amaros esse pisces ad Pelon insulam, & ad Clazomenas. Contra ad scopulum Siciliæ *(alij legunt Scyllæ)* dulces.

Per la limpidezza dell'acque.

La qual cosa credesi di certo, che interuenga per la chiarezza, e limpidezza dell'onde, che non mai sono contaminate da qualche sporcizia, che di presso venisse a mescolarsi con essoloro, come accade in que' luoghi, doue sogliono armarsi le tõnare, ne' quali putrefacendosi il sangue degli vccisi tonni per lungo tratto corrompe l'acque, si che i pesci, che iui dimorano, siano d'odore, e di sapore ingrato, e dispiaceuole.

Gio. Filippo Ingrassia del Morbo Contagioso par. i. cap. vii. Nel qual tempo ancor della state vi s'aggiungono le sporchezze, e corruzioni dell'acque maritime vicine alla città per le tonnare intorno a quella, nelle quali si fa gran sangue de' tonni vccisi in esse, tanto che gran parte del circostante mare in questo tempo si fa rosso, e fa, che tutti altri pesci in questo medesimo tempo siano di mal sapore, ed odore.

E nettezza di esse.

Sono oltre a ciò immaculate, e pure l'acque del mar Messinese, atteso che di tanto in tanto spingono al lito ogni bruttezza, che in loro si và raccogliendo.

Plinius lib. ii. cap. xcviii. Omnia plenilunio maria purgantur, quædam & stato tempore. Circa Messanam, & Mylas fimo similia expuuntur purgamenta.

Seneca Quæst. Natur. lib. iii. cap. xxvi. Quædam verò partes maris id certis temporibus faciunt, vt circa Messanam, & Mylas fimo quiddam simile turbulentum in litus mare proficit.

E perche stanno sempre in moto.

Ma non solamente per questa rileuante cagione, ma eziandio perchè non mai stanno immo-

bili per lo continuo flusso, e reflusso, abbiamo i pesci perfettamente buoni, e di soauissimo sapore.

Galen. lib. de Succorum bonit. & vitio cap. IX. At qui *(pisces)* in mari versantur puro, cum odore inculpato sunt, tum gustu suaues, pinguedineque aut minima, aut nulla, ac longissimè perdurant citra putrefactionem.

Idem de Aliment. Facult. lib. III. cap. XXV. Eorum sanè caro, qui in aquis limosis, ac sordidis degunt, excrementitia est admodum, ac mucosa: optima autem eorum est, qui in puro mari viuunt, præcipuè cum ventorum procellis agitatur.

La pesca, che si fà in esse è celebrata.

Queste cose considerate da Ouuidio poterono esser la cagione, perchè da quì egli cominciasse nel suo Alieutico a celebrare la pescagione Siciliana, [1.] che preuenuto dalla morte [2.] non potè per disgrazia delle buone lettere condurre al disegnato fine.

1. *Ouidius in Halieutico.*

Siçaniæ primùm quæramus marmora, non quà
Enceladus vastas voluit trans nubila flammas,
Et totas quatit assiduis succussibus vrbes:
Ast vbi Neptunus magno fera saxa tridente
Trudens, Italiam Siculis discindit ab aruis.

2. *Plinius lib. XXXII. cap. XI.* His adijciemus apud Ouidium posita nomina, quæ apud neminem alium reperiuntur: sed fortassis in Ponto nascuntur, vbi id volumen suis supremis tẽporibus inchoauit.

Le murene disiderate da Romani.

Quindi ancora è, che alcune spezie de'nostri pesci erano da'Romani disiderate, non solamente per solenneggiare la splendidezza de'sontuosi conuiti, ma anche per riempiere, ed arricchire i loro superbi viuai: spezialmente stimauano come preziose le murene più grandi per l'isquisitezza del sapore, e per la bontà del nutrimento.

Iuuenalis Satyra V.

Virroni muræna datur, quæ maxima venit
Gurgite de Siculo; nam dum se continet Auster,
Dum sedet, & siccat madidas in carcere pennas,
Contemnunt mediam temeraria lina Charybdim.

Ioannes Britannicus hoc loco. Muræna anguillæ similis est, in freto Siculo capitur. Macrob. lib. II. Accersebantur *(inquit)* murænæ

ad piscinas nostræ vrbis ab vsque freto Siculo. Lautè habebantur gulæ, adeo vt Licinij Crassi, Murænæ sint cognominati, quòd hoc pisce effusissimè sint delectati.

Iodocus Ascensius, ibid. Venit, id est aduecta est. de gurgite Siculo, id est de mari vorticoso Siciliæ. Mox. Quiescente Austro, qui Siculo mari infestus est. lina, id est vela linea. temeraria, id est nimiùm audacia, hoc est nautæ nimiùm temerarij. vela, vela pandentes contemnunt mediam Charybdim, id est voraginem illam in mari Siculo, quia in medio eius piscantur murænas.

Marcus Varro de Re Rust. lib. III. *cap.* VI. Non enim si murænæ optimæ flutæ sunt in Sicilia, & Ellos *(lege Elops)* ad Rhodon, continuò hi pisces in omni mari similes nascuntur.

Plinius lib. IX. *cap.* LIV. Is primus optimũ saporem ostreis Lucrinis adiudicauit, quando eadem aquatilium genera aliubi, atq; aliubi meliora: sicut lupi pisces in Tiberi amne inter duos pontes, rhombus Rauennæ, murenæ in Sicilia, elops Rhodi, & alia genera similiter, ne culinarum censura peragatur.

Archestratus apud Athenæum lib. VII. Inter Italiam, quà fretum angustum, & fluctuosum est] Si quando capta muræna fuerit, quam flutam vocant] Illam emas, edulium scilicet admirabile.

Delecampius in Notis. Inter Italiam] & Siciliam, freto, quod Rhegium à Messana dispescit.

Clemens Alexandr. Pedagog. lib. II. *cap.* I. Quumq; sunt in freto Siculo murænas anxiè, & solicito animo perquirentes, &c.

Cælius Rhodiginus lib. XXVIII. *cap.* VII. Igitur ex freto muræna primùm à Satrapibus eius procurationis tulit calculum,

Vlisses Aldrouand. de Piscibus. lib. III. *cap.* XXVII. Pollux quoque Tartesiam antiquis in pretio fuisse scribit. E Siculo verò freto maximè commendabantur, vt meminit Clemens Alexandrinus, & apud Athenæum Archestratus voluptuarius philosophus.

Ioannes Ionstonus de Piscibus lib. I. *cap.* II. Viuunt quidem in mari circa petrosa loca; videtnr tamen & fluuiorum ostia petere. In Oceano rarissimæ sunt Tartesiæ, & è Siculo freto, vnde ad piscinas Romam accersebantur, antiquis in pretio fuere; minus ex Tarsensi, & Carpathio mari probabantur.

Fra le quali l'allãpate sempre ebbero in maggior pregio. Dassi questo nome da'paesani alle più corpulente, e grasse, che stando nella state su l'acqua esposte a'raggi del Sole, perdono l'agilità, anzi il moto per lo diseccamento della cute, che loro auuiene, si che non potendo poi tuffarsi nel fon-

allampasono in stima.

Digitized by Google

do, restano facil preda de'pescatori.

Martial. lib. XIII. *Epigr. lxxx.*

Quæ natat in Siculo grandis muræna profundo,
Non valet exustam mergere Sole cutem.

Matthæus Raderus in Commentario. Non valet exustam &c.] Varro in Gallo narrat, murænam pinguissimam innatare mari, & tergus Sole exustum curuare amplius non posse, quum branchijs careat, indeque manu capi.

Macrob. Saturnal. lib. II. *cap.* XI. Accersebãtur autem murenæ ad piscinas nostræ vrbis ab vsque freto Siculo, quod Rhegium à Messana dispescit. Illic enim optimæ à prodigis esse creduntur tam Hercules, quàm anguillæ, & vtraq; ex illo loco Græcè φλυτιδες vocantur, Latinè flutæ: quòd in summo supernatãtes Sole torrefactæ curuare se posse, & in aquam mergere desinunt, atq; ita faciles captu fiunt. Et si numerare velim, quàm multi, magnique autores murænas è freto Siculo nobilitarint, longum fiat, sed dicam, quid Varro in libro, qui inscribitur Gallus, de admirandis dixerit, his verbis. In Sicilia quoq; inquit Papirius manu capi murænas flutas, quòd hæ in summa aqua præ pinguedine flutentur. Hæc Varro.

Paulus Iouius de Piscibus cap. XXXI. Murænæ toto mari sunt frequentes, sed in Siculo longè maximæ, atq; optimæ, eas Columella flutas appellauit, quòd summis in aquis fluitent, vnde accidat, vt in nimijs Solis ardoribus exusta cute se se mergere nequeant, amissaque flexuosi motus agilitate capiantur.

Furono al pari stimate l'anguille del Faro Messinese, perchè al parere de'golosi sono anch'esse delicatissime al gusto, e migliori di tutte l'altre. *E l'anguille del Faro.*

Idem Macrob. loco citato.

Archestratus apud Athenæum lib. VII.

Anguillam quidem omnem laudo: longè tamen præstãtissimã
Ad Rhegium capta trans maris fretum.

Cælius Rhodiginus lib. IX. *cap.* XII. Anguillæ ex Bœotia copaides: quamquam in Ægypto grandioribus, quæ vocantur basilicæ: sicut in Sicilia plotæ.

Ioannes Ionstonus lib. IX. *cap.* XII. Sunt ijs, & qui in freto Rhegij, & in Mæandro capiuntur honos.

I dentati ancora veggiamo da gli antichi posti nel numero de'più esquisiti pesci del mare Messinese. *I dentati.*

Archestratus apud Athenæum lib. VII.

At synodontem, si pinguem esse cupis,

Illum, ò amice, ex freto vt habeas, adnitere.

Delecampius in Notis. Ex freto. ideſt Siculo.

Vliſſes Aldrouand. de Piſcibus lib. II. *cap.* XII. Amalphis quoque celebratur hoc piſce ab Actio Sincero Neapolitano, hoc verſu.

Herculeæ mullum rupes, ſynodontes Amalphis.
Fretum Siculum ab Archeſtrato.

Idem paulò poſt. Dentex ab omnibus vulgò tanquam laudatæ carnis piſcis commendatur; ſynodon, ontos ab Antiphane cum alijs recenſetur laudatiſſimis obſonijs, & ab Hiceſio cum alijs palato gratiſſimis piſcibus, qui etiam modicè adſtringunt, copioſumq; præbent alimentum.

La lecciuola.

Anche il peſce lato, che forſe è quello, che i peſcatori appellano oggidì lecciuola, viene riposto con gli altri buoni peſci del noſtro mare.

Archeſtratus apud Athenæum lib. VII.

Latum quoque nobilem in Italia ſiluoſa
Scyllæum fretum habet cibum mirificum.

Paulus Iouius de Piſcib. lib. I. *cap.* IV. Si quidem ſilurus apud Athenæum dicitur ſapidiſſimus; quum enim latum piſcem Siculo in mari frequentem vellet laudare à carnis candore, ſuauitateque, eum Danubiano ſiluro comparauit.

Errore incià dell' Aldrouandi.

Se bene l'Aldrouandi ingannato dalla ſimilitudine del nome Scilla, e Scilacio, douendo dire con Archeſtrato, che queſto nobil peſce ſi prenda nel mar di Scilla, ſcriſſe, che frequentemente ſi veda in Schilazo, che oggi da' paeſani volgarmente ſi dice Squillaci.

Vliſſes Aldrouand. de Piſcib. lib. IV. *cap.* III. Nullibi frequentiùs, quàm in Italia, & potiſſimùm in loco, qui *Schilazo* quoque hodie dicitur.

Scaro peſce nobile.

Lo ſcaro in oltre, a cui diedero gli ſcrittori titoli di ſomma lode, reſe famoſo il Faro Mamertino.

Petronius Arbiter in Satyr.

Ingenioſa gula eſt. Siculo ſcarus æquore merſus
Ad menſam viuus perducitur.

Columella de Re Ruſt. lib. VIII. *cap.* XVI. Scaurus (*lege ſcarus*) qui Aſiæ, Græciæq; litoribus Siciliç tenus frequentiſſimus exit, nunquam in Ligusticum, nec per Gallias enatauit in Hibericum mare. Itaque

Digitized by Google

ne si capti quidem perferantur, in nostra viuaria, diuturni queunt possideri.

Hieronymus Columna in Ennij Phagetica. Sed ideo fortasse Siculus Epicharmus magnopere scarum commendauit, quòd in Siculo freto præstantissimi capiantur.

Perchè egli è di soauissimo sapore. *Per lo sapore.*

Plinius lib. IX. cap. XXII. Nunc scaro datur principatus.

Idem lib. XXXII. cap. XI. Scarus principalis hodie.

Galen. de Alim. Facult. lib. III. cap. XXXIII. Inter hos autem (*pisces saxatiles*) scarus excellere suauitate creditur.

Idem eod. lib. cap. XXX. Ipsum sanè iure quis demiretur, quo nam pacto scarum præterierit, cum is inter pisces saxatiles primas teneat?

Onde il chiamarono ceruello di Gioue, ciò è a dire cibo esquisitissimo, e degno di rè. *Detto ceruello di Gioue.*

Q. Ennius in Phageticis. At quid scarum præterij cerebrum Iouis penè supremi?

Clearchus apud Athenæum lib. XII. Regi, si quis delicatiorem cibum obtulisset, pro eo, quod oblatum est, præmium largitur: at cæteris, quos honorat, id rex non impartitur, verùm potius eo fruitur, sibiq; soli sapit. Id autem erat, nisi fallor, quod Iouis fimul, ac regis cerebrum esse dicebant.

Suidas. Iouis, aut regis cerebrum, id est pulcherrimus cibus. Sic Persæ loquuntur de ijs, qui delicatè viuunt.

In Adag. Manutij. Iouis, & regis cerebrum. De cibo vehementer opiparo, & suaui: aut de molliter, delicateque viuentibus.

Aggiugnendo, che metter si potessero nel numero de' felici, e beati coloro, che il gustauano. *Felice chi lo gusta.*

Philemon in Milite apud Athenæum. lib. VIII.

Quod si tum mihi datus fuisset scarus, aut ex Attica,
Glauciscus, ò Iuppiter seruator, vel ab Argis
Aper, vel ex chara Sycione, quem dijs
Neptunus congrum in Cælum vsque fert,
Facti omninò essent dij, quicunque manducassent.

Ma fra tutte le parti d'esso pesce, il fegato era principalmente stimato. *Il fegato più stimato.*

Sueton. Tranquill. in Vitellio lib. IX. Hanc quoque exsuperauit ipse dedicatione patinæ, quam ob immensam magnitudinem clypeum Mineruæ dictitabat. In hac scarorum iocinora phasianorum, & pauonum cerebella, linguas phœnicopterum, murænarum lactes ..... commiscuit.

Tutto che gli huomini quãtunque ricchi, e fa-

Non gittandosi le feccie.

cultosi, ne anche le feccie di esso gettauano.

Epitharsius in Hebes nuptijs apud Athenæum lib. VII.

Sparos nos piscamur, atque scaros,
Quorum nec stercus quidem fas est dijs reijcere.

Dalecampius in Natis. Intestina scari violam olent, nec magis eximenda, & abijcienda, quàm ascolopacis.

Idem paulò infra. Deos. Locupletissimos viros Gisnerus exponit.

Martial lib. XIII. Epigr. LXXIX.

Hic scarus æquoreis, qui venit obesus ab vndis,
Visceribus bonus est, cætera vile sapit.

Vendeasi a caro prezzo.

Era per questo venuto in tanta stima, che vendeasi a disorbitante prezzo, onde i reggitori del pubblico auendo mira alla parsimonia, fecer legge, che ne anche ne' cibi, che offeriuano a' loro falsi dei, vi fosse lo scaro.

Sextus Pompeius Festus in verba pollucere.

Ioseph Scaliger in Castigat. Pollucere] Regis Numæ lex fuit de pollucru, quæ videlicet liceret polluceri, quæ non liceret. De piscibus, qui squamosi essent, omnes præter scarum: idque propter raritatem..... Non igitur per religionis causam hoc sancitum est, sed vt parsimoniâ conuiuia, epulæque publicæ facilius ad puluinaria compararentur.

Idem Scaliger in Annot. in eodem verbo Pollucere.

Portato per ingenerarsi in Italia.

Ma affinche l'Italia potesse con più facilità godere del grato sapore di questo pesce, vi fù, chi conducendolo di lontano si studiasse di farlo abitatore del mar Tirreno.

Plinius lib. IX. cap. XVII. Inde aduectos (scaros) Tiberio Claudio principe Optatus è libertis eius præfectus classis, inter Ostiensem, & Campaniæ oram sparsos disseminauit. Quinquennio ferè cura est adhibita, vt capti redderentur mari. Postea frequentes inueniuntur Italiæ in litore, non ante ibi capti.

Macrob. Saturn. lib. II. cap. XII. Optatus præfectus classis, sciens scarum ædro Italiæ littoribus ignotum, vt nec nomen Latinum eius piscis habeamus, incredibile scarorum multitudine viuarijs nauibus huc aduectã inter Ostiã & Campaniæ litus in mare sparsit: miroq; ac nouo exemplo pisces in mari, tanquã in terra fruges aliquas seminauit. Idemque, tanquam summa in hoc vtilitatis publicæ verteretur, quinquennio dedit operam, vt si quis inter alios pisces scarum fortè cepisset, incolumem confestim, & inuiolatum mari redderet.

Dele-

Dalecamp. in Plin. loc. citat. Macrob. cap. XII. lib. II. Saturn. Octauium vocat. Is forsassis est, quem Seneca epist. 96. appellat Publium Octauium. *Chiffletius.*

Crederei quì, che l'auessero trasportato in Italia dal mar Mamertino, si per esser più vicino lì, che i mari dell'Asia, e della Grecia, si anche perchè i pesci di quest'onde, come dianzi si è detto, erano da loro molto stimati.

Dal mare Messinese.

Le cocciole poi, che si prendono ne' prenominati pantani, dette in alcune parti d'Italia telline, dobbiamo altresì proporre, tanto per lo gusto, quãto per lo buon nutrimẽto, che danno. Oltre ch'elle nobilitano il sito di Peloro, auendo da esso anticamente preso il nome di pelorie, o di peloridi.

Le cocciole del pantano

Dette peloridi dal Peloro.

Diphilus apud Athenæum lib. III. At crassæ (*chamæ*) quas regias quidam vocant, alij pelorias, multùm alunt, egeruntur difficile, bonum succum suppeditant, iuuant stomachum, & præstrum ex his maiores.

Archestratus apud Athenæum lib. III.

Ad Messenen angusto freto propinquam, conchas peloriadas,
Epheſi chamas non improbas sumes.

Clemens Alexandrinus Pedag. lib. II. *cap.* I. Pelori conchas, & Abydena ostrea, nec mænas, quæ sunt in Lypara prætermittentes.

Isidorus Orig. lib. III. *cap.* 41. Peloriades à Peloro promontorio, vbi abundant, cognominatæ sunt.

Iulius Pollux. Conchæ Peloritanæ, vnde forsan & pelorides nunc appellatæ sunt.

Se bene alcuni dubitano di questa deriuazione, potendo per auuentura chiamarsi peloridi dalla grandezza, poichè la voce *peloro* suona appresso i Greci grande, e prodigioso: ma ciò stimo esser detto cõ poca verisimilitudine; perchè quanto stà bene a' nostri giganti, a' nostri monti, ed al nostro promontorio il nome di grande, tanto si disconuiene alla picciolezza delle telline,

Non per la grandezza.

Eustathius, Idcirco peloris propter magnitudinem appellatur.

Athenæus lib. III. Pelorides à voce pelorios dictæ fuerunt, quòd chamis maiores sint, & ab illis diuersæ.

Calius Rhodig. lib. IX. *cap.* XII. Conchæ verò Pelorinæ, vnde fortè nomen indeptæ, quæ nunc vocantur pelorides, quas tamen à magnitudine dictas putat Athenæus.

Commentator Antiquus Martial. Peloris ostrei genus à Peloro promontorio, vel à mole conchæ.

Matthæus Raderus in Martial. Epigr. XXXV. *lib.* X. Peloridis meminit Plinius lib. XXXII. cap. XI. Inter cancrorum genera chamæpelorides, chamæglymerides, quæ sunt maiores, quàm pelorides. à Peloro Siciliæ promontorio, vel à monte dictam putant.

Stimate da gli antichi.

Di queste non altramente, che dell'ostriche, e delle cõchiglie, teneuasi molto cõto da gli antichi.

Lucilius lib. III. *Satyr.*

Ostrea nulla fuit, non purpura, nulla peloris.

Horat. lib. II. *Satyr.* IV.

Murice Baiano melior Lucrina peloris.

Errore di Girolamo Colonna.

Ma veggo quì auere vn'eruditissimo scrittore, dato, senza badar'ad altro, il nome di porpora, ch'è la conchiglia, alle nostre peloridi. Il che è accaduto per la scorrezione, ch'egli non auuertì nel verso di Lucilio, doue non si parla di porpora, che sia nel Peloro, ma si fa distintamente menzione della porpora, e delle peloridi, o pur telline, che noi volgarmente chiamiamo cocciole.

Hieronymus Columna in Fragm. Phaget. Ennij. Purpura] πορφύρα. Est è genere turbinatorum, cuius celebre nomen est ob liquorem, quem lanis inficiendis idoneum habet. Lucilius Pelori purpuras laudauit.

Ostrea nulla fuit, non purpura nulla Pelori.

Pàguro pesce ottimo.

Di due spezie di pesci nobilissimi, de'quali si fa copiosa preda in questo mare, non trouo auer fatto mẽzione gli antichi, che sono i pàguri, e le cicerelle. tutta volta per l'eccellenza loro ho giudicato di buona conseguenza rapportarle con gli altri in questo luogo.

In quanto a' pàguri sono eglino pesci grandi, che giungono al peso di trenta in quaranta libbre, ed anche più, massimamente quelli, che per auere vna certa prominenza sopra il capo, che non l'han tutti, chiamano pàguri coronati. Prendonsi questi nel mese di Luglio, e d'Agosto; per lo più nella piaggia di Sauoca, terra del Distretto di Messina, e tal'ora nella riuiera del Faro, vicino la contrada di Santa Domenica.

Aldrouand. de Piscib. lib. II. cap. VIII. Gillius quoque pagrum inter laudatos, ac delicatos pisces habuit, inquiens. Quis ex nostris non tam lautus, atque vrbanus, sed etiam agrestis est, qui post acipenserem ex omnibus piscibus præcipuam autoritatem asellis, sicut Plinius daret? Ego potiùs pagris, aliisque non paucis sapientiùs attribuerem.

Cicerella pesce di soauissimo sapore.

Le cicerelle poi s'annouerano fra i pescetti piccoli, perchè appena peruẽgono alla grossezza d'vn dito mignolo, quantunque siano lunghetti come vna spanna; ma per esser di sostanza làttata, e di soauissimo sapore meritano anch'esse non picciola commendazione. Fassi la pescagione loro assai copiosa intorno al mese di Gennaio dirimpetto alla lanterna soura la rinomata Cariddi, come anche nel promontorio Peloritano, e nel capo di Pellari vicino la fossa di S. Giouanni in Calabria.

Tõni di Melazzo.

Contuttoche nella riuiera Peloritana non si armi tonnara alcuna, come in più di quaranta luoghi di Sicilia, per far presa di tonni; tutta volta n'abbonda Messina, perchè dalle tonnare di Melazzo, città del Distretto d'essa, se ne mandan'al tempo della pesca in quantità per vẽdersi qui per vso de' cittadini Messinesi.

Digitized by Google

Se ne ha dunque il comodo in Messina, senza sentir punto di que'nocumenti, che recar sogliono le vicine tonnare per la corruzione del sangue, e delle parti inutili de gli vccisi tonni. E perchè la copia, che n'abbiamo oggidì, ci prouiene dal nostro territorio, come pure anticamente veniua sumministrata dal Metauro, città edificata da'nostri Zanclei nella vicina Calabria, meritamente li registriamo nel numero de'buoni pesci del nostro mare: tanto più, che secondo il parere del ghiotto Archestrato, erano fra tutti riputati i migliori.

E anticamẽte del Metauro.

Archestratus apud Athenæum lib. VII.

Multos id genus thynnos alunt etiam Laconia litora:
Quod si Italiæ sacræ opidum Hipponium tu adeas,
Aut aquarum Metauri fluuij ostia, illic quidem sunt
Omnium longè optimi, summam qui victoriæ metam attingãt.

Del pesce-spada.

Finalmente fra gli altri pesci, che rendon celebre la piaggia di Peloro con molta ragione viene annouerato il pescespada. Di cui fauelleremo alquanto distesamente, per esser pesce, ch'in niuna parte d'Italia si vede più frequente, che ne'nostri mari. E per cominciare dal nome, fù egli da'Greci per l'acutezza, e lunghezza del rostro nomato *xiphia*, come da Latini *gladius*, quantunque ci sia pure stato alle volte additato, or col nome di galeota, or di cane, e tal'ora di milite, o di guerriero, ed anche d'imperadore.

Nomi di esso.

Io. Bruyerin. de Re Cibaria. lib. XXII. cap. VIII. Gladius Latinis, xiphias Græcis dicitur; quibusdam autem, vt Straboni galeo galeotis, quin & canem nominari idem tradidit: à quibusdam ensis, ab alijs imperator.

V. Iuss. Aldrouand. lib. III. de Piscib. cap. XXI. Albertus gladium à suis militem vocari tradit..... Romanis similiter *pescespada*, quasi gladius, aut gladiatus piscis nominatur..., Genuensibus *imperator*.

perador; quòd nempe gladium, vt picti imperatores gerat.

Errore del Saluiano.

Quì è da notarsi, ch'il Saluiano gli toglie il nome di cane, e per non mostrarsi contrario all'autorità di Polibio presso Strabone storce a suo modo le parole dell'autore.

Ma ne il testo di Strabone patisce storcimento, ne il Casaubono, autor di nome dannato, esquisito gastigatore ne auuertì su questo passo difficoltà veruna. Aggiungo, che dalla forza del senso, e dalla tessitura delle parole si scorge chiaramente auer voluto lo scrittore significarci, che il pescespada si chiami ancora col nome di cane.

Polybius apud Strabonem lib. 1. Quæ de Scylla dixerit Homerus, docet conuenire venationi galeotarum, quæ exercetur apud Scyllæum.

Omero gli dà il nome di cane.

Perchè volendo mostrare, che quanto auea detto Omero di Scilla, corrispondesse alla caccia del pescespada, adduce l'autorità di esso Omero, nella quale non può di certo intendersi, ch'egli auesse fatto menzione del pescespada, se non sotto nome di cane.

Homerus Odyss. lib. XII.

Hic circum rupem crebrò ruit impetu Scylla
Delphinos, captansq; canes, & siquibi maior
Bellua sese offert.

Di più narrando, ch'i tonni inciampano quiui in belue maggiori, come delfini, cani, ed altri, soggiugne, che dalla presa di essi diuengono più grassi i galeoti, che pur sono chiamati sifij, e cani.

Polyb. apud Strab. ibid. Thynni..... in maiores belluas, vt delphinos, canes, & alia cætis similia incurrunt. Ex horum venatione pingues reddi galeotas, quos etiam & xiphias, & canes dici aiunt.

Strabone ancora.

Deesi oltre a ciò auuertire, che se il testo di Strabone ammettesse l'interpretazione del Saluia-

no,

no, vi correrebbe vna scõcia tautologia, come dicono i Greci, replicãdosi quasi nella medesima linea due volte, che i pescicane fanno strage de' tonni. Douea ancor sapere il Saluiano, ch'in molti luoghi, doue Ateneo nomina il pescecane, non si può intendere in modo alcuno d'altro, che del pescespada, come sauiamente auuertì il dottissimo Dalecampio nelle sue note.

Athenæus lib. VI. in fine. Rutilius ex suis seruis piscatoribus tribus obolis libram obsonij, eius præsertim, quod Thurianum nominant. Est autem id canis marini frustum, ac pulpamentum.

Delecamp. in Apostill. Plinius cap. vlt. Thurianum tomum vocat, & ab alijs nominari xiphiam scribit.

Idem Athenæus lib. VIII. ex Archestrato.

In Thoroneorum ciuitate Carchariæ, canis oportet
Caua obsonari subdita inferne abdomina . . . . .

Huius piscis pars est, quam Thurianum obsonium Romani vocant lautissimum, & suauissimum.

Idem Delecamp. in margine. Plin. cap. vlt. Thurianum tomum, siue xiphiam . . . . Vide supra.

E molt' altri.

Noi dunque mossi dall'autorità, e ragioni predette ci contentiamo di lasciar'in ciò il parere del Saluiano, auendo dalla nostra Eustathio, Ermolao, il Gillio, il Rondelezio, ed altri ancora, i quali concordemente vogliono (il che punto non deroga all'eccellenza del pescespada) che talfiata ei fosse stato da gli antichi appellato cane.

Sua figura.

Egli poi è pesce grande di corpo, ch'arriua al peso di dugento libbre, ed anche più: la dura spada, che gli si distende dal muso, è lunga palmi quattro, e larga sei dita, la quale in punta si va a poco a poco ristrignendo. Ha sei pennette, di cui la maggiore gli stà vicina al capo, due sono presso

la coda

la coda, vna ſu'l bellìco, ed altre due nel petto, le quali raccoglie in ſe nel fuggire, e le dilata nel fermarſi. Il luogo, doue ſi fa per molti meſi dell'anno continua preſa d'eſſo, è preſſo il promontorio di Peloro, prima in Calabria tra Palmi, e Scilla, e poi in Sicilia poco lungi dalla città di Meſsina. Onde ſi ſcorgono due errori, l'vno del Giouio, che ſcriuendo di queſta peſcagione la poſe nel capo di Spartiuento, e l'altro dell'Aldrouandi, che diſegnò il promontorio di Scilla in Sicilia, ſuellendolo con la ſua immaginazione dall'Italia.

Si prende intorno al Peloro.

Errore del Giouio, e dell'Aldrouandi.

Paulus Iouius de Piſcib. lib. 1. cap. VI. Capiuntur ij circa Zephyrium, quod extremum eſt Italiæ promontorium, Spartiuentum à nautis hodie nuncupatum.

Aldrouand. lib. III. de Piſcib. cap. XXI. Nam Polybius, vt eodem loco recitat Strabo, inde Vlyſſis errores circa Siciliam contigiſſe colligit, quòd venatio horum piſcium, quos vnà cum alijs cætis à Scylla deuorari fabulatur poeta, fieri ſoleat, vt ſuo loco ostendemus, circa nimirum Scyllæum Siciliæ promontorium.

Il credulo Ioſtono copiando, ſenza far altra reflessione, quel che i prenominati ſcrittori diſſero del luogo di queſta peſcagione, commiſe a vn colpo ambedue gli errori.

Errori del Ioſtono.

Io. Ionſtonus de Piſcib. lib. 1. cap. III. Copioſiùs verò iuxta Scyllæum promontorium apud Siculos, & Zephyrium, quod Italiæ extremum eſt, hodieq; Spartiuentum à nautis nuncupatur, capiuntur.

I quali aurebbe di certo ſchiuato, quando alle vere relazioni di coloro appigliato ſi foſſe, che inſegnati dal ſenſo il poſero preſſo il promontorio di Peloro, doue anch'oggi ordinariamente s'eſercita la peſca.

Archeſtratus apud Athenæum lib. VII.

At Byzantium profectus è xiphia ſalſum pulpamentum accipe.
Nimirum propè caudam ſpinæ vertebram.
Eſt autem & nobilis.

Digitized by Google

In Siculo freto ad extremum illius exitum iuxta Pelorum.

Non si può prendere co le reti.

Ma stentarono gli antichi a trouar'il modo, come prender'il potessero; perchè sendo egli robusto, e armato di forte spada facilmente rompe, e squarcia le reti, mettendo con se gli altri pesci in libertà, che gli affaticati pescatori imprigionato auessero.

Aelianus de Hist. Animal. lib. xv. cap. vi. Cum thynni circumretiti tenentur, Neptuno malorum depulsori piscatores vota faciunt, ne gladius piscis, neue delphinus in captiuorum numero sit; nam sæpè gladius, qui iam sit ætate confirmata lacerato reti thynnorum gregi irretito ad se exeundum ex laqueis facultatem dedit.

Trafora col rostro le barche.

Anzi inueste alle volte con tanta veemenza i nauili, che traforandoli con l'acuto, e duro rostro, li mette in pericolo di naufragare,

Plinius lib. xxxii. cap. ii. Trebius Niger autor est, xiphiam, id est gladium rostro mucronato esse: ab hoc naues perfossas mergi.

Isidorus in Orig. lib. xii. cap. vi. Gladius dicitur, eo quòd rostro mucronato sit, & ob hoc naues perfossas mergit.

Il pescauano con amo grosso.

Lasciate però le reti, in due guise attesero vn tempo alla pescagione di quello. La prima era, che calauano in mare vna corda, alla cui estremità vi appiccauano vn'amo grosso con due acute punte, e vn poco sopra di esse legauano vn pesce molle per esca. Era l'ontento de'pescatori, ch'il pesce-spada spiccando con la spada il pesce molle dalla corda per cibarsi, ingoiasse (dopo d'essersi voltato supino, come è sua natura) la cadente esca, e l'amo insieme, e vi rimanesse per conseguenza preso.

Oppianus de Piscib. lib. iii.

Etiam xiphiam pernicioſis decipiunt hamis:
Verùm non est xiphiæ talis mors, neque par alijs;
Non enim hamis aptant escam:
Sed ille quidem nudusque, sed minimè occultatus pendet,
Laquei duplicibus præfixus retro cuspidibus.

Ab hoc quàm robustissimum religatum supernè
Mollem candidorum piscium vnum, labro summo
Reuinciunt scitè: xiphias verò vbi impetuosus venerit,
Statim depascitur corpus piscis gladio vehementi.
Hoc verò lacerato defluunt ligamenta vinculi:
Ipsis autem hami circum voluitur maxillis.
At ille non animaduertit suam mortem, sed grauem
Escam inhians, captus attrahitur viri robore.

Questi medesimi versi d'Oppiano si leggono tradotti in altra maniera, i quali per soddisfare alla curiosità, di chi ne fosse vago, ci è paruto di registrarli quì appresso.

Cum cunis etiam gladij falluntur ab hamis,
Non (veluti reliqui) subeunt crudelia fata;
Appendunt corda limatum cuspide bina
Hamum, qui nulla sit contemeratus ab esca,
Hoc super imponunt piscem de mollibus vnum,
Quem cautè adnectunt, gladius ventre excitus audax
Ense ferit corpus piscis, nodoque relapsa
Membra resecta cadunt: gladiusue defertur in hamum.
Non nouit curuam fraudem, mala prandia carpens
Ducitur à forti gladius prædone reuinctus.

L'altra guisa è, che formauano alcune barche in modo, che s'assomigliassero a'pescispada, affinchè in passando il vero pesce vi si fermasse ingannato per mirarle, come pesci della sua spezie, ed intanto vi restasse a colpi di lancia ferito, e morto.

O con barche in forma di pesce spada.

Idem Oppianus.

Multa verò in xiphiam piscatores instruunt:
Præcipuè autem qui Tyrrheni maris semitam anquirunt:
Circaq; Massiliam sacram vrbem, circaq; Celtas.
Ibi enim stupendique, & piscibus nulla re similes
Inaccessi xiphiæ vegrandes degunt.
Illi verò scaphas ipsis conformes xiphijs,
Et corpus piscolentum, & gladios fabricantes
Ex aduersum dirigunt: ipse verò non subdit capturam,
Putans non naues pulchris transtris præditas se videre,
Verùm alios xiphias commune genus: donec ipsum viri
Vndequaq; circumdent: ipse verò animaduertit posteriùs noxã
Acie tricuspide confixus: neq; ipsi robur suppetit
Ad fugiendũ, quantumuis cupienti: necesse verò est domari eũ

Digitized by Google

Sæpè quidem & nauis vlciſcens cauitatem
Gladio perforat indefinenter robuſtus piſcis.
Illi verò celeriter ſtimuli locum ferreis ictibus
Ex maxillis amputant totum gladium: in nauis autem
Septo clauus impactus hæret: ipſe autē trahitur orbatus robore.

Veggonſi pure queſt'altri verſi dell'iſteſſo Oppiano traſportati in Latino, come ſiegue.

In gladios duros piſcator plurima cudit:
Per mare Tyrrhenum, dum tendit piſcibus artes.
Maſſiliam iuxta ſacram, Celtaſq; potentes.
Hic gladij immanes, & vaſto corpore degunt:
Qui ſuperant reliquos ingenti mole natantes.
Squamiferam effingunt cymbam mucrone feroci:
Quæ poſſit gladius ſquamis, atque enſe videri.
Occurrunt contra gladij, non tranſtra videre,
Non cymbam ſperant: verùm ſocia agmina rentur.
A cymbis tandem clauſi, mala dira reuoluunt,
Pectore ſub triſti ſerò ſua fata videntes:
Quum ſunt perfoſſi ſua membra tricuſpide telo.
Sæpè repellentes hoſtem mucrone carinam
Irati penetrant gladij, piſcator ab ore
Abſcindit telum; paruæque foramina cymbæ
Obſtruit: hic trahitur priuatus robore tanto.

Altra maniera di pescarlo.

Ma non riuſcendo facili queſti due modi, inuentarono il terzo, che ha gran ſembianza con quello, che oggidì adoperano i peſcatori nella noſtra riuiera del Faro.

Strabo Geograph. lib. 1. Hæc eloquutus *(Polybius)* galeotarum venationem exponit, quæ circa Scyllæum tractum inſtituitur. manentibus enim in ſtatione frequentibus remorum duorum ſcaphis, ſpeculator quidem communis ſupernè inſtat, duos ſingulæ ſcaphæ tenent, alter remigat, alter haſtam habens manet in prora. Quum primùm verò ſpeculator ſupereminētiam galeotæ ſigno indicat, belluæ verò ſupra mare pars tertia eminens fertur, ſcapha propriùs appellitur. Deinde iacto manu telo vulnus incutit. Tū euulſa ſine cuſpide de corpore haſta, quòd telum ſanè eſt hamatum, vt educi facilè queat, atque infixo ei funiculo appenſum ſauciatæ acclinant beſtiæ, donec agitata, ſuffugienſque laſſetur. Tunc in terram ſubducunt, aut intra ſcapham accipiunt, niſi prorſus immenſum corpus exiſtat. Quòd ſi in mare telum exciderit, haud ſanè perit. Eſt namque vel è quercu, vel ex abiete compactum; adeo vt querna grauitate demerſum, deinde in ſublime relatum facilè poſſit appre-

hendi,

hendi. Contingit autem interdum & remigem in scapha per magnum galeotarum gladium vulnerari; & quum instar apri belluæ vigeat impetus, asperrimè fit ipsa venatio.

Questo medesimo luogo di Strabone è stato dal Casaubono, autor di nome dannato, tradotto dal Greco nel Latino idioma così.

His dictis narrat (*Polybius*) galeotarum venationem, quæ apud Scyllæum habetur. In lembis, qui duobus remis agitantur, complures bini feruntur propter nauium stationem. Alter eorum lembum agit, alter hasta armatus in prora stat; iis omnibus communis in specula est explorator, qui aduentum galeotæ indicet. Tertia sui parte galeota supra mare solet eminere, quem cum lembus attigit, cominus ille hastam eius corpori impingit, euellitque, relicta in corpore eius cuspide, quæ hamata est, & dedita opera leuiter hastili præfigitur: ab ea dependet longus funiculus, quem laxant bellua vulnerata, donec palpitando, ac subterfugiendo defatigetur; tum ad terram educunt, aut in lembum imponunt, nisi omninò vasto sit corpore. Hastile, etiamsi in mare excidat, non perit; est enim compactum ex quercu, & abiete, vt quum pondere pars quercu mergitur, reliquum in sublime esset, ac recipi facilè possit. nonnunquam etiam remex per ipsum lembum vulneratur ob magnitudinem gladij galeotæ, & vim belluæ, cuius & impetus, & venatio aprorum similis est.

Idem Casaubonus, autor damnatus, in Notis eiusdem Strabonis pag. xiv. col. 1. lit. G. quum hæc referuntur à Strabone vt Polybij, non dubitabit peritus lector legendum esse, &c. .... quæ de ratione capiendi galeotas hic refert Strabo ex Polybio.

La qual maniera di pescare per esser oltre modo piaceuole, onde molti tirati dalla curiosità vengono eziandio di lontano a vederla, parmi, che non sia fuori di mia intenzione d'accennarla con breuità. *Bella, e piaceuole pescagione.*

Primieramente si prouueggon quei, che vogliono esercitare questa pescagione d'vna barca detta da loro luntre, che per la somiglianza della voce possiamo comprendere, che da' Latini era chiamata *linter*, la cui lunghezza esser suole di palmi ventidue, ampia palmi otto, ed alta circa pal- *Forma della barca.*

ni cinque, ma con la prora più spaziosa della poppa, per fermarsi più agiatamente in essa il lanciatore, e poter'atteggiare nel tempo, ch'egli ha da scagliare cõ gran forza la ferrata lancia. Nel mezzo del luntre vi si pianta vn'arboretto alto palmi venti, in cui vi sono quattro scalini, dopo i quali vi s'adatta vna tauoletta tonda per ascendere, quando bisogna, e posar'i piedi colui, che ha da far di vicino la scoperta, e additar'a'rematori il luogo, oue si troua il pesce. A quest'arbore detto il gariere vi s'attrauersa vn'altro legno nominato però croce, lungo anch'esso da venti palmi, nel quale vãno attaccati due remi ciascuno di essi di palmi ventisei per poter con più facilità, e prestezza riuoltarsi la barca, e seguitare il fuggitiuo pesce. Questi due remi, che vagliono di timone a regger'il nauilio sono maneggiati da tre marinari, vno de'quali stando nel mezzo, tiene la destra mano al remo del fianco destro, e con la sinistra regge quello dell'oppofito lato. Gli altri due marinari, che gli stanno a canto, ciascuno voga con ambe le mani il remo a lui vicino, douendo pure e l'vno, e l'altro star'attento ad eseguire i cenni di quel di mezzo, ch'è il timoniere della barca. Costui è quegli, a cui tocca, venendo il bisogno, di salire alla sommità del gariere per osseruare il viaggio, che fà il pesce. Oltre a'predetti vi sono altri due remi più piccioli, e più vicini alla poppa, che pur due marinari vogano senza interrompimento alla gagliarda per far correre velocemente il luntre verso il pesce, che

Numero de' pescatori.

far

tar suole mille girauolte sott'acqua, quasi che scherzar voglia col seguace legno. Le lance poi, che si richieggono a questo mestiere, sono due tatte di càrpine, ch'è legno pesante, e che pur si mantiene senza piegarsi continuamente diritto, sendo che la perfezione di esse consiste nell'esser graui, e di linea retta, per potersi cõ più facilità lanciar tra l'onde a ferire il pesce. Le quai condizioni malageuolmente si trouano in altro legno. Alle punte di ciascuna delle prenominate lance, ch'esser deuono di palmi sedici di lunghezza, vi si commette vn ferro acuto, lungo vn palmo, a'lati del quale vi stãno, vna per parte, due piastre di ferro taglienti, larghe vn dito, e lunghe quattro, attaccate ciascuna col suo perno, come i rasoi a'loro manichi. Queste lande impernate, che con particolar nome chiamano orecchie i nostri pescatori, bisogna, che siano mobili, affinche s'vniscano col ferro di mezzo, che le sostiene, allor che corre a ferire il pesce, e poi s'allarghino, sì per fare più mortale la ferita, sì anche per fermare più tenacemente il pesce, che per iscappare spesse fiate adopera tutte le sue forze. Auuiene con tutto ciò, che molti de'feriti si fuggano, de'quali altri poi se ne muoiono, se la ferita sarà stata penetrante, ed altri, se furono punti leggiermente, o nelle parti manco nobili, guariscono in breuissimo tempo, come ci è manifesto per isperienza, sendosi più volte vedute salde le piaghe da vn dì all'altro. Or'è da saperssi, che per compimento dell'ordigno richiesto a sì nobil

Lance, che bisognano.

Ferro, con che s'armano.

Corda per dargli calorna.

pesca vi è di bisogno d'vna corda grossa quanto dito mignolo, e lunga cento venti passi, per legarl con vno de'capi d'essa il predetto ferro nel calcio e la lancia quasi nel mezzo. Fassi in cotal guisa l'at taccamento, perchè nel darsi con gagliardia il col po, auuiene, che si distacchi il ferro dalla lancia talche per riauersi e l'vno, e l'altra, il bisogno richie de, che siano collegate insieme. Ma quando il fer ro resta immerso nel corpo del pesce, egli il più delle volte per l'acerbità del dolore si mette in fu ga, tirandosi appresso la lancia, e la corda, ch'il le sto lanciatore gli va allentando dietro. Quest'al lentamento si chiama caloma da'pescatori, che la danno al pesce, fin che sentono, ch'egli sia sce mato di forze, onde poi con più ageuolezza il tira no a se. Ma alle volte entra in rabbia il ferito pe sce, sì che non prende già la fuga, ma disperata mente va ad assaltar'il luntre, donde conosce, che gli sia venuto il male, e l'inueste con tanta furia, che non solamente gli passa il fondo, ma anche il tauolato di prora, su'l quale sta il lanciatore, feren do tal'ora alcuno de'pescatori. Ma questo è l'vlti mo sforzo, ch'egli può fare, non gli restando da indi in poi vigore di reggersi. Oltre a'predetti preparamenti nella barca, è necessario, che fuori d'essa in luoghi erti vi stiano due huomini alla guardia, per veder di lontano la venuta del pesce. Questi in Calabria s'assidono su quelle roccie, e balze, che soprastanno al mare, e nella riuiera del Faro, oue i monti sono alquãto discosti dalla ripa,

Rabbia del ferito pesce-spada.

Apparecchiamento fuori del lũtre.

Digitized by Google

sogliono accomodarsi in altra maniera. Tengono dunque vicino terra due barche surte su l'ancore, l'vna lontana dall'altra, quant'è vna tirata di mano, e su l'antenne d'esse, che sono di palmi ottanta d'altezza, e fatte a modo di scale a piroli per salirui con facilità, vi stanno i guardiani. Deono costoro attentamente guardare non già nella superficie, ma nel corpo del mare, se passa il pescespada, che ordinariamente scorrer suole otto palmi sott'acqua, e tal'ora molto più infino a venticinque, e discuoprendone alcuno, deono co'gridi, e con la mano mostrarlo a quei del luntre, i quali in auere il cenno rattamente piglian voga inuerso il pesce, seguendolo per tutti i versi in quell'oblique girauolte, ch'egli suol fare. Sta in questo l'accorto lanciatore fermo su la prora con l'asta nella destra, acciocchè la scagli, trouādosi a giusto segno gagliardamente incontro il pesce. E auuenendo, che'l ferisca, gli dà caloma infinoattanto, che venuto meno cominci a nuotar'a galla: il che dà manifesto indizio, o ch'egli sia morto, o inabile a poter'offendere, e allora i pescatori non temendo più la brauura d'esso con alcuni vncini di ferro il tirano su'l luntre, e tostamente il diuidono in pezzi. Intorno al tempo di così curiosa pescagione, egli è da saperssi, che in Messina se ne ha del fresco quattro mesi dell'anno: perchè dal principio di Maggio fino a gli vltimi di Giugno si fa caccia d'esso nella vicina riuiera di Calabria, tra Scilla, la Bagnara, e Palmi, donde buona parte mandasi o in presen-

Vficio de' guardiani.

Accortezza del lanciatore.

Si pesca quattro mesi dell'anno.

te,

te, o per vèderſi quì da noi. Nel meſe poi di Lugli
e d'Agoſto ſi prendono nel mare Siciliano di qu
dal Peloro in quel tratto di mare contenuto tra
Pace, e Santa Domenica. I curioſi di queſto peſc
giudicano, che quelli, de' quali ſi fa preda in Cal
bria, vengano da Ponente, e quelli preſi in Sicili
da Leuante, benchè quì pure ſe ne prenda alcun
di quella generazione. Si conoſce la differenza tr
eſsi, auuegnachè quei di Ponente ſono di color pi
bianco, e di maggior groſſezza, e quei di Leuant
più negri, ed alquanto più lunghi. Si è ancora o
ſeruato, che per tutto il meſe di Maggio paſſa cia
cun peſce da ſe ſolo, e ſcompagnato: ma da Giu
gno in poi ſcorrono per lo più accoppiati maſchio
e femmina, e taluolta, quantunque di rado, due
maſchi vanno inſieme corteggiando vna femmi
na. Ciò apertamente dà a vedere, che queſto è i
tempo, che il peſceſpada ſta in amore. Ma il maſ
chio con tanto affetto corteggia la ſua amoroſa,
che ſe per ventura il peſcatore gliela prende (nel
che vi mette egli molta attenzione, potendola diſ-
cernere dall'eſſer più corpulenta del maſchio) o
non l'abbandona, ma la ſiegue, dando perciò co-
modità al peſcatore d'vccidere anch'eſſo. O pure
non allõtanandoſi da quel contorno, ma fermatoſi
nõ ſolamente per quel giorno, ma per altri quattro
ſeguenti, e alle volte anche ſei, par, che voglia diſ-
ferir ſolo con la dimora il termine di ſua morte,
non curando al fine di laſciar la vita là, doue gli fu
tolta la ſua diletta compagna. Ha l'eſperiẽza oltre

Ne vengono da Ponente, e da Leuante.

Nel Maggio vanno ſcõpagnati.

Digitized by Google

a ciò palesato la gran paura, che del cane marino ha il pesce spada; perchè più volte è accaduto, che fuggendo la caccia datagli da' pescatori, ha d'improuiso cessato dal corso, contentandosi più tosto di esser'vccisо da questi, che dar nella gola del cane, che gli veniua incontro. Ci è parimente venuto in notizia, che mettendosi in aguato il pesce cane in que luoghi, per doue conosce douer passare il pesce spada, nell'assaltarlo, tenta di troncargli al primo colpo, o la coda per non fuggire, o la spada per non ferire. Sappiamo ancora, che il pesce spada cangiando talora il timore in rabbia va disioso della vendetta ad immergere la sua dura spada nelle viscere del cane, e l'vccide, auendosi molte volte ritrouato il pescecane morto con l'arme nella ferita del suo disperato nimico. E tanto auido di sua natura il can marino di fare strazio de' pesci spada, che non solamente n'vccide, quanti sono necessarij a saziare la sua ingorda fame, ma sendo già satollo, e pieno in maniera, che non possa ingoiarne de gli altri, pur dà morte a tutti quelli, ch'incontra, lasciandoli galleggiare per l'onde, che diuengon poi inaspettata preda de' più auuenturosi pescatori. Ne il pescecane, che assiste, quasi giuliuo di rimirare il trionfo della sua vittoria, può con gli strepiti, e dibattimenti, ch'ei fa, impedire, che non s'vsurpino l'ondeggiante preda i cacciatori. Imperciocchè a colpi di remo eglino, e d'aste il mettono in fuga, anzi taluolta, facendogli pagare il fio della sua te-

Temono assai il pescecane.

Per la strage, che fa di essi.

Il che talvolta è cagione della morte di esso pescecane.

merità, con vn ferro, ma diuerso da quello, con che feriscono i pesci spada, arditamente l'vccidono. Ma non solo dal cane marino è mortalmente odiato il pesce spada, ma anche, secondo che scriuono molti, dalla balena, ond'egli per iscampar la morte, abbattendosi per disgratia in essa, si nasconde ficcando la spada o nella rena del mare, o in qualche sasso, finche passi oltre, non accorgendosi d'esso la balena.

Temono ancora le balene.

Aldrouand. de Pisc. lib. III. cap. XXI. de Xiphia. Balænam quoq; summopere exhorrescit, verùm eam conspicatus astu se defendit, gladium suum in terram, aut obuium quemcunq; vadi locum impingendo, atque sic infixo capite se se continens. Balæna enim, aut truncum esse rata, aut aliud quidpiam negligens præternatat.

Idem lib. I. de Cetis. cap. II. de Balæna. Gladium insuper tanquam hostem capitalem metuere quidam arbitrantur. Nos vero ex Oppiani paraphrasi gladium scripsimus, vbi balænam conspicatur, vsque adeo metu consterni, vt gladium suum in terram, aut saxum, aut obuium alium quemcunq; fundi locum impingat, atque ita infixo capite se continere, donec balæna cæcutiens, truncum, aut aliud quidpiam esse putans, negligens præternatat.

Ma di ciò, e d'vn vermicello di figura, com'vno scorpione, e di grandezza quanto vn ragno, che attaccandosi ne'giorni canicolari alle pennette del pesce spada gli reca così acerbo dolore, che il costringa ad abbandonar l'acque, e gettarsi nella secca terra, o a saltar disperatamente su le naui, forza è, ch'io mi rimetta a quel, che gli antichi concordemente scrissero.

Sono infestati da vn noioso vermetto.

Arist. de Hist. Animal. lib. VIII. cap. XVIII.

Athenæus lib. VIII. Philosophi verba hæc sunt. Instante canis exortu gladius, & thynnus œstro perciti furunt. Tum enim propè vtriusq; pinnas, veluti quidam vermiculus inhæresit scorpio similis, aranei magnitudine, qui morsu illos adeo extimulat, vt non minùs, quàm delphinos exiliant, & in naues haud rarò decidant.

Oppianus lib. II. Hal.

Thynno autem, xiphiæq; comes semper adhæret
Noxa: hanc autem nunquam possunt auersam neq; dimittere,
Neque effugere: nimirum pinnis insidentem ferum asilum,
Qui ipsis ardido cane recens exorto
Aculei pernicioſi velox infigit robur,
Acutè admodum imprimens: grauem autem rabiem excitat,
Implicans eos doloribus: impellensq; inuitos
Impetuoso flagello vt saltent: illi verò atro
Ictu tumultuantur furentes: alias verò alia parte
Fluctum inequitant, inaccessibilem dolorem habentes.
Sæpè etiam nauibus sublimibus insiliunt
Ictu agitati immodico: sæpè verò ex mari
Prosiliunt, in terramque percurrunt palpitantes,
Et cum morte permutant ærumnosos cruciatus.

Il qual luogo del precitato Oppiano si vede anche voltato in quest'altro tenore.

Dum canis ardenti turbatur sidere cælum,
Qui fixus madidis illos contundit in alis,
Incutit hæc celeres vires, stimulosque feroces,
Inuitosq; agitat pestis furibunda natantes,
Hi torti stimulis incursant nauibus altis,
In tanto voluunt luctantia membra dolore,
Et thynni, & gladij diro vexantur asilo,
Non arcere queunt, non hanc propellere pestem:
Concitat, armantur rabie, furiantque dolore,
Exhorret vulnus, bacchantur in æquore lato,
Et sæpè in terram saliunt è gurgite vasto,
Et vitam in tanto mutant cum morte dolore.

Plinius lib. ix. cap. xv. Animal est paruum scorpionis effigie, aranei magnitudine. Hoc se, & thynno, & ei, qui gladius vocatur, crebrò delphini magnitudinem excedenti, sub pinna affigit aculeo, tantoque infestat dolore, vt in naues sæpenumerò exiliant.

Or così fatta pescagione riesce sommamente dilettevole nella piaggia Peloritana, così per rispetto del luogo, e del tempo, in cui s'esercita, come anche per le persone, che vi sogliono interuenire. Il luogo è vn nobil teatro di mare, lungo per lo spazio di due miglia, e lontano quattro della città di Messina, doue nel tempo opportuno si presentano da dieci, o dodeci partite di pescatori,

Luogo ameno per la pescagione del pesce-spada.

ciascuna di esse col luntre, e con le due barche di guardia armate di tutto punto. Si dispongono in altrettante poste, vgualmente lontane fra esse, le quali secondo l'antica vsanza, van cangiando di giorno in giorno, sì che quella partita, che oggi tiene l'vltima posta, dimani passa alla prima, cedendo con ordine il luogo tutte l'altre, e così successiuamente osseruano sino al fine della pesca. E anche piacenole il lito, perchè tutto è coronato d'intorno di spesse colline, e monti, su le falde de'quali, che sono assai presso il mare, si veggono di nobili edifici, con molti bellissimi, e dilettenoli giardini. Alla vaghezza del sito vi si congiugne il tempo, che sono i due mesi più focosi dell'anno, quando l'vscire a diporto per mare ricrea gli spiriti dissipati già dalla noia del caldo. Va dunque giornalmente la nobiltà Messinese, e con feluche, e con barche ricoperte di ricche tende a godere dell'amenità di sì bel sito, e della piaceuolissima pescagione. Concorrono d'ogni ora le nobili brigate, e spesse volte le famiglie intere per trattenersi in quelle delizie dal mattino alla sera, onde vedesi dopo il meriggio, quando il Sol si piega dalle cime de'monti, la fresca, ed ombrosa riuiera sparsa di dame, e di caualieri, che s'appressano alla riua del mare, per mirar di vicino la presa di qualche pesce. Grande ancora è la moltitudine de'cittadini, che su'l tardi con le veloci, e preste barchette vi giungono dalla città per essere spettatori di così curiosa vista. Si che quando da'pesca-

Tempo opportuno.

Cõcorso de' nobili, e cittadini Messinesi.

tori

tori, dopo d'auer seguito per mille ritorte vie il fuggitiuo, o scherzante pesce, resta egli preso, e da terra, e da mare tutti con liete grida manifestano il conceputo contento. Fra gli altri signori, che si sono mostrati oltre modo vaghi della maniera di prendere nella spiaggia Peloritana il pescespada, vi è stato il principe D. Gio. d'Austria, il quale si è compiaciuto d'esercitarla, ed onorarla con la sua serenissima destra. Volle perciò egli, che il sig. D. Antonio Ruffo, figliuolo del duca della Bagnara, caualiere nobilissimo, ed altrettanto curioso, e perito di questo piaceuole mestiere, l'instruisse a tirar la lancia per colpire il pescespada stando sott'acqua. E applicossi a ciò con tanto senso il prenominato signore, dimorando egli qui con l'armata di Sua Cattolica Maestà, che tre volte la settimana per tutto il tempo della pescagione vi assistette da mattino a hora, ne mai assolutamente in tutta la giornata scendeua dal luntre in terra, fuorche nell'ora del desinare, ricouerandosi nel bellissimo casino del predetto sig. D. Antonio, posto su la medesima riuiera. Nel corso di questo tempo accadde, che il real garzone vccidesse sei pescispada di sua mano, di che sentiua tanta letizia nel suo cuore, che con tutti gli altri circostanti mandaua anch'esso le festiue, e giubilanti voci all'aria. Degno è qui da rammemorarsi, che auendo egli vna delle volte con attitudine marauigliosa scagliato la lancia, e ferito nelle parti vitali mortalmente il pescespada, questo con rabbia

D. Gio. d'Austria, ebbe vaghezza di questa pesca.

Ne vccise sei di sua mano.

indicibilè, come se vendicar si volesse del riceu
to oltraggio, venne, ed impetuosamente forò la
barca, ed il tauolato della prora, lasciandoui confi
cata la propria spada. Ammirò Sua Altezza la f
rima risoluzione, e fatta suellere l'arme del pesce
l'inuiò dipoi in Ispagna al rè suo padre, e signo
nostro (che Dio guardi) in memoria del perico
loso successo. Or se il pesce abbia timore, o senta
piacere vedendosi auuicinare la barca, è contrast
nõ ancor terminato da'curiosi. Imperciocchè mol
te volte ei prende con tanta celerità la fuga, che i
luntre velocissimo nel corso non può giugnerlo
ed alle volte vedendosi accostare il legno si ferma
o fa lentamente il suo viaggio, come se gli piaces
se l'accompagnamento di quello: il che poscia è
cagione, ond'egli sia prestamente ferito, e morto
Da queste osseruanze resta ambigua la decisione
della lite, nondimeno sembra ad alcuni più ve
risimile, ch'egli senta diletto della vicinanza della
barca, altramente s'attuffarebbe nel fondo, il che
gli sarebbe facilissimo per mettersi in sicuro. In
quanto alla fuga, ch'ei prende, qual'ora il siegue
la barca, dicon questi, ch'egli non fugga, ma che
voglia per suo diletto, scherzando gareggiar con
essa nel corso. Ma sopra ciò lascio, che altri vi fac-
cia maggior considerazione, e propongo vn'altro
curioso quisito, ciò è a dire, se sia vero, come cre-
dono alcuni, che il pescespada oda il fauellar de gli
huomini, e gli piaccia il linguaggio Greco, onde si
ferma ad vdirlo, e che per questo cacciandolo i pe-

Inuiò vna spada del pesce al Rè di Spagna.

Si dubita se il pesce voglia, o nò la vicinità del la barca.

Credono alcuni ch'egli si compiaccia del fauellar Greco.

scatori della nostra riuiera, si vagliono solamente dell'idioma Greco.

Fazell. Dec. 11 lib. 1 cap. 1v. Capiuntur in freto Messanensi xiphij ipsi, dum thynnos insequuntur. Eorum capturæ, dum quandoque interinterfui, peculiaris nescio quid ingenij (quod & in alijs quibusdam animantibus animaduerit Aristoteles) sum admiratus. In eorum namque captura malo nauigij homo superimpositus Græco sermone, ac edita voce piscatores (qui in frequentibus scaphis manent in statione) nauiculas, vt ad loca piscium clauo dirigant, appellat. Ea Græca voce xiphij allecti, ac ferè confirmatiores facti nauigio, ac vadis appropinquant, statimque telo à venatore icti capiuntur. Quòd si speculator, aut quiuis alius sermonem Italicum temerè effuderit, simulatq; illum xiphij audiuerint, ac si lethi malum eis portenderet, repentè diffugiunt.

P. Iouius de Piscib. lib. 1. cap. v1. Retulit Ioannes Marius Catanæus Nouarensis multarum literarum notitia insignis, qui Locrensi in litore xiphiarum piscationi interfuit, eas tanta esse ingenij docilitate, vt Græcanicum sermonem, quo ille Magnæ Græciæ tractus vtitur, ab Italico distinguere videantur, idque admirandis argumentis deprehendi, quum Græcas voces minimè formident, ad Italicarum verò sonum repentè diffugiant; quod complures Brutij testati sunt.

Athanasius Kircher. Musurgiæ Vniuersal. lib. 1x. cap. v11. in Digressione de Captura piscis Xiphiæ. Certis itaque verbis animalia capiuntur, non alijs, quia huiusmodi verba, & non alia vim proportionatam habent sono suo articulato mouendi spiritum, & phantasiam animalium, quum mota sonum sequantur. In huiusmodi itaq; xiphiæ captura idem contingere potest; habent enim tantum hæc recensita vocabula hanc vim concitandi spiritum insitum, & phantasiam animalis huius, & blandè afficiendi, non alia, quod experientia certa, & indubitata constat. Quum illa sola proportionem habeant ad spiritus animalis excitandos, non alia, sicut & inter homines non eadem musica omnes, sed complexioni eorum magis proportionata delectantur: idem de animalibus dicendum est. Vocabula verò non sunt prorsus conficta, sed verba vera sunt successu temporum ita corrupta, vt asimata videri possint. Atque hanc causam ego esse putem, cur xiphia piscis ad dicta verba compareat, saluo meliorum philosophorum iudicio, qui si quid melius attulerint, eorum placitis haud me inuitum subscripturum polliceor.

Tutto ciò presso gli huomini di buon senno ha del fauoloso, perchè i pesci non hanno il senso dell'vdito, e conseguentemente non odono le voci

Ma i pesci non hanno il senso dall'vdito.

vmane, ne verun'altro suono. E quando Aristotele disse, che i pesci, ancorchè non abbiano parte alcuna, che vaglia per somministrar loro l'vdito nulladimeno odono gli strepiti, e rumori de' pescatori, volle insegnarci, che i pesci sentono i commouimenti fatti nell'acque, che si comunicano dalle parti di sopra a quelle di sotto, e però si mettono in fuga, altramente nelle sue parole medesime vi sarebbe manifesta contraddizione. Quindi è, che i pescatori consapeuoli di ciò si guardano di far qualunque agitamento nell'onde, qual'ora sono intenti alla pescagione d'alcune spezie di pesci.

Sentono il monimento dell' acque, col tatto.

Arist. de Hist. Animal. lib. IV. cap. VIII. Audire tamen, atque olfacere pisces palam est; sonos enim immodicos, vo tridium memigia, fugere visuntur. Itaque fit, vt facilè intra sua stabula capiantur. Nam etsi externus strepitus paruus est, ijs tamen, qui diuersum in humore suum auditum habent, æquè omnibus ingens, molestus, grauisque occurrit, quod certè vel in delphinorum captura euenit. Quũ enim piscatores repentè alueis vniuersum circumdederint gregem delphinorum; inde obstrepentes in mare efficiunt, vt territi erumpant vniuersi in litora, capianturque tentato, grauatoque capite præ strepitus inflicti nimietate: quamquam re in delphinis quidem pars vlla est manifesta, quæ sensum ministret audiendi. Ad hæc inter piscandum quàm maximè cauent, ne remo, vel retibus moueant strepitum, sed quũ aliquo in loco gregatim pisces stabulari intellexerint, certo interuallo coniectantes retia dimittunt, vt neque remo, neque impetu cymbæ strepitus ad locum deueniat piscium: & omnibus præcipitur nautis silentio quàm maximo nauigent, dum gregem circumdant.

I poeti, e Plinio dan loro l'vdito.

Plinio vide anch'egli, che i pesci non hanno strumenti da vdire, e pur volle, seguendo la fauolosa opinione de i poeti, che odano, anzi, che alcuni chiamati col proprio lor nome vadano. E aggiugne fra l'altre piaceuolezze, che i delfini vogliono esser chiamati Simonii, e che si dilettano della

musica,

muſica, e del ſuono.

Plinius lib. x. cap. Lxx. Piſces quidem auditus, nec membra habent, nec foramina, audire tamen eos palam eſt: vt potè cum plauſu congregari feros ad cibum conſuetudine in quibuſdam viuarijs ſpectatur: & in piſcinis Cæſaris genera piſcium ad nomen venire quoſdam ſingulos.

Idem lib. IX. cap. VIII. Quà de cauſa nomen Simonis omnes miro modo agnoſcunt, maluntque ita appellari. Delphinus non homini tantum amicum animal, verùm & muſicæ arti: mulcetur ſymphoniæ cantu, & præcipuè hydrauli ſono.

Martial. lib. III. Epigr. XXIII.

. . . . . & ad magiſtri
Vocem quiſque ſui, venit citatus?

Idem lib. x. Epigr. XXVIII.

Natat ad magiſtrum delicata muræna.
Nomenclator mugilem citat notum,
Et adeſſe iuſſi prodeunt ſenes mulli.

Ma come è inueriſimile, che vn'animale vegga ſenz'occhi, così dobbiamo certamente credere, che non ſi poſſa vdire ſenza gli ſtrumenti dell'vdito, e che per queſto i peſci non odano, e l'operazioni loro, che i ſemplici attribuiſcono all'vdito, prouengono dal ſenſo del tatto, mouendoſi l'acque, o pure eſſer può, che alle volte deriuino dal vedere.

Ma non ha del veriſimile.

Or che diremo a quelli, che voglion ſapere la cagione, perchè i peſcatori oggidì in cacciando il peſceſpada vſano più toſto la fauella Greca, che l'Italiana? Chi ſarà conſapeuole dell'antichiſsima vſanza introdotta infino dal tempo, che i Greci abitauano la Sicilia, di far preſa di queſti peſci, quaſi nella maniera medeſima, come ſi fa oggigiorno, facilmente potrà reſtar perſuaſo, che le poche parole, delle quali corrottamente ſi vagliono i noſtri peſcatori, ſiano ſtate per ſucceſsione traman-

I peſcatori parlano Greco al peſceſpada.

Per vſanza tramandata da gli antichi.

date da quei primi inuentori. Le principali, che profferiſcono a queſti tempi, e ſopra le quali vanno multiplicando l'altre più toſto per vaghezza della caccia, che per neceſsità, ſono queſte. *Manoſſo*, che appreſſo loro ſignifica, va fuori: *Stinghela*, che vuol dire, viene in terra: *Manano*, che dinota, a man deſtra: e *Mancato*, a man ſiniſtra. Ne perchè meſcolano con queſti vocaboli altre parole or Greche, ed or'Italiane, ſi vede differenza alcuna da'curioſi a prenderſi, o non prenderſi il peſce. Vero è, che ſi faccia più copioſa preda di eſsi, e con più facilità, ſpirando Greco, o Maeſtro, che qualunque altro vento. Il cibo, col quale ſi nudriſcono, ſono altri eſquiſitiſsimi peſci, e per lo più in queſte noſtre parti l'anguille di Faro, ed i calamai, che prima vccidono con la ſpada, e poi voltandoſi ſupini l'ingoiano, come i guardiani ſtando alla ſcoperta hanno più volte ſenſatamente oſſeruato.

Si fa più preſa di eſſi ſpirãdo Greco, o Maeſtro.

Peſceſpada paragonato allo ſtorione.

Intorno alle qualità, è ſtato queſto nobil peſce paragonato con lo ſtorione, che coronato gli antichi faceano portare alla menſa a ſuon di piffari, e da perſone, che pur'aueſſero le corone in capo, poichè ſtimauano douerſi con pompa preſentare a'conuitati così nobile, e delizioſo peſce.

Paul. Iouius de Piſcib. lib. I. *cap.* VI. Xiphij bonitate, & pretio ſiluris (ideſt ſturionibus) fermè ſunt æquales.

Aldrouand. de Piſcib. lib. III. *cap.* XXI. *de Xiphia*. Vt mirari ſubeat Iouium, qui bonitate, & pretio ſturionibus fermè æquales eſſe tradidit, niſi de ſalſamentis eorum intellexerit, quæ ſummoperè commendantur, tomi Thuriani titulo, vt ex Athenæo dictum eſt.

Macrob. Saturn. lib. II. *cap.* XII. Ex Sammonico, quidpe qui dignatione veſtra quũ interſum conuiuio ſacro, animaduertam hunc piſcem à coronatis miniſtris cum tibicine introferri.

Digitized by Google

Eccellenza di esso.

Faceasi tutto ciò per l'esquisitezza, e bontà, che riconosceuano in esso, le quai condizioni risiedono di certo in grado più eminente nel pescespada, sì per essere soauissimo al gusto, come per l'eccellenza del nutrimento, vtilissimo non solamente per quelli, che si ritrouano in istato di sanità, ma per molti ancora cagioneuoli, ed in particolare per gli etici, collerici, e dimagrati, a' quali si può concedere, come ha mostrato la sperienza con felicissimo successo, in varie maniere, eziandio sotto forma di restauranti apparecchiato.

Comes Io. Baptista Cortesius in Miscell. Med. Dec. v. cap. 11. Caro eius (*xiphiæ*) est candida, & pro qualitate partium, mollitie, duritie, atque colore diuersa; toto enim abdomine albam pulpam, mollem, verùm aliqua parte glutinosam præsefert, à qua non differt caro pinnis coniuncta: quare ab ijs, qui omnes delicias, & voluptates in pretiosis cibis repositas habent ob illecebras sibi insitas, magno studio, & improbo labore inquiritur? Huius etiam loci carnes emaciatis, necnon febre hectica laborantibus sæpenumero fœlicissimo semper cum successu obtuli. Vnde postea velitis restaurantia quædam ex saccharo, & pulpa huius carnis concoctæ, & contusæ effici iussi, non secus atq; conficiantur ex pulpa pectoris caponis, vel gallinæ.

Eziandio salato.

Per la bonta, e soauità, che mostra il pescespada, mentr'egli è fresco, si studiarono gli antichi, facendolo in pezzi, ed aspergendolo di sale di conseruarlo per tutto l'anno. Piaceua in maniera così salato, che molti il disiderauano: e perchè dal principio in Turio città posta nel seno di Taranto se ne mandaua in quantità, donde dipoi trasportauasi in Roma, ed in altre parti, era da' Latini, ed anche da' Greci appellato tomo, o pure cibo Turiano.

Detto tomo Turiano.

Plinius lib. xxxii. cap. xi. Tomus Thurianus, quem alij xiphiam vocant.

Digitized by Google

Dalecampius in Notis. Salſamenti genus fuit ex xiphia cetaceo, & ingenti piſce in fruſta diſſecto ſale condita, quod ex Thurijs Roman aduehebatur.

Athenæus lib. VII. Huius piſcis *(canis, ſeu xiphiæ)* pars eſt, quam Thurianum obſonium Romani vocãt, lautiſſimum, & ſuauiſſimum

Errore del Saluiano.

Il Saluiano quì volle taſſare Ermolao, che legge in Plinio nell'allegato luogo, *tomus Thurianus*, per ſignificare il peſceſpada, douendoſi (dic'egli) leggere *thynnus*, a dinotare il tonno, perchè non ſembra veriſimile, che Plinio nel ſuo catalogo de' peſci aueſſe tralaſciato il tonno, che anch'eſſo fra gli altri per molti riſpetti è celebre. Ma grauiſsimo è l'abbagliamento del Saluiano, così per non trouarſi mai ne gli antichi il tonno col nome di ſifia, come per non auer'egli letto nel citato catalogo la ſpezial menzione, che fa Plinio de'tonni.

Per nõ auer con diligenza letto Plinio.

Plinius lib. XXXII. cap. XI. Communeſq; mari, terræ, amni, hippopotami, crocodili: & amni tantùm, ac mari, thynni, thynnides, ſiluri, coracini, percæ.

Oltre che la lezione del dottiſsimo Ermolao non ſolamente piacque al Dalecampio, ma ancora all'eruditiſsimo Rodigino.

Cælius Rhodiginus Lect. Antiq. lib. XXVIII. cap. XXIV. Nam & Plinio vti eruditorum coniectatio eſt, tomos nuncupatur Thurianus ab Italiæ opido Thurijs, quò primùm ex Sicilia creditur ſubuectus.

Ebbe il peſceſpada titolo di cibo diuino.

Ma tornando al peſceſpada recente, il goloſo Archeſtrato gli diede il titolo di cibo diuino, e molto ſi beffa di quelli, che no'l mangiauano, perocchè egli abbattendoſi in qualche meſchin'huomo annegato nel mare il beccaſſe; altramente (ſoggiugne egli) ſarẽmo neceſsitati a ſchiuare ogni ſpezie di peſci, ſendo che tutti quaſi hanno in ciò il medeſimo inſtinto di natura.

Archeſtratus apud Athenæum lib. III. De marino cane dum verba

facit

facit, hæc scribit,

Mortalium pauci diuinum hunc cibum nouerunt,
Atque adeò vesci eo nolunt homines leuis,
Stupidæque mentis, & prorsus attoniti,
Quod ea bellua humana carne pascatur: quiuis sanè
Piscis hominum carne gaudet, si eam adipiscatur.

Idem lib. VII.

In Toronæorum ciuitate Carchariæ canis oportet
Caua obsonari subdita infernè abdomina.
. . . . . .
Non ita multis hominibus notum est diuinum hoc edulium:
Eo vesci recusant, quibus fatua, & leuis
Mens contigit, & qui stupidi sunt, ac inter mortales attoniti,
Quia hominum carne pascatur hæc bellua: piscis enim
Quiuis humana delectatur carne, obuia sicubi sit.

Quindi si caua, che non mai ebbero fortuna d'assaggiare, ne meno d'auer certa relazione delle rare qualità del pescespada, quelli, che sono stati rattenuti in celebrar le sue lodi, o smoderati in rappresentarlo come cibo di cattiuo nutrimento.

Chi lo biasima, non l'ha assaggiato.

Aldrouand. de Piscib. lib. III. cap. XXI. Gladium præpinguem piscem esse, suisq; instar in dorso adipem habere dictum est. Carne est arida, concoquitur difficulter, sed plurimùm nutrit, si recte conficiatur, sicut cæteri grandiores pisces omnes, vt inquit Mnesithæus. Simeon Sethi mali succi piscem esse asserit, coctuque difficilem, & nauseabundum, consultumque esse homini, vt prorsus ab eius esu abstineat: si quis tamen vesci eo velit, acrioribus condimentis nocumenta eius corrigenda esse, vinumque superbibendum valdè annosum, & tenue.

Imperciocchè ci è noto per isperienza cottidiana, che egli è pesce di facile digestione, e di buonissimo succo, che non reca nocumento alcuno alle viscere, o all'altre parti del corpo vmano, anzi, ch'egli è ottimo cibo per qualunque etade, complessione, e sesso, e vale eziandio per rimedio a molte graui, e noiose indisposizioni.

Egli è cibo ottimo.

Da gli animali sensitiui, che rendono famoso il mare di Mesina, passo a'coralli, i quali ancorche

Coralli del mar Messinese.

siano

siano piante prodotte nel fondo del mare, pure per la durezza, e vaghezza del colore, così rosso, come bianco degnamente si ripongono fra le pietre preziose. I pratichi di questa pescagione si mettono di tempo in tempo co'loro ordigni nel mezzo del canale dirimpetto alla contrada di S. Agata, e quiui ne prendono qualche quantità d'vgual bellezza, e perfezione, com'è quello, che si pesca in Trapani.

Plinius lib. xxxii. cap. 11. Gignitur . . . . . laudatissimum *(coralium)* in Gallico sinu circa Stoechadas insulas, & in Siculo circa Heliam ad Drepanum *(alij legunt circa Aeolias, ac Drepanum, melius alij circa Pelorum, ac Drepanum.*

Fazell. Dec. 1. *lib.* 1. *cap.* 1v. Coralium plantæ marinæ genus in Drepanitano, & Messanensi gignitur mari laudatissimum.

Di vinacissimo colore.

Perocchè nella curiosa galleria del sig. Don Tomaso Marquet, duca di Bel-viso, ed oggi vno de'senatori di questa città, e appresso altri signori quì in Messina, se ne veggono alcuni rami degni di molta stima tanto per la grandezza, come per la viuacità del colore.

Fra l'altre cose pregiate, delle quali è arricchita l'onda Peloria, ha pur luogo, chè così nella curuità del suo seno, come di presso al promontorio, si raccoglie il sale di tanta bontade, che in odorandolo si sente vna fraganza simile all'odor delle viole; benchè alcuno abbia pensato, ma lungi dal vero (se non è errore di stampa, o di scrittura) che n'auesse anche il colore,

Sale, che spira odor di viola.

Fazell. Dec. 1. *lib.* 1. *cap.* v. Pelorus ad curuum litus violacei coloris sal gignit.

Idem Dec. 1. *lib.* 11. *cap* 11. In hoc curuo litore sal ex aquis marinis Sole desiccatis in scrobibus gignitur, odorem violaceum habens.

Digitized by Google

Cade quì a proposito di ricordare, che sù la piaggia della lanterna, ou'è Cariddi, verso la piegatura del porto, vi si raccolgono alle volte da persone curiose, molte spezie di nicchi, di conchiglie, d'ostriche, di madriperle, e d'altre tali, tutte di bella vista, per ornar le fontane, che ne'giardini per delizia vi si fabbricano. Colgonsi quiui pure delle pietruzze rossigne, e alquanto rustiche di prima, per esser appannate dall'vmidità dell'onde, che poi fregandosi leggiermente con pannolino, appaiono bellissimi, e lucidissimi rubinetti. Si raccoglie anche taluolta su la medesima riua dell'ambra gialla di color bellissimo, e trasparente, portata a galla dal mare.

Conchiglie, e ambra, che vi si raccolgono.

Se dalle notizie istoriche giriamo poscia l'occhio alle vaghezze de'poeti, scorgeremo, ch'eglino per ispiegare con qualche piacenole inuenzione le doti singolari della riuiera Peloritana finsero, che anche quì le Sirene sotto aspetto di bellissime vergini stanziassero, e che cantando soauemente, e sonando il flauto, e la cetra tratteneſſero i nauiganti.

Sirene abitatrici del mar Peloritano.

Claudianus de Raptu Proserpinæ lib. III.

Discedunt aliæ rapidis Acheloides alis
Sublatæ: Siculi latus obsedère Pelori,
Accensæque malo iam non impune canoras
In pestem vertère lyras · vox blanda carinas
Alligat: audito frænantur carmine remi.

Idem in Sirenas.

Dulce malum pelago Siren, volucresque puellæ,
Scyllæos inter fremitus, auidamque Charybdim
Musica saxa freti habitabant dulcia monstra.

Ausonius in Grypho.

Tres in Trinacria Siredones; omnia trina.

Digitized by Google

Dalecampius in Plin. lib. II. *cap.* LXXXVIII.
Siredones, quasi cantu allicientes.

Strabo Geograph. lib. I. Sirenas alij ad Pelorum promontorium collocarunt, alij in Sirenusis,

Seruius in Aeneidos lib. III. Sirenes parte virgines fuerunt, parte volucres Acheloi fluminis, ac Calliopes musæ filiæ. Harum vna voce, altera tibijs, altera lyra canebat, & primò iuxta Pelorum, post in Caphereis insulis habitauerunt.

Natalis Comes Mytholog. lib. VII. *cap.* XIII. Hæ igitur iuxta Pelorum Siciliæ promontorium priùs, vel (vt alijs magis placuit) in insulis Sirenusis habitarunt.

Fuluius Vrsinus de Familia Valeria. Eam verò Siciliæ partem, quam iuxta Pelorum præterlabitur Acis, quamq; Apollinis terram Hyginus appellat, Sirenas tenuisse testatur Strabo lib. I. Hyginus in fabulis, & Seruius in Commentario Æneidos.

Fata Morgana abita nella stessa contrada.

Questa finzione delle Sirene fa, ch'io non debba passar sotto silenzio, quanto fauolosamente racconta il volgo della fata Morgana, poichè vale anche ciò a render più conte le delizie della piaggia Peloritana. Dicono, che costei sia vna bellissima fata abitatrice della nostra contrada, la quale alle volte suol far pomposa mostra della sua marauigliosa possanza. Onde spezialmente la mattina in tempo di state fa vedere a quelli, che dirizzano il guardo verso la Calabria, or città magnifiche, e grandi, ripiene di superbi edifici, or'altissime torri, or'ombrose selue di spessi alberi guernite, or numerose armate di naui, ed altre così fatte strauaganze, che arrecano incredibil diletto a'riguardanti, le quai cose sono di certo inganno dell' occhio, a cui per la grossezza de'vapori, che s'alzano dal mare, rappresentansi gli oggetti sommamẽte alterati, così nel numero, come nella grandezza, e durano queste marauigliose vedute, finche i vapori restino dileguati dal Sole, o portati via dal

vento

Digitized by Google

vento. Quelli ancora, che sono ne'liti di Calabria, rimirando verso la riuiera Siciliana, participano souenti volte di queste medesime apparenze.

Marc'Antonio Peliti nella Cronica di Reggio, Alle volte, e spezialmente di state la mattina per li vapori, che si rileuano, si vedono cose marauigliose, i quali ingrossano in tal guisa l'aria, ch'ogni picciola cosa la fanno parere grandissima, e quella di lontano molto vicina, talmente che si vedono per quei liti nuoue città, ed infiniti edifici, altissime torri, bellissimi porti, e folte selue d'alberi: e questa vista dalle genti del paese si domanda la fata Morgana, la quale dicono, che dimostra le sue grandezze. Ma la verità è quella, che si è detta di sopra, ch'auuiene per la grossezza dell'aria così piena di vapori, che la mattina sono sollenati da'raggi del Sole, i quali vapori sono nell'acque, e nella terra, e così durano infin'a tanto, che riscaldati da quello in tutto non si risoluono, o vero se non spira alcun vento, e quegli insieme con l'aria ne porti seco.

Doue si vegono altre marauiglie.

Furono le predette vaghezze della fata Morgana, o cose simili a esse, osseruate eziandio da gli antichi, i quali volendo poi assegnar la cagione di quelle, la costituirono ne'vapori ingrossati nell'aria, ed effigiati in tante dilettenoli guise. Ma intorno a ciò mi rimetto a quel che altri dopo le douute speculazioni fondatamente n'insegneranno.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 1. Sed & alia in hoc freto res mira frequenter apparet. Nam mitigato turbine, quietoque aere, circa diei exortum illucescente aurora, variæ animantium, hominumq; formæ in aere crebrò cernuntur. Quarum aliæ penitùs immotæ sunt, pleræque vel in aëre discurrunt, vel inter se dimicant, quousq; Sole incalescente, è conspectu eripiantur. Harum Polycletus lib. de Reb. Sicul. & Aristot. lib. de Mirab. Audit. meminerunt, quarum etiam hæc à philosophis redditur ratio: quòd quum in ijs regionibus, eo præsertim tempore, quo hæc cernuntur, ventos, aut omninò non spirare, aut exiles admodum, & aërem quietum esse constet, in ipso aëre denso, atque obtuso diuersæ animantium effigiantur species, quibus formam aër, quem tenues, & leues quandoque mouent auræ, variam præbet (quemadmodum æstate in nubibus fieri videmus) quam tandem Sol incalescens in ventos resoluit.

Giuseppe Carnuale nella Descrittione di Sicilia lib. 11. pag. 171. E cosa certo mostruosa, ciò che dopo acquetata la tempesta, e serenata l'aria in su'l cominciare dell'alba si scorge in questo mare; imper-

ciocchè appaiono nell'aria diuerse forme di varij animali, de quali altri ballando, ed altri tra loro azzuffandosi con diuersi moti sogliono da curiosi esser osseruati, e visti. Egli è ben vero, che tosto che il gran pianeta, che a noi distingue l'ore, si rinforza, e che con la sua virtù comincia a scaldar l'vmida, e bassa terra, eglino spariscono, e del tutto si dileguano, come Aristotele nel lib. delle Cose Mirabili, e Policleto ci hanno mostrato. Non potendo quella grossa, e fosca aria, di che quelle immagini furono impresse, resistere al calore del Sole.

Ninfe stanziano qui intorno.

E già che siamo su le fauole inuentate per mostrar l'amenità del luogo, mi sarà anche lecito d'accennare, che per l'istesso fine cantò Nonno, dianzi allegato, che nel contorno Peloritano vi abitasser ninfe. Se bene quel, che soggiugne il poeta, ch'elle tenesser conto d'vn certo strumento da tessere fatto di pietra, ch'era su'l seno Zancleo, mi è fin'ora occulto, non comprendendo ciò, ch'ei significar volesse con tal fauoloso racconto.

Nonnus Dionys. lib. VI. vt supra.

Vicinum sinum adspexit æqualem domui
Lapidei tecti circum coronatum tegumento,
Quem natura circumuallauit confragoso sinu,
Lapideum instrumentum textorium habentem, quod curæ
Erat vicinis nymphis.

Porto di Zancla.

A tanti allettamenti della piaggia Peloritana, pur si congiugne la bellezza, e comodità del porto, il quale è marauiglioso per la rotondità, per la profondità, e limpidezza dell'acque, per la capacità di numerose armate, e per la sicurtà, con che possono dimorarci i nauili senza pericolo di tempesta, o di trauersia.

Petrus Bembus in Epist. ad Fam. Vrbs (*Messana*) præclaro loco posita ad mare, portu amplo, atque tutissimo: aëris mira temperies: annona rerum ad victum omnium, cum vilis, tum luculenta, quæ tibi nota esse volui, vt consideres nos hic etiam cum voluptate futuros.

Giacomo Bosio nell'Istoria della Relig. di Malta. par. III. lib. VII. Nel

Digitized by Google

braccio di San Rinieri, che a guisa d'vn arco forma, e chiude il bellissimo, e marauiglioso porto di Messina.

Giuseppe Carneuale nell'Istoria di Sicilia lib. 11. *pag.* 175. Vi s'ammira il porto così grande, anzi il migliore, e il più bello, che si possa scorgere in tutta la Cristianità, fatto naturalmente a somiglianza di vna cosa curua molto piegata, che giudicarono gli antichi fusse da Orione signor dell'isola fabbricato.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo fol. 384. Di più al proposito nostro, chi potrebbe credere, che vha cosa sì bella, e perfetta come il porto di Messina, che par che Iddio Nostro Signore propriamente (come dice Isaia) *in circino tornauit illum*, fosse rimasta a caso in vna violenza sì grãde, come douea essere in simile rottura?

Cluuer. Sicil. antiq. lib. 1. *cap.* 1. Sed quis porrò credat, tam pulchrum, tam absolutum, tamque admirandum opus, cuiusmodi est portus Messanensis, quem Deus omnium rerum summus artifex, in circino, vt inquit Isaias, videtur tornauisse, casu quodam superasse tam ingentem vim, qualis oportet, fuerit in huiusmodi ruptura?

Marc'Antonio Politi nella Cronica di Reggio. Quindi il porto fido, e sicuro, di cui non hà l'Europa il più bello, e capace, formato quasi a compasso (non già dalla fauolosa falce di Saturno) ma dalla Diuina Prouidenza, che mirabilmente *in circino tornauit eum*, ampio ricetto di forestieri, ricco mercato di traffichi, emporio d'Oriente, ed vnico asilo dell'adunanze, e masse nauali.

Ma bisogna quì tor di mezzo due calunnie, che alcuni fanno contro la bellezza, e perfezione del porto di Messina. La prima è fondata su l'antiche fauole di Scilla, e di Cariddi, che i poeti finsero tanto spauenteuoli: e l'altra su la relazione d'vn autor forestiere. Or per cominciare dalla prima, dicono in questa guisa: non dee stimarsi ne bello, ne buono, ne sicuro quel porto, oue non si può approdare senza pericolo di restar'inghiottito dall'onde, e lungi del quale tutti i nauiganti fuggono: tal'è il porto di Messina, posto nel mar Siciliano, reso già infame per li naufragij spesse volte cagionati dalla voracità di Scilla, e di Cariddi, e per li tempestosi flussi, e reflussi del Faro.

Profatori biasimano la vicina Cariddi.

Salustius. Est igitur Charybdis mare periculosum nautis, quòd

contrarijs fluctuum cursibus collisionem facit, & rapta quæque absorbet.

Strabo lib. 1. Idcirco fretum ipsum illius tempestatis mortales nequaquam adire ausos.

Idem lib. VI. Monstratur & Charybdis paulò ante vrbem in freto, profunditas quædam horrenda, in quam freti æstus ob naturam loci facilè abripiunt nauigia inuersa, cum circum agitatione, & fluctus procella ingenti.

Pomponius Mela lib. II. *cap.* VII. Scylla saxum est, Charybdis mare vorticosum: vtrumque noxium adpulsis.

Philostratus in Apollony vita lib. V. *cap.* III. Messanam nauigarunt ad fretum, vbi commixta maria, Tuscum, & Adriaticum, difficilem nauigantibus efficiunt Charybdim.

Plinius lib. III. *cap.* VIII. In eo freto est scopulus Scylla: item Charybdis mare vorticosum, ambo clara saeuitia.

Suidas. Priscus de Charybdi ita narrat. Præternauigantes Siciliam versus Messanam per fretum Italiæ, in quo Charybdis est, quum venti inciderent procellosi, vnà cum vectoribus submerguntur. Quidpe Charybdis loco in angusto posita, Oceaniqúe fluxus excipiens traijcientes demergit.

Isidorus lib. LIII. *cap.* XVIII. Charybdis dicta, quòd gurgitibus occultis naues absorbeat. Est enim mare vorticosum: & inde ibi laniata naufragia profundo emergunt. Ter autem in die erigit fluctus, & ter absorbet; nam accipit aquas, vt vomat, vomit, vt rursus accipiat.

Idem lib. XIV. *cap.* VI. Sicilia, in cuius freto Scylla est, & Charybdis, quibus nauigia, aut absorbentur, aut colliduntur.

Fazellus Dec. I. *lib.* II. *cap.* V. Hunc locum omninò periculosissimum, & naufragijs infamem, Charybdin Græci appellarunt.

I poeti fanno l'istesso.

Rappresentarono questi spauracchi non solamẽte gli storici suddetti, ma molto più i poeti così Latini, come Greci, i quali per soddisfare al disiderio di che volesse vederli insieme, e senza fatica di cercarli altroue, abbiamo quì ordinatamente registrato.

Homerus Odyssea lib. XII.

Sunt autem duo scopuli: quorum alter cælum attingit
acuto vertice.
Alterum verò scopulum humiliorem videbis, Vlysses,
Propè ad inuicem, ac sanè iaculo attigeris.
In hoc caprificus est ingens, folijs florens:
Sub hac diua Charybdis absorbet nigram aquam.

Digitized by Google

Ter enim egerit quotidie, terque absorbet.

Idem postea.

Nos autem angustum illum locum transibamus lugentes.
Ab altera enim parte erat Scylla: ab altera diua Charybdis
Horrendùm absorbebat maris salsam aquam,
Et quando euomerit, sicut lebes in igne multo,
Tota immurmurabat conturbata, in altumq; adspergo
Summis scopulis vtrinque ruebat.
Quando verò absorbebat maris salsam aquam,
Tota intus adparebat percita: circumque petram
Horrendùm intonabat: infra autem terra adparebat
arena nigra.

Orpheus in Argonautis.

Tunc circum proram pernicioſa æstuabat vnda
Ex imo fundo: altoque torrente fremebat Charybdis;
Fluctuque resonanti antennas inuadebat.
Nauem huc detinebat æstus, neque eam sinebat
Vlteriùs progredi, nec statim retrocedere,
Sed immani gurgite in orbem circum versabat.

Apollonius Argonauticon lib. IV.

Nunc prope Scyllæ ingentem scopulum, atque Charybdin
Horrendùm, eructantem, via instituenda est.

Idem paulò post.

Tu ne in Charybdin ignaros sinas
Incidere, ne cunctos absorbeat;
Neue propè Scyllæ tristificas latebras accedere.

Virgil. Aeneid. lib. III.

Dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis
Obsidet; atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos, & sidera verberat vnda.

Idem postea.

Contra iussa monent Heleni, Scyllam, atque Charybdin,
Inter vtramque viam, lethi discrimine paruo
Ne teneant cursus.

Idem lib. VIII.

Quid syrtes, aut Scylla mihi, quid vasta Charybdis
Profuit?

Ouid. Metamorphoseon lib. XIV.

Scylla latus dextrum, lævum irrequieta Charybdis
Infestat: voraxque rapax, reuomitque canina.

Idem Fastorum lib. IV.

Effugit ad syrteis, & te Zanclæa Charybdis,
Et vos Nisæi, naufraga monstra canes.

Idem Tristium lib. V. Eleg. II.

Hinc

Hinc ego dum muter, vel me Zanclæa Charybdis
Deuoret, atque ſuis ad Styga mittat aquis.

Idem in Epiſt. Medeæ ad Iaſonem.

Aut nos Scylla rapax canibus miſiſſet edendos,
Debuit ingratis Scylla nocere viris.
Quæque vomit totidem fluctus, totidemque reſorbet,
Nos quoque Trinacriæ ſuppoſuiſſet aquis.

Idem Amorum lib. II. Eleg. XVI.

Nec quas ſubmerſis ratibus ſeruata Charybdis
Fundit, & effuſas ore receptat aquas.

Aulus Sabinus in Epiſt. Vlyſſis ad Penelopen.

Illum non auidis canibus Niſeia virgo
Fregit; non tumidis torta Charybdis aquis.

Iuuenalis Satyr. XV.

In mare nemo
Hunc abijcit, ſæua dignum, veraq; Charybdi.

Catull. de Nuptijs Pelei, & Thetidis.

Quænam te genuit ſola ſub rupe leæna?
Quod mare conceptum ſpumantibus expuit vndis?
Quæ ſyrtis, quæ Scylla vorax, quæ vaſta Charybdis?

Tibull. lib. I. ad Meſſallam de Vlyſſe loquens.

Illum inter geminæ nantem confinia mortis,
Nec Scyllæ ſæuo conterruit impetus ore,
Quum canibus rapidas inter freta ſerperet vndas:
Nec violenta ſuo conſumpſit more Charybdis;
Vel ſi ſublimis fluctu conſurgeret imo;
Vel ſi interrupto nudaret gurgite pontum.

Propertius lib. II. Eleg. XVI.

Crede mihi, nobis miteſcet Scylla, nec vnquam
Alternas reuomet vaſta Charybdis aquas.

Idem lib. III. Eleg. XI.

Scyllaq; & alterna ſæua Charybdis aquas.

Ma raccontano fauole.

Nondimeno la riſpoſta, che loro dobbiam dare, quando dicono, che la Zanclea Cariddi (anzi ogn'altra, di cui hanno fauellato gli ſcrittori) operi tante ſtrane, e portentoſe marauiglie, con pericolo eziandio d'ingoiarſi il mare, e reſtar il mõdo del tutto diſeccato, e priuo d'acque, ſi è, che coteſti raccontamenti ſono al giudicio d'huomini ſaui, e di lunga ſperienza coſe incredibili, e mere

ciance

ciance simili alle fauole d'Esopo.

Aristot. Meteor. lib. II. *cap.* III. Qui autem mare decrescere (sicut Democritus asserit) tandemque defecturum censet, atque ita sibi persuasit, nihil ab Æsopi fabulis dissentire videtur. Is autem Charybdin, quum bis aquas exorbuisset, primò quidem montes, mox insulas aperuisse, & ad postremùm vbi sorbuerit, terram prorsus siccatum iri commentus est.

Se pure i traduttori d'Aristotele non hanno quì sbagliato, fasciando Cariddi nello spezial significato di cosa particolare, quando forse col vocabolo vniuersale di vortice si douea tradurre.

Notisi la traduzione d'Arist.

Idem de Mirab. Auscult. De Siculo freto cum alij complures scribant, tum hic stupendam in eo rem euenire inquit. Tyrrheni enim maris æstum strepitu ingenti vtrinq; cum Siciliæ, tum Italiæ oram, quam Rhegium vocant, ferire, delatumque ex mari vasto in angustias postremò concludi, atque ibi fluctum sublimem tolli, sonitu magno, spatioq; altissimo, vt procul distantibus conspicua sit hæc aquarum ebullitio, vt puta alba, & spumosa, nec similis maris incremento. Hæc vt incredibiliter narrantur, ita intueri oculis nemo sustinet.

Tit. Liuius lib. XXIX. Pestis, ac bellua immanis, qualem fretum quondam, quo ab Sicilia diuidimur, ad perniciem nauigantium circumsedisse fabulæ ferunt.

Strabo lib. I. Ab fluxu verò, & refluxu fabulam Charybdis confinxit, quæ tamen ne ipsa quidem omninò commentum est Homeri: sed ex ijs adornata, quæ de freto Siculo narrantur..... non enim ignoratione historiæ id factum suspicandum est, sed tragicæ amplificationis gratia, & metus incutiendi. Nam Circe in oratione sua multùm terroris addit, auertendi hominem causa; itaque mendacium etiam admiscet.

Iustinus lib. IV. Hinc igitur fabulæ Scyllam, & Charybdin peperêre: hinc latratus auditus: hinc monstri credita simulacra, dum nauigantes magnis vorticibus pelagi desidentis exterriti latrare putant vndas, quas sorbentis æstus vorago conlidit

Seneca Epist. LXXIX. Charybdis an respondeat fabulis perscribi mihi desidero. Et si forte obseruaueris, fac nos certiores, vtrum vno tantùm vento agatur in vortices, an omnis tempestas æquè mare illud contorqueat: & an verum sit, quidquid illo freti turbine abreptum est, per multa millia trahi conditum.

Idem de Consolatione ad Martiam, Deinde videbis, licebit enim tibi, auidissimum maris verticem restringere fretum, illam fabulosam Charybdin dico, quamdiu ab Austro vacat, quietam, at si quis inde

ventus spirauit, hiatu magno, profundoque naufragia sorbentem.

Lucius Florus lib. II. *cap.* II. Appius Claudius consul primum fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum. Sed adeo non est exterritus, quin ipsam illam ruentis æstus violentiam pro munere amplecteretur.

Eustathius Homeri Scholiastes. Charybdin quidem ita prorsus absorberi vti etiam arenæ, & prærupta saxa adpareant, rursumq; egeri nemo est, qui verum esse tradiderit; at fictum tamen suspicantur ab æstus reciprocationibus, quæ ibi sunt.

I naviganti non temeano passarui.

Dunque non è da credere, che anticamente i nauiganti atterriti dalle fauole schifassero d'approdare in Zancla, e di passare per lo Faro: massimamente, che ci è noto, che il frequentauano, come vedremo appresso. E poi, se per disio d'accumular ricchezze audacemente varcauano gli auidi mercatanti insino all'estreme parti dell'Oceano, ci parrà verisimile, che solamente la fauolosa Cariddi auesse ratteuuto il corso loro?

Melchior Incofer in Mantissa num. CIV. Vnde falluntur recentiores quidam, Messanam plerisque olim ob fretum æstuosum nauigantibus fuisse declinatam, quasi inde signum insulæ minime ferret. Et si enim crebra ibi inexpertis illo tempore pericula, non tamen extra vndam, & fumum (quod aiunt) nauigare gnaris. Quòd verò, si impiger externos currit mercator ad Indos: tantùm vitabilem Charybdin vitauerit?

Alcuni hã detto, che girauano l' isola.

E pure vi sono di quelli, che artatamente si sforzano a persuadere, che gli antichi voleuano più tosto girar tutta l'isola, allungando di molte centinaia di miglia il cammino, che nauigar'in Italia per lo canale di Messina. E tutto ciò vien fatto per offuscare l'antichissima fondazione di Zancla: perchè non accostandosi quei primi viandanti per le diserte prouincie a questo lato Orientale, tanto spauentoso, e terribile (quanto pensano di mostrarlo con parole) niuno poteua fermarsi

per

per fabbricarla. E per l'opposito nauigando eglino dal Pachino al Lilibeo, e di là voltando per la costa del Settentrione poterono gettar le pietre fondamentali, e quiui far sorgere le prime abitazioni della Sicilia.

Francesco Barone nel Palermo Glorioso pag. 22. Qualora quei primi huomini men pratichi dell'arte marinaresca scioglieuano con le lor nauicelle dall'Oriente, e passauano per le riuiere della Sicilia, soleuano quasi radere la terra, e costeggiando da Pachino a Lilibeo, e da Lilibeo a Peloro approdauano alla costiera dell'Italia. Ma egli è vero; che si guardarono ben bene di non tragettare il Faro luogo pericoloso nel mare di Sicilia, oue que'due mostri, come fauoleggiano i poeti, Scilla, e Cariddi minacciauano a'nauiganti certissimo il naufragio, e certissima la rouina.

Agostino Inueges nella 1. parte del Palermo Ant. f. 41. E perchè ogni principio è malageuole, quindi nacque, che gli antichi inesperti dell'arte marinaresca, e timidi de'gorgoglia menti di Scilla, delle violenze di Cariddi, e della furia, ed incostanza dell'acque del Faro, nauigando dal Leuante al Ponente, sempre il lato Meridionale della Sicilia costeggiauano, schifando, ed appartandosi dal lato Orientale.

Per la poca pratica del nauigare.

Adducono dunque per primo argomento in pruoua di ciò, il costume, che teneuano gli antichi nelle loro nauigazioni, ch'era di scorrere rasente i liti del mare.

Mariano Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 82. Questa ragione conferma le prime: ciò è l'vso della nauigazione di quei primi huomini, i quali solendo sempre per li piccioli vascelli, ch'vsauano, e per la poca esperienza, ch'aueano del nauigare, radere i liti del mare, venendo d'Oriente, e passando per la Sicilia, costeggiauano i due fianchi da Pachino a Lilibeo, e da Lilibeo a Peloro, e quindi si lasciauano in Italia: e'l medesimo cammino teneuano al ritorno, non passando mai per la parte del Faro, per molti, e molti secoli.

L'vso di nauigar a golfo è antichissimo.

Ma a questa prima loro ragione s'oppone Eben Ezra riferito dal Genebrardo, doue narra, che Iafet figliuolo di Noè, in quei primi tempi dopo il diluuio, insegnò egli stesso a nauigare i suoi nipoti, non solamente presso i liti, ma anche ne'golfi per

Digitized by Google

andare ad abitar l'isole poste in alto mare.

Genebrardus in Chronologia lib. 1. Quo factum, vt posteri, duce Iaphet, mari audacter se commiserint, repleuerintque occidentis insulas.

Fino da'Fenici dell'Asia.

S'oppone parimente l'autorità di Tucidide, doue mette, che i Fenici venuti dall'Asia abitauano non solamente in tutti i luoghi maritimi intorno la Sicilia senza escluderne parte alcuna, ma eziandio nell'isole circonuicine per negoziare co' Siciliani.

Thucydides lib. VI. Phœnices præterea circa omnem habitabant Siciliam, occupatis extremis ad mare partibus, paruisque insulis ei obiacentibus, negotiandi cum Siculis gratia.

Auãti l'eccidio di Troia.

Ma sapendo noi, che i predetti Fenici s'impadronirono auanti dell'eccidio di Troia dell'isola di Malta, e vennero a negoziare co'Siciliani, stendédo pure le loro nauigazioni insino al mar'Oceano, possiamo perciò di certo affermare, che antichissimo sia l'vso di scorrere lungi da'liti, e d'ingolfarsi animosamente in alto mare i nauili.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. XVI. Ergo Phœnices, vt supra dictum, paulò ante Iliacam expeditionem, Hyperiam, siue Melitam insulam, pulsis inde Phœacibus, occuparunt vnà cum ora maritima Siciliæ insulæ.

Oltre che dicendo il Valguarnera, e gli altri, che quei primi huomini nauigauano radendo solamente i liti del mare, non mostran come senza ingolfarsi poteano dall'Oriente approdare al Pachino promontorio della Sicilia.

Oppongono i poeti.

Aggiungono per confermare, che tale stato fosse l'vso dell'antica nauigazione, l'autorità de' poeti, che fanno ogni sera ritirare i nauigãti al lito.

Valguarnera nel luogo citato. E che tale fosse la nauigazione de gli antichi, si vede, perchè Omero, ed altri poeti antichi Greci, e Latini

fanno

Digitized by Google

fanno ogni sera tirare in terra, e la mattina varare i vascelli de'loro eroi, e non s'auendo trouato l'vso della calamita, non ardiuano molto d'ingolfarsi.

Ma non per questo non auerebbono potuto i passaggieri valicare il Faro, mentrechè in Calabria, tutta la piaggia, che corre dal Capo dell'arme insino a Scilla, è comoda per tirarsi in terra i nauili: anzi nel medesimo ridotto di Scilla, per essere a ciò molto acconcio il luogo, vi fè Anasila anticamente ergere vn comodissimo arsenale. Dalla parte di Sicilia ancora cominciando dal capo di S. Alessio, ed in particolare dalla riuiera di Messina ad ogni passo vi può qualunque legno agiatamente approdare insino all'istesso promontorio di Peloro, oue pure vn tempo Imilcone con quella numerosissima armata di Cartagine vi si fermò su l'ancore. Ma d'Anasila, e d'Imilcone ragioneremo separatamente a'loro luoghi.

E che Vlisse non vi passò.

Mostrano appresso, che Vlisse, ed Enea nauigando per la Sicilia non ardirono di passare tra Scilla, e Cariddi. Si vagliono prima per tener lontano Vlisse da cotal luogo d'vna autorità di Strabone.

Valguarnera nell'istesso luogo. E le nauigazioni d'Vlisse, e d'Enea in Sicilia furono anche tali, quali ho detto io. Onde di quella d'Vlisse rendendo la ragione Strabone al 1. di mente di Polibio, dice così. *Iis etiam qui quærunt, cur Vlysses, quum ter in Siciliam aduenerit, ne semel quidem tamen dicatur per fretum nauigasse, respondet, posteriores quoque ab hac nauigatione omnes sibi cauisse. Hæc ille, & alia quoque rectè.* Bene disse Polibio, e bene il loda Strabone; perchè mai non vi passò nauigando Vlisse, ma auendo patito naufragio in mezzo mare, vi fu spinto da'venti, e dall'onde, abbracciato all'albero della sua rotta naue, onde inghiottendosi l'albero la Cariddi, egli s'attaccò a'rami di quel fico seluaggio, che di sopra vi era, come si legge nel fine del XII. dell'Odissea.

Digitized by Google

Strabone mal' inteso.

La qual è stata malamente da loro intesa; perchè l'autore non vuol significare, com'essi pensano, che gli antichi schiuassero di passar quindi per la paura, ch'aueano di Cariddi, e di Scilla; ma per non inciampare in mano de'corsali, e de'ladroni, che teneuano in que'tempi occupata, tanto la riuiera di Calabria, quanto di Sicilia, come apertamente si caua da vn'altra autorità dell'istesso Strabone, auuertita pure da Isaaco Casaubono autor di nome dannato.

Strabo lib. 11. Accepit ergo *(Homerus)* principia suæ poëseos ex historia, quum affirmat Eolum insulis Lyparæ adiacentibus imperasse, ac circa Aetnam, & Leontinorum regionem Cyclopes incoluisse, & Læstrygonas quosdã inhospitales. ita loca freto vicina tum temporis inaccessa fuisse, Charybdin quoque, & Scyllæum à latronibus fuisse infesta.

Isaacus Casaubonus in Notis ad Strabonem lib. 1. *pag.* 13. *lit. F.* Quod Homerus ait de duobus illis periculosissimis scopulis, quorum alterum Scyllam nominat, alterum Charybdin, eius figmenti sumpsit iasarchas ab ijs, quæ de veris Scylla, & Charybdi in Sicilia Homeri tempestate vulgò erant cognita; nam quia illi loci erant latrocinijs piratarum, qui eos obsidebant, infames, poëta Scyllam, & Charybdin in horrenda monstra conuertit, ac scopulos esse dixit, per quorum media naues, non nisi cum summo extremæ perniciei periculo transire possent: hoc voluit Strabo, non quod eum faciunt loqui interpretes.

Ne vi passò Enea.

Indi per cacciar'Enea dal Faro recano l'autorità di Virgilio.

Valguarnera nell'istesso luogo. Similmente Eleno appresso Virgilio al 111. dice ad Enea.

Aſt vbi digreſſum Siculæ te admouerit oræ
Ventus, & anguſti rareſcent clauſtra Pelori,
Læua tibi tellus, & longo læua petantur
Aequora circuitu, dextrum fuge litus, & vndas;
Præſtat Trinacrij metas luſtrare Pachyni
Ceſſantem, longos & circumflectere curſus,
Quàm ſemel informem vaſto vidiſſe ſub antro
Scyllam, &c.

E così si vede, ch'Enea l'osserua, se bene poi Virgilio dal Lilibeo il

fa lan-

fa lanciare a golfo in Italia, non come Omero, che fa toccare Vlisse l'isola del Sole, ciò è il capo di Melazzo.

Al che non douremmo dar'altra risposta, fuorchè da'poeti si dee solamente attendere il diletto delle fauolose inuenzioni, e non la verità delle storie, le quali spesse volte alterano per maggior vaghezza de'loro componimenti. *Per detto di Virgilio.*

Mascardi dell'Arte Istorica nel cap. IV. del Tratt. III. Nell'Eneide per esempio, che ha per fine la venuta d'Enea in Italia, e l'origine della casa d'Augusto, quelle peregrinazioni, que'naufragij, quegli amori con Didone, que'giuochi funerali, quelle caccie de'cerui, quelle battaglie co'Toscani, tutti sono episodi fauolosi, che Virgilio per ornamento verisimile, e per giusto aggrandimento del poema si è fabbricato nella sua mente.

Si può anche dire, che volendo il poeta condurre il suo errãte eroe in Cartagine, gli tornò bene d'incãminarlo, e rigirarlo per la costa Meridionale della Sicilia, e nõ per la Settentrionale. Nondimeno per far vedere la fragilità di cotestе poetiche ragioni, addurremo in contrario l'autorità d'vn altro poeta, famoso anch'egli, il quale non s'appartò, come Virgilio, dal veritiero racconto della nauigazione d'Enea. *Ouidio dice il contrario*

Ouidius Metamorph. lib. XIII.

Hanc subeunt Teucri remis, æstuque secundo:
Et potitur tandem Zanclæa classis arena.
Scylla latus dextrum, læuum irrequieta Charybdis
Infestat.

Ma verrà il luogo, doue col lume delle storie, paleseremo, che così Enea, come Vlisse varcarono l'angusta foce del Faro.

Tra l'altre conghietture a persuadere, che anticamente era incognito, e disusato il passaggio tra la Calabria, e la Sicilia, narrano la morte di Peloro *Adducono la morte di Peloro.*

Digitized by Google

datagli da Annibale, per non auer'auuto notizia del passo tra Cariddi, e Scilla.

Valguarnera nell'istesso luogo. Ne punto è da tralasciarsi a questo proposito quel, che narra Pomponio Mela al lib. II. cap. VII. di Peloro nocchiero d'Annibale, che diede il nome al nostro promontorio Peloro. *Pelorum* (dice egli) *quod in Italiam vergens Scylle aduersum est: causa nominis Pelorus gubernator ab Annibale ibidem conditus, quem idem vir profugus ex Africa, ac per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse litora, & non peruium pelagus, proditum se arbitratus occiderat.* Ecco quanta poca notizia aueano gli antichi della nauigazione del Faro.

La qual' è fauolosa.

Che sia fauolosa la predetta narrazione, s'ha dall'esser falso, che'l nostro promontorio prendesse il nome da Peloro nocchiero vcciso da Annibale. Imperciocchè molto prima, che costui fosse al mondo, era il predetto promontorio nominato Peloro, del quale noi parleremo più diffusamente in altro luogo.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. VI. Strabo igitur de illo Annibalici gubernatoris sepulchro, seu tumulo, aut nihil audiuit, aut saltem nihil credidit; at neque Polybius, qui ipso bello Annibalico vixit, paulo q; post historiam suam edidit, quidquam de isthac vocabuli origine adnotauit lib. I. vbi Pelorum promontorium memorat in narratione primi belli Punici. Certum igitur est, quod Seruius ait, etiam ante Annibalicum bellum dictum fuisse Pelorum.

Sforzādosi i predetti autori di mostrar'che gli antichi nō nauigauano per lo Faro, ma vedendosi abbattere da due famosissimi poeti Greci, che fan valicare per di quà gli Argonauti, li notano come non osseruanti del verisimile: quando non si voglia dire, aggiungono, d'auer eglino ciò finto per mostrare, che quegli Eroi non temeuano la spauentosa fama di Cariddi, e di Scilla:

Orfeo, e Apollonio in fauor nostro

Valguarnera nell'istesso luogo. Onde si può dalle cose dette inferire, ch'il finto Orfeo (perchè non è già l'antico) e con lui Apollonio, che siegue la sua traccia, auendo al ritorno de gli Argonauti fattoli toccare da Sardigna in Lilibeo, poco verisimilmente poi li condu-

cono

cono quindi a Corfù per la via del Faro, douendogli far costeggiare l'isola per la via di Pachino, com'era l'vso di quei tempi, e perchè anche cotal via era più corta. Se pure non volessimo dire in difesa di questi autori, che facendo nauigar tanti eroi coraggiosi, e forti oltre il comune vso de gli huomini, per ciò gli fecero quindi passare, perchè volessero a posta vedere Scilla, e Cariddi, non auendo paura di cotali mostri.

Ma per far vie più palese il vano sforzo di costoro, ribatteremo a parte a parte tutto quello, che in quest'vltime parole soggiunsero.

Difesa d'Orfeo.

Primieramente per iscemare l'autorità di quei celebri poeti, ci auuertiscono, che l'vno di essi nõ è l'antico Orfeo. E noi all'incontro non contendẽdo del nome solamente affermiamo, ch'egli, qual si sia, meritò fra'poeti Greci d'auere il primo luogo dopo d'Omero, e d'Esiodo. Indi vogliono quasi mettere in dispregio l'altro, ch'è Apollonio per auer seguito la traccia di questo. Ma la chiarezza d'Apollonio, rispondiam noi, è tale, che non può restar'imbrunita da passione particolare: e s'egli seguì le vestigia del rinomato Orfeo, auuenne perchè così il persuase la ragione, ed anche perchè il conobbe degno d'esser imitato da lui. Per due capi dopo ciò tentano di far credere, che i predetti poeti procedessero con poca verisimilitudine: il primo è per nõ auersi conformati con l'vso di quei tempi, quando costeggiauano l'isola per la via di Pachino. Ma questa vsanza non è stata ancor da loro mostrata, ne l'auer detto, che i nauiganti si ritirauano la sera al lito, e che Vlisse, ed Enea non passarono per lo canale, sono argomenti, che vagliono a lor fauore, come si è detto. Il secondo ca-

E d'Apollonio.

po,

po, che adducono, è, perchè cotal via sarebbe stata più corta di quella del Peloro. E pur si vede, che ciò non corrisponde a quel, che sensatamente dimostrano le carte geografiche.

Alla fine parēdo loro cosa troppo strana d'attaccarla con Orfeo, ed Apollonio, diedero di piglio alla poesia, e pronunziarono quasi in difesa di questi autori, ch'eglino fecer nauigare gli Argonaūti per lo Faro, per mostrarli coraggiosi, e non curanti di cotali mostri.

Perche osservarono il verisimile.

Ma perchè ne l'vno, ne l'altro de'predetti due poeti accennò, che i celebrati eroi valicassero il canale per cotal cagione, deesi perciò dire, che gli fece nauigare così, perchè in quel tempo il più vsato cammino dal Lilibeo a Corfù era per la via del Peloro, e non del Pachino.

E seguirono la sperièza.

Il che viene pure confermato dal non esser quel cammino, o più brieue, o più ageuole almeno, che il nostro, sapendosi per isperienza quanto sempre sia stata la costiera Meridionale della Sicilia infesta a'nauiganti, e priua oltre a ciò di comodi porti, per ricouerarsi nella sopraūuegnenza de' marosi, e delle tempeste. Non si nega però, che de'naufragij non ne siano aūuenuti in altre spiagge, ma non sono stati così spauentosi, e memorabili, come quelli, che leggiamo esser quiui accaduti, tanto presso Camerina, quanto presso Eraclea. Il primo nel consolato di M. Emilio, e Seruio Fulūio, quādo fracassatasi del tutto l'armata de'Romani, restarono miseramente ingoiati dall'onde du-

Digitized by Google

gento ottantaquattro nauili con tutta la soldatesca, e marinai.

Polybius lib. 1. Traiecto igitur prosperè pelago, quod Africam, Siciliamque interiacet, quum non procul à Camerina vrbe constitissent, in tantam procellam, calamitatemq; incidere, vt ne referri quidem satis pro rei magnitudine possit. Ex quatuor enim, & sexaginta supra trecentas nauibus, vix octuaginta incolumes à tempestate superfuere. Reliquæ omnes, aut submersæ vndis, aut scopulis infractæ vniuersum litus naufragijs, cadaueribusq; compleuerunt. Maiorem iacturam vno tempore mari factam, nemo ante nostram ætatem meminit, quæ res non tam fortunæ culpa accidit, quàm consulum temeritate. Nautis enim sæpè monentibus, vitandum esse externum Siciliæ latus, quòd sit portuosum, atque infestum esset, & ægrè traijci posset, præsertim eo anni tempore, quo inter Orionis, & Canis signa nauigabant: illi spretis, ac pro nihilo habitis nautarum vocibus, dum superioris victoriæ fiducia elati, clanculum vrbes quasdam hostium per id litus inuadere, ac capere properant, exiguæ admodum spei gratia, in maximas calamitates inciderunt, ac tum primùm dementiam suam cognouerunt, atque ita rebus à se paulò ante præclarissimè gestis, turpi hoc naufragio fœdatis, temeritatis suæ pœnas luerunt.

L'altro a tempo, ch'era consolo L. Giunio, quando pure per la malageuolezza de'luoghi si fè perdita di vn'altra numerosa armata, ch'egli per soccorrere l'esercito Romano conduceua in Lilibeo.

Polybius lib. eodem. Interiectis diebus ingens procella insurgere cœpit, quam aliquandiu antea præuidentes Carthaginiensium nautæ, vt qui magnam maritimarum rerum, locorumq; in quibus erant peritiam habebant, Carthaloni suaserunt, vt superato confestim Pachyni promontorio, vim tempestatis euitarent. Id quum ille fecisset, cum omnibus suis incolumis euasit. At Romanorum classis vi tempestatis agitata est, quoniam loca importuosa erant. Ita ad extremum fracta est, vt nihil ex tot nauibus, quod vtile in posterum foret, superauerit.

E tanto basti a mostrare, che non più per la costa Meridionale, che per l'Orientale della Sicilia era la naurgazione in vso appresso gli antichi.

Or se lasciate le fauole saper vogliamo, che cosa propriamente sia questa Cariddi abitatrice

Cariddi difficile a conoscersi.

del mare di Messina, troueremo nel vero difficilissima la notizia di essa.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. v. Ego sanè, quum Charybdis noscendæ gratia aliquot dies Messanæ subsisterem, & ex hominibus eius loci, maximè verò nautis non Siculis modò, & Italis, sed & Belgis, Britannis, & Gallis, qui hoc fretum frequentes nauigant, diligentiùs eam rem scisciterer; nihil omninò certi ab ipsis perdiscere potui: adeo scilicet totum negotium omnibus obscurum, & incognitũ erat.

Due mouimenti nell' acque del canale di Messina.

Tutta volta per dir qualche cosa, che dia vn poco di lume in così oscura materia, auuertisco primieramente, che nel canale di Sicilia, che si distende dal Faro insino al Capo dell'arme, s'osseruano due mouimenti nell'acque: l'vno vniuersale, per così dire, consistente in tutto il canale: e l'altro particolare, che solamente si vede vicino al gomito di quel braccio di terra, che forma il porto di Messina, lungi dal lito (lì doue siede la lanterna, che a'nauiganti nell'oscurità delle notti fa lume,) quanto è vn tiro di mano, o poco più.

Il primo è la rema.

Il primo di questi due moti comunemente è detto la rema, la quale anch'essa è di due maniere, ciò è, o montante, o scẽdente. I marinari la chiamano col primo nome, se corre il mare da Mezzogiorno verso Tramontana, e col secõdo, s'egli si muoue al contrario. Auuiene tal mouimento or'in su, ed or'in giù quasi ogni sei ore, ma non sẽpre nell'istesso modo, perchè alle volte, secõdo la diuersità de' tẽpi, e massimamẽte nelle tẽpeste di mare appaion l'acque in varie strisce diuise, altre delle quali corrono dalla parte di Tramontana, e altre dal Mezzodì, cozzandosi tal'ora insieme queste con quelle, men-

tre alcun'altre se ne stanno, quasi direi, immobili.

L'altro moto, che particolare diciamo, si fa nel predetto luogo accosto la lanterna, che i nostri nominano il Calofaro, ed è per opinione comune la fauoleggiata Cariddi. Il qual moto, come cottidianamente veggon tutti, è vn continuo, ma leggiero innalzamento, e scābieuole abbassamento d'acque, se bene alle volte diuien maggiore, se il canale larà più del solito agitato da' venti.

L'altro è di Cariddi.

Ma contro cotal distinzione abbracciata vniuersalmente da tutti gli scrittori Greci, e Latini, s'oppone il Cluuerio, dicendo, che Cariddi non è quel mouimento particolare, ma il fiotto, o sia il flusso, e reflusso dell'acque di tutto il canale.

Il Cluuerio li confonde

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. v. In ora: Charybdis est totum fretum fluxum, refluxumq; maris patiens.

Ma egli è venuto in questa opinione mosso più tosto da prurito d'ingegno, che da salde ragioni; perchè il concetto ordinario de gli antichi è stato di significare col nome di Cariddi vn determinato luogo all'incontro di Scilla, e che fosse precisamente in Sicilia, anzi presso Messina, onde molte volte l'appellarono la Messinese Cariddi: le quali condizioni non si possono ascriuere a tutto il mare contenuto nel canale.

Contro la comun' opinione.

Homer. Odiss. lib. XII. vt supra pag. 69.
Apollon. Argonaut. lib. IV. ibid.
Scholiastes eiusdem Apoll. eod. lib. IV. Ex tribus Siciliæ promontoriis Italiam spectat Pelorus, sub quo sita est Charybdis.
Tzetzes in Lycophronem, Charybdis, & Scylla vicinæ inter se sunt: Charybdis enim est circa Messanam, Scylla verò circa Rhegium.
Virgil. Aeneid. lib. III. vt supra pag. 69.
Ouid. Metamorph. lib. XIV. ibid.

Idem Fastorum lib. iiii. *vt supra pag.* 69.
Idem Tristium lib. v. *ibid.*
Idem in Epistola Medeæ ad Iasonem, vt supra.
Idem in Ibin.

Vt quos Scylla vorax, Scyllæque aduersa Charybdis
Dulichiæ pauidos eripuere rati.

Strabo lib. vi. Monstratur & Charybdis paulò ante vrbem (*Messanam,*) in freto, profunditas quædam horrenda.

Plinius lib. iii. *cap.* viii. In eo freto est scopulus Scyllæ; item Charybdis mare verticosum.

Seruius in Virgil. Aeneid. lib. iii. Scylla in Italia est, Charybdis in Sicilia . . . . . Charybdis in Siciliæ parte posita, fœmina fuit voracissima ex Neptuno, & Terrâ genita.

Isidorus Orig. lib. xiii. *cap.* xviii. Fabulosis infame (*fretum*) monstris, quibus hinc inde Scylla, & Charybdis ostenditur.

Fazell. Dec. i. *lib.* ii. *cap.* i. Charybdis ex parte Siciliæ, paulò supra Messanam, & à Scylla passuum millia xv. ad Meridiem discreta.

In Adagijs. Euitata Charybdi in Scyllam incidi.

Mosso da vn luogo di Tucidide.

La base, su la quale fondò principalmente il Cluuerio la sua sentenza, è vn luogo di Tucidide, ch'io vedendolo discordante dal sentimento comune, ragioneuolmente sospettai, che stato fosse per errore de' copisti deprauato. Imperciocchè nō posso immaginarmi, che Tucidide venuto con l'armata Ateniese in Reggio (donde potè osseruare ciò, che scritto auea Omero di Cariddi, che la pose in Sicilia) commettesse così fatto errore di dire, ch'ella sia tutto il mare agitato dalla rema, che ondeggia tra la Calabria, e la Sicilia. Mentre dunque andau'io nel testo Greco ricercãdo il luogo della scorrezione, m'auuiddi, che di leggieri potè interuenire, per auerui il trascrittore lasciato vna sola sillaba, scriuendo *αὕτη* in vece di *ἐν αὐτῇ*, che sarebbe appunto come scriuere nel nostro idioma (*questo*) in cambio di (*in questo*) lasciando solo per inauuertenza la particella (*in*) nella penna.

Per auuentura scorretto.

Tucy-

Thucydides lib. IV. Est autem fretum, mare inter Rhegium, atque Messanam, quà breuissimo interuallo Sicilia distat à continente. Et hoc illud est, quod Charybdis appellatum fuit. *(lege)* Et in hoc illud est, quod Charybdis appellatum fuit.

Per tutto ciò se ritener qualcheduno volesse la diuolgata lezione del testo Greco, ha da dire, che Tucidide si seruisse quì della figura sinedoche, mettendo la parte per rappresentare il tutto, il che altri pure ha giudiciosamente auuertito.

O perchè parlò figuratamente.

Carolus Stephanus in Diction. Hist. Hoc fretum *(Siculum)* Thucydid. lib. IV. Charybdim nominat, partem pro toto accipiens.

Dipoi a confermare il suo parere si vale il medesimo Cluuerio dell'autorità d'Eunapio, di Pausania, di Didimo, d'Eustatio, e di Gio. Tzetze; mà poco felicemente, potendosi da esse stabilire la sentenza contraria, come si farà manifesto a colui, che l'anderà con attenzione disaminando.

Sendo dunque distinti questi due mouimenti, bisogna credere, che deriuino da principij del tutto diuersi, e però noi ragioneremo di etsi partitamente; e prima della rema, ch'è l'istessa cosa, che il flusso, e refluſso del mare. Alcuni portando opinione, che fosse cosa impossibile il poter'assegnare la cagione di tal moto reciproco, dissero, ch' egli è vno degli effetti, che si veggono in natura, la cui causa volle Iddio, che fosse occulta a gli huomini, per conoscer eglino la debolezza de'loro ingegni, e auere occasione d'ammirare la di lui eterna sapienza.

Del flusso, e refluſso.

Hà la cagione occulta.

Fr. Eustachius à S. Paulo in Summa Philos. par. 2. Physic. tract. 3. cap. 11. Probatissima igitur nobis videtur eorum sententia, qui existimant, hunc maris æstum esse de genere eorum effectuum, quos Deus autor naturæ, secretorumque artifex mortales celare voluit, vt inde

igno-

ignorantiæ suæ conscii, occasionem sumant admirandi naturæ Creatorem.

Morte d'Arist. per non auerla ritrouata.

E altri per ampliſicare la difficoltà di cotal'inueſtigazione, raccontano quella ſauola, che Ariſtotele dimorando in Aulide porto della Beozia, diſideroſo di comprendere il perchè l'Euripo (che ſono l'acque del canale poſto tra l'iſola d'Eubea, oggi detta Negroponte, e la Beozia) molte volte il dì corre, e ricorre da vn capo all'altro, vinto dal tedio per non auer potuto rinuenire l'origine di così diſordinato effetto, ſi precipitaſſe in mare, e quiui diſperatamente terminaſſe i ſuoi giorni.

Conimbricenſes in Meteor. tract. VIII. cap. VI. Fama eſt Ariſtotelem in Euripi natura, & vi contemplanda tantùm operæ, & ſtudij poſuiſſe, vt tædio, & labore confectus illic diem ſuum obierit. Vnde in prouerbium abiit; Ariſtoteles non haber Euripum; Euripus habeat Ariſtotelem.

Io. Baptiſta Porta de Aeris tranſmutatione lib. IV. cap. XI. Et ſi maris æſtus diſquiſitio philoſophos omnes commouit, Ariſtotelem præcipuè exagitauit, vt non tam maris, quàm ipſius animam defatigarit. De eo non ſcripſit; nam quum Euripi naturam, & motionis impetum, cauſaſq; non potuiſſet attingere, ex deſperatione huius cauſæ cognitionis vitam cum morte commutauit, ijſq; ſe immergens verbis vſum; Ariſtoteles non capit Euripum; Euripus capiat Ariſtotelem.

Hippolytus Pindemontius in Diſſertatione de Mundo cap. XXV. Ingens ſemper extitit antiquiorum ſophorum de eo maris æſtu, quem æſtum appellant, admiratio, vt de ipſo etiam Stagirita legatur, in Euripi meditatione defatigatum, & cõſumptum mortem oppetiſſe.

Io. Ionſtonus Thaumatograph. Natur. cap. VI. Art. V. Alterum magnum naturæ miraculum fluxus eſt, & refluxus maris. Cauſam eius quum inquireret Philoſophus, ad deſperationem adductus eſt.

Galileo Galilei nel IV. Dialogo, pag. 427. Per le cagioni incomprenſibili a d Ariſtotele, dicono alcuni, che tratto dalla diſperazione ſi precipitaſſe al mare, e ſpontaneamente s'annegaſſe.

E ſauola, perchè morì per malattia.

Ma cõ ragione queſta diceria è ſtimata ſauoloſa, perchè Laerzio apertamente ſcriue, eſſer Ariſtotele morto per malattia, e nõ per ſommerſione.

Digitized by Google

Diogenes Laertius lib. v. in vita Aristotelis. Ait autem Apollodorus in Chronicis . . . . . Athenas verò concessisse secundo anno centesimæ vndecimæ Olympiadis, atque in Lyceo tredecim annos doçuisse, ac demùm perrexisse Chalcidem, tertio anno centesimæ quartædecimæ Olympiadis, morboque perijsse, quum esset annorum fermè sexaginta trium.

Oltre che sappiamo, auer due volte ragionato il filosofo del flusso, e refluſso del mare. La prima ciò riferita da Plutarco, doue s'ha la cagione primaria, ch'è il Sole.

E del flusso ne trattò più volte.

Plutarchus de Placit. Philos. lib. III. *cap.* XVII. Aristoteles, & Heracletus à Sole fieri aiunt, qui pleroſque spiritus moueat, secumq; circumducat: quibus incidentibus propellatur mare Atlanticum, intumescatque, & affluxum maris efficiat: ijsdemque desinentibus retrò abstrahatur, ac recedat, quo pacto resorbeatur mare.

L'altra è nel secondo libro delle Meteore, doue pur ci assegna vna delle cagioni secondarie, che ne'luoghi angusti è la resistẽza de'liti, atta ad impedire il corso dell'acque, e constrignerle dopo d'essersi accumulate a ritornare indietro per librarsi.

Aristot. Meteor. lib. II. *cap.* I. In angustijs autem fluere mare videtur, sicubi ratione terræ ambientis in arctum ex amplo coeat, propterea quòd vltro, citroque sæpè libratur: quod in magna æquorum vastitate deprehendi non potest. At si in angusto meatu sit, quia non longè refugiant terræ: quæ in vasto parua est, illic magna cernatur aquæ libratio, necesse est.

Nondimeno verissima cosa è, che gl'ingegni più celebri, ed eleuati nel render ragione di ciò, sono rimasti irresoluti, e pieni di confusione.

Ingegni grãdi in ciò irresoluti.

Scaliger. Exercit. LII. Quis non dicat in hac materia Philosophiam ipsam balbutire?

Ma secondo il mio auuiso deriua principalmente la difficultà dal vedersi, che non sempre, ne in ogni luogo il flusso, e refluſso è vniforme. Imperciocchè nel mare Oceano, nell'Adriatico, e nel nostro Faro corrono l'acque, e ricorrono di sei

Per non veder vniformità.

in sei

in sei ore; nell'Eritreo promontorio d'Africa scorrono in quattr'ore, e ritornano in otto; nello stretto di Gartinna passano in sett'ore, e ripassano in cinque; nella Ginega dell'Etiopia pure in quattr'ore camminano per vn verso, e in otto per l'opposito; e nel canale di Negroponte sette volte il dì velocemente si spingono dall'vno all'altro lato. Oltre che variano queste reciprocazioni anche nel tempo, perchè se ieri su'l mattino (per cagion d'esempio) andarono per vna parte, oggi nell'istessa ora vedransi muouere al contrario, facendo di giorno in giorno sregolate, ed inosseruabili mutazioni. Onde malageuolmente ad vna sola cagione adattar si possono.

Appartiene alle cose di Messina.

Or noi in così difficile trattato assai volentieri ci saremmo restati nel silenzio; ma perchè nel nostro canale, come pure in altre parti del Mediterraneo, si veggono le diuersità del flusso, e reflusso, ci sentiamo come di cosa nostra particolare obbligati a dire almeno quel, che ci sembra più cōforme al vero, lasciādo però, che altri dopo matura considerazione tocchino il ricercato segno. E dunque da saperssi generalmente parlando, che molti sono i moti, che competiscono all'acque. Primieramente come corpo graue scendono elle verso il centro; e se necessità le stringe, sagliono per lo contrario in alto. Si muouon pure in alcun luogo rigirandosi intorno: e s'inalzano souente in sù tirate, ma leggiermente, da raggi del Sole: veggonsi in qualche parte scorrere presso i liti, e spesse volte

Varij moti dell'acque.

fuggono cacciati da'vẽti. S'osserua oltre a ciò nell'Oceano il corso loro da Leuante a Ponente; come anche nell'Eusino, detto il Mar Maggiore, del Settentrione al Mezzodì. Hanno di più il moto dell'augumento, che auuiene aggiugnendosi per lo corso de'fiumi nuoue acque al mare. L'vltimo de'predetti moti, è chiamato da tutti concordemẽte flusso, e reflusso, che sarà lo scopo del nostro ragionamento, intorno al quale per valerci della breuità, proporremo in prima vna descrizione secondo che ci è paruta più accõcia per esprimere la sua natura, e di poi dichiarandola di parte in parte andremo mostrando, quali siano le cagioni di esso da noi stimate più verisimili. E per cominciare diciamo in questa maniera.

Definizione del flusso, e reflusso.

Il flusso, e reflusso è vn moto ondoso nel mare, che si fà, correndo prima l'acque per vn verso, ed innalzandosi sempre più, massimamente doue trouano la resistenza del lito, o altro impedimento: e dopo ciò tornando indietro cõ moto pure ondeggiante per quella strada, che loro s'offerisce più comoda per mettersi in equilibrio. Il qual moto è fatto principalmente dal calore, e moto del Sole, e da molt'altre concause, che lo rendono più, e meno grande, e accelerato. Affinchè si purghino l'acque, e si preseruino dalla corruzione, e si faciliti la nauigazione per beneficio de gli huomini.

La cagion formale.

In questa descrizione s'assegna primamente la forma del flusso, e riflusso, che è (*il moto ondoso*) differente dal moto vniforme, qual'è quello de'fiumi,

Digitized by Google

le cui acque là, doue non vi è ostacolo, corrono al basso senza increspar si in onde. Ma qual sia la cagione di questo ondeggiamento, si dispiegherà appresso. S'aggiugne *(nel mare)* per additar la materia, intorno a cui auuiene cotal ondeggiamento, che è solo il mare, escludendo perciò gli stagni, i laghi, e le paludi, che non patiscono così fatta agitazione. In oltre si dice *(correndo l'acque per un verso, ed innalzandosi sempre più)* per significare prima il flusso, che accumula acque sopr'acque, il quale accrescimento appar isce sensatamente nell'estrema parte de' golfi, doue va a terminare il flusso, e non già nelle parti di mezzo, doue appena si vede, come è stato veritieramente auuertito.

La materiale.

Galileo Galilei nel Dialogo IV. Imperocchè le sue parti estreme son quelle, che sommamente si alzano, e si abbassano: quelle di mezzo niente assolutamente si muouon in su, o in giù: dell'altre di grado in grado quelle, che son più vicine a gli estremi si alzano, ed abbassano proportionatamente più delle più rimote.

E però bisognò dire *(massimamente doue trouano la resistenza del lito, o altro impedimento)* perchè quiui si veggono più alte, che altroue. Onde sappiamo, che in Venezia ascendono all'altezza di cinque, o sei piedi, e in Brettagna per la grandezza dell'Oceano sormontano ad ottanta cubiti.

L'istesso nel citato luogo. Intenderemo nel quarto luogo molto facilmente la ragione, perchè i flussi, e reflussi siano massimi, quanto all'alzarsi, ed abbassarsi le acque ne gli estremi de' golfi; e minimi nelle parti di mezzo; come la cottidiana sperienza ne mostra quì in Venezia, posta nell'estremità dell'Adriatico, doue comunemente tal diuersità importa cinque, o sei piedi: ma ne i luoghi del Mediterraneo distanti da gli estremi, tal mutazione è picciolissima.

Plin. lib. II. cap. XCVI. Octogenis cubitis supra Britanniam increscere æstus Pytheas Massiliensis autor est.

Dopo

Dopo l'esplicazione del flusso, s'aggiugne à dichiarare il reflusso (*dopo ciò tornano indietro le medesime acque con moto pure ondeggiante*) perchè auendo prima camminato, per cagion d'esempio, da Leuante a Ponente, indi cangiando il corso tornano verso l'Occaso. Ma perchè nel ritorno si vede in alcuni luoghi il ricorso di esse per altra via, si è posto (*per quella strada, che loro s'offerisce più comoda per mettersi in equilibrio.*) il che auuiene, perchè essendosi sollеuate in alto dalla cagione, che le sospinge, ne potendo fermarsi in quello stato violento, e mancando l'assistenza della predetta causa, ch'è il calore, e moto del Sole, che le portò in quell'altezza, forza è per esser corpo liquido, e flussibile, che tornino a dietro per librarsi con l'altre acque.

Specificazione del reflusso.

Dopo la cagione formale, e materiale nell'addotta descrizione, si è per conseguenza posta la causa efficiēte (*il qual moto è fatto principalmente dal calore, e moto del Sole*) con le quali parole viene in ogni maniera escluso il moto della Luna; perchè fu da molti creduto, che per lo passaggio, e varij aspetti di lei sopra l'acque marine accadesse principalmente il flusso, e reflusso.

La cagione efficiente.

Andreas Casalpinus lib. III. Quest. Peripat. VI. Putatum est affinitatem quandam Lunæ cum humore huius causam esse, præcipuè quum in plenilunio maiores fiant æstus, noua Luna minores: medio autem modo in temporibus medijs, vt ex antiquorum monumentis notatum comperimus.

Ma questa opinione è tralasciata, come poco probabile; perchè se la Luna fosse la primaria cagione di tal mouimento, operarebbe ella ciò, o per

Non è la Luna.

lo moto, o per lo calore, o per qualche qualità occulta. E prima se muouendosi solamẽte cagionasse il moto nel mare, bisognerebbe, che l'aria parimente seguisse il corso di lei, ma in molti luoghi, ancorch'ella faccia il suo consueto giro, si sta l'aria ferma, ed immobile, come si è veduto nella sommità de'monti altissimi, doue le lettere scritte sopra la minutissima poluere, o l'orme stampate da leggierissimi animali restano lungo tempo impresse: il che è chiaro indizio, che quiui l'aria non senta agitazione veruna, auendo fra tanto moltissime volte fatto il suo corso la Luna.

Cornel. Franc. d'Abra disp. 11. de Elementis sect. 111. quæst. 11. art. 12. Sed facilè confutantur, qui cælestis motus vix concitat aërem supremæ regionis ad motum, vt ex eo patet, quòd literæ in cacumine altissimorum montium supremam aëris regionem attingentium curatæ, integræ remaneant; quod non fieret, si à motu cælesti aër illic existens concitaretur. Quapropter non potest ille cælestis motus ab Oriente in Occidentem suam vim ad ipsum mare extendere, illudque ab Ortu ad Occasum rapere.

Non è il suo moto.

Mostra parimente, che il moto della Luna non vaglia a dibattere l'acque marine, perchè quelle de'pantani, de'laghi, e delle paludi sono esenti dal flusso, e reflusso; anzi tolta l'agitazione, che loro auuiene per lo soffio de'venti, godono quasi sempre di vna placidissima quietitudine, quantunque per la pochezza loro rispetto all'acque del mare, potessero con più violenza esser'agitate, e commosse. Aggiungasi, che scorrendo ogni dì la Luna intorno al globo della terra, e dell'acqua, douerebbe parimente ciascun dì produrre vn somigliante agitamento nel mare; ma il contrario ci

fan vedere l'osseruazioni, che tuttauia con somma diligenza da'marinai curiosi si fanno. Ne meno possiamo ascriuere il moto dell'acque al calor della Luna, sendo egli debolissimo nell'operare rispetto al calor del Sole, che riscalda cento venti volte più di quella, come dimostrano gli strumenti a questo fine modernamente inuentati.

Ne meno il calore.

Sanctorius Sanctorius in 1. Fen. 1. libri Can. Auicennæ cap. 11. quæst. 11. Quòd verò lumen Lunæ calefaciat fortasse multi sciunt; sed quantum, & qua proportione ad Solem calefaciat, ante me (quod sciam) non fuit cognitum: quia instrumentis à nobis inuentis id adinuenimus . . . . . Præterea si velimus dignoscere differentiam inter calorem Solis, & Lunæ, curamus, vt speculum radios Solis recipiat hoc fine, vt turbinata cuspis radiorum Solis feriat vas vitreum signatum lit. C. tunc statim apparet, quantum calefaciat Sol, & quænam sit proportio caloris Lunæ ad Solem. Obseruauimus per spatium decem pulsationum luminis Lunæ cuspidem decem caloris gradus efficere: Solis verò lumen in eodem instrumento cuspida tim tangendo idem vas vitreum in vnica pulsatione centum viginti gradus caloris efficere.

Da ciò apertamente ciascuno compréder può, che se il mare riceue mediante il calore alterazione alcuna, molto più sarebbe tẽpestato da'raggi del Sole, che dal debole, e refleſſo lume della Luna. L'vltima ritirata di quei, che riconoscono la Luna per cagion primaria della rema, è il nasconderſi tra'viluppi delle qualità occulte, affermando, ch'ella per vna sua particolar proprietà abbia dominio sopra le cose liquide, e fluſſibili, e precisamente sopra l'acque del mare. Ma così fatta risposta sfuma anch'essa, imperciocchè se fosse vero, che la Luna per virtù occulta muouesse l'acque del mare, tutte le volte, che cammina sopra esse, ritenendo pure il medesimo aspetto, dourebbon'elle muo-

Ne operar per qualità occulta.

uersi

uersi nell'istessa guisa, il che raramente succede. Oltre a ciò vedesi, che non vi sia questa proprietà da parte della Luna d'agitar l'acque marine, perchè ritrouandosi esse fuori del suo letto in qualche doglio, o altro vaso, quantunque posto in vna naue, a niun patto si muouono, come quelle, che circondano la stessa naue.

Fr. Eustachius à Santo Paulo loco superiùs citato. Probabile quibusdam visũ istius rei causam esse influxum Lunæ. Nobis verò vix quidquam minus probabile videtur, siue per eum influxum, Lunæ motum intelligant, siue lumen, siue occultam vim eiusdem. Quum enim Luna vniuersa Orbis maria vnica conuersione singulis diebus perlustret, non eundem effectum sortitur in omnibus? Magna enim est istius fluxus, & refluxus varietas; nam in quibusdam maris tractibus nullus, aut perexiguus visitur, in alijs verò magnus, & frequens admodum. Deinde non eodem temporis spatio vbique fit.

Franciscus le Re'es in lib. Meteor. cap. de Maris Aestu. Communiter hunc maris æstum Lunæ adscribunt, verùm si Luna hunc æstum in mari facit occulto quodam, vt volunt, influxu, cur non æstuant quælibet maria, cur imparibus temporum interuallis? Cur ipsa met aqua marina extra suum alueum in fossam translata, imò in dolio intra nauim contento non æstuat? Hoc probat nec à Luna, nec ab vllo alio sydere præcisè procedere hunc maris æstum.

E nondimeno cagion secondaria dalla rema.

Tuttauolta non è da negarsi, che la Luna non sia vna delle cause secondarie del flusso, come sono tant'altre, delle quali parleremo di quì a poco. Escludono appresso le predette parole della nostra descrizione anche il moto della terra, al quale gli antichi Pitagorici, Filolao, Eraclide, Ecfanto, Niceta, Aristarco, e altri come a causa efficiente attribuirono il flusso, e reflusso del mare. Alcuni per detto di Cicerone nel 11. delle Quistioni Accademiche giudicano, che Platone nel Timeo auesse, se bene con qualche oscurità, mostrato di seguir l'istessa opinione.

Digitized by Google

Cicer. Queſt. Academ. lib. iv. Nicetas Syracuſius, vt ait Theophraſtus, cælum, Solem, Lunam, ſtellas, ſupera denique omnia, ſtare cenſet, neque præter terram, rem vllam in mundo moueri: quæ quum circum axem ſe ſumma celeritate conuertat, & torqueat, eadem effici omnia, quæ ſi ſtante terra cælum moueretur, atque hoc etiam Platonem in Timæo dicere quidam arbitrantur, ſed paulò obſcuriùs.

Moto della terra non è cagiõ di eſſa.

La quale fù prima da Ariſtotele, e poi da Tolomeo riprouata, onde per molti ſecoli rimaſe nelle tenebre dell'obliuione, finchè Nicolò Copernico la conduſſe di nuouo a luce nella mente de letterati, ingegnandoſi di moſtrarla probabile. Piacque dipoi ad altri grand'ingegni, ed in particolare al Galilei, e ſarebbe perauuentura diuenuta anche più plauſibile. Ma nell'iſteſſo tempo ad altri, che gagliardamente l'oppugnauano, era altrettanto ſpiaceuole, quando alla fine vſcì fuori il Decreto della Sagra Inquiſizione à fauore della ſtabilità della terra, e mobilità del Sole.

Ne vi è neceſſità d'ammetterlo.

Noi quì non pretendiamo di valerci di ragioni, e d'argomenti per ribattere l'opinione del Copernico, tuttauolta non ſarà lontano dal noſtro proponimento l'accennar ſolamente, che niuna neceſsità ricerca il moto della terra per aſſegnarſi la cagione del fluſſo, e refluſo: atteſochè il calor del Sole principalmente, come or'ora diremo, con l'aiuto d'alcun'altre cauſe ſecondarie, è ſufficiente a muouer l'acque in quella guiſa, che veggiamo a tutte l'ore. Si può ancora aggiugnere, che quantunque la terra ſi muoueſſe naturalmente col moto annuo, diurno, ed anche d'inchinazione verſo la medeſima parte del fermamento, non ſaremmo

per

per questo persuasi a concedere il mouimento del mare. Imperciocchè formandosi d'ambedue vn globo, che per instinto di natura far douesse i suoi giri vniformi, e regolati, forza è, che il moto dell' vna fosse comune all'altra parte, e in conseguenza scorressero insieme senza scompigliarsi. Ne perchè de gli due moti della terra annuo, e diurno risultasse (come pensano i Copernicani) quel moto nelle parti della superficie terrestre or'accelerato, ed or ritardato, potrebbe egli cagionar mouimento nell'acque: perocchè tal'accelerazione, e ritardamento non accaderebbono d'improuiso, e sregolatamete (nel qual caso egli è certo, che auuerrebbe qualche scomposizione) ma essendo moti naturali, e regolati, si che le parti di essa superficie terrestre con lento passo dal moto veloce al tardo, ed al contrario da questo a quello si conduchino, auuiene, che non potrebbono recare agitamento alcuno nell'acque del mare.

Anzi ammettendolo, l'acque non si mouerebbono.

Douendo noi dunque posporre il moto della terra, riconosciamo per primaria cagione della rema il calore, e moto del Sole, il quale mostra esser causa valeuole alla produzione di così fatto mouimento. Imperciocchè mentr'egli girando intorno va successiuamente riscaldando il globo terrestre, quell'acque, che co'raggi più diretti ferisce, più efficacemente solleua in alto, risoluendone pure nell'istesso tempo qualche parte in vapori. Ma perchè in poche ore passa col velocissimo suo moto diurno a riscaldare, e innalzare l'altr'acque con-

L' efficiente primaria è il calore, e'l moto del Sole.

Digitized by Google

tigue alle prime, auuiene, che le prime non più sostenute in alto dal calor Solare, ma tirate in giù dal proprio peso si muouano per tutti i versi ad vguagliarsi con l'altre collaterali. Dal che si può cõprendere, che si come il Sole tirando a se l'acque cagiona il flusso, così abbandonandole succede necessariamente il reflusso. E perchè l'vno, e l'altro moto si fa successiuamente, ciò è a dire prima nelle più vicine parti dell'acque marine, e poi nelle sussleguenti, risulta l'ondeggiamento, o l'increspersi in onde, che in esse ordinariamente veggiamo.

Si è aggiunto nella descrizione *(e da molt' altre concause, che il rendono più, e meno grande, e accelerato)* auuegnachè il diuario del fluso, che in diuersi luoghi s'osserua, non potendosi ascriuere al solo moto del Sole, certo è, che deriui dalla diuersità delle cagioni secondarie. Sono queste moltissime, e alcune non ancor forse auuertite: tra le manifeste non tiene l'vltimo luogo la Luna: indi seguono i fiumi, che sboccano in mare, o scaturiscono dal fondo di esso, i venti, che agitando l'aria muouono anche l'acque, l'esalazioni, che vengon pure dal fondo, o tirate dal calor Solare, o spinte in su da' fuochi sotterranei: la varietà de'liti contenenti i mari, che in varie parti sono variamente posti, o più larghi, o più stretti, o più sinuosi, o più retti, o distesi da Leuante a Ponente, o da Mezzogiorno a Tramontana: o per esser più, o meno profonde l'acque, o più, o meno crasse, o più, o meno salse, o più, o meno renoso, o raro il fondo, che le so-

Concorrono pure le cagioni secondarie.

stiene, o che vi sia qualche voragine, o subbissamẽto; o se vn mare comunica con alcun'altro, e partecipa del moto di quello.

Andreas Cæsalp. Quæst. Peripat. lib. III. quæst. VI. Quia vltra accessum, & recessum Oceani, quos participat Mediterraneum iuxta columnas Herculis, propriam quoq; habet librationem in suo gurgite.

Per queste cagioni secondarie, le quali diuersamente alterano la principale, auuiene di certo, che sia malageuol cosa il rendere particolar ragione de' flussi, e reflussi, che in varie parti s'osseruano.

Cagion finale del flusso, e reflusso.

L'vltime parole dell'assegnata descrizione dichiaran'il fine, perchè Iddio ordinò, che l'acque soggiacessero a tal mouimento. Ma oltre alle assegnate vtilità, che sono le principali, pur se ne possono ritrouar dell'altre, come sarebbe la comodità del pescare, l'vso delle saline, e la conuersione dell'acque in vapori, per non crescere a dismisura per l'aggiugnimento de' fiumi.

Ioannes Baptista Porta de Aëris Transmut. lib. IV. cap. IX. Et ex Seneca quoque diximus: confert enim ad piscationes exercendas, etiam ad salis confectionem, & salinarum vsus. Est etiam vtilis maris æstus, mea quidem sententia, vt maxima aquarum quantitas in vapores soluatur, ne nimiùm excrescant marinæ aquæ ad naturæ æquilibrium conseruandum, vt tantundem aquæ inuehatur, quantùm euehatur in vapores.

Or dopo d'auer'in genere spiegato tutte le cause, che cõcorrono alla costituzione del flusso, e reflusso, dobbiamo anche sciorre quei dubbij, che possono occorrere. Potrebbe nel vero dimandare alcuno primieramente, se il Sole è la potissima cagione del mouimento dell'acque; perchè non si muouon'elle verso la medesima parte da mattino a sera, mẽtre il Sole è nel nostro emisperio, ma per lo più in ispazio

Primo dubbio.

di sei

di sei ore camminano per vn verso, e in altri sei ore si muouono al cõtrario? Oltre alle molt'altre irregolarità, che si raccontano auuenire in varie parti, come alla sfuggita abbiamo poco dianzi accennato. Se dunque l'agente, che muoue, è l'istesso Sole, e la materia intorno a cui opera, sono pure le medesime acque, par che dourebbe di ragione seguire vn somigliante effetto di muouersi sempre per vna sola via. Non sarà perciò fuor di proposito il dubitare, che il Sole non abbia virtù di produrre il flusso, e reflusso nell'acque del mare.

Soluzione. Da quel, che dicemmo alquanto prima, si caua ageuolmẽte la soluzione del proposto quisito. Imperciocchè il Sole percotendo co'suoi raggi l'acque del mare, prima di ridurle in vapori, l'assottiglia, commuoue, e solleua in alto. Ma perchè opera ciò egli di passaggio, seguendo il consueto corso, auuiene, che più quantità ne altera, e sospende, che non è quella, che può trasmutare. Succede necessariamente da ciò, che l'acque di già commosse, ed alquanto tirate in su (non potẽdosi poi conuertire in vapori per l'allontanamento del Sole) tornino in virtù del proprio peso a librarsi, e agguagliarsi con l'altre. Il qual'agguagliamento per esser successiuo, bẽchè interrotto di parte in parte, fa che l'acque stiano continuamẽte muouẽdosi ad onde. Le quali oltre a ciò camminarebbono sempre per lo medesimo verso, se non trouassero qualche ritegno, e massime l'intoppo de'liti, ne'quali abbattendosi bisogna, che si riuolgano indietro.

Digitized by Google

Secondo dubbio.

Intorno all'assegnar la ragione, perche nel mare Mediterraneo, così nell'estrema parte dell'Adriatico, ou'è l'inclita città di Venezia, come nel Faro di Messina corrono, e ricorrono l'acque di sei in sei ore, è da dirsi, che cominciando il moto loro per virtù del Sole dalle parti Orientali verso l'Occidentali, trouano dopo lo spazio di sei ore l'impedimento de'liti, tanto nell'vna, come nell'altra parte; e non potendo perciò passare oltre, accade, che volgendo il piede si muouano al contrario. E nell'anguste foci dell'isola di Negroponte auuiene cotal' accidente più volte il dì per la vicinanza de'liti, da'quali vengono spesse volte spinte, e risospinte reciprocamente l'onde del mare. Ma più difficil cosa per nostro auuiso è l'assegnar la cagione del flusso in sett'ore, e del refluslo in cinque, che si vede nello stretto di Garunna: o pure di quell' altro nella Ginega dell'Etiopia, doue in ott'ore veggonsi correr l'acque per vn cammino, e in quattro per l'opposito. Ma a dire il vero non possiamo risolutamente rispondere, per non esser noi del tutto informati da veritiera relazione, qual sia quella delle cause secondarie, che quiui concorre con la primaria alla produzione di tal'inegualità. Tuttauia per non passar con silenzio, infino attanto, che s'abbia più chiara notizia di quel, che bisogna per intendere così marauiglioso effetto, diciamo, che la virtù del Sole mouente l'acque durarebbe fino a dodici ore, spignendole più oltre, ma alle sette, o ott'ore, trouandosi accumulate su'l

Soluzione.

lito,

lito, che impedisce loro il passar'innanzi, tirate dal proprio peso tornano addietro, e mancando intanto il Sole di cacciarle, perchè corre ad illuminar' altre regioni, esse con più velocità, ciò è a dire in quattro, o cinque ore ricorrono verso là, donde partirono, finchè compiscano le dodici ore del flusso, e reflusso, dopo le quali ricomincia l'alternato moto.

Terzo dubbio.

Questo è il luogo, doue potrebbe alcun curioso andar'inuestigando qual sia la cagione, perchè Omero nel descriuere il flusso, e reflusso del nostro canale, il quale, come ci è chiaro per l'antiche, e moderne osseruazioni, accade solamente due volte il giorno, auesse detto tre, come pure disser poi Virgilio, ed Ouuidio, e qualch'altro de'prosatori.

Homerus Odyss. lib. XII.

Sub hac diua Charybdis absorbet nigram aquam.
Ter enim egerit quotidie, terque absorbet.

Virg. Aeneid. lib. III.

. . . . . ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus, rursumq; sub auras
Erigit alternos.

Ouid. de Ponto lib. IV. Eleg. X.

Nec potes infestis conferre Charybdin Achæis;
Ter licet epotet, ter vomat illa fretum.

Soluzione.

La discordanza delle parole d'Omero dalla verità non è auuenuta per inauuertenza, ma è stata posta artificiosamente per ispauentare, rappresentando l'agitamento dell'acque del Faro oltre modo terribile, come anticamente notarono altri.

Strabo Geograph. lib. I. Haud per historiarum ignorantiam hoc fieri suspicandum est, sed per miseriam, ac terrorem, quem inter loquendum Circe permulsùm adiecit auertendi gratia. . . . Vnde Circe mentita est, & sicut hoc, ita illud: terq; die reuomit, pro bis die reuomit, quum huiusmodi superlatio ab omnibus vsurpetur.

Quarto dubbio.

Appresso potrebbe pure qualchedùno dimandare, onde auuiene, che l'acque de'laghi, de gli stagni, e delle paludi, passando sopra esse il Sole, non altrimente che su l'acque marine, non soggiacciano all'istesso agitamento del flusso, e reflusso? La

Soluzione.

ragione di ciò dee dirsi, che sia la poca quantità dell'acque, e la vicinanza delle riue, che le contengono, perchè il Sole battendole co'suoi raggi quasi tutte nel medesimo tempo, non può imprimere in loro vn continuato impulso, mentre in brieue trouano la resistenza dell'opposto lito, e vẽgon subito interrotte del già cominciato moto. Succede l'istesso ne'mari piccioli, e pure nel Mar rosso; auuengachè non si distende la sua lunghezza dall'Oriente verso Occidente, ma bensì la larghezza, che per esser'angusta non è atta per la ragione predetta a contenere il flusso, e reflusso.

Quinto dubbio.

Indi curiosa cosa è l'intender la ragione, perchè le nauigazioni da Leuante verso Ponente si fanno in manco tempo, che le contrarie a ragione

Soluzione.

di venticinque per cento? La qual'è compresa in quel, che abbiamo bastantemente fin'ora dichiarato del moto del Sole, che và continuamente spignendo l'acque verso l'Occaso. Onde si ci fa pure manifesto il perchè nell'Oceano spira quasi sempre vn'aura da Leuante verso Ponente; e molto più nelle parti sottoposte all'equinoziale, e dentro i tropici, per doue il Sole fa il suo consueto corso.

Sesto dubbio.

Ne ci sarà difficile il comprendere, se non del tutto esquisitamente, almeno in qualche parte

qual-

qual'esser possa la cagione, perchè nel nostro canale si veggono tal volta agitazioni straordinarie con mouimenti opposti, e vortici, e bollimenti pericolosissimi? Perocchè considerando noi, che dal mare Oceano possono imboccarsi l'acque per lo stretto di Gibilterra nel nostro Mediterraneo, e che scorrẽdo per la costa della Spagna, della Francia, e dell'Italia, ancorchè lentamente, vengan poi a passare rapidamente per la strettezza del Faro Messinese, potremo anche ageuolmente intendere, perchè si vegga la rema scendente velocissima. E per l'istessa ragione applicando la mente al contrario corso, come dice Polibio al 4. che fan continuamente l'acque del Mar maggiore per lo Bosforo Tracio, e per l'Ellesponto nell'Arcipelago, correndo verso il Ionio ad vnirsi con l'acque del mar Tirreno, ci sarà ageuol cosa il cõprendere, perchè si vegga alle volte velocissima la rema mõtante. E per vltimo considerando insiememente il corso dell'acque, che vengono da Spagna, e il corso di quelle, che si muouono dall'Ellesponto, ci sarà anche facile a capire, perchè nel nostro canale si veggano, benchè rade volte, sì fieri marosi, che tutti ragioneuolmente dottano, non douendosi allora mettere i nauigãti in viaggio, ma ritirarsi persuasi dalla prudenza al sicuro porto di Messina, dalla Diuina Prouidenza a questo fine fatto, fino attanto, che spianati quei caualloni da'furiosi ribattimenti di due mari prodotti si possa al solito lietamente varcare. Da ciò pure si caua il perchè

Soluzione.

alle

alle volte paiano quasi del tutto immobili l'acque del Faro, che altro di certo non è, che il cessamento degli due corsi dell'acque Orientali, ed Occidentali, col silenzio de' venti, e scemamento della Luna, e dell'altre cagioni secondarie, le quali tutte più, o meno vagliono, o a commuouer l'acque, o a lasciarle in calma. E ciò basti intorno a sì difficil materia per eccitare gl'intendenti a farui da quì auanti più attesa considerazione.

Cariddi, o Calofaro nõ è voragine.

Si è infino a ora ragionato della rema, ma pur bisogna, che diciamo qualche cosa del Calofaro di Messina, a cui dierono gli antichi il nome di Cariddi. Intorno a ciò tirato alcuno dalla significazione di questo nome deriuato da *chaos*, ciò è profondità, e da *ribdis*, che vuol-dire strepito, e rumore, pensò, che là, doue s'ammira così curioso auenimẽto, vi sia qualche profonda voragine, al cui riempimento correndo d'intorno l'acque, ed vrtandosi insieme cagionino la predetta agitazione. Ma questa opinione può malageuolmente spianare le difficultà, che la cõtrastano: perchè dobbiam credere, che questa voragine abbia l'vscita, per cui mandi fuori le ptime acque, per ingoiarne dell'altre, e se ciò supponiamo, deesi poi sapere, s'ella rimane sempre aperta, o puntaluolta vi si trametta qualche impedimento, che la tura. Se sta continuamente differrata, dourebbe in conseguenza scorrer l'acqua senza disparità veruna, la qual cosa non corrisponde a quel, che sensibilmente osseruiamo. E se tal volta si chiude, è difficil cosa l'asse-

gnare

gnare con che, e da chi venga a turarsi, acciocche manifesta ci sia la cagione delle disugguaglianze. Vi è stato in oltre, chi disse auuenire i mouimenti, che veggiamo sopra Cariddi, per la continua vscita di qualche fiato, o esalazione dal fondo del mare di quel luogo. Ma non sebra verisimile, che in tutto il Mediterraneo quindi solamente i fiati sotterranei vengan fuori a produr quel continuo innalzamento, ed abbassamento d'acque. Giudicarono perciò altri, che due fossero le cause producitrici del prenominato effetto: il flusso, e reflusso, ed il ristrignimento del lito di Messina con quel di Calabria. E per mio auuiso nè meno costoro han tocco il segno, come ci dimostra la sperienza; imperciocche sul promontorio di Peloro, oue strettissimo è il canale, ed il flusso, e reflusso più violẽto, non appaiono così fatti mouimenti, ma altri del tutto diuersi. Onde auuiene, che vniuersalmẽte si ha opinione, che siano distinte la riema del Faro, e la nostra rinomata Cariddi. Non essendo dunque la cagione di quegli agitamenti, nè voragine sotterranea, nè salita d'esalazioni, nè il ristrignimento de' liti, siamo costretti d'applicar il pensiero a rinuenire qualch'altra cosa, onde con più verisimilitudine creder possiamo, che prouengano.

Ne esalazio ne sotterranea.

Nè nemmeno per lo ristrignimento de liti.

Or io sapendo, che nelle correnti, mettendosi alcuno ostacolo quantunque piccolo, l'acque si gonfiano per superar l'impedimẽto, mi sò dato a credere, che dal cupo fondo di Cariddi s'innalzino alcuni

Ma per gli scogli sott' acqua.

scogli, che pure restano per molti passi sott'acqua (che per la malageuolezza del luogo, ne i nuotatori, ne i marinai gettandoui lo scãdaglio possono osseruare) ne' quali scogli vrtãdo l'acque, spinte o dal flusso, o dal reflusso, e non potendo passar'oltre, auuiene, che saltino in aria, e tornino tirate dal proprio pondo vicendeuolmente in giù. E questi salti sono ora più alti, ed ora più bassi a proporzione del corso, e ricorso dell'onde, ch'esser suole per molti casi anch'esso più, e meno violento. Questa è per mio auuiso la cagione de' mouimenti del Calofaro, i quali non sono così terribili, e spauẽtosi, come alcuni ce li proposero sotto nome della fauoleggiata Cariddi: ne poteuano spauentare i primi abitatori della Sicilia, sì che lasciassero di stanziare in vna riuiera sommamente piaceuole, ed amena, ornata pure d'vn perfetto, e marauiglioso porto. Massimamente, che fra poco poteano rendersi certi, che non erano quegli scherzi dell'onde noceuoli, come ne anche i varij moti in sù, ed in giù della rema, se non quanto vengono maggiormente commossi dalla furia de' venti, che qualunque volta auuengono, fanno imperuersare il mare, e lì doue impetuosamente soffiano, senza eccezione di paese veggonsi esser causa di crudeli naufragij. Oltrechè nel canale di Messina nõ succedono più sõmersioni di legni, come dicemmo, che ne gli altri mari; ed in esso pur si nauiga cõ grã facilità, e piaceuolezza, poichè anche i garzoni di poca età con picciolissime barchette ogni dì lietamente il varcano.

Onde non è sì terribile, come si fauoleggia.

Valicandosi con gran facilità.

Giu-

Giuseppe Carnevale nella Descrizione di Sicilia pag. 171. Egli è ben vero, che tutto ciò fauoleggiarono gli antichi, non auendo la pratica, ed esperienza di questi luoghi, e però ne fecero tanto schiamazzo, e rimbombo. Ma ne' nostri giorni, oltrechè non vi sono que' fauolosi perigli, così cantati, e celebrati in tanti modi da' poeti, vi si nauiga con ogni picciolo legno, e con tanta facilità, che insino a' fanciulli con la pratica della rema, che oggi conoscono, si rendono basteuoli, ed espertissimi nel valicare otto, e dieci volte il giorno questo mare.

Nel porto di Messina nõ vi è bromo.

Auendo mostrato, che le fauole de' poeti intorno a Cariddi niente pregiudicano alla bellezza, e sicurezza del porto di Messina, bisogna parimente purgarlo di quell'altra macchia, che gli oppongono, dicendo, che i nauili fermandosi in esso, in breue restano guasti, e consumati da vn certo verme, che vi si genera. Gli emuli per autenticare l'opposizione, vaglionsi dell'autorità d'vn Inglese poco informato di quel, che racconta. Scriue egli, che in Messina nel fiume del Faro vi sono certi vermi sottili chiamati da' paesani, *beom*, i quali diuorano ogni sorte di legname; e da quello, a cui vna volta s'attaccano, se non per forza, non si spiccano, lasciandolo pertugiato co' buchi più piccioli là, per dou'entrano, e più grandi per quella parte, dond'escono.

Rogerius Oueden in Historia Anglica. Rex verò Angliæ interim, dum moram facit apud Messanam, fecit omnes nauigij sui naues duci in terram, & eas refici; nam multa earum per corrosionem vermium deteriorata erant. Sunt enim in fluuio del Faro vermes graciles, qui lingua illa vocantur, *beom*, quorum cibus est omne genus ligni; qui cum alicui ligno adhæserint, nunquam, nisi per vim, inde recedant, donec perforauerint illud. Foramina autem faciunt stricta cum intrant, & ex corrosione ligni adeò crescunt, & pinguescunt, quod exeuntes faciant foramina lata.

Dal che inferiscono gli oppositori, che il porto di Messina, ancorchè sia bello in apparenza, non

perciò egli è da riporsi nel numero de buoni, mentreche per vn certo suo natural difetto arreca sì gran detrimento a'nauili.

Errore di Ruggieri Oueden.

In risposta di ciò dobbiamo primieramente mostrare, che l'autorità dell'Inglese, come di scrittore poco Latino, e nò consapeuole del vero, auendo fatto più errori, che profferito parole, non può apporr macchia alla perfezione del porto di Messina. Errò egli in prima immaginandosi, che l'acque del Faro fossero d'alcũ fiume, essendo elle del mar Siciliano, ch'è vna parte dell'Ionio là, doue s'vnisce col mar Tirreno. Errò in pensare, che fossero atte a generar vermi, essendo limpidissime, e due volte il dì purgate dal continuo flusso, e reflusso: onde auuiene, che nel prenominato porto siano così chiare, e cristalline l'acque, che qual'ora non agitate da'venti se ne stanno quasi immobili, seruono di terso specchio a'vicini colli, non che alla città istessa di Messina. Errò parimente dicendo, che in esse alberghino certi vermi sottili, che i Messinesi appellano, *beom*, o pure (come altri correggono l'Inglese) *bromo*. Auuegnachè di queste due voci, la prima non è significante di cosa alcuna appresso i Siciliani, e con l'altra dinotano ordinariamente certi animali di sostanza assai molle, ed acquosa, di color tra auuinato, e bianchiccio, di forma, e grandezza come i funghi, ma con molte gambe a guisa de'polpi. I quali animali possiam di certo dire, che non siano vermi sottili, ne che si nudriscano rodendo i legni, a'quali non mai si veg-

La voce bromo significa due cose.

gono

gono appiccati. Benchè con questo medesimo nome di bromo, tolto da' forestieri, significhiamo pure quel verme, che rode i nauili: ma questo non mai è stato veduto, nè si vede da persona del mondo nel mare di Messina. Dunque resta palese, qual sia stata l'inauuertenza dell'Inglese, che la putrefazione de' legni del suo paese volle attribuire ad vna cagione immaginaria, douendola cõ ragione ascriuere alla negligenza, o auarizia de' marinai, o de' ministri del suo re, che tralasciato aueano di farli spalmare a' douuti tempi.

Si genera per non applicarui il rimedio.

L. Porcius Cathetus in Expost. Apolog. Quod autem Messanæ aliquando triremes vitium faciant, videant, ne id quoque præfectorum negligentiæ, aut auaritiæ veriùs tribuendum sit, qui vt hunc quoq; quæsticulum ex publicis rationibus corradant, nauium latera non primo quoque tempore pice, seboque obliniunt, nec contra cariem medicinam parant.

Per maggior chiarezza di tutto ciò deesi sapere, che il bromo propriamente così chiamato, è vn verme di grandezza quanto vn dito, di color bianco, e di sostanza molle come i mocci, ch'escono dal naso, sì che esposto all'aria, o cadendo per terra facilmente si disfà, e conuerte in acqua. Ha il capo di color negro, e molto picciolo, come quello d'vna mosca, ma di sostanzia alquanto soda. Egli poi si genera (per quel, che si è spesse volte osseruato) nel corpo de gli assi de' nauili, e non nella superficie esteriore, e contigua all'acque, oue non mai si scuopre l'intarlamento, se prima non è gita via la pece. Il che è chiaro argomento, che la corruzione comincia dalla parte interiore dell'istesso legno, e non di fuori nell'acqua. Si è pure osser-

Sua forma.

Nasce nella parte interiore del legno.

uato,

uato, che quegli assi de' nauili più facilmẽte vengono corrosi dal bromo, che sono più riguardati dal Sole, e spezialmente in quelle parti, donde si è staccata la pece (o per qualche passato sopra alcun capo di sarziame, o per essere state percosse da' remi del palischermo, o per auuentura corrose da qualche pesce): perchè in esse i raggi solari possono più gagliardamente penetrare. Dopo ciò s'ha chiara notizia, che nel porto di Messina, dandosi carena a molti vascelli forestieri giuntiui poco dianzi, si sono veduti nel fondo corrosi, e guasti dal bromo; onde si caua, che la produzione di questi vermi nõ è propria del mare Messinese, ma auuenir suole in altri luoghi, qualunque si sia la cagione di essa. Ed i marinai di tutte le nazioni assertiuamente racçõtano, d'auer veduti di questi vermi in altri famosi porti, così del mare Mediterraneo, come anche dell'Oceano.

Si genera in ogni mare.

Ioannes Climacus tract. de Obed. Gradu 14. Omni custodia seruemus nosmet ipsos. Portus enim nauibus repletus eas facilè conterere, ac demoliri solet, atque maximè illas, quæ ab iracundia, veluti à verme aliquo latenter perforatæ fuerint.

L'istesso tradotto in Italiano nel Sermone 5. nel Grado 5. Perchè quando il porto è pieno di nauili, suole il furore, e l'impeto dell'acque conquassarli, percotendosi l'vno con l'altro, e massimamente quando sono nascostamente forati, o corrosi dentro d'alcuni vermi, che chiamano li bissi.

La zolfarata l'vccide.

Sappiamo ancora, che da' periti dell'arte nauaresca s'vsa la zolfarata per vccidere il bromo, o per preseruare i legni, che no'l generino, d'vn composto di pece, zolfo, colofonia, o pecegreca, e seuo liquefatti insieme, col quale vna volta l'anno almeno vngono il fondo de' nauili, auendoli prima

abbron-

abbronzato nella superficie esteriore con rami di ginestra accesi. Or si come adoperano i maestri in tutte le parti del mondo cotal'vnzione per difesa delle naui, e degli altri legni, così è certo, che per tutto vi si generi il bromo.

Difesa del porto di Messina.

Ma ciò, che si vide l'anno MDCXLIX. stendo in Messina l'armata Cattolica di trentadue grossi galeoni del mar'Oceano sotto il comando del Principe D. Gio. d'Austria, figliuolo del glorioſissimo Rè D. Filippo IV. (che Dio guardi) rende manifesto, quanto qui pretendiamo. Rassettandosi allora il fondo di ciascun galeone, vi si trouarono alcuni assi molto corrosi, e guasti dall'inchiuso verme. Fecero subito gli emuli portare innanzi Sua Altezza alcuni pezzi di essi de più intarlati, per mostrare il detrimento, che auuenina all'armata reale dimorando nel porto di Messina. Ma per vētura ritrouādosi a questa dimostranza il Capomastro dell'arsenale, che per soddisfare alla curiosità del Principe D. Giouanni, gli daua ragguaglio delle misure, cō che si fabbrican le galee; a lui fù permesso, come ad intendente della materia, di dire ciò, che sapeua per difesa della sua partita. Il quale tirando incontanēte da vn buco del corroso legno il verme, disse: mirate, Serenissimo Signore, se quest' animale è quello, che noi chiamiamo bromo? Resti V. Altezza seruita di far con diligenza vedere, e ricercare nō solamēte nel porto, ma per tutto il canale, se vi è verme di questa fattezza? La generazione, soggiunse, di sì fatti tarli prouiene dalla cor-

ruzione del legno, e non dall'acqua, o da altra materia putrida, che appresso noi risieda. Egli è vero, che quì la vivacità, e limpidezza del mare scuopre facilmẽte la magagna altroue generata. Restò per le ragioni assegnate bastevolmente appagato il Serenissimo sig. D. Giouanni: ma indi a poco se gli fece con più euidenza conoscer l'istessa verità. Imperciocchè in venire dalla città di Napoli la ricca gondola tutta superbamẽte indorata, con la quale vscir solea S. Altezza a diporto, mostrò l'istesso Capomastro, senza metterui tempo di mezzo, che il fondo di essa era del tutto guasto dal brome. E perchè non potea si cotal vizio imputare al mar Siciliano, doue non era mai stata la predetta gondola, ebbe perciò a dire l'Altezza del sig. D. Giouanni, che si era di già accertata della vanità di coloro, ch'attribuiuano la generazione del brome a difetto particolare del porto di Messina.

Con la sperienza.

TAVOLA
DE GLI AVTORI CITATI
NELLE SEGVENTI NOTIZIE.

Scrittura Sagra.

Genes.	cap. 10.	f. 67.
	cap. 11.	f. 68.
Numer.	cap. 34.	f. 10.
Deuter.	cap. 2.	f. 2.
	cap. 3.	f. 12.
1. Reg.	cap. 17.	f. 12.
4. Esdr.	cap. 5.	f. 13.
Iudith.	cap. 16.	f. 2.
Iob	cap. 9.	f. 70.
Isai.	cap. 40. & 44.	f. 37. 69.
Baruc.	cap. 3.	f. 2.
Amos.	cap. 2.	f. 11.

Autori sagri, e profani.

A

Abben Esdra 67.
Abideno 6.
Abulense 66.
Acusilao 77.
Adagij 69.119.123.124.141.
Agnolo Poliziano 127.212.215.
S. Agostino 4. 11.14.67.68.212.217.
Agostino Mascardi 26. 50.
Agostino Tornielli 49.68.
Alberto Piccolo. vedi L. Porcio Cal-
Aldo Manuzzi 334. (beto.
Alcifrone 127.
Alcimo 175.
Alessandro Adimari 56.71.128.
Alessandro d' Ales 215.
Alessandro Ziliolo 16.
Alfonso Cariddi 281.
Alsio 222.226.228.
Anacreonte 116.
Anassimene 129. 131.
Andrea Argolo 65.
Andrea Teuedo 272.
Antioco 86.106.144.
Antipatro 109.123.
Antonio Agostino 334.
Antonio Fabbro 284.
A. Ereigio 293.294.320.
A. Iano Parrasio 56.57.59.
Antonio Posseuino 31.49.61.
Apollodoro 4.77.90.214.
Apollonio 7.56.77.90.127.
Appiano Alessandrino 237.239.258.
278. 355. 356. 357. 358. 359. 360.
361.362.363.
Appione 77.
Archiloco 77.
Archimelo 121.
Aristarco 77.
Aristofane 199.201.
Aristotele 41. 58. 132. 153. 178. 196.
197.198.199.201.203.
Arnobio 210.211.212.217.
Arnoldo Pontaco 77.122.
Artemidoro 203.
Asconio Pediano 320.334.367.
Atane 195.
Ateneo 75. 91. 93. 116. 117. 120. 121.
122. 124. 129. 175. 178. 198. 199.
200. 210. 328.
Aulo Gellio 2. 14. 201. 305. 331. 336.
367. 368.

Digitized by Google

TAVOLA

A. Ircio 354.
Aurelio Vittore 268.
Ausonio 122.
Autore del Tesoro della lingua Latina 349.

B

Batista Fulgoso 2. 4. 11.
Benedetto Pererio 8. 9. 49. 50. 52. 64. 67. 68.
Benedetto Varchi 6.
Beroso 38. 48. 50. 54. 69. 73. 77.
Braudio 203.
Bruto 127.

C

Callimaco 77. 215.
Callistrato giureconsulto 258.
Cammillo Pellegrino 59. 94. 103. 225 254.
Carlo Scribanio 4. 6.
Carlo Sigonio 231. 245. 266. 269. 272 281. 290. 295. 306. 307. 310. 318. 323. 370.
Carlo Stefano 109. 113. 118. 140. 157 196 204. 212. 218.
Cassiodoro 279.
Castore 77.
Catone 49.
Catullo 244.
Celio Rodigino 75.
Censorino 364.
Cesare Vuolfango Pighio 60.
Cicerone 7. 46. 117. 118. 197. 199. 200. 201. 203. 212. 215. 216. 230. 243. 256. 278. 279. 290. 291. 292. 293. 294. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 307. 310. 311. 319. 327. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 365. 366. 367.
S. Cipriano 14. 75.
Claudiano 5. 20. 47. 56. 57. 58.
Clearco 129. 175.
Clemente Alessandrino 76. 210. 211.
Columella 15. 217.
Corneno Tacito 258.
Corrado Licostene, autor di nome dannato 5.
Costantino Imperadore 87.
Costantino Lascari 110. 118. 197. 204
Cratete 77.
Cronico Alessandrino, vedi Fasti Sicoli.
Ctesia 77.

D

Dauid Chitreo, autor di nome dannato 50. 136. 150.
Didimo 54. 55. 64.
Diodoro Sicolo 6. 17. 21. 25. 27. 29. 31. 32. 35. 39. 43. 45. 46. 50. 53. 59. 61. 66. 70. 72. 73. 77. 80. 82. 83. 84. 85. 86. 88. 108. 138. 139. 144. 146. 147. 149. 150. 156. 157. 159. 161. 163. 164. 168. 170. 172. 174. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 190. 192. 193. 196. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 212. 213. 214. 219. 222. 225. 228. 237. 239. 244. 245. 249. 252. 261. 286. 287. 306. 328.
Diogene Laerzio 118. 129. 131. 160. 178. 201. 204.
Dione Cassio 127. 337. 340. 355. 361. 363. 364.
Dione Cocceiano 238.
Dionisio Alessandrino 19.
Dionisio Alicarnasseo 50. 82. 85. 86. 89. 90. 91. 101. 104.
Dionisio Gottifredo 212.
Domenico Mario Negro 81. 102. 158.

Digitized by Google

E

Eareo Mileſio 61.77.88.214.
Eforo 77.
Eliano 135.210.212.
Ellanico 77.89.
Empedocle 14.160.
Ennio poeta 210.214.215. 216. 217. 221.230.310.311.
Enrico Stefano 32.257.
Enrico Valeſio 175.237.238.
Epiſtole de'filoſofi 131.
Epitomè di T. Liuio 355.
Eraclide 203.
Eratoſtene 77.201.202.210.211.
Ermippo 131.
Erodiano 278.
Erodoto 2.94.113.131.132.133.134 135.136.139. 143. 144. 146. 147. 149.156.158.
Eſiodo 7.25.27. 34. 45. 77. 88. 131. 165.
Euforione 120.121.
Eumenio retore 257.258.
Eunapio 92.
Euſebio Ceſarienſe 29. 50. 52.73.76. 77.78.79.88.94.105.112.113. 122 212.213.231.
Euſtathio 18. 25. 36. 37. 55. 61. 62. 151.
Eutimene 77.
Eutropio 75. 266. 267.268.306.311. 319.333.

F

Fabio 201.
Falaride 124.125.126.127.128. 129. 130.
Faſti Sicoli, o Cronico Aleſſandrino 66. 69.
Fazello 1.3.6.19.21.23.25.27.28.35. 41. 55.59.60.66.72.80. 84. 85. 91. 97.98.106.107.115.116.118. 132. 134.135.136. 138. 139. 150. 153. 154.158. 159. 164. 165. 197. 204. 212.218.231. 232. 233. 235. 236. 272.276.305. 316. 324. 326. 362. 365. 366.
Federico Silburgio 102.
Ferdinando Pinziano 71.
Ferreolo Locrio 235.
Feſto Pompeo 18.217.221.230.232. 368.
Filippo Cluuerio 1. 19. 21.35.37.40. 53.54.58.61.72.76.77. 80. 81. 82. 83.86.87.88.89.91.92.94.97.100. 101.103.107. 109. 128. 135. 139. 147.149.150. 157. 158. 164. 165. 223.224.225. 226. 227. 232. 233. 235.259.267. 364. 365. 366.
Filippo Paruta 154.155.
Filiſto 77.80.89.
Filocoro 76.77.
Filone Ebreo 48.
Filoſtrato 3.4.127.
Flegonte Tralliano 60.
Franceſco Antonio Coſta 272.
Franceſco Fabrizio 326.
Franceſco Faraone 118.196.218.
Franceſco Giuntino 65.
D. Franceſco Mauroli 103. 104.110. 118.165.197. 204. 218. 276. 366.
Franceſco Reſta 10.
Franceſco Sanſouino 69.
Franceſco Valleſio 8.
Franceſco Vita 366.
Fuluio Vrſino 334.357.

G

Gabriele Bucelino 69. 70. 90. 104. 323.
Galeoto Marzio 6.16.
Galileo Galilei 9.
Gaufrido Monaco 62.
Genziano Erueto 76.
Gerardo Voſſio 118. 198. 199. 200. 201.204.212.215.
Giorgio Cedreno 66.
Giorgio Gualteri 62. 152. 162. 229. 230. 272.357. 365. 367. 370.
Giornando 266.

Digitized by Google

Giouambatista Castello 272.
Giouambatista Grosso 60.
Giouambatista Sogliani 6.91.
Gio. a Meien 44.
Gio. Annio 48.49.50.59.60.69.73.
Gio. Bleu 83. 89.
Giouanni Boccaccio 6.16.19.71.92.
Giouanni Bolognetto 272.
Giouanni Cuspiniano 272. 279.
Giouanni Goropio 4. 49.51.52.53.
Gio. Iacopo d'Adria 118.124.197.
Gio. Pietro Marchesi 331.
Giouanni Scapula 56.
D. Giouanni Ventimiglia 229.254.
Giano Grutero 272.
Gilberto Genebrardo 49.51.
S. Girolamo 50. 68.69.77.78.79.83. 88. 112.198.
Girolamo Cardano 10.
Girolamo Colonna 133. 210. 213. 215. 216. 310.
Girolamo Maggio 4. 15.
Gisfero 199.
Giuliano 127.
Giulio Africano 77.
Giulio Cesare 352. 353.
Giulio Cesare Scaligero 10.
Giulio Frontino 288.
Giulio Ossequente 24.
Giulio Polluce 153. 154.
Giuseppe Buonfiglio 59.84.218.229. 233.234.235.276.331.
Giuseppe Carneuale 3. 24.25.27.32. 36.72.218.326.
Giuseppe Ebreo 50. 63.
Giuseppe Scaligero 52.113.
Giustino 1.18.36. 79.140. 168. 169. 258.
Giusto Lipsio 203. 369.370.
Giuuenale 14.
S. Gregorio Magno 278.
Guglielmo Budeo 331.
Guglielmo 83.89.
Guglielmo Silandro 213.
Guido Giudice delle Colonne 70.
Guido Morilleno 116.
Guido Pancirolo 335.368.

I

Iacopo Bosio 232.
Iacopo Dalecampio 93. 121.199.
Iacopo Duranzio 272.
Iacopo Gordono 68.
Iacopo Pontano 61.
Iacopo Reuardo 367.368.
Iacopo Saliano 8. 49. 51. 63. 68. 90. 104.135.150. 177. 264. 288. 291. 323.350.356. 362. 363. 364.
Igino 56.69.70.90.217.243.
Ippolito 77.
Isaaco Casaubono autor di nome dannato 175. 199. 202. 210. 249. 256.
Isidoro 7. 8.19.22.58.67.80.87.203.
Isocrate 30.111.

L

Lattanzio Firmiano 68. 73. 210. 212.213.214.215.216 217.
D. Lionardo Orlandini 59.82.
D. Lionardo Patè 98.229.
Lionardo Simone 32.
Leone Allazio 96.102.
Leonida 109.
Libanio 127.
Lilio Gregorio Giraldi 109.110.113 118.119.122.244.
Liuineo 256.260.
Lorenzo Beierlinck 4. 10. 119. 121. 122.123.204.
Lucano 7. 20.
Luciano 127.128.
L. Anneo Seneca 5.
L. Apuleio 93.
L. Cristoforo Scobare 127.
L. Floro 256. 266. 306.324.325.328.
L. Porcio Calbeto 162.254.260.262 271.272.276. 277. 279. 292. 295. 296.297.298. 299. 302. 305. 306. 307.308.309.

Digitized by Google

Lucrezio 13.
Ludouico Arioſto 261.
Ludouico Caſanate 272.
Ludouico Viues 31.212.

M

Macrobio 2.73.74.75.81.158.
242.303.307.337.
M. Antonio Sabellico 4.
M. Antonio Tritonio 31.
M. Manilio 21.113.
M. Minucio Felice 214.
M. Varrone 217.221.
Mariano Perellò 95.154.242.
Mariano Valguarnera 11.12.25.27.
35.37.39.50.51.52.53.54.64.68.
74.81.85.88.94.95.96.98.105.
Mario Arezio 72.115.118.124.151.
197.204.212.218.
Mario Giurba 272.
Mario Pace 3.51.82.156.
Mario Vittore 66.
Marliano 300.
Marſilio Ficino 30.
Martino Delrio 8.51.74.
Marziale 300.
Marziano Capella 18.80.
Marziano Eracleota 105.107.108.
203.
Maſurio 120.
Matteo Radero 66.300.
Megaclide 77.
Melchiore Cano 77.
Melchiore Incoferò 16.77.152.159.
276.278.280.
Menippo 87.
Metodio 67.

N

Natal de Conti 56.92.243.
Neante 117.120.160.
Niccolò Cragio 110.
Niccolò Kitenio 10.
Niccolò Perotto 256.
Niccolò Serario 16.
Niccolò Speziale 19.
Nonno poeta 56.243.

O

Omero 13.14.22.55.67.91.92.
93.94.110.131.104.221.
Oppio 354.
Orazio 311.
Orazio Turſellino 87.116.290.319.
328.
Orfeo 7.
Origine della Gente Romana 74.
Otnfano 256.
Ottauio Archang:lo 60.
Ottauio Gaetano 73.
Ottauio Glorizio 272.
Ouuidio 5.7.19.25.35.36.46.47.91.
113.116.303.307.308.309.310.
326.

P

Palefato 117.
Panuinio 306.307.
Paolo giureconſulto 368.
Paolo Oroſio 1.277.279.319.324
326.333.350.
Pauſania 81.92.95.96.98.99.100
101.115.128.137.139.140.141
142.145.146.147.148.149.151
152.161.162.244.
Pier Franceſco Giambullari 12.
Pierio Valeriano 140.153.154.240
Pietro Carrera 3.50.55.60.76.82.91
130.154.241.
Pietro Coluio 93.
Pietro Crinito 305.
Pietro Egidio 123.
Pietro Marſo 22.
Pietro Opmeero 52.65.
Pindaro 44.56.116.128.
Pitagora 120.129.130.131.201.
Pitea 201.202.211.
Placido Samperi 38.72.233.234.23
332.

Digitized by Google

Platone 28.30.116.178.203.204.
Plinio 5.6.14.16.18.21.22.28.29.34.
69.81.108.109.113.116.157. 197.
202.217.267. 278. 279. 288. 305.
309.311.364. 365. 366. 370.
Plutarco 5.14.16.93. 109. 111. 123.
172.178.189. 190. 191. 192. 193.
194.195.196. 201. 210. 211. 212.
213.214.215. 231. 245. 246. 247.
260.297.330. 331. 332. 333. 334.
336.340.349. 350. 351. 357.
Pogio Florentino 32.
Polibio 21.43.44.58.72.91.103.137.
175.201.202. 211. 222. 225. 227.
228.230.231. 237. 248. 249. 253.
254.255.256. 261. 262. 263. 264.
265.267.268. 269. 270. 279. 284.
285.286.289. 290. 306. 307. 315.
Polidoro Virgilio 118. 120.
Pomponio Mela 18.57.
Porfirio 92.201.
Posidonio 202.
Prospero Parisi 154.

R

RAffaello Volaterrano 19. 119.
121.196.212. 272. 276. 305.
Reggino 77.
Rocco Pirro 59.
Rodomano 32.

S

SAluſtio 8.19.36.42.58. 331. 337.
Scilace 21.203.
Scoliaſte d'Apollonio 22.
Scoliaſte d'Ariſtofane 199.201.
Sebaſtiano Foxio 111.
Secondo Lancellotti 13.
Semo Delio 120.
Seneca filoſofo 18.34.93.303.307.
Senofonte 69.
Seruio 18.58.80.94.109.
Seſto Empirico 215.216.
Settimio Florente 75.
Silio Italico 20.22.73. 79. 80. 83. 87.
102.103.316.
Simmaco 127.
Sofocle 7.201.
Solino 18.37.71.80.81.82.107.
Stazio 20.109.112.122.
Stefano Bizanzio 1.59.61.73.88.108
Stefano Vinando 272.278.306.307.
Steſimbroto 77.
Strabone 5.6.18.22.23.28.33.36.41.
42.55.86. 90. 91. 93. 94. 97. 101.
103.105. 106, 107. 108. 110. 139.
144.145. 146. 147. 156. 157. 160.
165.202. 210. 211. 214. 222. 224.
225.228.232. 238. 241. 258. 267.
289.365.
Stratone 43.
Suetonio Tranquillo 3.4.258.360.
Suida 110.112.113.120.121.123.161
196.197.198.204.218.326.

T

TAlo 77.
Teodonzio 71.
S. Teofilo Patriarca 68.215.216.
Teofraſto 107.203.204.218.
Teopompo 214.
Tibullo 92.
Timeo 77.80.85.175.
Timone Iliaſio 215.
Tito Liuio 94.157.222.223.224.225
230.256.258. 259. 260. 280. 292.
293.312. 313. 314. 315. 316. 318.
319.320.321. 322. 323. 355. 366.
Tolomeo 159.
Tomaſo Bangio 349.
Tucidide 1.22.37.46. 53. 54. 60. 76.
79.80.84.86.87.88.92. 95. 96. 97.
98.99. 100. 101. 102. 105. 107. 110.
116. 132. 136. 139. 142. 143. 144.
146.147. 148. 150. 159. 163. 164.
165.166.167. 168. 169. 170. 171.
172.

Digitized by Google

TAVOLA

V

Valerio Flacco 4.20.33.
Valerio Massimo 57.333.
Vberto Goltzio 153. 154. 159. 240. 306.307.
Velleio Paterculo 109.111.157.319
Verrio Flacco 73.
Vgone di S. Vittore 66.
Vibio Sequestro 235.
Vincenzio Belluacense 16.
Vincenzio Ferrarotto 282.
Virgilio 5.7.14.18.20. 67. 217. 310.
Vlpiano giureconsulto 335.367.
Volfango Lazio 278.
Vuernero Lario 66.
Vuolfio 257.

Z

Zonara 254. 257.262.264.279. 288.291.306.307.

IL FINE.

Digitized by Google

I. LIPSIVS LIB. I. MANVD.

DISSERT. XV.

SATIS TRIVMPHAT VERITAS, SI APVD PAVCOS, BONOSQVE ACCEPTA: NEC INDOLES EIVS EST PLACERE MVLTIS.

Digitized by Google

PRIMA PARTE
DELLE
NOTIZIE ISTORICHE
DELLA CITTA
DI MESSINA

I Primi huomini, che dopo l'vniuerſal diluuio vennero dal cãpo di Sennaar per abitare la Sicilia, dobbiam credere, che foſſero ſtati gigãti, ciò è huomini di corporatura grande, i quali poi non ſolo da' poeti, ma da gli ſtorici ancora furono col nome or di Ciclopi, ed or di Leſtrigoni indifferentemente chiamati.

Giganti primi abitatori della Sicilia.

Thucydides lib. VI. Habitata antiquitùs Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has in vniuerſum habuit, Antiquiſſimi feruntur partem quamdam regionis tenuiſſe Cyclopes, atque Læſtrygones.

Stephanus Byzantius. Læſtrygones primi cum Cyclopibus incoluère Siciliam.

Iuſtinus lib. IV. Hæc (*Sicilia*) à principio patria Cyclopum fuit.

Paul. Oroſius lib. II. Sicilia ab initio patria Cyclopum fuit: & poſt eos ſemper nutrix tyrannorum fuit.

Fazell. Dec. II. *lib.* I. *cap.* I. Cyclopes primi poſt humani generis interitum Siciliam tenuerunt.

Idem Dec. I. *lib.* I. *cap.* VI. Poſt Cyclopes (qui gigantes fuerunt) Sicani Hiſpanum genus hominum .... Siciliam incoluerunt.

Cluuer. in Introduct. ad Geograph. Incolas habuit Sicilia primos Cyclopas, & Læſtrygonas, id eſt gigantes, gentes barbaras, atq; truces.

Alcuni negano i giganti di ſtatura.

Ma quì alla prima ci fan contraſto coloro, che apertamente dicono, che non mai la ſtatura vmana foſſe ſtata naturalmente al mondo così grande, ch' auanzaſſe la fattezza ordinaria di quegli huomini, che oggidì veggiamo, e che ſia vna

Digitized by Google

mera, e semplice fauola, quanto de' giganti scrissero gli antichi.

Aulus Gellius lib. III. *cap.* X. Præter hæc modum esse dicit M. Varro summum adolescendi humani corporis septem pedes: quod esse magis verum arbitramur, quàm quòd Herodotus homo fabulator in I. Histor. inuentum esse sub terra scripsit Orestis corpus, cubita longitudinis habens septem, quæ faciunt pedes duodecim, & quadrantem.

Fulgos. de Mirab. lib. I. *cap.* VI. Gigantum immensa magnitudo, sicuti ratione probari non potest, ita etiam perpauci sunt, qui eam credant, fabulosam rem existimantes in gentilibus.

E li concedono di fierezza, e di empietà.

Auendo questi solamente conceduto, che il nome di gigante non significasse vastità di corpo, ma fierezza di costumi, crudeltà con gli huomini, ed empietà verso Iddio,

Macrob. Saturnal. lib. I. *cap.* XX. Gigantes autem quid aliud fuisse credendum est, quàm hominum quamdam impiam gentem deos negantem?

La Scrittura gli ammette grandi di corpo.

Ma egli è certo, che si come nella Sagra Scrittura il vocabolo di gigante è stato posto a significar più cose: così non ha dubbio, ch'egli molte volte ci additi la grandezza del corpo.

Deuter. cap. II. *B.* XI. Emim primi fuerunt habitatores eius, populus magnus, & validus, & tam excelsus, vt de Enacim stirpe quasi gigantes crederentur, & essent similes filiorum Enacim.

Idem D. XX. Terra gigantum reputata est; & in ipsa olim habitauerunt gigantes, quos Ammonitæ vocant Zonzommim, populus magnus, & multus, & proceræ longitudinis, sicut Enacim.

Iudith. cap. XVI. *B.* 8. Non enim cedit potens eorum à iuuenibus, nec filij Titan percusserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi.

Baruc. cap. III. *C.* XXVI. Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt statura magna, scientes bellum.

E altri con la sperienza.

E all'autorità de gli scrittori così sagri, come profani, veggiamo accoppiarsi la sperienza stessa, poichè in più luoghi di Sicilia, ed altroue ancora, ed in diuersi tempi sono stati ritrouati, com'è notissimo, cadaueri di giganti.

Digitized by Google

Philostratus in Vita Apollonij lib. v. cap. vi. Ego autem gigantes fuisse dico, multisque in locis diruptis tumulis eiusmodi corpora ostendi: non tamen, vt fertur, cum alijs pugnasse credo, sed forsan deorum ædes, ac templa violasse.

Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. vi. Sed non est hic vlteriùs immorandum. Nam si singula gigantum cadauera passim in Sicilia casu hactenus eruta recenseam, & dies, & instituti ratio me deficiet: quum ex his abundè, & fuisse in rerum natura gigantes, & Siciliam habitasse iam probatum sit.

Carneuale nell'Istoria di Sicilia pag. 24. Ma che in quest'isola vi abbiano abitato i mostruosi giganti, ne l'ha chiarito la moltitudine de'corpi d'estrema grandezza quiui ritrouati.

Mario Pace nell'Antichità di Caltag. lib. III. cap. II. Or'iò dico, che non due, o quattro cadaueri gigantei, ma molti si sono ritrouati, e molto grandi, de'quali non giudico esser souerchio, s'io ne racconto le particolarità.

Pietro Carrera nelle Memorie Istoriche lib. II. cap. II. Che i loro corpi siano stati di grandi, e smisurate fattezze, non è da porsi in disputa, poichè ciò sarebbe negare la luce del Sole: l'abbiamo da gli scrittori sagri, e profani, da gli antichi, e da'moderni, e precisamente dall'esperienza stessa, la quale con l'inuenzione de'portentosi cadaueri, che ne'tempi trascorsi, e ne'presenti in Sicilia ne ha scoperti, e di giorno in giorno ne discuopre, ci dimostra, che verissimi sono i giganti.

L'istesso nell'istessa cap. Proporremo per saldissima sentenza, che l'abitazione de'giganti fu comune a tutta Sicilia, poichè non è parte di essa litorale, o mediterranea, che non ci abbia scoperto diuersi cadaueri di giganti: non per questo affermiamo, che tal sorte di gẽte in Sicilia solamente sia stata, poichè fu anche in Italia presso Gaeta in Mola, che Formie dissero gli antichi, in Tracia, ed altroue.

L'ossa assai grandi sono di belue.

L'ossa nondimeno di straordinaria grandezza, che in alcuni luoghi si mostrano, come di giganti, o sono di belue maritime, o pure d'elefanti, massimamente se furono ritrouate in quelle campagne, oue guerreggiarono anticamente i Cartaginesi, i quali menar soleuano di queste bestie ne'loro eserciti.

Suetonius Tranquill. lib. II. Octauian. August. Sua verò, quamuis modica, non tam statuarum, tabularumque pictarum ornatu, quàm xystis, & nemoribus excoluit, rebusque vetustate, & raritate notabilibus: qualia sunt Capreis immanium belluarum, ferarumque

membra prægrandia (quæ dicuntur gigantum ossa) & arma heroũ. *Marc. Anton. Sabellicus. in Comment.* Gigantum ossa dicuntur) dicuntur dixit, quasi minimè credendum.

Baptista Fulgosus. lib. 1. de Miracul. cap. vj. Suetonij quoque Tranquilli verba tanquam de re falsa dicentis interpretantur; quum in Augusti vita scribit, eum villas suas ossibus magnarum belluarum, quæ gigantum fuisse dicta sunt, exornasse.

Hieronymus Magius. Miscell. par. 11. cap. 1v. Quod pertinet ad molarem illum hominis dentem, formæ similitudine deceptum esse Augustinum crediderim . . . . . molaremque illum elephantis, aut marinæ belluæ fuisse.

Laurent. Beyerlinck. in Theatro Vitæ Humanæ in verbo Gigas. Quid verò de gigante nostro Antuerpiensi sentiendum videatur, satis incertum est, quũ quidam fabulis poëtarum totam adnumerent, quę de ea re circumfertur, narrationem . . . . . Goropius verò autumat isthæc ossa balænæ cuiuspiam, non gigantis, aut hominis alicuius esse.

Carol. Scribanus Orig. Antuerp. cap. v. Sunt qui Handt-vuerpiam à manibus proiectis voluerunt: ac ne quid fabulæ deesset, gigantem reperierunt, cuius etiam dentem ostentant palmo maiorem.

I poeti finsero i giganti di smisurata altezza.

Ma intorno alla materia de'giganti malageuol cosa è il ritrouare la maggior'altezza, alla quale poterono essi peruenire. Certo è, che i poeti per recar diletto con le marauiglie, gli han rappresentato ne'loro componimenti di smisurata altezza; or così lunghi come i monti, or che s'agguagliassero alla lunghezza della Sicilia, che sarebbe più di dugento miglia, ed or che stando co'piedi in terra sostentassero con gli omeri il cielo.

Philostratus in Vita Apollonij. Dicunt enim Typhoeum quemdam, siue Enceladum sub Ætna monte ligatum, montique obluctantem hunc ignem anhelando mittere.

Apollodorus de Deorum Origine lib. 1. Hic (*Typhon*) & corporis vastitate, & robore cæteris omnibus, quos terra genuerat, antecellebat. Huic etiam crurum tenus immensa humanæ formæ magnitudo erat, vt omnium montium cacuminibus altior esse videretur: cuius etiam caput sæpenumerò astra pertingebat. Sed & eiusdem manuum altera ad Hesperum vsque, & altera ad Orientem pertinebat.

Valerius Flaccus lib. 11.

Horror abest; Sicula prorsus tellure Typhœus.

Digitized by Google

Ouid. Metamorph. lib. v.

Vasta giganteis ingesta est insula membris
Trinacris.

Virgil. Aeneid. lib. III.

Fama est Enceladi semiustum fulmine corpus
Vrgenti mole hac, ingentemque insuper Aetnam
Impositum.

Idem in Aetna.

Murmure Trinacrio morientem Iuppiter Aetna
Obruit Enceladum.

L. Ann. Seneca in Thyeste.

. . . . . & qui montibus
Stabant pares gigantes.

Idem in Hercule Oetæo. Actu IV.

. . . . . Surget Enceladus ferox,
Mittetque, quo nunc premitur, in superos onus.

Claudianus in Raptu Proserpinæ lib. I.

Aetna giganteos nunquam tacitura triumphos
Enceladi bustum, qui saucia membra reuinctus
Spirat inexhaustum flagranti sulphur.

Conradus Lycosthenes author damnatus in Theatro Hist. lib. II. cap. XXXVII. Atlantem poëtæ fabulantur gigantem omnium maximum, qui cælum humeris sustinuerit. Quòd fingitur eiusdem nominis montem in Mauritania tantæ altitudinis, vt nubes contingere videatur.

. . . . . vbi cælifer Atlas
Axem humeris torquet stellis ardentibus aptum.

Ouidius lib. V. Fast.

E tal volta gli storici.

Reca quì maggior marauiglia il vedere, che anche gli storici parlando della grandezza gigantea, ci abbiano raccontato delle cose stupende, ciò è, che alcuni di essi arriuati fossero all'altezza di quarãta, e di sessanta, e qualche volta di dugẽto cubiti.

Strabo Geograph. lib. XVII. Sed nec Gabinius Romanus scriptor à Mauritaniæ monstris recensendis abstinet. Scribit enim apud Tingem Antæi sepulturam esse, & tibiam cubitorum sexaginta, quam à Sertorio nudatam ait, ac rursum terræ demandatam.

Plutarch. in Sertorio. Ibi Antæum sepultum Afri narrant, & Sertorius quum barbaris tandem corporis eius molem perhibentibus fidem non haberet, effosso monumento corpus sexaginta, vt aiunt, cubitorum inueniens, obstupuit.

Plinius lib. VII. cap. XVI. In Creta terræ motu rupto monte, inuentus

Digitized by Google

uentus est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod alij Orionis, alij Oti fuisse arbitrantur. Orestis corpus oraculi iussu refossum septem cubitorum fuisse monumentis creditur.

Galeotus Martius de Doctrina Promiscua. cap. xxxvi. Nam gigantes fuisse Sacra narrat Historia, & Romæ tempore Henrici III, (hoc est anno 1040.) inuentum est cadauer Pallantis, quem Turnus occidit, tantæ magnitudinis, vt longitudine sui Romanos muros æquaret.

Ioann. Boccatius. Genealog. lib. iv. cap. Lviiii.

Fazell. Dec. i. lib. i. cap. vi.

Ma fauolosamente.

Le quai cose più presto metter si doueano tra le fauole, che tra le storie,

Carolus Scriban. Origin. Antuerp. cap. v. Plinius in Creta cadauer narrat repertum sex, & quadraginta cubitorum, Strabo in Tingi Mauritaniæ ciuitate sexaginta cubitorum, Boccatius non longè à Drepano cubitorum ducentorum: ita cum ætate crescunt fabulæ.

Benedetto Varchi nella Lezione de' Mostri. Alle autorità ancora, e sperienze allegate non occorre rispondere, perchè i Peripatetici le negarebbono, dico quella, che racconta Plinio del corpo d'Orione, e quella, che narra il Boccaccio di Polifemo, la quale sarebbe stata più conueneuolmente tra le nouelle,

Gionambatista Sogliani nell'Annot. iv. della Scena x. dell'Atto ii. dell'Vccellatoio. I denti del gigante pesauano più di noue libbre l'vno, e vna parte del suo teschio teneua parecchi moggia di gran vecciato secondo la misura di Campo di fiore: dicesi, ch'a far bene il conto senza ingãnar nessuno, quest'animale veniua a esser lungo più di dugẽto cubiti, che vengon a esser'almanco cẽcinquanta braccia: si che molti credeuano, ch'e' fusse Polifemo, o qualche suo parente stretto.

Come prodotti dalla terra.

Ma perchè non era facile a gli antichi fauolatori l'assegnare il modo della procreazione di tai mostri, ricorsero ad immaginarie cagioni, dicendo, o che furono prodotti dalla terra sdegnata contro Gioue, o pure dalla medesima aspersa già dal sangue di Cielo, allor, che Saturno suo figlio gli recise le parti genitali.

Diodorus Siculus lib. v. Traditur gigantes terrà dici genitos propter corporum ingentem molem.

Abidenus apud Eusebium de Præparat. Euang. lib. ix. cap. iv. Primos homines ferunt è terrà natos, robore, atque magnitudine confisos, dijs spretis, turrim eo loco, vbi nunc Babylon est, ad Solem vsque tollere contendisse.

Isidorus Orig. lib. xi. cap. iii. Gigantes dicti sunt iuxta Græci sermonis etymologiam, qui eos gigenes existimant, id est terrigenas, eò quòd fabulosè parẽs terra immensa mole, & similes sibi genuerit.

Hesiodus in Theogonia.

Sanguineæ quotquot guttæ cecidère, recepit
Terra omnes: eadem rursus voluentibus annis
Horrendas peperit furias, magnosq; gigantes.

Orpheus Sacri Sermonis lib. viii.

Hos ideo superi cuncti dixere gigantes,
E terrà quòd sint nati, & de sanguine Cæli.

Apollonius ex Lycosthene pag. 124.

Ast hic horribiliue Typhœo, pignoribusue
Terræ persimilis, quæ tellus edidit olim
Almo irata Ioui.

Sophocles in Trachin.

Neque terrigenùm exercitus gigantum.

Cicero Quest. Tuscul. ii. Vel potiùs Attius reddidit.

Hos non hostilis dextra, non terrà edita
Moles gigantum, non biformato impetu.

Ouid. Metamorph. lib. v.

Bella canit superùm, falsoque in honore gigantes
Ponit, & extenuat magnorum facta deorum:
Emissumque ima de sede Typhoëa terræ
Cælitibus fecisse metum.

Idem Fastorum lib. v.

Terra feros partus, immania monstra gigantes
Edidit, ausuros in Iouis ire domum.

Virgil. Aeneid. lib. vi.

Necnon & Tityon terræ omniparentis alumnum.

Lucanus.

Aut si terrigenæ tentarent astra gigantes.

Idem lib. iv.

Nondum post genitos tellus effœta gigantes

Ibidem.

Hoc quoque tam vastas cumulauit munere vires
Terra sui fœtus, quòd quam tetigere parentem,
Iam defecta vigent renouato robore membra

Ed altri volendo lasciar le fauole, in vece d'accostarsi alla verità per mostrar'il come nasceuano i giganti, diedero in altre ciance, dicendo, ch'essi stati fossero, o demonij in forma vmana, o pure veri huomini, ma generati da femmine,

O generati da demonij.

Digitized by Google

che auuto auessero cõmerzio carnale con demonij.

Isidorus Orig. lib. XI, cap. III. Falsò autem opinantur quidam imperiti de Scripturis Sanctis, præuaricatores angelos cum filiabus hominum ante diluuium concubuisse, & exinde natos gigantes, id est nimium grandes, & fortes viros, de quibus terra completa est.

Salianus in Epitome ad A. M. 1000. Verùm hæc opinio ex ignoratione angelicæ naturæ, & angeli vocabulo non intellecto, & apocrypho Enochi libro profecta, iam pridem ab Ecclesia Catholica proscripta est.

Il ch'è possibile.

Ma se bene potrebbe alcun gigante generarsi per opera di demonij; nondimeno è falso, che quelli, di cui ragiona la Sagra Scrittura, fossero stati prodotti in cotal maniera.

Martinus del Rio Disquis. Magic. lib. II. Quæst. XVI. Vltima in hac quæstione dubitatio nascitur, vtrum vi magica fieri queat, vt gigantes nascantur, vel pygmæi? Quoad gigantes Franc. Vallesius affirmat, id fieri posse, si dæmones seligant semen, non qualecumq; sed plurimum, crassissimum, & densissimum, spiritibus affluens, & seri expers. Id vero eis facilè esse conquirere, deligendo homines calidos, robustos, & abundantes multo semine, quibus succumbant; deinde & mulieres similis conditionis, quibus incumbant.

Quei della Scrittura furon veri huomini.

Furono dunque veri huomini, non già nati dalla terra, come si ha nelle fauole, ma generati da huomini naturalmente, e senza veruna operazione di demonij.

Pererius Comment. in Genes. lib. VIII. num. 124. Quapropter gigantes similiter vt cæteri homines ex solis hominibus citra dæmonum operam gigni possunt.

Ma niuno arriuò a quindici cubiti.

Or tornando a rinuenire l'altezza, alla quale veramente giunsero, so, ch'è stato scritto, che niuno potè peruenire a quindici cubiti, quanto nel tempo del diluuio s'innalzarono l'acque su le cime de'monti.

Martinus del Rio in Genesin cap. x. Gigantes non posse peruenire ad staturam xv. cubitorum, quot cubitis aquæ diluuij operuerunt montium summitates.

E so pure, ch'altri giudicò potersi arriuare a

Digitized by Google

dodici cubiti, ciò è a dire a venti quattro palmi, che sarebbe appunto vna statura tre volte più grãde dell'ordinaria: come per l'opposito veggiamo, che ne'nani può essere tre volte più piccola.

Alcuno giudicò esser stati di dodici.

Pererius in Genesin lib. VIII. nu. Cxxv. Adijce, quòd si mensura humani corporis naturaliter potest esse duplo, aut etiam triplo minor, quàm est iusta, & vsitata humani corporis magnitudo, id quod exemplo pygmæorum, & hanorum manifestum est: cur non etiam naturaliter statura hominis duplo, aut triplo maior esse possit, quàm vt plurimùm solet esse?

Ma concedendo noi quì, che possa impiccolirsi la statura vmana tre volte più dell'ordinaria, non possiamo per tanto affermare, che possa parimente ingrandirsi: perocchè non può con la grandezza crescere a proporzione la robustezza ne'mẽbri, che si richiede per far'essi l'operazioni loro, come i periti delle scienze matematiche apertamente dimostrano. Noi in questo luogo non ci rincresceremo di trascriuere alcuno de'loro discorsi, per facilità di chi legge.

Ma non può essere.

Galileo Galilei ne' Discorsi intorno alla Meccanica, e movimenti locali. Or vegghino, come delle cose sin quì dimostrate apertamente si raccoglie l'impossibilità del poter, non solamente l'arte, ma la natura stessa crescer le sue machine a vastità immensa, sì che impossibil sarebbe fabbricar nauili, palazzi, o templi vastissimi, li cui remi, antenne, trauamenti, catene di ferro, ed in somma l'altre parti consistessero: come anche non potrebbe la natura far'alberi di smisurata grandezza, poichè i rami loro grauati dal proprio peso finalmente si fiaccherebbero, e parimente sarebbe impossibile far strutture d'ossa per huomini, caualli, o altri animali, che potessero sussistere, e far proporzionatamente gli vfici loro, mentre tali animali si douessero augumentare ad altezze immense, se già non si togliesse materia molto più dura, e resistente della consueta, o non si formassero tali ossi sproporzionatamente ingrossandoli, onde poi la figura, ed aspetto dell'animale ne riuscisse mostruosamente grosso . . . . E per vn breue esemplo di questo, che dico, disegnai già la figura d'vn osso allungato solamente tre volte, ed ingrossato con tal proporzione, che potesse nel suo animale

Digitized by Google

grande far l'vficio proporzionato a quel dell'osso minore nell'animal più piccolo, e le figure son queste; doue vedete sproporzionata figura, che diuiene quella dell'osso ingrandito. Dal che è manifesto, che chi volesse mantener'in vn vastissimo gigante le proporzioni, che hanno le membra in vn huomo ordinario, bisognerebbe, o trouar materia molto più dura, e resistente per formare l'ossa, o vero ammettere, che la robustezza sua fosse a proporzione assai più fiacca, che ne gli huomini di statura mediocre; altramente crescendogli a smisurata altezza si vederebbono dal proprio peso opprimere, e cadere. Doue che all'incontro si vede nel diminuire i corpi, non si diminuir con la medesima proporzione le forze; anzi ne minori esser la gagliardia con proporzion maggiore. Ond'io credo, ch'vn picciolo cane porterebbe addosso due, o tre cani simili a se, ma non penso già, che vn cauallo portasse, ne anche vn solo cauallo a se stesso eguale.

Perchè non potrebbono muouersi.

Or che i corpi de gli animali cresciuti oltre modo fuori della comune misura siano anche più deboli a fare l'operazioni loro, ne abbiamo sufficiente notizia da gli scrittori.

Iulius Cæsar Scaliger aduersus Cardanum Exercit. CCLxiii. Vidi Mediolani in publico nosocomio iuuenem vnum tantæ proceritatis, vt stare non posset; neque enim potuerat à natura satis alimenti ad crassitudinem, roborisque proportionem suppeditari: itaque iacebat, explebatque lectos duos simul in longitudine iunctos.

Laurent. Beyerlink. in verbo Gigas. Memoratur & Nicolaus Kythenius, quem Sperner-vvondæ pagus extulit, tam enormi fuisse corporis vastitate, vt proceritissimum quemque sui temporis subalarem admiserit, sed vires moli corporis, & symmetriæ impares non respondebant.

P. Franciscus Resta Meteor. lib. iii. cap. iii. Narrabat Serenissimus Franciscus Maria secundus Vrbini dux, hominem è sua ditione Montisfeltrij giganteæ proceritatis, adeo tamen debilem, quòd diù erectus stare non poterat.

Oppongono la Sacra Scrittura.

Alcuni oppongono contro ciò quei luoghi della Sagra Scrittura, oue leggesi, che gli huomini di mediocre grandezza rispetto a'giganti sembrauano essere picciole locuste, e che eran così alti come gli alberi de'cedri, o così forti come le quercie.

Numer. G. xiii. cap. 34. Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus cõparati quasi locustæ videbamur.

Digitized by Google

Amos cap. 11. C. 9. Ego autem exterminaui Amorrhæum à facie eorum: cuius altitudo cedrorum altitudo eius, & fortis ipse quasi quercus.

La risposta, che danno a questa opposizione quelli, che negano la vastità de'corpi gigantei, è, che in que'luoghi si parla figuratamente, per ingrandire, ed amplificare la locuzione: il che pure s'osserua in altri luoghi della Bibbia Sagra.

Ma in quei luoghi si parla figuratamente.

Fulgosus de Miraculis lib. 2. *cap.* VI. Gigantum immensa magnitudo sicuti ratione probari non potest, ita etiam perpauci sunt, qui eam credant, fabulosam rem existimantes in gentilibus. Scripturis Sacris quoque illud opponentes, quòd ex gigantibus in figura loquebantur.

Valgnarnera nel Discorso dell'Antichità di Palermo pag. 249. Ma se noi ragioneremo del tempo dopo il diluuio, sarà più chiaro quel, che dice S. Agostino, che vi furono dopo alcun tempo (perchè insino alla torre di Babilonia, e poco dopo io gli fo quasi tutti eguali) notabilmente queste disuguaglianze, si che alcuni non solo huomini particolari, ma popoli interi *longè cæteris antelbant* (così ei dice) il che anche si coglie dalla Scrittura, *quibus comparati videbamur quasi locustæ*, ancorchè il parlare sia iperbolico, figura alle volte vsata nelle Sagre Lettere.

Da quanto abbiamo detto, si caua, che vi siano stati giganti al mondo così innanzi, come dopo il diluuio, e che non mai furono sì grandi, che giugnessero a ventiquattro palmi. Resta dunque da considerarsi, quanto abbia potuto esser la maggior grandezza loro: alla cui notizia ci conducono con euidenza le Sagre Carte, mentrechè ci dispiegano la grandezza del gigante Golia di sei cubiti, ed vn palmo. Del gigante Og non ci viene addotta la giusta misura, ancorchè ci sia manifesto, che la lunghezza del suo letto fosse stata di noue cubiti; nulladimeno potremo conghietturare, ch'ei fosse stato di sette cubiti, e che il suo letto era al-

La vera grãdezza si ha in Golia ed Og.

Digitized by Google

quanto più lungo, così dal capo, come da' piedi per riposarsi più agiatamente, come pure costumasi oggidì, che i più si compiacciono d'auere il letto più lungo della loro propria statura.

Deuter. cap. 111. *B.* 11. Solus quippe Og Rex Basam restiterat de stirpe gigantum. Monstratur lectus eius ferreus, qui est in Rabbath filiorum Ammon, nouem cubitos habens longitudinis, & quatuor latitudinis ad mensuram cubiti virilis manus.

Regum. 1. *cap.* xvii. *A.* 7. Et egressus est vir spurius de castris Philisthinorum nomine Goliath de Geth altitudinis sex cubitorum, & palmi.

Di quattordici palmi in circa.

Ragionasi ciascun cubito, de'quali si parla ne' predetti luoghi da noi or'ora allegati, per palmi due, secondo la più comune opinione, ed il palmo per vn palmo grande di dodici dita: era dunque l'altezza di Golia di tredici palmi, e quella di Og, forse di quattordici. E questa esser potè la misura de'giganti, ciò è a dire di tredici in quattordici palmi; la qual misura dobbiamo senza dubbietà alcuna ammettere, come insegnataci dalla verità stessa: che che si dicano quelli, che camminarono per gli oscuri sentieri della gentilità.

Credono alcuni, ch'anticamente tutti eran giganti.

Posto dunque, che ne'più vetusti secoli, così innanzi, come dopo il diluuio, vi siano stati i giganti, due cose sono da considerarsi. Prima se tutti gli huomini di que'tempi furono di statura gigantea? Secondo per qual ragione mancarono nell'età seguenti? Intorno al primo quisito (ch'è stato diffusamente esaminato dal Valguarnera) alcuni seguiti da lui tengono la parte affirmatiua.

Pier Francesco Giambullari nell'Origine della Lingua Fiorentina. Conciosiachè, quanto alla ragione, la necessità di riempiere il mondo, il bisogno di trouare le scienze, e l'arti, che tutte nacquero dalla spe-

rienza,

rienza, ricercauano vita lunghissima. Oltrechè la gagliarda, e robusta complessione di corpi sì grandi per se medesima gli conseruaua sì lungamente. Perchè essendo tutti giganti, ciò è di statura senza comparazione maggiore della nostra, tal'era la quantità della vita, quale il vigore, e la forza del corpo.

Ma nõ tutti eran tali.

Nulladimeno più mi soddisfà a dire, che se bene allora vi erano su la terra i giganti, non perciò tutti gli huomini eran tali, ma solamente alcuni.

D. Secondo Lancellotti, nel Disinganno xxix. Prima, perchè io tengo opinione, che quando gli autori, e particolarmente Moisè scriuono, che vi erano i giganti, non per questo tutti gli huomini fossero giganti (come pare, che per lo più, e gli Hoggidiani sopra tutti, intendono) ma che fosse vna sorte d'huomini particolare. E chi considera punto le parole sagre, vedrà, che non è senza fondamento questo mio parere. Se tutti gli huomini erano giganti ad vn modo, non occorreua, che il Cronista facesse menzione sì speziale de' giganti, dicendo: *Gigantes erant super terram in diebus illis.*

Altri pensano, che gli huomini s' impiccioliscano.

All'altro quisito rispondono molti, che la natura va continuamente scemandosi, onde nel progresso de gli anni resa più debole, non ha potuto produrre gli huomini così grandi come prima; ma seguitamente ogni dì più piccoli, fieuoli, e di poco vita: e per tal cagione s'estinse di poi nel mondo la primiera schiatta de' giganti.

Esdras. lib. iv. cap. v. nu. 54. & 55. Considera ergo & tu, quoniam minori statura estis præ his, qui ante vos: & qui post vos, minori quàm vos, quasi iam seneſcentes creaturæ, & fortitudinem iuuentutis prætereuntes.

Homerus Iliad. lib. xii. in fine.

Hector antem rapiens lapidem portabat, qui portas
Ante stetit, deorsum crassus, sed superiùs
Acutus erat, hunc neque duo viri ex populo optimi
Facilè ad plaustrum è terra prouoluerent,
Quales nunc homines sunt.

Lucretius lib. ii.

Iamque adeo fracta est ætas, affectaque tellus:
Vix animalia cuncta creat, quæ cuncta creauit
Sæcla, deditque ferarum ingentia corpora partu.
Haud, opinor, enim mortalia sæcla supernè
Aurea de cælo demisit funis in arua,

Nec mare, nec fluctus plangentes saxa crearunt,
Sed genuit tellus eadem, quæ tunc alit ex se.
Virgil. Aeneid. lib. XII.
Saxum antiquum, ingens, campo qui fortè iacebat
Limes agro positus, litem vt discerneret aruis,
Vix illum lecti bis sex ceruice subirent,
Qualia nunc hominum producit corpora tellus,
Ille manu raptum validà torquebat in hostem.
Iuuenal. Satyra XV.
Saxa inclinatis per humum quæsita lacertis
Incipiunt torquere, domestica seditione
Tela, nec hunc lapidem, quali se Turnus, & Aiax,
Et quo Tydides percussit pondere coxam
Aeneæ, sed quèm valeant emittere dextræ
Illis dissimiles, & nostro tempore natæ.
Nam genus hoc viuo iam decrescebat Homero:
Terra malos homines nunc educat, atque pusillos.

Plutarch. de Placit. Philosoph. lib. V. cap. XXVII. Empedocles animalia nutriri subsidente eo, quod ijs est natura accomodatum: crescere ob caloris præsentiam: decrescere, & tabescere vtriusque defectu: nostræ ætatis homines priscis comparatos infantium instar esse.

Plinius lib. VII. cap. XVI. Iam verò ante annos propè mille vates ille Homerus non cessauit minora corpora mortalium, quàm prisca conqueri.

Aul. Gellius lib. III. cap. X. Nisi si (vt Homerus arbitratus est) vastiora, prolixioraque fuerint corpora hominum antiquorum: & nunc quasi iam mundo senescente, rerum, atque hominum decrementa sunt.

Cyprianus ad Demetrianum proconsulem. Illud primo in loco scire debes, senuisse iam mundum, non illis viribus stare, quibus priùs steterat, nec vigore, & robore valere, quo antea præualebat.

D. August. de Ciuitate Dei lib. XV. cap. IX. Ita quidpe non credunt etiam magnitudines corporum longè ampliores tunc fuisse, quàm nunc sunt.

Manella natura non vi è questo scemamento.

A me (per dir quel che ne sento) aggrada più l'opinione di quelli, che non conoscono scemamento di virtù nella natura: perchè questa come ministra d'Iddio è sempre l'istessa, e nō mai s'inuecchia col girar de gli anni. E così tutte le cose dal principio della creazione insino ad oggidì sono

Digitized by Google

l'istesse con le medesime condizioni, tra le quali vi è la grandezza, con questa differenza bensì, che le generabili, e corruttibili, non potendosi conseruare ne gli indiuidui, mentrechè producono per instinto di natura cose simili à se stesse, si conseruano nella spezie, senza calo però di quelle doti naturali, che si richiedono alla loro perfezione, la quale è da saperssi, che pure ha la sua latitudine compresa tra determinati confini, i quali non mai trasgredisce la natura.

Columella de Re Rust. lib. 1. in Præfatione. Sæpenumerò ciuitatis nostrę principes audio culpantes modò agrorum infœcunditatem, modò cæli per multa iam tempora noxiam frugibus intẽperiem: quosdam etiam prædictas querimonias, velut ratione certa mitigantes, quòd existiment vbertate nimia prioris æui defatigatum, & effœtum solum nequire pristina benignitate præbere mortalibus alimenta. Quas ego causas, Publi Siluine, procul à veritate abesse certum habeo: quòd neque fas est existimare humi naturam, quam primus ille mundi genitor perpetua fœcunditate donauit, quasi quodam morbo sterilitate affectam: neque prudentis est credere tellurem, quæ diuinam, & æternam iuuentam sortita communis omnium parens dicta sit, quia & cuncta peperit semper, & deinceps paritura sit, velut hominem consenuisse.

Hieronymus Magius Miscell. lib. 1. cap. 10. Equidem quum adhuc scholasticus essem, miroque antiquitatum studio tenerer, multa antiquorum sepulcrorum solia cum Pisis, tum in alijs Italiæ vrbibus obseruaui, sumque permensus, quæ tamen parum, aut nihil, & si ante mille, & eo ampliùs annos facta erant, longitudine à nostri sæculi solijs, arculisque sepulcralibus aberant. Superioribus annis vidi ego Pisauri vna cum Io. Ricciardesio I. C. integerrimo, ac ciue meo, tunc Vrbis illius prætore, in præclarissimo Vrbinatum ducis armamentario æreas galeas, in agris Metauro adiacentibus, vbi Asdrubal cum exercitu cladem accepit, effossas, quæ ab ijs, quas modò milites nostri gestare solent, ad magnitudinem quod attinet, non discrepabant.

De' giganti altri furono fauolosi, altri veri.

Da quanto abbiamo detto, si può dedurre, che de' giganti menzionati da gli scrittori, altri sono fauolosi, ed altri veri. Nella prima schiera dobbiam

riporre quelli, che i poeti finsero così vasti, co'quali pure annoverar si deono Anteo descrittoci da Gabinio, e da Plutarco di sessanta cubiti; Orione, o Oti di quaranzei cubiti, secondo Plinio; e Polifemo riferitoci dal Boccaccio di dugento cubiti. Quella femmina ancora di cinquanta cubiti, che apporta Vincenzio Belluacense va con questi; e pure Pallante, vguale in altezza alle muraglie di Roma, a relazione di Galeoto Marzio; e tutti gli altri di cotali smisurate grandezze. Nel numero de' veri giganti vi sono Golia; Og, e gli altri disegnati nelle Sagre Carte, e con essi pure S. Cristofalo, riputato tale da' nostri dottissimi Teologi.

Melchior Inchofer in Mantissa num. LXXVI. Nicolaus Serarius in Opusc. Theol. Litaneut. cap. xx. de S. Christophoro ex diuersis varia tradit, nec putat impossibile fuisse gigantem. Ego vero id etiam verissimum puto ex assertione A. R. D. Ioannis Tomei Marnauitij Canonici Zagrabiensis, viri grauis, & docti, & ob merita dum hæc scriberemus, antistitis Bosniæ designati, quam manu sua, & fide scriptam me petente dedit Romæ, curaturus etiam testimonium ciuitatis Sibenicensis publicum, nisi literarum commercia longo tractu pestis, & bella impediuissent, &c.

I veri non oltrepassano quattordici palmi.

Così parimente possiamo credere essere stati veri, e non fauolosi giganti tutti quelli, che gli autori ci hanno descritto, ascendenti insino all'altezza di quattordici palmi. Anzi giudico esser verissimo, che anche oggidì vi siano in alcuni luoghi huomini di statura assai grande, e da riporsi pure nell'ordine de' giganti.

Alessandro Ziliolo nell'Istorie memorabili de' suoi tempi. Può far fede particolarmente quel famoso cadauero di Giouanni detto il piccolo, lungo quattordici piedi, che tuttauia si conserua curiosamente in Scozia, e molto più i Patagoni, ed altri popoli dell'America, due de' quali alti più di dieci piedi ha veduto l'età nostra in Italia insieme con vna loro parente, che non trouandosi altra donna capace di

quel

quel congiugnimento, fù da vno di essi con licenza del Sommo Pontefice presa per moglie.

Resti dunque conchiuso, che i giganti vi furono al mondo, ma non di quella smisurata grandezza, che i fauolatori dissero; e che non tutti gli huomini in quel primo secolo dopo il diluuio furono giganti, ma alcuni soli per diuina disposizione: e che i primi abitatori della Sicilia furono di statura gigantea, da gli antichi col nome di Ciclopi comunemente appellati.

Si dee vedere, come vennero in Sicilia.

Or dobbiamo inuestigare, come questi giganti dopo l'vniuersal diluuio, venendo dal campo di Sennaar entrarono nella Sicilia, ciò è, per via di mare, o per via di terra? perchè correndo la fama, che anticamente era la Sicilia attaccata all'Italia, sarebbe stato pur facile, che fatto auessero il cammino per terra. Ma ritrouandosi alcuni, che si sforzarono a prouare, ch'ella fu sempre isola, e non mai congiunta al continente, tratteremo questa curiosa materia, che appartiene a noi, alquanto distesamente.

Perchè la Sicilia era vnita all'Italia.

I più rinomati scrittori, a' quali non si può senza biasimo contradire, apertamente dissero, che fu tempo, quando l'Italia, e la Sicilia erano vnite, e che si fece la separazione, o per qualche tremuoto, o per la bassezza, e fragilità del terreno continuamente battuto dall'vn fianco dal mar Tirreno, e dall'altro dal mare Ionio.

Diodorus Siculus lib. v. Fradunt prisci rerum scriptores, Siciliam olim fuisse Italiæ coniunctam, sed postea ex huiusmodi causa insulam euasisse. Qua parte angustus continens ab vtroque maris latere æstu collidebatur, diruptà maris fluctibus terrà, quam peruiam

feciſſe . . . . . Quidam tradunt terræmotu ſciſſum continentem dediſſe mari locum, ac propterea diuiſam à continenti Siciliam inſulam effectam.

Strabo lib. VI. Cæterùm caſu quodam Rhegio nomen inditum eſt, qui huic obuenit regioni Aeſchilo teſte. Nam Siciliam ab continẽte vi terræ motuum auulſam fuiſſe, & ille, & alij memoriæ prodiderunt, ex quo *rhagene*, id eſt, à frangendo nomen aſſequutum.

Euſtathius in Dionyſ. in Orbis Terræ Deſcript. Sicilia olim peninſula erat, Italiæ per iſthmum cohærens, ingenti autem terræmotu facto, iſthmoq; diſciſſo, irrupiſſe æquor aiũt, quod iſthmũ alluebat, cinctuque ſuo inſulam effeciſſe Siciliã, haud longè à continenti diſiunctã.

Salluſtius in Fragm. Italiam coniunctam Siciliæ conſtat fuiſſe: ſed medium ſpatium, aut per humilitatem obrutum eſt aquis, aut propter anguſtiam ſciſſum.

Pomponius Mela lib. II. cap. VII. Sicilia (vt ferunt) aliquando cõtinens, & agro Bruttio adnexa; poſt freto maris Siculi abſciſſa eſt.

Iuſtinus lib. IV. Siciliam ferunt anguſtis quondam faucibus Italiæ adhæſiſſe, diremptamq; velut à corpore, maiore impetu ſuperioris maris, quòd toto vndarum onere illuc vehitur. Eſt autem ipſa terra tenuis, ac fragilis, & cauernis quibuſdam, fiſtuliſque ita penetrabilis, vt ventorum tota fermè flatibus pateat, nec non & ignibus generandis, nutriendiſque ſoli ipſius naturalis vis, quod eſt Græcè *rhagene*.

Seneca in Conſolat. ad Martiam. cap. XVII. Videbis primùm ipſam, inſulam ab Italia anguſto intercifam freto, quam continenti quondam cohæſiſſe conſtat, ſubitò illud mare irrupit, & Heſperium Siculo latus abſcidit.

Idem Quæſt. Natur. lib. VI. cap. XXIX. Sic hac inundatione, quam poëtarum maximi celebrant, ab Italia Sicilia reiecta eſt.

Seruius in Virgilij Aeneid. lib. III. Salluſtius dicit; Italiæ Siciliam coniunctam conſtat fuiſſe. Sed medium ſpatium, aut per humilitatem obrutum eſt, aut per anguſtiam ſciſſum.

Plinius lib. III. cap. VIII. Sicilia quondam Bruttio agro cohærens, mox interfuſo mari euulſa.

Idem lib. II. cap. LXXXVIII. Namque & hoc modo inſulas rerum natura fecit. Auellit Siciliam Italiæ, Cyprum Syriæ, &c.

Solinus cap. VIII. Diuerſam fortunam (*Terracina*) à Rhegiuis experta, quos fretum medium à Siculis vi abſcidit.

Idem cap. IX. Opidum Meſſana Rhegio Italiæ oppoſitum eſt, quòd Rhegium à dehiſcendi argumento Rhegion Græci dictitabant.

Feſtus Pompeius. Rhegium . . . . . ſignificare oportere, ait Verrius, id municipium, quod in freto è regione Siciliæ eſt, quoniam id dictum eſt à rumpendo.

Martianus Capella. Prius inſula, nunc iuncta continenti, vt ab Rhegio quondam Sicilia ſeparata.

Iſidorus

Digitized by Google

Isidorus Orig. lib. XIII. cap. XVIII. Fertur Siciliæ, quod Rhegium dicitur, Sallustius ex tali causa vocari scribit, dicens, Italiæ olim Siciliam coniunctam fuisse, & dum esset via tellus, medium spatiū, aut per humilitatem abruptum esse aquis, aut per angustiam scissum.

Ioannes Boccatius lib. de Montib. Pelorum Siciliæ promontorium . . . . . iam Apennino iunctum fuit, & terræmotu postea separatum, & exiguo freto quamquam æstuoso interposito actum, vt Sicilia insula sit, quæ olim erat iuncta Italiæ.

Idem lib. de Maribus. Pharus nomen est maris, vbicumque facta, quocumque modo diuisione furens incidit, vt puta inter Italiam, & Siciliam, quas quidam existimant olim fuisse coniunctas, & terræmotu postea separatas.

Nicolaus Specialis, vel quisquis est autor in M. S. de Gestis Siculorum lib. I. cap. XVI. Si vera fides ab ænō deberur scriptoribus, quum Sicilia protinus, & Italia vnum essent, inferi, superique maris impetu media tellus dissiluit, ac vtriusque partis ripis, fluctibus paulisper exesis, hæc tellus insula effecta est.

Raphael. Volaterranus. Geograph. lib. VI. Dein Rhegium Chalcidēsium colonia à casu etymon trahens, quum Sicilia à continenti Italia discinderetur.

Fazell. Dec. I, lib. I. cap. III. Discedere, ac seiungi Siciliæ, & Italiæ promontoria videntur, quæ iuncta adparebant, & olim fuerant . . . Hæc autē modica maris tam sæui, & æstuosi latitudo, isthmo ibi aliquando fuisse locum, manifesto est indicio . . . Præaltæ quoq; illæ, atque præcipites Scyllæ, inaique proximo imminentes rupes significare videntur Siciliam fuisse ab Italia, siue magno aliquo terræmotu, siue vi currentis, recurrentisue maris direptam.

Cluuer. Introd. Geographi lib. III. cap. XXXI. Omnes interni maris insulas magnitudine iuxta, ac claritate antecellat Sicilia, quondam, si veteribus credimus, continens, & Italiæ adnexa, post interfuso Siculi maris freto auulsa.

Fu da'poeti ancora è Greci, e Latini celebrata l'istessa diuisione.

I poeti consentono par lādosi della diuisione.

Dionysius in Descript. Orbis Terrarum.

Trinacria autem post has super solum Ausonium
Extenta est.
Huius ad Boream pernicioſa nautis via,
Angustaque, & obliqua, & intractabilis: vbi mare
Tractum longos fremit circa scopulos,
Aonio scissum multas cuspides habente ferro.

Ouid. Metamorph. lib. XV.

. . . . . Zancle quoque iuncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit, & media tellurem reppulit vnda.

Virgil. Aeneid. lib. III.

Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina
(Tantum æui longinqua valet mutare vetustas)
Dissiluisse ferunt, quum protinus vtraque tellus
Vna foret, venit medio vi pontus, & vndis
Hesperium Siculo latus abscidit, arua q; & vrbes
Litore diductas angusto interluit æstu.

Lucanus lib. III.

. . . . . non deserit ante
Hesperiam, quàm quum Scyllæis clauditur vndis,
Extenditq; suas in templa lacinia rupes
Longior Italiâ, donec confinia pontus
Solueret incumbens, terrasque repelleret æquor.
Ast postquàm gemino tellus elisa profundo est,
Extremi colles Siculo cessere Peloro,

Silius Italicus lib. XIV.

Ausoniæ pars magna iacet Trinacria tellus,
Vt semel expugnante Notho, & vastantibus vndis,
Accepit freta cæruleo propulsa tridente.
Namque per occultum, cæca vi turbinis clim
Impactum pelagus, laceratæ viscera terræ
Dissicit, & medio perrumpens arua profundo
Cum populis pariter conuulsas transtulit vrbes.
Ex illo seruans rapidus diuortia Nereus
Sæuo diuiduos coniungi pernegat æstus.

Statius Thebaid. lib. III.

. . . . . It clamor ad auras
Quantus Thyrrheni gemitus salis, aut vbi tentat
Enceladus mutare latus, procul igneus antris
Mons tonat. exundant apices, fluctusq; Pelorus
Contrahit, & sperat tellus abrupta reuerti.

Valerius Flaccus Argonaut. lib. I.

Infœlix fretum (neque enim tunc Aeolus illis
Rector erat) Lybiâ quum rumperet aduena Calpen
Oceanus: quum flens Siculos Oenotria fines
Perderet, & medijs intrarent montibus vndæ.

Claudianus de Raptu Proserp. lib. I.

. . . . . Trinacria quondam
Italiæ pars vna fuit, sed pontus, & æstus
Mutauere situm. rapuit confinia Nereus
Victor, & abscissos interluit æquore montes:
Paruaq; cognatas prohibent discrimina terras.

Alcuni si opporgono.

Ma vi sono stati alcuni, che alla numerosa schiera de'lodati profatori, e poeti vollero ardita-

mente opporsi, affermando, che la Sicilia fu sempre isola, e non mai attaccata all'Italia, mossi da alcune fieuoli ragioni. Ma prima, che veniamo alla considerazione di esse, voglio, che il curioso inuestigatore della verità si renda certo, che la più stretta foce del Faro Messinese è quella, che si racchiude fra il promontorio di Peloro dalla parte di Sicilia, e fra il capo Cenis, che oggidì chiamano la Coda della volpe, dalla parte di Calabria. Il quale spazio vien comunemente giudicato da vn miglio, e mezzo.

La più stretta parte del canale è di dodici stadij.

Polybius lib. I. Quòd verò ad Septentriones vergit, ac Occidentalem portus partem terminat, neque amplius ab Italia distat mille, & quingentis passibus, Pelorus appellatur.

Diodorus lib. IV. Ad fretum tandem Hercules, quà arctissimum est mare, delatus boues in Siciliam transmisit; tauri cornu apprehenso simul enatans per interuallum, vt Timæus tradit, stadiorum tredecim.

Scylax in Periplo. Iuxta Rhegium est Sicilia insula ab Europa (sed rectiùs ab Italia) distans stadia XII. ad Pelorum à Rhegio.

Plinius lib. III. cap. V. Siculum fretum, ac duo aduersa promontoria ex Italia Cænis, ex Sicilia Pelorum duodecim stadiorum interuallo.

Bazell. Dec. I. lib. II. cap. I. Cænis enim Italiæ promontorium à Peloro mille, & quingentis passibus distinguitur, vt Diodorus, & Plinius scripserunt, & nos metimur. Angustias hasce fretis ex parte Siciliæ Pelorus in mari excurrens, & Cænis ex Calabria constituunt.

Claver. Sicil. Antiq. lib. I. cap. V. Summa igitur freti Siculi latitudo inter Pelorum, & Cænim, quòd vulgò nunc *Coda della volpe* dicitur, mille quingentos passus.

M. Manil. Astron. lib. I.

Insula Trinacriæ fluitantem ad iura sororem
Subsequitur Creten sub eodem condita signo,
Proximaq; Italiæ, & tenui diuisa profundo.

Poichè s ode il cant de'galli.

Sì che essendo l'aria serena, e tranquillo il mare, e non agitato da'venti, si possono dall'vno all'altro lito vdire sul mattino così il canto de'galli,

come

come l'abbaiamento de' cani: nell'istessa maniera, che Plinio disse auuenire nel Bosforo Tracio, oggi chiamato lo stretto di Costantinopoli.

Silius lib. xiv.

Sed spatium, quod dissociat consortia terræ,
Latratus (fama est) sic arcta interuenit vnda,
Et matutinos volucrum transmittere cantus.

Petrus Marsus in eundem locum Silij. Fama est, adeò, inquit, angustum est fretum, vt ex Italia latratus canum, cantusque gallorum exaudiantur.

Plinius lib. vi. cap. 1. A Bosforo quoque in aliam vastitatem panditur nulla satietate alitum quidpe cantus, canumque latratus inuicem audiuntur: nisi quum idipsum auferunt venti.

Da questo dunque, ma molto più dalla sperienza, si caua essersi ingannato Tucidide, ed Isidoro, quegli, perchè giudicò esser distante la Sicilia dal continente due miglia, e mezzo; e questi, tre: come ancora Strabone, e lo scoliaste d'Apollonio Rodio, che dissero esser solamente lontana sette stadij, ciò è a dire, meno d'vn miglio.

Thucydides lib. vi. Viginti fermè stadiorum intercapedine prohibetur, quo minus sit continens.

Isidorus Orig. lib. xiii. cap. xviii. Est autem arctissimum trium millium spatio Siciliam ab Italia diuidens.

Strab. lib. ii. Orientale huius maris latus est Sicilia, & freta ab vtraque eius parte, quorum alterum ad Italiam septem est stadiorum, alterum ad Carthaginem M. D.

Scholiastes Apollonij Rhodij lib. iv. Sicilia ex aduerso Italiæ sita est. In medio est fretum distans ab Sicilia ad Italiam septem stadijs.

Ed Omero dicendo, che sia discosta, quanto è lo spazio, che corre vna saetta scagliata dall'arco, si vede auer parlato poeticamente.

Homerus Odyss. lib. xii.

Sunt autem duo scopuli: quorum alter altum cœlum attingit
Acuto vertice.
Alterum verò scopulum humiliorem videbis, Vlysses,
Prope ad inuiceni, ac sane iaculo attigeris.

Deesi oltre a ciò sapere, che così la riuiera del

Peloro,

Peloro, come anche quella della Coda della volpe sono parimente renose: e che il fondo del mare fra esse posto non ha profondità, ch'arriui a ottanta passi, essendo che negli altri luoghi poco distati, così inuerso Tramontana, come dall'opposito lato verso Mezzogiorno, ecceda certissimamente mille, e dugento passi.

Iui il fondo non è più d' ottãta passi.

Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. 111. Freti præterea, quod inter Pelorum Siciliæ promontorium, ac Scyllæum Italiæ vicinum opidum interiacet, in medijs præsertim locis, nusquam octoginta passus profunditas ipsa excedit, pro vt plumbeo triginta librarum perpendiculo probatum, & eius fundi ima area lapidosa tota comperta est.

Ne parmi quì di passare sotto silenzio, che molti marinai, e Siciliani, e Calabresi costantemente affermano auer veduto più volte, in dì sereni, e tranquilli, non pochi scogli nel fondo di questo mare.

E vi si veggon sott'acqua gli scogli.

Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. 111. Scopulos insuper non paucos in hoc imo freti profundo, Messanenses, ac Bruttij, qui nauticam exercent, subaquaneos sedato mari se vidisse plurics, & affirmant, & prædicant.

Dee parimente esser certo il curioso lettore, che varia è stata la produzione dell'isole; perchè molte di esse furono dal principio create da Iddio Signor nostro, e molte di penisole distaccandosi l'istmo, o per tremuoto, o per altro accidente diuennero poi anch'esse isole: oltre che alcun'altre sorsero dal fondo del mare.

Varia produzione dell'isole.

Strab. lib. 1 Sunt, qui Lesbum ab Ida abruptam fuisse crediderunt, sicut à Miseno Prochytam, & Pithecusam, & ab Athenæo Capreas, & ab Rhegio Siciliam, & Ossam ab Olympo.

Idem lib. VI. Etenim Prochyta, Pithecusa, Capreæ, Leucosia, Sirenes, & Oenotrides partes sunt continentis auulsæ. Nonnullæ etiam insulæ ex ipso mari emersérunt: sicuti etiam nunc multis in locis euenit. Quæ namque in alto sitæ sunt mari, eas probabile est

ex pro-

Digitized by Google

ex profundo sursum egestas: at quæ ante promontoria iacent, ac freto à continente dirimuntur, eas maximè credibile est ab eo esse abruptas.

Iulius Obsequens lib. Prodig. M. Claudio, Q. Fabio Labeone Coss. In area Vulcani per biduum, in area Concordiæ totidem diebus sanguinem pluit. In Sicilia, insula noua maritima. Annibal in Bythinia veneno perijt.

La Sicilia si separò dall' Italia.

Mi do dunque a credere, che chiunque anderà considerando le cose predette (ciò è l'angustia del nostro Faro, la renosità dell'vna, e dell'altra riua, il poco fondo, che rispetto alle parti conuicine quiui sott'acqua si vede, e le tante isole, che sono al mondo, le quali prima erano vnite alla terra ferma) sarà facile a concedere il douuto assenso a gli antichi, e veritieri padri dell'istoria Greca, e Latina. Massimamente, che le ragioni apportate da'contrarij sono di pochissimo, anzi di niun valore.

Prima opposizione

La prima opposizione da loro proposta è, che gli autori non conuengono nell'assegnare, in qual guisa auuenisse questa separazione, dicendo altri, ch'ella accadde per tremuoto, altri per lo ribbatimēto di due mari, ed alcun'altro per opera d'Orione gigante. [1.2] Aggiungasi, che ne meno cospirano in disegnare il tempo, quando ella interuenne; le quali cose sono argomento d'esser tutta fauolosa la narrazione di ciò: tanto più, che i poeti v'introdussero anch'essi il tridēte di Nettunno. [3.4]

1. *Giuseppe Carneuale nella Descrizione di Sicilia, nel lib. 11. pag. 164.* E quantunque l'autorità di tanti illustri scrittori ci renda senza malageuolezza veruna, chiarissima conchiusione, che quest'isola sia ne'tempi primieri stata di continente insieme con la Calabria; tutta volta (se l'affezione non mi trasporta, o fa trauedere) l'opinion di costoro (con la pace) non istoria, ma fauola vien da me riputata;

Digitized by Google

età ragione è, se non necessaria, almeno probabile, ed al senso più comune. Posciachè niuno scrittore mi s'incontra, che il tempo del dianzi separamento nomato ci scuopra, ma solo raccontano anticamente ciò esser'auuenuto da tremuoto, o da diluuio raccolto cagionato; e mi si fa a credere, che l'vno seguendo l'altro non hanno atteso alla verità del fatto (che forse ci auerebbe mostrato la chiarezza) ma solo alla narrazione fauolosa, che se il separamento, veracissimo chente costoro ci lo presuppongono, stato fosse, il tempo, e gli anni ne sarebbono palesi, e manifesti, come altresì ne gli altri successi si ha notizia, e cognizione.

L'istesso Carneuale pag. 161. Ne meno passerò in silenzio d'Esiodo poeta, come racconta Diodoro nel 5. quantunque in ciò fauolosamente si porta. Tiene egli ancora, che il separamento, ch'oggidì quiui si scorge, fosse opera del valoroso Orione, auendo con la sua gagliardezza separato la Sicilia dall'Italia, e fattoui passare il mare, Le cui prodezze famose cagionarono, che gli antichi lo collocassero tra le stelle armato nel cielo.

2. *Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag.* 381. Siegue poi (*Diodoro*) narrando le varie opinioni della cagione di questa diuisione, la quale altri hanno scritto esser stata il pertotimento continuo dell'onde de'due mari, Tirreno, ed Adriatico, altri alcun tremuoto, ed Esiodo disse, che fu Orione. Vi giungo io vltimamente, che'l Fazello alla 1. Deca lib. 1. cap. 111. lasciò scritto, che fu il diluuio vniuersale, tutti segni della poca certezza della verità, e dell'ignoranza del modo, e del tempo, quando questo successe, ed inuenzioni per difender questa antica fama, ancorchè fauolosa.

3. *Ouidius in Halieutico.*

Sicaniæ primùm quæramus marmora, non quà
Enceladus vastas voluit trans nubila flammas,
Et totas quatit assiduis succussibus vrbes:
Aut vbi Neptunus magno fera saxa tridente
Trudens Italiam Siculis discindit ab aruis.

4. *Eustathius in Dionys. in Descript. Orbis Terræ.* Vnde fabula fertur, Neptunum, qui motibus terræ præest, abscidisse isthmum Aonio multas cuspides habente ferro; & induxisse mare, quod isthmum vtrinque cingebat; atque ita ex peninsula effecisse insulam, gratificatem Iocasto Aeoli filio, quo is securè, ac tutò inhabitare eã posset.

Si risponde a questa prima obbiezione, che gli storici, qualora s'abbattono a descriuere qualche accidente, in cui non vi sia concorsa l'vmana disposizione, non sono tenuti inuestigar esattamente le cagioni (la notizia delle quali particolarmẽte

Risposta, gli storici non inuestigano le cagioni degli effetti naturali.

appartiene al filosofo naturale) ma solamente possono addurne qualcheduna di quelle, che comunemente paiono più verisimili.

Agostino Mascardi nell'Arte Istorica nel tract. 111. al cap. v. Ma se (come bene spesso interuiene) rimangono occulte le cagioni di non occulti successi, ha luogo in questo caso la sagacità dello scrittore, il quale valendosi del discorso, e delle conghietture, può indouinar le cagioni per altro non palesi, e forse non vere, ma somigliantissime al vero.

Ne assegnano alcuna più probabile.

Così nel caso nostro, sapendo eglino di certo per fama costante, ed indubitata, che sia stata vera la separazione della Sicilia dal continente, nell'assegnar la causa, altri lasciarono scritto esser' accaduta per la bassezza, e strettezza del fragil terreno impetuosamente battuto nel destro, e nel sinistro fianco dall'onde di due mari. Ad altri è paruto pur verisimile, ch'ella interuenuta fosse per la violenza di qualche tremuoto: ed altri ancora addussero l'vna, e l'altra cagione, senza badare, qual delle due fosse precisamente la vera. Imperciocchè il non sapere appunto il modo, o l'origine di qualche auuenimento, non toglie, che non sia egli stato nel mondo.

Ne per questo contan fauole.

Altramente si potrebbe ancor dire, che non conuenendo fra loro gli storici nell'assegnar le cause degl'incendij del Vesuuio, e di Mongibello, e del flusso, e reflusso del mare, queste cose fosser fauole, e non verità vedute da tutti. Ma di qual successo più famoso, e più grande, o sia di cose naturalmente accadute, come sono prodigij, diluuij, pesti, sterilità, e simili; o da gli huomini machinate, come

guerre,

guerre, paci, congiure, e cose tali, non hanno fra loro discrepato gli scrittori nell'assegnar le cagioni? E pure nessuno ha perciò mai ragioneuolmente negato la verità di quelle.

Auuertasi quì, che il Carneuale per mostrar varietà d'opinioni intorno alla rottura predetta, scriue, ch'Esiodo auesse detto, esser'auuenuta per opera d'Orione, valendosi in ciò dell'autorità di Diodoro. Il Valguarnera afferma l'istesso; ma ambedue si dilungano dal sentimento di Diodoro, il quale dice solamente riferendo la sentenza d'Esiodo, ch'Orione gettando argini nel promontorio di Peloro ristretto auesse la foce del canale, senza far parola alcuna della diuisione.

Diodorus lib. v. in fine. Hesiodus poëta contra sentit. Ait enim aperto mari promontorium, quod iuxta Pelorum montem est, exaggerasse Orionem, inque eo templum Neptuno, quem incolæ præcipuo honore colerent, fabricasse.

Di più, che gli scrittori trattando di questo stesso separamento non abbiano disegnato il tempo, non so come si possa da ciò affermare, che non sia stato vero, ma fauoloso. Che sarebbe appunto, come il dire, noi non abbiamo notizia, se Cartagine fu edificata prima, o dopo la guerra Troiana, dunque nõ è verità, ma fauola, ch'ella sia stata edificata al mondo. Rendendomi per questo sicuro, che niuno ammetterà per buono così fatto discorso, per cõseguẽza passo a cõsiderare, se sia verisimile esser'auuenuto al tẽpo del diluuio di Noè, come parue al Fazello. Intorno al che dico, che assai probabile mi sembra, che poco dopo interue-

Il non assegnarsi il tẽpo non rende fauoloso il successo.

Par probabile, che sia auuenuto un poco dopo il diluuio.

Digitized by Google

nuto fosse; perchè quell'acque cadeti giù a piombo dal cielo in ismisurata copia, e per sì lungo spazio di tempo, e con tanta violenza, vnite pure con quell'altre, che precipitandosi da'vicini monti, e balze della Sicilia, e della Calabria veniuano rapidamente a ferir lo stretto, ed arenoso istmo, il poterono in parte scrogiolare, sì che dipoi nel progresso del tempo l'aucise il battimento, ed impeto del mare potuto del tutto suellere, e far, che la Sicilia diuenisse la più nobil'isola del mar Mediterraneo.

Fazell. Dec. 1. *lib.* 1. *cap.* 111. Quocirca nihil à ratione alienum videtur, vt diluuij vniuersalis tempore, cuius non solum Moses, sed Berosus quoque Chaldæus, Manaseas Damascenus, Hieronymus Aegyptius, Plato insuper, Strabo, Plinius, & plerique alij vetustissimarum rerum scriptores meminerunt, eam contigisse colligamus. Quum etenim vniuersam ferè Orbis faciem per diluuij aquas inuersam, atque immutatam, multos cœpisse tunc primùm montes surgere, plura loca celsissima in decliuum abijsse, quædam in conualles depressa, aut aquis abundasse, quæ nunquam antea stagnauerant, aut exaruisse penitùs, per quæ copiosæ aquæ defluxerant, emersisse nouos & fontes, & fluuios, insulas plurimas vel repentè è mari, vel à continenti editas, omninò sit verisimile: quid vetat, quo minus & eo tempore ab Italia Siciliam fuisse abruptam coniectura consequamur?

Le conghietture poi, che mi muouono a dire, che nel diluuio vniuersale non si ruppe, ma potè solamente disporsi alla rottura quel braccio di terra, addurremo di quì a poco.

I poeti non pregiudicano alla verità della storia.

Che poi sopra vn successo così raro, e marauiglioso abbiano i poeti per dar vaghezza a'loro componimenti voluto in parte fauoleggiare, non fa pregiudicio alla verità. Ne meno l'auer'alcun'altro di essi con piaceuole inuezione voluto raccon-

tare

tare, che Nettunno col suo tridente aueſse rotto l'istmo a beneficio di Iocasto figliuolo di Eolo, può debilitare la narrazione istorica.

Seconda obbiezione.

Nel secondo luogo oppongono gli autori della contraria opinione l'autorità del nostro Diodoro, ben'informato delle cose dell'isola, ou'egli nacque, il quale registra con parole chiare, che gli scrittori dell'antiche fauole lasciarono scritto, che la Sicilia era penisola, e poi diuenisse isola, quasi che voglia inferire, che il racconto di questa diuisione sia fauoloso.

Valguarnera nell'antichità di Palermo pag. 381. Ma per creder, che questa sia fauola, basta a me l'autorità del nostro Diodoro, huomo veramente chiaro, ed illustre, come il chiama Eusebio nell'Olimpiade 183. e come dice Plinio nel suo proemio, *qui primus inter Græcos nugari desyit*, il quale nel fine del 4. libro dice così. *Antiquarum fabularum scriptores Siciliam quondam peninsulam fuisse perhibent, ex qua postmodùm insula sit facta, & quidem his de caussis, &c.*

Risposta, si cerca il significato della parola, mythos.

Per rispondere a questo fa di mestiere, che veggiamo, che cosa intesero i Greci col nome di *mythos*, che i Latini dissero *fabula*, e gl'Italiani *fauola*: imperciocchè l'opposizione s'appoggia sopra l'intelligenza di questa voce. Trouo io intorno a ciò, che il vocabolo *mythos* è stato vsurpato da'Greci, per significare primieramente il parlare in genere di qualunque materia, che fosse, o vera, o falsa, o antica, o moderna: secondo per dinotare la fauola, ò il ragionamento di cose finte: e terzo il fauellare di cose vere. Onde si vede, che chi ristrignesse l'vso di questa voce a significarci solamente le narrazioni delle cose non vere, le toglierebbe due terzi, nō che la metà della sua intera significazione.

A me

A me quì non fa di bisogno il mostrare, ch'ella voglia dire ragionamento, o il fauellare assolutamente, così di cose vere, come di cose inuentate; perchè ciò appariſce chiaro ne'Lessici, o Dizionarij Greci, e Latini. Debbo solamente additare, che tal volta l'vsarono gli antichi in vece di racconto veritiero, come veggiamo in Isocrate, il quale parlando delle storie sagre de'gentili, ch'egli abbracciaua per vere, diede loro il nome di *mythos*, che i Latini traducono *fabula*. Platone ancora descriuendo l'auuenimento di Ero Armenio, che Giustino Martire (come riferisce Marsilio Ficino) intese essere stato vero, e non fauoloso racconto, pure il chiama *mythos*, ciò è a dire fauola.

Alle volte significa veritiero racconto.

Isocrates in Orat. ad Demonicum. Nam quum Iupiter (*vt fabulæ tradunt, & omnes credunt*) Herculem, Tantalumque genuisset; alterum ob virtutem immortalitate donauit; alterum propter improbitatem maximis supplicijs affecit.

Plato de Republ. lib. x. Equidem tibi non Alcinoi apologum, sed præstantissimi viri Eri Armenij, genere Pamphilij referabo: qui quum occubuisset in prælio, sublatis decimo die cadaueribus, cæteris iam corruptis, integer quidem incorrupto corpore repertus fuit: domumq; delatus, vt sepeliretur, duodecimo iam ab obitu die, dum pyræ impositus esset, reuixit. . . . . Atque ita, ò Glauce, seruata est fabula, neque perijt.

Marsilius Ficinus in Argumento. Neque ab re resurrexisse testatur Erum Pamphilium pro salute patriæ in prælio mortuum, vt significet eos, qui pro publico moriuntur bono, ad veram vitam resurgere, quamquàm ex multis vnus resurrexit ad nostram. Sed nunquid historia hæc est, an fabula? Historiam esse vult Iustinus Platonicus, Martyrque Christianus. Quod equidem non refellam. Vbi verò Plato apologum, fabulamque nominat, exponi poterit, historiam dici posse fabulam, quoties vltra res gestas augustiorem habet allegoriam. Quam ob causam Olympiodorus quoque ait Platonem historias, & rationes sæpè fabulas appellasse.

Vsarono ancora l'istesso nome gli antichi per dinotare quelle cose, che andauano per le bocche

O le cose, ch' andauano p le bocche a tutti.

di tutti,

Digitized by Google

di tutti, e delle quali tutti parlauano.

M. Anton. Tritonius Disput. de Fabula. Dicitur præterea fabula id, quod idem apud omnes decantatur, & in omnium ore versatur, vt sua laudare, aliena contemnere, & huiusmodi alia, quæ omnium consuetudine versantur.

Si diede oltre a ciò il titolo di fauola per cagione dell'antichità a tutto quello, ch'era accaduto prima della guerra Troiana.

O le cose antichissime.

Diodorus in Proœmio. Et quoniam prisca illa ad nostram vsq; ætatem tempora complectimur, in hunc modum paucis historiam nostram diuisimus. Primi sex libri antiquorum gesta (quæ fabulosa illi appellant) ante bellum Troianum continent.

Or che Diodoro nell'allegato luogo abbia posto la voce, *mythos*, per significar' vn' auuenimento vero, ed ab antico successo, si caua chiaramente, perch'egli non intese registrare nell'opera sua altro, che le vere storie; marauigliandosi, che alcuni per essersi abbattuti in qualche difficultà sopra esse le dispregiarono come fauolose.

Così l'intese Diodoro.

Diodorus ibid. Verùm quum superiores memoria scriptores repetimus, paululùm admirari multorum cogimur consilia . . . . . Alij antiquas historias veluti fabulosas propter earum difficultatem contempserunt.

Antonius Possuinus Biblioth. lib. XVI. cap. XIV. At neque credendum est Diodorum, qui tanto studio connixus est, vt historiam texeret, voluisse commentici mendacia, licet archeologias illas antiquas fabulosas recitabat, aut quas antiqui fabulas putabant.

Si potrebbe col medesimo Diodoro prouare, che non siano tutte fauole quei racconti, ch'egli ne'suoi primi libri sotto questo nome racchiude, perchè molte origini di città, e di regni, e molti huomini illustri si veggono quiui rapportati, de' quali non si può in modo alcuno dubitare, se siano stati veri. Ma auendo di ciò scritto a fauor di Diodoro cõtro le opposizioni di Ludouico Viues vna

Come in esso si vede.

compita

compita apologia Enrico Stefano, mi rimetto a quella, come anche fece il dottissimo Rodomano nella prefazione all'istesso Diodoro.

Ed in alcuni suoi traduttori.

Ne lascio di dire, che non tutti gl'interpreti di Diodoro voltarono in Latino *(antiquarũ fabulariũ scriptores)* perchè alcuni auedo più tosto riguardo al senso, che alle parole, tradussero *(priscì rerum scriptores)* non per altro, che per distrarre la mente di chi legge dal concetto di cose fauolose, mentrechè l'autore intende solamente descriuere ciò, che giudicaua esser veramente accaduto.

Diodorus lib. v. in calce, à Pogio Florentino translatus. Tradunt prisci rerum scriptores, Siciliam olim fuisse Italiæ coniunctam: sed postea ex huiusmodi causa insulam euasisse.

Terza obbiezione.

La terza obbiezione è, che non poteua la Sicilia distaccarsi dall'Italia, per dodeci miglia in alcun luogo, lasciando vna profondità nel mare di dugẽto passi, quanta sappiamo esserui per isperienza.

Leonardus Simon, Gelodachria de Admiratione lib. 1. pag. 27. Ex scissione etiam, quæ à natura fit ope terremotus, vt plures dixerunt, alterum ex duobus est, aut ambæ partes diuisæ inclinant in contraria latera, aut minor tantùm pars, quæ à vasta mole declinat, & cadit. Quod in omnibus diuisis obseruamus, aliter non possunt diuisionis latera seiungi, quòd si seiungitur, est necessarium, vt inclinet ad oppositum latus pars minima diuisa, quantùm ad minùs, & supra scissio aperitur. At quum dicant scissionis latitudinem inter Siciliam, & Italiam, à qua diuisam esse aiunt, duodecim milliarium Italicorum esse, sequitur, vt ex alia parte Occidentali totidem insula decidat, & inclinet propter basis deficientiam, quum eleuetur in Orientali parte scissa. Hinc necessarium sequitur, vt inclinata Sicilia corruant ædificia omnia ope perpendiculi facta propter centri mutationem: de qua memoranda re nihil dixerunt ex relatione antiqui.

Carneuale nella Descriz. di Sicilia lib. 11. Laonde conchiudo, che l'isola essendo cotanto grande non poteua così ageuolmente distaccarsi dal suo continente, e maggiormente, che tra i due continenti opposiți vi si abbissa non breue, ma grandissima profondità; imper-

ciocchè

ciocche tiene di fondo più di dugento passi, se la sperienza fattaui non c'inganna.

Risposta, la grandezza della Sicilia non potè impedire la diuisione.

Noi non diciamo, che la rottura fosse auuenuta con allontanarsi le parti diuise l'vna dall'altra, nel qual caso aurebbe luogo l'addotta difficultà: ma il nostro parere si è, che interuenuta fosse per iscrogiolamento di quella sola lista di terra fragile, che congiugneua il Peloro con la Coda della volpe; rimanendo però ciascuna delle parti nel suo primiero sito. La qual cosa facilmente potè auuenire, o per tremuoto, o per lo continuo battimento dell'onde. Nè in ciò veggo, come la grandezza della Sicilia, eziandio, che fosse stata dieci, e venti volte maggiore, ch'ella non è, poteua impedire, o render malageuole cotal rompimento. Come appunto la grandezza dell'Europa, e dell'Africa non valse a ritenere (se ciò è vero) che l'acque del mar Mediterraneo non andassero a congiugnersi con quelle dell'Oceano; perchè a fare quest'vnione altro non bisognò, che frangersi il terreno, che fra Abila, e Calpe in quegli antichi secoli giaceua.

Valerius Flaccus Argonaut. lib. 1.

. . . . . Lybia quum rumperet aduena Calpen
Oceanus: quum flens Siculos Oenotria fines
Perderet; & medijs intraret montibus vndæ.

Strabo Geograph. lib. 1. Idem verò, & nostro mari accidisse; nam in eo quoque apud columnas fretum perrupisse, mari ab fluminibus replero.

Idem paulò post. Neque enim absurdum est, si vel totum mare nostrum olim locus fuit, qui à fluminibus impletus, turgente superficie per angustias apud columnas erupit, veluti per cataractas: ac magis, magisque auctus, quum mari successu temporis confluxerit, in vnamque concurrerit superficiem, ac natura maris prevalente, ipse quoque eamdem induerit.

Digitized by Google

Seneca Quæst. Natur. lib. VI. cap. XXIX. Vides totas regiones à suis sedibus reuelli, & trans mare iacere, quod in confinio fuerat, vides & vrbium fieri, gentiumq; dissidium, quum pars naturæ concitata est de se, vel aliquod mare ingens spiritus impegit, quorum mira, vt ex toto vis est. Quamuis enim parte sæuiat, mundi tamen viribus sæuit. Sic & Hispanias à contextu Africæ mare eripuit.

Plinius in Proœmio lib. III. Proxima faucibus vtrinque impositi montes coërcent claustra, Abila Africæ, Europæ Calpe; laborum Herculis metæ, quam ob causam indigenæ columnas eius dei vocant: creduntque perfossas excluſa antea admisisse maria, & rerum naturæ mutasse faciem.

Ne lo profondarsi sott'acqua.

Or come il circuito dell'isola non potè recare malageuolezza al rompimento dell'istmo renoso; così non è marauiglia, ch'egli si sprofondasse tanto sott'acqua, o che in alcun luogo diuenisse più ampio: perchè sendosi il terreno cominciato a scrogiolare nella superficie per lo percotimento dell'onde, o per alcun tremuoto, ageuol cosa fu, che s'andasse tuttauia stritolando, finchè si giunse alla sodezza de'sotto giacenti scogli, i quali pur'oggidì si veggono nel luogo, doue probabilmẽte giudichiamo essersi fatta la rottura. Da ciò si caua la

Risposta, ad vn quisito.

risposta di quella curiosa dimanda; perchè, sendo renosa la spiaggia di Peloro, e quella ancora della Coda della volpe, il continuo fiotto del mare non ha slargato lo spazio fra esse, ma si mantiene tutta via nella medesima forma, com'era molti secoli prima? Perchè, diciam noi, sotto la rena dell'vno, e dell'altro promontorio vi stanno nascosti alcuni massi sodissimi, ed atti a resistere alla violenza del furioso flusso, e reflusso del mare, i quali vi furon posti dalla natura, per non dire fauolosamente col poeta Esiodo, che ve l'auesse collocati Orione.

Addu-

Digitized by Google

Quarta obbiezione.

Adducono per quarta ragione i nostri contrarij, che gli antichi dissero esser'auuenuta questa separazione, non solamente nell'angusta foce del Faro, ma per tutto quel tratto, che di là si distende infino a Messina dalla parte di Sicilia, come cantò Ouuidio, e dalla parte di Calabria infino a Reggio, il cui nome significa rottura, posto per memoria, che quiui ella particolarmente succedesse: ma essendo questo spazio da diciotto miglia in circa, come tutti consentono, niuno certamente dourà esser di così facile credenza, che voglia darsi ad intendere, che fosse stata in qualche tempo legata la Sicilia con l'Italia.

Valguarnera nel Discorso dell'Antichità di Palermo pag. 382. Ne vale il dire, che si ruppe nel Peloro solo, come più vicino all'Italia di tutto quel tratto, perchè forse in quella punta sola del Peloro eran giunte queste terre. Questa risposta non è conforme alla mente degli antichi, che han parlato di questa diuisione. Perchè come dice Ouuidio al 13. delle Metamor.

. . . . . Zancle quoque iuncta fuisse
Dicitur Italiæ, donec confinia pontus
Abstulit.

E pure dal Peloro a Messina vi sono dodici miglia. Anzi il luogo, doue è Reggio, ch'è più giù di Messina altre sei miglia dalla parte di Calabria, voglion costoro, che fosse stato il principal luogo di questa rottura, e che perciò fu detto Reggio, perchè *rignomi* in Greco significa rompere, *Locus inde Rhegij cognomentum tulit* (dice Diodoro) *vbi multis post annis vrbs condita idem sibi nomen vendicauit*. Tantochè tutto questo spazio di terra si bisognaua rompere, il che è molto difficile a credere.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. *cap.* 1. Hoc vnum' insuper adijcio, quòd non opidum modò (apotorixeos) id est à prædicta diruptione dictum fuerit Rhegium: sed & ante opidum conditum promontoriũ. VI. millia passuum vltra situm eodem vocabulo fuit adfectum: vt in expositione huius oræ docui in opere de Italia. Ruptura igitur istius isthmi tanta fuerit, quanta ipsius freti patet longitudo: à Scylla scilicet (quod etiam vult Fazellus) ad Leucopetram vsq; promon-

torium, vulgò nunc *Capo dell'armi* dictum, spatio millium XXXII.

Risposta, si ruppe vna stretta lingua di terra

Si risponde, che per separarsi la Sicilia dal continente, non si ruppe altro, che vna stretta lingua di terra, che li congiugneua, come apertamente dicono Salustio, Giustino, Eustathio, e gli altri da noi dianzi riferiti. Ne Ouuidio valendosi poeticamente della figura metonimia là, doue pose il contenuto, ciò è Zancla edificata nel seno di Peloro, per la cosa contenente, ch'è lo stesso Peloro, pregiudica alla verità del successo. In quanto poi appartiene alla voce, Reggio, potrei primieramẽte dire, ch'ella non significhi separazione, o rompimento, come alcuni con qualche probabilità hanno giudicato.

Strab. lib. VI. Verumtamen, siue ob eam causam nomen ciuitati factum est, siue propter illius claritatem, considerare licet, vtro veritas se modo habeat, quũ Samnites Latino sermone Regiam illam appellarint, prisci eorum autores regendis ciuitatibus communia cum Romanis instituta seruarint, ac plurimùm Latinam linguam vsurparint.

Carneuale nella Descriz. di Sicilia lib. II. Io per me dico, che quãtunque la voce di Reggio, rottura, o separamento nell'idioma Greco ci dinoti; nulladimeno scorgiamo, che anche in altre parti, di Reggio alcune città il nome ritengono, e pure iui non vi è accaduta separazione, o rottura alcuna. Laonde credo, che Reggio così nomato fosse dalla stanza quiui da'loro signori fatta, *quasi opidum regium*, essendoui sei miglia distante da Reggio vn luogo ancora chiamato Columella Regia, come Strabone nel 6. e gli altri cosmografi ci chiariscono, o vero a caso posto, come il più delle volte auuiene.

Tutto chè Reggio significhi rottura.

Voglio nondimeno concedere senza contradizione alcuna, che Reggio dalla rottura prendesse il nome.

Strabo lib. VI. Rhegium nomen accepit, vt auctor est Aeschilus, ab eo, quod isto loco accidit. Motibus enim terræ Siciliam à continente abruptam cum alij, tum ille affirmat.

Eusta-

Digitized by Google

Eustathius in Dionys. Cæterùm à dicta abruptione Rhegium illic quoque nomen accepisse volunt.

Non veggo per questo, che vi sia necessità d'affermare, che il rompimento fosse arriuato insino a Reggio, altramente bisognerebbe dire contro la mente de gli antichi, che fosse pur'auuenuto altre sei miglia più in là, dou' è il promontorio appellato anch'esso col nome di Reggio.

Nõ per questo il rompimento arriuò insino a Reggio.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. *cap.* I. vt paulò ante.

Idem Ital. Antiq. lib. IV. *cap.* XV. Medio inter hoc promontorium Leucopetram, & Rhegium opidum situ; ideſt, circa VI. vtrinque millia passuum, aliud est promontorium, haud dubiè illud, quod Thucydidi lib. III. & VI. Rhigion appellatur acrotirion Rhegium promontorium.

Perchè se bene il distaccamento succese in quel capo detto oggigiorno la Coda della volpe, nulladimeno tutta quella lunga riuiera insino alla fossa di S. Giouanni fu nominata Reggio, ciò è luogo del rompimento; come ancora tutto quel lungo tratto, che le sta incontro del promontorio detto propriamente di Peloro insino al fiume Onobala, oggi la Cantara, appellarono gli antichi la riuiera Peloritana.

Fu dunque solamente tra'l Peloro, e la Coda della volpe.

Solinus cap. XI. Peloritana ora habitatur colonia Tauromenia.

Supponendo poi gli auuersarij, che la rottura fosse auuenuta insin'al luogo, doue edificarono la città di Messina, adducono per quinto argomento, che dall'entrare dell'acque non si poteua formare vn seno così raro, e perfetto, qual'è il porto d'essa città.

Quinta obbiezione.

Valguarnera nell'Antich. di Palermo pag. 384. Di più al proposito nostro, chi potrebbe credere, che vna cosa sì bella, e perfetta, come il porto di Messina, che par, che Iddio Sign. Nostro propriamẽte, come dice Esaia, *in circino tornauit illum*, fosse rimasta a caso in

vna

vna violenza sì grande, come douea esser'in simil rottura? E vn'abisso di profondità, qual'è in quel Faro, potea entrare fra terra, e terra per violenza di rompimento veruno? E dunque altro, se non che Iddio volle dar quel passaggio da principio al flusso, e reflusso del mar nostro, oue la sua diuina sapienza giudicò, che fosse necessario.

P. *Placido Samperi nell'Iconologia lib. v. cap.* 1. Come in questo distaccamento si formò il porto di Messina? come si fece così a caso quel miracolo della natura, quello stupore dell'arte, quella marauiglia dell'architettura, ch'è il più famoso seno, ch'abbia l'Europa? Sì che io sono di parere, che Iddio Nostro Signore con la sua diuina sapienza fin da principio auesse dato a quei due mari libero in questo canale profondissimo il varco co'suoi marauigliosi flussi, e reflussi a beneficio de'mortali per li loro commerzij, col porto sicurissimo per lo riposo, e quiete de'trauagli delle loro pericolose nauigazioni.

Risposta, il porto di Messina era prima della diuisione.

Vera risposta a questa obbiezione è il negare la suppositione, perchè gli antichi scrittori parlando di questa materia ci propongono l'istmo stretto, ed angusto, talchè bisogna credere, che il sito di esso fosse stato lõtano per molte miglia dal porto di Messina. Ma affinchè appaia più euidentemente la debolezza di questo argomento, poniamo, che l'istmo fosse stato largo dal Faro insino a Messina, ed anche più, e che per lo ribattimento di due mari, o per alcun tremuoto ei si rompesse, sendo stato fragile, e renoso, non ritrouiamo perciò difficultà, perchè non si possa affermare, che l'istessa violenza dell' onde stritolando la rena, e lasciando il curuo braccio di durissimi sassi, e scogli composto, non potesse produrre la rotondità di così marauiglioso porto. Imperciocchè rilucerebbe in esso la diuina sapienza, così se il formò dal principio della creazione, come se permise, che per alcun'accidente in altro tempo si discouurisse: senzachè sappiamo Orione esser quegli, che artifi-

E poteua farsi nel tẽpo di essa.

Digitized by Google

ciosamente gittandoui gran massi di pietra l'vni in alcune parti, dou'era disgiunto, e li diede la perfezione, che in esso oggidì ammiriamo.

Diodorus lib. v. in fine. Portum præterea (*Orion*) iacta mole, actin nomine, construxit.

Sesta obbiezione.

Di più, perchè molti bracciuoli di terra, che in altre parti attaccano le penisole al continente, mai non sono stati rotti da'tremuoti, o rosi dal continuo battere dell'onde marine, in conseguenza dobbiam pensare, che se la Sicilia stata fosse anticamente vnita con l'Italia, non poteua patir questa suentura di distaccarsi da essa, o per scotimento di terra, o per lo ripercotimento del mare.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 383. Tantochè tutto questo spazio di terra bisognaua rompere, il che è molto difficile a credere, poichè noi veggiamo tante penisole per lo mondo, e grandi, e picciole, i cui istmi, o lingue di terra, per le quali non sono affatto isole, sono strettissime, e nondimeno ne il fiotto di due mari, ne i tremuoti, ne l'acque del diluuio poteron mai isolarle. Perchè l'istmo del Peloponneso, e quello del Chersoneso Tracio, che non sono più larghi di quaranta stadij, ciò è di cinque miglia, non si sono potuti mai rompere? perchè quello del Chersoneso Taurico della Sarmazia, che è minor di questi, è ancora nell'esser suo? E tant'altri, che se ne veggono nel Mediterraneo, chi di due miglia, chi d'vno, e chi di meno, come non sono mai stati rotti per queste simili violenze? E la Sicilia sola fu quella, ch'essendo per venti miglia di terreno giunta all'Italia, quasi fosse stato quello di fragil vetro, ebbe da patir questo.

Risposta, era più atta a separarsi, o fu con più violenza scossa.

Ma si risponde, che l'istmo posto fra il Peloro, ed il Cenis, o fu egli più angusto, o più fragile, o più basso, o con maggior violenza battuto dal mare, o con più violenza scosso da'tremuoti; quando gli altri, che non han patito rottura, o sono più larghi, o di materia più solida, e densa, o non ribattuti gagliardamente dall'onde, o quiui non

sono

sono stati tremuoti molto furiosi. Onde non è marauiglia, che tutti non siano stati sottoposti a gli stessi infortunij, come appunto non tutti gli huomini soggiacciono alle medesime disgrazie, ma a varie, e differenti, secondo la diuersità de gli accidenti, che loro soprauuengono.

Settima obiezione.

Finalmente, perchè scorrendo da più parti in questo medesimo tratto di molte miglia da gl'interni gioghi dell'appennino diuersi fiumi nel canale, chi potrebbe immaginarsi, che così i loro fonti, come anche quelli de gli altri fiumi, che precipitano da gli opposti monti della Sicilia, non vi fossero stati prima di questa rottura, ma che l'istesso tremuoto, che suelse la Sicilia dalla Calabria, gli auesse di nuouo fatto sorgere?

Gluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. 1. in fine. Hoc autem spatio, quum complura flumina ex Apennini interioribus iugis in fretum delabantur, quis temerè crediderit fontes eorum, simulque illos, qui ex opposita Siciliæ parte defluunt ante istam diruptionem fuisse nullos; eundemque terræmotum, quo Sicilia Italiæ auulsa est, eandem eos aperuisse.

Risposta, i fiumi vi erano prima della diuisione.

A quest'vltima oppositione dicasi, che se la rottura fosse accadduta in tempo del diluuio rinnouandosi il mondo, perchè si fece allora non piccola mutazione su la faccia della terra, di monti, di valli, d'isole, di pianure, di mari, di fiumi, e di fonti, non douremmo la varietà di questi effetti attribuire ad altra cagione, che all'impetuoso ondeggiamento dell'acque dell'istesso diluuio. Ma se vogliamo, che succedesse in altro tempo, come stimo più verisimile, non bisogna dire, ch'ei cagionasse la scaturiggine di nuoui fiumi, e nuoui fonti,

perchè

perchè quegli stessi, che innanzi scorreuano al basso, seguirono dopo a fare l'istesso corso, anzi con più facilità, potendo senza impedimento alcuno, e più presto congiugnersi con l'acque del mare.

Auendo disciolto puntalmente fin'ora le ragioni degli auuersarij, conchiudiamo, che niuno di buon'intendimento dotato, postergando l'autorità de più illustri, e famosi scrittori Greci, e Latini, dee affermare, che sia fauola l'essere stata anticamente attaccata per vn picciolo istmo la Sicilia con la Calabria.

Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. 111. Non est igitur, quod quis ea, quæ de Sicilia ab Italia diuulsione à Græcis simul, ac Latinis vna voce memoriæ prodita sunt, pertinaci difficultatis opinione fabulosa esse existimet, sed reuera Siciliam Italiæ aliquando partem, eiusque iam peninsulam fuisse cum veteribus certo credat, non aliter, quàm Peloponnesus Græciæ peninsula est.

Or quando auuenisse questo rompimento, che non trouiamo assegnato da gli antichi, parmi d'andarlo inuestigando in questa maniera. Egli è possibile, che fosse accaduto in tempo del diluuio vniuersale, quando si fe gran mutatione, così nella terra, come nel mare, scambiando in molte parti questi due elementi il sito loro; il che ci viene quasi additato da gli scrittori profani.

E possibile, che succedesse al tempo del diluuio.

Aristot. Meteor. lib. 1. cap. vlt. Non semper autem eadem loca terræ, neque aquosa sunt, neque arida, sed permutantur secundùm fluuiorum generationes, & defectus. Quapropter, & quæ sunt circa continentem, permutantur, & quæ circa mare, & non semper hæc quidem terra, hæc autem mare perseuerant omni tempore, sed fit mare quidem, vbi arida, vbi autem nunc mare, hic iterum terra.

Idem mox. Plura enim sunt, quæ priùs aquosa, nunc autem continens fiunt. Verùm & contrarium; in multa enim loca considerantes inueniemus superuenisse mare.

Strabo lib. 1. pag. 109. Similiter, & salsi lacus ripas, maris magis,

quam fluminis videri. Idcirco magnam continentis partem quibusdam temporibus inundatam, & rursus detectam extitisse concederes. Eundem in modum inæquale profundum terram nunc totam esse sub mari.

E più verisimile ch'accadesse dopo di esso.

Ma di questi auuenimenti (perdutasi già di essi la memoria) non se n'ha particolar contezza: ladoue della separazione della Sicilia ne han fauellato gli autori (ed in particolare Salustio) come di cosa certa, e costante; perchè forse la viddero descritta da veritiera penna; sì che par più verisimile, che interuenuta fosse poi di esso diluuio.

Supposto ciò, bisogna per conseguenza dire, o ch'ella accadesse prima, che i giganti venissero in Sicilia, o pure dopo: e se dopo, o in tempo, che ancor duraua la loro generazione, o in tempo de' Sicani, che vi entrarono appresso. Ne può statuirsi la predetta diuisione in più moderni tempi di quel de' Sicani; perchè alla venuta de' Sicoli era già la Sicilia d'ogn'intorno circõdata dal mare, e vi giunsero osseruando il flusso, e reflusso del canale, come al suo luogo apertamẽte si mostrerà. Tornando dunque a' Sicani, so, che vi è qualche conghiettura per credere, che nella età loro precisamente auuenisse. Si fonda, e molto bene l'indizio sopra l'opinione di quelli, che scrissero essere stata cotal rottura cagionata da' tremuoti.

Credono alcuni dopo la venuta de' Sicani.

Strabo lib. 1. pag. mihi 115. Si quidem locorũ hiatus, & absorbitiones domiciliorum, quemadmodum Buræ, & Bizonæ, aliarumque plurium ex terræmotu factas fuisse perhibent. Et Siciliam nihil magis, quàm abscissum ab Italia fragmentum esse putaret aliquis.

Perchè abitando essi la parte Orientale della Sicilia s'aprirono più bocche in Mongibello, per

Digitized by Google

le quali cominciò egli a mandar fuori ampij torrẽti di fuoco, precedendo pure orribili tremuoti, che s'vdiuan inſino al Peloro per la violẽza, che faceano venendo fuori le fiamme appreſe in quelle ſotterranee cauerne.

Per li tremuoti, e incẽdij di Mõgibello.

Diodorus Siculus lib. VI. Poſtea verò quamplurib⁹ in locis Aetna flammas exhalarit; multumque ignis in vicina regione effunderetur, tellus ad tractum benè lõgum vaſtabatur. Quumque ad plures annos per regionem incendium graſſaretur; incolæ ſubacti metu, deſertis, quæ ad Aurorã vergunt, partibus Siciliæ, in Occiduas trãſmigrarunt.

Da queſto par veriſimile, che allora ſi rompeſſe l'iſtmo: tuttauolta non dobbiamo riſolutamente affermare, che la coſa ſtia così: perchè probabilmẽte potè interuenire in altra maniera. Già ſi diſſe, che anticamente l'acque dell' Euſino, che oggi chiamiamo il Mar maggiore, non potendoſi contenere ne' conſueti liti (o per lo cõtinuo corſo de fiumi, che mettono in eſſo, o per eſſerſi riempiuto il fondo di limo, o di ghiaia) e che sboccando nella Propontide, e nell' Elleſponto, veniſſero a rigonfiare il mar Ionio. Or chi sà, ſe correndo con furia le medeſime acque verſo l'iſtmo Siciliano, e trouatolo fragile, e baſſo l'aueſſero ſtritolato?

Ad altri nõ pare ciò veriſimile.

Ma più toſto per l'acque dell'Euſino.

Strato apud Strabonem lib. I. Strato autem cauſas, & rationes magis attingit, quoniam exiſtimare ſe dixit, Euxinum initio ad Byzantium os nequaquam habere. Flumina verò in ipſum irrumpentia violenter aperuiſſe, deinde aquas in Propontidem, & Helleſpontum excidiſſe.

Polyb. lib. IV. Quòd verò Mœotis, ac Pontus continuè effluant, duplices traduntur cauſæ: vna quidẽ per ſe ipſam nota, quòd ſcilicet permanantium in alueos fluminum multitudine, quàm continuè humor augeatur, nec aliunde exitum habeat, neceſſe eſt in tantum creſcere, vt tandem efferri per oſtia opus ſit: altera, quòd multitudine harenarum, quas continuè defluentes amnes in Pontum, atq; Mœotidem vehunt, vſque adeo aluei replentur, vt ſuperferri humorem, & per oſtia exire ſit neceſſe.

Digitized by Google

per quel-le dell'Ocea no.

Pote pure auuenire l'istesso caso dall'opposto fianco, perchè già si disse, e noi l'abbiamo dianzi riferito, ch' era anticamente chiuso il passaggio tra Abila, e Calpe, ed il Mediterraneo a niun modo si congiugnea con l'Oceano; e poi qualũque si fosse la cagione, apertosi quel varco, si fe l'vnione dell' acque, onde potè in qualche tempo succedere, che scorrendo esse con maggior impeto di prima verso il mar Tirreno, e dando nel nostro istmo dalla parte Occidentale, il rompessero.

Idem mox. Idemque in nostro euenisse mari. Ibi enim ad columnas, quum mare amnibus impleretur, effractum esse transitum. E quorum effluentia, quæ cœnosa priùs fuerant, patefacta sunt loca.

Idem inferiùs. Et si totum mare nostrum antea paludem fuisse contingeret, quod à fluuijs impletum superundans, per angustias columnarum excideret, quasi per cataracten assiduè crescens, & magis in vnum confluens, mare effectum temporis diuturnitate, & vnam in faciem concurrisse, ac propter inualescentem potentiam in marinas euasisse aquas.

E se per li tremuoti, nõ per que' di Mongibello

Non possiamo dunque di certo stabilire, che i tremuoti di Mongibello separarono l'isola dal continente, scorgendosi, che molt' altri auuenimenti poteuano ciò cagionare. E quando pure cotal' effetto attribuir volessimo a' tremuoti, non veggo come da ciò si possa conchiudere, che dall' aperture fatte per la violenza del fuoco di Mongibello deriuassero. So, che Pindaro porta opinione, che tutto il paese, che corre da Cuma insino a Sicilia sia atto a gl'incendij per le materie contenute nella cauità sotto terra, e sotto il mare, e che tutti i luoghi di questa regione han occulta, e sotterranea corrispondenza fra loro.

A. Meyen in III *Aeneid.* Porrò, si Pindaro credimus, tota hæc regio

à Cumis

à Cumis vsq; ad Siciliam ignita est; existimaturque habere sub terra, & mari concauitates quasdam inuicem contingentes.

Ma non per questo accedendosi per qualsiuoglia accidente il fuoco, e auuenendo ancora il tremuoto in vna parte determinata di essa regione, dobbiam dire, che si senta eziandio in tutte l'altre parti lontane. Imperciocchè molte volte a' nostri dì sgorgando da Mongibello i liquefatti fuochi, e scorrendo a guisa di fiume dalla sommità del monte per le falde verso il chino con gagliardi tremuoti, non si è sentito in Messina scuotimento alcuno. Ed al contrario ve ne sono stati spauentosi nella contrada del Peloro, senza vdirsi niuna scossa ne' luoghi circonuicini a Mongibello. La qual cosa da per certo a vedere, che se in tempo de' Sicani versò egli per più aperture copiosamente le fiamme, con essersi vditi orribilissimi tremuoti, non per questo bisognò, che vi fossero nel promontorio di Peloro, ed auessero infranto l'istmo, che attaccaua l'isola al continente. Nulladimeno non negherei, che non potesse auuenire il caso, o che non fosse tal'ora auuenuto, che i tremuoti si fossero vditi nell'istesso tempo in Mongibello, e nel Peloro; ma ciò non pruoua, che allora, e non molti anni prima si distaccasse la Sicilia dall'Italia. Perchè il nostro Diodoro parlando della prima abitazione de' Sicani in Sicilia, nomina l'istessa Sicilia col nome particolare d'isola, come se mostrar volesse, che sempre tale stata fosse nell'età loro.

Che non sentono n[illegible] Peloro p[illegible] lo più.

Diodorus lib. VI. Primitùs vniuersam *(Sicani)* obtinebant insulam.

Aggiungasi quì la sentenza d'Esiodo, che Orio-

ne an-

tẽpo de' ganti Si- ia era iso-

ne antichissimo gigãte fatto auesse argini nel promontorio di Peloro già diuiso dalla vicina Italia. Conferma l'istessa opinione il trouarsi scritto, che l'antico Saturno Babilonese regnò in Africa, in Sicilia, e in Italia, doue si parla della Sicilia, come di paese del tutto separato, così dall'Italia, come dall'Africa.

Diodorus lib. IV. Saturnus porrò in Sicilia, & Africa, nec non in Italia, vt perhibent, regnauit.

Sicani di Trinacria a chiamarono Sicania.

Di più vale per argomento, ch'entrando i Sicani in Sicilia la cominciorono a chiamare Sicania, lasciando il nome di Trinacria, così detta da tre promontorij, ch'ella auea in tẽpo de' giganti.

Thycidides lib. VI. Sed vt veritas comperitur, quum Iberi essent à Sicano Iberiæ flumine, Ligures eos eiecerunt. Et ab eis tunc dicta Sicania insula, quæ prius Trinacria appellabatur.

A tempo de' giganti Mõgibello ardeua.

E se le fauole possono taluolta recar lume alle conghietture istoriche, abbiamo da gli antichi fauolatori, che Cerere contemporanea de' giganti, volendo cercare di notte tempo la sua rapita Proserpina, accese le faci ne' fuochi di Mongibello, dũque s'ha, che prima de' Sicani era già celebre per li suoi incendij il monte.

Diodorus Siculus lib. VI. Tradunt deinceps Cererem, quum filiam reperire non posset, facibus in Aetna accensis, varias Orbis partes Proserpinam quærentem deambulasse.

Cicero in Verrem lib. VI. Orat. IX. p. mihi 424. Quam quum inuestigare, & conquirere Ceres vellet, dicitur inflammasse tædas in ignibus, qui ex Aetnæ vertice erumpunt: quas sibi quum ipsa præferret, Orbem omnium peragrasse terrarum.

Ouid. Metamorph. lib. V.

. . . . . illa duabus
Flammiferas pinus manibus succendit ab Aetna:
Perque pruinosas tulit irrequieta tenebras.

Idem lib. IV. Fast.

Alta iacet vasti super ora Typhoëos Aetnæ,

Cuius

Cuius anhelatis ignibus ardet humus.
Illic accendit geminas pro lampade pinus:
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.

Claudian. lib. III. de Raptu Proserpinæ.

Sic fatur, notæque iugis illabitur Aetnæ,
Noctiuago tædas inflammatura labori.

Intorno a'fuochi di questo mõte dirò alla sfuggita, che sì come cred'io, che appariſſero in quegli antichiſsimi tempi; così mi par più verisimile, che dopo il diluuio per qualche spazio di tempo non vi fossero; ma che poi o per alcun fulmine caduto dall'aria, o per altro accidente, accendendosi l'inchiusa, e disposta materia, cominciassero a comparire. E penso oltre a ciò, che quantunque abbiano durato per tanti secoli, pure mancando loro la bituminosa, e sulfurea sostanza, di cui s'alimentano, sendo che non possiamo probabilmente assegnare cagione alcuna, che di continuo la generi, cesseranno di certo nel processo del tempo.

Ma non subito dopo il diluuio.

Ne forse anderà sempre

Ouid. Metamarph. lib. xv.

Nec quæ sulphureis ardet fornacibus Aetna
Ignea semper erit; neque enim fuit ignea semper.

Si è mostrato, che prima de'Sicani era Etna già monte incendiario, e che la diuisione fu innanzi la loro entrata nella Sicilia: resta or da considerarsi, se il rompimento predetto interueniſse, o dal diluuio insino, che giunsero i giganti in Sicilia, o pure dopo l'arriuo loro. Malageuol cosa è, in vero, il determinare il proposto quisito, cotanto egli è auuiluppato tra gli oscuri velami dell'antichità; nulladimeno, mentrechè andiamo quasi a tentone, direi, che la Sicilia diueniſse isola prima, che quelli vi fossero peruenuti. Imperciocchè non potendo

Sicilia diuenuta isola prima, che v'entrassero i giganti.

in ciò

in ciò valerci delle memorie de gli antichi, che l'iniquità del tempo ci ha furate, bisogna lasciarci tirare da qualche conghiettura: due delle quali mi paiono più efficaci. Prima, perchè come dianzi accennammo, la Sicilia nell'età de' giganti era nomata Trinacria, che suona isola di tre promontorij, e non facendosi da niuno menzione, che a' tempi loro auuenisse il rompimento dell' istmo; è indizio, che prima di essi accaduto fosse. Di poi, perchè i primi, che entrarono ad abitare la Sicilia, come dimostreremo al suo luogo, vi peruennero per via di mare. Onde s'ella stata fosse congiunta all' Italia in quel secolo, vi auerebbono più tosto entrato per via di terra, passando facilmente quel breue bracciuolo di terra, che noi abbiamo pensato, ch'all'ora vi fosse, ed in conseguenza sarebbe stata tocca prima d'ogn'altro luogo della Sicilia, l'amena, e diletteuole piaggia di Peloro, e non i campi d'Etna, e di Leontini.

Perchè abitandoui essi era già isola chiamata Trinacria.

E perchè vi giũsero per mare su' cãpi Leontini.

Dobbiamo or'inuestigare, chi furono quei giganti, che prima di tutti gli altri vennero per abitarla. Gio. Annio tentò nel suo Beroso di farci credere, che fosse stata gente condottaui per mare da Noè 108. anni dopo il diluuio, quando egli costeggiando il mar Mediterraneo, e lasciando per tutte le prouincie i nouelli abitatori sen venne in Italia.

Noè cõdusse i primi, che vẽnero in Sicilia.

Annius in Berosi lib. 1v. Eo tempore, vt Philo Hebræus de multiplicato humano genere tradit, ipse (*Noè*) cum tribus filijs, & multis colonijs in Pontum venit, & ratibus circumlustrauit omne mare Mediterraneum, ostendens primo Sem litus omne Asiaticum à Tanai per Bosphorum vsque Nilum Aegypti, & Camesi à Nilo litus Aphricæ vsque in angustias Oceani, & Gadium. Iapeto autem om-

ne litus

ne litus Europæ à Gadibus vsque Tanaim. Et singulis prouincijs circa litus dimisit primos incolas.

Idem paulò post. Ex his patet primas colonias Italiæ in Hetruria positas in primo aduentu Iani post diluuium, anno fermè centesimo octauo, & aureo sæculo, vt omnes canunt.

Goropius in Veruunno pag. 39. Saturnus itaq; qui nauc in Italiam vectus est, Nochus fuit Iaperi, siue Iani pater.

Ma gli scrittori più celebri de' nostri tempi cõcordemente stimano esser fauolosa la diceria dell' Annio intorno alla venuta di Noè in Italia, come quella, ch'è stata supposta senza verisimilitudine.

Questa opinione di Gio. Annio è stimata fauolosa.

Pererius in Genesin lib. xv. nu. vi. Atque id firmat Annius autoritate Catonis, à quo sunt hæc prodita in lib. de Originibus: quorum librorum fragmenta quædam, nescio vnde eruta, concinnauit Annius, & euulgauit. Verùm hæc, quia nulla graui ratione, vel probabili scriptoris autoritate firmantur, equidem haud maiorem fabulis poëtarum fidem mereri puto.

Genebrard. Chronologia lib. i pag. 49. Superuixit Noè huic diuisioni annis dumtaxat x. vt qui mortuus sit Abrahæ LVIII. quare non videtur potuisse bis in Italiam traijcere, & alias orbis partes visere; vbi regna constitueret, posteros corrigeret, leges daret; nam tam paruo tempore, præsertim à decrepito, tot, tanta, tam remota, & difficilia non suscipiuntur. Hæc contra Berosum Annij.

Torniellus Annal. lib. 1. A. M. 2006. Quod autem nonnulli aiunt, Noè in Italiam venisse, naturaliumq; ac diuinarum rerum libros à se conscriptos Italis reliquisse: & insuper eumdem Noè Ianum illum extitisse, qui primus in Italia imperauit: inter Annij, & Sectatorum eius figmentum, somniaue computari debere.

Salianus Annal. tom. 1. A. M. 1931. Quod autem Noè in Italiam profectum loquuntur, ibidemque regnasse, ac Ianum appellatum, in Annij fabulis numerandum est.

Idem in Epit. Ann. pag. 75. Inducunt hic quidam nauigationem Noëmi cum filijs, multisque colonis mare Mediterraneum ratibus circumlustrantis. Verùm hæc peregrinatio non satis probabiliter excogitata est, vt potè minimè necessaria, quum sors suam cuique partem assignaret.

E apertamente palesano, che tanto il Beroso, quanto gli altri autori, che diede alle stampe l'istesso Gio. Annio, siano finti, e suppositizij.

Il suo Beroso, e gli altri autori sono suppositizij.

Anton. Possevinus Biblioth. lib. xvi. de Hist. Sect. iv. cap. 1. Neque autem fallat aliorum, qui supposititi fuere, historicorum nomina, &

Digitized by Google

libri, atque in primis Berosi, qui non ita multos ante annos erutus in lucem, præstantibus etiam viris imposuit.

Valguarnera nell Antich. di Palermo pag. 241. Ma assai a bastanza sono state rifiutate le fauole di questo Berosо da infiniti huomini eruditi del nostro secolo.

Agost. Mascard. nell' Art. Hist. tratt. 11. *cap.* 111. Molto meno confidero le memorie di Berosо Caldeo, e de' suoi compagni, recate alla luce dal Frate Viterbese; perchè dal concorde sentimento de' letterati sono riputate parti supposti, e che non corrispondano alla verità, ne anche nel nome.

Cammillo Pellegrino nella Campania Felice nel discorso 11. *pag.* 378. Fu nondimeno, mentre il mondo non si era bene auueduto del gabbo fattoci co' suoi finti scrittori dal suddetto Annio, data cotanta fede a quel suo Sempronio, &c.

Pure il finto Berosо nō è del tutto inutile.

Ma intorno alla finta opera di Berosо Caldeo, è da notarsi, che non è affatto inutile, potendo da essa i curiosi cauare molte notizie, quanto belle, altrettanto vere.

Dauid Chytræus autor damnatus de Lect. Hist. Tamen libellum illum Antiquitatum Berosi, & Annij lectu non inutilem, aut insuauem esse, & multis Bibliorum, & Diodori Siculi, & Dionysij Halicarnassæi, & aliorum scriptorum locis lucem singularem afferre manifestum est.

Pererius in Genes. lib. VIII. *nu.* 111. Non me fugit hunc Berosum non esse verum illum à Iosepho, Eusebio, Hieronymo, alijsq; scriptoribus antiquis frequenter, & honorificè nominatum, idque nos lib. XII. nostrorū Commentariorum in Danielem Quæst. 1. manifestis rationibus addiximus: sed lubet nihilominus tamen in his Commentarijs nonnulla ex eo libro deprompta commemorare: tum quòd sint quædam narrationi Mosis satis affinia, & per se verisimilia: tum etiam vt gratificer quibusdam viris doctis, qui semel illius Berosi Anniani studio, fideque occupati, quamuis postea grauissimis conuicti argumentis, eius tamen libri amorem ægre possunt exuere.

Valguarner. pag. 350. Non si può all'Annio torre in ogni modo, ch'ei non fosse vn'huomo dotto, anzichè per la dottrina, ch'egli ebbe, grande conforme a' tempi suoi.

Pietro Carrera nelle Memor. Istoriche di Catania nell' Aggiunta pag. 506. Quest'opera data in luce da Gio. Annio da Viterbo da gli eruditi si stima finta, non di Berosо, e perciò di nessun momento. Ben sì confessano, che tra sì numerosa selua d'inuenzionate antichità alcune vere notizie sceglier si possono: laonde ciascun si guardi di valersi di questo mal composto Berosо.

S'attribuisce a Iafet la prim'abitazione della Sicilia.

Altri per tanto lasciata l'opinione di questo Beroso, attribuirono la popolazione della Sicilia a Iafet figliuolo di Noè, a cui toccò in sorte d'abitare l'Europa, di cui la Sicilia è bellissima parte, ed anche non molto lontana dal campo di Sennaar, dõde partir doueano quei primi padri per abitarla.

Salianus in Epitom. pag. 72. Iapheto præsertim, qui Europæorum parens fuit.
Iaphet, & filij eius habitauit Siciliam.

Goropius Gallicorum lib. III. *pag.* 56. Italia enim cum tota reliqua Europa Iapeto parta fuit, in quam quum ex Asia nauigarit, prius in Cretam, & Græciam venit, quàm ad primum hoc Italiæ promontorium Iapygiam appelleret.

Genebrard. Chronolog. pag. 26. Quo factum, vt posteri, duce Iaphet, mari audacter se cõmiserint, repleuerintq; Occidentis insulas.

O pure a Iauan suo figliuolo.

E altri escludendo Iafet da questa prima abitazione, vollero, che suo figlio Iauan fosse venuto il primo in Sicilia.

Goropius Hispanic. lib. III. *pag.* 34. Europam totam principiò ab Iapeti filijs, nepotibusq; Africam verò à Cham habitatam fuisse.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 142. Da Iafet, vno de'tre figli di Noè, nacque fra gli altri Iauan, dal quale nacquero quattro figli, Elisa, Tarsis, Chettim, e Dodanim, o Rodanin. Or da questi quattro fratelli col padre loro ebbero origine buona parte de'popoli Europei del mar Mediterraneo con l'isole di detto mare, se non tutte, almeno la maggior parte di quelle.

Mario Pace nell'Antichità di Caltagirone pag. 97. So bene, che alcuni non Iafet, ma Iauan suo figlio vogliono, che sia lo stesso, che Saturno, e che questo abbia trascorso fin'alla Sicilia, ed abitatala.

O a' discendenti di costui.

Alcuno poi è stato d'opinione, che ne anche questi toccato aueſſero il segno della verità, perchè non Iauan, ma più tosto i suoi discendenti popolarono la Sicilia.

Martinus del Rio in Genesin, cap. x. Græci ergo, & Itali, & insulæ vicinæ Europœorum Meridionalium cultæ sunt à posteris Iauan, quem arbitror gentilium Ianum, & Saturnum fuisse.

Pensarono perciò altri, ch' Elisa primogenito

Altri dissero, ch'Elisa fosse il padre de' Siciliani.

di Iauan, nipote di Iafet, e pronipote di Noè nauigato auesse come capo di qualche colonia nella diserta, e solitaria Sicilia; sì che stato egli fosse il padre de' primi Siciliani,

In Fragmentis Græcis prima partis Chronici Eusebij à Scaligero collectis, vbi est sermo de posteris Iauan, hæc habentur.

Iauan,		à quo Græci, qui & Iones.
Elisa,		à quo Siculi.
Tharsis,		à quo Iberi.
Cittij	*(Cethim)*	à quo Latini, qui & Romani.
Rhodius	*(Rhodanim)*	à quo Rhodij.

Ioannes Goropius Hispanic. lib. IV. pag. 49. Confirmauit non parùm assertionem meam, quæ statuit Elysium circa Siciliam, & Cariam, & vicina loca priùs egisse, quàm vel in Peloponnesum, vel in Hispaniam veniret.

Perer. in Genesin, lib. XV. vers. IV. num. XXVII. Filios dico Iauani illos quatuor, Tharsis, Elisan, Cethin, & Dodanim populorum Europæorum, & insularum maris Mediterranei parentes.

Petrus Opmeerus in Chronico. Ex filijs Iaphet restat dicendus Iauan, à quo non modò Attica, sed & omnis Hellas, quæ & Græcia, & Achaia, olim Ionia dicta . . . . . Elisæ in hac partitione plerisq; doctis obuenisse creditur Sicilia, omnium, quas hoc mare habet, insularum maxima, & frugum multò fertilissima.

Più verisimile, che fosser stati i suoi posteri.

Verisimile parimente stimar si dee la sentenza di coloro, che dicono essere stati i primi abitatori della Sicilia i posteri d'Elisa.

Perer. in Genesin cap. X. vers. I. *nu. XV.* Certè non est improbabile, Elisam, aut posteros eius pernauigasse totum illud mare Græcum, & insulas eius inhabitasse, & de parentis sui nomine appellasse; nec solùm insulas, & loca eius maris, sed etiam cæteri maris Mediterranei; solet enim Scriptura, quum de insulis agit, transmarinas etiam regiones intelligere, in quibus insulas maris Mediterranei comprehendit.

Valguarn. pag. 156. Or' io ritrouo, che fu opinione di grauissimi padri antichi, seguita da Eusebio Cesariense, e da altri, che la Sicilia fosse abitata da' posteri d'Elisa, il che anche (se bene in altro modo detto) piacque a' gentili, come appresso dichiarerò.

Per lo tempo, che bisognaua per la nauigazione.

Se alcuno saper volesse, per qual cagione si può più tosto credere, ch'Elisa, o i suoi discenden-

Digitized by Google

ti, e non Iafet, o Iauan foſſero venuti in Sicilia? Direi, che fù il tempo, che biſognò a quei primi huomini dopo il diluuio per apparecchiarſi alla nauigazione, douendo prima prouuederſi di tutto ciò, che fa di meſtiere per la fabbrica de' nauili, e ritrouar gente atta all' eſercizio nauareſco, e che s'aueſſe già aſſicurata ne' viaggi più brieui, e facili, coſteggiando per le riuiere, per poter poi eſporſi a varcare in alto mare, a cercar'iſole, e paeſi del tutto diuiſi dalle loro contrade.

Gorapius Hiſpanic. lib. III. Non latuit Plautum, quantùm negotiorum vna nauis exhiberet, nedum tota claſſis omnibus rebus ad coloniam deducendam neceſſarijs inſtructa. Diu itaque Ioni, & eius filijs priùs in continenti fuit habitandum, quàm ad inſulas commigrarent. Cannabis, & linum ſerendum, ferrum è terræ viſceribus eruendum, picis copia paranda, materies cædenda, omnia maritima loca colenda ad commeatum abundè ſuppeditandum, & ad greges, & armenta terris necdum habitatis importandum. Quid quòd hæc, aliaque eodem ſpectantia, citra magnam operarum, artificumque multitudinem fieri nequeunt, quæ vt procreetur, diuturna mora opus eſſe nemo ignorat.

Non parlauan Greco di dialetto Eolico.

Il linguaggio, col quale i giganti abitatori della Sicilia parlauano, che foſſe ſtato Greco, e di dialetto Eolico, diſſe D. Mariano Valguarnera. Ma alle ſue conghietture, per non eſſer' appoggiate ſu l'autorità di qualche antico ſcrittore, non acconſentono quei, che ſono verſati nelle ſtorie. Imperciocchè non ſi legge, che i Greci foſſero ſtati de' primi, ma ben sì de gli vltimi ad introdurre colonie nella Sicilia.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. *cap.* II. Sagaciſſimi animi vir Marianus Valguarnera primos Siciliæ cultores Græcos fuiſſe Aeolici, ſiue Pelaſgici generis oſtendit. Ego verò miror nihil tale, neque Thucydidem, neque alium quemquam ex vetuſtiſſimis diſpexiſſe autoribus, Quidpe Diodorus, cuius verba infra videbimus, vltimas omnium in

Digitized by Google

Sicilia colonias deduxisse tradit Græcos. Et Thucydides, vt infra patebit, primos ait Græcorum Chalcidenses condidisse Naxum, quod tandem anno à Troiano bello 448. factum suo loco monstrabitur.

Tuttochè la voce, Trinacria, fosse prima de' Sicani.

Ne perchè prima, che entrassero i Sicani in Sicilia, appellassero gli antichi quest' isola col vocabolo Greco di Trinacria, siegue, che i giganti parlassero in lingua Greca; auuegnachè potè esserle stato posto cotal nome da gli scrittori Greci, i quali anticamente ebbero in vsanza di nominare i popoli, e regioni straniere cõ le voci del loro idioma.

Idem Cluuer. ibid. Trinacriam sanè (quod & ipsum vrget doctissimus Valguarnera) ante Sicanorum aduentum nominatam fuisse insulam tradit Thucydides, & hunc haud dubiè sequuti reliqui omnes, qui etiam, apotontrion acron, id est à tribus promontorijs, in quæ insula triangula specie excurrit, ita nuncupatam interpretantur. Ast quibus ita dicta fuerit, ipsis indigenis, an Græcis in Græcia illius ævi hominibus, non addit Thucydides. Græcis verò fuit vulgare exteris gentibus, terrisque è sua lingua imponere vocabula.

Dopo d' auer mostrato, che i primi abitatori della Sicilia furono giganti della schiatta d' Elisa, e che vi vennero per mare, sendosi già in quel primo secolo distaccata la Sicilia dall' Italia, dobbiamo rinuenire da qual luogo vltimamente si partirono, e qual terreno primieramente presero nell' isola? Intorno al luogo, donde cominciarono la nauigazione per venire in Sicilia, vedo, che alcuno apertamente confessa di non saperlo.

Non è certo donde venissero.

Thucydides lib. VI. Quorum (*Cyclopum*) ego neque genus, neque vnde venerint, neque quò abierint, compertum habeo.

Didimo dice dalla Tracia.

Didimo nondimeno con altri scrittori Greci affermano, che fosser venuti dalla Tracia, i quali, auendo pure abitato in varie regioni, ed in particolare nell'Epiro, di là vltimamente passati fossero nella Sicilia.

Digitized by Google

Fazell. Dec. 11. *lib.* 1. *cap.* 1. Dydimus autem, alijque complures autores Græci genus esse Threijcium, & subinde varias incoluisse regiones, & in primis Curetida, quæ Acarnania est, atque inde in Siciliam adueniſſe contendunt.

E cominciarono su'l primo arriuo ad abitare nelle falde di Mongibello in alcune spelonche da essi fatteui, ed in altre pure, che ritrouarono sul territorio di Lentini. *Abitarono di prima nelle falde di Mongibello.*

Eustathius in Odyss. lib. 1x. Aiunt autem veteres, vt Aeolus principatum obtinuit in Lyparæis insulis, sic Cyclopas, ac Læstrigonas in Leontino agro, atque Aetna, homines inhospitales. quapropter etiam loca circa fretum inaccessa tunc fuisse.

Dydimus in Odyss. lib. x. Aiunt autem Læstrygonas Leontinorum in Sicilia quondam tenuisse agros.

Strabo lib. 1. Accepit ergo Homerus principia suæ poëseos ex historia. Nam & Aeolum Lyparæis insulis imperasse, atque loca circa Aetnam, & Leontinum agrum tenuisse Cyclopes, & Læstrygones homines inhospitales tradit: ideoque loca freto vicina illius temporis hominibus fuisse inaccessa.

Ma lasciate fra poco le cauerne, e spargendosi per tutti i luoghi della Sicilia, s'andarono edificando più comode, e spatiose abitazioni. *Indi per tutti i luoghi della Sicilia*

Fazell. Dec. 11. *lib.* 1. *cap.* 1. Mox crescente societate, & corroboratis animis, imminutaq; nonnihil veteris pressuræ memoria, ad patentes insulæ campos, latasque planities, ampliores, firmioresq; sedes transtulerunt.

D. Pietro Carrera nel lib. 1. *delle Memor. Hist.* Questi primieramente furono di stanza in Mongibello, poi si dilatarono per l'isola . . . l'abitazione de'giganti fu comune a tutta Sicilia; poichè non è parte di essa, littorale, o mediterranea, che non ci abbia scoperto diuersi cadaueri di giganti.

Ed è da credere, che vedendo intorno al seno di Peloro tutte le condizioni, che si richiedono per vna radunanza ciuile, che quì la prima città dell' isola consideratamente fabbricato aueſſero. Questa verisimilitudine accompagnata da molt'altre notizie, che spiegheremo appresso, aurà forza di ragione efficaciſſima. Certo è, che il discorso vma- *Spezialmente nel seno di Peloro.*

no pro-

no procede ad inuestigare le cose non conosciute dalle manifeste. Io dunque per far palese quel che pretendo, dico in prima, che il nome di Peloro sia nome d'antichissimo gigante; imperciocchè qualunque volta veggiamo così ne'Greci, come ne'Latini scrittori farsi menzione de'giganti, vi ritroviamo con gli altri più famosi annouerato Peloro.

Che è nome di gigante.

Nonnus Dionysiacon. lib. xlvi i i.

Hic verò collem saxeum ad mare fundatæ terræ,
Alius à mari cincti frangens dorsum isthmi
In pugnam contendit, immensis verò manibus
Pelium altum caput habentem iaculabatur Pelorus.

Apollonius Argonaut. lib. i

Iam enim & fortè ista, Dea aluit ferocia Pelora
Iuno Iouis coniux.

Io. Scapula in Lexico Græco Latino in verbo Pelorus. Apollonius Argonaut. lib. i. Dea aluit ferocia Pelora (seu monstra) de gigantibus.

Iulius Hyginus Fabul. lib. in princip. Ex terra, & Tartaro, gigantes Enceladus, Coemse, Lentesmophius, Astræus, Pelorus, &c.

Natalis Comes Mythолog. lib. vi. cap. xxi. Memorantur verò inter prædictos gigantes Coeus, & Iapetus à Virgilio. Mimantē, & Rhoethum nominauit Horatius. Deinde fuerunt cum his Asius, Cinnus, Besbicus, Almops, Echion, Pelorus, &c.

Claudian. in Gigantomachia.

Primus terrificus Mauors non segnis in agmen,
Odrysios impellit equos, quibus ille Gelonos,
Siue Getas turbare solet, splendentior igni
Aureus ardescit clypeus, galeamque nitentes
Arrexere iubæ, tunc concitus ense Pelorum
Transigit.

Ianus Parrhasius in lib. iii. Claudiani de Raptu Proserp. Recensentur in Gigantomachia à Claudiano Pelorus, Damastor, Echion, & Palleneus.

Alessandro Adimari sopra Pindaro nell'Ode 7. dell'Olimpia, Dichiar. 7. Pelorion] ideſt maximæ proceritatis virum.

Da' quali le città, i monti, &c. prendeano il nome.

Secondariamente propongo pure come cosa indubitata, che alcune prouincie, città, monti, ed isole, ebbero ciascuna di esse il nome da qualche gigante: ciò è vna parte della Macedonia fù chia-

mata Almopia da Almope gigante; e Cinna città della Tessaglia fu così detta da Cinno pure gigante. Ato ancora monte della Tracia da Ato gigante, e l'isola Besbico vicina all'isola Cizico da Besbico anch'esso gigante, presero il nome.

A. Ianus Parrhasius in lib. III. *Claudiani de Raptu Proserpinæ.* Terrigenùm] gigantum, qui terra matre nati dicuntur, quorum, præter quos ante diximus, nomina sunt hæc. Cinnus Coei frater, à quo Thessaliæ ciuitas Cinna, vt placet Stephano. Almops Neptuni, & Athamantidos Helles filius, à quo Macedoniæ pars Almopia, cuius in Cassandra Lycophron meminit. Polybotes, in quem Neptunus eius montis, qui Prion apud Con insulam dicitur, abrupti fruſtū pro telo coniecit: vnde Nysiros insula nata creditur, & quē Proserpina sustulit. Besbicos, à quo cognominis insula prope Cyzicum, vt de Cyzico scribens inquit Agathocles. Item Celadon, quem primo Gigantidos Dionysius poëta celebrat. Et Athos, à quo Thraciæ mons Athos, vt Nicander in Europæ v. refert. Quumque à singulis penè gigantibus adpellationem loca sortita sint, facilè adducor, vt inde quoque Mimanti nomen hæsisse credam.

Or' io persuaso da ciò, ragioneuolmente affermo, che l'antico Peloro famosissimo tra' primi giganti venuti in Sicilia, dato auesse il nome, così al promontorio, come al seno detto anch' esso di Peloro, anzi a tutta la riuiera insino al fiume Onobala, che pure Peloritana appellauasi.

Peloro dũque gigante par, che gli auesse dato il nome.

Mi è noto quì, che molti giudicarono, che il nome di Peloro, auuenuto fosse al promõtorio dal nocchiere d'Annibale quiui sepolto.

Non il piloto d' Annibale.

Pomponius Mela lib. II. *cap.* VII. Pelorum, quod in Italiam vergens Scyllæ aduersum est. Causa nominis Pelorus gubernator ab Annibale ibidem conditus. quem idem vir profugus ex Africa, ac per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse litora, & non peruium pelagus, proditum se arbitratus, occiderat.

Valerius Maximus lib. IX. *cap.* VIII. Itaque minùs miror apud trucem, & sæuum Annibalis animum defensionis locum innoxio gubernatori non fuisse, quem à Petilia classe Africam repetens, freto adpulsus, dum tam paruo spatio Italiam, Siciliamque inter se diuisas non credit, velut insidiosum cursus rectorem interemit. Postea

diligentius inspecta veritate tunc absoluit, quum innocentiæ nihil vltra sepulchri honorem dari potuit. Igitur angusti, atque æstuosi maris alto è tumulo speculatrix statua, tàm memoriæ Pelori, quàm Punicæ temeritatis vltra, citraque nauigantium oculis expositum indicium est.

Isidorus Orig. lib. XIV. cap. VII. Pelorum promontorium Siciliæ respiciens ad Aquilonem, secundùm Sallustium dictum à gubernatore Annibalis illic sepulto.

Perchè prima d' Annibale auea il nome di Peloro.

Ma questi s' ingannarono affatto, imperciocchè anche prima, che Annibale col suo piloto fosse al mondo, chiamauano gli antichi l' istesso luogo col nome di Peloro.

Aristot. de Mirab. In Peloro Siciliæ promontorio tanta copia prouenit crocus, &c.

Polybius lib. I. Carthaginienses præfectum præsidij, quòd formidine simul, atque ignauia arcem amisissent, cruci affigunt: ac repentè terra, marique coactis copijs, classeque circa Pelorum posita, terrestribus verò copijs circa Senes sic dictas castrametati, Messanam diligentissimè obsident.

Seruius in Aeneid. lib. III. Pelorum promontorium Siciliæ est, secundùm Sallustium, dictum à gubernatore Annibalis illic sepulto: qui fuerat occisus per regis ignorantiam, quum se eius dolò propter angustias freti crederet esse deceptum veniens de Petilia. quàquam legerimus etiam ante, Pelorum dictum.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. *cap.* VI. Strabo igitur de illo Annibalici gubernatoris sepulchro, seu tumulo, aut nihil audiuit, aut saltem nihil credidit. At neque Polybius, qui ipso bello Annibalico vixit, paulòque post historiam suam edidit, quidquam de isthac vocabuli origine adnotauit lib. I. vbi Pelorum promontorium memorat, sic narrat primi belli Punici. Certum igitur est, quod Seruius ait, etiam ante Annibalicum bellum, dictum fuisse Pelorum.

Zanclo gigante edificò la città di Zancla.

Su questa medesima piaggia Peloria in quei primi secoli Zanclo, che fu anch'esso vno de' giganti, edificò secondo la nostra antichissima tradizione, intorno il porto la città di Zancla. Confermasi ciò con l'autorità di famosissimi scrittori.

Claudian. de Raptu Proserp. lib. III.

Nullaque non magni iactat se nominis arbor:
Hæc centumgemini strictos Aegeonis enses
Curuata vix fronte leuat: liuentibus illa

Exul-

Digitized by Google

Exultat Zancli spolijs.

Ianus Parrhasius in hunc locum. Zancli, melius ita, quàm Caci; nam Cacus inter Gigantes haudquaquam nominatur. At Zanclus vrbi Siciliæ, cui suppositus est, ab se nomen dedit . . . . Ea Messana nunc dicitur à colonis.

Diodorus Siculus lib. IV. Quidpe in Sicilia Zanclo, qui rex fuit eius vrbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur.

Stephanus Byzantius. Zancle vrbs Siciliæ autore Hecatæo in Europa. Hanc alij à Zanclo terrigena . . . . . dictam volunt.

Pensò alcuno, che Zanclò fondator di Zancla fosse l'istesso, che Cam figliuolo di Noè.

Vi è, chi abbia creduto, che Zanclo fosse stato Cam.

Giuseppe Buonfiglio nella Messina. E mentreche dimorana (*Noè*) in questo suo nuouo regno da lui nomato Chicim, vi capitò Cam suo figliuolo, e seco la moglie Rea, detta poi dalla variazione degli effetti Opis, Cibele, e Cerere . . . . Costui peruenendo in Sicilia, ed inuaghito della bellezza del sito fondò la città di Zancla.

Alla cui opinione acquietar non mi posso, sì perchè discorda da quel, che scrissero gli antichi, come per essere in parte appoggiata su le vane finzioni del rifiutato Gio. Annio Viterbese. E degno quì da notarsi, che alcuni de' nostri Siciliani s'han pure affaticato per mostrare, che Cam venuto in Sicilia auesse dato origine alla città detta dal suo nome Camesena. Ma nell'assegnare qual'ella stata fosse, dissentono, poichè alcuno sinceramente confessò di non saperlo: de gli altri, chi si finge esser Catania, chi s' immagina Trapani, e qualch' altro si sogna Lentini.

Discorda da gli autori più celebri.

Altri pure vollero, che Cam fosse venuto in Sicilia.

Fazell. Dec. II. *lib.* I. *cap.* I. Tum Saturnus Italiâ pulsus Siciliam, vt Diodorus est autor, magno cum exercitu inuasit, vbi breui fine vllo ferè negotio potitus insulâ regiam vrbem à se Chamesenam nuncupatam condidit, quæ vbi fuerit sita, incertum est.

Rocchus Pirrus in Notitia Mazarensi fol. 544. Quem (*Fazellum*) multis inuehitur Leonardus Orlandinus Drepanensis in sua Descriptione Drepani; probans ciuitatem fuisse Chamesenam præcipuam in Sicilia exædificatam à Cham, dicto etiam Chamese, filio Noè.

Digitized by Google

Io Baptista de Grossis in Catan. Decach. Chorda VI. Modulo XII. Fecit Cham vrbem promontoriam, quæ vocata est Chameſena propè ſcopulos. Vrbem hanc Fazello prorſus ignotam, Archangelus Catanam fore pluribus, nec inanibus innixus coniecturis contendit lib. I. cap. VI. & iterum lib. III. cap. I. Ab eadem fuit mente Petrus Carrera lib. I. cap. I. & III. & iterum lib. II. cap. XIII. plura ad id, quadrato (vt aiunt) lapide, ſtabiliendum cumulans numiſmata lib. III. cap. XIII. calculum & nos adiecimus aliquando.

Phlegon Trallian. fictè ſub Cæſaris VVolfangi Pighij nomine editus. Cham itaque profligatis, pulſiſque Læſtrigonibus eo loco præſedit, quo ex Rhea liberam Cererem ſuſcepit, ac eam in ciuitatis formam exornatam Chameſenam cenſuit nuncupandam, quæ deinceps à Xutho Aeoli filio, quippe quæ prouinciæ caput eſſet, xuthia ſimul, ac à Leontio Chalchidenſium ductore, Leontium eſt vocitata.

Ma ingannati da Gio. Annio,

Tutte queſte immaginazioni cadono inſieme, per eſſere ſtate inteſſute ſu le fauole del prenominato Gio. Annio, e nel fantaſtico frammento di Flegonte; dato nuouellamente a luce da non sò chi, Imperciocchè niuno de gli ſcrittori approuati ha detto mai, che Cam veniſſe in Italia.

Zancle della ſchiatta d'Eliſa edifica Zancla.

Tornando al noſtro Zanclo, io vò conghietturando, ch'egli ſia ſtato vn gigante della proſapia d'Eliſa; perchè i diſcendenti di coſtui furono i primi (come ſi è detto) che peruenuti in queſt'iſola fabbricarono città, tra le quali vi è Zancla edificata da lui,

Alcuni diſſero, che Zãcla è così detta per eſſer'a guiſa di falce.

Ma intorno a queſta deriuazione s'oppone il più celebre iſtorico, che produceſſe Atene, il quale ſcriſſe, che i Sicoli antichi abitatori di Sicilia, dalla curuità a guiſa di falce, che nel linguaggio loro chiamauano zanclon, diedero il nome di Zancla a queſta città,

Thucydides lib. VI. Vocabatur autem primùm vrbs à Siculis Zancle, quia ſpeciem falcis locus is habet. falcem enim Siculi zanclon appellant.

Euſta-

Digitized by Google

Eustathius in Odyss. lib. xii. Olim Zancle dicta ab ea, quam habet curuitate. quidpe curuum huius regionis hominibus dicitur zanclion. Vnde etiam falx vocatur zanclon.

Che i Sicoli chiamauã Zanclon.

Dalla cui autorità mosso l'erudito scrittore dell'antica Sicilia pronunziò, che questa città non ebbe cotal nome da alcuno nomato Zanclo, ma dalla chinetezza del suo porto, che da' Sicoli era detta zanclion.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. i. cap. vi. Atque à curuitate huius portus nomen accepisse vrbem, non à rege aliquo Zanclo; quum zanclion Siculis fuerit curuum, & zanclon falx, quis dubitet?

Nulladimeno si risponde, che il dire [i Sicoli appellauano zanclon, e zanclion la falce, e le cose curue: adunque la città di Zancla non ebbe questo nome da Zanclo gigante, e re] non conchiude, come pensò il Cluuerio; Imperciocchè si come concedo, che i Sicoli ogni cosa piegata in arco chiamauano zanclion, e per tal ragione continuato auessero a chiamar la città, Zancla; così parimente verissima cosa è, che la stessa città prese primieramente il nome da Zanclo suo fondatore. Il che ci lasciò scritto Stefano Bizanzio cõ l'autorità d'Ecateo Milesio, e prima di lui, il non mai a bastanza lodato Diodoro Sicolo, che faticò trent'anni scriuendo, e camminando gran parte dell'Europa, e dell'Asia per iscriuere fondatamente le sue storie.

Ciò non toglie, che nõ prendesse il nome dal gigante.

Come dicono Diodoro, egli altri.

Ant. Possevinus Biblioth. lib. xvi. cap. xiv. vt supra fol. 31.

Iacobus Pontanus in Atticis Bellarys. Diodorus Siculus historicus annos xxx. scribendo consumpsit; magnam enim Asiæ, & Europæ partem peragrauit, quòd alios ex ignoratione locorum sæpiùs errasse cognouisset.

Che poi entrati i Sicoli nella Sicilia (ottocent'

Digitized by Google

ann' in circa dopo i giganti) chiamassero Zancla questa città; perchè la viddero situata su la piegatura del porto, nomata da loro zanclion, nulla pregiudica al vero, che dal suo antico re non le fosse dal principio deriuato il nome. Come appunto per non allontanarmi da quì, fu questa medesima città da' Messenij del Peloponneso, che l'ampliarono (come al suo luogo diremo) appellata Messina, in memoria della loro patria Messene: e pure indi a molt' anni, vedendo alcuni, che in essa si conduceua gran parte della ricolta fatta per la Sicilia, e che da essa s' estraeua, secondo il bisogno de' Romani, giudicarono, che dalle messi fosse ella nominata Mesina. Così molto prima accadde, che questa medesima città, ch'era stata dal suo fondatore nomata Zancla, fosse nell'età susseguenti da' Sicoli appellata pure Zancla, per auerla veduta curua a modo di falce, ch'essi chiamauano zanclon.

Così Messina ebbe il nome da Messene, e dalle messi.

Georgius Gualtherus ad Antiquas Tabulas. nu. VII. in fine. Ea hodie *(Messina)* vulgò dicitur à messibus per Romanos ex portu ablatis autore Eustathio lib. III.

Inque tuo portu Messana tibi Roma parabat
Indeque Messina nomina messis habes.

Gaufridus Monachus Hist. lib. I. Est portui quò applicauerat populosa ciuitas proxima, quæ à messe vocabulum trahens, eò quòd totius regionis messes, quantum Romanis in tributum antiquitùs persoluebatur, illuc congregari solent, Messana vocata est.

Se i giganti abitarono prima ne' mõti, o nelle pianure.

Potrebbe quì alcuno dubitare, se quei primi giganti venuti per abitare in Sicilia auessero edificato di tutto prima le città nelle pianure, e ne' luoghi vicini al mare, o più tosto nella sommità de' monti, per timore del diluuio passato: sì che Zan-

Digitized by Google

cla, come città posta nel piano attorno il seno di Peloro, non fosse stata antica abitazione de' giganti, o delle prime città, che si fondarono in Sicilia. Ma chi farà semplicemente reflessione, ch' eglino venuti per mare auean pratica della nauigazione, sarà anche facile a credere, che non doueano spauentarsi a dimorare nelle marine. Massimamẽte, che gli stessi figli di Noè abitando ne' luoghi bassi, aueano gli altri a fare il simile assicurato.

Ioseph Hebraus Antiq. Iudaic. lib. 1. cap. v. Tres verò filij Noè, Sem, Iaphet, & Cham, centum annis ante diluuium nati, primi relictis montibus planitiem habitare cœperunt, & alijs etiam recenti etiam tum cladis memoria pauidis, nec audentibus à celsiore loco descendere, idem faciendi autores, & exemplum fuère.

Or prima di stabilire il tempo, in cui si diede principio all' edificazione di Zancla, è da saperſi, che i giganti del sangue d' Elisa vscirono dall' Armenia in quello stesso tempo, che s'auuiarono tutti gli altri capi delle famiglie per popolare le diserte prouincie del mondo, la qual partenza auuenne, secondo il P. Saliano diligentissimo cronologo, vn'anno dopo la confusione delle lingue, ciò è negli anni del mondo 1932. E perchè affermar non si puote, ch' eglino venuti fossero a dirittura in Sicilia, è verisimile, che consumassero molt' anni nel cammino da loro fatto per l' Asia, e per l'Europa, lasciando per tutto varie colonie per fabbricar città, e stabilire regni. Senzachè giunti a' cõfini del mare Europeo, bisognò pure, che scorresse del tempo infino a tanto, che s'auuezzassero a valicare il mare, acciocchè di là animosamente s'auessero

Giganti del sangue d' Elisa vengono in Sicilia.

Anni del Mondo. 1932

sero potuto accignere al ritrouamento dell' isole. Ed io quì vedendomi abbãdonato dall'autorità di qualch' antico scrittore, per quel che mi pare più somigliãte al vero, assegno di tempo, così per compire il viaggio di terra, come per assuefarsi a nauigar'in alto mare, intorno a quarant'anni. Sì che partitisi alla fine dall'Epiro, come dicemmo per sentenza di Didimo, poterono giugnere in Sicilia inuerso gli anni del mondo 1973.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 317. Il terzo, ed vltimo è, che que'giganti Tracì, che dice Didimo, che abitarono primieramente la Sicilia (i quali io ho già prouato, che furono i Pelasgi abitatori di Pallene) vuole, che vegnendo in Sicilia passassero per l'Acarnania, e per l'Epiro; onde ritrouato il tempo del primo passaggio de'Pelasgi nell'Epiro, e mostrando anche, che costoro vi vennero dalla Tessaglia, e da Pallene, sarà assai propinqua conghiettura questa, insieme con l'altre, per credere, che allora parimente, o poco dopo, fossero passati in Sicilia.

L'istesso Valguarnera pag. 405. Cosa prouata è, che vi douetter passare nel primo secolo della diuisione delle lingue, e delle genti, e prima della natiuità d'Abramo, e quasi nel medesimo tempo passare in Sicilia, poichè n'abbiamo gli altri riscontri de'corpi gigantei, e del Saturno già prouati.

Ch' Elisa fosse venuto in Sicilia, par verisimile.

Se l'istesso Elisa fosse in questo tempo venuto in Sicilia co' suoi figli, nipoti, e pronipoti, quantunque non vi sia certezza; nulladimeno ha molto del verisimile, auend'alcuni giudicato, ch'egli nauigando per la Grecia, e per la Sicilia, fosse anche gito sino all'isole Fortunate, doue i poeti poi vi finsero dal suo nome i campi Elisij.

Benedictus Pererius in Genesin. lib. xv. cap. x. vers. 4. Nec mihi videtur planè futilis eorum coniectura, qui opinantur ipsum Elisam, aut eius posteros emenso Mediterraneo mari, extraque fretum Gaditanum euectos peruenisse ad insulas Fortunatas, easque de nomine autoris, sui generis nominasse Elisæos, aut Eliseas, atque id fecisse locum fabulis poëtarum inibi locantium beatorum sedes, quas illi campos Elysios nominarunt.

Digitized by Google

Petrus Opmeerus in Chronico. Elisæ in hac partitione plerisque doctis obueniſſe creditur Sicilia, omnium, quas hoc mare habet, insularum maxima, & frugum omnium fertiliſſima . . . . . Insulasq; circumiacentes Elisæ etiam fuisse attributas, non exiguo argumento est, quòd interpres Chaldæus pro de insulis Elisæ, de prouincia Italiæ transtulerit.

Auendo dimorato su'l primo arriuo i giganti per poco tempo nelle spelonche di Mongibello, e ne'campi di Lentini, spargendosi poi per la costa Orientale dell'isola (per osseruare i luoghi più comodi all'abitazione ciuile) vo conghietturando, che Peloro inuaghito dell'amena riuiera distesa dal promontorio, che di vicino riguarda l'Italia, insino al fiume Onobala, le diede il nome di Peloro, o di piaggia Peloria. Sopra il cui seno, come si è detto, indi a poco Zanclo getta con felici auspicij la prima pietra fondamentale per edificarsi la città di Zancla, la qual poi in ogni tempo si è mostrata auida d'imprese magnanime, e grandi, e sempre colma d'onore, e gloriosa nelle sue azioni, come nel progresso de gli anni chiaramente apparirà. Ond'è, che gli astrologi curiosamente inuestigando il segno del Zodiaco nell'ascendente, allor, che si diede principio all'edificazione di essa città, dissero, che fosse stato lo Scorpione casa notturna di Marte.

Zancla edificata negli anni 1974.

Fran. Iuntinus in Specul. Astrolog. Messana signo Scorpij est subiecta.
Andreas Argolus in Ephemer. Messana signo Scorpij subijcitur.

Indi a pochi anni il gigante Nembrotto, chiamato da' Persiani Orione, dopo d'auer fondato il regno di Babilonia, che passò poscia in quello degli Assirij, vago di vedere nuoui paesi, girando

Ampliata ne gli ann del mondo 1990

varie

varie regioni, viene pure in Sicilia, e mirando la nascente città di Zancla volle ingrandirla cõ magnifici edificij, e sopratutto perfezionarle il porto, lasciandoui il nome di Zancla datole poch' anni prima dal suo fondatore, e rẽ.

Da Orione gigante, o Nembrotto.

Fast. Siculi, seu (vt Rudero placet) Chronicon Alexandrinum. pag. 85. Chus, qui creauit Nemrot gigantem Babylonis conditorem, quem Persæ aiunt in cælitum ordinem relatum in astris apparere, quem vocant Oriona.

Cedrenus in Compend. Histor. pag. XII. Nimrodo Assyrij diuinam adscribunt naturam inter sydera cœlestia collocantes, & Orionem vocantes.

Diodorus Siculus lib. V. Fertur hic *(Orion)* proceritate corporis, ac robore omnes, qui celebrantur, heroas excessisse, venationisque fuisse studiosus: & quum viribus polleret, gloriæq; esset auidissimus res magnas perpetrasse. Quidpe in Sicilia Zanclo, qui rex fuit eius vrbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur, cum alia perfeciſſe, tum portum, quem acten, hoc est, litus vocant, iactis molibus extruxisse.

Fazell. Dec. I. *lib.* I. *cap.* II. Diodorus autem lib. IV. veteres sectatus eam ab Orione immanis magnitudinis gigante, ac summæ industriæ architecto, regnante in Sicilia Zancloto conditam, atque ab eo cognominatam scribit, à quo postea portus, iacta mole, structoque aggere *(quem acten, hoc est, litus appellant)* in curuo ipso, ac falcato litore absolutus est: cuius operis, ni fallimur, inter ædem Sancti Saluatoris, & turrim, quæ nauigantibus lumen præbet, ex crassis lateribus, quadratisque, & ijs ingentibus lapidibus vestigia adhuc cernuntur.

E fauola, che fosse alto x. cubiti.

Ch'egli sia stato gigante di statura, è opinione di molti; ma che giugnesse all' altezza di dieci cubiti, è fauola inuentata dal finto Metodio.

Hugo de S. Victore in Gen. Nemrod mole corporis, & virtute superans alios homines dominium cœpit exercere per violentiam.

Abulensis in Gen. cap. x. quæst. V. Erat *(Nemrod)* gigas corpore, audax mente, viribus robustus, consilio discretus, dominandi auidus.

Marius Victor.

Moxque parum sano genitus de stemmate Nemrod,
Mole, & mente gigas, Babylonis præditus aulæ.

VVernerus Larius in Fasciculo Temporum. Item Nemrod gigas x. cubitorum cœpit esse potens in terra, & erat robustus venator coram domino.

Bened. Perer. in Gen. lib. xv. nu. 62. Nisi cui fortè placuerit figmentum ficticij Methodij, quod narrat auctor Historiæ Scholasticæ in historia libri Geneseos cap. xxxvii. Nemrod fuisse gigantem decem cubitorum.

Vero è, che appresso gli antichi veggiamo sempre Orione ricordato come gigante di marauigliosa grandezza. Omero nel x. dell'Vlissea il fa più grãde d'Oto, e d'Efialte, i quali di noue anni eran' alti noue braccia.

Virgil. Aeneid. lib. x.

. . . . . quàm magnus Orion
Quum pedes incedit medij per maxima Nerei
Stagna viam scindens, humero supereminet vndas.

D'auer fatto Nembrotto dopo la fondazione di Babilonia viaggi lunghi, non solamente in Persia, ed in Egitto, ma in altri luoghi, e d'auer fabbricato, e fatto acquisto d'altre città, e popoli, se n'ha pure chiara contezza. *Fabbricò molte città.*

Isidorus Originum lib. xv. cap. 1. Edissam vrbem Mesopotamiæ condidit Nembroth filius Chus postquam de Babylone migrauit, in qua regnauit, quæ ante Iare cognominata est. Ipse construxit & Calomiam, quæ postea verso nomine à Seleuco rege dicta est Seleucia.

Perer. ibid. nu. 68. Nemrod à principio regnare cœpisse Babylone, alijsque vrbibus terræ Sennaar, sed postea longiùs progressum, alias quoque vrbes, & gentes regno suo adiecisse.

Fu pure molto auido della caccia di terra. *Fu cacciatore.*

Gen. cap. x. num. 8. Chus genuit Nemrod: ipse cœpit esse potens in terra, & erat robustus venator coram domino.

August. de Ciuitate Dei lib. Lvi. cap. 19. de Nemrod. Quid est venator, nisi animalium terrigenarum deceptor, oppressor, extinctor?

Abén Ezra in Comment. in Genes. Nimrod altaria struxisse, in quibus feras, quas venabatur, Domino in holocaustum obtulerit.

Perer. ibid. nu. 58. Vox, venator, si propriè sumatur, significat eum fuisse venatorem ferarum, & maximè deditum venationi, quæ est principum, & magnatum exercitatio.

Ebbe ancor vaghezza di fabbricar cittadi, ed ergere edificij superbi, per acquistarsi fama, e diuenir glorioso. *E architetto.*

Genes. cap. 11. nu. 1v. Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cælum, & celebremus nomen nostrum, antequàm diuidamur in vniuersas terras.

Non fu padre di Belo, ma l' istesso Belo.

Dissero alcuni, ch'ei fosse stato il padre di Belo; nondimeno molt'altri scrittori così sagri, come profani tengono per certo, che sia l' istesso Belo, padre di Nino.

Perer. ibid. nu. Lxv11. Illud quoque mihi fuit percredibile, Nemrod fuisse eumdem, atque eum, quem alij appellant Belum, patrem Nini . . . . . Idque suadet ratio; nam quæ de Nemrod prodita sunt, ea planè conueniunt ad vnum omnia in Belum.

Iacobus Salianus ad annum MCMxxx11. Qui primus Babylonem condidit est Belus. At Nemrod primus Babylonem condidit. Ergo Nemrod idem cum Belo est.

Valguarnera nell' Antichità di Palermo pag. 237. Il quale Belo, secondo S. Agostino, S. Geronimo, il Pererio, il Gordono, il Tornielli, e tutti i migliori, vien creduto esser Nembrotto.

Alcuni distinguono Belo, e Saturno.

Altri poi furono d'opinione, che Belo, ciò è Nembrotto, e Saturno fossero stati due, e non l'istesso.

S. Theophilus Patriarcha Antiochiæ ad Autolycum lib. 111. Plurimi præterea ignorant Belum, & Cronum contemporaneos extitisse, etiam plurimi nescíunt, quis Cronus, quisue Belus fuerit. Quidam diuinos honores Crono deferunt, eumque Belum, & Bal nominant, maximè id facitant homines, qui Orientalia climata inhabitant, nesciq quis Cronus, & quis sit Belus. Cronus à Romanis Saturnus appellatus, qui nec ipsi satis nouêre, Saturnus, quem colunt, sit Cronus, an Belus.

Lactantius Firmianus de Falsa Religione lib. 1. cap. vltimo. Theophilus in libro de Temporibus ad Autolycum scripto, ait in historia sua Thallum scribere, quòd Belus, quem Babylonij, & Assyrij colunt, antiquior Troiano bello fuisse inueniatur trecentis viginti duobus annis. Belum autem Saturni æqualem fuisse, & vtrumque vno tempore adoleuisse. Quod adeo verùm est, vt ratione ipsa colligi possit.

Valguarnera nell' Antichità di Palermo pag. 235. Afferma il Santo con l'autorità d'altri antichi, che Crono, che è il Saturno de' Romani, fu contemporaneo di Belo. E riprende gli Orientali, che li confondeano insieme, e i Romani, che non sapean bene, qual di due fosse il Saturno loro.

L'istesso pag. 238. Non istarò quì a rifiutare le molte strauagãze, che si leggono in varij luoghi di Cedreno dal foglio 12. insino al 115.

Digitized by Google

il quale narra come Saturno fosse Nembrotto.

Ma i Latini, ed altri ancora costantemente affermano, che Belo, Nembrotto, e Saturno siano tutti vno.

I Latini dicono, che sono l'istesso

Berosus Annij. Nymbrotum *(Ianus)* creauit Babyloniæ Saturnum primum.

Io. Annius Viterbiensis in Xenophonte. Vnde apud Babylonicos Nymbrotus Saturnus est.

S. Hieronymus in Isaiæ cap. xxxx. Quem Græci Belum, Latini Saturnum dicunt.

Excerpta Astronomica apud Hyginum. Chaldaicæ, atque Aegyptiacæ notæ, quibus planetæ ab astronomis insigniuntur. Nam h signũ est falcis, quam tenere manu fingitur Saturnus propter agriculturam. Hanc enim Babylonij suo conditori Nymbroto, id est Saturno Babylonio, acceptam referebant.

Francesco Sansouino nella Cronologia a gli anni del mondo 1963. Cusch, o vero Chus genera Nimroth, detto volgarmente da noi Nembrot, cacciatore, o vero Saturno.

Gabriel Bucelinus in Nucleo Sacræ Hist. Vniu. ad annum 1932. Titulo regis primus vtitur Nemrodus, seu Belus, quem Saturnum alij vocant.

Oltre a ciò, chi porrà mente, che appresso gli antichi vi furono molti Saturni, capi delle famiglie reali, e fondatori delle città, non sentirà ripugnanza a credere, che Belo, o Nembrotto edificatore, e re di Babilonia, fosse stato vno di essi.

Vi furono molti Saturni.

Xenophon de Aequinoctis apud Annium, Saturni dicuntur familiarum nobilium regum, qui vrbes condiderunt; senissimi, Primogeniti eorum Ioues, & Iunones. Hercules verò nepotes eorum fortissimi. Patres Saturnorum Cæli. Vxores Rheæ, & Cælorum Vestæ. Quot ergo Saturni, tot Cæli, Vestæ, Rheæ, Iunones, Hercules.

In Adagijs. Ioues, Iunones, Veneres. Omnes regum primogenitos Iones appellamus, vt omnes reginas, regum primogenitas, Iunones: vrbium conditores, Saturnos, vt Xenophon in Aequinoctis testatur.

Quest'istesso Nembrotto, o Belo, fu dopo morte posto da' gentili nel numero de gli dei.

Nembrotto posto nel numero de gli dei.

Plinius lib. VI. cap. XXVI. Durat adhuc ibi *(apud Babylonios)* Iouis Beli templum. Inuentor hic fuit sideralis scientiæ.

Chronicon. Alexan. Quem Persæ aiunt in cælitum ordinem relatũ.

Excerpt. Astron. apud Hyginum. Horum princeps fuit Nimrodus, qui postea Saturnus Babylonius dictus est . . . . . propter sideralem scien-

scientiam inter deos à suis relatus.

Gabriel Bucelinus ad annum mundi 2000. Ob fortia facta Ninus Belum patrem dijs recenset.

Guido Gindice delle Colonne Messinese nella Guerra Troiana. E vollero, che tutti gli Assirij credessero, che Belo fosse deificato.

Orione tra l'immagini celesti.

Fu anche posto tra le stelle, o immagini celesti col nome di Orione: della qual' immagine veggiamo farsene mẽzione nelle Sagre Carte da Giobbe, superiore nel tempo di gran lunga a tutti gli dei della Grecia.

Iob. cap. IX. *A.* 9. Qui facit Arcturum, & Orionа, & Hyadas, & interiora Austri,

Diodorus Siculus lib. IV. Deinceps (*Orion*) propter famam inter astra adnumeratus immortale nomen adeptus est.

Orione, e Nembrotto sono l'istesso.

Possiamo oltre a ciò mostrare, che Orione sia stato Nembrotto, perchè tutte le condizioni particolari, che conuengono all' vno, s'adeguano appuntino all' altro: ciò è á dire. Fu Nembrotto gigante, e gigante fu Orione. Cacciatore fu quegli, e cacciatore fu parimente questi. Auidissimo di gloria mostrossi Orione, e bramoso oltre modo era Nembrotto di vedere celebrato il suo nome. Vago fu quegli dell' architettura ampliando, e perfezionando la città, e porto di Zancla, ed architetto fu questi edificando la città, e torre di Babilonia. Fu di più l'vno posto nel numero de gli dei, e delle stelle, fu anche l'altro deificato, e stellificato. Di più si riscontrano nel tempo, perchè, se visse Nembrotto nell' età de' Patriarchi, pure il nome d' Orione dato all' immagine celeste è antichissimo, che supera l'età di Giobbe.

Excerpt. Astron. in initio. Docti nonnulli existimant quasdam præcipuas stellas à Patriarchis, vt liquet ex historia Iobi, fuisse cogni-

tas,

Digitized by Google

tas, atque ante Mosis natiuitatem astronomiæ studia floruisse inter Aegyptios.

Aggiungasi, che se Nembrotto col nome di Saturno regnò in Sicilia (come si vedrà di qui a poco) a tempo, che Iano, o Iauan era in Italia, pure Orione fu in Sicilia, quando abbellì, ed ampliò la città di Zancla, il che corrisponde parimente nel tempo. Conchiudasi dunque, che conuenendo nel luogo, nel tempo, ed in tant' altre particolarità, possono essere stati l'istesso Nembrotto, Saturno, ed Orione.

Per ragione del luogo, e del tempo.

E perchè, come cred'io, Orione fu in Zancla, s'andò fauoleggiando, ch' egli fosse stato figliuolo d' Enopione re di Sicilia, ed aggiugnendosi poi fauole a fauole si dissero tant'altre cose di lui.

E fauola, che fosse figliuolo d' Enopione.

Io. Boccatius in Genealog. Deor. lib. XI. cap. XIX. Et reliqua fabulosa ad historiam pertinent, quam talem recitat Theodontius. Dicit enim Oenopionẽ regem fuisse Siciliæ, & Orionem eius fuisse filium, robustissimum iuuenem, & venationibus deditum.

E con l' altre pur raccontasi, ch' egli stato fosse da morte a vita ritornato da Esculapio.

E risuscitato da Esculapio.

Pintianus in Obser. in Plin. lib. XXIX. cap. I. Aiunt Aesculapium auro corruptum vitæ restituisse Hippolytum . . . Alij, quòd Orionem.

Alessandro Adimari nella Pithia 3. Dichiarat. II. Alcuni stimano, che il risuscitato da Esculapio fosse stato Orione.

Stimo parimente esser fauola, che il monte nomato da gli antichi Nebrodes auuto auesse il nome da Nembrotto. Imperciocchè in Sicilia non fu mai egli appellato con altro vocabolo, che d'Orione, o di Saturno. Riceuo per tanto la comune deriuazione, che il monte fu detto Nebrodes per la copia de' daini, che dimorauano in esso.

Come l' auer dato il nome al mõte Nebrodes

Solinus Polyhistor. cap. XI. Nebrodem damulæ, & hinnuli peruagantur. inde Nebrodes.

Intor-

Digitized by Google

Nebrodes è Madonia.

Intorno al luogo, oue sia questo monte, e come oggi si chiami, alcuni vogliono esser lontano da Messina più di cento venti miglia, nominato Madonia.

Marius Arctius in Chorograph. Sicil. Madonia mons ab Himera ad Politium vsque distentus, cuius pascua pascentium ouium dentes auratos faciunt. Is Nebrodes est, vti reor, vbi damarum copia, à quibus nomen habuit.

Fazell. Dec. 1. lib. x. cap. 1. Craton hic mons Ptolemæo, sed cæteris scriptoribus Nebrodides, vulgò autẽ hodie Madonia dicitur . . . Damis præterea, atq; hinnulis, ceruisque abundare solet, à quorum copia nomen olim Nebrodidis, quod damam Latinis sonat, aptissimum mutauit.

Cluuer. Sicil. Ant. lib. 11. cap. x. idem sentit.

O Dinnammare, quasi damarum

Altri credono, che sia il monte posto su'l territorio di Mesina, detto corrottamente Dinnammare dalla voce *damarum*, che in Latino suona delle damme, o vero de'daini, che in esso vi erano.

Giuseppe Carneuale nella Descriz. di Sicilia nella par. 11. pag. 180. Sopra questi colli s'ergono due monti, Nebrodes l'vno, e l'altro Nettũnio chiamato. Dalle costoro cime si scorgono il mar Tirreno, e l'Adriatico . . . . . Oggi il monte Nebrodes è chiamato Dimmare, e ciò è auuenuto per la quantità grãde de'daini, ch'iui furono.

O pure, quasi bimaris.

Se bene vi è, chi abbia pensato, essergli tocco questo nome; perchè riguarda il mare Ionio, ed il Tirreno, quasi *bimaris*, o di due mari.

P. Placido Samperi nell' Iconologia lib. 11. cap. xxiv. Da Polibio, e da Diodoro è chiamato Calcidico, a'nostri tempi dal volgo Dinnammare, forse dalla parola latina *bimaris*, ciò è a dire di due mari, perchè signoreggia l'vno, e l'altro mare, e poi essendosi dal volgo corrotto il vocabolo Dinnammare.

Nembrotto col nome di Saturno.

Egli è vero, che dell'istesso Nembrotto additato in Sicilia col nome di Saturno, mostra Mesina qualche antica memoria, leggendosi appresso i poeti, che venuto egli quì abbia lasciato la sua falce, che addita l'auerui perfezionato la curuità

del

del porto, & insegnato l'agricoltura.

Silius Italicus lib. XIV.

Nec Zanclæa gerunt obscuram mœnia famam
Dextera, quam tribuit posito Saturnia telo.

Stephanus Byzantius: Alij inde dictam volunt quòd Saturnus ibi falcem abscondiderit, quà patris pudenda præsecuerat.

In Sicilia non vi è mõte Saturnio.

Sò ancora, che sia stato scritto esserui nel tenimento di Messina vn monte chiamato Saturnio: ma io non trouo appresso niuno degli antichi, che vi sia monte di questo nome in Sicilia.

Caietanus in Idea Sanctorum Siciliæ pag. VI. Terræmotu, qui in Christi morte extiterit, interscissus mons Saturnius, Messanam inter, ac Tauromenium.

Saturno regnò in Sicilia, in Africa, ed in Italia.

Regnò il nostro Saturno non solamente in Sicilia, ma anche in Africa, ed in Italia.

Diodorus Siculus lib. IV. vt supra pag. 46.

Eusebius de Præparat. Euang. lib. II. cap. IV. Saturnum verò in Lybia, Sicilia, Italiaque regnasse.

Io. Annius in suum Berosium de Regibus Babyloniæ. Vnde recte dicit Diodorus in IV. lib. Quòd Saturnus filius Cæli, & frater Atlantis summa impietate, & auaritia præditus regnauit in Lybia, Sicilia, & Italia.

Saturno in Italia con Iano.

Ed andando in Italia fu da Giano benignamẽte accolto, anzi per auergli insegnato l'agricoltura fu fatto partecipe del regno: dou'egli poi non lungi dal Gianicolo vi ereste vna fortezza, che dal suo nome appellò Saturnia.

Verrius Flaccus in Orig. Gentis Rom. Quòd quũ ita existimetur, certum tamen est priorem Ianum in Italiam deueniss: ab eoque postea venientem exceptum esse Saturnum.

Idem paulò infra. Igitur Iano regnante apud indigenas rudes, inculto sque quum in Italiam venisset, benignè exceptus hospitio est: ibique haud procul à lanículo arcem suo nomine Saturniam constituit.

Macrob. Saturnal. lib. I. cap. VII. Hic igitur Ianus, quum Saturnum classe peruectum excepisset hospitio, & ab eo edoctus peritiam ruris ferum illum, & rudem ante fruges cognitas victum in melius redigisset, regni eum societate munerauit.

Lactant. Firm. lib. I. de Falsa Relig. cap. XIII. Fugit expulsus, &

in Italiam nauigio venit, quum errasset diu, sicut Ouidius in Fastorum libris refert.

Causa ratis superest, Thuscum rate venit ad amnem,
Ante pererrato falcifer orbe Deus.

Hunc errantem, atque inopem Ianus excepit, cuius rei argumentum sunt nummi veteres, in quibus est cum duplici fronte Ianus, & in altera parte nauis, sicut idem poeta subiecit.

At bona posteritas puppim formauit in ære,
Hospitis aduentum testificata Dei.

E pure giudicarono alcuni, che Giano, e Saturno fossero l'istesso,

Martinus del Rio in Genes. cap. x. Iauan, quem arbitror gentilium Ianum, & Saturnum fuisse.

Vngarnera nell' Antichità di Palermo pag. 388. E perciò dico, che mi risoluo à seguire l'opinione del P. del Rio, che Iauan fosse non solo il Iano, ma il Saturno de' gentili.

Sono distinti, e nō l'istesso.

Ma penso, che ciò dicessero per inauuertenza, perchè ne' sagrificij dauano gli antichi l'incēso a Iano, e poi a Saturno, come a quelli, ch'erano distinti.

Origo gentis Romanæ. Verùm quia, vt supra diximus, prior illuc Ianus aduenerat, quum eos post obitum diuinis honoribus cumulandos curassent: in sacris omnibus primum locum Iano detulerunt, vsque eo, vt etiam quū alijs dijs sacrificium fit, dato thure in altaria, Ianus prior nominetur, cognomento quoque addito Pater, quòd noster cognomento sic intulit.

Hunc primus Pater, hanc Saturnus condidit arcem.
Ac subindit.
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Come Dicembre, e Gennaro.

Di più perchè dedicarono i due mesi dell' anno, Dicembre, e Gennaio; l'vno a Saturno, e l'altro a Iano.

Macrob. Saturnal. lib. I. cap. VII. Hos vnà, concordesque regnasse, vicinaque opida communi opera condidisse, præter Maronem, qui refert.

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Etiam illud in promptu est, quòd posteri quoque duos eis communes menses dicarunt, vt December sacrum Saturni, Ianuarius alterius vocabulum possideret.

Oltrechè abbiamo notizia, che Saturno all' improuiso disparue dall' Italia, e Iano in onor suo

Digitized by Google

gli fe ergere altari, ed offerire sacrificij.

Macrob. Saturnal. loco citato. Quum inter hæc subitò Saturnus non comparuisset, excogitauit Ianus honorum eius augmenta: ac primùm terram omnem ditioni suæ parentem, Saturniam nominauit: aram deinde cum sacris tanquam Deo condidit, quæ Saturnalia nominauit.

Dicono, che Giano fosse il primo a coniar monete.

E adunque certo, che Iano, e Saturno fossero due, e non vno: ma si cerca, chi di essi primieramente facesse coniare il rame? Perchè altri assegnano questa inuenzione a Iano.

Athenæus Dipnosoph. lib. xv. Coronas illum reperisse, nauigia, rates, nummum æreum ab illo primò signatum: quà de causa ciuitates in Græcia multæ, Italia, & Sicilia monetam cudunt, impressa bicipiti facie, & ex altera parte, vel rate, vel nauigio, vel corona.

Macrob. Saturnal. loco citato: Quum primus quoque æra signaret, seruauit & in hoc Saturni reuerentiam, vt quoniam ille naui fuerat aduectus, ex vna quidem parte sui capitis effigie, ex altera verò nauis exprimeretur, quò Saturni memoriam in posteros propagaret.

Altri attribuiscono ciò a Saturno.

Ed altri portano opinione, che ne fosse stato Saturno l'inuentore,

Origo Gentis Romanæ. Istum *(Saturnum)* etiam vsum signandi æris, ac monetæ in formam incudiendæ ostendisse traditur, in qua ab vna parte caput eius imprimeretur: altera nauis, qua vectus illo erat. . . . . Aedes quoq; sub cliuo Capitolino, in qua pecuniam conditam habebat; Aeraria Saturni hodieque dicitur.

Eutropius de Gestis Rom. lib. 1. in initio. Ipse *(Saturnus)* etiam eis nummos æreos primus instituit.

D. Cyprianus de Idolorum Vanitate tract. IV. Hic *(Saturnus)* literas imprimere, hic signare nummos in Italia primus instituit: vnde Aerarium Saturni vocitatur.

Cælius Rhodiginus lib. x. cap. 11. At in Apologetico Septimius Florens Saturnum principem nummos signasse prodit: atq; ideo Aerarij præsidem creditum.

Che in Sicilia prima, ch'altro vi fe batter monete.

Intorno a ciò è pensiero d'alcuni, che in Sicilia prima, che altroue il nostro Saturno auesse fatto batter monete: e ne danno la ragione, perchè non solamente l'officina, doue si conia, ma anche vna sorte di moneta antichissima sono dette Sicla,

e Siclo (ciò è Sicula, e Siculo) in riguardo, dee credersi, della Sicilia, che è il luogo, ond'ebbero l'origine.

Pietro Carrera nelle Memorie Istoriche par. 1. *cap.* xiii. Quindi con buonissimo argomento alcuni vogliono, che la voce, Sicla, luogo doue le monete si formano, sia deprauata da Sicula, e Siclus denaro, o quarta parte d'oncia, si deriui da Siculus, perciocchè l'vna, e l'altra parola fu presa da Sicilia, nella quale primieramente comparue il rame improntato in monete.

Saturno sepolto in Sicilia.

Di Saturno si è pure detto, che in Sicilia finendo il periodo di sua vita auuto auesse la sepoltura.

Clemens Alexandr. in Adhort. ad Gentes. Philochorus autē dicit Medicum in Teno coli Neptunum, Saturnum autem situm esse in Sicilia, & eum illic fuisse sepultum.

Gentianus Heruetus in Comment. Quòd autem in Sicilia sepultus sit Saturnus, solus dicit Philochorus.

Giganti non si sa, quando mancarono.

Dopo l'entrata de' giganti in Sicilia non abbiamo notizia alcuna del tempo, quando finalmente restasse estinta la generazione loro.

Thucydides lib. vi. Quorum *(Cyclopum, & Lastrygonum)* ego neque genus, neque vnde venerint, aut quò abierint, compertum habeo.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. *cap.* 11. Cyclopum, cæterorumque per Siciliam gigantum genus quomodo tandem omne, & quando interierit, incertum est.

Nuoui abitatori in Zancla.

Dopo ciò abbandonati ci trouiamo da' lumi, co i quali ci fanno scorta gli antichi scrittori, e noi lasciato questo tempo sotto l'oscurità del silenzio, ripigliamo il nostro ragionamento negli anni dugento cinquāta dal nascimēto d'Abramo, quando i chiari raggi d'vn'autoreuole penna ci fan vedere, che Zancla riceue qualche nuouo ingrandimento.

Eusēb. Cæsariensis in Chronico ad annum 250. *Abrahami.* Messana, quæ & Mamertina conditur.

Insegnatici dal dottiss. Eusebio.

La presente notizia dobbiam sommamēte stimare, perchè ci prouiene dal dottissimo Eusebio, che cōpilò la sua Cronica, voltando attentamente

i più famosi scrittori, che ne'secoli antecedéti aueano fiorito, e de'quali appresso noi, perdutisi i loro volumi, appena ne sono rimasti i soli nomi.

Pontacus in Præfat. ad Eusebij Chronicon. Canus de Locis Theologicis lib. 11. cap. VI. In Chronicis Eusebij admiranda fuit hominis diligentia, magnus omninò labor, varia, & penè incredibilis lectio, ac graue prorsus in lectionis varietate iudicium .... Ita vt meritò appellari possit ditissimus thesaurus, in quem congestæ sunt opes, & spolia veterum scriptorum, Aristarchi, Apollodori, Cratetis, Ephori, Megaclidis, Berosi veri, Eratosthenis, Apollonij, Archiloci, Milesij, Acusilai, Hellanici, Ctesiæ, Philochori, Philisti, Euthimenis, Thali, Timæi, Castoris, Appionis, Stesimbroti, Callimachi, Regini, Hippolyti, Iulij Africani, & aliorum quamplurimorum, qui Chronica, & Historiam veterem tractarunt, & quorum sola nobis nomina supersunt.

Vano sospetto del Cluuerio.

Ma il Cluuerio, che s'immaginò di prima essere stata da'Sicoli edificata Zancla, vedendo le parole di così celebre autore, com'è Eusebio, entrò in sospetto, che fossero state aggiunte dal suo interprete S. Girolamo. Se bene poi ricordandosi dell'autorità d'Esiodo, che la mette edificata da Zanclo, e da Orione giganti, secondo il ricordo di Diodoro Sicolo, conchiude, ch'ella sia la più antica città della Sicilia.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. VI. At diuus Hieronymus interpres Chronici Eusebiani ad annum ante bellum Troianum 577. hoc de suo inseruit: *Hoc tempore in Sicilia Messana, quæ & Mamertina conditur.* Hoc si verum, certè iam non Siculi, sed Sicani primi fuerint Zancles conditores, quibus pulsis tandem Siculi occupauerint. Verùm ex quàm bono autore habuerit hoc Hieronymus, equidem nescio; vtique quum nullus, neque Græcus, neque Latinus tale quid tradat scriptor: nisi illud Hesiodi apud Diodorum de Orione, & Zanclo rege intellexerit: atque hac iam ratione Messana omnium Sicularum vrbium fuerit vetustissima.

Inchofer in Mantissa cap. 11. Eusebius in Chronico ad annum Abraham 250. inquit: *Messana, quæ & Mamertina conditur.* Cluuerius lib. 1. cap. VI. Antiqu. Sicil. nu. 84. putat Hieronymum Eusebij interpretem id de suo inseruisse; at tandem conniuet iuxta Hesiodum apud Diodorum de Orione, & Zanclo dicentem: eaq; ratione

Messa-

Messanam omnium Siculorum vrbium vetustissimam habet.

Per nõ auer considerato le parole di S. Girolamo

Egli è vero, che con poca ragione sospettò d'auere S. Girolamo aggiunto del suo quelle parole, *Messana conditur*, imperciocchè l'istesso Santo nell'Epistola Dedicatoria del libro si dichiara fedelissimo interprete d'Eusebio. Anzi aggiungo, che se sono di S. Girolamo, debbono essere di più fede degne riputate, perchè non l'aurebbe egli posto, se non mosso dall'autorità d'alcun famoso scrittore.

Diuus Hieronymus in Epistola Dedicatoria ad Eusebij Chron. Sciẽdum etiam est nos interpretis, & scriptoris ex parte officio vsum, quia & Greca fidelissimè expressi, & nonnulla, quæ intermissa videbantur adieci, in Romana maximè historia, quòd Eusebius huius conditor libri, non tam ignorasse, vt potè eruditus, quàm vt Græcè scribens parum suis necessaria perstrinxisse mihi videtur. Itaque à Nino, & Abraham vsque ad Troiæ captiuitatem pura Græca translatio est. A Troia vsq; ad vicesimum Constantini annum, nunc addita, nunc mixta sunt plurima, quæ de Tranquillo, & cæteris illustribus historicis curiosissimè excerpsimus.

La voce cõditur, non significa la prima edificazione.

E quì da notarsi, che la voce, *conditur*, che adopera S. Girolamo nel tradurre Eusebio, sta in luogo di qualche parola Greca di doppio significato, che vaglia così la prima fondazione della città, come la venuta di nuoua colonia in essa. E mancandoci per ora il testo Greco di Eusebio, argomentiamo, ch'egli non auesse voluto mostrare la prima edificazione, ma vna nuoua popolazione della città; perchè questa era già stata ben trecent'anni prima fabbricata. Si può ciò cõfermare con l'istesso Eusebio, che parlando di Rodo disse: *Telchini virì Rhodum condiderunt, quæ priùs Ophiusa vocabatur.* Oue si vede, che il *condiderunt* appo lui non nega qualch'altra abitazione precedente.

Digitized by Google

Si conferma

Alcun'altri interpreti si sono seruiti della stessa voce, *conditur*, per mostrare in tempi più bassi la venuta d'altre colonie nella nostra città, altramente vi sarebbe manifesta contraddizione ne gli autori, che traducono, come altroue sarà da noi particolarmente auuertito.

La voce Mamertina in loco di Zancla.

I nomi poscia di *Messana*, e di *Mamertina*, i quali ebbe questa città molti secoli appresso da' Greci del Peloponneso, e da' Campani d'Italia, egli è certo, che dall'interprete, o per auuentura dall'autore siano stati quì posti in iscambio di Zancla.

E di Messene.

Ne ciò dee recar marauiglia, quando l'istesso S. Girolamo, ragionando di tutta la regione posseduta da' Messenij nel Peloponneso, la nominò parimente Mamerzia (douendola più presto appellar Messenia) tanto era in que'tempi famosa la nazione Mamertina.

S. Hieronym. aduersus Iouin. lib. 1. Quodam igitur tempore quum quinquaginta virgines Lacedæmoniorum Messenij violare tentassent, de tanto numero ad stuprum nulla consensit, sed omnes libentissimè pro pudicitia occubuerunt. quamobrem graue bellum, & longissimum concitatum est; & post multum temporis Mamertia subuersa est.

Sicani in Messina.

I nuoui coloni poi, che nel tempo assegnato da Eusebio abitarono Messina, douettero di certo esser' i Sicani, mentre questi furono i primi, che dopo i Ciclopi frequentarono la Sicilia.

Silius Italicus lib. XIV.

Post dirum Antiphatæ sceptrum, & Cyclopea regna,
Vomere verterunt primùm noua rura Sicani.

Thucydides lib. VI. Post hos *(Cyclopes, & Læstrygones)* Sicani primi demonstrantur eam *(Siciliam)* incoluisse.

Iustinus lib. IV. Cyclopibus extinctis Cocalus regnum insulæ occupauit.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. 11. Nam *(Cocalum)* Sicanorum fuisse regem postea patebit.

Idem inferiùs. Attamen quia de Cyclopibus iam antè probatum primos hos fuisse insulæ cultores. Post hos tandem tenuisse eam Sicanos certum est.

Vollero alcuni, che i Sicani fossero gente Siciliana.

Sò qui, che Timeo antico istorico Siciliano, ed altri ancora dissero, che i Sicani furono gente del nostro paese.

Diodorus Siculus lib. v. Sicanos vetustissimos insulæ cultores indigenas esse scriptorum tradunt probatissimi.

Idem. Philistus quidem ex Iberia per coloniæ deductionem translatos *(Sicanos)* in possessionem terræ venisse affirmat à Sicano Iberiæ flumine quodam nomen illud sortitos. Sed Timæus ignorantiam scriptoris refellens indigenas esse liquidò, probeque ostendit.

Ma veramente furono Catalani.

Nondimeno altri gli hanno tenuti d'origine Spagnuoli Catalani, i quali, o dal fiume Sicori, o da Sicano loro re, e conducitore presero il nome, e ritrouandosi poi nel Lazio furono discacciati da' Liguri.

Silius Italicus lib. xiv.

Pirene mittit populos, qui nomen ab amne
Adscitum patrio terræ imposuère vacanti.

Thucydides lib. vi. Sed vt veritas comperitur, quum Iberi essent à Sicano Iberiæ flumine Ligures eos eiecerunt. Et ab eis tunc dicta Sicania insula, quæ priùs Trinacria appellabatur.

Seruius in Aeneid. lib. viii. Sicani secundùm nonnullos populi sunt Hispaniæ à fluuio Sicori dicti.

Solinus cap. xi. Sicaniæ diu ante Troiana bella Sicanus rex nomen dedit aduectus cum amplissima Iberorum manu.

Martianus Capella lib. vi. Hinc Sicilia memoranda, quæ à Thucydide Sicania, à multis Trinacria perhibetur. Sicania à Sicano rege, qui cum Iberica manu in eamdem terram ante bella Troiana peruenit.

Isidorus Orig. lib. xiv. cap. vi. Sicilia à Sicano rege Sicania cognominata est. Deinde à Siculo Itali fratre Sicilia.

Fazell. Dec. ii. lib. i. cap. i. Non multo deinde interiecto tempore, & nonnihil ante Troianum excidium Solino, siue extinctis Trogo: siue Sicilia expulsis Solino: siue eam adhuc incolentibus Cyclopibus *(adeo diuersa est opinio)* Sicani, quos tametsi Timæus indigenas vocet, ex Hispania tamen, & à Sicori fluuio *(Segra hodie dicto)* proueniisse Philistus, Thucydides, Dionysius, & cæteri ferè

scrip-

scriptores affirmant, & à loco, vt iidem autores, siue à Sicano eorum rege nomen sortiti, vt Solinus tradit à Latio, quod tenebant, à Liguribus pulsi in Siciliam traiecerunt.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 425. E così per ritornare al mio proposito, ho fatto i Ciclopi, e Lestrigoni, primi abitatori di Sicilia, ed i Sicani, secondi, seguendo in ciò l'opinione comune di tutti i Greci, e Latini, e non quella di Diodoro, e di Timeo.

Ambiguità del Cluuerio

Vi è pure, chi modernamente ha pensato contro il parere de' più, non esser verisimile, che i Sicani venuti da Spagna popolassero la Sicilia, potendo con più agio entrarui a godere la fertilità di essa gli Ausoni, che abitauano in quel tempo gli vltimi luoghi dell'Italia.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. *cap.* 11. Aliunde post extinctos Cyclopas in vacantem terram nouos immigrasse colonos si credas, proximos, conterminosque è continenti eam occupasse populos certum est. Nam agros insulæ tã feraces neglexisse cõterminas Italiæ gentes, donec ex Hispania tãdẽ noui venerint coloni, minimè credibile est.

Ma con poca ragione.

Sarebbe di qualche momento questa sua immaginazione, quando credessimo, che i Sicani fossero venuti da Spagna a dirittura, senza fermar il piede in altra regione, ma sappiamo essersi trattenuti nel Lazio, di cui vengono stimati non che antichi, ma de' primi abitatori, donde venuti per terra all'estreme parti della Calabria passarono in Sicilia.

Paus. Eliaci 1. *siue lib.* v. Siciliam quidem gentes hæ propemodùm incolunt, Sicani, Siculi, Phryges: & illi quidem ex Italia; Phryges vero à Scamandro, & Troia transmisere.

Plinius lib. 111. *cap.* v. In prima regione præterea fuêre in Latio clara opida . . . . . & cum his populi . . . . Sicani . . . . . Ita ex antiquo Latio L 111. populi interière sine vestigijs.

Macrob. Saturnal. lib. 1. *cap.* v. Neque Aurancorum, aut Sicanorum, aut Pelasgorum, qui primi coluisse in Italia dicuntur.

Dominicus Marius Niger Geograph. lib. 111. Post dictam vrbem Subur parum opidum sequitur, quod Siges modò dicitur, iuxta Sicorim fluuium, à quo Sicani, qui in Italiam primò, deinde in Siciliam aduentarunt, denominari volunt; nam huic amni accolæ se olim fuisse prædicant.

Digitized by Google

I Sicani in Zacla poco prima de' Sicoli.

Seguendo perciò il parere di questi, passo al tempo, quando i Sicani giunsero nell'isola, nel che scorgo pure qualche varietà d'opinioni: auuegnachè altri notarono, che fosse stato poco prima dell'arriuo de'Sicoli.

Dionysius Halicarnassæus lib. 1. Tandem (*Siculi*) paratis ad fretum ratibus, & obseruato secundo æstu ex Italia traiecerunt in proximã insulam. Sicani tum eam tenebant, gens Hispanica, qui ab Liguribus pulsi paulo ante ibi sedes posuerant.

Anzi molte età prima.

Altri però dissero, che vi aueano posto il piede molte età prima, che vi peruenissero i Sicoli.

Diodorus Siculus lib. v. Post multas denique ætates Siculorum gens ex Italia cum familijs vniuersis in Siciliam transgressa relictum à Sicanis agrum occupauit.

Solinus cap. xi. Sicaniæ diu ante Troiana bella Sicanus rex nomen dedit.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. *cap.* 11. At illud si statuatur (*de Sicanis*) multis ante Troianum bellum sæculis eam migrationem factam necessum est.

Carrera nelle Memorie Istoriche della città di Catan. lib. 11, *pag.* 145. I Sicani succedettero a'Ciclopi, e per molte età la venuta de'Sicoli precedettero, ilchè fu per più secoli prima dell'eccidio Troiano.

Opinione d' alcuni intorno a ciò.

Tuttauolta parlando in generale non specificarono il tempo: il quale nondimeno è stato da alcuni precisamente disegnato. Vi fu chi disse auer i Sicani tocco la Sicilia intorno a gli anni del mondo 2140. (che secondo il calcolo del Saliano sarebbe 731. anno innanzi la guerra Troiana) ed vn'altro lasciò scritto 450. anni prima, che rispondono a gli anni del mondo 2421.

D. Leonardo Orlandini. Intorno a gli anni del mondo 2140. i Sicani occuparono la Sicilia.

Mario Pace nell'Antich. di Caltagir. pag. 162. Seguitiamo adesso a dire d'alcun'altri progressi di questa città, ed è molto verisimile, che con la venuta de'Sicani da Spagna si sia di nuouo popolata; perchè questi arriuando in Sicilia anni 450. prima delle sciagure Troiane, come altroue si prouerà, quantunque frequentassero molto le parti

Orientali di quella, diedero nondimeno gente alle città mediterranee mezzo spopolate in quel tempo, come disse Silio . . . . . *nomen terræ impositure vacanti*.

Ma non adducendo costoro ne ragione, ne autorità, non vogliamo appartarci dall'eruditissimo Cluuerio, che riconosce i Sicani in Sicilia fino dall'anno dato da Eusebio, e da S. Girolamo alla rinnouazione di Zancla, ciò è negli anni 250. d'Abramo, che sono gli anni del mondo 2288. ed innanzi la guerra Troiana intorno a 577. anni.

Altra opinione più fõdata.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. VI. Hoc si verum, certè iam non Siculi, sed Sicani primi fuerint Zancles conditores.

Il viaggio de' Sicani fatto da Catalogna insino al Lazio, e dal Lazio all'vltime parti della Calabria certo è, che fosse stato per terra, donde osseruato il vento, e la rema fauoreuole, e valicando quel picciolo spazio di mare, in poco d'ora facilmente presero il terreno di Sicilia.

Sicani vengono da Spagna per terra insino a Calabria.

Guliel. & Io. Blaeu in Atlante. Sicani insulam tenuisse memorantur, qui duce Sicano ex Hispania profecti insulam obsedisse feruntur, quam migrationem non mari, sed terrà factam credibile est; quia neque Hispani in Hispania, neque Sicani in Sicilia rei nauticæ operam dederant, antequam Græci in has regiones colonias suas deduxerunt.

E come i giganti abitarono di prima il lato Orientale dell'isola, nell'istessa guisa i Sicani giunti su la piaggia Peloria dimorarono per qualche tempo in essa, indi si sparsero per gli altri luoghi della Sicilia, riducendosi finalmente nelle parti Occidentali.

Tragittando il Faro abitano la parte Orientale della Sicilia.

Diodorus Siculus lib. v. Primitùs vniuersam *(Sicani)* obtinebant insulam, & ex terræ cultu victum comparabant. Postea verò quum pluribus in locis Aetna flammas exhalaret, multumq; ignis in vicinam regionem effunderetur, tellus ad tractum benè longum vastabatur. Quumque ad plures annos per regionem incẽdium grassare-

sur, incolæ subacti metu desertis, quæ ad Auroram vergunt, partibus Siciliæ, in Occidua transmigrarunt.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 1v. Quæ verò ferantur passim, & legantur, sunt eiusmodi. Sicanorum ætate, qui post Cyclopas vniuersam Siciliam tenuerunt, sæpenumerò continuis incendijs efferbuit, quorum metu omissis Orientalibus locis, quibus Aetna sita est, quæ ad Occidentem vergunt, petere compulsi sunt.

E particolarmente in Zancla.

Parmi, che dobbiamo conseguentemente affermare, che la prima città di Sicilia, che abitarono i Sicani, entrando al dominio di essa, fu la città di Zancla, non solamente perchè ella è Orientale, ma perchè prima dell' altre si fe loro incontro nel tragittare l'angusta foce del Faro.

Mi gioua anche credere, che i medesimi Sicani, per ischiuare gl' insulti de' ladroni, fossero stati soliti d'abitare ne luoghi alti, ed atti a poterui dimorare con ficurezza.

Thucydides lib. 1. Vt vetustæ vrbes propter assiduam, ac diuturnam latronum infestationem procul à mari potius ædificatæ fuerunt, tam illæ, quæ in insulis, quàm quæ in continenti sunt sitæ.

Diodorus Siculus lib. v. Sicani olim vicatim habitabant, vrbeculas in collibus, vt quisque naturâ munitissimus erat, sibi propter latronum incursus extruentes.

O nel vicin colle di Castellazzo.

E perciò s' elessero per luogo di rifugio il vicin colle, oue oggi è quel forte, che i nostri antichi chiamarono Castellazzo. Vengo in questa credenza, imperciocchè su la pianura di esso vedeasi gli anni addietro vn'antichissima cisterna di straordinaria capacità con grossissime, ed assai robuste mura fabbricata, la qual'è fama essere stata opera de' giganti primi abitatori della Sicilia. Fu ella pochi anni sono in gran parte dirupata per farsi le fondamenta del rinnouato castello.

Giuseppe Buonfiglio nella Messina. Tutte queste tre si veggono in Messina, perche ne' colli si vede l'antichissima cisterna della fortez-

za di

di Castellazzo. *Nel margine.* Castellazzo fortezza d'Orione.

2774 *Ercole il Tebano in Sicilia.*

Abitando i Sicani la parte Orientale della Sicilia, capitò su la riuiera Peloritana Ercole il Tebano, la cui venuta non è in vero fauolosa, se bene vi furono aggiunte da gli antichi per vaghezza della narrazione alcune fauolose circostanze.

Diodorus Siculus lib. 4. Ad fretum rursum, quà angustissimum est mare, delatus: boues quidem ante se in Siciliam transmisit; ipse apprehenso tauri cornu sinum euasit, per interuallum, vt Timæus ait, tredecim stadiorum.

Dionysius Halicarn. lib. 1. Orem omnem peragrauit, transatoque freto in Siciliam aduenit.

Valguarn. nell' Antich. di Palermo pag. 72. Ne fanno altri fauolosa affatto la venuta d'Ercole in Sicilia: alcune circostanze sono ben fauolose, le quali va auuertendo Diodoro, come per esempio questa de' bagni fatti scaturire a posta delle ninfe, ed altre, che possono esser tali.

E prima in Zancla.

Giunse egli primieramente in Zancla, ed auendo osseruato il flusso, e reflusso del mare, e ciò, che si racconta di Scilla, e della Zanclea Caridde, partissi per la via rasente il mare alla volta d'Erice.

Diodorus ibid. Post id totam circumire insulam cupiens a Peloride ad Erycem iter contendit.

Fazell. Dec. 11. *lib.* 1. *cap.* 1. Pelorumq; appulsus freti, Scyllæ, & Charybdis explorata natura, Erycen versus, cuius celebre inter Siculos tunc erat omni immanitate nomen, iter littoreum arripuit.

Circuita tutta l'isola.

Ed è verisimile, che non appagato d'esserui stato vna volta in Zancla, e nella piaggia Peloria, vi tornasse di nuouo, perchè volle interamente girare tutta l'isola.

Diodorus ibid. Tunc Hercules, Sicilia in orbem perlustrata, locum, vbi nunc Syracusanorum est vrbs, ingressus, vbi de raptu Proserpinæ cognouit, solemnia deabus sacra obtulit.

2781 *Sicoli vengono dall'Italia in Sicilia.*

Eran'i Sicani fatti già paesani dell'isola nel corso quasi di 500. anni, quando sopraggiunsero dall'Italia i Sicoli antichissimi abitatori di quel tratto

di terra

Digitized by Google

di terra, ch'è posto tra il Tenere, ed il Liri, chiamato prima Sicilia, e poi il Lazio.

Thucydides lib. VI. Siculi autem ex Italia (ibi namque habitauerant) fugientes Opicos in Siciliam traiecerunt. Sunt verò etiam nunc in Italia Siculi.

Dionysius Halicarn. lib. I. Vrbem ipsam, manifestum est, principem quam nunc Romani habitant, primi in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi gens indigena: postmodùm pulsis longo bello priscis dominis Aborigines eam occuparunt.

Idem lib. II. Vrbem Romanorum primi post hominum memoriam tenuere barbari quidam indigenæ Siculi dicti. His pulsis Aborigines eam occuparunt.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. III. cap. I. Sed Latium ab initio habitatum fuisse ab Siculorum antiquissima gente, à quorum nomine dictam Siciliam satis hactenus ostensum.

Macacciati da' Pelasgi, e da gli Aborigini.

Perchè discacciati da' Pelasgi, e da gli Aborigini, valicando la stretta foce del canale con le mogli, co' figli, e co'loro più preziosi arnesi, passarono nell'isola.

Dionysius Halicarn. lib. I. At Siculi Pelasgis simul & Aborigini-bus bello impares, liberis, ac coniugibus cum auro, & argento sublatis, totam regionem eis cesserunt; verfiq; per montana ad Meridiem, peragrata omni inferiore Italia, quum vndique pellerentur, tandem paratis ad fretum ratibus, & obseruato secundo æstu, ex Italia traiecerunt in proximam insulam.

Diodorus Siculus lib. VI. Post multas denique ætates Siculorum gens, ex Italia cum familijs vniuersis in Siciliam transgressa, relictum à Sicanis agrum occupauit.

Accõpagnati da' Morgeti.

I Morgeti, ch'erano anch'essi abitatori dell'Italia, s'accompagnarono co'Sicoli in questo passaggio di Sicilia.

Strab. lib. VI. Verùm Antiochus locum hunc vniuersum ab Siculis antiquitùs habitatum, simul & Morgantijs fuisse tradit: qui deinde ab Oenotrijs pulsi in Siciliam traiecere. Sunt, qui Murgantium ab hisce nomen duxisse scribant.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. VIII. Cæterum origo hujus Murgantinæ vrbis satis antiqua est, vt quæ vetustissimis post Sicanos Siciliæ cultoribus Morgetibus adscribitur. Morgetes quidpe, gens Italica, vnà cum Siculis ex Latio quondam profectis.

Sicolo era il nome del loro capitano, col quale

perue-

peruenuti con grosso esercito nell'isola, che prima da'Sicani era detta Sicania, la cominciarono a nominare Sicilia. E le prime abitazioni loro furono i luoghi presso Mongibello.

Condotti da Siculo loro Capitano.

Constantinus Imperator in Themate Siciliæ. Hi (*Siculi*) transgressi in insulam, quæ tunc Sicania dicebatur, sedibus circa Aetnam positis, eam incoluerunt vnà cum Siculo rege suo . . . . . quæ tunc ab hoc Siculo vocata est Sicilia.

Isidorus Orig. lib. XIV. cap. VI. Sicilia à Sicano rege Sicania cognominata est; deinde à Siculo Itali fratre Sicilia.

Turselliu. in Epitom. Hist. Siculus Itali filius Italiâ pulsus à Pelasgis in proximam traiecit insulam, quam olim Cyclopes, tum Sicani habitabant.

Cacciano i Sicani dalle parti Orientali.

Costrinsero poi a forza d'arme i Sicani ad abbandonare la parte Orientale, e ritirarsi ne' luoghi Meridionali, ed Occidentali dell'isola.

Constantinus ibid. Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia, Sicanis prælio superatis, ad Meridionales, & Occidentales eius partes eos delegarunt; & vt pro Sicania vocaretur insula Sicilia, effecerunt.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. II. Cæterùm è diuerso Thucydides, atque Menippus, Siliusque tradunt, Siculos vi, atque armis ex Orientalibus pepulisse in Occidentales, Meridionalesque partes Sicanos.

Idem lib. I. cap. XVII. Ab initio igitur Sicani ab Siculis ex Orientalibus insulæ partibus pulsi Occidentales partes, extra prædictos Himeros fluuios, incoluerunt.

E s'impadroniscono di esse.

E così ebbero il dominio della più bella, e miglior parte della Sicilia.

Thucydides lib. VI. Hi (*Siculi*) magno cum exercitu in Siciliam transgressi, victis prælio Sicanis, & in partes, quæ Meridiem, Occasumq; spectant, compulsis, effecerunt, vt pro Sicania vocaretur insula Sicilia: optimaq; eius quæq; loca tenuerunt.

Lasciando alla città di Zancla l'antico suo nome.

Doue in conseguenza diuenuti signori dell'antica città di Zancla, la chiamarono anch'essi con l'antico nome, per la cagione da noi poco dianzi riferita.

Thucydides lib. VI. Vocabatur autẽ primùm vrbs à Siculis Zancle, quia speciẽ falcis locus is habet. falcẽ enim Siculi zanclon appellãt.

Quin-

Digitized by Google

perciò nō
ıfficata da
ſi.

Quindi ſi fa paleſe l'errore di quelli, che giudicarono auer'auuto la città di Zancla la ſua prima fondazione da Sicoli, come ſe queſti ſu'l primo arriuo in Sicilia fabbricato l'aueſſero per ritirarſi in eſſa, ſe forſe i Sicani tentaſſero di ributtarli.

Cluuer. lib. 1. cap. 11. Primi igitur Zanclam vrbem condidere Siculi ſub ipſum haud dubiè ex Italia in Siciliam aduentum: vt in quem locum primò è naubus, vel ratibus egreſſi fuerunt; quò tutum haberent receptum, ſi forte à Sicanis repellerentur.

la da Zā-
o gigante.

Il cui errore viene manifeſtato dall'autorità d'Eſiodo, d'Ecateo, di Diodoro, e di Stefano Bizanzio, i quali dicono, come diſpiegammo al ſuo luogo, che Zancla ebbe il nome dal gigante Zanclo, che la fondò 800. e più anni prima, che i Sicoli toccaſſero la Sicilia. L'iſteſſo moſtra l'autorità d'Euſebio, e di S. Girolamo, mentre ci additano, che foſſe ſtata la città di Zancla ampliata negli anni 250. d'Abramo, che ſono da 500. anni innanzi, che i Sicoli toccaſsero il terreno Siciliano.

prima di
ſſi abitata
a' Sicani.

Or ci reſta d'inueſtigare preciſamente il tempo, nel quale eſſi peruennero nell'iſola. Di ciò ragionando Tucidide diſſe, che foſſer venuti quaſi 300. anni prima de' Greci.

Thucydides lib. 6. Ex quo eò tranſierunt (*Siculi*) annis propè trecentis ante Græcorum in Siciliam aduentum.

Sicoli in
icilia dopo
r guerra
roiana.

Ma i Greci vi giunſero 448. anni dopo la preſa di Troia.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. 11. At vltimæ tandem in Siciliam veniſſe narrantur, certis iam, pluribuſq; autoribus, Græcorum coloniæ: annis poſt Trojam captam 448. quod ex Thucydidis maximè colligo ſupradicta hiſtoria.

Valguarnera nell'antichità di Palermo pag. 181. Teocle tenuto da gl'iſtorici per primo condottiere di colonie Greche in Sicilia, vi paſsò 448. anni dopo la preſa di Troia.

Da'quali togliendosi i trecent'anni in circa, auuerrebbe (secondo questa sentenza) che i Sicoli fossero entrati nella Sicilia intorno a 148. anni dopo la guerra Troiana.

Ad altri nondimeno piace intorno a ciò l'opinione di Filisto, il quale mette l'entrata de' Sicoli nella Sicilia 80. anni prima della guerra predetta.

Altri con più ragione dicono 80.

Dionysius Halicarnass. lib. 1. Atque ita Siculum genus reliquit Italiam, vt Hellanicus Lesbius autor est, ante bellum Troianum ætate tertia . . . . . Philistus verò Syracusanus scribit traiecisse illos anno octuagesimo ante bellum Troianum.

Mi sono piegato a seguire la traccia di costoro, ed acciocch' ella appaia più corrispondēte al vero, dico così. Ebbe principio la guerra Troiana, che durò dieci anni, l'anno del mondo 2861. da' quali deducendosi anni 80. come volle Filisto, restano 2781. che appunto vengono ad essere 1272. anni prima della Natiuità di Cristo Signor Nostro, come giudicano due moderni, e celebri scrittori, che ci tolgono di mezzo ogni dubbietà, che vi fosse.

E con più probabilità.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. 11. Transierunt autem in Siciliam Siculi ante bellum Troianum ætate tertia, vt ex Hellanico adnotauit loco suprascripto Dionysius; id est, vt idem Dionysius in ætates singulas 27. annos computat anno 81. siue anno 80. ante Troianum bellum, vt ibidem ex Philisto transcripsit Dionysius, ideſt, anno ante natum Iesum 1272.

Gulielmus, & Io. Blaeu in Atlante. Post Sicanos Siculi, duce Siculo, ex Iapygia Italiæ regione in Sicaniam traiecerunt, idque ante bellum Troianum ætate tertia, siue anno octogesimo, ideſt ante natum Iesum 1272. à quo tempore ad hanc nostram ætatem insula vocata est Sicilia.

2821

La nauigazione de gli Argonauti, che tragittando il Faro videro Zancla, e la sua fauolosa Cariddi, intorno a quest'anni deesi riporre. Se bene

Gli Argonauti passano per lo canale di Zancla.

il Valguarnera pag. 171. la mette vent'anni prima della presa di Troia.

Orpheus in Argonauticis.

Tunc circum proram pernicioſa æſtuabat vnda
Ex imo fundo: altoque torrente fremebat Charybdis,
Fluctuque reſonanti antennas inuadebat.
Nauem hic detinebat æſtus; neque eam ſinebat
Vlteriùs progredi, nec ſtatim retrocedere,
Sed immani gurgite in orbem circumuerſabat.

Apollon. in Argonaut. lib. IV.

Nunc propè Scyllæ ingentem ſcopulum, atque Charybdin
Horrendùm eructantem, via inſtituenda eſt.

Mox.

Tu ne in Charybdin ignaros ſinas
Incidere, ne cunctos abſorbeat;
Neue propè Scyllæ triſtificas latebras accedere.

Strabo lib. 1. Ipſaque Iaſonis nauigatio per illas veriſimilis apparuit. Penès Scyllam autem, & Charybdim per ſcopulos agitata videtur excurſio.

Salianus ad annum 2821. Huc enim Argonautæ pertinent, in quibus Theſeus ipſe cum Pirithoo. Iaſon in primis, & Orpheus, Caſtor, & Pollux, Telamon, & Hercules, alijq; plurimi, quorum catalogum reperies apud Hyginum, & Apollodorum.

2842 *Fondazione di Cartagine.*

E poco dopo Cartagine riceue i principij della ſua fondazione.

Salianus ad annum 2842. Carthaginem conditam hoc anno refert Euſebius, & Philiſtus.

Bucelinus ad annum 2842. Terror olim Romæ Carthago conditur.

2871 *Eccidio di Troia.*

La famoſa città di Troia, ornamento dell'Aſia, dopo d'eſſere ſtata dieci anni fieramente oppugnata dall'arme de' Greci, reſtò finalmente in queſt'anno eſpugnata, e totalmente diſtrutta.

2878 *Enea in Zancla.*

Indi il fuggitiuo Enea, mentre co' ſuoi compagni va cercando alcun comodo luogo, dou' ei poteſſe abitare, ſcriuono, che ſcorrendo la riuiera d'Italia paſſaſſe per lo noſtro Faro.

Dionyſius Halicarn. lib. 1. Qui verò cum Aenea erant, non vnum in locum omnes Italiæ deſcenderunt, ſed alij quidem cum pluribus nauibus ad Iapygias aduecti ſunt, qui tunc campus Salentinus dice-

batur;

Digitized by Google

batur; reliqui verò iuxta Athenæum dictum; quod & obuiam Aeneas habuit ascendens in Italiam. Hic autem locus est promontorium, & in eo statio æstiua, quæ ex illo portus Veneris vocatur. Præternauigarunt autem vsque ad fretum; nam tenentes Italiam, & in eis locis etiam vestigia relinquentes ortus sui.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. *cap.* XVII. *de Erroribus Vlyssis*. Ad Africam tamen, & Didonis, siue Elisæ nouam vrbem Carthaginem, Aeneam accessisse non narrat Dionysius; sed breuissima nauigatione à Troja circum Thraciæ, Græciæ, Epiri, & hinc Italiæ litora ad fretum Siculum, inde verò circum Orientale, & Meridionale Siciliæ latus ad Erycem, atque hinc tandem ad Latij litus deducit.

Ouidius Metamorph. lib. XIII.

Hanc subeunt Teucri remis, æstuque secundo:
Et potitur tandem Zanclæa classis arena.

Ma il tempo non ho trouato appunto, quando Enea giugnesse a vedere la Zanclea Cariddi; nulladimeno certo è, che non scorressero molt'anni dopo la destruzione di Troia.

Fazell. Dec. II. *lib.* I. *cap.* I. Aeneas deinde suorum successu lætus, & templo Erycinæ veneris quàm religiosissimè culto, pretiosisque muneribus donato, & Eryce etiam colonia relicta, qui cum alijs etiam Elymi sunt dicti, ibiq; ad eius maritimum agrum, qui Bonagia hodie nomen habet, genitore amisso, Tyrrheno mari Italiam ad Laurentem appulsus agrum, secundo post Ilium deletum anno peruenit.

Giouambatista Sogliani nell'Vccellatoio, nell'Atto III. *Scena* VI. *al nu.* XVII. Enea passò in Italia forse sett'anni dopo la rouina di Troia.

2879 *Vlisse ne Faro di Za cla.*

Che Vlisse lungo tempo andasse errante per varie parti del mondo, l'ha reso manifesto appresso tutti il grand'Omero. Ma si cerca, se ne' lunghi, e spessi erramenti, ch'ei fece, fosse qualche volta giunto al Faro di Messina. Alcuni dissero, che niuno de gli antichi ardì mai di passare, o d'accostarsi per tema di Cariddi, e della vicina Scilla, ed in conseguenza, che ne anch' Vlisse v' approdò.

Strab. lib. I. Ijs etiam, qui quærunt, cur Vlysses, quum ter in Siciliam aduenerit, ne semel quidem tamen dicatur per fretum nauigasse? respondet, posteriores quoque ab hac nauigatione omnes sibi cauisse. Hæc ille (*Polybius*) & alia quoque rectè.

Digitized by Google

Venutoui di sua volontà

Ma altri di pari, anzi di maggior'autorità, ci han lasciato scritto, ch'egli volontariamente venisse tra Cariddi, e Scilla senza tanti spauenti, se non quanto i poeti vi fingono per rendere più marauiglioso il racconto.

Homerus Odyss. lib. XII.

Nos autem angustum illum locum transibamus lugentes,
Ab altera enim parte erat Scylla, ab altera diua Charybdis
Horrendùm absorbebat maris salsam aquam.

Tibullus lib. IV. de Erroribus Vlyssis.

Præterijt cita Sirenum litora puppi
Illum inter geminæ nantem confinia mortis,
Nec Scyllæ sæuo conterruit impetus ore,
Quum rapidas inter velox freta serperet vndas;
Nec violenta suo consumpsit more Charybdis;
Vel si sublimis fluctu consurgeret imo;
Vel si interrupto nudaret gurgite pontum.

Thucydides lib. IV. Est autem fretum mare inter Rhegium, atque Messanam, quo breuissimo interuallo Sicilia distat à continente, & in hoc illud est, quod Charybdis adpellatum fuit, quà Vlysses fertur transnauigasse.

Pausanias in Eliacis. Quòd si nauem hoc in freto *(Zancleo)* Vlysses fregisset, non ille quidem in Italiam incolumis enatasset.

Eunapius in Vita Porphyrij. Postea abundantis magnitudine doctrinæ victus, atque fatiscens, concepto corporeæ molis, humanitatisque odio quodam, transmisit in Siciliam, traiecto freto ad Charybdim, quà Vlysses enauigasse perhibetur, quòd neque Romam, neque voces hominum amplius admittebat.

Io. Boccatius Genealog. Deorum lib. XI. cap. XL. Inde *(Vlysses)* Scyllam transiuit, atque Charybdim, non absque ingenti periculo, & pari omnium labore.

Natalis Comes Mytholog. lib. IX. cap. I. Deinde Scyllam, & Charybdim pertransiens non sine aliqua sociorum iactura in Siciliam rursus peruenit, vbi Solis filiæ paternos greges custodiebant.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. XVII. Cæterùm ab hac Sirenum insula statim per fretum Siculum nauigantem facit Vlyssem Homerus inter Scyllam, & Charybdim, de quibus locis, quæ vera, quæ itẽ falsa tradiderit supra lib. I, cap. V. in expositione freti, & Charybdis, & itẽ ad Italiã in Descriptione Scyllæ fusè simul, & diligẽter indicauimus.

E vi si fermò.

Ne solamente vidde alla stuggita il luogo, ma secondo Omero, vi si fermò ancora; ed i suoi com-

pagni

pagni per necessità di cibo si posero a pescare: ma fauoleggia il poeta, che nel medesimo tempo alcuni di essi furono pescati da Scilla.

Athenæus lib. 1. Vlyssis itaque socij venantur in Sicilia
Captantes hamis volucres, piscesque recuruis.
. . . . . .
Præterea quos abriperet Scylla Vlyssis socios poëta confert cum piscibus longa virga captis, & foras eiectis.

Della qual pesca volendo far menzione Apuleo, dimenticò il nome; perchè mette Menelao in luogo d'Vlisse. *Per lasciar pescarei suoi compagni.*

L. Apuleius in Apologia 1. Cæterùm eodem piscium argumento etiam Menelai socios putabis magos fuisse, quos ait poëta præcipuus, flexis hamulis apud Pharum insulam, famem propulsasse.

Petrus Colnius in Notis ad Apuleium. Menelai socios. Error memoriæ. Vlyssis fuerunt. Vide Odyss. Athenæum lib. 1. Meminit quoq; Plutarchus lib. de Iside, & Osiride.

Iacobus Dalecampius in Notis ad Athenæum. Apuleius in Apologia 1. vitio memoriæ de Menelaj socijs, & Pharo insula hæc tradidit.

Diuiene anche più verisimile la narrazione d'Omero, imperciocchè la fauoleggiata Scilla non è mica noceuole a' nauiganti, potendosi l'acque di essa ageuolmente varcare. Per la qual cosa nelle susseguenti età Anassila tiranno di Reggio fe quiui edificare vn poderoso ridotto di nauili per impedire lo spedito, e facile passaggio, così de'nemici, come di corsali. *Essendo il luogo opportuno.*

Strabo lib. 1. Hinc subsequitur Scyllæum saxum sublime, ac mari penè cinctum continenti iunctum humili, & vtrinque adpulsui nauium opportuno isthmo, quem Anaxilaus Rheginorum tyrannus aduersum Thuscos communiuit, ac nauium stationem effecit; prædonesq; freti trajectu prohibuit.

Seneca Epist. Lxxix. Expecto epistolas tuas, quibus mihi indices, circumitus Siciliæ totius quid tibi noui ostenderit; & omnia de ipsa Charybdi certiora. Nam Scyllam saxum esse, & quidem non terribile nauigantibus optimè scio.

Ebbe in quest'anno Cuma città d'Italia i prin- *300.*

Digitized by Google

Cuma in Italia edificata.

cipij della sua edificazione da vna colonia di Greci, parte Calcidesi, e parte Cumani Eolici, che vnitamente vi capitarono.

Strabo lib. 1. Cuma Chalcidensium, Cumanorumque opus est vetustissimum.

Liuius lib. VIII. Cumani à Chalcide Euboica originem trahunt.

Seruius in Aeneid. lib. VI. Nam Euboea insula est, in qua Chalcis ciuitas est, de qua venerunt, qui condiderunt ciuitatem in Cãpania, quam Cumas vocarunt.

Cluuer. Ital. Antiq. tom. II. *pag.* 1105. Tempus, quo primùm ad Italiam adpulerint, nusquã adnotatum reperio. antiquissimo tamẽ tempore id factum, cũ ex alijs, tũ maximè è Strabone intelleximus.

Cammillo Pellegrino nella Cãpania Felice. Discorso IV. *pag.* 633. I Greci Calcidesi, e'Cumani della Cuma Eolica fondarono la nostra Cuma nell'anno 131. della guerra Troiana.

L'istesso nel Discorso II. *pag.* 206. Fù ella (*la fondazione di Cuma*) da Eusebio collocata nell'anno 966. d'Abramo, dal quale era stata riposta la Troiana cattiuità nel suo anno 835. sì che a questo dire fu Cuma edificata nell'anno 131. dopo quella guerra.

3088 *Omero passa per lo Faro Zancleo.*

Omero partitosi da Smirna, e nauigando dall'Ionia insino a Spagna, è da credere, che sia passato per lo canale di Messina, ed insiememẽte abbia osseruato la strettezza di esso, e le particolari qualità di Cariddi, e di Scilla.

Herodotus in Vita Homeri. Fortassis enim & poësim adgredi iamtum cogitabat relicto ludo cum Mente nauigauit Melesigenes, & quocumque locorum adpellebat, studiosè vniuersa rimans contemplabatur, si quid esset loci alicuius peculiare, memoratu dignũ, sciscitans edocebatur; verisimile est autem eum illarum omnium rerum commentarios confeciſſe. Porrò quum ex Hispania Thusciaque delati in Ithacam deueherentur, &c.

Valguarn. nell'Antich. di Palermo pag. 90. Sì che per questa sua nauigazione insino a Spagna è quasi necessario, non che verisimile, che sia più d'vna volta stato in Sicilia Omero, doue, o vedendo egli stesso l'ossa de'nostri giganti, o auendone per fama notizia da'paesani, ebbe occasione di fauoleggiarui su i suoi Ciclopi.

3138 *Cumani d'Italia abitano in Zancla.*

Molti anni dopo occuparono Zancla i corsali della predetta Cuma d'Italia, e volendo dimorare in essa, la fortificarono dintorno al porto, acciocchè

chè potessero prestamente mettersi con l'armata in mare, e ritirarsi con facilità dopo le loro scorrerie. Capitani di essi furono Periere, e Cratemene: i quali furon'anche i primi de' Greci, che posero il piede in Zancla, donde poi chiamarono altre colonie Greche da Negroponte per abitare nello stesso paese.

Thucydides lib. VI. Zancle ab initio à piratis Cumæis, quæ ciuitas Chalcidica est in Opicis, inhabitata fuit. Postmodùm verò Chalcidensium, & reliqua Euboeæ multitudo eò profecti regionem eam incoluerunt. Cuius coloniæ duces fuère Perieres, atque Cratæmenes: alter è Cumis, è Chalcide alter.

Pausanias in Messen. Zanclen ab initio prædones tenuerunt. Locum enim vacuum circa portum immuniuerunt, è quo in mare inuolare possent, rursumque è marinis excursionibus eo sese recipere. Horum verò duces fuère Cratæmenes Samius *(lege Cumæus)* & Chalcidensis Perieres. Hi & alios postmodùm è Græcis colonos adsciscendos duxerunt.

Intorno a questa brieue, ma chiara istoria veggo, che alcuni lasciata da parte la notizia, che si ha dell'antica fondazione di Zancla nel secolo de' giganti, e della ripopolazione di essa a tempo de' Sicani, e de' Sicoli, han procurato di dar' ad intendere, che forse alla venuta de' Cumani Italici fosse stata primieramente fondata, mentrechè Tucidide, e Pausania dicono *ab initio, &c.*

Alcuni dicono, che l'edificarono.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 190. Se Tucidide intendesse in quel luogo, che Cratemene, e Periere fondassero primieramente Zancla, o la ritrouassero già fabbricata, di questo io non discorrerò, perchè a me non s'appartiene, anzi lascierò volentieri, che ciascuno ne creda quel che gli piace, pigliandone quello, che fa al mio proposito. Vuol'egli adunque, che quella città fosse stata chiamata Zancla da' Sicoli, perchè il luogo, ou'ella fu fabbricata (ch'è il suo famoso porto) è simile alla falce, la quale i Sicoli chiamauano zanclon in lingua loro.

Carrera nella Risposta a Fr. D. Mariano Perello. Ma tra tutte le opposizioni, che ingiustamente s'auuentano contro sì degna città,

quella

quella stimo esser la maggiore, la qual s'indirizza ad atterrare il fondamento dell'antichità. Vogliono gli oppositori (tra'quali vno ve ne fu, ed eruditissimo, che più volte ne fe meco lunghi discorsi Don Mariano Valguarnera) che il principio della città di Messina sia mostrato a dito da Pausania ne'Messenici: *Zanclen ab initio prædones, &c.* Dicon di più, che prima di Pausania l'istesso affermò Tucidide nel sesto così: *Zancle à principio à piratis Cumais,*

Ma contradicono a Tucidide, ed a Pausania.

Ma chi considera le parole de'precitati scrittori, non può dar luogo a cotal propositione; poichè Tucidide parlando di ciò si seruì della voce *ocbisti*, che i buoni traduttori voltarono *inhabitata fuit*, e *non ædificata*, o *condita*, per significare, che i Cumani eran venuti in Zancla città per abitare in essa, e non per fabbricarla. Pausania anch' egli accordandosi cõ Tucidide, disse *Zanclen ab initio prædones tenuerunt*, doue altri periti delle lingue, ed in particolare il Sig. Leone Allazio, che oggi in Roma è l'oracolo della lingua Greca, in luogo di *tenuerunt*, volta *occuparunt*, per esprimere più al viuo il concetto dell' autore, che intese di parlar di paese già abitato, e possseduto da altri. Chi oltre a ciò non iscorge, quanto si dilungano dal sentimento di Tucidide quelli, che vogliono, che Zancla fosse stata fondata da' Cumani, quando egli auea scritto, che *vocabatur primùm vrbs ab Siculis Zancle*, ciò è a dire, che da trecento cinquant' anni prima era di già al mondo Zancla col nome di città? E se l'istesso Tucidide ci lasciò memoria, che dal principio fu Zancla abitata da'corsali di Cuma, volle solamente dinotare la prima abitazione di gente Greca. Il che si caua dal suo ragionamento, perchè auendo egli proposto le varie nazioni forestiere, ch'eran peruenute nella

Cumani furono i primi de'Greci in Sicilia.

Digitized by Google

Sicilia, comincia a mentouare la venuta de' Greci dall'Eubea, ed indi ricorda, che prima di questi aueano approdato in Zancla i corsali di Cuma. Talchè questo principio non è assolutamente primo, ma primo rispetto a' Greci, che condussero varie colonie in Italia, ed in Sicilia.

Cluuer. Ital. Antiq. pag. 1089. Sed quando Cumani, Græca gens, Opicos, siue Oscos hac regione pepulerint, planè incertum est, nisi quòd Strabo lib. v. testetur. Cumas vrbem omnium Sicularum, Italicarumq; esse vetustissimã: nempe quas Græci deduxerint colonias.

Incostanza del Fazelli.

Sopra la medesima istoria grande è l' incostanza del Fazelli, il quale in vn luogo dice, che i predetti Cumani furono dell' Eubea, e in vn'altro li mette dell' Opizia d' Italia, che sono distanti l'vna regione dall'altra molte centinaia di miglia.

Fazell. Dec. 1. *lib.* 11. *cap.* 11. At (*vt Thucydidem sequamur*) paulò post eius initia, quum piratæ quidam ex Cumis insulæ Euboeæ vrbe in Siciliam prædatorijs nauibus maria infestantes traiecissent, visa Zanclæ opportunitate, portuq; eius commoditate, quo se tutò recipere, & vnde præteruectos quàm facillimè adoriri possent, vrbem, pulsis ex ea Siculis, occupauerunt.

Idem Dec. 11. *lib.* 1. *cap.* 11. Cumani sub eadem fermè tempora ex Cumis, quæ est in Opica Chalcidica vrbs, per Siciliæ fretum prædatorijs nauibus grassantes, Zanclen in freto à Siculis quadringentesimo circiter ante anno conditam, paruo negotio, pulsis incolis, occuparunt. Sed & postea ab eiusdem gentis, Periere Cumano, & Cratæmene Chalcidensi ducibus, superueniente hominum multitudine, communi fœdere cum maiori tutela est habitata.

Deuiamento dello stesso, e del Vagnera.

Deuiò dipoi nelle precitate parole il Fazelli in metter Zancla fondata da' Sicoli, quando vi sono memorie di maggior'antichità: ed ingannossi nell' assegnar'il numero de gli anni, che corsero fra' Sicoli, e' Cumani abitanti di Zancla d'intorno a cent' anni. E per vltimo dicendo, che Periere, e Cratemene fossero venuti in Zancla come duci di altre

Bayerische Digitized by Google

colonie Greche, e non con gli stessi Cumani d'Italia (come pur disse il Valguarnera) mostra di non auer compreso il senso di Tucidide, e di Pausania.

Valguarnera nell'Antichità di Palermo pag. 190. Perchè Cratemene, e Periere furono de' primi Greci, che dopo Teocle vennero in Sicilia.

Periere, e Cratemene duci de' Cumani.

Per vedersi manifestamente, che i predetti Fazello, e Valguarnera suagano in metter l'entrata in Zãcla di Periere, e Cratemene dopo quella di Teocle, è da saperssi, che ne' tre periodi del testo poco dianzi allegato di Tucidide, il terzo si congiugne col primo, restando per parentesi quel di mezzo. Il che facilmente si comprende considerandosi il discorso, che fa l'istesso Tucidide parlando di Zancla, oue dice, che i primi Greci, che vennero in essa, furono Italici di Cuma con vno de' condottieri Greco dell' Eubea. Souuenendogl' intanto, che auea poco prima detto, che i primi Greci eran passati con Teocle dall'Eubea in Sicilia, per auuertirci, che questo passaggio era stato posteriore a quel de' predetti Cumani d'Italia, tramezza nel suo ragionamento il secondo periodo per modo di parentesi, *Postmodum, &c.*

Tucidide dispiegato.

Questa ho sempre stimato esser la vera intelligenza di Tucidide; ma per vdire intorno a ciò il parere d'alcuna persona autoreuole, comunicai il mio sentimento col Sign. Don Leonardo Patè, professore eruditissimo di lettere Greche in questo pubblico studio. Il quale auendo considerato Tucidide, mi scrisse in conformità di quel, ch' io diuisato auea, le seguenti parole.

Digitized by Google

La vera, e germana traduzione del presente luogo di Tucidide, senza dilungarmi punto dal testo Greco, è la seguente. *Zancle autem ab initio è Cuma Chalcidica in Opicis urbe, latronibus aduentantibus, inhabitata fuit. Postea verò è Chalcide, reliquaque Euboeæ multitudo diffusa sibi regionem partiti sunt. Et eius incolæ fuerunt Periere, & Cratemenes: ille quidem Cumanus, hic vero Chalcidenſis.* Non ho dubbio alcuno, che tutte quelle parole *(Postea verò è Chalcide reliquaque Euboeæ multitudo diffusa sibi regionem partiti sunt)* sian poste come vna parentesi; e che il senso delle parole seguenti *(& eius incolæ fuerunt, &c.)* s'intrecci senza scrupolo alcuno con quelle del primo periodo *(Latronibus aduentantibus inhabitata fuit)* Questo è il mio parere, e col testo Greco conformissimo, rimettendomi sempre à chi sa più.

Si conferma l'istesso dalla generalità delle parole, che vsò Tucidide dicendo, *Euboeæ multitudo regionem, &c.* per la quale si vede, ch'egli quì volle ragionare di tutta la Sicilia, e non di Zancla sola; altramente sarebbono state due le colonie venute in Zancla, vna da Cuma, e l'altra da Calcide: la qual cosa, se fosse stata così, non aurebbe tacciuto l'esquisito Tucidide, e pure veggiamo di vna sola auer'egli parlato, mentre disse nel numero del meno: *Cuius colonie, &c.* *Con la sua autorità.*

A questo di più ci sforza di consentire la citata autorità di Pausania, ch'è il più diligente scrittore, ch'abbiamo delle cose de'Greci, il quale apertamente dice, che Periere, e Cratemene conduſsero i Cumani in Zancla. Onde noi per renderlo conforme a Tucidide, bisogna, che l'intendiamo nella forma suddetta. Nè cõtuttociò resterà discorde nella voce Samio, che per iscorrezione, come notammo, fù posta in luogo di Cumeo: ne lo scambiamento della patria degli due condottieri altro è, ch'vn'ordinaria, e frequente equiuocazione; se pure non vogliam dire, che in Tucidide non sap- *E con quella di Pausania.*

Digitized by Google

piamo veramente quale sia stata la patria particolare di ciascheduno di essi, potendo ben essere, che le voci, *altri à Cumis*, rispondessero a Cratemene, e non a Periere. Aggiungasi, che Pausania mostrò, che questi Cumani fossero stati quelli, che chiamarono in Zancla altri coloni dalla Grecia. E chi sa, che i Calcidesi non si fossero mossi a venire in Sicilia la prima volta ad istigazione de' loro paesani di Cuma, che godeuano il bel porto, e città di Messina? Certo è, che dandosi luogo alle conghietture, più verisimile pare, che non abbiano tardato guari a valersi dell' opportunità di esso, quando esser douea frequente la nauigazione de' nuoui coloni Cumani alla patria Eubea. Tanto più, che il non essere stato da Zanclei munito, come mostra Pausania, ne porgeua loro grandissima comodità: sì che fermatisi questi in Sicilia, auessero nel progresso de gli anni allettato Teocle, e gli altri a venirui; i quali non potendo poscia godere dello stesso luogo preoccupato da' loro originarij, si volsero alle vicine spiaggie di Nasso poco da Messina distanti.

E con le cõghietture istoriche.

Cluuerio fuga.

Il Cluuerio ancora non accorgendosi di quelle parole poste come per parentesi, s'immaginò, che Tucidide narrasse, che i Calcidesi, e gli altri dell'Eubea condotti da Periere, e Cratemene auessero cacciato da Zancla i Cumani. Onde soggiugne, che Pausania raccontando, che i predetti Cumani chiamarono altre colonie dalla Grecia, discorda da Tucidide.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. VI. Thucydides ait, primos eam vrbem tenuisse piratas Cumæos ex Opicorum terra, ideſt, à Cuma Italica: hos pulsos fuisse à Chalcidensibus, & alijs Euboeę insulæ populis; ducibus Cratæmene, & Periere. Atè diuerso Pausanias hos ait primos fuisse illos vrbis habitatores piratas: & abijs alios postmodum nonnullos Græcorum adscitos colonos.

Indi si rauuede.

Quando veramente gli è del tutto concorde, come si è mostrato, senza potersi in modo alcuno cauare dalle parole di Tucidide, che i Cumani fossero stati discacciati da Zancla. Quindi fors'è, che lo stesso Cluuerio disse dipoi, che non gli sembra verisimile, che i Calcidesi avesser cacciato i Cumani loro parenti, quando pure poteuano esser difesi da Cumani dell'Opizia, la cui città era ricca, e potente più d'ogn'altra dell'Italia.

Idem paulò infra. At quia ipsa vrbs Cuma in Italia à Chalcidensibus, & Cumæis, vt autor est Strabo lib. V. ex Euboea profectis condita fuit, haud veri sit simile, posteriores Chalcidenses voluisse consanguineos suos sede sua pellere: nec probabile est Cumæos Italicos, quorum ciuitas, vt inquit Dionysius lib. VII. *per omnem Italiam diuitiarum, potentiæ, cæterarumque opum nomine erat celebris*, passuros fuisse ciues suos ab aduenis pelli.

Corsali erã degni di lode anticamente.

Notisi quì, che alcuni recano a disnore di Zancla l'auer ella riceuuto Periere, e Cratemene capi di corsali, o di ladroni, come se in quel secolo non fosse stato cotal'esercizio, anzi di gloria degno, che di biasimo.

Thucydides lib. I. in princ. Olim enim Græci, & barbari quotquot in continente degebant, maríque vicini erant, quique insulas incolebant, postquàm nauibus alij ad alios mare traijcere frequentiùs cœperunt, se se ad latrocinia conuerterunt, virorum potentissimorum ductu, tum quæstus sui causa, tum etiam vt victum pauperibus quærerent. Atque adorti ciuitates nullis muris munitas, & quæ pagatim incolebantur, diripiebant, & maximam victus partem hinc comparabant. Quod hoc facinus nondum ignominiam haberet, imò verò nonnihil etiam gloriæ potiùs haberet.

Ci è noto appresso, per quel che dice Pausania,

Fortificano il porto di Zancla.

che auendo i Cumani, inchinati all'imprese di mare, occupato la città di Zancla, e considerando il nobil porto di essa (che i primi abitatori, forse più intenti alle faccende di terra, lasciauano senza veruna fortificazione) il cinsero di buon muro. E tenendo in oltre le loro armate al coperto, ma alleste, se ne valeuano per poter' all'improuiso assalire i molti, e spesi nauili, che come anche oggidì, valicauano di quà, e di là questo Faro.

Federicus Silburgius in hunc locum. Nam quum ea terræ pars deserta adhuc esset, muro incluserunt, quidquid circa portum erat inædificato castello, è quo in mare molare possent, & rursum è marinis excursionibus eò se recipere.

Fabbricandoui l'arsenale.

Ma il Sig. Leone Allazio è d'opinione, che lì, doue il Siburgio voltò, *inedificato castello*, sarebbe meglio, *inædificato nauale*, perchè la voce Greca importa edificio, o munizione per vso de' nauili. Or questo è il più noto principio, che abbiamo nelle storie, di quando nella città di Messina cominciò a fiorire l'esercizio delle cose maritime, nel quale da ind' in poi ella si è sempre andata nobilmente auanzando. Onde crediamo, che Silio Italico ebbe mira alla venuta de' predetti Periere, e Cratemene, quando cantò parlando di Messina, ch'ella era città memorabile per lo principio, ch' auuto auea da gli Osci.

Onde diuiene città memorabile.

Silius Italicus lib. XIV.

Incumbens Messana freto, minimumq; retulsa
Discreta Italia, atque Osco memorabilis ortu.

Dominicus Marius Niger Geograph. lib. VIII. Item Thucydides, sed altius aliquantulum, initia vrbis petit: à latronibus ait è Cumis profectis inhabitatam, quod asserit Silius, quum Cumæ Campanorum sit, qui Osci antea vocitabantur.

Digitized by Google

La ragione di ciò è, che la città di Cuma fu de gli Opici, i quali sono l'istesso, che gli Osci: talchè cantãdo il poeta di principio Osco, non potè principalmente intendere d'altro, che di questo primo de' Cumani.

Per l'entrata de gli Osci.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. III. cap. IX. Hos verò (*Opicos*) eosdem fuisse Oscos, præter iam ante allata documenta, ex hoc quàm manifestissimè apparet, quòd vrbes, quas Græci autores in Opicis referunt, Latini Oscis adscribunt.

Idem paulò post. De cætero ex hactenus allatis, dissertisque satis iam manifestè, ac clarè patet vnam, eamdemq; fuisse gentem, quæ varijs appellabatur nominibus, Ausones, Aurunci, Opici, quorum hoc vocabulum postmodùm à Romanis correptum fuit in duas syllabas Opsci, siue Obsci, ac tandem Osci.

Cammillo Pellegrino nella Cãpania Felice al cap. v. del 4. Discorso pag. 614. Prende ancor forza la stessa opinione da quel, che si notò nel ragionamento di Cuma, che i Greci sotto il nome di Opici, i quali già si è conchiuso, che nella Campania non furono diuersi da gli Osci, intesero de' Campani.

Se bene non negherei, che l'abbia potuto anche celebrare per la nuoua abitazione de' Mamertini in Messina, i quali per essere stati Campani, furono parimente Osci.

Come pure de' Cãpani.

Cãmillo Pellegrino nell'istesso luogo. Silio parimẽte par che si fosse persuaso, che i Capuani furono Osci, dal quale nel l. 14. fu detta Messina.

. . . . . Osco memorabilis ortu.

alludendo a quei Campani Mamertini, i quali scelèratamente l'occuparono, come raccontasi da Polibio nel lib. 1. e da Strabone nel VI. del che a disteso alquanto appresso ragioneremo.

Del tempo precisamente, nel quale i predetti Cumani arriuarono in Messina, non ho altra notizia, che quella, che mi vien suggerita dall'abate Don Francesco Maurolì, ornamento, e splendore delle scienze matematiche, e diligentissimo cronologo delle cose Siciliane: tutto che scambij la patria de' condottieri, e siegua vn calcolo dal no-

Si mostra il tẽpo de' Cumani.

stro

stro alquãto diuerso nella numerazione de gli anni.

Maurolycus in Comp. Rerum Sican. lib. 1. Perierem Cumæum, & Cratæmenem Chalcidensem Zanclam tenuisse ante Natalem Saluatoris 955.

3166 *Cartagine ristorata.*

Da alcuni in quest'anno è stata posta l' edificazione di Cartagine, ancorchè altri portino diuersa opinione, ciò è d'essere stata restorata.

Salian. ad A. 3166. Insignis habetur constructione illius imperij Romani æmulæ Carthaginis.

Bucelinus. 3166. Aemula illa Romæ Carthago à Didone conditur, siue potiùs pridem condita eidem effingitur, seu restauratur.

3278 *Olimpiade prima, e suo principio.*

Negli anni del mondo 3278. si diede principio all'Olimpiadi, così dette da' giuochi in Olimpia città della Grecia cominciati con molta solennità, o pure ripigliati da Ifito re de gli Elei, i quali erano stati instituiti 430. anni prima da Ercole Ideo, e per molte cagioni poscia tralasciati.

Iacob. Salian. in Epitome ad Ann. M. 3278. Peruenimus aliquando Deo benè propitio, ad Olympiades, temporum noram accuratissimam, atq; certissimam, qua sibi tota Græcorum historia gratulatur.

Idem inferiùs num. v.

Sit ergo nobis hic annus primus primæ Olympiadis, vel annus potiùs, quo primùm ludi Olympici ab Iphito Elæorum rege restituti sunt, qui olim ab Hercule Idæo, nimirum ante annos 430. constituti fuerant, & varijs ex causis intermissi.

3302 *Edificazione di Roma*

Su'l principio della settima Olimpiade, che furono gli anni 432. dopo la caduta di Troia, e prima del nascimento di Cristo 751. anno, ebbe la sua fondazione la famosissima città di Roma.

Idem Salian. ad hunc Annum. Septimam hanc Olympiadem, nihil æque reddit illustrem, quàm natalis annus Romanæ vrbis, & primi Romanorum regis initium, quod Dionys. Halicar. post accuratissimam diligentiam, & antiquorum scriptorum peruestigationem, in primum septimæ Olimpiadis annum refert, qui idem est 432. ab excisio Ilio.

Teocle in Sicilia co' Calcidesi.

Partitisi poi da Negroponte i Calcidesi cõ molti nauili sotto la condotta di Teocle, furono i pri-

Digitized by Google

mi, che a dirittura se ne vennero in Sicilia, dove edificarono primieramente la città di Nasso. Ed auendo appresso chiamato altre colonie dal paese, popolarono vie più, così Zancla, come alcun'altre città dell'isola.

Eusseb. in Chron. Olymp. xi. anno 1. In Sicilia Naxus conditur.

Thucydides lib. vi. Græcorum autem primi Chalcidenses ex Euboea, classe profecti, duce coloniæ Theocle, Naxum condiderunt.

Martianus Heracleensis in Descript. Orbis Terræ.

Post hæc à Naxo Leontini, &
Quæ ex aduerso Rhegij sita est
Ad fretum Siculum
Zancle, Catana, Callipolis accepere colonias.

3319

Agognando poi l'intero dominio della Sicilia, eran gelosi, che altri v'entrassero: onde teneuano a tutto lor potere ogn'altra nazione da loro lontana.

Strabo lib. vi. Græci non sinebant quemquam oram maritimam attingere, barbaros tamen è mediterraneo eijcere omninò non valebant, manebantque ad ea tempora Siculi, Sicani, Morgetes, & nonnulli alij insulam incolentes.

Dopo l'eccidio di Troia 448. anni.

Intorno al tempo, ch'eglino primieramente vi giunsero, s'ha per certo, che sia stato 448. anni dopo la distruzione di Troia.

Idem Heracleensis ibidem.

. . . . . Post hæc Græcas.
Habuit vrbes, vt ferunt post bella Troiana
Quintadecima ætate, Theocle classem
A Chalcidensibus accipiente.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. i. cap. 11. At vltimæ tandem in Siciliam veniisse narrantur, certis iam, pluribusque autoribus, Græcorum coloniæ, annis post Troiam captam 448. quod ex Thucydidis maximè colligo suprascripta historia.

Valguarnera nell'Antich. di Pal. pag. 181. Perchè Teocle tenuto da gli storici per primo condottiere di colonie Greche in Sicilia, vi passò 448. anni dopo la presa di Troia.

3360 Altra colonia di Calcidesi, e Messenij in Zancla.

Prendendo dopo ciò animo i Zanclei, e volendo, che il lor potere s'auanzasse con gli aiuti de' loro consanguinei, mandano Antinesto a condurre

in Sicilia qualche nuoua colonia di Calcidesi. Onde questi sotto la guida dell'istesso Antinesto, ed in compagnia di molti Messenij del Pelopõneso passano in Zancla, e con l'aiuto de' Zanclei assediano la città di Reggio, abitata ab antico da' Sicoli, e fra poco la prendono, e discacciati da essa i cittadini se n'impadroniscono, statuendo, che da quell' ora innanzi douesser'eleggere per signor di Reggio vn, che fosse di stirpe Messenio.

I quali occupano Reggio.

Strabo lib. VI. Vt auctor est Antiochus, Zanclæi, Chalcidenses ad se accersiuère, & struendæ coloniæ principem Anthinestum constituerunt, in cuius coloniæ parte, & Messeniorum è Pelopõneso exules fuerunt, qui per seditionem ab ijs, qui dare pœnas recusabant, expulsi erant . . . . . Quibus respondit Apollo, vt vnà cum Chalcidensibus Rhegium immigrarent . . . . . Quocirca Rheginorum principes vsque ad Anaxilai tempora semper è Messeniorum stirpe constituti fuère.

Fazellus Dec. I, lib. II, cap. II. Post hæc Zanclæi in magnam spem gerendarum rerum erecti, vt cognatorum auspicijs eorum potentia incrementum susciperet, Chalcidenses ex Euboea nonnullos in Siciliam, struendæ alterius cuiuspiam coloniæ gratia pellexerunt. Anthinesto itaque duce, Chalcidenses cum pluribus Messenijs à gentilibus inuitati, Zanclam traiecerunt, ac subinde Zanclæorum auxilio Rhegium Brutiorum opidum, à Siculis antiquitùs habitatum, adoriuntur, oppugnant, ac demum capiunt, eiectisque inde ciuibus incolunt, statuuntque, vt Rheginorum deinceps principes è Messeniorum Peloponnesiacorum stirpe, vnde ipsi venerant, eligerentur.

Zancla s' auanza in dominio, e signoria.

In questi medesimi tempi i Zanclei, come di fortuna, e di popolo, così anche in dominio, e signoria grandemente s'auanzarono.

Fazell. ibidem. Proinde Zanclæorum res, sicuti fortuna, ac populo, ita & imperio per ea tempora non mediocriter adauctæ sunt.

3389

E per risonare anche più la fama loro, mandauano varie colonie ad edificare altre città, così in Italia, come in Sicilia. Ed in Italia fondarono primamente la città di Metauro là, doue oggi è Ro-

Digitized by Google

farno, presso il fiume, che gli antichi pure chiamauano Metauro, lungi da Messina da quaranta due miglia.

Edificano in Italia la città di Metauro.

Solinus cap. VIII. A Zanclensibus Metaurum locatum, à Locrensibus Metapontum, quod nunc Vibo dicitur.

E molte nella Sicilia, tra le quali fu la prima Milazzo, posta su'l territorio Zancleo, a cui seguì Imera, che oggi è detta Termini.

In Sicilia Milazzo, e Termini.

Martianus Heracleensis in Descript. Orb. Terræ.

Et Mylæ dictæ conditæ fuerunt.
Deinde Himera, & posthinc Tauromenium.
Sunt autem omnes hæ vrbes Chalcidicæ.

Thucydid. lib. VI. Himera quoque Zancles colonia est ab Euclide, Simo, & Sacone deducta.

Strabo lib. VI. Himeram condiderunt Zanclæi, qui Mylas habitabant.

Theophrastus Hist. Plantar. lib. VIII. cap. III. In Sicilia quoque apud Mylas Messanensis agri opidum celerem quamdam fieri serotinorum consummationem aiunt.

Fazell. ibidem. Nam primùm Mylas *(Zanclæi)* mox Himeram in ora, quam mare Thyrrhenum abluit, vrbes condiderunt.

Ma non sappiamo in qual' anno appunto fosse stata da' Zanclei fabbricata la città di Milazzo: abbiamo ben sì notizia, che Imera, la qual fu edificata dopo, ebbe i suoi natali negli anni 87. del passaggio di Teocle in Sicilia.

3406 *Imera edificata 87. anni dopo Teocle.*

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. V. Quo anno conditum fuerit opidum Mylæ, nusquam adnotatum reperio. Himeram tamen anno II. Olympiadis XXXII. ideſt, ante natum Iesum anno DCII. conditam fuisse, ideſt, anno LXXXIV. post quam Græci primas in Siciliam colonias deduxerunt, supra libro hoc II. cap. III. ostensum est.

Idem lib. III. cap. III. Hinc igitur colligitur conditam fuisse vrbem *(Himeram)* Olympiadis XXXII. anno IV. ante natum Iesum anno DCII. annis LXXXVII. postquam primi Græcorum in Siciliam traiecerunt, quos hùc traiecisse Olympiadis XI. anno I. supra lib. II. cap. II. ostensum est.

Fu anche ne gli anni seguenti fabbricata da' medesimi Zanclei la città d'Ibla, ma non abbiamo

3435 *Ibla edificata da' Zanclei.*

Digitized by Google

cognizione, qual'ella stata fosse, perchè nella Sicilia ve ne furono tre di questo nome.

Stephanus Byzantius. Hyblæ tres sunt Siciliæ vrbes, maior, cuius opidani Hyblæi: parua, cuius opidani Galeotæ, Megarenses: minor verò Heræa vocatur.

3438 *Tauormina edificata da Zanclei.*

Ma ci è ben noto, che dopo d'Imera, e d'Ibla ebbe il principio Tauormina.

Strabo lib. VI. Tauromenium condidère ex Hybla Zanclæi.
Martianus Heracleensis vt supra.

Senza contraddizione di Diodoro.

Ne Diodoro nel lib. XIII. CXVIII. narrando l'origine di Tauormina s'oppone a questa antica fondazione: perchè iui si dee intendere della deriuazion del nome, e di quelle colonie, che la chiamarono Tauormina, delle quali pur si vede, che due, e del tutto diuerse Diodoro n'assegna: talchè non ripugna, che altra popolazione sia stata quella de'Zanclei.

Zanclei abitano altri luoghi.

Ma essi non solamente edificarono in varij tempi le predette città, ma altre ancora nella Sicilia, ritenendo tuttauia l'antico nome di Zanclei. Ne abbiamo oltre all'addotte autorità di Strabone, nelle quali si veggono chiamati Zanclei di Milazzo, e Zanclei d'Ibla, la testimonianza di Plinio, che dopo d'auer'arrolato Messina nel primo luogo delle città maritime della Sicilia, mette nell'vltimo delle mediterranee i Zanclei Messinesi, come popoli distinti da gli abitatori di Messina.

Plin. lib. III. cap. VIII. Zanclæi Messeniorum in Siculo fretо.

Cluuerio notato.

Questo luogo di Plinio, per altro chiaro, parue molto confuso, a chi non auuertì la multiplicazione de'Zanclei per la Sicilia.

Digitized by Google

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. VI. Hinc mira breuitate, historiarumq; confusione Plinius loco proximè citato: *Zanclæi Messeniorum in Siculo freto.*

Intorno ad Alcmane, che fu il primo de'noue poeti lirici, ed anche famosissimo, due cose, ed ambe difficili dobbiamo ritrouare, la prima è la patria, ou'egli nacque: l'altra è il tẽpo nel quale visse. *Alcmane poeta lirico.*

Alcuni furono d'opinione, ch'ei fosse Laconico, e spezialmente d'Amicla, che fu vna delle cento antiche città de'Lacedemoni. *Alcuni il dissero Laconico.*

Statius lib. 10. Syluarum in Epicd. in patrem.

. . . . Et tetricis Alcman cantatus Amyclis.

Seruius ad x. Aeneid.

. . . . Tacitis regnabat Amyclis.

Amyclæ opidum inter Caietam, & Terracinum à Laconibus excitatum, qui comites Castoris, & Pollucis fuerunt, & ab Amyclis prouinciæ Laconicæ ciuitati nomen indidere.

Carolus Stephan. in Diction. Hist. Amyclæ Peloponnesi ciuitas, Tyndari regia, Castoris, & Pollucis patria, vna ex ijs vrbibus, quas olim Lacedæmonij centum tenuerunt.

Ma il parere di costoro viene apertamente rifiutato da vn famoso istorico. *Ma non è vero.*

Velleius Paterculus Hist. lib. 1. in fine. Nam Alcmana Lacones falsò sibi vendicant.

Altri però vollero, ch'egli fosse nato in Sarde città della Lidia. *Altri il dissero di Sarde città della Lidia.*

Plutarchus lib. de Exilio. Sed cognosce, quid in diuersam sententiam Alcman dixerit, vt quidam de eo hoc epigrammate expressit.

O mea, maiorumq; meorum patria Sardes,
Mihi in te si obtigisset educarier:
Rumperem in aurata caua nunc ego tympana veste,
Magnæ sacerdos matris, aut foedus spado.
Alcmanem nunc me Lacedæmon nomine ciuem
Agnoscit, eruditum Graijs literis.
Quæ me non paulò vestris fecère tyrannis
Præstantiorem, seu Gyge, siue Dascylo.

Iulius Gregorius Gyraldus de Poet. Historia, Dialogo IX. Crates verò ex Sardis Lydiæ vrbe, quod & Antipater quodam carmine testatum reliquit, & Leonidas in ipsius Alcmanis epitaphio.

Veggo

Ed altri di Messina.

Veggo nondimeno, che altri scrittori il mettono tra i cittadini Messinesi.

Suidas (apud Lilium Gregorium Gyraldum) Ex vrbe Messana (in eo licet perperam legatur Messoa) fuisse ait.

Constantinus Lascaris apud Maurolycum in Comp. Hist. Sican. fol. 17. Alcman poëta lyricus ex Messana fuit ciuitate vetustissima Rhegio vicina.

Si crede, che fossero stati due Alcmani.

Onde altri han giudicato, che fossero stati due Alcmani, vno di Sarde, e l'altro di Messina, ed ambe Lirici.

Suidas. Est & alius Alcman, vnus è lyricis, quem Messena genuit.

Idem Gyraldus ibid. Sunt, & qui alterum Alcmana fuisse asserant ex vrbe Messanæ, & ipsum lyricum.

E si dubita, se l'vno fu Messinese.

Ma posto, che l'vn di loro sia Mesinese, pure si dubita, s'egli è cittadino di Messene città del Peloponneso, o di Mesina dell'isola di Sicilia: e la ragione di dubitare deriua, perchè qual'ora da gli antichi viene disegnato alcun Mesinese Siciliano, si legge *Messenius* con l'aggiunto di *Siculus*, che in questo luogo non vi si truoua: talchè pare, che questo Alcmane Messenio non sia nostro Siciliano, ma del Peloponneso. Per rimuouere questa dubitazione è da notarsi, che tutta la regione Messenia del Peloponneso ebbe anticamente il nome di Lacedemonia, o di Laconica, ch'è l'istesso.

Messenia detta Laconica

Strabo lib. VIII. Lacedæmonis voce, & vrbem (*Spartam*) notari, & regionem nimirum Laconicam, adiuncta Messena, etiam Homerus ostendit.

Nicolaus Cragius de Republ. Lacedæm. lib. I. cap. V. Postea tamen idem Strabo addit, quod obseruandum est; Lacedæmonis nomine Laconiam vna cum Messenia apud poëtam intelligi.

Idem paulò infra. Thucydides autem ait ex quinque Peloponnesi partibus Lacedæmonios duas possidere. Quod in hunc sensum accipio, ac si diceret: diuisa Peloponneso in quinque partes, duas ferè Laconicæ. Nisi tamen hoc potius ad Laconicam simul, & Messeniam referendum, vt vult scholiastes historici Græcus.

non

Dobbiamo oltre a ciò auuertire, che i Laconici non attesero alla coltura delle discipline, ed in conseguenza niun di loro s'acquistò nome di letterato.

Laconici alieni dagli studi.

Isocrates Panathanaico in Lacedæmonios. Isti à communi institutione, & philosophia tam sunt alieni, vt ne quidem literas discant.

Plutarchus in Institutis Laconicis. Literas vsus gratia discebant, reliquas disciplinas vrbe sua exigebant, vt & peregrinos homines.

Velleius Paterculus Hist. lib. 1. in fine. Neque ego hoc magis miratus sim, quàm neminem Argiuum, Thebanum, Lacedæmonium oratorem; aut dum vixit autoritate, aut post mortem memoria dignum existimatum, quæ vrbes, & multæ aliæ talium studiorum fuêre steriles.

Sebastianus Faxius de Instit. Hist. Etenim nisi planè Laconici esse volumus, qui non solùm eloquentiam, cæteraſque bonas artes, sed etiam ipsam humanæ vitæ magistram philosophiam è sua Republica expulerant.

Ed in contrario è noto, che i Messinesi con molta diligenza studiauano in tutte le scienze, nelle quali molti diuennero famosi, come furono Ibico, Policleto, Euemero, Dicearco, Aristocle, Botri, Lico, ed altri, de' quali ragioneremo al suo luogo. Possiamo perciò inferire, che Alcmane anch'egli venuto fosse alla luce del mondo in Messina città della Sicilia.

Messinesi dedicati a gli studi.

Vn'altra opposizione veggo potersi fare per ispogliar questa città dall'ornamento, che le reca sì nobil poeta: ed è, ch'egli visse più de cent'anni prima, che si mutasse il nome di Zancla in quel di Messina; onde se fosse stato Siciliano, l'auerebbono chiamato Zancleo, e non Messenio, non vi essendo all'ora altra Messene, che quella del Peloponneso. Aggiũgasi oltre a ciò, che sempre l'istesso Alcmane è stato detto Messenio, e nõ mai Messinese, per dichiararlo Greco, è da credere, e nõ Siciliano.

Ne' tempi d'Alcmane non vi era Messina.

Negar non si può, che sia degna di considerazione l'instanza fatta, anzi se gli scrittori, che mettono Alcmane per Messenio, fossero stati contemporanei di esso, l' opposizione sarebbe insolubile. Ma auendo eglino scritto molte età dopo, com'è stato Suida, e gli altri, quando già Zancla era stata comunemente appellata Messina, non è gran fatto, che abbiano più presto dinotato la patria di lui col rinnouato nome di Messina, che cõ l'antico, e quasi disusato di Zancla. Molti esempi potrebbono altri addurre a prouar ciò, a me basta solamente quello, che la medesima Zancla mi sumministra: perchè trattandosi della sua riedificazione a tempo de' Sicani antichissimi abitatori della Sicilia, le fu da Eusebio, o dal suo interprete S. Girolamo dato il nome di Messina, e di città Mamertina: co'quali nomi venne appellata molti secoli dopo i Sicani, come si disse negli anni 2288. a carte 79. E questo basti per risposta del primo capo dell'addotta opposizione.

Si risponde al primo dubbio.

All' altro, che l'auerebbono più tosto nomato Mesinese, o Messenio Siciliano, e nõ Messenio assolutamẽte, nella qual maniera dinotano il Greco, dico, che si come gli antichi si valsero indifferentemente della voce Messana, e Messene a dimostrare, or la città nostra Siciliana, ed or la Greca [1.2] del Peloponneso: così adoperarono alle volte la sola voce di Messenio tanto per significare il Greco, quanto il Messinese [3.4] Siciliano.

Si risponde al secondo.

1 *Statius Achilleid. lib.* III.

Muro-

Murorum tormenta Pylos, Messanaque tradunt.

2 *Manilius Astronomicon lib.* III.

Non annosa canam Messanæ bella nocentis.

Ioseph Scaliger. in Castig. De Messanensibus Peloponnesi, non Siciliæ loqui, vt putat bonus Boninconrius, operam lusero, si demonstrare velim, quum de eo nemo dubitet.

3 *Plinius lib.* III. *cap.* VIII. Zanclæi Messeniorũ in freto Siculo.

4 *Ouid. Metamorph. lib.* XIV.

Litore in Italico Messenia mœnia contra
Scylla mihi visa est.

Si cerca il tempo in cui visse Alcmane.

Circa il tempo, quando fiorì Alcmane, abbiamo due opinioni: la prima è di quelli, che giudicarono, ch'egli fosse viuuto nell'Olimpiade 43.

Lilius Gregorius Gyraldus de Poëtarum Historia Dialogo IX. Primus inter lyricos poëtas erat Alcman, qui eodem, quo Pittacus tempore, (vt scribit Eusebius XLIII. scilicet Olympiade) claruit.

La seconda d'alcun'altri, che nell'Olimpiade 27. o 28. il costituirono, all'or, che Ardio figliuolo di Gige regnaua nella Lidia.

Suidas. Alcman, Lydus Sardianus, lyricus . . . vixit autem 27. Olympiade, Ardio Halyattis patre in Lydia regnante.

Idem Gyraldus loc. cit. Alij XXVIII. *(Olympiade)* quo tempore Ardius, qui & aliquibus Ardys dictus est, apud Lydios regnabat.

Carol. Stephan. in Diction. Hist. Ardys filius Gygis Lydorum regis, cui etiam in regno successit. Herodotus lib. I.

Il Sardese all' Olimp. 28.

Ma riconoscendo noi due poeti lirici, chiamati con l'istesso nome d'Alcmane, diciamo conseguentemente, che nati fossero in diuersi tempi, e che quello Sardese della Lidia viuesse nell'Olimpiade vent'ottesima.

Idem Steph. in Diction. Alcman, vel Alcina, è Lydia Sardiensis poëta lyricus, filius Talmantis claruit XXVIII. Olympiado, quum apud Lydos regnaret Ardys pater Halyattis, Suidas.

Il Messinese all' Olimp. 43.

E l'altro nell'Olimpiade 43. a tempo di Pittaco, come disse Eusebio, il quale essere stato il nostro Messinese riputiamo.

Idem Gyraldus, vt supra, pag. 110.

Digitized by Google

E fu più nobil poeta.

Se fossi dimandato, chi degli due Alcmani stimar si dee più celebre tra' poeti lirici? direi, il Messinese; perchè essendo più moderno, ed in tempo, che le lettere Greche s'andauan tuttauia auanzando, ha del verisimile, che le composizioni di lui fossero anche più eleganti, e gentili. Nulladimeno egli è incerto, chi degli due scritto auesse i sei libri delle cose familiari, e domestiche, chi i concēti, che si cantauano senza i versi esametri, chi fu il seruo d' Ageside posto in libertà per l' eminenza dell'ingegno, chi fu l'autore de'carmi Alcmaici, e versi amorosi, e chi morì del morbo detto da' medici pediculare? Imperciocchè appresso gli autori non ritrouiamo farsi spezial menzione di due, ma d'vno Alcmane, a cui attribuiscono indifferentemente ciò, che va attorno sotto questo nome.

3468 *Euagora Zancleo erge in Alte la statua d' Ercole.*

In questi medesimi tempi visse Euagora nobile Zancleo, che fu assai vago di lasciar di se qualche onorata memoria, come alcun' altri Siciliani. Imperciocchè gl' Iblesi mandato aueano in Olimpia città della Grecia vn' antica, e bellissima statua di Gioue, che in atto maestreuole sostenea lo scettro con la destra mano: ed alcuni Lentinesi ne aueano pur'inuiato vn'altra di Gioue d' altezza di sette cubiti, ch' auea nella sinistra mano vn' aquila, e nella destra vn dardo. Ond' egli spinto da somigliante disio fe ergere in Alte città del Pelopōneso a canto il dono fatto da gli Achei la statua d'Ercole, che combatteua per la banda, o cintura cō vna Amazzone a cauallo. Era la statua di mano

d'Ari-

d'Aristocle Crotoniate famosissimo scultore, degna di esser annouerata fra le più rare, che ammirasse l'antichità. Il tempo di ciò asegnar precisamente non si puote, quantunque manifesto ci sia, che non ancor' auessero la città di Zancla nominato Messina.

Pausanias Eliacorum lib. 6. Non longè ab Achæorum dono Hercules est cum equestri Amazone pro baltheo pugnans. Euagoras quidem Zanclæus posuit. Fecit Crotoniates Aristocles. Est hic Hercules inter maxima prisca opera numerandus. Neque omninò eius ætatem possit quispiam producere. Satis constat dedicatum, antequã Zãcle Messene vocaretur, quo nomine ætate nostra appellatur.

Fazell. Dec. 1. *lib.* 1. *cap.* 11. Quo tempore Euagoras Zanclæus Herculis signum à Crotoniate Aristocle factum in Altis (quæ Olympiæ vrbs erat) muro inclusum, propè Achæorum donum posuit, inter maxima priscorum opera numerandum.

E da considerarsi, che in Pausania si legge auer mutato Zancla il nome nell'Olimpiade 29. è però quando non vi sia errore nel numero, la presente narrazione si douerebbe collocare in altra Olimpiade superiore a questa.

3474 *Faone vie ne in Nisa.*

Faone dell'isola di Lesbo, oggi chiamata Mitelene, partitosi dal paese venne ad abitare in Nisa, terra del distretto di Messina.

Marius Aretius in Sicil. Chorograph. Flumen Enises, nunc flumen de Nise cum opido eodē nomine, quod Phaonem habitasse volunt.

Saffo amante di Faone.

Saffo, che per l'eccellenza del poetare fu da alcuni posta nel decimo luogo tra le muse, non potendo per l'eccessiuo amore, che portaua a Faone, sofferire l'assenza di lui, gli scrisse vna lettera, pregandolo a tornare alla patria. Ma vinta in questo dall'impazienzia, vi è fama, che precipitandosi in mare da vn'alto monte, disperatamente finisse i giorni suoi.

Digitized by Google

Ouidius in epist. Sapphus ad Phaonem.

Nunc tibi Sicelides veniunt, noua præda, puellæ,
Quid mihi cum Lesbo? Sicelis esse volo.
O vos, erronem tellure remittite nostrum,
Nisiades matres, Nisiadesq; nurus.

Guido Morillenus in Argum. huius epist. Quum verò Phaon in Siciliam fortè discessisset, Sappho amoris ignibus incensa, & planè ardens, se ab illo sperni timens, statuit etiam capitis periculo furorem lenire, demisso in mare corpore ex Leucate Epiri promontorio.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Dionysij fluminis ostium post Alì occurrit, Nisi vulgò dicti, qui, quòd inter rapidi torrentis arenas ramenta auri perpetuò fluant, crysothoas apud Græcos dicitur. Oritur hic ex pluribus fontibus, qui è collibus vicinis scaturiunt. Ad eius verticem Nisa est opidulum, quod ab Atheniensibus expugnari non potuisse lib. 111. refert Thucydides. De quo & Ouidius videtur loquutus eo versu.

Nisiades matres, &c.

Furono due Saffe, ed ambe poetesse.

Per inuestigar gli anni, quando potè Faone esser su'l tenimento Peloritano, è da sapersi, che vi furono due, ed ambe dedicate alle muse col nome di Saffo. La prima fiorì nell' età d' Alceo, e di Stesicoro, alquanto prima d' Anacreonte, regnando Tarquinio Prisco.

La prima a tempo di Aliatte.

Athenæus lib. xiii. fol. 446. In his fallitur Hermesianax, qui Sappho coæuam Anacreonti fuisse putet, quum ea sub Halyatte Crœsi patre vixerit, Anacreon verò sub Cyro, & Polycrate.

Tursellinus in Epitom. Hist. ad annum CC. Vrb. C. Sappho enim, Alcæus, Stesichorus, Simonides, Anacreon, Pindarus eodem omnes sæculo illustres fuère.

La seconda alquanto prima di Platone.

L'altra visse molti anni dopo, ma innanzi di Platone, alla quale pur s'attribuiscono, per l'eccellenza sua, le lodi douute alla prima.

Idem Morillenus loc. cit. Altera (*Sappho*) Mitylenæa longè iunior, quæ psaltria, & meretrix fuit. Scripsit multa, & præclara apud Græcos poëmata; adeo vt decima musa dicta sit. Quare autem in Phaonis amorem inciderit, Plinius herbæ tribuit . . . . . Multi tamen putant hanc esse Sappho, quam diuinus Plato sapientem vocat.

Faone fu amato dalla prima.

Or'io mi rendo certo, che Faone fu amato dall' antica Saffo, e non dalla seconda: imperciocchè

Pale-

Palefato, che visse intorno a gli anni del mondo 3600. nel tempo di Artaserse, e scrisse *de non credendis fabulosis narrationibus*, riferisce come antica fauola l'amore suiscerato, che portò a Faone la suenturata Saffo.

Palæphatus loc. cit. de Phaone. Phaonis vita omnis circa nauigia, inque re maritima erat. portitor namque in mari fuit, quo in officio nullum vnquam delictum in quempiam perpetrauit. Modestusque adeo erat, vt à nemine portorium reciperet, qui soluendo non esset. Morum autem istius admiratio quædam apud Lesbios erat, simulque hunc deus laudauit. Deum autem Venerem vocant. quæ quum senescentis hominis, hoc est, mulieris formam, atq; habitum induisset, ad Phaonem accessit, deque nauigatione verba cum ipso facit; ac vt eam naui sua traijciat, petit. ille verò in deseruiendo ei celeritate vsus, quam primùm illam traijcit, præmiumque nullum ab ea petit. Quid igitur posthæc tali pro munere egit Venus? Phaonem certè ex sene formosum iuuenem illam fecisse dicunt! Atque hic quidem Phaon ille est, cuius amore quum capta Sappho esset, sese interimens, amorem illum in sanguinem, mœrorem q; conuertit.

E per non restar' inuolta nel silenzio la memoria di così celebre abitante dalla contrada Zanclea, stimai conueneuole di collocarlo in questa età, che corrisponde con quella d'Aliatte padre di Creso. *E però posto in quest'età.*

Parmi ora, che questo sia il luogo di riporre Ibico poeta lirico, ed istorico, di cui dobbiamo primieramente vedere, qual sia la patria; perchè da gli autori se ne parla con diuersità, trouandosi molte volte nominato Reggino. 3474 *Ibico poeta* *Detto Reggino.*

Cicero Tusc. Quæst. lib. IV. Maximè verò omnium flagrasse amore Rheginum Ibycum apparet ex scriptis.

Neanthes apud Athenæum lib. IV. Huius instrumenti Neanthes Cyzicenus lib. I. de Horis, inuentorem fuisse Ibycum Rheginum affirmat.

Athenæus lib. XIII. Ibycus autem Rheginus hæc exclamat, ac vociferatur, &c.

Polydo-

Polydorus Vergilius in Catalogo de Inuent. rerum. Ibycus Rheginus sambucam.

Carolus Stephanus in Diction. Hist. Ibycus Rheginus poëta, quẽ maximè omniũ amore flagrauisse, ex ipsius scriptis, cõstare scribit Cicero.

E da altri Messinese.

Ed alle volte posto nel numero de' più rinomati Messinesi.

Franciscus Pharamus in Cosmograph. Ex hac quoque patria (*Messana*) fuit Ibycus, historicus, & poëta lyricus, vnus ex nouem lyricis vniuersæ Græciæ.

Marius Aretius in Charograph. Siciliæ. Aristocles Siculus Messanensis de morali, & naturali philosophia decem scripsit libros. Ibycus poëta lyricus, & historicus.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Ibycus historicus, & lyricus poëta, vnus ex vniuersæ Græciæ lyricis, Messanæ, teste Laërtio, natus est.

Maurolycus in Camp. Sicanicar. Rerum lib. 1. Ibycus poëta lyricus, vnus è nouem vatibus lyricis Græciæ præclaris Messanæ natus est.

Io. Lacchus Adria de Valle Mazariæ, & laudibus Siciliæ. Ibycus Messanus poëta, & historicus, plura de Sicilia scripsit, edidit laudes heroum Siculorum.

Detto Reggino per la patria del padre.

E se ben'egli nacque in Messina, quasi sempre il trouiamo col soprannome di Reggino dalla patria del suo genitore.

Maurolycus ibidem. Messanæ natus est Rhegino ex patre.

O al contrario.

Altri non per tanto hanno scritto il contrario, ciò è a dire, che il padre fosse stato Mesinese, ed egli auuto auesse i natali in Reggio.

Vossius lib. IV. de Historicis Græcis. Circa Olympiadem L. fuit Polyzelus Messenius historiographus. Nam creditur fuisse pater Ibyci poëtæ lyrici, qui eo tempore floruit, quo apud Lydos Crœsus, apud Samios Polycratis pater imperabat circa Olympiadem Lv.

Lilius Gregorius Gyraldus loco superiùs citato. Ibycus Phytij filius, siue vt alij tradunt, Polyzeli Messenij, historici: alij Cerdantis, Rhegium notissimam Italiæ vrbem patriam habuit.

Può dirsi Messinese, e Reggino.

Quindi è, ch'il dottissimo Costantino Lascari, come veggiamo appresso il Maurolì, arrolò l'istesso Ibico così nel catalogo de gli huomini illustri Siciliani, come in quello de' nobili scrittori Calabresi.

Digitized by Google

Nell'assegnare il tempo, in cui visse l'istesso Ibico ho pur trouato, che fu intorno alla cinquantesima Olimpiade, regnando Creso nella Lidia, onde restai persuaso a metterlo in questo luogo.

Visse nell'Olimp. 50.

Idem Gyraldus loc. cit. Ex qua *(patria)* digrediens in Samum insulam migrauit: quo tempore Samiorum rempublicam Polycratis pater administrabat, quinquagesimam circiter Olympiadem, vt apud Græcos scriptores legimus: quo tempore apud Lydos Crœsus regnabat.

Raphael Volater. Comment. Vrb. lib. XXI. Ibycus patria Rheginus, historicus, vixit apud Polycratem Samiorum tyrannum regnante Crœso.

Laurent. Beyerlink in Theatro. Ibycus Rheginus ex Italia digrediens in Samum insulam migrauit, quo tempore pater Polycratis rempublicam Samiorum administrabat, Olympiade quinquagesima.

Egli era pazzamẽte immerso nelle lasciuie: onde i Greci composero molti epigrammi contro di lui. Continuò in questo insino a gli anni più graui, e per esprimere la noia, che in ciò sentiua, si paragonò al suo corridore, che fatto già vecchio mostraua gran timore di mettersi al corso. Da che ebbe poi origine il prouerbio (*il cauallo d'Ibico*) per significar quelli, che inuolontariamente s'accingono a far ciò, che l'età loro cadente, o le poche forze non sono valeuoli di condurre a fine.

Fu molto osceno.

Il cauallo d'Ibico, prouerbio.

In Adagijs. Ibyci equus, in iocum prouerbialem abijsse videtur de ijs, qui nolentes præter ætatem, ac vires ad periculosum negotium adigerentur. Ibyco poëtæ equus erat iam annosus athleta, multis certaminibus detritus. Is quum ad certamen currui iungeretur, extimuit, videlicet expertus eiusmodi ludorum aleam. Ridente populo, Ibycus surgens: equus, inquit, domini similis est; nam & ipse iam senex ad amandum compellor, equo suo se comparans, quòd ipse non minùs intempestiuus esset ad amores, quàm vetulus equus ad certamen.

L'inuenzione della sambuca, strumento musicale, a lui viene attribuita.

Fu inuentore della sãbuca.

Neanthes Cyzicenus apud Athen. vt supra pag. 1171.

Polyd. Verg. loc. cit. pag. 118.

Suidas. Hic dicitur primus sambucam musicum instrumentum inuenisse, genus videlicet citharæ triangularis.

Strumento di quattro corde.

La quale certo è, che fosse stato strumento di quattro corde, e di suono acuto.

Athenæus lib. XIV. Post hæc de sambuca quum incidisset quæstio, acutum esse Masurius dixit eius sonum, Ephorionemque scriptorem versuum heroicorum, in libro de Isthmijs, eius fecisse mentionem, nempe quatuor fidibus tensum instrumentum illud.

Mise la sambuca primieramente in vso Sibila, ma le diede il nome Sambice, che a mio parere fu il primo maestro, che la fabbricò, e non l'inuentore, sapendo noi, che questi fosse stato Ibico, come si è detto.

Athenæus lib. XIV. Idem (*Semus Delius*) scribit sambucã primam vsam fuisse Sibylam, nominatumque sic fuisse illud instrumentum à Sambyce quodam.

Sò, che si troua scritto essere stati gl'inuentori della sambuca i Trogloditi, popoli dell'Africa.

Polydor. Vergil. ibidem lib. I. cap. XV. Sambucam item musicum instrumentum, autore Clemente, Troglodytæ Africæ, vt Solino placet, populi inuenerunt.

Ma vi è differenza tra l'inuentore d'vno strumento, e tra quelli, che frequentano l'vso di esso. Non neghiamo, che tanto i Parti, come i Trogloditi molto si seruissero della sambuca, nondimeno co'migliori lasciamo la lode dell'inuenzione al nostro ingegnoso poeta.

Athenæus vbi supra. Instrumentum illud vsitatum esse Parthis, & Troglodytis, hocque proditum à Pythagora, libro de Mari Rubro.

La sambuca è riforma del magadino.

Auendo poi notizia, che la sambuca fu formata, mutandosi la fabbrica del magadino, antichissimo strumento de'Miteleneſi, andiamo conghietturando, che Ibico fosse stato l'inuentore di

Digitized by Google

questa riforma, la quale fu cagione, che lo stesso strumento, lasciato l'antico nome di magadino, fosse dipoi chiamato sambuca.

Euphorion in libro de Isthmijs, apud Athenæum lib. XIV. Scribit magadin priscum esse instrumentum, seroque admodùm eius mutatam esse fabricam vnà cum nomine, vocatumque fuisse à posteris sambucam.

Dell'antichità di essa ne abbiamo vn chiaro argomento, perchè Lesbotemide antico scultore figurò vna delle muse con la sambuca nelle mani.

Vna delle muse fu scolpita con la sambuca in mano.

Idem infra. Frequentissimum id esse apud Mitylenæos, ideoque à Lesbothemide antiquo statuario vnam ex musis sculptam, quæ illud teneret.

Scrisse Ibico le sue compositioni in lingua Dorica, come Alcmane, Epicarmo, Steficoro, e tutti gli altri Greci letterati della Sicilia.

Ibico scrisse in lingua Dorica.

Suidas. Libri eius sunt septem Dorica lingua scripti.

Beyerlink in Theatro. Ibycus. Laudantur eius opera septem Doricè scripta.

Volater. in Anthropol. lib. 6. Ibycus. Feruntur eius libri octo lingua Dorica.

Il qual dialetto fiorì appresso i Siciliani insino al tempo di Ierone re di Siracusa, come si vede in quell'epigramma d'Archimelo poeta famoso, in cui celebrando la gran naue di quello, gli dà il soprannome di re Dorico, perchè nel linguaggio Dorico e' parlaua.

Archimelus apud Athenæum.

. . . . . Siciliæ regem Doricum.

Dalecampius in Notis ad lib. v. pag. 155.

Græco sermone vtentem.

Nel poetare l'istesso Ibico così leggiadro ebbe lo stile, che molto s'assomigliaua a quello di Steficoro, nella cui bocca ancor pargoletta cantò l'vsignuolo, sì che si dubitò vn tempo, se la fauola in-

Il cui stile fu simile a quello di Steficoro.

titolata i Certami, fosse di Stesicoro, o vero d'Ibico.

Athenæus lib. 10. Prior tamen Stesichorus, siue Ibycus in fabula, cuius titulus est, Certamina.

Fu pure cotanto stimato fra' poeti in quel secolo, che dal suo famoso nome alcuni versi erano per l'eccellenza loro chiamati Ibici.

Arnoldus Pontacus in Notis ad Eusebium Anno Abraami 1477. Ibycus carminum scriptor agnoscitur. Fuit hic poëta magni nominis, adeo vt genus metri ab eo Ibycum dictum sit.

Naugiò in Samo.

Partitosi dalla patria, sappiamo, ch' egli nauigò in Samo, doue (mentrechè il padre di Policrate, o l'istesso Policrate signoreggiaua l'isola) si trattenne per qualche spazio di tempo.

Lilius Gregorius Gyraldus de Poët. Hist. Dialog. 1x. Ex qua (*patria*) digrediens in Samum insulam migrauit: quo tempore Samiorum rempublicam Polycratis pater administrabat.

Laurentius Beyerlink in Theatro. Ibycus Rheginus ex Italia, inde digrediens in Samum insulam migrauit.

Camminando per vn diserto fu ucciso da' ladri

Indi scorrendo per varie parti della Grecia, fu alla fine il meschino in vn diserto luogo vccisо da' ladroni, auendosi indarno protestato, che quello stormo di grù all'ora volante per l'aria sarebbe stato vn dì testimonio, e vendicatore della sua innocente morte.

Statius lib. 1v. Sylu. in Epiced. in patrem.

. . . . . qua lege recurrat
Pindaricæ vox flexa lyræ, volucrumque precator
Obsitus. potiùs Ibycus.

Ausonius in Monosyllabis.

Ibycus vt perijt, vindex fuit altiuolans grus.

I quali palesandosi furono puniti.

Come appunto interuenne, che sedendo gli stessi omicidi nel teatro di Corinto, disse vn di loro, ancorchè baslamente, a gli altri, nel passare in aria certe grù: ecco i testimonij d'Ibico, ilchè vdito da vno, che sedeua appresso costoro, fu per lo sospet-

uo, che s'auea della morte del poeta, riuelato a' giudici, i quali resi certi per li tormenti dati a' malfattori del commesso delitto, gli fecero tostamente decapitare. Di cotal'auuenimento si legge vn'elegante epigramma in lingua Greca.

Plutarchus in libello de Garrulitate pag. 312. Quid? qui Ibycum interfecerant, nonne eodem modo sunt deprehensi, illi quum sederent in theatro, ac fortè tum grues essent conspectæ, cum risu inuicem insusurrauerunt, Ibyci vindices adesse.

Suidas in verbo Ibycus. In solitudine comprehensus à latronibus, vel grues (quæ fortè fortuna superuolabant) vltrices fore dixit. At ipse quidem interfectus est. Post autem quum vnus ex latronibus grues in vrbe conspicatus dixisset, ecce Ibyci vindices, quidam id audito verba illa persecutus est, vt latro facinus confiteretur, & cum sociis pœnas daret.

Extat super re Græcum epigramma, titulo Antiparni, quod Latinum fecit Petrus Aegidius Antuerpiensis.

Quondam ad desertum venientes, Ibyce, litus
Vitam prædones eripuere tibi,
Sæpè gruum nubem imploranti, quæ tibi testes
Aduenère, necis quum morerère tuæ.
Attamen haud frustra: si quidem clangore volucrum
Sisyphio cædem est Eumenis vlta solo.
Latronum genus heu cupidum lucri, atque rapinæ.
Cur vos nequaquam terruit ira deum?
Quando nec Aegisthus, vatem qui occiderat olim,
Atrarum occursus fugerat Eumenidum.

Beyerlink in Theatro. A latronibus interfectus in solitudine: quibus postea suomet indicio, occasione gruum proditi, Corinthi capitali supplicio affecti fuerunt.

Onde deriuò quell'altro prouerbio: *le grù d'Ibico*, il quale possiamo vsare, quando manifestandosi gli eccessi per qualche nuouo, ed impensato accidente, riportano i malfaccèti il meritato gastigo. *Le grù d'Ibico, prouerbio.*

Adagia. Ibyci grues, Græcis in prouerbium abierunt, quod dici consueuit, quotiens sceleribus, nouo quodam, & improuiso casu proditis, scelesti pœnas dant ijs, quos læserunt.

Qui è d'auuertirsi, che presso gli antichi non vi fu vn solo Ibico, perchè oltre al nostro Messi- *Vi fu vn'altro Ibico Mallico.*

nese discendente da Reggio, trouo, che ve ne sia stato vn'altro Melico.

In Adagio. Melones. Hos *(Melones)* fabulæ monstrosa forma bicorpores fuisse fingunt costarum tenus coalitos, ita vt vno cincto præcingerentur. Ibycus Melicus poëta fabulatur: æquales capitibus, pares, vnimembres, ex ouo argenti colore prognatos.

E vn'altro, che fu Pittagorico.

E pure vn'altro, che veggiamo più tosto annouerato fra i filosofi Pittagorici, che fra' poeti.

Athenæus lib. 11. pag. 53. Ibycus Pythagoricus eam lactucam, quæ latis est naturà foliis, ac distentis, & sine caule, eunuchum appellari scribit.

3482 *Policleto medico Zancleo.*

Viuendo Falari tiranno di Gergenti, gloriauasi Zancla del suo Policleto, medico famosissimo, il quale degnamente accoppiò all'eminenza del sapere la fedeltà verso coloro, che alla sua cura si metteuano.

Mar. Aret. in Sic. Chorograph. Polycletus Phalaridis tempestate Messaneus, diuinæ mensis medicus.

Io. Iacobus Adria de Valle Mazaria, & laudibus Siciliæ. Polycletus Messanus, philosophus, & medicus clarissimus Phalarim regem Agrigentinorum, seu verius tyrannũ ab incurabili morbo liberauit.

Chiamato egli vna volta da Falari in Gergenti per guarirlo d'vna graue infermità, il rese fra poco all'intera salute, ma con dispiacere di molti, che aurebbono voluto, che co'suoi medicamenti l'auesse vccisо, per liberare i sudditi da quella crudelissima tirannia. Fra i disiderosi della morte di Falari vi erano molti Zanclei, i quali come godeuano di viuere a modo di repubblica, così abborriuano la tirannide, ancorchè lungi da loro dimorasse. Causasi la notizia di ciò da alcune pistole di lui.

Phalaris Messenis Epistola XXI. Audio vos Polycletum medicum vestrum tanquã Agrigentinorum proditorem accusare, quòd quum me grauissimo morbo laborantem interimere potuisset, eo me liberauit, & iustitiæ eius laudem in iustitiæ accusationem vertitis, neq;

vos huiuscemodi confiteri pudet. Ego autem admodum eius artem, sed longè magis eius mores admiror, quòd quum me tanquàm morientem suæ fidei creditum haberet, non vt tyrannum interemit, sed vt ægrotum omni conamine in pristinam restituit valetudinem: atque vestris calumnijs, ne minimo quidem detrimento affectus est. Mea verò in se liberalitate inter Siculorum ditissimos in primis potest annumerari. Non igitur ignoro, quin ob meam in Polycletum liberalitatem omnes Agrigentinorum proditores potiùs, quàm Phalaridis percussores exoptetis.

Falari gli fa ricchi doni per auerlo guarito.

Ricchi, e magnifici furono i doni, che poscia mandò Falari al sapientissimo Policleto, per auerlo fedelmente liberato da quella grauissima infermità: sì ch'egli da indi in poi fu stimato per vno de' più ricchi huomini di Sicilia.

Phalaris Polycleto Epistola Lxvi v. Nescio, quid de te potiùs admirer, Polyclete, medicinæ facultatem, an morum fidem; facultas enim aduersam tyranni valetudinem, mores autem tantæ cædis præmia vicerunt. & hæc ambo iustitia tua discurrens duobus me periculis periclitantem, vi scilicet incurabilis morbi, & hostium præmijs liberauit. Soli namque tibi licuit, si morbo perijssem, tyrannum videri interemisse: sin minus, quum quidquid mihi dederis, id prompto animo ad salutem acceperim, me interimere, quod tibi plurimum ad eiusmodi præmia consequenda profuisset. Verùm enim verò noluisti pretium iniustum iustæ laudi præferre, siquidem fortasse occasio illa temporis ad me interimendum propter morbū iustæ cædis causam non habuit. Ego igitur, quod ita mecum egeris, quum in tua essem potestate, dignam tanta virtute laudem referre nequeo. Hoc vnum scio, eam te assecutum doctrinam, quæ Deo digna sit, qui medicinæ artem inuenit. Verumtamen cum medicinæ, & fidei laudibus, misi ad te animi mei erga te monumenta, puri auri phialas quatuor, crateres argenteos non nostri temporis artificij duos, poculorum Thericliorum paria decem, puellas impollutas viginti, quinquaginta millia Atticorum. Scripsi præterea & Teucro, vt in rerum mearum dispensatione id tibi salarium darea, quod nauium gubernatores, & corporis custodes, & reliqui centuriones accipiunt; paruam profecto pro tanto beneficio vicem: sed addatur minori meæ gratitudini, me confiteri, non habere, quo pacto pro meritis tibi debitum possim persoluere.

E liberò a sua richiesta Callescro.

Ne mai lasciò il tirāno, dopo d'auer vsato sì rara liberalità, di far qualunque altra cosa, ancorchè grande, e malageuole si fosse, a richiesta del suo

caro,

caro, e fedele Policleto.

Phalaris Polycleto Epistola Lxx. Liberaui tui, gratia Callæschrum, qui mihi tam manifestè insidias fecerat, vt non solum eas confiteretur, sed coniuratos etiam indicaret, adderetque quo loco, & quando, & qua ratione me aggressuri essent, atqui immemoris viri esse videbatur, hominis salutem ei denegare, qui salutem alijs elargiatur; simul etiam reputabam meum esse talem referre gratiã medico, qui me liberauerit, tuum autem longè decentius accipere, qui medicinæ princeps es, & omnes sanas indigentes. Cognoscat autem suam temeritatem Callæschrus, quòd vitæ à te gratiam accepit, quam alij iniustè abstulit. Abstulit enim, quantum in eo fuit, quamuis fortuna non permiserit.

Falari mãda doni a'tẽpij di Zancla.

Si sarebbe ancora assai volentieri accostato Falari all'amicizia de'Zanclei, e per questo forse ricuperata la salute mandò a presentare a gli dei, che veneravano all'ora i gentili in Zancla, alcuni trepiedi Delfici, corone d'oro, ed altri preziosi doni. Ma i Zanclei, che odiavano le scelerate azioni di lui, non vollero, che si sospendessero a' loro tempij, ma più tosto come cose profane, ed indegne di vedersi in pubblico, se le diuisero priuatamente fra loro. La qual cosa dispiacque in maniera al tirãno, che non contento di querelarsi di ciò con la repubblica Zãclea, per seminar zizania fra'cittadini, procurò di più maliziosamente di macchiare, o di render sospetta appresso tutti la fedeltà, e sincerità d'alcuni principali soggetti, che gouernauano la città.

Phalaris Messenijs Epistola Lxxxiii. Non ignorabam, quin de tripodibus Delphicis, & aureis coronis, & alijs multis, pretiosisque muneribus, quæ dijs vestris recuperatæ bonæ valetudinis gratia misimus, alterum faceretis, vt scilicet aut ipsis dijs piè offerretis, aut ijs neglectis inter vos ea partiremini, quod ipsi feciftis. Simulata namque mihi iniuria, ac si nostra, qui ea misimus gratia, profana fuerint, in deos sacrilegium commisistis. Quid enim refert, munera iam dicata, an tantum destinata dijs auferre; vtraque enim illo-

Digitized by Google

rum, non mittentium sunt. Nos igitur gratiam in deos, vos impietatem ostendistis: si quidem & dantem me, & vos rapientes nouerunt. Satis autem habeo, vt deorum, qui à vobis spoliati sunt, iram experti, vos ipsos sceleſtos intelligatis. Nam cum ex alijs, tum ex eo quòd missa à nobis munera esse vobis lucro putastis, nihil eorum sceleratum esse confitemini: nisi forsitan ipsi thesauri duplicem sortem habeant, si inter vos distribuantur, bonam, malam, si dijs dicentur. Præterea palam vos impios impietatis arguitis. Principes enim decernendæ hostilis pecuniæ causam ad populum referunt: vos autem populus ad principes. Et quod omnium grauissimum est, deos tanquam malos homines, si munera à tyranno accipiant, proditionis insimulatis. Verùm tres, qui sententia vestra benè rempublicam gerunt, quiue non semel Messanam, quemadmodum Agrigentum, si quas petierant pecunias, dedissem, meæ ditioni subdidissent, impunè dimittitis. Cuius rei causa est, quòd eadem estis, quà illi sententia, neque liberè in huiusmodi autores animaduertere potestis, quum omnes capiendis muneribus sitis obnoxij. Sed ne videar munerum gratia hæc dicere, ne minimùm quidem hanc ampliùs curam suscipiam: meritas verò temeritatis vestræ pœnas dabitis ijs, quos violastis, & de me, & de his, quæ impiè in eos ausi estis. Valete. Valete autem, quum duplicem habeat significationem, nolim vos ignorare in deteriorem partem esse accipiendum.

Pistole, che vanno sotto nome di Falari, sono di Luciano.

Intorno alle precitate pistole, che sotto nome di lui vanno per le mani de gli eruditi, scritte in lingua Greca, e tradotte così in Latino, come in Italiano, credono alcuni, che siano di Luciano Samosatense, il quale, togliendo gli argomenti dalla storia, le compose elegantemente a suo senno.

Angelus Politianus Epist. 1. lib. 1. Dicentur aliæ (*Epistolæ*) contra nimis breues: obijciam tunc ego Dionem, Brutum, Apollonium, Marcum, Philostratum, Alciphronem, Iulianum, Lybanium, Symmachum, sed & Lucianum, quem falsò Phalarim vulgò putãt.

L. Christoph. Schobaris De Ant. Agrigent. Cuius epistolas, quæ hodie circumferuntur, non à Phalari, sed à Luciano esse compositas Politianus omninò contendit.

S'assegnano le ragioni.

E con gran ragione ebbero questa credenza, auuegnachè nell'età di Falari non erano ancor entrati i Messenij in Zancla, i quali mutandole il nome la chiamarono Messina. Per lo qual rispetto cer-

Digitized by Google

Perchè non vi erano i Messenij in Sicilia.

to è, che nō poteua Falari, scriuendo in tēpo di sua vita a' Zanclei dar loro il nome di Messenij, come veggiamo essersi fatto in queste pistole: se pure nō volessimo per ischerzo dire, ch'ei fosse stato indouino di quel, che douea auuenire nell' età seguenti. Auuertasi, che questa ragione non aurebbe luogo, se fu mutato il nome di Zancla in quel di Messina nell'Olimpiade 29. come si ha da Pausania, quādo però non vi sia errore nel numero, che il Cluuerio giudicò esserui. Ma Luciano, che visse molti secoli dopo, non è gran fatto, che auesse inauuertentemente sbagliato a mettere nel soprascritto delle finte lettere a' Messenij, e non a' Zanclei, la qual inauuertenza douea schiuare, se disideraua, che la finzione non si discuopriſſe. Da ciò noi abbiamo consentito, ch'egli fosse l'autore di quelle lettere, e non Falari, sotto il cui nome le pubblicò. E conferma efficacemente l'istesso pensiero la somigliāza dello stile, ciò è la spiegatura de' concetti, e la viuacità de gli spiriti, che si veggono vguali, così in queste pistole, come nell'altre opere di Luciano. Il cui fine in quest'opera è stato principalmente di rappresentare per buon' esempio al mondo, che Falari non fosse stato, ne crudele, ne ingiusto, se non quanto richiedeua per necessità il dominio di Gergenti.

Per la somigliāza del lo stile.

La qual cosa gli venne fatto d'imprimere nell' immaginazione d'alcuni.

Alessandro Adimari nel fine della Dichiarazione sopra la 1. Pithia di Pindaro. Ed in vero dalle sue epistole si raccoglie, com'ei fu più tosto vn'accorto principe, che vno spietato tiranno.

Non-

Falari crudelissimo.

Nondimeno veggo, che malageuolmente si possa torre il comun concetto della crudeltà di lui, poichè non abborriua di auere nelle sue mense le viuande fatte di carni vmane, mentre con appetito ferino si cibaua di quelle de' piccioli bambini.

Clearchus lib. de Vitis apud Athenæum lib. IX. Phalarim tyrannum tanta crudelitate efferatum fuisse tradit, vt lactentes, γαλαθηνους, puellulos recens natos inter epulas vorauerit.

3490 Pitagora filosofo in Cotrone.

Questo è il tempo, nel quale fiorì Pitagora il filosofo, che ritornato dall'Egitto in Samo per auer veduto la patria oppressa dalla tirannia di Policrate passò in Cotrone città di Calabria, e diede le leggi a gl'Italiani.

Diogenes Laërtius in Vita Pythagoræ. In Aegypto quoque adyta ingressus est, deinde rediit Samum, offendensque patriam à tyranno Polycrate incubari, Crotonem in Italiam petijt, ibique leges Italis dedit.

Insegna la filosofia a molti Siciliani.

Insegnaua quiui con grand' applauso la filosofia, concorrendoui non solamente da tutta Italia, ma anche da Sicilia moltissimi vditori.

Anaximenes Pythagoræ apud Diogenem Laërtium. Quonam igitur animo possit Anaximenes cæli secreta rimari, cuius iugis, aut mortis, aut seruitutis incumbit metus? Atqui tu Crotoniatis, atque Italis cæteris gratus, atque in pretio es, quem accedunt & ex Sicilia studiosi quique.

E chiamato da Falari.

Suegliato intanto Falari dalla fama di così grã filosofo, scrisse a Pitagora pregandolo di lasciarsi vedere in Gergenti, e di farlo partecipe de' suoi saluteuoli documenti.

Phalaris Pythagoræ philosopho Epistola XXIII. Phalaridis tyrannis à Pythagoræ philosophia differre plurimum videtur. nihil tamen prohibet, quin rebus etiam sic se habentibus, certum nostri periculum faciamus. Fieri enim potest, vt quæ longè distant, in idem redigat consuetudo. Nos ex his, quæ de te accepimus, virum te optimum esse nobis persuademus. Tu autem noli adhuc de nobis ferre senten-

Digitized by Google

tiam. falsa enim, quæ de me habetur opinio, me offendit. Verùm mihi tutus non est ad te accessus propter meam, qua accusor tyrrānidem. Si inermis, & sine satellitibus venirem, capi facilè possem: si armatus, & militum munitus præsidio, suspectus forem. Tu verò omni liber periculo, & venire ad me, & sine metu apud me esse, & mei periculum facere poteris. Si tanquam tyrannum me expectaueris, priuatum potiùs, quam tyrannum inuenies: sin verò vt priuatum, habentem etiam aliquid ex necessitate tyranni. Hunc enim principatum nullo pacto sine crudelitate obtinere possum, quòd si humanitas in tyrannide tuta esse posset, non aliorum modò gratia, sed hac quoque tecum esse desidero. Viam namque mitiorem tuis aggrediar admonitionibus, si vnà cum Pithagoræ sententia, veritas quoque certam mihi salutem pollicebitur.

E vivd.

Condiscese il filosofo a'replicati prieghi di Falari per distorlo, crederei, dal tirannico modo di signoreggiare, onde postosi in viaggio co'suoi discepoli Siciliani, tra' quali è molto verisimile, che ve ne fossero Messinesi (imperciocchè all'ora molti di essi attendeano all'acquisto delle buone lettere, come testificano Alcmane, Ibico, e Policleto) giunse primieramente in Zancla, per la continua nauigazione da Cotrone al seno di Peloro, doue osseruato il flusso, e reflusso del mare Siciliano, e della celebrata Cariddi, e lasciati i semi della sua sapienza, che spargeua per tutto, passò, come è fama, nella città di Catania.

Passādo per Zancla, per veder Cariddi.

Carrera nelle Memorie Historiche nel lib. IV. Nel medesimo tempo si tratteneua in Sicilia Pitagora gran filosofo, amatore di virtù, e del retto gouerno. Laonde si adoperò, che alcune città si reggessero à repubblica, e tralasciati gli abusi, ed immodesti costumi virtuosamente viuessero. Tra queste città, come narra Iamblico nella vita di lui, vna fu Catania: sì che le generose azioni di essa, e de'suoi cittadini presero augumento dalla scuola Pitagorica.

Giunto in Gergenti è trattenuto cō soddisfazione.

Quindi arriuato in Gergenti fu da Falari accolto con segni di straordinaria contentezza, e trattenuto con intera soddisfazione per molti mesi.

Phalaris Orsilocho epistola LXXIII. Si propterea quòd Pythago-

ras

Digitized by Google

ras philosophus sæpenumerò à me accersitus huc venire noluerit (quemadmodum eum, qui meam fugeret consuetudinem) laudasti; mihi calumniam attulit: quòd nunc ad me venerit, & quintum iam mensem vnà mecum in voluptatibus sit, mihi profectò laudi est. apud me enim ne breui quidem momento permansisset, nisi mores nostri conuenissent.

3500 *Vi morì veciso da Siracusani.*

Anzi vi è opinione, che quiui egli terminato auesse disgraziatamente il corso della sua lunga, e lodeuole vita.

Hermippus apud Diogenem Laërtium in Vita Pythagoræ. Ait bello inter Agrigentinos, atque Syracusanos exorto, Pythagoram exisse cum socijs Agrigentinis opem laturum. Versis autem in fugam, illum fabarum campũ circuisse, ibiq; à Syracusanis fuisse interfectum.

3514 *Senofane Colofonio in Zancla.*

Senofane filosofo Colofonio, il quale nelle sue elegie, e versi iambici schernì Esiodo, ed Omero, per quel che fauolando scrissero de gli dei, sendo sbandeggiato dalla patria, s'elesse, per abitare in Sicilia, la città di Messina, e di Catania.

Diogenes Laërtius in Vita Xenophanis. Pulsus autem patriâ in Zancla Siciliæ moratus est, atque Catanæ . . . . Claruit circa sexagesimam Olympiadem.

3543 *I Samij si partono dalla patria.*

Era molt'anni durata la guerra de' Medi contro i Samij, e gli altri Ionij, sì che non potendo più questi resistere, e temendo di peggio, deliberano alla fine di partirsi dal natiuo paese.

Herodotus lib. VI. Ac Miletus quidem Milesijs ita desolata est. Cæterùm Samijs, qui aliquid habebant, adeò id, quod sui duces erga Medos fecerant, non probabatur, vt inito secundùm pugnam nauale consilio, visum eis sit, priusquàm eò tyrannus Aeaces veniret, in coloniam aliquo concedere, ne manentes Medis simul seruirent, & Aeaci.

In Epistolis Philosophorum. Anaximenes Pythagoræ. Consultiùs nobis egesti, vt quietus viueres, qui ex Samo Crotonem commigrasti. Nam Aeacidæ cum alijs infensi sunt, tum Milesijs tyranni dominantur. Medorum item rex nobis acriter imminet, nisi velimus esse tributarij: quamquàm videntur Iones pro libertate omnium cum Medis dimicare. Ita enim illis nos vndique vrgent, vt nulla nobis spes salutis sit.

Digitized by Google

E venuti in Zancla, cacciano i Calcidesi.

E di là vengono a ricouerarsi in Zancla, doue accettati come amici, s'occupano ſceleratamente il dominio della città.

Thucydid. lib. VI. Hos (*Chalcidenſes*) poſtea Samij, & alij nonnulli Iones, Medos fugientes in Siciliam profecti, eiecerunt.

Ariſt. Polit. lib. v. cap. III. Zanclæi autem receptis Samijs, ipſi pulſi fuerunt.

Con esso venne Cadmo da Coo.

Con queſti venne pure ad abitare in Zancla Cadmo da Coo, huomo di bontà ſingolare, il quale per non auere il nome di tiranno, rinunziò in pubblico il dominio di Coo laſciatogli dal padre.

Herodotus lib. VII. Hic Cadmus ante id tempus, quum tyrannidem Coorum à patre accepiſſet ſatis validam, nullo aduerſo caſu, ſed ob iuſtitiam ſua ſponte eam in media ciuitate depoſuit, atque in Siciliam conceſſit, vbi vnà cum Samijs tenuit, atque incoluit vrbem Zanclen.

Fazell. Dec. II. lib. I. cap. II. Qua legatione ex Ionijs Samij ſolùm, & Ionij quidam à Phœnicibus, & Medis victi cum Cadmo Coo, Scythe Coorum tyranni filio, qui tyrannidem Coorum à patre acceptam iuſtitia perſuaſus ſponte in medio vrbis renuntiauerat, ad iter ſeſe, vrbiſque decretæ ſtudium parauère.

La ſteſſa ſtoria con altre circoſtanze.

Raccontaſi pure la venuta de' Samij in Zancla con altre circoſtanze: che auendo i Zanclei mandato ad inuitare gli Ionij, che veniſſero in Sicilia a fabbricarſi vna città in Calatta, che ſignifica, bel lito, poſto in quella parte della Sicilia, che riguarda la Toſcana, tra tutti gli Ionij, ſolamente i Samij con alcuni Mileſij ſi poſero in cammino. I quali approdando verſo Sicilia giunſero per fortuna in Locri città di Calabria, mentrechè i Zanclei ſotto la condotta di Scite loro re oppugnauano vna certa città de' Sicoli. La qual coſa vdito auendo Anaſſila tiranno di Reggio, nemico de' Zanclei, andato in Locri perſuaſe i Samij, che

laſcia-

lasciato il bel lito, oue andar pensauano per edificarsi la città, applicassero il pensiero ad impadronirsi di Zancla già vacua de'suoi cittadini. Piegati dunque i Samij da queste persuasioni, giunti in Zancla, doue furono amicheuolmente riceuuti, s'occupano a' tradimento la città. Onde i Samij fuggendo i Medi acquistano senza fatica alcuna la bellissima città di Zancla.

Herodotus lib. VI. Per hoc idem tempus Zanclæi in Sicilia, missis in Ioniam, qui Ione ad condendam in pulcro litore vrbem sollicitarent (est autem pulcrum litus Siculorum in ea Siciliæ parte, quæ in Tyrrheniam vergit) soli ex Ionijs Samij cum ijs, qui effugere Milesijs, eò concesserunt. Qui dum in Siciliam tendentes ad Locros Epizephyrios perueniunt, Zanclæi vnà cum rege suo nomine Scythe vrbem quãdam Siculorum oppugnabant. Id quũ audisset Anaxilas Rhegij tyrannus, quòd erat Zanclæorum hostis, àdiens Samios, suasit satiùs esse, vt pulchrum litus, quò nauigabant, valere sinerent, & Zanclen occuparent. Samij itaque à Medis liberati, Zanclen pulcherrimam vrbem nullo negotio adepti sunt.

Degno in vero di rimembranza è quì il ritorno d'Epicarmo, nobil poeta in Zancla con Cadmo da Coo, di cui se bene non sappiamo appunto qual sia la patria, nulladimeno abbiamo qualche indizio, che fosse Siciliano, ed auesse anch' egli scritto nel dialetto Dorico, come gli altri dell'isola.

Epicarmo ritorna in Zancla.

Hieronymus Columna in Ennij Epicharmum pag. 273. Alij eum (*Epicharmum*) vnum è colonia esse volunt, quam è Coo Cadmus in Siciliam adduxerat.

Idem. Quod etiam Theocriti testimonio in alio epigrammate comprobatur, vbi eum perhibet Dorica dialecto vsum fuisse.

Ma qual città de' Sicoli oppugnassero i Zanclei alla venuta de'Samij, non abbiamo ancor ritrouato, chi ce l'insegni.

Zanclei erã fuori della patria.

Certo è, che in auer l'auuiso del tradimento, ch' era stato lor fatto, tornano rattamente per vendi-

Chiamano in aiuto Ippocrate.

carsi,

carsi, chiamando in aiuto Ippocrate, tiranno di Gela, col quale s'erano già confederati. Questi si mette subito con molta gente armata in cammino, simulando di venire in soccorso de gli amici Zanclei: ma in arriuare, rompendo a tradimento anch' esso le leggi dell' amicizia gli assalta come nimici, ed all'improuiso fa quasi tutti prigioni insieme con Scite loro re. Indi s'accorda co'Samij, e cõsegna loro i traditi Zanclei, e fra gli altri trecento nobili per passarli a fil di spada. Ma abborrendo i Samij sì fatta crudeltà, non solamente concedono a'prigioni la vita, ma anche la libertà, contentandosi d'auersi impadronito della patria loro.

Da cui sono più bruttamente traditi.

Herodot. lib. VI. Id Zanclæi quum audiuissent, vrbi suæ suppetias eunt, aduocato Hippocrate Gelæ tyranno. Erat enim is eorum socius. Qui posteaquàm ad illos iuuandos cum exercitu venit, Scythæ Zancleorum monarcho tanquam vrbis desertori, & fratri eius Pythogeni vincula indidit: eosque in opidum Inyctum relegauit, ac cæteros Zanclæos Samijs, cum quibus publicè loquutus, fuerat, dato, & accepto iureiurando prodidit pacta mercede, vt dimidium omnis prædæ vrbicæ, atque captiuorum ipse haberet. item omnia quæ in agris essent quamquàm pleroque Zanclæorum titulo captiuorum in vinculis habebat, quorum summos quosque trecentos Samijs occidendos tradidit. quod tamen illi facere noluerunt.

Fazell. de Reb. Sic. Dec. II. lib. I. cap. II. Re cognita Zanclæi statim soluta obsidione, aduocatoque Hippocratis Gelæ tyranni Gelonis fratris auxilio, statim ad Zanclam, violatumque hospitij ius repetendum aduolant. Quò & Hippocrates sine mora delecta iam militum manu ad simulatas suppetias contendit. Vbi & ipse diffracta fide in Zanclæos irruit, captumque Scythem Zanclæorum regem, & Pythogenem eius germanum fratrem in opidum Siciliæ Inyctum Gelæ vicinum, quod suæ ditionis erat relegauit. Zanclæosq; postmodùm, pacta cum Samijs prædæ totius, ac agrorum æqua portione Samijs prodidit. quibus & trecentos è Zanclæis viros patricios, quos captiuos tenebat, ad lanienam tradidit. Illi verò nefarium facinus horrentes vitam captis, libertatemque donarunt. Zanclæ occupatione satis iniuriæ factum rati,

In questo rompendo Scite i vincoli della pri-

gionia

gionia si fugge in Asia, e si presenta innanzi al re Dario Istaspe, da cui fu benignamente accolto, e per le sue degne azioni per huomo giustissimo dichiarato.

Scite re de' Zanclei fugge in Asia.

Aelianus de Varia Historia lib. VIII. de Oenycino Zanclæorum monarcha. Oenycinus Scytha Zanclæorum rex, quum ad Darium adscendisset in Asiam, omnium hominum, qui ex Græcia venerant, existimatus est ab illo iustissimus esse, eò quòd in Siciliam ad regem profectus esset pacis exposcendæ causa, rursumque è Sicilia retrorsum ad regem iter fecisset. Sed id Democides Crotoniata non fecit: & hanc ob causam malo eum epitheto Darius affecit, versipellem, vafrum, & pessimum hominem appellans. Scytha igitur in Persia summa cum fœlicitate vsque ad mortem ætatem egit.

Fazell. loco citato. Scythes autem Zanclæorum rex effractis vinculis Inycto fugiens Himeram primùm, ac subinde in Asiam ad Darium regem confugit. A quò benignè susceptus, iustissimus omnium ob id iudicatus est, quòd quum antea exorato rege in Siciliam abijsset, rursus nunc vltrò ad eum redijsset.

Che in questo secondo anno dell' Olimpiade sessantasettesima venissero i Samij co' Milesij in Zancla, l'abbiamo dall' eruditissimo Saliano, fondato su l'autorità d'Erodoto.

3543 *Ciò auuenne nell' Olimp. 67. anno 2.*

Herodotus lib. VI. At Persæ victis pugna nauali Ionibus Miletum à terra, atque à mari obsederunt, fussosque muris, & omni genere tormentorum admoto, eam ab arce acceperunt, sexto quàm rebellauerat Aristagoras anno.

Salianus in Epitom. Annal. Ecclesiast. ad ann. 3543. Persæ victores, Mileti obsidionem aggressi sunt, quæ ad annum sequentem tenuit, qui fuit sextus, à quo rebellauerat Aristagoras, vt ait Herodotus. Suffossis ergo muris, & omni tormentorum genere quassatis occupata, direpta, funditusque euersa est. Milesiorum pars à Persis cæsi, pars Susam in seruitutem abducti, nonnulli in Siciliam effugère.

Se bene il Cluuerio per aggiustare il suo calculo de' diciott'anni della signoria d' Anassila, suagò dicendo esserui peruenuti nell' Olimpiade settantesima prima, come appresso mostreremo.

Errore del Cluuerio.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. VI. Quando ipsi postea Samij ea vrbe Chalcidenses eiecerunt instinctu Anaxilæ Rheginorum tyranni, circa Olympiadem LXXI. id est, circa annum ante natum Christum

Digitized by Google

cccxcIV. quidpe circa hoc tempus Darius, Persarum rex Miletum expugnauit.

I Messenij cacciano i Samij.

Ma vi è dubbio intorno al tempo, che signoreggiarono i predetti Samij, e da chi furono dipoi discacciati. Per quel, che appartiene al tempo, veggo vn'autore, che seguendo vn calculo alquanto differente dal nostro, abbia notato quattr' anni di spazio fra l'entrata de' Samij, e quella de' Messenij.

Al quart' anno secõdo alcuni.

David Chitræus, autor damnatus, de Leĉt. Hist. pag. 560.

3466. Zanclen in Sicilia, quam Cumæi, & Chalcidenses antea condiderant, Samij, & Milesij à Dario Persarum rege pulsi occuparunt. Herodotus Herato. Thucyd. lib. VI.

3470. Anaxilaus Messenius Rhegij tyrannus, Samios ex Zancla eiecit, & vrbem Messenen nominauit.

3551 *Più probabile dopo x. anni.*

La doue i nostri Siciliani portan'opinione, che vi scorsero da diec'anni, le cui orme mi piace di seguire, mentre non trouo ragione valeuole a dire altramente.

Fazell. Dec. II. lib. I. cap. II. Post hanc Samiorum proditionem, anno fermè decimo inter Samios, & Rheginos, ac Anaxilam eorum regem odia, bellorumque etiam initia non parua subborta sunt. ita vt Anaxilas pertæsus consilij, auxilijque, quæ ad Zanclam inuadendam Samijs dederat, eosdem pellere in animo statuerit.

A richiesta di Anassila Sign. di Reggio.

Furon'adunque i Samij spogliati dal dominio di Zancla per le discordie auute con Anassila sig. di Reggio, il quale mandò a chiamare dal Peloponneso què Messenij, che andauan raminghi: al cui arriuo fece loro sapere, ch' egli auea antica nemistà co' Zanclei, da' quali era posseduto vn territorio molto fertile, ed vna città situata nel più ameno, e comodo luogo della Sicilia, soggiugnendo, che se vnitamente li debellassero, egli darebbe loro il possesso della vinta città. Auẽdo i Messenij accettato il partito, Anasila gli condusse in Zan-

cla,

Digitized by Google

cla, doue assaltandola egli di mare, ed i Messenij di terra, ed auendole nel combattimento diroccato parte delle muraglie entrano vittoriosi nella città. Fuggono perciò i Zanclei per iscampo della vita a' templi, ed a gli altari de' loro falsi dei, ma comanda Anasisila, che sian passati a fil di spada, e gli altri con le mogli, e figli venduti come schiaui; Ma ad intercessione di Gorgo, e di Manticlo, capitani de' Messenij, fu loro perdonato, anzi dandosi scambieuolmente la fede i vinti, ed i vincitori, ebbero in comune il dominio della città.

I Messenij, e' Zanclei si legano in amicizia.

Pausanias in Messenicis lib. IV. Interea Anaxilas ad Messenios misit qui in Italiam eos accerserent. Ad Anaxilam igitur eius accersitu venêre Messenij. quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zanclæis bellum. possidere illos vberem, ac luculentum agrum, vrbemque valdè opportuno Siciliæ loco. Quod si secum hostes confecissent, hanc se illis traditurum. Hanc conditionem quum acciperent, traduxit eos Anaxilas in Siciliam. At tunc quidem Zanclæos Anaxilas nauali, terrestri prælio Messenij fudêre. qui quum postea terrâ hinc à Messenijs, illinc mari à Rheginis obsiderentur, magna iam parte murorum deiecta ad aras, & deorum delubra confugerunt. Imperabat Anaxilas, vt supplices trucidarent; reliqui cum vxoribus, & liberis sub corona venderentur. Verùm Gorgo, & Manticlo precantibus, Zanclæis ab ara excitatis, impunitas concessa, fideque vtrò, citroq; data, & accepta, imperium cum victis communicatum.

Dal vedere il nostro Gorgo Messenio, capo di quella colonia così valorosamente portarsi nella guerra, e così generosamente nella vittoria, possiamo argomentare, che sia stato quello stesso, di cui Polibio tesse l'onorato elogio.

Polybius lib. VII. in Excerptis Valesianis editis Parisijs anno 1634. Gorgus Messenius opibus, ac generis splendore Messeniorum nulli secundus, quòd ad athleticam verò laudem attinet, in adolescentia omnium, qui in gymnicis ludis, & totius vitæ exteriore cultu, præterea etiam coronarum numero nulli ætatis suæ concedebat. Quin etiam postquàm relictis certaminibus gymnicis ad rempublicam, & negotia patriæ tractanda se contulit, ac quoque ex parte non mino-

rem, quam ex anteacta vita gloriam retulit. Nam & plurimum abesse videbatur ab illo stupore, qui athletas ferè omnes comitari solet, & ad res gerendas grauissimus, ac prudentissimus in republica habebatur.

Di questa venuta de' Messenij in Zancla, dopo d'essere stati cacciati dal paese, e da Neopatto conceduto loro per abitarui dagli Atenieſi, Diodoro pure ne fa qualche menzione.

Diod. Sicul. lib. xv. Tum enim reliquiæ Messeniorum cum Hilotibus defectionis socijs Ithomen occuparunt, quòd Messene per multùm ætatis iam desolata iaceret. Sed quum aduersum per omnia experirentur Martem, ad extremum omninò profligati, & eiecti Naupacti consederunt, quam Athenienses incolendam eis concesserunt. Sed & hinc aliqui in Cephaleniam profugi venerunt, aliqui in Sicilia Messenen à se dictam condiderunt.

Mutando il nome di Zancla in quel di Messina.

Ma alla vinta città fu allora cangiato l'antico nome di Zancla in quel di Messina, deriuato da Messene prouincia, e città del Peloponneso patria de' nuoui abitatori. Nondimeno dissero alcuni, che Zancla, e Messina fossero due città distinte l'vna dall'altra; perchè auendo i Messenij disolato del tutto la città di Zancla, sì che ne anche i vestigi di essa vi fossero rimasti, vn miglio lontano edificarono da' fondamenti vn'altra nuoua città, a cui diedero il nome di Messina.

Alcuni dicono, che Messina non è Zancla.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Eoque facto, Zanclam funditùs deleri, vt ne nominis quidem vestigium supereſſet, mira celeritate curauit, atque mille ab ea passus distantem nouam vrbem condidit, quam à sua, sociorumque patria Messanam appellauit.

Idem Dec. 11. lib. 1. cap. 11. Eoque impulsu Gorgus Aristomenis filius, & Manticlus magna cum Messeniorum multitudine in Siciliam traiecerunt. Cum quibus Anaxilas communi Marte Zanclam terrestri, maritimoque bello aggreditur, qui breui obsidione expugnatam funditus delet, eiq; ad passuum millia nouam vrbem substituit, quam à sua, & sociorum patria Peloponneſi, scilicet Messena, extincto Zanclæ nomine, Messanam appellauit.

Ma s'oppongono a costoro i più celebri istorici

della

della Grecia, Erodoto, Tucidide, Diodoro, Strabone, e Pausania, i quali concordemente scriuono, che i Messenij all'istessa città di Zancla, lasciata ou'ella era, cangiarono solamente il nome, e non non il sito, chiamandola Messina.

Errore manifesto.

Herodotus lib. VII. Cadmus in Siciliam concessit, vbi vnà cum Samijs tenuit, atque incoluit vrbem Zanclen, quæ mutato nomine dicitur Messene.

Thucydides lib. VI. Vocabatur autem primum vrbs ab Siculis Zancle; quia speciem falcis locus is habet. falcem enim Siculi zanclon adpellant. Cæterùm illos postea Samij, & nonnulli alij Iones, Medos fugientes in Siciliam profecti, eiecerunt. Samios haud ita multò post Anaxilaus, Rheginorum tyrannus eiecit: vrbemq; hinc hominibus cum ipsis permixtis frequentatam, à patria, ex qua antiquam originem trahebat, Messenen adpellauit.

Diodorus Siculus lib. IV. Quidpe in Sicilia, Zanclo, qui rex fuit eius verbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur.

Strabo lib. VI. Condita fuit (*Messana*) à Messenijs Peloponnesijs, qui etiam nomen eius mutarunt; nam antea dicebatur Zancle.

Pausanias in Messenicis. Ab aris itaque excitarunt Zanclæos, fideque data, & accepta vnà vrbem incoluerunt. mutato verò nomine pro Zancle Messenen adpellarunt.

Idem in Eliacis lib. V. Satis constat dedicatum, antequàm Zancle Messene vocaretur, quo nomine ætate nostra adpellatur.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. VI. Messana vrbs, ante Zancla dicta, nunc vulgari vocabulo est *Messina*, omnium totius insulæ principatum sibi vendicans.

Idem lib. II. cap. V. Postea etiam, quum Messenij, vt modò memoratum, Zanclen ab se occupatam de pristinæ patriæ nomine Messanam adpellassent, sub eiusdem vrbis ditione Mylæ manserunt.

Onde non sò come il Fazello, ed anche Mario Arezio si sognassero la ruina di Zancla, e la distanza d'vn miglio fra essa, e Messina, essendo stata vna stessa città, che ebbe i predetti due nomi l'vno susseguente all'altro.

Che è la stessa, e nello stesso sito di prima.

Ma col nuouo nome originato dall'entrata de' Messenij, acquistò Zancla non picciola gloria, di-

3554 Messeni po poli bellico si.

uenendo patria di quella bellicosa nazione, che lungo tempo fe sudar la fronte a gli Spartani. Imperciocchè nel guerreggiare non mai egli ritrassero il piede, amando meglio di restar morti combattendo, che di volger all'inimico le spalle. Anzi per farsi di lontano conoscere da gli auuersarij, ch'eran Messenij, ciò è, di quei soldati, che nulla stimauano di spargere il sangue, e col sangue la vita, portauano ne'loro scudi scolpita la lettera M.

Portauano negli scudi la lettera M.

Pierius Valerian. Hierogliph. lib. xxxxii. Solitos fuisse *(Messenios)* in scutis suis literam hanc M. sculpere.

Carolus Stephanus in verbo Messene. Hi se nota literæ M. nobiles reddebant.

Vinti à tradimento da gli Spartani.

Egli è vero, che in due fatti d'arme memorabili restarono i Lacedemoni vittoriosi sopra i Messenij, non già per lo valore, ma per li tradimenti vsati.

Iustinus ex Trogo Pompeio lib. iii. Messenij, quum virtute non possent, per insidias expugnantur.

Restando schiaui i loro villani.

Onde parte di essi, che furono i villani della campagna, restarono schiaui, a' quali non mancò poi l'ardire di prender l'arme, se bene indarno, per ricuperar la libertà.

Pausan. in Messen. lib. iv. At Messenij, qui fortè in agro remanserant, quum in publicorum seruitiorum censu pro fortunæ suæ necessitate venissent, à Lacedæmonijs denuò defecerunt.

Gli altri abbandonano il natiuo paese

E parte di essi i più prodi dando luogo alla peruersità del caso, ed abbandonando il paese, si trasferirono, altri in Messina, altri in Reggio da'loro consanguinei, ed altri nella Libia, oue come huomini di gran cuore, eran'accolti assai volentieri per auerli in aiuto contro i nimici.

Pausan. ibid. Profugi partim in Siciliam, partim Rhegium, se ad

Digitized by Google

propinquos suos contulère; magna etiam pars ad Eueſperitas Lybiæ populos profecti. Nam quũ hi finitimorum bello premerentur, in ciuitatum ſuarum communionem omnes, qui Græci eſſent nominis, accerſebant.

Ma quegli sfortunati, che restarono schiaui, e più volte, ma inuano, tentarono di riauer la libertà, duramente da'Lacedemoni veniuano trattati. *Gli schiaui assai maltrattati.*

In Adagijs. Seruilior Meſſena.

Volendo fra l'altre cose di soggezione, che ne' funerali de're, e de'grandi compariſſero come schiaui veſtiti di abito lugubre.

Pauſan. ibid. Cum lugubri ornatu etiam coactos fuiſſe funeribus, ex his licet colligere.

Ipſi, atque vxores dominos plorare coacti,
Si quando è vita hos mors rapuiſſet atrox.

I Tebani poi auendo vinto i Lacedemoni, richiamano gli sparsi Meſsenij al loro original paese, i quali da ogni parte tostamente vi accorrono. *I Tebani chiamano i fuggiti alla patria.*

Pauſan. ibid. Victores igitur Thebani, percuſſis ad Leuctra Lacedæmonijs, in Italiam, & Siciliam, ad Eueſperitas etiam vſque, & quocumq; Meſſenij profugi veniſſent, dimisère legatos, qui eos in Peloponneſum reuocarent. Dictu hercule mirum eſt, quàm raptim cum priſtinæ patriæ deſiderio, tum Spartanorum ſempiterno odio incitati, concurrerint vniuerſi.

Lunga fu la dimora de' Meſsenij fuori del Peloponneso, tuttauia costantemente conseruarono i costumi della patria, e sopratutto il proprio linguaggio, che fu il dialetto Dorico. *Che ritennero i costumi, ed il linguaggio del paese.*

Pauſan. infra. At Meſſenij trecentos fermè annos extorres è Peloponneſo errarunt: quo temporis curriculo, & patrios ritus conſtantiſſimè retinuère, & Doricam linguam nihil prorſus immutarunt.

Ne il valore già mai si scompagnò da'loro petti, ouunque si ritrouassero, ancorchè d'auuersa fortuna agitati. *Mostrandosi in ogni luogo valorosi.*

Pauſan. loc. cit. Virtus certè, & animi præſtantia, ac bellandi peruicacia, nullo vnquam tempore Meſſenijs defuit.

Or non

Digitized by Google

Vinsero Zancla nell' Olimp. 29.

Or non picciola difficultà s' oppone in questo luogo a ritrouare il tempo, in cui Anasila co' predetti Messenij ottenne la vittoria di Zancla. Imperciocchè (come di sopra abbiamo più d'vna volta accennato) Pausania, che scriue distesamente le guerre de Messenij, ed assegna con molta distinzione i tempi di ciaschedun' auuenimento, stabilisce, che ciò interueniss nell' Olimpiade vigesima nona,

Pausan. in Messen. Hæc gesta sunt vndetricesima Olympiade, qua iterum vicit Chionis Lacon, principatu ciuitatis apud Athenienses fungente Miltiade.

O nell'Olimpiad. 70.

Dall'altra parte Tucidide, che precedette Pausania per cinquecento, e più anni, riferisce questo fatto d'arme dopo il discacciamento de' Samij da Zancla. E perchè questi, secondo che abbiamo dianzi mostrato, s' occuparono Zancla nell' anno secondo dell'Olimpiade 67. e vi furono discacciati diec' anni dopo; conforme vogliono i nostri Siciliani, cade la vittoria d'Anassila, e de' Messenij su'l principio dell' Olimpiade 70. Talchè differiscono i predetti due famosissimi scrittori nell'assegnar'il tempo della storia da quaranta Olimpiadi, che sono cento sessant'anni in circa.

Non furono due Anassili.

Or noi intorno a cotal discrepanza, mentre non possiamo statuire, che l'istesso Anasila adulto, e guerriero nell' Olimpiade 29. guerreggiasse pure nell'Olimp. 70. perchè auerebbe auuto poco meno di dugent' anni di vita, siamo costretti a dire, o che fossero stati due Anasili, o che vi sia errore nella numerazione dell'Olimpiadi. Ma chi propo-

nesse la dualità del predetto Anasila, sarebbe tenuto a sbrigarsi da varie opposizioni, perchè primieramente gli sarebbe contrasto il comun sentimento di tutti gli scrittori, ciascuno de' quali ragiona d'vn solo Anassila. E se bene l'autorità negative niente conchiudono appresso gli storici; nulladimeno quando sono molte, e tutte conformi, è gran conghiettura a credere, che la cosa sia, com' essi la narrano. E per venire al particolare; Erodoto due volte nomina Anassila: prima nel libro sesto, doue si legge, che lo stesso Anassila persuade i Samij ad occupar Zancla: e poi nel libro settimo, oue abbiamo, che Cadmo venuto co' Samij abitò in Zancla, detta dipoi Messina, e che Anasila fu genero di Terillo tiranno d'Imera, e che venuto a morte lasciò al gouerno di Reggio Micito suo seruo. Dal che non si può conghietturare, che vi fossero stati due Anasili. *Si mostra cō Erodoto.*

In Tucidide ancora al sesto veggiamo vna sol volta mētouato Anasila, che cacciando i Samij da Zancla, ottien'egli la signoria della città, e la chiama Messina, nel che niente differisce da Erodoto: onde ne meno da lui possiamo dedurre, che ve ne sia stato più d'vno. Anzi dal suo breue notamento de' varij abitatori di Zancla, pure si può tettamente inferire l'istesso. I Sicoli sono i primi, ch' egli registra nel dominio di essa, a' quali piacque chiamarla con quel nome per la curuità del sito. Mette appresso, ch' ella fu abitata da' Cumani d' Italia, indi da' Calcidesi, entrati in Sicilia con Teo- *Con Tucidide.*

cle

cle nell' Olimpiade vndecima. Dopo questi ripone i Samij, i quali, come dicemmo, occuparono Zancla nell'Olimpiade 67. E finalmente dà luogo ad Anassila, che discacciati i Samij, prende il possesso di Zancla, e rendendola vie più popolosa, che non era, le dà il nome di Messina. Non facendo dunque Tucidide menzione, eccetto che d' vn solo Anassila, mentre rammemora ordinatamente tutti i signori, che di tempo in tempo furono in Zancla, è chiaro argomento, ch' egli d' vn solo auuto auesse cognizione, altramente per non interrompere il filo della ben tessuta storia aurebbe al suo luogo proposto l' altro: non vi essendo maggior ragione di metter questo nell' Olimpiade 70. che quello nella 29. se veramente stato vi fosse.

Con Diodoro. Nell'vndecimo libro di Diodoro nell'Olimpiade 76. abbiamo la morte d'Anassila, il quale auendo molt'anni signoreggiato in Reggio ed in Messina, lasciò tutore de' suoi figliuoli Micito, che auea sperimentato essergli fedelissimo seruo. Talchè nõ ci è data da Diodoro altra notizia, se non d' vn solo Anassila, regnante ne'medesimi tempi, ch'Erodoto, e Tucidide il ripongono.

E con Strabone. Da Strabone ancora, nel sesto libro due volte è stato nominato: nel primo luogo dice, ch' egli auesse in Scilla fabbricato vn' arsenale per opporsi a'Toscani, e per impedire il passaggio de' corsali per lo Faro. Indi a poco soggiugne per detto di Antioco, che giunti in Reggio quei Messenij, che

s'eran fuggiti dalla patria; ebbero il dominio della città, e da quel tempo insino ad Anasila, fu sempre il signor di Reggio vno della stirpe de' Messenij. Onde certo è, che da queste memorie niuno può con ragione dedurre, che vi siano stati due Anasili in Reggio: anzi al contrario, che fosse stato vn solo, altramente la storia sarebbe confusa, non distinguendosi il primo dal secondo, come sarebbe stato necessario per ischifare l'equiuocazione, ch'è vizio da non attribuirli a così rinominato scrittore, com'è Strabone.

Con l'istesso Pausania si fa vie più chiaro, quel che fin'ora ci è paruto probabile; perche descriuẽdo egli dal principio le guerre de' Messenij, da quãdo quei giouani loro cittadini rubarono le vergini Lacedemonie, che fu alquanti anni prima dell'Olimpiade quarta, insino al ritorno d'essi Messenij, o per meglio dire, de' loro discendenti all'original paese, nell'Olimpiade centesima seconda, non mai parlò, se non d'vn solo Anassila. E pure se fossero stati due, ed ambe Messenij, ed ambe tiranni di Reggio, che fatto auessero le medesime, o somiglianti azioni di vincer Zancla, e di mutarle il nome, si come ragionò dell'vno, così aurebbe scritto la storia dell'altro. Massimamente, ch'egli vsò molta diligenza in raccogliere gli auuenimenti di tutto quel tempo, ancorchè di poco rilieuo, come tra gli altri fu il sogno del ministro del tempio d'Ercole in Messina, a cui parue di vedere lo stesso Ercole, che per ordine di Giouè chiamaua Manticlo per

Anzi con Pausania.

andarsene in Itome città della Messenia.

Pausan. in Messen. Nam & Messanæ ad fretum, Herculis sacerdotem narrant, per somnium sibi visum videre Herculem, qui Manticlum Iouis accersitu, in Ithomen hospitij causa vocaret.

Si conferma l'istesso.

Di più s'egli auuto auesse indizio, che Anasisila padrone di Micito, che nominò negli Eliaci, fosse stato diuerso da Anasisila mentouato ne' Messenici, l'auerebbe senz'altro auuertito per togliere almeno l'equiuoco, in quella guisa, che fece ragionãdo d'Enesidemo Leontino, ch' ereſse la statua in Alte, doue notò non essere Enesidemo il tiranno di Leontino, ma vn'altro: e trattando di Gelone Geloo dichiarò parimente, ch'egli era diuerso da Gelone il tiranno di Siracusa.

Pausan. Eliac. prior. lib. v. Fuere Leontini illi, Hippagoras Phrynon, & Aenesidemus: & hunc quidem Aenesidemum, alium ab eo arbitror fuisse, qui tyrannidem in Leontinis adeptus est.

Idem Eliac. poster. lib. vi. Syracusanum se certè Gelon renunciandum, non Geloum curasset. Credi igitur facilè potest priuatum hominem hunc Gelonem fuisse.

Non auendo egli dunque fatto differenza alcuna da vn'Anasisila all'altro, è segno euidente, che ne conobbe vn solo.

Con altra ragione.

Aggiungasi, che se fossero stati due, ed entrambi auesser soggiogato la città di Zancla, bisognerebbe dire, ch' ella dopo la prima soggiogazione si fosse alienata, e sottratta dal dominio continuato de' tiranni Reggini, affinchè l'altro Anassila l'auesse di nuouo ridotta in sua podestà, Ma di tal sottrazione, che sarebbe stata degna di notarsi, non mai parlarono Erodoto, Tucidide, Diodoro, Strabone, o lo stesso Pausania; non pare dunque veri-

simile,

simile, che fosse interuenuta, ne che due volte da due Anassili, signori di Reggio fosse stata vinta Zancla, e rinomata Messina.

Errore di numero in Pausania.

Mentre adunque le rapportate ragioni non permettono il riceuimento di due Anassili, siamo posti in necessità di confessare, che vi fosse errore nel notamento dell'Olimpiadi. Ma chi ad Erodoto, Tucidide, Diodoro, e Strabone, che si mostrano corrispondenti intorno alle cose di Anassila, potrà ascriuere l'errore? Resta pertanto da dirsi, che accadesse nel testo di Pausania nõ già per inauuertẽza dell'autore, come notò l'eruditissimo Cluuerio, ma de'copisti, o di quelli, per auuentura, che riordinarono le fatiche di cosi esquisito scrittore.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. 1. cap. 11. Quum Messenij à Lacedæmonijs bello victi, relicta patria nouas sedes quærerent, ab Anaxila inuitati coniunctis copijs Zanclen occuparunt, vrbisque nomen antiquum in Messenes patriæ suæ vocabulum mutarunt, sub Anaxilai imperium redacti non quidem Olympiade xxix. . . . . Mendum potiùs esse exscriptorum Pausaniæ, quam ipsius autoris errorem, quis non crediderit?

Si mostra con l'istesso Pausania.

Si può mostrare oltre a ciò l'errore di Pausania con alcuni luoghi dell'istesso Pausania. E prima, perchè adducendo le cagioni, per le quali fu mossa guerra a' Messenij, apporta l'auidità, ch'aueano i Lacedemonij di nuoui acquisti, e nuoui guadagni, ed in pruoua di ciò ricorda le guerre fatte a questo fine contro gli Arcadi, e contro gli Argiui, e l'auersi lasciato allettare da' donatiui di Creso re di Lidia.

Pausan. Messen. lib. IV. Verum non eam bellandi causam Lacedæmonijs dicunt fuisse, sed cum alios Græciæ populos, tum se quo-

que illos immodica dominandi cupiditate inflammatos per calumniam opprimere voluisse. In exemplum Arcadas, & Argiuos adducunt, quorum fines carpendi, finem nullum Spartani fecerint. Cõmemorant præterea Crœsi donis delimitos, primos è Græcis cum barbaris amicitiam inijsse: quo sanè tempore Crœsus, & alios Asiæ populos, & Cariæ continentem terram, quam tunc Dorienses incolebant, imperio suo adjecerit . . . . . & ad huiusmodi sanè causas vterque populus belli initia refert.

Ma lapendo noi, che l'istesso Creso viuea nell' Olimpiade 58. apertamente si comprende, che non poteua esser signore di quel regno nell' Olimpiade 29.

E con Tucidide.

Aggiungasi, che Tucidide registra, che i Messenij abbandonarono Itome sotto certe condizioni fatte co' Lacedemonij nell' Olimpiade 75. ed andarono co'l consentimento de gli Atenieſi ad abitare in Naupatto, ch' auean dianzi tolto a' Locri Ozoli.

Thucydid. lib. 1. pag. mihi 78. Exierunt autem ipsi, & liberi, & vxores. Athenienses verò ipsos exceperunt, & propter odium, quo iam Lacedæmonios prosequebantur, Naupacti collocarunt, quam vrbem à Locris Ozolis occupatam nuper ceperant.

Nella qual narrazione, stante la gran diligenza, che vsò Tucidide in comporre le sue storie, non si dee pensare, che v'entrasse errore. E pure in Pausania l'istesso fatto si troua descritto nella predetta Olimpiade 29. Dal che si fa apertamente manifesto, che la scorrezione l'auesser fatto i copisti di Pausania, mettendo più d'vn successo nell' Olimpiade 29. che gli altri scrittori a bello studio posero intorno l'Olimpiade 70.

Pausan. Messen. lib. 1v. Sed quum in suspicionem rerum nouarum venissent Athenienses, eos ab Ithome Spartani auocarunt. At illi, vbi fidem sibi non haberi senserunt, cum Argiuis amicitia conciliatâ, Messenijs, qui Ithomen sub certo fœdere hosti dedidera nt, Nau-

pactum adeptam Locris Aetoliæ finitimis, Ozolis cognomento, assignarunt.

Conferma finalmente quanto si è detto, il riandar con la mente, che i Zanclei chiamarono per aiuto contro i Samij Ippocrate signor di Gela (come per autorità di Erodoto ne gli anni del mondo 3543. abbiamo a carte 134. riferito) al quale fu poi troncato il filo di sua vita sotto Ibla per mano de' Gelonij nell' Olimpiade 70. come dispiegheremo di quì a poco. Or non douendo noi presupporre, che vn'huomo sia in quell' età viuuto più di cento settant'anni, ciò è dall'Olimpiade 29 anzi diec'anni prima (ch'è il tempo, che i Samij precedettero i Messenij in occupar Zancla) insino all' Olimpiade 70 dobbiamo però restar persuasi, che in questa Olimpiade, e non in quella i Messenij (quando ciò sia, come crediamo, vna sol volta auuenuto) diuennero signori di Zancla.

Si cõferma essersi stato l'errore.

Ma il Cluuerio, che s'auuidde della scorrezione de' numeri in Pausania, non scorse quell' altro, che vi è in Diodoro là, doue dice, che Anassila signoreggiò per lo spazio di 18. anni.

Errore in Diodoro nõ auuertito dal Cluuerio.

Diodorus Siculus lib. xi. Athenis summum magistratum gerente Phœdone, Olympias acta est 76. qua decessit è vita Anaxilaus Rhegij, & Zancles tyrannus, quum dominatum 18. annos obtinuisset.

Douendosi leggere 28. anni, che contengono le sette Olimpiadi, cominciando dal principio della 70. quando vinse Zancla, insino al fine della 76. in cui si ruppe il corso di sua vita. Altramente dall'entrata de' Samij in Zancla, insino alla cacciata di essi non sarebbono trascorsi quattr' anni secõ-

do il parere del Chitreo, o dieci, come giudichiam noi col Fazelli, ma vent'anni: ilchè non solamente s'oppone a predetti scrittori, ma a Tucidide ancora, che ci lasciò memoria d'auer'Anasila discacciato i Samij poco dopo la loro entrata in Zancla, con la qual parola di poco, parlando dell'istesso Anasila, che gl'introdusse, non mostra, ch'abbia voluto comprendere lo spazio di vent'anni, che non è mica poco rispetto alla vita di vn'huomo.

Thucydides lib. VI. Anaxilas verò Rheginorum tyrannus non multò post Samijs eiectis, vrbem hominibus, quos cum ipsis miscuit, frequentem reddidit.

Il che fu cagione d'vn altro errore.

E per non auersi auueduto di questa scorrezione il Cluuerio, inciampò in quell'altro errore, che Anasila auuto auesse solamente 18. anni la signoria di Reggio, ed alcuni anni meno quella di Messina.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. cap. VI. Dominatum scilicet Rhegij 18. annos obtinuit, Zancles, siue Messanæ imperium post adeptus est.

Fatto palese col Saliano.

Ma vedesi oltre a ciò lo suagamento de' trascrittori in Diodoro, perchè i Samij occuparono Zancla ad instigazione d'Anassila, essendo già tiráno di Reggio nell'anno secondo dell'Olimpiade 67. (come dicemmo co'l Saliano) ed auendo l'istesso Anasila continuato infino all'Olimpiade 76. nel dominio di quella città, si scorge auerla tenuto in sua balia almeno per lo spazio di 36. anni, che sono altrettanto più di quel, che s'immaginò il Cluuerio.

Messina fatta città grãde.

Riparando poi i cortesi Messenij, e gli antichi Zanclei concordemente le smantellate mura di

Zancla,

Digitized by Google

Zancla; aggiunsero alla bellezza d'essa la grandezza, onde ebbe il soprannome di città grande nella Sicilia.

Eustathius in Odyss. lib. xii. Messene vrbs magna in Sicilia ad Pelori sinum, opus Peloponnesium: olim Zancle dicta, ab ea, quam habet, curuitate.

Ne solamẽte d'edificij priuati, ma di pubblichi ancora fu nel medesimo tempo adornata Messina, e particolarmente di templi eretti in onore de gli dei, tra' quali quel d'Ercole viene sommamente stimato, che da Manticlo suo fondatore, nominarono il tempio d'Ercole Manticlo. Il quale entrato poi il lume del Vangelo in Messina fu consecrato al culto di San Giouambatista: e gli anni addietro nell'aprirsi a diritta linea la nuoua strada *Cardines*, fu per necessità disfatto, e riedificato quasi nel medesimo luogo, e dell'istessa forma, e grandezza, ch'egli era, per serbarsi nell'età future la memoria di così pregiato edificio.

Tẽpio d'Ercole in Messina.

Pausanias in Messenic. Manticlus Herculis templum nouæ coloniæ erexit: extat adhuc intra muros (*alij dicunt extra muros*) dei fanum Herculis Manticli vocant, sumpto à conditore nomine.

Crederei oltre a ciò, che da gli stessi Messenij fosse stato eretto in Messina il tempio di Castore, e Polluce là, doue oggi è la chiesa di S. Filippo de' RR. PP. della Santissima Trinità, prima detto di S. Prosonia.

Tẽpio di Castore, e Polluce.

Marius Aret. Sicil. Chorograph. pag. mihi 475. Sanctæ Prophoniæ templum Castoris, & Pollucis, vti ferunt, antiquius fuit.

Mi muoue a creder questo la gran riuerenza, che portauano i Messenij del Peloponneso a' detti Castore, e Polluce, stimandoli compatrioti loro.

Pausan. Messenic. lib. iv. Magna etiam cum religione Cereris ædes

cele-

celebratur. In ea Gemellorum simulachra sunt, eo habitu, quo Leucippi filias rapuère. Est verò superiùs expositum, controuersiam esse Messenijs cum Lacedæmonijs ab vtris Castores oriundi sint: eos vtique sibi Messenij vendicant.

D' Esculapio, ed Igia.

Sento ancora tirarmi da somigliante conghiettura a prestar credenza, che i medesimi Messenij, partendosi dal paese cacciati da' Lacedemonii, auesser portato seco quella colonnetta, doue si legge la Greca inscrizione; *Aesculapio, & Hygiæ seruatoribus vrbis tutelaribus*; o fattala quì scolpire; tal'era la diuozione, che i predetti Messenij in tempo della gentilità aueano ad Esculapio, e ad Igia sua figliuola.

Pausan. loco paulò ante citato. Plurima verò, & quæ spectentur dignissima habet signa apud Messenios Aesculapij fanum: seorsum enim dei ipsius, & eius liberùm simulachra; seorsum Musarum, Apollinis, & Herculis posita sunt.

Idem paulò ante. Herculis quidem in ea vrbe, & Aesculapij templa valdè illustria extant.

Non contradice alla nostra conghiettura l'altra inscrizione, che si legge nell'oppositа parte della stessa colonna, perchè si giudica, che fosse stata scolpita molto tempo dopo, quando forse non si teneua più conto della prima.

Inchofer in Mantissa num. Cv. Refert eam Georgius Gualterius in Tab. Antiq. Sicil. & Aesculapium singularem Messanensium tutelarem inde arguit, imò & ciuem. Nonnemo opinatus est eam inscriptionem factam ante acceptum lumen Euangelij, integra adhuc superstitione, imò ante ortum Christi. Nam quod ex altera parte Imperatorum post Christum viuentium nomina exsignentur ruderario marmori noua inscriptio, priori neglecta, accessit: quòd præsertim isti Christianis æquiores essent.

Anasila cõduce le lepri in Sicilia.

Apportò ancora molto onore alla città di Messina l'auer Anasila da quel tempo innanzi voluto abitare in essa, con isperanza forse d'ampliare i confini del suo dominio. Ed in tanto non vi essendo lepri nelle foreste di Sicilia ve ne introdusse in

Digitized by Google

copia per multiplicarsi. Andato poi nella Grecia vinse ne'giuochi Olimpici, e per allegrezza della vittoria fece vn lontuoso banchetto a' Greci: indi ritornato a Messina fè battere varie medaglie, così per ricordo della vittoria Olimpica, come dell'introducimento delle lepri in Sicilia.

Fa coniar medaglie in Messina.

Iulius Pollux Onomast. lib. v. cap. xii. Ad hæc Anaxilas Rheginus, quum non gignerentur in Sicilia lepores, vt ait Aristoteles, illuc asportandas, nutriendasque curauit. Insuper quum vicerit in ludis Olympicis, bigam, ac leporem, in Rheginorum numismatibus insculpsit.

Fazell. Dec. 1. lib. 1. cap. iv. Scribunt Aristoteles Rhetoricorum iii. & v. de Rerum Vocabulis Iulius Pollux, lepores in Sicilia priscis temporibus non exstitisse, sed Anaxilam Messanensium, & Rheginorum tyrannum aliunde acceptos eò inuexisse. Quocirca quum in Olympiacis victor euasisset, Rheginorum, & Messanensium numismatibus currum, & leporem incidi curasse. Quæ in ære, atque in argento affabrè expressa in hunc vsque diem passim reperire, ac cernere est.

Idem Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Numisma vetus in argento affabrè excussum habeo, in cuius altera parte quadrigæ cũ triumphali iugo, ac marginali inscriptione MESSENION Græcis expressa literis spectãtur: altera verò leporem exhibet. Id ab Anaxila factum non temerè conijcio, eò quod & Messanam condiderit, & in Olympijs vicerit, & leporem ex Italia in Sicilliam primus importauerit, vt ex Aristotele, & Polluce retulimus.

Pierius Valerianus lib. xiii. Anaxilas Rheginus, quum Olympiæ vicisset, Rheginorum nummis, & leporem, & carrũ impressit. Aiunt verò lepores in Sicilia olim non fuisse; importatos verò per hunc Anaxilam, hanc illi memoriam comparasse. ad vectionem verò ex curru significari, nisi quis victoriam malit.

Goltzius Sicil. Antiq. pag. 77. Postquàm autem in Olympijs mulabus vicisset (*Anaxilas*) epulo ob victoriam Græcis exhibito, Messanam reuersus nummum cum binis iunctis mulabus signari iussit, qui etiam nũc hodie spectatur. pars eiusdem nummi altera leporem habet, additur causa, quòd quum Sicilia prius lepores non gigneret, Anaxilas eos primus à se importatos nutrierit.

Idem Goltz. pag. 256. Obseruo hunc Anaxilam in Olympijs quadriga mularum vicisse, atque hinc nummum signasse, qui & Rhegimis, & Messanensibus communis fuerit, cuius vna pars leporem, altera quadrigas mularum exprimebat, quemadmodum in Messanensium numismatibus videre licet.

Errore d'alcuni intorno a ciò.

Il dubbio deriua dall' inauuertenza di Giulio Polluce, alla quale volontariamente aderì il Fazelli: ma per non esser conuinto con le medaglie stesse, che dicono esser di Messina, l'accomunò con quelle di Reggio. Il Valeriano senza veder le medaglie si sta con lo stesso Polluce; ed il Goltzio autor forestiere, prestando in ciò fede al nostro scrittor Siciliano inciampò facilmente nell' errore. Fra D. Mariano Perello s'accosta anch'egli a costoro, affermando d'auer veduto vna di queste medaglie col contrassegno de' Reggini. Ma il suo contrario se gli oppone aspramente, dicendo, che nō mai si è veduta medaglia Reggina con lepre, e carroza: ne scrittore alcuno si troua, che ragionando di queste materie n'auesse fatto menzione.

D. Pietro Carrera nella Risposta a Fra D. Mariano Perello. Indi nella nona facciata presso il fine della mal' esplicata medaglia a questa narrazione prorompe. Ho letto (dice il Perello) in autori, che sono della professione, ed hanno dottamente, ed ingegnosamente scritto di queste materie, che non abbiano veduta cotal medaglia in quelle de' Reggini, e pur' io trouo, che sì. Ne porta vna solamente il Dottor Prospero Parisi patrizio Romano nella pianta di Calabria cinta dalle medaglie della Magna Grecia, nella quale dal diritto si vede vna carretta di due mule con la guida, e dal rouescio vna lepre in atto di correre con lettere Greche PHTINON. Nella carta del suddetto Prospero Parisi, oue si veggono attorno le medaglie di Calabria, tre medaglie ritrouo della città di Reggio, ma niuna di esse ha lepre, e mule con la carretta. Ammiro tanta sicurtà nello scriuere falsamente.

Grādezza, e peso di esse medaglie.

Sono dunque assolutamente di Messina le medaglie d' Anassila, delle quali me ne fe vedere sei d'argento il sig. D. Antonio Ruffo, e tutte d' vna medesima grandezza, corrispondente a quella, che Filippo Paruta nell' Opera delle Medaglie segnò

col cerchio E. anzi alquanto maggiore, ciò è mezzana tra l' E. e l' F. Il peso di ciascuna di esse passa di poco le cinque dramme. Tutte mostrano dall' vna parte la carretta, ed il carrettiere, e dall' altra vna lepre in atto di fuggire: due di esse sono simili alla quinta di quelle, che il Paruta assegna alla città di Mesina, saluochè nella grandezza. Le lettere, che vi si leggono, son queste: MEZZENION. doue le due ss. appaiono situate al roueścio. La terza nostra è simile alle due predette, fuorchè nelle lettere. perchè in questa abbiamo le due ss poste per diritto nella parola MESSENION. La quarta ha somiglianza con la sesta del Paruta; nulladimeno vi è questa differenza, che la lepre nella nostra ha la testa verso la sinistra parte, di chi la mira, e nel Paruta è riuolta verso la destra. La quinta, e la sesta non s'assomigliano con quelle del Paruta: onde di queste sei, che ho veduto io, quattro almeno, come differenti da quelle rappresentate da esso Paruta, debbono riporsi con l'altre medaglie d'argento della città di Mesina.

Ma quantunque i Messenij ristorassero Zancla in quelle parti, ch'erano state nel combattimẽto diroccate, ed ampliandola con nuoui edifici, l'appellassero da quell'ora innãzi col nome di Messina, non poterono ad ogni modo fare, che quel vetusto di Zancla non si serbasse nelle penne degli scrittori. *Messina ritiene l'antico nome di Zancla.*

Nella stessa Olimpiade Ippocrate tiranno di Gela, e traditore de' Zanclei fu vccisо presso la *Ippocrate vccisо da' Geloi.*

città d'Ibla Geloata da' Geloi mediterranei, oggi chiamati Caltagironesi, i quali per questo fatto sono stati da quel tempo infino al presente fedelissimi amici de' Messinesi.

Mario Pace nell'Antichità di Caltagirone pag. 17. Gelone prima di regnare in Siracusa tenne il gouerno di Gela, di cui era cittadino, e successe ad Ippocrate tiranno di quella, morto l'Olimpiade settantesima.

L'istesso pag. 60. Ne sarà cosa improbabile dedurre da questo fatto l'origine dell'antichissima confederazione, ed amistà, ch'è stata sempre tra la città di Caltagirone, e la nobil città di Messina. Ippocrate tiranno di Gela la maritima fu prima amico de' Zanclei, ma poi diuenne loro traditore, e capital nemico, e mosse loro non vna, ma più volte guerra, come riferisce Erodoto. Ora che i Geloi mediterranei abbiano vccidendo Ippocrate fatte le vendette di quella città, è stato il legame di perpetua amistà, e corrispondenza tra questi due popoli Gelonij, e Messinesi.

3578 *Anassila lascia tutore de' suoi figliuoli Micito.*

Venuto poi a morte Anassila nell'Olimpiade settantesima sesta, lasciò Micito suo seruo, huomo di somma virtù, per tutore de' suoi figliuoli, acciocchè in nome di essi infinoattanto, che peruenissero all'età atta al dominio, gouernasse la città di Messina, e di Reggio.

Diodorus lib. xi. Tyrannidem hinc adijt Mycithus gubernator fiduciarius, hac conditione creatus, vt defuncti liberis, nondum ætate confirmatis, dominium paternum restitueret.

3580 *Il quale da' Messinesi fa edificar Policastro.*

Ma auendo egli la signoria volle, che vna colonia di Messinesi fabbricasse in Bussento, promontorio d'Italia, vna nuoua città con l'istesso nome di Busento, che oggi chiamano Policastro, città vescouale, nella cui cattedra siede oggi Monsign. D. Filippo Giacobbe Messinese.

Strabo lib. vi. Ante agrum Eleæ duæ cum statione iacent insulæ Oenotriæ dictæ. Dehinc post Palinurum Pyxuntis promontorium prominet, & portus, & amnis; tria enim vno contenta sunt nomine. Eò habitatores induxit Mycithus Messanæ Siculæ princeps, qui rursus inde, paucis relictis, commigrarunt.

Diode-

Digitized by Google

Diodorus lib. xi. Per idem tempus Mycithus in Italia Rhegij, & Zancles dominus Pyxuntem condidit.

Plinius lib. iii. cap. v. Opidum Buxentum, Græcè Pyxus.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. iv. cap. xiv. fol. 1261. Post Palinurum promontorium, & flumen Melsen, opidum erat Pyxus Græcè, Latinè Buxentum. Ipsum hinc opidum cum portu, Pyxus, siue Buxentum haud dubiè idem est, quòd haud procul læua amnis ripa vulgò incolis vocatur Policastro, vbi veteris opidi vestigia etiam nunc visuntur. Apud Stephanum ita legitur: Pyxus vrbs Siciliæ opus Mianthu incola Pyxuntius. Aliter hæc refert Strabo dicto loco (lib. vi.) Colonia eò deducta condidit Mycithus, Messanæ in Sicilia princeps. Sed qui habitatum eò translati erant, rursus inde discesserunt, paucis exceptis. Apud Diodorum lib. xi. ita legitur: Athenis summum gerente magistratum Praxiergo, in Italia Mycithus Rhegij, & Zancles princeps vrbem condidit Teuxunta. legendum esse Pyxunta; Strabonis testatur eadem de re narratio. si quidem idem est Mycithus eiusdem Zancles, quæ postea Messana dicebatur, princeps. Euidens igitur & apud Stephanum, vt alia passim innumera, est mendum in voce Mianthu, pro qua scribēdum Mycithu. Cæterùm Praxiergus summum Athenis magistratū obtinuit Olympiadis Lxxvii. anno ii. ante natum Iesum anno 471.

Alla qual città sappiamo, che più volte i Romani mandato poi auessero colonie, eziandio de' loro cittadini, per ingrandirla. *Doue i Romani mandan colonie.*

C. Velleius Paterculus lib. i. Cneo autem Manlio Volsone, & M. Fuluio Nobiliore Coss. Bononia deducta colonia, abhinc annos fermè 217. & post quadriennium, Pisaurum, ac Potentia; interiectoque triennio, Aquileia, & Grauisca, & post quadriennium Luca. Eodem temporum tractu, quamquàm apud quosdam ambigitur, Puteolos, Salernumque, & Buxentum missi coloni.

T. Liuius Dec. iii. lib. ii. C. Acilius Trib. Pleb. tulit, vt quinque coloniæ in oram maritimam deducerentur: duæ ad ostia fluminum Vulturni, Linternique, vna Puteolos, vna ad castrum Salerni. his Buxentum adiectum. tricenæ familiæ in singulas colonias iubebantur mitti.

Idem Dec. iv. lib. iv. Coloniæ Romanorum ciuium deductæ eo anno sunt Puteolos, Vulturnum, Linternum trecenti homines in singulas. Item Salernum, Buxentumque coloniæ Romanæ deductæ sunt, deduxère triumuiri, T. Sempronius Longus, qui tum consul erat, M. Seruilius, Q. Minucius Thermus.

Dopo d'auer fatto edificare Bussento in Italia da' Messinesi, mandò l'istesso Micito (se dobbiamo 3582 *Fe poi edificar Tissa, oggi Randazzo.*

crede-

credere a Domenico Mario Negro) a fabbricare in Sicilia la città di Tissa là, doue oggi è Randazzo, lontano da Messina intorno a quarantacinque miglia.

Dominicus Marius Niger Geograph. lib. VIII. Post Tissa fuit, in cuius nunc loco Randazzum ciuitas in colle, quam Mycithus Rhegij, & Zanclæ tyrannus condidit.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. VI. Eodem situ fuisse (*Tissa*) quò nunc ad radices Aetnæ montis, apud Asinem, siue Cantaram amnem conspicitur opidum vulgari vocabulo *Randazzo*, placet Dominico Mario Nigro in Descriptione Siciliæ. Cuius egò opinioni lubens accedo, quando ei loco conuenit situs, quem Ptolemæus Tissæ ad Aetnam tribuit.

3584 *Indi consegna il dominio a' figli d' Anassila*

Adempì con intera fedeltà Micito gli ordini del morto Anasila, imperciocchè giunti i figliuoli di lui a gli anni proporzionati al gouerno, consegnò loro la possessione, ed il dominio delle prenominate città.

Macrob. Saturnal. lib. I. cap. XI. Anaxilaus enim Messenius, qui Messanam in Sicilia condidit, fuit Rheginorum tyrannus. is quum paruos relinqueret liberos, Mycitho seruo suo commendasse contentus est, is tutelam sanctè gessit; imperiumque tam clementer obtinuit, vt Rhegini à seruo regi non dedignarentur. perductis deinde in ætatem pueris, & bona, & imperium tradidit.

Fazell. Dec. I. lib. II. cap. II. Mycithus, qui in vniuersam administrationem tutelarem pupillorum nomine ex testamento successerat, prudentissimo, fidissimoque imperio effecit, vt neminem deinceps seruilis magis, quàm tyrannici nominis puderet.

Dopo ciò sen va in Grecia.

Spogliatosi Micito del gouerno, e tolto congedo da' nouelli principi sen va in Tegea, doue con molta tranquillità visse, e terminò il periodo di sua vita, auendo prima in Olimpia presentato molte vaghe, e bellissime statue.

Herodotus lib. VII. Mycithus, qui Anaxilai famulus erat, & procurator Rhegij relictus, vbi ex ea vrbe excidit, Tegeam Arcadum incoluit: complureſque statuas in Olympia consecrauit.

Macrob. loco citato. Ipse (*Mycithus*) paruo viatico sumpto profectus est; & Olympiæ cum summa tranquillitate consenuit.

Digitized by Google

Ma i figliuoli d'Anassila si portarono così licẽziosamente, e con tanta crudeltà, che dal furore popolare furono cacciati di Messina, la quale scosso il giogo della tirannia, in ricchezza, e bellezza tosto, e marauigliosamente auanzossi, e fu insieme cagione, perchè potessero molt'altre città della Sicilia ricuperare la perduta libertà. 3588 *I figliuoli d'Anassila cacciati da Messina.*

Diodorus lib. xi. Rhegini cum Zanclæis, filijs Anaxilæ dominio imperio, & vrbe eiectis patriæ libertatem recuperarunt . . . . Tumultus itaque, seditionesque omnes, quæ per Siciliam solitæ erant frequentes concitari, hoc modo sedatæ sunt. Vrbibus quoque singulis cura fuit lapsas leges, & respublicas iampridem abalienatas pro suo cuique iure, & prisco more instaurare.

Fazell. Dec. i. lib. ii. cap. ii. Licentiùs viuentes adolescentes principes adeo in se populi odium concitarunt, vt exactis tandem per vim dominis, in libertatem, popularemque reipublicæ statum se Messana vendicauerit.

Idem Dec. ii. lib. i. cap. iv. Illi verò (*filij Anaxilæ*) paulò post Romæ Q. Seruilio, & Sp. Posthumio Albo Coss. è tutelari potestate imperio suscepto in libidinem procliuiores, quum Messanam, & Rhegium licentiori dominio administrarent, ac insolentiùs in ciues sæuirent, vterque à principatu à populo abdicantur: eoque pacto Messanensibus libertatem adeptis, magna, & opum, & imperij in vrbe postea facta est accessio.

Melchior Inchofer in Mantissa num Civ. Et quidem ab vnius dominatione rempublicam Messanensem liberatam anno Vrbis conditæ. cclxxxvii. notat Goltzius in Antiq. Sicil. scilicet S. P. Posthumio Albo Regillensi, Q. Seruilio Prisco ii. Coss. qua etiam occasione libertatis, magna opum accessione, & commerciorum ob portus commoditatem frequentià Messanenses vrbem suam auxerunt, vt idem tradit inter alios.

In questo tempo crederei pure, che molte di esse rifuggirono sotto il libero dominio di Messina, e vi si mantennero lungamente. *Molte città della Sicilia si danno a Messina.*

Ptolemæus Geograph. Tenent Septentrionalia Messenij.

Thucydides lib. iii. Hæ autem insulæ (*Aeoliæ*) sitæ sunt è regione Siculi, & Messenij agri.

Risonaua in tanto la fama, che solenne era la festa, che preparauano i Messinesi per celebrare 3610 *Festa solenne in Messina.*

intorno

intorno all'Olimpiade ottantesima quarta, quando il filosofo Empedocle disideroso d'intervenire a così raro, e sontuoso spettacolo, partitosi da Girgente, tira alla volta di Messina, ma cadendo per disgrazia dalla carrozza, se gli ruppe vna coscia, onde ritornato a casa per cotal cagione si muore.

Disgrazia d'Empedocle filosofo.

Diogenes Laertius in Empedocle. Postremò verò, dum celebritatis cuiusdam causa Messanam curru inuectus proficisceretur, cecidisse, coxamque fregisse. Quo etiam ex morbo defunctus est.

Neanthus Cyzicenus apud Illustrium de Philosophis in Empedocle. Postremum ad festum solenne, dum curru inuectus Messanam petit, prolapsus crus perfregit, vnde contracto morbo decessit.

Non si gettò nelle fiamme di Mongibello.

Da ciò si caua esser fauola, ch'egli morisse per essersi gettato nelle fiamme di Mongibello; il che pure è stato dichiarato dal dottissimo Strabone, come cosa impossibile.

Strab. lib. VI. Multarum fabularum nascitur occasio. Qualia præsertim de Empedocle dixère quidam, quod in craterem insiluit, & illius casus reliquit vestigia; è calceis alterum, quos ferreos gestabat, quem quidem paulò à crateris labro longiùs repertum, ipsa ignis violentia eiecisset. Nam locum ipsum, neque aditu, neque aspectu facilem. Suspicandumque nihil in eo deijci posse, quum contrarij è profundo spirantes venti, ac vapores obsistant, quos nimirū longè prius occurrere verisimile sit, quàm ad crateris os applicetur.

Leontisco Messinese vittorioso ne' giuochi Olimpici.

Di due Messenij abbiamo notizia, che fossero stati vincitori ne' giuochi Olimpici. L'vno fu Leontisco huomo di somma gagliardia, e valentissimo lottatore, che superaua gli auuersarij con romper loro le dita a segno, che venissero meno.

Simmaco Messinese.

Simmaco fu l'altro, che in due Olimpiadi riportò la vittoria sopra tutti gli altri nel corso. Al primo fu alzata la statua in Olimpia per restar la memoria delle sue prodezze. Vi è qualche dubbietà intorno al tempo, in cui fiorirono; perchè i Si-

ciliani

ciliani diceuano essere stati antichi cittadini della città di Zancla, prima ch'ella auuto auesse il nome di Messina. Ma Pausania inchina a credere, che fossero Mesinesi; e Diodoro porta pure l'istessa opinione, mettendo Simmaco nell'Olimpiade 88, e 89. il che fu molt'anni dopo l'entrata de' Messenij in Zancla. E perchè Leontisco fu prima di Simmaco, mi è parso di metterlo in questa Olimpiade.

Suidas, Leontiscus Messenius Siculus, cognomento Acrocherites, quòd summas aduersarij manus comprehensas infringeret, nec dimitteret prius, quàm eum deficere sensisset.

Pausanias Eliac. Poster. lib. VI. Propè Sostratum positus est palestrita Sicilienſis Leontiscus è Messana, quæ ad fretum est. Coronam is ab Amphictyonibus, & Eleis accepit. Et in lucta quidem Leontiscus haud alio more, quàm Sostratus in pancratio aduersarios percellebat: neque enim colluctantes sternebat, sed victoriam summis digitis collidendis extorquebat. Statuam ei fecit Pythagoras Rheginus, fingendi peritia solers haud minùs, quàm quiuis alius.

Idem paulò ante. Neque enim postquàm è Peloponneso eiecti sunt (*Messenij*) aut è Sicilia, aut è Naupacto, præter Leontiscum, & Symmachum freti aceolas, quisquam victor declaratus est; quum tamen Siculi hos non Messenios, sed Zanclæos priscos fuisse contendant.

3620 *Sommersione di 35 figliuoli Messinesi nobili*

I Messinesi mandando alla festa, che con molta solennità si celebraua in Reggio, trentacinque figliuoli col loro maestro, e'l sonatore di piffero, interuēne vna funestissima disgrazia, che nel cammino si sommerse il nauilio con tutti, che vi eran dentro. Onde in Messina si fe vn lutto vniuersale, piagnendosi la disauuenturata perdita di que' virtuosi figliuoli. Ed auendo pensato, che far potessero in lode loro, oltre a molt'altri onori, fecero a ciascuno di essi ergere in Olimpia vna statua di brōzo, di mano di Callone celebre statuario in que' tempi, cō le inscrizioni sotto, ch'eran dono de' Mes

Statue di essi in Olimpia.

Digitized by Google

sinesi, Indi Ippia, per la sua sapienza famoso fra' Greci, fece alle dette statue i titoli in versi elegiaci.

Pausan. Eliac. lib. v. Quum Messenij freti accolæ ad festos ludorum dies, quos Rhegini solenni ritu agitabant, pueros triginta quinque, cumque his chori magistrum, & tibicinem misissent, naui fracta, ad vnum omnes perière . . . . . Messenij puerorum interitus luxère, & quum alios illis honores habuère, & statuam ex ære suam singulis posuère, cumque iis vna chori magistro, & tibicini. Vetus inscriptio donum esse Messeniorum indicat freti accolarum: Interiecto dein tempore, Hippias, qui inter Græcos sapientiæ laude claruit, elegis titulos earum statuarum fecit. Sunt illæ quidem Callonis opus.

Epitafio de' medesimi in Messina.

Ne soddisfatti i Messinesi di restar'in Olimpia solamente la memoria del doloroso naufragio, vollero, che pure nella patria innanzi a gli occhi loro viuamente si conseruasse: onde vi fu esposta vna marmorea inscrizione, della quale insino al presente è rimasto vno smembrato frammento.

Græcas subsequentes transcripsi ex schedis Alb. Piccoli, quarum nonnulla reperta in fano Herculis, hodie D. Io. Baptistæ in via Cardines nuncupato, Florentinæ gentis.

Θ K	D. M.
CΥΖΙΓΟC ΗΝ ΜΙΑ	AEQVALIS FVIT VNA
ΠΑCΙΡΑΤΡΙC ΚΑΙ ΜΘΙ	OMNIBVS PATRIA ET SORS
ΡΑ ΔΕ ΠΑΝΤΑC ΟΜΙ Ε	OMNES EADEM SVBRIPVIT
CΕΝΗΙΘ Ε ΙΥCωΠΠ . . .	SEMI-DEOS . . .
ΡΟΔ ΕΙΤΑ ΜΙΑ . . .	O VIATOR: VNA . . .
ΑΥΤΟC Ε Χει	IPSE HABET . .
ΠΟΘΗCΕΝ ΚΑΙ . . .	DESIDERAVIT ET . .
ΤΕ ΥΞΕΛΥΤΡΟΙΟΝ ΙΟΙC	FECIT EXPIATIONEM . .
ΟΥΤΟ ΚΑΔΟΝ ΚΟCΜΕΙ	NON PVLCRVM ORNAT
ΠΕΡΙΚΕ ΙΜΕΝΟΝ ΟΥΝΟ	CIRCVMIACENS NOMEN
ΜΑ ΤΥΜΒΟΥC ΟΥ ΓΑΥΚΥC	TVMVLOS NON DVLCIS
ΒCΘΗΜΕΙΝ ΚΑΝ ΦΘΙ	SENTIAM. LICET MORTV-
ΜΕΝΟΙ ΖΗΝ ΕΡωC	IS VIVIT AMOR.

Georgius Gualtherus in Siciliæ Tabulis num. xxii. Constanter adstipulor hosce pueros, in patrio freto infelices Neptuni victimas, hoc venustum carmen loqui, nam significantissimis verbis id planum, & euelatum fit. pluries enim plangit vna patria, & sorte intereuntes. quòd eos semideos laudat, ibi etiam argumentum cubat. verisimile namque fit, Messanam claritudinis suæ studiosam ad circumsociæ vrbis agones lectioris iuuentutis progeniem misisse. vt rebus bene gestis patriæ honos, neu imbellibus actis pudor quæreretur.

Ne'

Ne' giuochi Olimpici di quest' anno Simmaco Messinese vinse nel corso, e ne riportò il meritato pregio.

Simmaco Messinese vittorioso ne' giuochi Olimpici.

Diodorus lib. XII. Summo Athenis magistratu fungente Diotimo, Romani Coss. reip. præfecerunt Caium Iulium, & Proculum Virginium Tricostaem. Tum Elei octogesimam octauam Olympiadem egerunt, in qua stadij victoriam obtinuit Symmachus Messenius ex Sicilia.

I Siracusani, ed i Leontini facean guerra tra loro; e ciascuna delle due fazioni si valea de gli aiuti de' suoi confederati. Onde i Leontini mandano ambasciadori a gli Ateniesi, i quali sotto pretesto di soccorrere i loro amici mandano con Lachete, e Carcade molte naui; ma fu l'intenzione loro, così per impedire, che da Sicilia non si trasportasse frumento nel Peloponneso, come per tentare, se potessero, l'acquisto della Sicilia.

3629. Ateniesi in Sicilia.

Thucydides lib. VI. pag. 278. Athenienses vero naues miserunt, per speciem quidem necessitudinis, sed re ipsa eo consilio, vt neque frumentum illinc in Peloponnesum exportaretur; vtque tentarent, an res Siculas in suam potestatem redigere possent.

Giunti in Sicilia diedero nel primo anno il guasto al territorio dell'isole Eolie, ch'erano confederate co' Siracusani: nel seguente insieme co' loro amici Siciliani vanno contro Milazzo città sottoposta al dominio de' Messinesi, doue si ritrouauano due compagnie d'essi, che per opporsi a' nemici s'eran posti in aguato. Ma gli Ateniesi li mettono in fuga, con far' anche strage di molti di essi: Assaltando poi le trincee, gli costringono a consegnar loro la fortezza, e a douer guerreggiare contro Messina. Dopo di che si resero anch'essi i Messinesi, dando ostaggi, ed altri pegni di fede a gli Ateniesi.

Vincono Milazzo.

E' Messinesi.

Thucydides lib. III. Laches totum classis imperium penes se habens, cum socijs Mylis Messeniorum opido bellum intulit. Mylis autem præsidio erant duæ Messeniorum cohortes, quæ nonnullas etiam insidias struxerant Atheniensium militibus, qui in nauibus erant: sed Athenienses, eorumque socij illos, qui in insidijs collocati fuerant, in fugam verterunt, multosque cædunt, & munitionem adorti, eos compositione facta, & arcem dedere, & secum aduersus Messanam militare coegerunt. Postea vero Messenij, quum Athenienses, eorumque socij eos inuasissent, ipsi quoque deditionem fecerunt, datis obsidibus, alijsque fidei pignoribus præbitis.

Con l'aiuto de' Reggini. Diodoro narrando questo successo v'aggiugne, che gli Ateniesi ebbero cento naui da' Reggini per rinforzo della loro armata, e auendo prima assaltato Lipari per la confederazione, ch'aueano co' Siracusani, vinsero con ispargimento di sangue i Milesi, e s'impadronirono del castello.

Diodorus lib. XII. [illegible] Athenienses itaque, his de caussis decreto Leontinis subsidio, centum naues, Lachete, & Chabria ducibus mittunt. Hi Rhegium peruecti, centum naues à Rheginis, Chalcidensium colonis, [illegible] adiiciunt. Inde profecti Lyparensium insulas excursionibus vexant, quod societatem armorum Lyparenses cum Syracusanis iunxerant. mox Locros petunt, & quinque nauibus Locrensium captis [Mylas] Messanensium, castellum obsident. Quumque Siculi finitimi Mylensibus auxilio venirent, conseritur pugna: in qua superiores Athenienses mille hostium, & amplius cædunt; nec pauciores sexcentis capiunt: mox etiam castello per vim expugnato potiuntur.

Indi assaltano Nisa. In auer' entrato in Messina gli Ateniesi, s'accinsero tostamente a far' altri acquisti, ed vsciti dalla parte di Mezzogiorno, vanno ad assaltar Nisa, terra del distretto di Messina, lontana diciotto miglia da essa: ma non potendo superarla, per essere stata gagliardamente difesa da' terrazzani, e di alquanti Siracusani, ch'eran venuti per soccorrerla, sen ritornano pieni di mal talento, anzi posti in fuga con perdita di molta gente.

Fazell. Dec. I. *lib.* II. *cap.* II. Ad eius verticem Nisa est opidulum

quod ab Atheniensibus expugnari non potuisse lib. III. refert Thucydides.

Idem Dec. II. lib. II. cap. II. Subinde Athenienses cum socijs Græcis, & cæteris, qui vel ex Siculis, vel ex Syracusanis ad eos defecerant, è Messana mouent, & Nisam opidum, cujus arcem Syracusani tenebant, aggrediuntur. Vnde opidanis, Syracusanisque fortiter obsistentibus, fœdè re infecta abire coguntur. Quos insequuti Nisenses, & Syracusani, magno impetu in fugam vertunt, atque eorum multos occidunt.

Giudicò il Cluuerio, che gli Ateniesi non fossero stati ributtati da Nisa presso Messina, ma da Inessa città vicina a Mongibello. *Altri dissero Inessa.*

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. cap. x. Vel ex hoc igitur loco falsus deprehenditur esse Fazellus, vbi opidum nunc inter Messanam, & Tauromenium, vulgari vocabulo Nisi dictum, antiquam illam censet esse Thucydidis Nessam, quam eandē tradit esse Strabonis Innesam.

Ma sembra a me quest'opinione poco verisimile, perche non intendo, come potessero gli Ateniesi partendosi da Messina giugnere a Mongibello per assaltar Inessa, senza auer prima vinto Tauormina, e Nasso, di cui nondimeno non fa menzione alcuna Tucidide. Sieguo perciò il parere del Fazelli, tanto più, che ho qualche notizia, che Nisa del nostro territorio sia stata antichissima abitazione nella Sicilia; poiche gli anni addietro in quel contorno in più luoghi furon trouate sottoterra e fibbie, e chiodi, e punte, con che gli antichi armauano le saette, fatte di bronzo, e altre cose pur formate dell'istesso metallo. *Ma nō è verisimile.*

D. Franciscus Maurolycus in Epist. M. S. ad Simeonem Vigintimillium Marchionem. Neque minus dignum est illud, in agro Messanensi apud fluuium opidi Nyseæ, vbi aurum reperitur, reperta fuisse spicula quædam sagittarum ænea, fibulas, & clauos æneos, & alia ex eodem metallo, qua ex re conijcimus, antiquorum arma non ex ferro, sed ex ære fuisse, quod cum plurima poëtarum, tum Hesiodi autoritate constat.

Ma indi a poco son discacciati.

Ma poco durò la signoria de gli Atenieſi in Meſsina, perchè l'anno ſeguente chieſero i Meſsineſi l'aiuto de' Siracuſani, e de' Locri, che venuti con diece naui per partita, furon cagione, che la città ſi ſottraeſſe dal giogo de gli Atenieſi.

Thucydides lib. 10. pag. 301. Sequente vere, quum ſegetes jam ſpicas emittere inciperent, decem Syracuſanorum naues, & totidem Locrorum profectæ Meſſanam, quæ eſt in Sicilia, occupatum ab ipſis opidum aceitæ. Et Meſſana ab Athenienſibus defecit.

Meſſineſi cõtra Naſſo.

Poſcia i Siracuſani dall'vn canto, che ſapeano eſſer Meſsina molto opportuna per difender la Sicilia, ed i Locri dall'altra parte per l'odio, che portauano a' Reggini, ſi fermarono in eſſa con diſegno d'oppoſſi a' nemici, e quindi eſeguire tutte le moſſe di guerra. Auuennero poi nell'anguſtie del canale, che diuide Meſsina da Reggio, alcune battaglie nauali fra Siracuſani, e gli Atenieſi di varia fortuna, e partitaſi alla fine da Reggio l'armata Atenieſe verſo Camerina, i Meſsineſi con tutte le loro forze vanno ad aſſaltar di mare, e di terra Naſſo città Calcideſe, poſta ſu' confini. Ed il primo giorno diedero il guaſto a' campi, ſtandoſi per timore rinſerrati dentro le mura i Naſsij. Il dì appreſſo aſſaltano la città: ma i Sicoli, che abitauano ne' vicini monti, calarono a diſeſa de' Naſsij contro i Meſsineſi. Prendendo perciò animo gli aſſediati eſcon fuori con tanta brauura, che non ſolamente mettono in fuga gli aſſalitori, ma ne vccidono più di mille, e gli altri malmenati ritornano a caſa: e pur le naui diſordinatamẽte fuggendo ſi ricouerarono al porto. I Leontini all'ora, e'loro collegati con gli

Atenieſi vengono à Meſſina, come città già caduta. Si che gli Atenieſi aſſaltandola dal porto, e la fanteria Lentineſe di terra, ſi sforzano d'eſpugnarla. Ma i Meſſineſi, con alquanti Locri facendo vna ſortita, mettono all'improuiſo in fuga l'eſercito de' Leontini, con ſtrage pure di molti. La qual coſa vedendo gli Atenieſi disbarcano dalle naui, e danno addoſſo a' ſcompigliati cittadini, ſeguitandoli infino alle mura della città; ed innalzando il trofeo ſen ritornano à Reggio.

Ritornano ſconfitti.

Thucydides lib. III. pag. 321. Interea verò Meſſanenſes cum omnibus totius populi copijs terra, mariq; ſimul expeditionem ſuſceperunt aduerſus Naxum Chalcidicam, quæ finitima erat. Primoq; die Naxijs intra mœnia concluſis agrum vaſtabant. Poſtero verò die claſſe circumuecti per fluuium Acesinen, agrum vaſtabant. ac cum peditatu ad vrbem oppugnandam acceſſerunt. Interea verò Siculi multi, qui in montibus habitabant; ad opem Naxijs contra Meſſanenſes ferendam deſcenderunt. Quos, vt conſpexere Naxij, ſumptis animis, & inter ſe cohortati, quod Leontini, cæteriq; ſocij Græci ad opem ipſis ferendam aduentarent, ex vrbe ſubitò erumpentes, impetum in Meſſanenſes fecerunt. illiſq; in fugam verſis, ſupra mille interfecerunt, cæteriq; domum ſe receperunt. Nam barbari maximam eorum partem in viis adgreſſi perdiderũt. Et naues, quæ ad Meſſanam adpulerant, aliæ ab aliis ſeparatæ domum ſe receperunt, ſtatimq; Leontini, ſocijq; cum Athenienſibus, Meſſanam vt bello attritam, oppugnatum iuerunt. Et Athenienſes quidem cum claſſe ad portum; peditatus verò à terra vrbem oppugnantes expugnare conabantur. Sed Meſſanenſes, & ex Locris aliquot cum Democle, qui poſt cladem acceptam, vrbis præſidio relicti fuerant, eruptione facta, hoſtemq; repentè adorti, exercitus Leontinorum magnam partem in fugam verterunt, multoſq; interfecerunt. Quod quũ vidiſſent Athenienſes, & ex nauibus exſcenſum in terram feciſſent, opem ipſis tulerunt, & Meſſanenſes inſequuti intra vrbis muros concluſerunt, eos perturbatos adgreſſi, erectoq; trophæo Rhegium reuerterunt.

Ed in queſt anno il prenominato Simmaco vinſe la ſeconda volta ne' giuochi Olimpici, e conſegui di nuouo il degno, ed onorato premio.

Simmaco di nuouo vince ne' giuochi Olimpici.

Diodorus lib. xii. Isarchus Athenis summi prætoris munus gerebat, & Romæ coss. remp. capesserant T. Quintius, & C. Iulius quum octuagesima nona Olympias apud Elios celebraretur, qua Symmachus iterum Itadio vicit.

3631 *Gli Atenieſi ſi partono da Sicilia.*

Nella ſtate dell'anno ſeguente per opera d'Ermocrate Siracuſano ſi compõgono le diſcordie tra le città di Sicilia, e gli Atenieſi tornano in Grecia.

Thucydides lib. iv. pag. 352, Quum Hermocrates hæc dixiſſet, Siculi quidem eius verbis adducti inter ſe conſenſerunt hac conditione, vt ab armis diſcederetur, & ſua quique retinerent, quæ iam poſſidebant. Camarinæis verò Morgantina concederetur, ſi certam pecuniæ ſummam Syracuſanis penderent. Athenienſium verò ſocij conuocatis illorum ducibus, ac primoribus dixerunt ſe quoque pacem facturos, & ſua fœdera cum illis quoq; communia fore. Quod quum illi approbaſſent, compoſitionem pacemq; fecerunt. Poſtea verò Athenienſium naues ex Sicilia diſceſſerunt.

3632 *Locreſi chiamati in Meſſina.*

Poco dopo nacque certa ſedizione nel popolo di Meſſina, ed vna delle fazioni chiamò in aiuto i Locri, i quali venuti ebbero il dominio della città, ma preſto ne furono cacciati.

Tucydid. lib. v. pag. 413. Dum autem in Siciliam præueheretur, & rurſus inde reuerteretur, egit etiam cum nonnullis Italiæ ciuitatibus de amicitia cum Athenienſibus ineunda. Incidit etiam in Locros, qui Meſſana, quam incoluerant, & expulſi fecerant, in illos nimirum, qui poſt compoſitionem inter Siculos factam, quum Meſſanenſes ſeditione laborarent, & eorum altera factio Locros acciuiſſet, eò profecti fuerant, & quum illic habitarent, expulſi tamen fuerant. Meſſana autem in Locrorum poteſtate aliquãdiu fuit.

3639 *Atenieſi in Sicilia, per aiuto de' Catanesi.*

Auean già gli anni addietro mandato gli Atenieſi a' prieghi fatti loro in nome della città di Catania, Lamponio capitano per aiutarli contro i Siracuſani.

Iuſtinus lib. iv. Catanenſes quoq; quum Syracuſanos graues paterentur, diffiſi viribus ſuis, auxilium ab Athenienſibus petiere, qui ſeu ſtudio maioris imperij, quòd Aſiam, Græciamque penitus occuparunt, ſeu metu factæ pridem à Syracuſanis claſſis, ne Lacedæmonijs illæ vires accederent, Lamponium ducem cum claſſe in Siciliam miſere, vt ſub ſpecie ferendi Catanenſibus auxilij, tentarent Siciliæ imperium.

Ed auca-

Digitized by Google

Ed aueano vn'altra volta a richiesta de' Leontini raddoppiato l' armamento, ed inuiatolo con Careade, e Lachete, quando gli anni appresso persuasi in apparenza da gli Egestani; ma veramente spronati dal disiderio di signoreggiar la Sicilia, raccolsero vna grande, e poderosa armata, e quella inuiarono sotto la condotta di Nicia, Lamaco, ed Alçibiade, valorosi capitani.

Indi a fauore de gli Egestani.

Thucydides lib. vi. pag. 497. In sequenti æstate, vere statim ineunte, Athenienſium legati ex Sicilia redierunt, & Aegestæi cum ipsis, ferentes sexaginta talenta argenti non signati, menstruum sexaginta nauium stipendium, quæ vt mitterentur, erant oraturi. Athenienses autem aduocata concione, auditisque, & Aegestæis, & suis legatis, cum alia dicentibus ad persuadendum apposita, & falsa, tum verò de pecunia renuntiantibus, multam, & in templis, & in ærario paratam esse, decreuerunt sexaginta naues in Siciliam esse mittendas, & duces summa potestate præditos, Alcibiadem, Niciam, & Lamachum.

Altri nondimeno scrissero, che gli Atenieſi aueſſer mandato queſt'armata in Sicilia per li prieghi de'Cataneſi.

O pure de' Catanesi.

Iustinus lib. iv. Interiecto deinde tempore quũ fides pacis à Syracusanis non seruaretur, denuò legatos Athenas mittunt *(Catanenses)* qui sordida veste, capillo, barbaque prolixis, & omni squaloris habitu ad misericordiam commouendam adquisito, concionem deformes adeunt: adduntur precibus lachrymæ, & ita misericordem populum supplices mouent, vt damnarentur duces, qui ab his auxilia deduxerant. Igitur classis ingens decernitur: creantur duces Nicias, & Alcibiades, & Lamachus: tantisque viribus Sicilia repetitur, vt ipsis terrori essent, in quorum auxilia mittebantur.

L' auuiso, che giunse in Sicilia di così grande apparato di guerra, non solamente a' Siracusani, e Selinunzij, e a'loro confederati, ma anche a tutta l'isola diede assai che temere: massimamente in auer preso terreno in Reggio. Onde i Siracusani mandan subito ambasciadori per le città di Sicilia,

Temono tutte le città di Sicilia della lor venuta.

Digitized by Google

pregandole, ed eccitandole, che per difesa comune prendan l'arme contro i forestieri.

Thucydides lib. vi. pag. 532. Interea verò Syracusanis, cum ex multis alijs locis, tum etiam ab exploratoribus iam certò nuntiabatur naues hostiũ ad Rhegiũ esse, & propterea omni studio se præparabant, nec amplius de hostium aduentu dubitabant: & ad Siculos mittebãt quoquo versus, & ad hos quidem præsidia, ad illos verò legationes.

I Messinesi stanno di mezzo.

Da gli Agrigentini, e da' Nasij fu loro risposto, che auendo promesso a gli Atenesi d' esser loro amici, e compagni, non poteuano ritirarsi dal la data fede. Ma i Camarinesi, ed i Messinesi risposero, ch'auean pensato in queste turbulenze di star sene alieni dal maneggio dell' arme: e che in quanto al collegarsi con loro vi auerebbono pensato, e di poi dato la risoluzione.

Diodorus lib. xiii. Syracusani legatos per singulas vrbes dimittunt oratum, atque excitum populos omnes, vt pro salute communi accingi, armaque sumere properent . . . . . Ab Agrigentinis, & Naxijs responsum legatis datum, se, quòd iam polliciti fuissent, pro seruanda fide cum Atheniensibus societatem iuncturos. Camarinæi, & Messenij se à bello vacaturos protestantur, responso de socialibus armis in aliud tempus reiecto.

Alcibiade propone la confederazione co' Messinesi.

In tanto ritrouãdosi in Reggio i capitani dell' armata Atenese, andauan disegnando quel che far douessero. Alcibiade propose esser sano consiglio, se mandassero ambasciadori a tutte le città di Sicilia, fuorchè a Selinunte, e Siracusa, esortando altre ad alienarsi d'affetto da' Siracusani, e altre a confederarsi conesso loro. Ed aggiunse, che ciò era principalmente necessario farsi co' Messinesi; perocchè il sito della lor città è in luogo opportuno, oltre ch' è nel passo, onde si tragetta nella Sicilia, ed ha il porto comodissimo per dar ricetto a qualunque numerosa armata.

Thucy-

Digitized by Google

Thucydid. lib. vi. pag. 534. Alcibiades verò dicebat non oportere se cum tantis copijs Athenis emissos, turpiter, ac infecto negotio abire: sed ad omnes ciuitates, præter Selinuntem, & Syracusas legatos mittere, & operam dare, vt & Siculos, partim quidem ad defectionem à Syracusanis faciendam solicitarent, partim verò amicos sibi facerent. Ac primùm quidem Messanenses ad amicitiam secum ineundam adducendos censebat. Ipsos enim potissimùm intraiectu, & opportuno loco, quo ad Siciliam adpelli posset, sitos esse dicebat, & portum, atque stationem, quæ copias, classemque commodissimè caperet, illic fore demonstrabat.

Trasse Alcibiade nella sua opinione gli altri capitani, e perciò passa egli stesso col suo nauilio da Reggio a Messina, studiandosi di persuadere i Messinesi, perchè vogliano abbracciare l'amicizia e conseruar la buona corrispondenza con gli Atenieſi: ma ne fu egli a prima escluso, offerendogli solamente i Messinesi di potersi prouuedere delle cose vendeuoli, ma fuori della città, ond'egli senza fermarsi punto ritorna a' suoi.

Ma venuto per questo à Messina non ha l'intẽto.

Thucydides lib. vi. pag. 535. Lamachus autem quamuis hæc dixisset, tamen & ipse in Alcibiadis sententiam iuit. Postea verò Alcibiades quũ sua naui Messanam traiecisset, & de societate secum ineunda apud Messanenses verba fecisset, neque rem ipsis persuadere potuisset; sed illi respondissent in vrbem quidem se nequaquam receptũros Athenienſium copias: forum tamen rerum venalium ipsis prębitutòs, ad Rhegium redijt.

Dopo ciò si partono gli Atenieſi da Reggio verso Nasso, Catania, e Siracusa, e dopo varij rigiri, e varij auuenimenti, ritrouandosi finalmente con l'armata in Catania, dirizzan le prore alla volta di Messina, con isperanza di prender a tradimẽto la città; ma non riuscì il machinato disegno: imperciocchè Alcibiade costretto a lasciar il carico di capitano e preuedendo, che andar douea sbandeggiato da Atene, auuisò il trattamento a' par-

3640 *Gli Atenieſi machinano tradimento cõtro Messina.*

tigiani di Siracusa, ch' erano in Messina. Onde la partita loro affezionata vccise prestamente tutti i traditori, prima, che gli Atenieſi s' auuicinassero a Messina: sì che questi delusi del lor pensiero tornano indietro con animo di suernare in Nasso.

I traditori sono puniti.

Thucidydes lib. vi. pag. 556. Classis autem Athenienſium, quæ ad Catanam erat, Messanam versus continuò nauigauit, quòd eam per proditionem captam iri sperarent, sed quæ struebantur, non succesſerunt. Alcibiades enim, quum iam Athenas reuocatus imperium depoſuiſſet, ſciens exulem fore, Syracuſanorum amicis, qui Messanæ erant, futuram vrbis proditionem, cuius erat conſcius, indicauit. Illi verò, qui hæc volebant, qui Syracuſanorum partibus fauebant, & homines ab Alcibiade proditionis accuſatos interfecerunt, priùs quàm Athenienſes ad vrbem accederent, & tunc, quum ob ſeditionem ortam in armis eſſent, obtinuerunt, ne Athenienſes in vrbem reciperentur . . . . . Athenienſes Naxum reuerſi, & claſſe vallo munita, illic hybernarunt.

Plutarchus in Alcibiade. Cæterùm Alcibiades, quum aueheretur, ſtatim Athenienſibus ne caperent Messanam obſtitit: erant enim in vrbe, qui eam dedere ſtatuerant: quos quum certiſſimè cognitos haberet, rem Syracuſanorum amicis patefecit, diſcuſſaque ita proditione, Messanam quaſi è manibus Athenienſium eripuit.

3645 Imereſi fuggono in Meſſina.

Dopo chiamati i Cartagineſi in Sicilia da' Segeſtani vi diſtruſſero prima Selinunte, indi Imera: ma gl' Imereſi preuennero l'eccidio della patria, ſaluandoſi buona parte di eſſi ſopra certe galee Siracuſane in Meſsina loro antica metropoli.

Diodorus lib. xiii. Moleſtè hæc ſententia Imerenſes habuit, quum tamen nihil, quod facerent, aliud haberent, triremes admiſſis ſimul mulieribus, & pueris, alijſque Messanam tranſportandis propere complentur.

Imera eſtinta.

E così reſtò eſtinta la città d' Imera, oggi detta Termine, dugento quarant' anni dopo, che da' Zanclei fu ella edificata.

Diodorus ibid. Annibal templa deùm expoliat, & abſtractis inde ſupplicibus, qui eò confugerant, incendio populatur: ipſam denique vrbem ſolo æquat per ccxl. annos habitatam.

Ermo-

Ermocrate caualiere Siracusano, che nella guerra passata contro gli Atenieſi auea fatto prodezze grandi, creato poi pretore, fu mandato con trentacinque galee in aiuto de' Lacedemonij. Nel medesimo tempo nacquero in Siracusa alcune disſensioni, per le quali fu egli, ancorch' assente, esiliato dalla patria, e costretto perciò a consegnare a' successori mandati dal popolo Siracusano il gouerno delle galee. Egli poscia, perchè auea contratto strettissima amicizia con Farnabazo, vno de' satrapi della Persia, riceue vna gran somma di denari, e disideroso di leuarsi l'affronto fattogli per opera de' suoi nemici, passa in Messina, e quiui fabbricandosi nell' arsenale cinque galee, assolda mille valorosi cittadini, ed altrettanti Imeresi, che aueano abbandonato le case loro. Quindi s'inuia verso Siracusa con isperanza di poterui entrare spalleggiato da' suoi aderenti: ma suanitogli il disegno, dismonta dalle galee, e prende il cammino per terra, ed impadronitosi primieramente de gli auanzi di Selinunte, e raccolti molt' altri delle città circonuicine, in breue ebbe nel suo comando vn'esercito di sei mila braui soldati. S'incammina con questi verso Mozia, doue in prima dà il guasto alla campagna, indi fa strage de' Moziani, che gli vscirono incontro, constrignendo gli altri a rinserrarsi nella città. Entra poi baldanzoso nel territorio di Palermo, quando auuicinatosi sotto le mura della città, gli s' oppone tutto il popolo Palermitano a bandiere spiegate, e con isquadroni in ordi-

Ermocrate Siracusano in Messina.

Fabbrica cinque galee nell' arsenale di essa città.

Assolda mille Messinesi.

Va in Siracusa.

Scorre per terra co' suoi soldati.

Assalta Palermo.

ordinanza. Vengono dunque alle mani, e a' primi colpi cadono cinquecento Palermitani, onde tutti gli altri volgono le spalle, e si chiudono entro le mura. Ed il vittorioso Ermocrate dando il sacco a tutta la campagna sottoposta al dominio Cartaginese, s' acquista per la Sicilia grandissima lode. Il che vdito in Siracusa fe vergognare, e pentire quelli, ch'erano stati della fazione contraria.

Diodorus lib. XIII. Interea Hermocrates Syracusius in Siciliam nauigat. Hic in bello aduersus Athenienses dux inter primos præclara pro patriæ salute facinora ediderat, maximoque ciuibus suis vsui fuerat, ideoque plurimùm gratia, & autoritate poterat apud Syracusios. Post ea gesta prætor creatus, cum quinque, & triginta triremibus ad Lacedæmonios auxilio sociali missus fuit. Quo tempore contraria ciuium factione cœpit per seditionem exagitari insimulationibus. Ipse exilij damnatus, quam agebat classem, in Peloponneso tradidit his, qui fuerãt à populo missi successores; ipse conciliata sibi iam pridem per militiam Pharnabazi amicitia Persarum satrapæ, magnam ab eo pecuniam accepit, cum qua Messanam profectus, ibi quinque triremes ædificat, ac mille mercede milites contraxit. Assumptis præterea Himeræis olim, vrbe fugatis, ad mille numero, conabatur adnauigans Syracusas ire, amicorum intra suffragante studio, quo cœpto frustratus spem ipse suam, inde mediterranea iter capit, occupatoq; Selinunte partem illius vrbis munitionibus obstruere adoritur. Tunc Selinuntios, qui superfuerant excidio, vndique conuocat omnes, multos item alios diuersarum gentium eò confluentes intra locum admittit. Atque ita crescente in dies aduentitiorum plebe, breui intra eas munitiones virorum circiter sex millia roboris præcipui contraxit, inde cum copijs expeditis egressus, primò Motiorum depopulatur agrum: cum egressis vrbe contra manu magna confligit, victor multos obtruncat, reliquam turbam fugientem insectatus intra mœnia compulit. Mox Panormitanum inuadens agrum, excursis passim, direptisque locis quamplurimis, ingenti præda potitur. Panormitanos cum omnibus viribus egressos, atque ante vrbem in aciem eductos adoritur, quorum quingentis necatis, cæteros omnes intra mœnium septa inclusos tenebat. proximè nihil moratus agros eorum, qui ditioni Carthaginiensium suberant, depopulatur omnes, ingenti per Siculas vrbes ob id facinus laude celebratus est. Mox quoque quamplurimi facti sui pœnitẽtia cœpit tangere, conspicientes talem virum iniurià pro virtutis suæ meritis, & dignitate ex patria pro flagitioso fugatum.

Piacque

Piacque sempre l'arguzia de' motti, e l'vrbanità a' Messinesi in guisa tale, ch' ebber ancora assai caro Carmo Siracusano, il quale in questo genere era eccellentissimo, per quanto di lui scrisse Clearco Solense celebre filosofo peripatetico.

Carmo Siracusano amato da' Messinesi.

Athenæus lib. 1. *fol.* 111. Idem (*Clearchus*) ait Charmum, quod ad apposita singula sales in promptu haberet aptos, vt antea diximus, facetum, doctumque à Messenijs existimatum fuisse.

Casaubonus in Animadu. Messenij, apud quos futili commento eruditi viri existimationem collegit Charmus, Messanij Siculi fuère, Romanis dicti Mamertini, non Messenij in Peloponneso.

Ma Botri fu l'inuentore di quegli scherzi, che i Greci chiamauano *Pægnia Salpæ*, da Mnasea Colofonio cognominato Salpa, che ne scrisse vn libro. Onde si vede, che il nostro Botri è antichissimo, non solo sopra il Salpa, ma sopra quanti si segnalarono in tal mestiere, che fra' Greci furono molti.

Botri Messin. inuētore degli scherzi.

Athenæus lib. vii. pag. 240. Alcimus in Siculorum rebus Messanæ, quod opidum insulæ est, Botrym quemdam extitisse tradit, inuentorem salium, & dicteriorum, qualia sunt, quæ Salpæ tribuuntur.

Timeo ancora famosissimo istorico fa anche egli menzione de gli scherzi del nostro Botri, ma come di scherzi pieni di lasciuie.

Polybius lib. xii. ex Excerptis de Virtutibus, & Vitijs Henrici Valesij editis Parisijs 1634. Timæus scribit; Democharem superioribus corporis partibus impudicum fuisse, neque dignum, qui ignem sacrum flatu accenderet. Eumdemque Botrys, ac Philænidis, aliorumque huiusmodi lasciuiæ scriptorum commentarios obscænitate sua superasse.

Henricus Valesius in Notis in hunc locum. Botrys verò Siculus fuit, ortus opido Messana.

3648

I Siracusani consapeuoli nell' anno 3. dell' Olimpiade 93. dello stretto assedio, con che Imilcone teneua la città d'Agrigento, e dubitando, che non l'accadesse l'istesso, che a Selinunte, ed Imera,

Siracusani chiamano in aiuto i Messinesi.

chiama-

Digitized by Google

chiamano in aiuto i Messinesi, e i loro confederati da Italia, con li quali sotto la guida di Dafneo capitano, e con altri loro amici senza dimora s' incamminano alla volta di Gergenti, seguendo di mare trenta naui, con esser l'esercito più di trenta mila combattenti. Imilcone auuisato della venuta de' Siracusani si fa loro incontro con quaranta mila soldati: attaccatisi dunque a fatto d' arme di presso al fiume Imera, restano vittoriosi i Siracusani con auer fatto strage di più di sei mila Cartaginesi.

Diodorus lib. xiii. Interea Syracusani obsidione Acraganti considerata, ne eamdem, quam nuper Selinuntij, & Imerenses fortunã experiantur veritibiam pridem ad ferendum obsessis auxiliũ prompti erant. Tunc igitur sociorum ab Italia, & Messeniorum copijs aucti, Daphnæum imperatorem designant. Coactoque ad expeditionem exercitu, in itinere Camarinæos, & Geloos, nonnulloſque ex mediterraneis accersitos adsumunt, & continuatis itineribus Acragantem versus, classe xxx. nauium iuxta litus præterlegente, ducunt. plures autem quàm triginta millia peditum, equitesque quinquemillia non pauciores sub signis ille habebat. Imilcar explorato hostium aduentu, Iberos, & Campanos, & ex reliqua turba non multò minùs quadraginta millium aduersum mittit. Iamque Himeram flumen transgressis Syracusanis, barbari occurrunt, & collatis vtrinq; aciebus post longi temporis conflictum, Syracusijs tandem victoria cessit: qui cæsis plusquàm sex millibus totam aciem fundunt, dissipantq; & ad vrbem vsque insectantur.

Imilcone soggioga Agrigento.

Con tutto ciò nel medesimo anno auẽdo Imilcone assediato otto mesi la città d'Agrigento finalmente la prende, e differisce di spianarla, acciocchè l'esercito vi potesse comodamente suernare.

Diodorus lib. xiii. Imilcar porrò quum post octo mensium obsidionem paulò ante hybernam Solis conuersionem, vrbe potitus esset, non statim illam euertit, vt milites in ædibus hybernare possent.

Dionigi diuenne tiranno di Siracusa.

Questo medesimo anno fu il principio della tirannia di Dionigi il vecchio, che dominò Sira-

cusa trentott'anni insino al fine di sua vita.

Diodorus lib. xiii. Ita Dionysius è scriba, & infimæ conditionis homine vrbis inter Græcas ciuitates maximæ dominatum consequutus est; imperiumque ad vitæ suæ finem per annos duodequadraginta conseruauit.

Iacobus Salian. in Epit. ad annum M. 3648. In quem etiam annum refert occupatam à Dionysio tyrannidem, occasione ex Agrigentinorum calamitate sumpta, plebem aduersus optimates concitando, quòd Agrigentum Carthaginiensibus prodidisse viderentur.

Poco dopo i Cartaginesi superano l'esercito di Dionigi, e prendono Gela, e Camerina. *Cartaginesi vittoriosi contro Dionigi.*

Diodorus lib. xiii. Porrò in Sicilia Imilcar Carthaginiensium ductor, ineunte vere Acragantinorum vrbem funditus euertit. Templis verò, quæ non prorsus igni vastata erant, sculpturas, & exquisitiorem ornatum detraxit. Hinc cum vniuersis copijs in Geloorum agros impressionem fecit. Quibus, vt etiam Camarinæorum agris vndique peruastatis, præda omnis generis castra sua repleuit.

Dionigi nell'anno 4. dell'Olimpiade 93. fa pace co'Cartaginesi con alcuni patti. I. che alla signoria de' Cartaginesi, oltre agli antichi vassalli, Sicani, Selinunzij, Agrigentini, ed Imeresi s'aggiungessero i Geloi, e Camarinei. Secondo, che a questi due fosse lecito di abitare nelle loro città, ma senza muraglie. Terzo, che i Leontini, i Messinesi, e' Sicoli tutti viuessero liberi, e senza dominio. Quarto, che i Siracusani fosser soggetti a Dionigi. Quinto, che le naui prese dall' vna, e dall' altra parte si restituissero. Ed auendo a questo modo Imilcare composta la pace, e perduto per la peste in Sicilia quasi la metà dell'esercito, fece ritorno in Africa. *3649 Pace fra Dionigi, e Cartaginesi.*

Diodorus lib. xiii. in fine. Quum res tandem ita cogeret, Imilcar præconem Syracusas mittit, qui, licet victi essent, ad pacem tamen exhortetur. Pergratum hoc erat Dionysio nuncium. Ideo bellum his pactis componitur. Carthaginensium sub ditione maneant, præter alios ipsorum veteres colonos, etiam Sicani, Selinuntij, Acragantini, & Himerenses. His accedant etiam Geloi, & Camarinæi,

quibus liceat in opidis suis, absque mœnibus tamen, habitare, sed Carthaginensibus deinceps sint vectigales. Leontini verò, Messenij, & Siculi omnes liberi suo iure viuant. Syracusani autem Dionysij imperio sint subiecti. Naues vtrinque amissæ suis restituantur. His pactis rite confirmatis, Carthaginienses in Lybiam traiecerunt.

Platone filosofo nel canale di Messina.

Platone filosofo, e maestro d' Aristotele tre volte venne in Sicilia, per osseruare i crateri di Mongibello, che mandan fuori di dì il fumo, e di notte le fiamme. E dicesi, ch' ei pure fosse venuto a veder Cariddi.

Plato in Epist. ad Dionis propinquos & amicos. *Plutarchus in vita Dionis pag.* 659. His se inductum rationibus Plato scribit tertiò Siciliam transfretasse.

Emensum immanis rursum aspera saxa Charybdis.

Athenæus pag. 378. Aristippum (*Plato*) irridebat, quod ad Dionysium commeasset, quum in Siciliam ter ipse traiecisset.

Diogenes Laërtius in Platone. Ter autem nauigauit in Siciliam, primò quidem, vt insulam, craterésque videret, quo tempore Dionysius Hermocratis filius tyrannus impulit, vt secum loqueretur.

3650. *Messinesi chiamati contro Dionigi.*

Attendosi nell'anno 1. dell'Olimpiade 94. nell' assedio d' Erbita abbottinato i soldati di Dionigi, e con altri fuorusciti, ch' abitauano in Etna, perseguitatolo fino a Siracusa, s' attendarono in Epipoli, donde inuiaron subito nunzij a Messina, ed a Reggio, perchè loro mandassero aiuto a discacciare il tiranno.

Diodorus lib. XIV. Continuò etiam nuncijs ad Messenios, & Rhegines dimissis, vt mari ad recuperandam sibi libertatem auxilio veniant, contendunt. Nam ciuitates hæ illo quidem tempore triremes non minùs octuaginta complere solebant. Quæ etiam tunc ad vindicandum se in libertatem priſtinam Syracusijs mittebant.

3655 *Reggini in Messina per andar contro Dionigi.*

Quei di Reggio nell' anno 2. dell' Olimpiade 95. incominciarono a temere della loro libertà, veggèdo, che Dionigi ogni dì s' auanzaua in dominio, e che già auea soggiogato i Naſsij, e i Catanesi

loro nazionali. Diliberano perciò d' assalir prima, che siano assaliti, ed eletti i capitani passano in Messina con cinquanta galee, sei mila soldati a piè, e seicẽto caualli: doue esortano i pretori a promouere la causa comune, perchè sarebbe cosa indegna, ch'eglino sopportassero, ch' vna città Greca, e loro vicina fosse iniquamente dal tiranno disolata. Persuasi dunque i pretori dalle ragioni loro, e senza aspettar'il consenso del popolo, con quattro mila pedoni, e quattrocento caualli, e trenta galee escono dalla città. Ma ritrouandosi con questo apparecchio di guerra su' confini di Messina, nacque vna gran sedizione tra' soldati per vna oratione, che fece loro Laomedonte Messinese, dissuadendoli, che non fossero i primi a portar guerra a Dionigi, da cui non aueano riceuuto offesa alcuna. Onde i soldati Mesinesi, perchè il popolo non auea approuato la guerra, come bisognaua, abbandonano i capitani, e tornano nella città. Indi i Reggini, che non poteuano da se proseguir la guerra, e vedẽdo la ritirata de' Mesinesi ritornano anch'essi alla patria, e Dionigi, il quale era vscito a' confini del territorio di Siracusa per fronteggiare co' nimici, in vdire la ritirata di essi, anch'egli fa ritorno con l'esercito a casa.

Laomedõte Messinese li dissuade.

Dionigi aspetta l'assalto.

Diodorus lib. xiv. Postremò ducibus ad hoc creatis cum 6000. peditatu, & 600. equitibus, ac triremibus 50. expeditionem faciunt. Transmissoque freto Messeniorum prætores ad commune bellum exhortantur hoc potissimùm argumento, indignum fore, si vrbem Græcam sibi vicinam funditus à tyranno exscindi patiantur. Duces igitur à Rheginis persuasi iniussu populi militem educunt. Erant verò millia peditum quatuor, & equites 400. & 30. triremes. Cum his

copijs postea quam ad Messanæ fines processerunt, grauis exercitum seditio incessit Laomedontis Messenij oratione ad milites excitata. Historiam consilium habet, ne primi Dionysio, à quo nulla iniuria lacessiti essent, bellum mouerent. Messeniorum igitur milites, quòd non populus hoc bellum scitu suo approbatum indixisset, statim in sententiam eius concesserunt, relictisque ducibus domum remearunt. Tum Rhegini per se sustinendo bello impares, vbi Messeniorum copias dilapsas vident, etiam ipsi ad vrbem suam reuertuntur. Dionysius autem ad fines territorij Syracusani initio militem eduxerat hostium impressionem excepturus. Postea de regressu ipsorum edoctus, exercitum Syracusas abduxit.

I Reggini, e Messinesi gli mãdan ambasciadori.

Mandano dopo ciò i Reggini, e Messinesi ambasciadori a Dionigi per trattar di pace, ed egli giudicando suo comodo il togliere l'inimicizie volentiermente si pacifica con essi.

Idem Diodorus ibid. Hinc quum Rhegini, & Messenij de pace legationem ad ipsum mitterent, conducibile sibi existimans, si mutuæ inimicitiæ dissoluantur, pacem cum vrbibus istis redintegrauit.

Dionigi dà parte de' Messinesi del suo territorio.

E perchè nell'anno 3. dell'Olimpiade 95. l'istesso Dionigi s'apparecchiaua a far vna guerra di grand'importanza, mostrauasi assai benigno con molte città della Sicilia per renderle con questo artificio a se beneuole. Ma vedendo, che i Reggini, ed i Mesinesi, le città de' quali sono poste nel canale, aueano non poca soldatesca in ordine, cominciò a temere, che non si confederassero co' Cartaginesi, se questi per auuentura ritornassero nell'isola. Imperciocchè a qualunque delle parti queste città auessero aderito, apportar poteuano grandissimo giouamento per la guerra. Trauagliato dunque da cotal perplessità d'animo concede a' Mesinesi parte del suo territorio, affinchè potesse con questo segnalato beneficio tenerseli strettamente obbligati.

Diodorus lib. xiv. Et quia bellum ingens excitare decreuerat, sparsis per insulam vrbibus perhumanum sese exhibebat, vt hac ratione ad beneuolentiam eas illectaret. Videns præterea Rheginos, & Messenios freti accolas copijs non exiguis instructos esse, subuereri cœpit, nequando Carthaginiensibus in insulam reuersis sese accõmodarent. Vtriscumque enim hæ ciuitates adhæsuræ essent, non exiguum bello momentum adiecturæ videbantur. Qua perplexus cura Dionysius prolixam tandem finitimi agri partem Messenijs concedit, vt beneficio hoc illos sibi obnoxios reddat.

Già nell'anno 1. dell'Olimpiade 96. s'era rotta la guerra co' Cartaginesi, e Dionigi, col quale militaua la caualleria Messinese, auea fatto grandissimi acquisti per la Sicilia, ma venuto Imilcone da Cartagine con vn'immenso esercito si cangiò la fortuna, perchè abbandonando Dionigi la campagna, si ritirò alla difesa di Siracusa. Era Imilcone arriuato in Palermo città sottoposta al dominio Cartaginese. Quinci dirizza fra poco il viaggio alla volta di Messina città libera, che molto egli disideraua di soggiogare, per l'opportunità del luogo, e del porto sicuro, e capace a dar ricetto alla sua grand'armata. Giunto alla piaggia di Peloro, lungi da Messina dodici miglia, quiui accampa il formidabil esercito. In vdire i Messinesi l'arriuo di costui, altri giudicarono, che ritrouandosi priui de gli aiuti esterni, e della loro caualleria, ch'auean mandato a Siracusa, non potersi difendere da così vasto numero di nemici, tanto più, che le muraglia della città s'eran dirupate, e non vi auea tempo di ripararle: onde vsciti con le mogli, figli, e'più preziosi arredi n'andarono alle vicine città. Ed altri ricordandosi di vn'antico oracolo, da cui era stato loro predetto, che i Cartaginesi aurebbono

3658 *Si ruppe la pace tra' Siracusani, e Cartaginesi.*

Imilcone con grossa armata cõtro Messina.

vn dì

vn di portato acqua nella città, ed interpretandolo secondo il loro disiderio, quasi che i Cartaginesi vi sarebbono restati schiaui, presero gran confidéza di riportar la vittoria, e diedero animo a gli altri a non isfuggir la fatica, ed il pericolo. Talchè la più scelta giouentù corre più animosa, che ben consigliata ad impedire Imilcone, perchè non s'impadronisse della campagna.

Egli dall'altra parte vedendo ciò, e giudicando comoda l'occasione di espugnar la città per l'vscita de cittadini, inuia dugento ben'armate naui, che dal vento fauoreuole furono subito sospinte nel porto. Auuedutisi in questo i Mesinesi dell'error fatto, per ammendarlo, con precipitoso corso, ma inuano, si sforzano di tornare. Auendo in questo mezzo i Cartaginesi entrato nella quasi vota città la soggiogarono, restando morti quei pochi, che vollero animosamente sostenere l'assalto. Gli altri ch'eran fuori, si fuggono per via delle mõtagne nelle vicine castella, e villaggi: ed altri ritirandosi su l'estrema parte del porto tentarono col nuoto di mettersi in saluo. Ma auuenne, che più di dugento restassero inghiottiti dall'onde, saluandosene solamente da quaranta, ch'ebber vigore di nuotare valorosamente, finchè giugnessero a' liti di Calabria. Auendo poi Imilcone ridotta nella città tutta l'armata andò ad oppugnare i molti castelli, che quiui intorno eran già ripieni di Mesinesi, ma ritrouandoli ben muniti, e strenuamente difesi, lasciata perciò la dura impresa, pieno di mal

Trouandola vacua la soggioga.

Ma non le castella d'intorno.

talento ritorna in Messina. E perchè il suo principal disegno era d'andare in Siracusa, giudicò di lasciar questa vinta città oppressa in maniera, che non si potesse, se non malageuolmente ristorare. Tanto era l'odio, che i Cartaginesi portauano alle città libere.

Diodorus lib. xiv. Dionysius itaque Syracusas raptim contendit, peruastatis vbique agris, quà ducebat. At Himilco, dum res ex animi sententia procedere videt, instructo exercitu contra Messanam castra mouet, ob locorum opportunitatem, subigendæ eius imprimis cupidus, nam portus ibi percommodus erat ad totam excipiendam classem, quæ plusquàm sexcentis nauibus constabat. Tum si fretum suæ potestati vendicasset, auxilijs ex Italia traiectionem se præclusurum, & ex Peloponneso classes transitu prohibiturum sperabat. Hæc animo versans cum Himeræis, & Cephalœdium habitantibus ea stellum, amicitiam init, & Lypara vrbe potitus, triginta talentum multam insulæ imponit. Tum vniuerso cum exercitu Messanam petit, classe iuxta nauigante, breuique ingens emensus iter ad Peloridem castra metatur, ita vt inter ipsum, & Messanam, centum stadia tantum interessent. Opidi verò incolæ aduentu hostium explorato, non eadem inter se de bello sentiebant. Nonnulli enim, quum audirent, quanta vis esset exercitus hostilis, seq; ab auxilijs sociorum desertos, suorum præterea equitum, quos Syracusas miserant, præsidio destitutos cernerent, vrbem defendi posse diffidebant, desperationem verò plurimum augebat, quòd mœnia procubuerant, nec ad necessariorum præparationem præsens tempus otium concedebat, quocirca liberos, vxores; & res peculij sui pretiosissimas in vicinas vrbes trasportarunt. Alij verò veteris oraculi memores, quo prædictum erat, fore vt Carthaginienses in vrbe illa aquam gestarent, ex vulgari fama, prout sibi commodum esset, illud interpretabantur, quasi seruiturem Messanæ seruituri Carthaginienses essent. Hinc magnam animis fiduciam consequuti, magnam quoque in alijs, ad pericula pro communi libertate fortiter subeunda, promptitudinem excitabant. Confestim itaq; delectu iuuentutis habito, fortissimos quosque ad Peloridem mittit, qui ab eruptione in agros hostem prohiberent. His mandata exequentibus, Himilco Messanios ad descensum impediendum effusos cernens, CC. ad vrbem naues tendere iubet; existimabat enim, (quòd coniectatu facile erat) interea dum præsidium Messaniorum exscensui se opponit classiarijs, vrbem defensoribus vacuam haud magno negotio occupaturos. Boreas tunc puppibus incubuerat. Qua commoditate factum, vt naues plenis in portum velis deferren-

tur,

tur, præsidiumque ad Peloridem missum, quamuis subito itinere properaret, ab hostili tamen classe præuerteretur. Carthaginienses itaque circumfuso vndique exercitu, quum per deiecta mœnia vi sibi transitum fecissent, Messana potiuntur. Messanij autem quotquot pugnam cum hoste conseruerant, generosam mortem oppetunt. alij ad proximas vrbes confugiunt. magna pars vulgi per adiacentes vrbi montes euadens, in castella regionis passim dispergitur. reliquorum nonnulli ab hostibus intercipiuntur. nonnulli in angustias circa portum conclusi, in mare se præcipites dimittunt: quod maris in medio tractum natando superare se posse considerent: plures autem, quàm ducenti erant, quorum maior pars fluctibus hausta perijt, vt vix quinquaginta ad Italiæ litus viui peruenirent. Tum Himilco cum toto exercitu Messanam ingressus, primùm castella, quæ per vrbem erant, oppugnare institit. Sed quia probè munita erant, & strenuè defendebantur ab his, qui in ea confugerant, expugnari tum illa non posse videns, in vrbem se recepit. Hinc refectis, assumptisque denuò copijs, Syracusas versus expeditionem instituit.

Dionigi biasimato p la perdita di Messina.

Non passò senza infamia di Dionigi l'eccidio della confederata città con la strage di ventimila cittadini, onde ne fu da Teodoro Siracusano in pubblica concione rampognato.

Diodorus lib. xiv. Per hunc (*Dionysium*) Gela, & Camerina sunt euersæ. Messana per societatem funditùs excisa viginti millia sociorum exitio data . . . . . Messenen tam commodam, & tantæ magnitudinis vrbem auxilijs destitutam exscindi passus est. Quidpe vt non modò quamplurimi Siculorum deleantur, verùm etiam vt suppetias ex Italia, & Peloponneso classes nobis Carthaginienses intercludant.

Manda gente per ristorarla.

Se bene Dionigi per ripopolarla quanto prima si potesse, e ridurla alla sua pristina magnificenza, mandouui prestamente per abitare in essa molte migliaia d'huomini riguardeuoli, ciò è mille Locri, quattro mila Medinnesi, e seicento Messenij del Peloponneso da Zacinto, e da Naupatto sbandeggiati. Ma vedendo, che i Lacedemonij si teneuano offesi per auer dato ricetto in vna preclara città a' loro nemici, mandarono da Messina i

predet-

predetti Messenij in Abacena in vn certo luogo determinato. dove questi fabbricarono la città detta Tindaride, la quale perchè veniua da essi gouernata con sincera giustizia, ammettendo pure molti nella loro cittadinanza, fu in brieue frequentata di più di cinque mila abitanti.

Diodorus lib. XIV. At Dionysius mille Locros, quatuor mille Medimnæos, & lexcentum Messeniorum è Peloponneso, Zacynthoq; & Naupacto exulum Messanæ collocauit. Sed quum Lacedæmonios hoc ipso, quòd exterminati ab illis Messenij vrbem præclaram accepissent incolendam, offensos videret, ex Messana translatis aliam quendam Abacenæ regionis locum iuxta mare illis attribuit, attributumque certis limitibus definiuit. Vrbem hanc Messenij Tyndaridem nuncuparunt; dumq; amicè inter se rempublicam administrant, & multos in ciuitatem adscribunt, breui numerus ciuium vltra 10. excreuit.

I Reggini nell'anno 3. dell'Olimpiade 96. entrati in sospetto, che Dionigi andaua prouuedendo Messina per muouer guerra cõtro di loro, chiamano gli esiliati, e tutti quelli, che gli erano contrarij: dopo ciò eleggono Elori per capitano dell'esercito, ed il mandano ad assediar Messina. Questi su'l primo arriuo assalta valorosamente il castello, ma accorrendo alla difesa i cittadini con alcuni soldati stipendiati di Dionigi, riportano dopo vn lungo contrasto la vittoria i Messinesi, restando morti più di cinquecento de gli auuersarij: Assaltando poi Milazzo gli stessi Messinesi la ricuperano a patti, e mandan salui i Nassij.

3659 *Reggini assaltano Messina, ma vi sono fugati.*

Messinesi ricuperano Milazzo.

Diodorus lib. XIV. In Sicilia porrò Rhegini cum Dionysio expostulabant, quòd Messanam muniendo contra ipsos sese armaret. Statim igitur exactos, alioqui ipsi (*Dionysio*) aduersantes in tutelam suam recipiunt. Post hæc Naxiorum, & Catanensium reliquijs Mylas, incolendas tradunt. Et Helorim imperatorem cum instructo exercitu ad Messanam obsidione cingendam mittunt. Dumq; is op-

pugnationis initium circa arcem facit, opidani extemplò cum mercenarijs Dionysij conglobari occurrunt, initoque conflictu Messenij vincunt, & plures hostium 10. interimunt: & è vestigio Mylas adgressi vrbem capiunt, & Naxios inibi collocatos data fide incolumes dimittunt.

Rinunziano l'amicizia di Dionigi.

Ricordandosi in questo, che niuna cosa stimar si dee più, che la libertà, e parendo loro, che forse Dionigi col pretesto di rifareire la distrutta città, s' auesse in quella preso souerchia mano, cacciarono i di lui partigiani, e rinunziarono solennemente alla confederazione, ch' aueano insieme.

Diodorus lib. XIV. Acragantini, & Messenij fautoribus Dionysij à se remotis, in libertate recuperanda toti erant, fœderi, quod cum tyranno hactenus fuerat, nuncium remittentes.

Mostrando gran fortezza d'animo.

Grande veramente si mostrò all' ora la franchezza de gli animi Messinesi, poichè non più, che tre anni dopo del loro totale esterminio, ebbero ardire di sciorsi dall' amicizia del potente Dionigi, sgomberando dalla città, non solo i soldati, ma anche i parziali di quello, e così tutti soli auer' a sostenere la piena d' vna nuoua inondazione Cartaginese.

3660 Magone cõtro Messina.

Imperciocchè nell'anno 4. dell'Olimpiade 96. Magone capitano Cartaginese, che tuttauia dimoraua in Sicilia con l' esercito, andaua ristorando le città trauagliate da' conflitti passati. Mostrauasi ancora assai vmano con quelle del suo dominio, riceuendo pure in sua protezione quelle, che erano tribulate da Dionigi, sì che in brieue contrasse amicizia con molte di esse, onde poi con vn numeroso esercito si muoue contro Mesina, ed auendo dato il sacco alla campagna, con vna gran preda si ri-

disse vicino Abacena città sua confederata, e qui-
ui fermossi con gli alloggiamenti.

Diodorus lib. xiv. Magon Carthaginiensium prætor moram adhuc in Sicilia trahebat, res Carthaginiensium proxima clade afflictas, reficiens. Nam ciuitatibus, quas sub imperio habebat, humanum se exhibuit, & quas Dionysius bello premebat in clientelam suam accepit: armorumque societatem cum plerisque Siculis contraxit. Coacto tandem exercitu Messanæ bellum intulit, agrilq; pernastatis, quum prædam magnam obtinuisset, exercitum reducens iuxta Abacenam vrbem fœdere sibi iunctam, castra posuit.

Seguì dopo nell'anno 1. dell' Olimpiade 97. la pace tra Dionigi, ed i Cartagineſi, rinnouandoſi li medeſimi patti, co' quali ſi erano pacificati gli anni addietro, onde Meſſina rimaſe nella ſua ſolita, e gradita libertà. 3662 Si rinnoua la pace tra Cartaginesi e Dionigi.

Diodorus lib. xiv. Conditiones superioribus cæteroquin adsimiles erant. Vt Siculi Dionysio in posterum subessent, & Tauromenium insuper in ditionem suam acciperet.

Contentandoſi dunque i Meſſineſi di quella, conſeruarono con Dionigi la buona corriſpondenza, dandogli ſempre amico ricetto nelle ſue grand' impreſe d'Italia. Restando liberi i Messinesi.

Riuſcito a Dionigi nell'anno 2. dell'Olimpiade 97. infelicemente l'aſſedio di Reggio, ſi ricouerò, fuggendo ſopra vna galea, con pericolo di ſommergerſi per l'oſcurità della notte, nel porto di Meſſina. 3664 Dionigi fugge da Reggio a Messina.

Diodorus lib. xiv. Tyrannus ipse quinqueremi fugiens, quum idem haud multum abesset, quin submergeretur, vix eandem interposita iam nocte in portum Messanæ euasit.

Nell'anno 4 della medeſima Olimp. 97. dichiarandoſi lo ſteſſo Dionigi di voler guerreggiare in Italia, ſi parte da Siracuſa con vn grandiſsimo eſercito. Imperciocchè aueua ſeco più che ventimila 3665 Si riduce l'armata a Messina.

Digitized by Google

pedoni, e quasi tre mila caualli con quaranta grossi nauili, e poco meno di trecento altre naui frumentarie. Indi tra cinque di giunto in Messina va ristorando la soldatesca, e manda intanto Tearide suo fratello con quaranta naui all'isole di Lipari, perche s'era sparsa fama, che in quel contorno s'eran vedute dieci naui de' Reggini. Tearide dunque corseggiando per quei luoghi troua surte le prenominate naui, le quali ageuolmente prende con tutti gli huomini, e di subito torna in Messina da Dionigi. Il quale consegna all'ora a' Messinesi i prigioni per custodirli. Auendo poscia portato l'esercito a Caulonia, cinge d'intorno la città, e con varie machine di guerra la va continuamente oppugnando.

Tearide prende in Lipari dieci naui de' Reggini.

Diodorus lib. xv. Dionysius Syracusanorum princeps in Italiam expeditionem se facturum iam manifestè declarans, cum numerosissimo exercitu Syracusis soluit. Nam plusquàm vigintimillia peditum, & ter mille fermè equites, naues præterea longas quadraginta, & frumentarias non multò pauciores trecentis habebat. Quintoque die Messanam adpulsus ipse quidem copias in vrbe reficit, Thearidem autem fratrem cum quadraginta nauium classe ad Lyparenium insulas emisit. Decem enim Rheginorum naues circa loca illa versari fama perceperat. Thearides igitur illuc excurrens opportuno quodam loco naues illas decem offendit, iisque vnà cum viris in potestatem redactis Messanam repentè ad Dionysium se recipit. Qui captiuos in vincula compactos Messanijs adseruandos tradit, & transmissis in Cauloniam copijs, vrbem, veluti corona, cingit, machinisq; admotis identidem oppugnat.

3686 *Morte di Dionigi.*

Finalmente nell'anno 1. dell'Olimpiade 102. ruppe di nuouo Dionigi la guerra co' Cartaginesi, ma indi a poco troncò la morte il corso delle sue vittorie.

Diodorus lib. xv. In Sicilia verò Dionysius Hle tyrannus, magnis instructis copijs, vbi Carthaginienses propter luem pestiferam apud

eos

eos grassatam, & defectionem Afrorum non benè paratos videbat, expeditionem in eos facere decreuit . . . . . nec diù post Dionysius inualetudine correptus inter viuos agere desijt, postquam triginta octo regnasset annos: cui filius in principatu succedens Dionysius per duodecim hunc annos tenuit.

Successe adunque a Dionigi il vecchio nella signoria di Siracusa il figliuolo chiamato anch'esso Dionigi, il quale su'l principio del suo dominio mãdò via da Sicilia Dione suo zio, e cognato, per esser entrato in sospetto, ch'egli tenesse intelligenza co' Cartaginesi. 3686 Dionigi giouane ... disce Dione.

Plutarchus in Dione pag. 656. Ficta gratiæ reconciliatione Dionem adortus in colloquio moderata quædam prætendens, omnesque dilutas offensas adfirmans, quum ad mare, quod est infra arcem, abduxit, ibi epistolam ostendit, ac cum Cartaginiensibus aduersus se conspirasse arguit. Excusare se volentem non sustinuit, sed eum, vt tum erat, in cymbam imposuit, ac nautis mandauit, vt in Italiam deportatum exponerent.

Si trattenne Dione insino all' anno 4. dell' Olimpiade 105. parte in Atene, e parte in altre città della Grecia, sperando, che Dionigi vn giorno il richiamerebbe: ma reso certo, che il mal' animo di quello s' andaua sempre più auanzando, con alquanti soldati passa in Sicilia, doue vdendo, che Dionigi poco dianzi era ito con ottanta naui in Italia, entra armato in Siracusa con molti Greci Italiani, e Messinesi, riceuendolo i popoli come apportatore della libertà, la quale dopo quarant' ott'anni fa ritorno alla patria loro. 3697 I Siracusani abbracciano Dione.

Plutarchus in Dione. Iam & Dio conspiciebatur subire vrbi, primus omnium armatus incedens, latera eius Megacle fratre, & Callippo Atheniensi coronatis cingentibus, de peregrinis militibus centum præsidij causa Dionem comitabantur, reliquos composito agmine centuriones ducebant, spectantibus Syracusanis, & excipientibus hanc quasi sacram pompã libertatis, & populi in republica dominationis, quadraginta & octo annis postquã sublata esset reuertentis.

Diodo-

Diodorus lib. xvi. in princ. Nihilominus tamen ex Italia quoque Græcorum, & Messeniorum multi accíti fuerant, omnesque cum magna propensione non cunctanter aduentarunt.

Dionisio ritorna di Italia in Siracusa.

Auuisato Dionigi della venuta di Dione in Sicilia, dopo sette dì, ch'egli fu riceuuto in Siracusa, ritorna con le sue naui, ed entra nella fortezza della città.

Plutarchus in Dione. Septima die in arcem nauibus aduectus est Dionysius.

Tratta accordo con Dione.

E trattando vn certo accordo con Dione, perchè non può metterlo in effetto, consegna la fortezza ad Apollocrate suo figliuolo, e si parte con gli arredi più preziosi, che auea.

Plutarchus ibid. At Dionysius arce tradita Apollocrati seniori suorum filiorum, nactus ventum secundum, quod opum, hominumque habebat charissimum, in naues imposuit, & non aduertente Heraclide rei maritimæ præfecto aduectus est.

Eraclide si fa di tradire Dione.

Vsando in tanto la solita clemenza con tutti i suoi contrarij Dione, ed in particolare con Eraclide, gli consegna di nuouo la soprantendenza delle cose maritime. Ma costui persistendo ne' tradimenti viene con l'armata nell'amica città di Messina, e quì ne' ragionamenti, ch' egli auea co' soldati, e co' marinai, li và istigando contro Dione, rappresentando loro, che questi affetti la tirannia; ed occultamente va intrattanto per mezzo di Farace Spartano patteggiando con Dionigi.

Plutarchus ibid. Itaque Heraclides hoc nouo arrepto exordio insidiarum in Dionem, Messanam nauigauit, ibique desides nautas, & milites, quos secum duxerat, popularibus sermonibus concitauit, & contra Dionem quasi is affectaret tyrannidem, instigauit: & ipse Pharacis Spartani opera occulte cum Dionysio pactus est.

Apollocrate si parte con la madre, e sorelle

Ma Apollocrate vedendosi ridotto a mal segno, offerisce a Dione la consegna del castello, ed ottie-

ne di

ne di partirsi con cinque galee, e di condurre seco la madre, e le sorelle.

Plutarchus ibid. Filius tandem Dionysij rebus desperatis data, acceptaque fide Dioni arcem, arma, reliquumque apparatum tradidit, ipse cum matre, & sororibus triremibus quinque oneratis ad patrem abijt, securum ei discessum Dione præbente.

Posta dunque in libertà la repubblica Siracusana si portaua Dione cõ tanta piaceuolezza, e liberalità con tutti, che recò stupore non che a Siciliani, ed a Greci, ma anche a Cartaginesi, ch'erano in Sicilia.

Siracusa in libertà per opera di Dione.

Plutarchus ibid. Hoc rerum successu hunc sibi primum suæ fœlicitatis fructum percipiendum Dio ratus, vt amicis gratiam referret, socioque muneribus, & eos præsertim, qui Syracusis erant familiares, atque hospites beneficio aliquo, aut honore afficeret, liberalitate potentiam suam superauit. quum ipse interim frugaliter, & sobriè ex ijs, quæ obtigerant, viueret. admirabanturque eum homines, quòd quum in oculis non Siculorum modò, & Carthaginiensium, sed & omnium Græcorum ferretur: neque ea ætate quisquam audacia, fortunaq; sua maiorem consequutus rem videretur, vestitui tamen, familiæ, victuiq; ita temperaret suo, tanquam si in Academia cum Platone, non inter duces, militesque stipendiarios viueret.

In questo Callippo Atenieſe, huomo scelleratissimo, pensò d'vccidere Dione, e diuenir signore della Sicilia, e pose finalmente in esecuzione il suo maluagio pensiero. Andato poi ad occupar Catania perdette Siracusa; ed assaltando dopo ciò Messina gli furono passati a fil di spada molti soldati, onde trasferitosi in Reggio, quiui finalmente pagò con la morte il fio del suo scelerato misfatto.

Callippo vccide Dione, e domina Siracusa.

3705

In breue paga il fio de' suoi misfatti.

Plutarchus ibid. Neque verò Callippus diuturnam de dijs, & fortuna, quòd impune paterentur hominem tanto scelere, tam magnis partis opibus frui, conquerendi occasionem dedit: sed mox dignas sese supplicia persoluit. Etenim ad Catanam occupandam profectus, statim Syracusas perdidit: quum quidem dimisse fertur, se vrbe amissa, tyrocnestim adeptum. Adortus deinde Messanenses, cum

pleros-

plerosque militum, interque eos etiam Dionis percussores, amisisset, neque vlla Siciliæ vrbe reciperetur, omnibus eum abominantibus, & respuentibus, Rhegium se contulit, ibi graui pressus penuria, quum militibus stipendia ægrè suppeditaret, à Leptine, & Polysperchonte interemptus est.

3707 *Dionigi torna al dominio di Siracusa.*

Dopo la morte di Dione, nel decimo anno, da che era stato Dionigi discacciato dalla Sicilia, torna ad occupar Siracusa, mostrandosi più fiero tiranno, che non era di prima.

Plutarchus in Timoleonte. Dionysius itaque decimo quàm erat pulsus anno, manu stipendiariorum militum conducta, Nysæum Syracusas tunc obtinente pepulit: ac qui ante mirabiliter à paruis copijs erat maxima omnium, quæ vnquam fuerunt, tyrannide exturbatus, idem haud minori miraculo de exule, & abiecto, eorum, qui eiecerant ipsum, dominus factus est.

3709 *Timoleone da Corinto viene in Sicilia.*

Per la qual cosa mandarono i Siracusani a chieder'aiuto in Corinto: e Timoleone, fiero nemico de'tiranni, con alquanti soldati sen viene a mettere in libertà la Sicilia. Sopraggiunse indi a poco vn'altra compagnia di soldati Corintij in Reggio, che non vi essendo all'ora vascelli de' nemici nel canale facilmente tragittano in Sicilia, e con Timoleone entrano senza ripugnanza in Messina, auuegna chè poco prima per paura delle numerose armate Cartaginesi si fosse fatta della partita loro.

3710 *Entra in Messina.*

Plutarchus in Timoleonte. Interim Corinthij, qui per Bruttios Rhegium peruenerant, nemine fretum custodiente, quum ventus etiam subitò concidisset, fretumque fluctibus vacuum, & placidum appareret, celeriter lembis, & piscatorijs nauiculis, quæ ad manum erant consensis traiecerunt in Siciliam: tantaq; fuit vsi tranquillitate, vt iuxta naues equi etiam loris tracti traxerint. Transuectos Timoleon ad se recipit, statimque Messanam occupauit.

Diodor. Sicul. lib. xvi. Statim & Messanam, quæ in Carthaginiensium partes transierat, in fidem suam recepit.

Col consenso de' cittadini.

Che Messina (allontanatasi con Annone l'armata Cartaginese, e passati i Corintij con tanta

felicità

felicità nell'isola) auesse di buona voglia venuto in potere di Timoleone, me'l persuadono così l'odio antico verso i Cartagineſi, e le freſche offeſe da quelli patite, come ancora ciò, che dice il noſtro Diodoro Siciliano.

Diodorus lib. XVI. Quotquot erant per Siciliam Græcarum gentium vrbes propenſis ſe animis cunctæ Timoleonti ſubmisère, quòd ſingulis, vt legibus ſuis viuerent, concedebat.

Va dopo in Siracuſa, al cui arriuo Magone pien di timore ſi fugge con l'armata in Cartagine, ed Iceta pure non ſoſtenendo l'impeto de' Corintij prende la fuga: onde Timoleone entra vittorioſo nella città, e fa toſtamente diroccare la fortezza, ch'era ſtata il ricouero de' tiranni. Fra poco ritornano i Cartagineſi con maggior apparato di guerra a ſoggiogare riſolutamente l'iſola, e cacciare del tutto i Greci.

In Siracuſa caccia i Cartagineſi.

Ritorno de' Cartagineſi cõ più apparato di guerra.

Plutarchus in Timoleonte. Interim Carthaginienſes Lilybæum adpulerunt, ſeptuaginta millia militum, ducentas triremes, milleq; onerarias adducentes, quibus machinæ, quadrigæ, frumenti plurimùm, & reliqua belli inſtrumenta vehebantur. Non enim vt ante partem modò Siciliæ tentare, ſed tota ſimul inſula exigere Græcos ſtatuerant: & erat profectò copiarum ſatis ad ſubigendos omnes Siciliæ habitatores, etiam nullo morbo, inteſtinoque malo vexatos, & perditos.

Ma venuti a fatto d'arme ſu'l fiume Cremiſo con Timoleone, ne reſtarono dieci mila morti, de' quali tre mila eran cittadini dell'iſteſſa città di Cartagine.

Timoleone li ſupera.

Plutarch. in Timaleonte. Ferunt inter eos, qui ea pugna ceciderunt, quorum numerus decem millia impleuit, tria millia Carthaginienſes fuiſſe, quæ clades maximum vrbi luctum attulit. Natalibus enim, diuitijs, gloria præſtantiores nulli ſupererant: neque vnquam tot Carthaginienſes vna pugna ſe amiſiſſe ciues memorant.

Mamerco allora tiranno di Catania, ed Iceta

Mamerco, e Iceta, s'vniscono co' Cartaginesi.

inuidiando i felici successi di Timoleone, o temendolo per essere implacabile co' tiranni, si fanno amici, e confederati co' Cartaginesi, chiedendo da loro gente, e capi di guerra, per non restare affatto esclusi dal dominio dell'isola.

Plutarchus in Timoleonte. Mamercus interea Catanæ tyrannus, ac Iceta, Leontinorum, Timoleontis inuidentes, siue cum tyrannis implacabilem metuentes, societatem cum Carthaginiensibus iunxerunt, copiasque, & duces, vt mitterent, postulauerunt. futurum alioquin, vt Siciliam amitterent.

Giscone in loro aiuto.

A sì fatto auuiso mandan Giscone con settanta naui, il quale fu il primo de' Cartaginesi, che assoldasse Greci. Questi l'ammirauano, come quelli, ch' erano di spiriti altieri. Si che vnitamente sul territorio di Messina fanno strage di quattrocento soldati, che Timoleone le mandaua per aiuto.

Plutarch. ibid. Missus est Gisco cum nauibus septuaginta: iisque Græcos milites mercede primus Carthaginiensium conduxit, tunc demùm in admiratione ab illis habitus, vt qui omnium hominum essent imbecillimi, ac bellicosissimi. Omnes igitur coniunctis viribus in agro Messanensi quadringentos stipendiarios milites à Timoleonte subsidio missos occiderunt.

Ippone tiranno di Messina.

In questo Ippone fauorito da Mamerco, e da Iceta partigiani de' Cartaginesi diuien' anch' esso tiranno di Messina: ma poco gli furono i giorni. Imperciocchè nell'anno 2. dell'Olimpiade 110. i Cartaginesi disiderando più tosto pace, che guerra con Timoleone gli mandan' ambasciadori, e riceuono le condizioni dell' accomodamento nella maniera, che a lui piacquero, e fra l' altre, che rinunziassero alla confederazione, ch' auean fatto co' tiranni della Sicilia.

Cartaginesi fan pace cõ Timoleone.

Plutarch. ibid. Inde Carthaginienses pacem cum eo fecerunt, impetrato, vt regionem intra Lycum ipsis licerer obtinere, pactoque, vt

ijs, qui inde Syracusas vellent commigrare, bona sua, & liberos restituerent, fœdusque cum tirannis factum rescinderent.

Auendo dunque Timoleone dato già morte ad Iceta, pensa di andare a debellar Mamerco, il quale caduto dalle sue speranze fugge in Italia per condurre i Lucani in suo aiuto. In questo la città di Catania si dà a Timoleone. Vdendo ciò Mamerco ricorre da Ippone tiranno di Messina, ma sopraggiugnendo Timoleone oppugna la città di mare, e di terra. Ippone tenta la fuga con vn nauilio, ma viene preso: e portandolo i cittadini nel teatro (doue furono introdotti gli studenti vsciti allora dalle scuole, quasi ad vn bellissimo spettacolo) gli danno la meritata morte.

Questi va contro Mamerco.

Il quale fugge da Ippone in Messina.

Ippone vcciso nel teatro.

Plutarchus in Timoleonte. Quo facto coactus ipse quoque (*Mamercus*) ad Hipponem Messanæ tyrannum confugit. Timoleonte superueniente vrbemque terra, marique oppugnante, Hippo naui aufugere conatus, deprehenditur. Hunc ciues, pueris è schola ad tyranni supplicium, tanquam spectaculum pulcherrimum, in theatrum adductis, excruciatum necauerunt.

Andato poi Timoleone in Siracusa, riceue Mamerco l'vltimo supplicio, e resta libera a fatto la Sicilia da'molti tiranni, che l'aueano lungamente infestata.

Timoleone in Siracusa fa morire Mamerco.

Plutarchus in Timoleonte. Hoc modo tyrannides Timoleon excidit, hostes oppressit, & insulam, quam malis planè vastatam, desertamque, & incolis inuisam adierat, ita pacauit, atque excoluit, vt omnes desiderio eius habitandæ tangerentur, & vnde priùs fugissent habitatores, eò habitandi causa peregrini nauigarent.

Si legge ancora, che Timoleone, oppugnando Mamerco, ed Ippone in Milazzo, auesse perduto la luce de gli occhi, e che non per questo abbandonasse l'impresa, finchè restassero presi i tiranni.

Timoleone diuien cieco

Athanes apud Plutarch. in Vita Timoleontis propè finem. Athanes autor est, bello adhuc contra Mamercum, & Hipponem durante,

Digitized by Google

apud Mylas ei cæcitatem accidisse, eumque casum nemini obscurum fuisse: neque tamen eum propterea obsidionem soluisse, sed in bello perseuerasse, tyrannosque in suam redigisse potestatem.

Stimato in vita, ed onorato nella morte.

Visse sino all' anno 4. dell' Olimp. 110. Timoleone nella sua cecità in Siracusa, facendosi di esso, comunemente da tutti quella stima, che meritauano le sue eroiche azioni, e benefici fatti cosi a' Siracusa, come a tutte l'altre città Greche della Sicilia. E venuto a morte, con liberalità degna di commendazione i Siracusani li fecero onoratissime esequie, come si legge in Diodoro, ed in Plutarco.

3734. Dicearco filosofo Messinese.

Nella scuola de' filosofi Peripatetici comparisce fra' primi Dicearco Messinese, filosofo, oratore, e matematico, il quale fu discepolo dell' istesso Aristotele, e scrisse dell'altezza de' monti del Peloponneso: tre libri della città della Grecia: vn libro della repubblica de gli Spartani, il quale affinche si legesse ogn'anno nel pretorio de gli Efori, interuenendoui la giouentù, fu da' Lacedemoni statuito per legge, che dipoi osseruossi per molto tempo. Dicesi ancora, ch' egli dato auesse le legge a' Messinesi suoi compatrioti.

Suidas. Dicæarchus Phidiæ F. Siculus Messenius, Aristotelis auditor, philosophus, orator, & geometer. Scripsit dimensiones montium Peloponnesi. Græciæ vitam libris III. Rempublicam Spartiatarum, qui liber, vt quotannis in Ephororum prætorio puberibus auscultantibus recitaretur, lege sancitum fuit apud Lacedæmonios, & longo tempore obseruatum.

Raphaël Volaterranus. Dicæarchus Siculus è Messana, Aristoclis auditor, philosophus, orator, & geometra, scripsit de republica Spartiatarum, quem librum quotannis legere in loco publico cautum est, iuuenesque auditum conuenire.

Carolus Stephanus in Diction. Hist. eadem Volaterrani verba exarauit.

Franciscus Pharaonius Grammat. Instit. lib. 11. cap. de Cosmograph. Ex hac (*vrbe Messana*) ortus est Dicæarchus philosophus Peripate-

ticus;

ticus, orator, ac geometra, auditor Aristotelis, qui leges, & statuta suis conciuibus dedit.

Marius Aretius in Sicilia Charograph. Dicæarchus Peripateticus philosophus, & orator summus, Messaneus, Aristotelem audiuit, situm, moresque Peloponnesi scripsit, suisque leges edidit.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Dicæarchus auditor Aristotelis, celeberrimus Peripateticus, geometra, & orator eloquentissimus, Messanæ natus est, vt testatur Laërtius. Hic leges, & decreta Messanensibus edidit.

Lascaris apud Maurolycum. Dicæarchus Siculus Messenius, philosophus Peripateticus, orator, ac geometra, Aristotelis auditor: qui leges, & statuta conciuibus suis dedit, plurima in philosophia scripsit. Item Peloponnesi totius descriptionem, moresque Græciæ tribus libris complexus est. Politiam quoq; Lacedæmoniorum, quam statuto quodam singulis annis legendum audiebant.

Io. Iacobus Adria in Descript. Vallis Mazariæ. Dicæarchus Messanensis, medicus, & philosophus Peripateticus.

Si vede, che alcuni tirati dalla somiglianza del nome tra Aristotele, ed Aristocle dissero, che Dicearco fosse discepolo di costui: ma si scuopre l'equiuoco, perchè il nostro Dicearco ebbe per condiscepolo Aristosseno, il quale di certo sappiamo essere stato d'Aristotele, e nò d'Aristocle discepolo. *Discepolo di Aristotele.*

Cicero Tusul. quæst. lib. 1. Dicæarchum verò cum Aristoxeno æquali, & condiscipulo suo, doctos sanè homines omittamus.

Suidas. Aristoxenus Tarentinus, Mantineæ tamen agens, philosophus, & medicus nobilissimus, audiuit Lampum philosophum Erythræum, deinde Zenophilum, postremò Aristotelem, cui morienti conuitium dixit, quòd Theophrastum ei in scholæ successione præponeret.

In quanto al libro delle misure de' monti del Peloponneso è da sapersi, ch'egli lo scrisse a richiesta de' re. *Scrisse dell' altezza de' monti.*

Plinius lib. 11. cap. Lxv. Globum tamen effici mirum est, in tanta planitie maris, camporumque. Cui sententiæ adest Dicæarchus vir in primis eruditus, regum cura permensus montes, ex quibus altissimum prodidit Pelion.

E ne' tre libri delle città della Grecia trattò de' costumi, e modo di viuere di tutti i Greci. *E delle città della Grecia.*

Gerardus Vossius de Histor. Græcis lib. 1. cap. 1x. Ex eodem *(Suida)* discimus scripsisse libros tres de populis, & ciuitatibus Græciæ, in quibus egit de singulorum populorum, & ciuitatum moribus, vitæque institutis, quæ causa est, cur eos inscripserit de vita Græciæ. Eam Græciæ descriptionem citat etiam B. Hieronymus.

D. Hieronymus lib. 11. aduersus Iouin. Dicæarchus libris antiquitatum, & descriptione Græciæ refert sub Saturno, idest in aureo sæculo, quum omnia humus funderet, nullum comedisse carnes, sed vniuersos vixisse frugibus, & pomis.

Molti libri. Si dee notare, che quest' opera, *de Vita Græciæ*, mentre abbiamo citato il terzo libro, possiamo argomentare, ch'era diuiso in più libri.

Vossius loc. cit. Libris pluribus hoc opus constitisse indicat, quòd librum 111. nominet Athenæus lib. x111.

Dedicata a Teofrasto. Dal frammento, che oggi n'auanza, si conosce essere stato dedicato a Teofrasto suo condiscepolo.

Vossius ibid. Hodie egregium eius operis habemus fragmentum, vnde etiam cognoscimus dicatum fuisse Theophrasto, qui absq; dubio magnus magni illius philosophi discipulus fuit.

Con qual diligenza aueste egli descritto i costumi, ed vsanze de' Greci, si può ritrarre da due luoghi d' Ateneo, l' vno nel x11 1. libro, e l' altro nel x1 v. a' quali per non esser souerchiamente prolisso rimetto il lettore.

Fu molto stimato de' Lacedemoni. Grande ancora fu la stima, che fecero i Lacedemonij del libro, che compose della republica Spartana.

Vossius loc. cit. Quod opus quanti Lacedæmone fieri solebat, inde videmus, quòd lege cautum fuerit, vt in Ephororum prætorio audientibus puberibus quotannis recitaretur. Atque hic mos diutissimè fuerit obseruatus, Suida teste.

Scrisse d' Alceo. Oltre a' predetti libri scrisse il dottissimo Dicearco d' Alceo.

Athenæus lib. x1. Dicæarchus namque Messenius Aristotelis discipulus in lib. de Alcæo, &c.

E se in vn' altro luogo si legge, che fosse Mile-

sio,

fio, gli eruditi ci auuertiscono, che ciò è auuenuto per iscorrezione.

Athenæus lib. xv. Dicæarchus Milesius Aristotelis discipulus in lib. de Alcæo.

Casaubonus in hunc locum Athenei. Dicæarchus is, qui ab Aristotele doctus, vt Cicero scribit, non Milesius fuit, sed Siculus ex Messana vrbe, autore Suida non vno loco. Falsa igitur est lectio, quæ sequitur: *Dicæarchus Milesius, &c.* melius lib. xi. *Dicæarchus Messenius, &c.* ita igitur scribe.

Gerardus Vossius de Histor. Græcis lib. i. cap. ix. Sed de patria scrupulum iniicere posset hic locus eiusdem *(Athenæi)* in xv. *Dicæarchus Milesius, &c.* Sed legendum *Messenius*, vt Casabuonus, & ante eū Gisnerus obseruauit: nam & Aristophanis scholiastes Messenium vocat.

Mandò in pubblico vn' opera detta il Tripolitico, nella quale spezialmente si trattaua de gl' instituti di tre città.

Athenæus lib. iv. fol. 106. De Phiditiorum cœna hæc prodidit Dicæarchus in libro, quem Tripoliticum inscripsit.

Dalecamp. in Not. Quod in eo triū ciuitatū mores, & instituta narrat.

Vossius loc. cit. Etiam Athenæus lib. iv. citat Dicæarchi Tripoliticon, quem Messenium hunc fuisse omnino verisimile est.

Non fu Milesio, ma Messenio.

Compose il Tripolitico.

E compose più libri della discesa nell' antro Trofonio, ch'era vn'oracolo di Gioue assai famoso.

Athenæus lib. xiii. fol. 443. Dicæarchus libris de Descensu in antrum Trophonium.

Idem lib. xiv. fol. 473. Dicæarchus lib. i. de Descensu in specum Trophonij.

Cicero ad Atticum lib. xiii. epist. xxxi. Dicæarchi, quos scribis libros, sanè velim mihi mittas: addas etiam catabaseos, *id est descensus.*

Scrisse dell antro Trofonio.

Die parimente fuori vn libro del sagrificio fatto in Ilio.

Athenæus lib. xiii, fol. 449. Dicæarchus lib. de Sacrificio, quod ad Ilium peractum est.

Del sagrificio d'Ilio.

Ed vn'altro, ch'era detto l'Olimpico.

Athenæus lib. xiv. fol. 462. Empedoclis expiationes in Olympicis ludis memoriter reddidisse Cleomenem rapsodum ait Dicæarchus in Olympico.

Delle cose Olimpiche.

Intitolò di più vn'opera dal nome d'Alemane, come fatto auea d'Alceo, ambedue poeti lirici.

D' Alemane.

Athenæus lib. xi. in princ. & lib. xv. in princ. Vt scribit Dicæarchus in opere suo de Alcmane.

I dialoghi Lesbiaci.

Come filosofo gentile priuo del lume della verità applicò lo stile scriuendo pure tre libri della mortalità dell'anima, ch'intitolò Lesbiaci; perchè s'introduceua il dialogo essere seguito in Mitelene città di Lesbo.

Cicero Tusc. quæst. lib. i. Dicæarchus contra hanc immortalitatem disseruit. Is enim tres libros scripsit, qui Lesbiaci vocantur, quòd Mitylenis sermo habeatur, in quibus vult efficere animos esse mortales.

I dialoghi Corintiaci.

Di questa sentenza fa menzione l'istesso Marco Tullio nel quarto libro delle questioni Accademiche: anzi nel primo libro delle questioni Tusculane torna a citare altri tre libri fatti in dialogo, ma intitolati Corintiaci, non Lesbiaci.

Cicero lib. cit. Dicæarchus autem in eo sermone, quem Corinthi habitum tribus libris exponit, doctorum hominum disputantiũ, &c.

Vossius loc. cit. Esse verò istum Dicæarchum Messenium indicant hæc Tertulliani verba lib. de Anima cap. xv. Deniq; qui negant principale, ipsam priùs animam nihil censuerunt, Messenius aliquis Dicæarchus, ex medicis autem Andreas, & Asclepiades.

Due trattati dell' anima.

Fece di più comparire del suo due trattati dell'anima, ed vna pistola scritta ad Aristosseno suo condiscepolo.

Cicero ad Atticum lib. xiii. epist. xxxii. Dicæarchi peripsichis vtrosque volim mittas, & catabaseos Tripoliticon non inuenio, & epistolam eius, quam ad Aristoxenum misit. Tres eos libros maximè nunc vellem: apti essent ad id, quod cogito.

Delle cose da venire.

Si fa oltre à predetti libri auer composto Dicearco vn gran trattato, ch'è meglio non sapere, che sapere le cose da venire.

Cicero de Diuinat. lib. ii. Magnus Dicæarchi liber est, ne scire ea, quæ euentura sunt melius esse, quàm scire.

Delle diuinazioni.

E scrisse ancora delle spezie delle diuinazioni, e de' sogni.

Digitized by Google

Idem Cicero loc. cit. in initio. Dicæarchus peripateticus cætera diuinationis genera sustulit, somniorum, & furoris reliquit . . . . . Quod aut vatibus contingit, aut dormientibus: itaque ea duo genera à Dicæarcho probantur.

Plutarch. de Plac. Philos. lib. v. cap. 1. Aristoteles, & Dicæarchus eas solùm diuinationes admittunt, quæ furore diuinitus immisso, aut insomnijs fiunt.

Vossius loc. cit. Tamen quin ista Messenij huius fuerint, minimè dubitandum. Nec magis ambigere licet de libro, quem Tullius cum ait de Diuinatione, & Somnijs scripsisse.

Diuolgò parimente il trattato dell' interiore dell'huomo.

Dell'interiore dell'huomo.

Cicero, vel quis autor est de Consolatione. Dicæarchus in eo libro, quem de Hominis Interiore luculentum, & eruditum conscripsit.

Fra l'opere poi matematiche di lui si dee riporre quella, in cui si discorre di Musica.

Vn' trattato di musica.

Vossius loc. cit. Nec alterius est liber de Musica, cuius meminère Plutarchus, Fabius, & Aristophanis scholiastes ad Nubes.

Contuttoche vi sia stato vn' altro Dicearco Lacedemonio discepolo d' Aristarcho; nondimeno s'ha per certo, che l'opere predette siano del nostro Messinese.

Vossius loc. cit. Etsi enim non ignoro fuisse & alterum Dicæarchũ Lacedæmonium Aristarchi discipulum: tamen quin ista Messenij huius fuerint, minimè dubitandum.

Idem loc. cit. Idem quoque intelligendus est apud Gellium lib. IV. cap. XI. Plutarchum in Theseo, & Agesilao, Laertium in Thalete, & fortasse vbicunque fit mentio operum Dicæarchi.

Idem in Addition. ad hunc locum. Censorinum de die natali. Malchum, siue Porphyrium lib. de Vita Pythagoræ. Item lib. IV. Periapochis, vbi dicitur vnus eorum, qui res Græcanicas breuiter, & accuratè collegerunt. Adhæc Geminum Isagoge (ista phœnomenas) sed ibi corruptè vocatur Dicænarchas. Item Sophocles in Aristophanis vespas, vbi citatur *Dicaarthos en to panatineco*. Item de Musicis certaminibus, puto enim hic quoque Messenium signari.

Viene l'istesso Dicearco annouerato tra' più celebri geografi, e Polibio per ischiuare le fauole de gli antichi si diede a seguire Dicearco, Eratostene, e Pitea, che gli errori de' passati geografi notauano.

Scrisse di geografia.

Digitized by Google

Strabo lib. 11. Polybius Europæ regiones describens, priscos illos omittere se dicit, eorum autem reprehensores inquirere, Dicæarchum scilicet, ac Eratosthenem nouissimum describendi orbis terræ traditorem, & Pytheam, à quo plerique reputati sunt.

Riprende poscia Polibio Eratostene per auer aderito a Pitea contro l'autorità di Dicearco.

Idem mox. Interim Eratosthenem, qui Euhemerum Bergæum adpellet, Pytheæ credere, atq; hoc ne Dicæarcho quidem credente.

Ne è tanto in riprensione di Dicearco, quanto di Polibio quel che siegue.

Idem mox. Id quidem ridiculum est, quòd Dicæarchum præfert, quasi verò conueniat eum veluti normam sequi, quem ipse Polybius rei reprehensionibus incessit. Dictu est, quàm fuerit Eratosthenes ignarus Occiduarum, & Septemtrionalium Europæ partium. Verum huic quidem, & Dicæarcho danda est venia, qui loca ista non inspexerunt: Polybio autem, & Posidonio quis ignoscat?

Casaubonus in hunc locum Strabonis. Videtur his verbis Polybius significare voluisse Eratosthenem virum alioquin doctissimum, & Dicæarcho longè meliorem, hac tamen in parte Dicæarcho esse inferiorem, quòd Pytheæ fidem habuerit. Rectè sanè Polybius: neque video, quid hic reprehendi queat. Strabo verò noster (dicam enim quod sentio) nimis hic argutatur.

Eccellentemente a suo tempo.

Onde nõ è marauiglia, se veggiamo all'autorità del nostro Dicearco anteporsi quella d'Eratostene; perchè nelle cose della geografia i moderni per le continue sperienze, ch'essi fanno, han sempre auanzato gli antichi: e sì come Dicearco auea scoperto gli errori degli antecedenti a lui, così Eratostene auea palesato gli errori dell'istesso Dicearco: e quelli d'Eratostene palesò Polibio, e Posidonio, a' quali non la perdona l'istesso Strabone, che fu dopo loro; come appunto oggidì vien'egli continuamente ripreso da' moderni.

Citato da Plinio.

L'istesso Dicearco è stato da Plinio posto tra gli autori, co' quali egli compilò il secondo, il quarto, il quinto, ed il sesto libro, che son tutti di

Geografia: e da altri pure viene arrolato co' più famosi geografi.

Braudius in Biblioth. Classica. Geographica Marciani Heracleotæ, Scylacis Cariandensis, Arthemidori Ephesij, Dicæarchi Messenij, Isidori Characeni.

Fu parimente eccellentissimo nella Politica. *E di Politica.*

Cicero de Legib. lib. III. Ab hac familia magis ista manarunt, Platone principe: post Aristoteles illustrauit omnem hunc ciuilem in disputando locum, Heraclidesq; Ponticus profectus ab eodem Platone. Theophrastus verò institutus ab Aristotele abundauit, vt scitis, in eo genere rerum: ab eodemque Aristotele doctus Dicæarchus huic rationi, studioque non defuit.

Quanto il padre della Romana eloquenza, ed Attico suo amicissimo abbiano stimato Dicearco per la gran sapienza, che in tante opere egregiamente scritte mostraua, si può conoscere da' seguenti luoghi dell'istesso Cicerone. *Molto stimato da Cicerone.*

Cicero ad Atticum lib. XI. *epist.* I. Pellenæum in manibus tenebam: & hercule magnum aceruum Dicæarchi mihi ante pedes extruxerã. O magnum hominem, & à quo multò plura didiceris, quàm de Procillio. Corinthium, & Athenæum puto me Romæ habere. Mihi crede sis *(sic legit Lipsius)* lege hoc otio. mirabilis vir est.

In Notis in hunc Ciceronis locum. Pellenæum librum Dicæarchi de populis Pellenæis.

Idem Cicero eod. lib. epist. VIII. Dicæarchum rectè amas. luculentus homo est, & eius haud paulò melior, quam isti nostri Adicæarchi, *ideſt, qui non amant Dicæarchum.*

Idem lib. eod. epist. XVI. Nunc prorsus hoc statui, vt quoniam tanta controuersia est Dicæarcho familiari tuo cum Theophrasto amico meo, vt ille tuus *ton practicon bion* longè omnibus anteponat: hic tamen *ton theoriticon*: verique à me mos gestus esse videatur. Puto enim me Dicæarcho affatim satisfeciſſe. Respicio nunc ad hanc familiam, quæ mihi non modò, vt requiescam, permittit; sed reprehendit, quia non semper quierim.

Idem lib. VIII. *epist.* IV. Dicæarchum, mehercule, aut Aristoxenum diceres, accessi.

Idem lib. XIII. *epist.* XXX. More Dicæarchi familiaris tui.

Idem quæst. Tuscul. lib. I. Acerrimè autẽ delitiæ meæ Dicæarchus.

Il ritrouar il tempo, in cui fiorì Dicearco, ci è stato facile, quando sappiamo, che fosse stato di- *Visse nell' Olimpiade* 115.

scepolo del principe de Peripatetici, e condiscepolo di Teofrasto, e di Aristosseno viuenti con nome di sapientissimi filosofi intorno all'Olimp. 115.

Aristocle filosofo Messinese.

Sappiamo appresso, che Aristocle fu anch'egli Messinese, e tra i peripatetici filosofo di gran nome, per auer eruditamente scritto molti libri.

Suidas. Aristocles Messenius Italus, philosophus peripateticus, composuit libros de philosophia x. vtrum Homerus præstantior, an Plato? recenset autem in ijs omnes philosophos, eorumque opiniones. Scripsit etiam præcepta rhetorica, & de Serapide, libros de Moribus IX.

Fazell. Dec. I. lib. III. cap. II. Aristocles etiam peripateticus, qui in naturali philosophia x. & in morali totidem volumina scripsit, ac vter, Homerus ne, an Plato doctrina præstaret, doctissime disseruit, Messanensis fuit, Suidæ, & Laertio.

Beyerlinck in Theatro Vitæ Humanæ lit. P. Aristocles Messanius Siculus peripateticus, &c.

Marius Aret. in Chorograph. Aristocles Siculus Messaneus de Morali, ac Naturali Philosophia x. scripsit libros.

Lascaris apud Maurolycum. Aristocles Siculus Messenius, philosophus peripateticus decem libros de Philosophia Naturali, & totidem in Morali edidit. Item artem dicendi. Item Homeri, & Platonis comparationem, vter doctior fuerit: vbi philosophos innumeros, eorumque opiniones commemorat.

Carolus Stephanus in Diction. Hist. Aristocles philosophus Messanensis, peripateticus, scripsit de Philosophia librum vnum, vter esse studio, & doctrina prior Homerus, an Plato, scripsit & de Arte Rhetorica.

Vossius de Hist. Græc. lib. III. Aristocles Messenius, philosophus peripateticus, inter alia reliquit libros decem de Philosophia, quibus philosophos omnes, eorumque opiniones recensebat.

Ma ci è ignota l'età, quando visse; nondimeno mentre abbiam notizia, che fosse stato peripatetico, il metteremo appresso Dicearco, che come abbiam veduto, fu pure discepolo dell'istesso Aristotele, institutore della scuola peripatetica.

3737 *Agatocle tiranno di Siracusa.*

Agatocle, huomo di basso legnaggio, diuiē tirāno di Siracusa, essēdo arcōte in Atene Demogene.

Diodo-

Diodorus lib. xix. Archonte Athenis Demogene, & coss. Romæ L. Plotio, & M. Foslio, Agathocles Syracusanus, tyrannus ciuitatis illius factus est . . . . . Sed quia pauper erat, figulinam Agatoclem docuit adhuc puerum.

Muoue guerra a' Messinesi.

Auendosi Agatocle occupato vn castello di Messina, promise di restituirlo, se li fossero contati trenta talenti d'argéto. Ma dopo d'auerli i Messinesi sborzato la predetta somma, non solamente mancò loro della data fede, ma si sforzò di più di sottomettere la città stessa di Mesina. Imperciocchè vedendo, che l'era caduta vna certa parte delle muraglie, manda da Siracusa per terra la caualleria, ed egli con le naui di notte tempo s'accosta alla città: di che accortosi i traditi Mesinesi, gli fanno andar'a voto il disegno. Giunto con tutto ciò a Milazzo assedia il castello, ed in essersi arrenduto a lui, torna a Siracusa. La state seguente s'arma di nuouo contro Mesina, ed accampatosi di presso la città, benchè l'oppugnasse continuamente, pure non le potè mai far danno di consideratione, perchè molti de' banditi di Siracusa eran concorsi nella città, i quali così per saluezza propria, come per l'odio verso il tiranno, combatteuano valorosamente.

Diodorus lib. xix. Agatocles Syracusanorum princeps, quum Messeniorum castellum quoddam teneret, locum à se restituturum iri promisit, si triginta talenta accepisset. Quod argenti pondus, vbi Messenij exhibuerant, non modò fidem promissis habitam fefellit; sed ipsam præterea Messenen occupare conatus est. Muri enim partem quamdam in illa corruisse edoctus, equitatum terrà Syracusis mittit; ipse nauibus, quas hemiolas vocant, assumptis, noctu proximè vrbem accedit. quod quum insidijs appetiti præsensissent, irritus hic ipsi conatus fuit. Ad Mylas tamen prouectus castellum obsidione cinctum per deditionem accepit. Et tunc quidem Syracusas repetiuit. Messis autem tempore denuo expeditionem contra Messe-

nen

nen instituit. Et prope vrbem castrametatus, licet continenter illam oppugnaret, nullum tamen memorabile detrimentum hosti afferre potuit. Nam exulum Syracusanorum complures in vrbem hanc confluxerant: qui & propter ipsorum incolumitatem, & odium tyranni animosè decertabant.

Ripreso da' Cartaginesi

In questo mezzo vengono gli ambasciadori de' Cartaginesi, i quali per le cose da lui tentate gli rãpognano il rompimento de' patti, vno de' quali era, che non douesse inquietare la libertà di Messina. Indi ristabiliscono la pace, e costringono il tiranno a restituire il castello a' Messinesi, e tornano in Africa. Ed Agatocle sen va ad Abacena città sua confederata.

Diodorus ibid. Circa hoc tempus Carthaginiensium legati venere: qui de perpetratis, quòd pactorum fidem transgrederetur, cum illo expostulauerunt. Et conciliata Messenijs pace, castellum etiam restituere tyrannum coegere: atque tum in Africam redierunt: Agathocles verò Abacenum opidum societate coniunctum diuertens.

3740 *Oppugnato da diuerse città.*

I banditi di Siracusa nell' anno 3. dell' Olimp. 116. che abitauano in Gergenti, esortauano i capi della città ad opporsi ad Agatocle, ch'andaua tuttauia depredando le città, perchè era meglio ci fronteggiare col tiranno prima, ch'ei diuenisse più potente, che auergli dipoi a resistere per necessità. Or vedendosi, che costoro diceuan bene, il popolo Agrigentino consentì a fargli guerra, e si collegarono perciò co' Geloi, e co' Messinesi.

Diodorus ibid. In Sicilia interim Syracusanorum exules Agrigenti commorantes principes vrbis exhortabantur, ne sic prædam suam facere opida sinerent Agathoclem. Nam vltrò cum tyranno belligerare, priùs quàm se confirmasset, satius esse, quàm ad incrementa eius vsque cunctatos, ad certamen cũ potentiore suscipiendum necessitate cogi. Qui quum vera dicere viderentur, populus Agrigentinus per suffragia bellum sciuit, adiunctisque in societatem Gelois, & Messenijs.

Per sostentare, e reggere questa nuoua guerra

manda-

mandarono in Lacedemonia per vn capitano i collegati, donde fu condotto Acrotato figliuolo del re Cleomene, il quale venne con grand'espettatione; ma non fe egli cosa alcuna di buono, anzi degenerando in mille sceleraggini, bisognò fuggirsene in Laconia.

Che fan venire vn capitano Lacedemonio.

Diodorus lib. xvii. Ipse (Acrotatus Cleonis regis filius) quum ad Acragantem nauigasset, imperium accepit: ac primum, quum plebem magna spe inflasset, efficit, vt omnes breui futuram expectarent exactionem tyranni. Verum progrediente tempore rem nullam, neque patria, neque generis nobilitate dignum gessit, contraque quum sanguinarius, & tyrannis crudelior esset, plebem offendit. Ad hæc patrios mores mutauit, & voluptatibus adeo intemperanter indulsit, vt Persa, non Spartiata esse videretur. Postquàm prouentuum bonam partem, partim res administrando, partim in suam rem conuertendo, adsumpsit. Ad extremum Sosistratum exulum clarissimum, qui sæpè copijs præfuerat, ad cœnam vocatum dolo interfecit; habens alioquin nihil omninò, quod eum accusaret, sed volebat è medio tollere virum strenuum, & qui insidiari ijs posset, qui imperium malè administrarent. Peruulgato facinore, partium exules concurrunt aduersus eum, & omnes reliqui ab eo alienantur. Ac primò eum imperio abdicant: paulò post etiam lapidibus petere adgrediuntur. Itaque vulgi veritus impetum noctu aufugit, & clam Laconicam adpellit.

Per l'infelice riuscita di quella guerra vennero i confederati ad vna pace poco onesta con Agatocle, per la quale a lui si stabiliua la tirannide contro il fine disegnato dalle città Greche, ch'era di riporre i Siracusani in libertà.

Indi si rappacificano

Diodorus lib. xix. Agrigentini verò, Geloi, & Messenij bellum cum Agathocle composuit, Amilcare Carthaginiensi fœderis sequestro, cuius hæc erant capita. Vt de Græcis in Sicilia ciuitatibus Heraclea, Selinum, & Himera, sicut antea fuissent, in ditione Carthaginiensium manerent. Aliæ verò omnes, Syracusanis imperium obtinentibus, iuris sui forent.

Ma grandi furono i preparamenti, che dopo la pace faceua Agatocle, preuedendo, che Amilcare sarebbe stato ripreso per l'accordo fatto, e che

Agatocle prepara contro i Cartaginesi.

i Car-

i Cartagineſi gli aurebbono portato guerra.

Diodorus lib. 21. Præter confœderatos enim, aliosque è Syracusis militiæ adscriptos mercenarios habebat delectos, decem peditum millia, & ter mille quinquaginta equites: armorum præterea, telorumque omnis generis apparatu se instituit, præsidium habens, quòd reprehenso propter fœdus Amilcare, Carthaginienses breui bellum sibi illatum essent.

3742 *Paſifilo mãdato da Agatocle in Meſſina.* Dopo la pace d'Agatocle co'Siciliani, fuorchè co'Meſſineſi, nell'anno 1. dell'Olimpiade 117. gli eſiliati di Siracuſa s'erano ritirati in Meſſina città ſola contraria al loro tiranno. Ma egli diſideroſo di rompere queſt'vnione toſtamente manda Paſifilo capitano con l'eſercito a Meſſina, ordinandogli ſecretamente quel, che far douesſe. Coſtui giunto d'improuiſo nel territorio di Meſſina, e fatte alcune prede, fa inſtanza co' Meſſineſi, che douessero anteporre l'amicizia d'Agatocle, e non ſopportare d'eſſer coſtretti a conſeruare la corriſpondenza co' nemici dell'iſteſſo Agatocle. I Meſſineſi, venuti perciò in ſperanza di liberarſi dalla guerra, mandã via gli sbanditi da Siracuſa, e riceuono nella città Agatocle con l'eſercito, ch'era dianzi ſopraggiunto. *Agatocle rieſſunto in Meſſina.* Egli di prima ſi moſtrò aſſai vmano a'Meſſineſi, perſuadendoli aſtutamente ad ammettere nella città quegli, che aueano giuridicamente eſiliato. Chiama dipoi a ſe, così da Meſſina, come da Tauormina, quelli, che per l'addietro s'erano oppoſti a'ſuoi diſegni, e tutti li fa ſtrangolare, che non furono meno di ſeicento. E perchè auea in animo di muouer guerra a'Cartagineſi, facea morire tutti quelli, ch'erano di contrario ſentimento. *Indi fa ſtrage di molti di eſſi.* Auendo dunque i Meſſineſi cacciato i foreſtieri loro affe-

zionati, che poteuano aiutarli a vendicarsi contro il tiranno, & vedendo morti i loro compatrioti nimici di esso, sforzati oltre a ciò a dar ricetto a coloro, che aueano discacciato per le loro sceleraggini, si pentiuano del fatto, ma atterriti dalla potèza d'Agatocle, sofferiuano, come meglio poteuano. Agatocle intanto si partì alla volta d'Agrigento con deliberazione di metterla a sacco.

Diodor. lib. 20. Cæterum in Sicilia post pacem Agathoclis nuper initam cum Siculis, præter Messenios, Syracusanorum exsules Messenen confluxerant: quòd hanc solam viderent superesse, quæ à principe dissideret. Conspirationem igitur horum dissipare festinans Agathocles, Pasiphilum ducem Messenen cum exercitu misit, secretoque præcipiens, quid facto opus esset. Is ex improuiso fines ingressus, postquam captiuos multos, aliamque prædam in potestatem redigisset, à Messenijs contendit, vt amicitiam præferrent, nec ad reconciliationem cum inimicissimis Agathoclis se ira cogi paterentur. Messenij igitur se bello absque periculis exsoluturos speràntes, exsules Syracusanorũ ejiciunt, & Agathoclem cum exercitu aduentantem recipiunt. Qui humanum initio se illis præbet, & vt militantes ipsi exsules, qui ex legis præscripto à Messenijs relegati fuerant, in ius ciuitatis admittant, persuadet. Sed postea Tauromenio, & Messene euocatis, qui potentatui fuerant aduersati, mactauit omnes, non pauciores sexcentis. Bellum enim Carthaginiensibus inferre secum mente agitans, quidquid ab ipso dissentium in Sicilia erat, è medio submouebat. Messenios ergo, quòd hospites sibi beneuolentissimos, & quibus ad vlciscendum tyrannum opus erant, vrbe pepulisset, ciuesque principi maximè infestos viderent sublatos, ob malencia nuper condemnatos recipere fuissent coacti, pœnitendo factorum accessit, eminentia tamen victoris exterriti tolerare cogebantur. Cæterùm Agathocles primùm Agrigentum inde mouit eo consilio, vt hanc quoque vrbem prædam sibi faceret.

Ebbe in quest'anno 2. dell'Olimp. 117. Agatocle vna fiera sconfitta da Amilcare capitano de' Cartaginesi con perdita di non meno di settemila soldati: la qual cosa vdendo molte città della Sicilia, si voltano alla partita de' Cartaginesi, e pochi giorni dopo i Messinesi, gli Abacenini, ed

3743 *Fu sconfitto da' Cartaginesi.*

alcun' altre città a gara corrono a darsi ad Amilcare: tanto era l'odio, che dal volgo se gli portaua dopo quella rotta.

Diodorus lib. xix. in fine. Paucisque diebus post Messenij, & Abacænini, & multæ ciuitates aliæ, quæ prior esset inter se certantes, ad Amilcarem deficiunt. tanta post cladem illam tyranni odio vulgus contemtio incessit.

Patria d' Euemero.

Questo è il tempo da riporre Euemero: del quale alcuni pensarono, ch' egli fosse d'incerta patria, vedendolo nominato, or Ceo, or Tegeata, or Bergeo, or Agrigentino, ed or Messinese.

Apud Athenæum lib. xiv. Omnibus id tacentibus, Euhemerus Coeus, inquit, lib. iii. sacrorum præscriptionum tradit à Sidonijs hoc numerari.

Plutarch. de Placit. Philosoph. lib. i. cap. vii. Euhemerus Tegeata.

Eratosthenes apud Strabonem. Euhemerus Bergæus.

Clemens Alexandr. & Arnob. lib. iv. Euhemerus Agrigentinus.

Hieronymus Columna in Fragm. Ennij lib. iv. Euhemeri igitur patria incerta est; nam Plutarchus in libris, quos de Dogmate Philosophorum scripsit, Tegeatam facit, & in libello de Osiride, & Iside, Messenium. Quod confirmat Aelianus, Strabo, & Lactantius. Clemens Alexandrinus, & Arnobius Agrigentinum tradunt fuisse.

Non furono due Euemeri.

E qualch' altro s' immaginò, che fossero stati due Euemeri, l' vno Messinese, e l' altro Ceo.

Casaubonus in Strabonem lib. i. Addit Messenium, quia alius fuit Coeus, cuius scripta citant veteres non rarò.

Fu vn solo, e Messinese.

Nondimeno veggendo noi, che gli antichi han parlato di Euemero, come di vn solo istorico delle loro bugiarde deità, e che l' opera, che cita Ateneo del Ceo, è la stessa, che gli altri attribuiscono al Messenio, conseguentemente diciamo, che non ve ne furono più di vno, e che questi secondo il comun sentimento fosse stato Messinese. E se in Ateneo si legge *Ceo*, non sarebbe gran fatto intendere, che questa parola vi entrasse per errore in

luogo

luogo di Ateo, che fu il soprannome, che molti diedero ad Euemero. Cosi il Tegeata di Plutarco sarà più tosto qualch' altro aggiunto a significar l'istesso, o altra cosa tale appropriata a lui, e non la patria, come poi l'intesero inauuertentemente i trascrittori. Mi fa creder questo il sapere, che Diagora fu cognominato, non solo Ateo, ma Teodoro, per auer cucinate le rape con le legna fatte d'vna statua di Gioue. Che da Eratostene fosse detto Bergeo, non fu per dinotar la patria, ma perchè il volle tassar di bugiardo, dandogli il titolo che si daua per le sue solenni menzogne ad Antisane Bergeo. Maggior difficultà ci viene da Clemente Alessandrino, e da Arnobio, che il nominarono Agrigentino, tuttoche non l'alienassero dalla Sicilia. Ma douendo nel rintracciar le vere notizie aderir a' più antichi, ed all' vniuersal consenso, non vi essendo ragione, che ci persuada il contrario, senza veruna dubbietà mettiamo Euemero per Messinese.

Strabo lib. 1. Neque probè illud Eratosthenes, quod de hominibus nulla dignis memoria mentionem facit. Quorum nonnulla redarguit, nonnulla credit, & testes illos vsurpat, sicut Damaston, & alios generis eiusdem . . . . . nec quidquam differt, si testem vocaret Bergæum, vel Messenium Euhemerum, & reliquos, quos ille nominat, eorum ambages accusans.

Idem lib. 11. Polybius profectò, & incredibile hoc ipsum inquit . . . . . Eratosthenem verò dubitantem, numquid hisce fides habenda sit, tamen de Britannia credidisse . . . . . multò autem præstabat Messenio (*ideſt Euhemero*) credere, quàm Pytheæ. Ille enim tantum vnam in regionem Panchæam se nauigasse ait: hic Septemtrionalem Europam vniuersam vsque ad fines mundi perlustrasse dicit; quod ne Mercurio quidem dicenti crederes. Interim Eratosthenem, qui Euhemerum Bergæum appellat, Pytheæ credere, atque hoc ne Dicæarcho quidem credente.

Aelianus de Varia Historia lib. 11. Et quis non barbarorum sapientiam laudibus extollat? siquidem nemo eorum ad contemptum deorum vnquam excidit; neque in dubium vocat, sintne dij, an non sint, & curentne res humanas, an non? nemo igitur, neque Indus, neque Celta, neque Aegyptius eam cogitationem in animū induxit, quam vel Euhemerus Messenius, vel Dionysius Phryx, vel Hippon, vel Diagoras, vel Sosias, vel denique Epicurus.

Eusebius lib. 11. *de Prep. Euang.* Eadem quoque Diodorus habet in 111. hist. libro. Idem etiam in v1. ab Euhemeri Messenij narratione licetis prodita hanc ipsam theologiam confirmat.

Lactantius Firmian. Diuin. Inst. lib. 1. *cap.* x1. Antiquus autor Euhemerus, qui fuit ex ciuitate Messana, &c.

Raphael Volaterr. Euhemerus Messanus, antiquissimus historicus, teste Lactantio, &c.

Angelus Politianus Miscell. cap. xxvi. Antiquus autor Euhemerus, qui fuit è ciuitate Messana, &c.

Claud. Marius Aretius in Sicil. Chorograph. Euhemerus omni fere scientia eruditus, qui de deorum natura scripsit.

Fazell. Dec. 1, *lib.* 1x. *cap.* 1x. Fuit & Euhemerus antiquus historicus Messanensis.

Carolus Stephanus in Diction. Hist. Euhemerus historicus antiquus è ciuitate Messana, res gestas Iouis, &c.

Viues in D. Augustinum de Ciuit. Dei pag. mihi 355. Euhemero] Hic fuit Siculus è ciuitate Messana, qui Iouis, & cæterorum deorum historiam, &c.

Vossius de Hist. Græcis cap. x1. Agrigentinum vocat Arnobius lib. 1v. Sed Messenium facit Plutarchus lib. de Iside, & Osiride. Item Lactantius.

Dionysius Gothifredus in Notis ad Ciceronem de Natura Deorum. Euhemerus Messanensis res gestas Iouis, &c.

Amico di Cassandro.

Fu Euemero vno de gli amici familiari di Cassandro re di Macedonia, intorno all' Olimp. 117. da cui riceuendo alcune commessioni per eseguirle, e bisognando, che facesse lunghi viaggi, si dice, che fosse oltre al Mezogiorno arriuato fino all' Oceano. Partitosi poi dall' Arabia Felice, ed auendo nauigato molti giorni per l' Oceano, arriuò in alcun' isole poste in alto mare. Tra le quali vna è la più celebre chiamata Panchea, i cui abitatori sono segnalati per li magnifichi sagrifici, e prezioſi

Fè viaggi lunghi.

doni

doni d' argento, e d' oro, con li quali venerano gli dei. Vidde l'isola esser consegrata a essi, e vidde pure molt'altre cose, che tanto per l'antichità, quãto per l'eccellenza de gli edifici, erano di certo marauigliose.

Diodorus lib. VI. Euhemerus itaque regis Cassandri amicus, quum ab eo regia quædam munera peragere, & longinquas suscipere peregrinationes cogeretur, procul Meridiem versus in Oceanum delatus esse fertur. Vbi postquàm ex Arabia Fœlice soluit, nauigatione plurium dierum per Oceanum ad insulas quasdam in alto mari sitas adpulerit: quarum vna Panchæa nomine excellit, in qua incolas ille Panchæos viderit religione præstantes, qui sacris magnificentissimis, & donarijs ex argento, & auro pretiosissimis deos venerentur. Insulam verò dijs sacram, aliaque plura in ea esse tum vetustate, tum exquisito fabricaturæ artificio admiranda, de quibus in libris, qui hunc antecedunt, particulatim à nobis scriptũ est.

Eusebius Cæsariensis de Præpar. Euang. lib. II. Euhemerus igitur quum Cassandri regis fuerit amicus, ab eoque impulsus sit, vt quædam regia negotia, longamque peregrinationem ad finem perduceret, ait in Oceanum Meridianum profectum.

Hieronymus Columna loc. cit. Floruit Cassandri regis temporibus, cui maximè charus fuit, longisque susceptis peregrinationibus, Oceani Meridionalem plagam perlustrauit.

Guliel. Xylander in Annot. in lib. Plutarch. de Iside & Osiride nu. 142. Diodorus, qui eum *(Euhemerum)* Cassandri regis familiarem perhibet, itidem vt Lactantius post eum, Messanæ natum.

Dopo sì lungo viaggio scrisse Euemero le azioni di Gioue, e de gli altri, che furono da' gentili riputati per dei, raccogliendo l'istoria da' titoli, e dalle inscrizioni, che si vedeuano negli antichi templi, ed in particolare in quello di Gioue Trifilio: doue il titolo dimostraua, che la colonna d'oro era stata posta dall' istesso Gioue, sopra cui vi auea scritto le sue azioni, per restarne la memoria appresso i posteri. La quale istoria traslatò poi in Latino, e seguì Ennio poeta.

Scrisse la istoria de gli dei.

Lactantius vbi supra. Euhemerus res gestas Iouis, & cæterorum,

qui

qui dij putantur, collegit, historiamque contexuit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis templis habebantur, maximeque in fano Iouis Triphylij, vbi auream columnam positam esse ab ipso Ioue titulus indicabat: in qua columna gesta sua perscripsit, vt monimentum esset posteris rerum suarum. Hanc historiam interpretatus est Ennius, & sequutus.

M. Minutius Fœlix in Octauio. Lege Stoicorum scripta, vel scripta sapientum, eadem mecum recognosces ob merita virtutis, aut muneris deos habitos. Euhemerus exsequitur, & eorum natales, patrias, sepulchra dinumerat, & per prouincias monstrat. Dictæi Iouis, & Apollinis Delphici, & Pnariæ Isidis, & Cereris Eleusinæ prodigijs assumptos in deos loquitur, qui errando, inuentis nouis frugibus, vtilitati hominum profuère. Apud Golum. loc. cit.

Non fauolosamente.

Vi sono di quelli, che giudicarono essere stato fauoloso Euemero descriuendo le cose predette,

Plutarch. lib. de Iside, & Osiride. Neque aliud mihi ferè hoc esse videtur, quàm tanta nomina è cælo in terras deducere, honoremque, & fidem omnibus propemodùm hominibus ab ipso ortu ingeneratam exturbare, atque dissipare. ac eum magnas aperire valuas impiæ turbæ, qui res deorum in humanas conuertit: tum splendidam licentiam conciliare impostoris Euhemeri Messenij. Is enim commentario conscripto incredibilium, & vanarum fabularum, omne impietatis genus super totum sparsit terrarum orbem, eos, qui dij existimantur, vniuersos æqualiter expungens, & ad nomina priscorum imperatorum, nauarcorum, ac regum detorquens, descripta aureis literis in Panchæa. in quas quidem literas nemo, neque barbarus, neque Græcus, sed solus, si dijs placet, Euhemerus incideret, naui aduectus ad nullibi terrarum degentes, aut natos Panchæos, ac Triphylios.

Strabo lib. II. Hæc igitur non multùm absunt à Pytheæ, Euhemeri, & Antiphanis mendacijs . . . . . quibus idem fuit, quod præstigiatoribus propositum.

Apollodorus apud Strabonem lib. VII. Ab ijs verò transit ad historicos, qui Riphæos montes nuncupant, & Ogyon montem, & Gorgonum, & Hesperidum domicilia: penes Theopompum terram Meropidem, penes Hecatæum verò vrbem Cimmeridem, apud Euhemerum rura Panchæa.

Per detto di Diodoro.

Ma per dimostrar chiaramente ch' egli non fosse stato tale, bastar dourebbe la sopra addotta autorità di Diodoro, confermata pure da quel, che soggiunse Lattanzio. Veggasi ad ogni modo, quel

che

che intorno a questo notò il dottissimo Girolamo Colonna.

Lactantius loc. cit. Hoc certè non poëtæ tradunt, sed antiquarum rerum scriptores, quæ adeo vera sunt, vt ea Sybillinis versibus confirmentur.

Oltre d'auerlo stimato fauoloso, il vollero altri mettere nel numero de gli Ateisti, che negauano affatto le deità. *Tassato d'Ateista.*

Cicero de Natur. Deorum lib. 1. in fine. Quid? qui aut fortes, aut claros, aut potentes viros tradunt post mortem ad deos peruenisse, eosque esse ipsos, quos nos colere, precari, veneraríque soleamus, nonne expertes sunt religionum omnium? quæ ratio maximè tractata ab Euhemero, quem nostet, & interpretatus, & sequutus est præter cæteros Ennius. Ab Euhemero autem & mortes, & sepulturæ demonstrantur deorum. Vtrum igitur hic confirmasse religionem videtur, an penitùs totam sustulisse?

Plutarch. de Placitis Philosoph. lib. 1. cap. VII. Philosophorum quidam, vt Diagoras Melius, & Theodorus Cyrenæus, & Euhemerus Tegeata omnino negauerunt esse deos. Et Euhemerum etiam Callimachus Cyrenæus innuit, in Iambis scribens.

Venite frequentes ante muros in fanum,
Vbi qui vetustum ex ære Tonantem formauit.
Senex loquax cum libris impijs friget.

hos dicit, quos composuit non esse deos docens.

Theophilus Antiochens. Epist. lib. III. Sermonum, apud Vossium loc. cit. Nam quæ impius Euhemerus commemorat, ea superuacaneum reor in medium adferre. quum enim plurima de dijs ausus fuisset proponere, postremò deos prorsus è rerum natura tollit, & hoc Vniuersum casu, & fortuitò, non prouidentia regi confitetur.

Alexander Genial. Dierum lib. VI. cap. XXVI. Fuère qui crederent nullos deos esse, cæci, & excordes, omniaque agi fato, animasque cum corporibus interire vnà. Ex his præter Diagoram, & Theodorum Cyrenæum, Euhemerum Tegeatam, Callimachum, ac Prodicum Cœum, aliosque plures, qui Athei dicti fuère.

Sextus Empiricus aduersus Mathematicos lib. VIII. Euhemerus autem, qui Atheos fuit cognominatus, dicit, &c.

Timon Phliasius apud Politian. Miscell. cap. XXXV. Euhemerus senex insolens, iniquos libros effutiens.

Nondimeno il prenominato Colonna, parendogli, che fosse indegnamente registrato Euemero tra questi, prende la difesa di lui. *Difeso.*

Hiero-

Hieronymus Columna in Vita Enn. fol. xxv. Nec quia Euhemerum, qui impius habitus fuit, non modo præter cæteros, vt ait Cicero, Ennius est sequutus, sed etiam interpretatus, ob id credendum est, eadem impietatis nota fuisse insutum: imo potius iudicandum Euhemerum, & Ennium cæteris, qui ex gentibus ea tempestate viuebant, ad veram vnius Dei cognitionem, magis, & propius accessisse. Nam dum Iouem, reliquosque deos, quos credula antiquitas venerata est, ex generationibus ortos, & vt homines morti obnoxios tradant, quid aliud declarant, nisi illos non esse deos, sed alium quempiam ingenitum, & immortalem, quem Ennius aperte significant.

Patrem diuumque, hominumque.
Diuumque, hominumque patrem, rex
Cuncta regere, atque moderari?

Con Lattãzio. La qual si può corroborare col detto dello stesso Lattanzio, doue riferendo vn luogo d'Ennio, tolto da Euemero, che fu il principal autore di quella storia, mostra, ch'ei dicesse, che Gioue dopo d'auer finito la sua vita in Creta, fosse andato da gli dei. Onde si vede chiaramente, che togliendo la deità a Gioue, che muore in terra, la concede ad ogni modo ad altro Nume superiore.

Lactantius de Falsa Relig. lib. 1. cap. 11. Ennius (& cum eo Euhemerus) in Sacra Historia descriptis omnibus, quæ in vita sua gessit, ad vltimum sic ait: Deinde Iupiter . . . . . ætate pessum acta in Creta vitam commutauit, & ad deos abijt.

Sciocchezza nel metter gli huomini per dei. Vedesi ancora, che la ragione accompagna quel, che si è detto, perchè non si legge ne' frammenti, ch'abbiamo d'Euemero tradotti da Ennio, ch'ei negasse la prouidẽza diuina, come vuol Teofilo, auedoci nella sua storia dato solamẽte a vedere, che quegli huomini, che superauano gli altri di forza, e di prudẽza, erano da molti riputati per dei.

Sextus Empiricus lot. cit. Quum esset vita hominum insolens, & incomposita, qui cæteros superabant viribus, & prudentia, adeo vt ex eorum iussis omnes viuerent, sibi ipsis affinxerunt quamdã excellentem, & diuinam potẽtiam; vnde etiã à multis dij sunt existimati.

E di questi andò egli descriuendo i natali, i matrimonij, la prole, il dominio, le azioni, la morte, ed i sepolcri.

Di ciò scrisse Euemero.

Lactantius de falsa Dei cap. xi. Nimirum ij omnes, qui coluntur vt dij, homines fuerunt, & ijdem primi, ac maximi reges. Sed eos, aut ob virtutem, quia profuerant hominum generi, diuinis honoribus affectos esse post mortem, aut ob beneficia, & inuenta, quibus humanam vitam excoluerant, immortalem memoriam consequutos, quis ignorat? nec tantum mares, sed & fœminas. Quod vetustissimi Græci scriptores, quos illi theologos nuncupant, tum etiam Romani Græcos sequuti, & imitati docent. Quorum præcipuè Euhemerus, ac noster Ennius, qui eorum omnium natales, coniugia, progenies, imperia, res gestas, obitus, simulachra demonstrant.

Palesando in tanto con vera narrazione, che fossero stati huomini, come tutti gli altri mortali.

Mostrando d'esser mortali.

Augustinus de Ciuit. Dei lib. vi. cap. vii. Quid de ipso Ioue senserunt, qui eius nutricem in Capitolio posuerunt? nonne attestati sunt Euhemero, qui omnes tales deos, non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, mortalesque conscripsit.

Idem lib. viii. cap. xxvi. Nam quod Virgilius ait.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, & regnis exsul ademptis.

& quæ ad hanc rem pertinentia subsequuntur, totam de hoc Euhemerus pandit historiam, quam Ennius in Latinum vertit eloquium. Vnde quia plurima posuerunt, qui contra huiusmodi errores ante nos vel Græco sermone, vel Latino scripserunt, non in eo mihi placuit immorari.

Arnobius aduersus Gentes lib. iv. Mortalia sunt enim quæcumque narratis. Et possumus quidem hoc in loco omnes istos, nobis quos inducitis, atque adpellatis deos, homines fuisse monstrare, vel Acragantino Euhemero replicato, cuius libellos Ennius, clarum vt fieret cunctis, sermonem in Latium transtulit.

Scrisse d'altre materie.

Crede ancora l'istesso Euemero egregiamente scritto di diuerse altre materie, mentre il veggiamo da molti eccellentissimi scrittori citato; e fra gli altri da Varrone nel i. lib. R. R. al cap. xlviii. da Columella al cap. iii. del ix. libro; da Igino nel ii. lib. delle cose Astronomiche al cap. d'Enioco; da Plinio al cap. 12. del lib. xxxvi. e da Pom-

peo Festo al prouerbio: *Sus Mineruam*.

Lico istorico Messinese

Dopo Euemero succede Lico famoso istorico, a cui sò, che Suida assegna l'antichissima città di Reggio per patria: ma veggo dall'altra parte, che gli scrittori delle storie Siciliane il fan cittadino di Messina, la cui traccia debbo seguire anch'io, immaginandomi, che sia stato da Suida nominato forse Reggino, in quella maniera, che pur' Ibico fu detto tal'ora Reggino per la patria de' suoi antenati.

Suidas: Lycus, qui & Butheras, Rheginus historicus, pater Lycophronis tragici sub Alexandri successoribus, insidijs appetitus Demetrij Phalerei. Scripsit historiam Lybiæ, & de Sicilia.

Franciscus Pharaon. lib. 11. de Cosmograph. Hinc (*Messana*) etiam fuit Lycus historicus, ac poeta, qui plura de Sicilia, & Lybia scripsit.

Marius Aret. in Sicil. Chorograph. Lycus, Latinè Lupus, cui & Butheras tum nomen, historicus, à quo de Sicilia multa scripta sunt.

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Lycus quoq; qui plures de Lybia, & Sicilia libros edidit (teste Laertio) Messanæ ortus est.

Maurolycus in Sican. Rerum Comp. lib. 1. pag. xv111. Lycus, siue Lupus Latinè, qui & Butheras vocabatur, Messanius historicus, ac poeta: plura de Sicilia, & de Lybia conscripsit.

Giuseppe Carneuale nella Descrizione di Sicilia nel lib. 11. pag. 178. Fiorirono in questa città Lico istorico, &c.

Giuseppe Buonfiglio nella 1. parte dell'Istor. Sicil. pag 25. Lico, ouer Lupo, e d'altro nome detto Butera, Messinese, poeta, ed istorico, scrisse di Sicilia, e dell'Africa.

Visse nell' Olimp. 118.

Abbiamo da Suida nel citato luogo, che Lico fu al mondo nell'età di Demetrio Falereo: sì che costandoci, che questi fu discepolo di Teofrasto, viuente all'Olimp. cxv111. possiamo dargli luogo intorno a gli anni del mondo 3746.

Carolus Steph. in Diction. Hist. Demetrius Phalereus, Theophrasti auditor, qui ob eximias virtutes Athenienſibus præfuit annis decem.

3763 Morte di Agatocle.

Essendo poi Agatocle giunto a nouantacinque anni dell'età sua, ed auendo tirannicamente signo-

reggiato

reggiato vent'otto anni in Siracusa, finisce i giorni suoi.

I Siracusani per difendersi da'Cartaginesi eleggono Niceta per capitano. Il quale più amatore del riposo, che delle fatiche militari fa pace co' Cartaginesi. L'anno seguente vedendosi i soldati mercennarij, ch'eran Sanniti, o Campani esclusi in Siracusa dell'onoranze nell'elezione de' magistrati, riempiono di sedizione la città. E mentre i cittadini già armati da vna parte, ed i soldati forestieri dall'altra stanno per venire alle mani, i vecchi interponendosi, e pregando strettamente or gli vni, ed or gli altri, con gran fatica poterono impetrare, che si desistessero del tumulto; ma con questa condizione, che gli stipendiati di là a poco, ma con tutte le loro facultadi, douessero vscire dalla città. Stabilitosi ciò, i forestieri, secondo l'accordo fatto, si partirono da Siracusa, ed essendo arriuati nel canale, furono da Messinesi, come amici, e compagni ricenuti nella città, e con somma cortesia albergati nelle case de' medesimi cittadini. Ma costoro di notte tempo vccidono gli hospiti, e prese le mogli di essi s'impadroniscono della città, la quale chiamaron da indi in poi Mamertina da Marte, che nel loro linguaggio si dice Mamerte.

3764 3766 3767

Capani partono da Siracusa.

Ricenuti in Mess. s'impadroniscano della città.

Diodorus lib. xx. Quum verò mercenarii in electione magistratuum honore suo fraudarentur, euenit, vt seditione vrbs repleretur. Dumque correptis armis, ita dissident Syracusani, & conductitij milites, seniores missa legatione, vix multis apud vtrosque precibus obtinuerunt, vt à tumultu desisterent; ea quidem conditione, vt mercenarij constituto tempore, distractis facultatibus, Siciliæ excederent. His ita ratificatis, peregrini ex compacto Syracusis emigra-

runt. ad fretumque progressi à Messanensibus, vt amici, ac socij in vrbem admittuntur. Ibi humaniter ab opidanis in ædes receptí, hospitio hospites obtruncant, ductisque illorum vxoribus, suæ potestatis vrbem faciunt, quam Mamertinam vocarunt à Marte, qui illorum lingua Mamers dicitur.

Questo fatto si narra in altra maniera.

In altra maniera veggo essere stata descritta questa medesima istoria, la quale se bene conforta con la prenarrata intorno alla deriuazione del nome de' Mamertini, differisce nondimeno in ogn' altra particolarità, ed è questa.

Era nel Sannio interuenuta vna gran pestilenza, e Stennio Mettio, capo di que' popoli espose loro in pubblico auer veduto in sogno Apollo, il quale piaceuolmente gli disse, che volendo liberarsi da quell'infortunio, a cui miseramente soggiaceuano, facesser voto d' offerirli la primauera sagra, ciò è a dire, di sacrificargli tutto quello, che nella prossima primauera nascerebbe in quel territorio. La qual cosa auendo eglino eseguito restarono liberi dal male; ma di là a vent' anni ritornò vna somigliante mortalità, onde ricorrendo essi ad Apollo, ebbero risposta, che ciò era loro sopraggiunto, per non auere interamente adempiuto il voto; perchè gli huomini non furono sacrificati, i quali nondimeno se mandasser via dal paese, riuerebbono la salute. Furono dunque costretti quei giouani a partirsi dalla patria, i quali ritrouandosi poi in quella parte della Sicilia, che diciamo Tauormina, vennero di loro volontà a dar' aiuto a' Messinesi, ch' eran' allora oppressi da' nemici, da' quali ne furon liberati. I Messinesi poscia in com-

pensa del beneficio da essi riceuuto, gli ammisero nella loro cittadinanza, e partecipazione de' campi, e vollero, che tutti vnitamente fossero chiamati Mamertini; perchè posti alla sorte i nomi de' dodeci dei, venne fuori dall' vrna quel di Mamerte, che in lingua Osca significa Marte.

Festus Pompeius. Mamers; Mamertis facit: id est lingua Osca, Mars, Martis; vnde & Mamertini in Sicilia dicti, qui Messanæ habitant. Mamertini autem appellati sunt hac de causa. Quùm toto Samnio grauis incidisset pestilentia, Sthennius Mettius eius gentis princeps, conuocata ciuium suorum concione, exposuit se vidisse in quiete præcipientem Apollinem, vt si vellent eo malo liberari, ver sacrum vouerent id est, quæcumque vere proximo nata essent, immolaturos sibi. Quo facto leuatis, post annum vicesimum deinde eiusdem generis incessit pestilentia. Rursum itaque consultus Apollo respondit: non esse persolutum ab ijs votum, quòd homines immolati nō essent, quos si expulissent, certè fore, vt ab ea clade liberarentur. Itaque ij iussi patria decedere, quum in parte ea Siciliæ consedissent, quæ nunc Tauromenitana dicitur, forte laborantibus bello nouo Messanensibus, auxilio venerunt vltro, eosque ab eo liberarunt. Prouinciales ob id meritum, eorum, vt gratiam referrent, & in suum corpus, communionemque agrorum inuitarunt eos, & nomen acceperunt vnum, vt dicerentur Mamertini; quòd coniectis in sortem XII. deorum nominibus, Mamers forte exierat, qui lingua Oscorum Mars significatur. Cuius historiæ auctor est Alsius lib. 1. belli Carthaginiensis.

Vollero dunque i Campani, o pur Sanniti nell' accomodarsi co' Messinesi far l'vnione sotto gli auspici d'vno de' dodici dei, che gli antichi eran soliti d'inuocare nelle cose grandi, e notabili.

Vnione de' Cāpani con Messinesi.

Varro initio librorum de Re Rustica. Et quoniam, vt aiunt, dei facientes adiuuant, priùs inuocabo eos; nec vt Homerus, & Ennius Musas, sed XII. deos consentes.

Ennius in Fragmentis.

XII. selectorum deorum nomina.
Iuno, Vesta, Ceres, Diana, Minerua, Venus, Mars,
Mercurius, Iouis, Neptunus, Volcanus, Apollo.

Questi forestieri, che venuti in Messina ebbero il nome di Mamertini, egli è certo, che prima

Alcuni li dicono assolutamente Campani.

erano

erano stati soldati mercennarij d' Agatocle; ma si dubita della patria, auendo gli scrittori parlato di essi in differente maniera; poichè alcuni li chiamano assolutamente Campani, che inuaghiti della bellezza della città di Messina, doue amichevolmente furono ricenuti, rotte le leggi dell'amicizia perfidamente se'n impadronirono.

Polybius lib. 1. Messanam enim non multo ante hæc tempora Campani sub Agathocle in Sicilia militantes, vrbis splendorem, atque opulentiam admirati, quum primum patrandæ rei oblatam sibi opportunitatem viderunt, per amicitiam intra mœnia recepti, violata fœderis fide in vrbem impetum faciunt: ciues partim vrbe ejiciunt, partim trucidant, quo facinore patrato, vxores, liberosque eorum, prout cuiq; in ipso conflictu sors tulit, item postea fortunas, agrosque inter se partiuntur, atque ita pulcherrimæ, opulentissimæque regionis, & vrbis compotes facti.

Strabo lib. vi. Postea temporis Mamertini, Campanorum quædam gens Messanam colonis frequentarunt. qui apud Messanenses adeo inualuerunt, vt sub suam potestatem redegerint vrbem. Incolæque ab omnibus Mamertini potius appellantur, quam Messanenses.

E altri li fanno Sanniti.

Altri nondimeno con Allio dicono essere stati Sanniti, il che pure viene confermato dal nostro Diodoro Siciliano.

Diodorus Siculus lib. xx. Agathoclem contra Carthaginienses habuisse mercenarios milites Samnitas, Hetruscos, & Gallos.

Idem paulo post. Postea mercenariorum ex Græcia tria millia, & postremo mille Samnitum, Tyrrhenorum, & Celtarum

Il Cluuerio li fa Sanniti, e Campani insieme.

Il Cluuerio vuole, che insieme siano stati Sanniti, e Campani, cioè a dire Sanniti d'origine, e Campani d'abitazione, e così accorda Diodoro, ed Allio, con Polibio, e Strabone. Or che dal Sannio abbiano i Sanniti passato nella Campania 104. anni prima, che Agatocle occupasse la signoria di Siracusa, n'abbiamo chiara testimoniāza.

Tit. Livius Dec. I. lib. II. Cvati Consules C. Sempronius Atratinus, Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna tra-

ditur

ditur eo anno facta. Vulturnum Hetruscorum vrbem, quæ nunc Capua est, ab Samnitibus captam, Capuamque ab duce eorum Capye, vel (quod propiùs verò est) à campestri agro appellatum.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. IV. *cap.* I. At tempus, quando Samnitium quidam occupauerint Capuam, nouumque inde sibi adsciuerint nomen Campanorum indicat Liuius lib. IV. Coss. C. Sempronius Atratinus, & Q. Fabius Vibulanus anno vrbis CCCXXXII.

Idem Sicil. Antiq. lib. I. *cap.* VI. Partem verò eorum (*Samnitium*) C. Sempronio Atratino, & Q. Fabio Vibulano Romæ Coss. CIV. annis ante Agathoclis tyrannidem, in eam migrare cœpisse regionem, quam pulsis Græcis, ac Oscis, à Capua, siue Campua vrbe Campaniam dixere.

L'istesso Cluuerio, non contento d'affermare, che i Mamertini furono e Sanniti, e Campani, rendendo perciò giudiciosamente concordi gli scrittori, che or Sanniti, ed or Campani li dissero, gli piacque d'assegnare la ragione, ed è, che i Mamertini fauellando in lingua Osca, doueano in conseguenza esser della Campania, e non del Sannio; perchè egli non auea letto, che i Sanniti nel Sannio s'auesser mai seruito della lingua Osca, ch'era propria de' Campani. *Errore del Cluuerio.*

Idem Cluuerius ibid. Samnites Osca vsos fuisse in Samnio suo lingua, numquam hactenus dispexi.

Ma in ciò si mostra egli non solamente a Tito Liuio, ma anche a se stesso contrario, auendo in altri luoghi notato, che i Sanniti vsauano il linguagio Osco, come pure i Sabini, ed i Bruzij. *Perchè i Sanniti parlauano in lingua Osca.*

T. Liuius Dec. I. *lib. x.* Inde tertia vigilia moturum iter in Samnium esse. His satis exploratis profectus tanto interuallo ab hostibus consedit, vt nec aduentus suus propinquitate nimia nosci posset: & egredientem è castris hostem opprimeret. aliquantò ante lucem ad castra accessit; gnarosque Oscæ linguæ exploratum, quid agatur, mittit.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. II. *cap.* VIII. *pag.* 648. Sed quum, & Sabini, & Samnites eodem cum Opicis, vt supra docui, vsi fuisse deprehenduntur sermone, &c.

Idem

Idem lib. III. *pag.* 1050. Et Oscam fuisse linguam Sabinorum, Samnitium, Brutiorumque mox ostendam.

Idem paulò infra: Sanè Osco vsi sunt sermone Samnites, teste non dubio T. Liuio lib. x.

Passaggio de' Sanniti nella Campania.

Se or volessimo sapere la cagione, per la quale i Sanniti passarono nella Campania, è questa in opinione di Strabone. Auendo i Sanniti guerra con gli Vmbri fecer voto a Matte, s'ottenessero la vittoria contro i nemici d'offerirgli ciò, che si produrrebbe in quell'anno appresso loro. Tornati dunque a casa vittoriosi, tutti i frutti ricolti di quell'anno, ed anche i proprij figli consegrarono a Matte, i quali arriuati poi a gli anni dell'adolescenza mandarono sotto la guida di Tauro, nella Campania per trouarsi luogo d'abitare, doue giunti discacciano senza contrasto gli Opici, o Osci, e vi fondano le loro abitazioni, e ricordeuoli dell'origine, si pongono il nome di Sabelli, quasi figliuoli de' Sabini, che sono gli stessi Sanniti.

Strabo lib. v. Ferunt enim Sabinos (*seu Samnites*) quum aduersus Vmbros bellum gererent, Marti votum fecisse, si victoria potirentur, se illi consecraturos quidquid eo anno apud ipsos nasceretur quare quum re bene gesta in patriam redijssent, vt reliquum anni otius prouenirent, tum etiam filios eo anno natos Marti consecrasse, quos deinde qui adoleuissent, duce Tauro in Campaniam ad sedes nouas quærendas emisisse; vbi nullo propemodum negotio, eiectis Opicis, (*seu Osis*) sedes suas collocarunt, originisque suæ memores Sabellos sese, quasi Sabinorum subolem appellarunt.

Sceleraggini de' Campani.

A questi Campani discendenti dal Sannio s'attribuiscono dal Cluuerio quattro scelerate azioni, quasi simili, fatte in quattro luoghi. La prima fu,

La prima in Cuma.

quãdo loggiogarono Cuma intorno a gli anni 335. di Roma, che non contenti della vittoria, vollero

anche

anche vituperosamente violare le femmine de' vinti Cumani.

Tit. Livius Dec. 1. lib. 10. Eodem anno (*Cluverius. Annus is erat post Romam conditam cccxxxv.*) à Campanis Cumæ, quam Græci tunc vrbem tenebant, capiuntur.

Strabo lib. v. Ab initio quidem vrbs ea fortunata fuit: postea verò Campani ea in suam redacta potestatem, cum alias multas contumeliosas iniurias ciuibus intulerunt, tum cum vxoribus eorum ipsi habitarunt.

In Sicilia fu la seconda nella città d'Entella negli anni di Roma 350. doue persuasi i cittadini a riceuerli per amici, e compagni, di notte tempo vccidono quei, ch'eran d'anni virili, e s'appropriano le mogli di essi.

La seconda in Entella città di Sicilia.

Diodorus lib. xiv. Campanos Dionysius, honestis ornatos muneribus, à se dimisit: quod mutabili eorum ingenio fidendum non existimaret. Hi cum Entellam profecti, persuasis ciuibus, vt inquilinorum ius sibi concederent; noctu per insidias oppressos, quotquot pueritiæ annos excesserant, contruncarunt: vxoribusque illorum in matrimonium adscitis, vrbis possessionem sibi vsurparunt.

Dopo questa maluagità siegue quella, che fecero in Messina, come abbiamo riferito per detto di Polibio, e di Diodoro, e per vltimo si racconta quella poco dopo fatta in Reggio.

Terza, e quarta in Messina, e in Reggio.

Polybius lib. 1. Sed tandem Mamertinorum exemplo permoti, & eos tanti facinoris conspiratores habentes, ipsi quoque Rheginis fidem violant, tum rei opportunitate, tum Rheginorum opulentia pellecti, ac ciues alios ex vrbe depellunt, alios cædunt: denique vt Mamertini fecerant, ciuitatem detinent.

Intorno a queste scelerate azioni de' Campani, il sig. Pellegrino ne' Discorsi della sua veramente Campania Felice, con marauigliosa erudizione mostra, che gli occupatori di Cuma furono Campani Etrusci, come furono parimente quelli, che presero a tradimento Entella. Siegue indi a prouare, che i Mamertini di Messina, se ben pare, che

Lodeuole cõsiderazione di Camillo Pellegrini.

fossero stati di que' Sanniti, che aueano occupato Capua, nulladimeno è più verisimile, che fossero Sanniti Nolani, ch'erano anch'essi compresi sotto il nome de' Campani. E finalmente dispiega, che quelli, che occuparono Reggio, furono soldati, e cittadini Romani della legione Ottaua, la qual da alcuni fu detta legione Campana dal cognome (non già dalla patria) del suo tribuno.

Alsio considerato.

Ma se vogliamo starcene ad Alsio, che pare il più diligente in inuestigare l'origine de' Mamertini, mentre e' disse, che la pestilenza era accaduta in tutto il Sannio, nel quale si comprendeua all'ora la Campania, dobbiamo per conseguenza dire, che quella giouentù si fosse adunata parimẽte da tutto il Sannio senza escludere la Campania. Onde poi è auuenuto, che gli autori, secondo che loro è tornato più acconcio, l'hanno or con l'vno, ed or con l'altro nome chiamati. Conferma ciò prima il numero di essi Mamertini, non essendo possibile, ch'vna città sola in vna sola primauera auesse tanta gran quantità d'huomini prodotto: e poi l'auersi pigliato a sorte il nome di Mamertini, perchè quãdo fossero stati tutti, o la maggior parte d'vna medesima patria, secondo il costume ordinario delle colonie, aurebbono procurato di rinnouare il nome di quella, come già fecero nell'istesso luogo i Messenij, che diedero a Zancla il nome di Messina.

Inauuertẽza del Cluuerio.

Ma quì non debbo dissimulare l'inauuertenza del Cluuerio, auendola massimamente replicato due volte, ciò è, che prima i Campani occuparono

Reggio, e poi Messina, sendo il fatto accaduto al contrario, come ci viene riferito da Polibio, poco dianzi da noi rapportato.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. iv. cap. i. Factum hoc Olymp. 94. anno ii. Ergo scelus istud Campanis fuit vsitatissimum. sic quidpe antea occupauerant supradictam Capuam, sic post Entellam, in Italia iterum Rhegium, in freto Siculo adpositam vrbem . . . . . sic mox in ipsa Sicilia rursus Messanam.

Idem Sicil. Antiq. lib. ii. *cap.* xii. Atque fraus ista Campanis fuit vsitatissima. sic quidpe anno iv. Olymp. 89. quum pars adhuc essent in Italia Samnitum, Vulturnum vrbem occuparunt: quam à campo, in quo sita, adpellarunt Capuam, & se ipsos Campanos, regionemque Campaniam. sic postmodò Rhegium, ex aduerso Siciliæ, ac mox in ipsa Sicilia Messanam suæ fecerunt possessionis.

Origine de' Mamertini.

Tornando al racconto de' Mamertini, per nõ cõtraddire a niuno degli autori, parmi, che si potrebbe intẽdere a questa maniera. Quei Sanniti (di tutto il Sannio, compresaui ancor la Campania) giouani tutti di vna medesima età non ascendente il vigesimo anno, per la cagione detta di sopra, furono cacciati dal lor natiuo terreno. Questi per buscarsi ventura, venuti in Sicilia, si posero a militare sotto Agatocle, doue per tutto lo spazio, ch' egli visse, s'esercitarono nelle guerre, ch' ebbe continuamente co' Cartaginesi. Finalmente cangiandosi cõ la mutazione del gouerno la loro fortuna, e passati dal seruigio d'vn principe bellicoso a quello d'vn popolo corrotto, ed ammorbidito, incominciarono a sentire i mali del nuouo stato. Auuegnachè i Siracusani sotto la condotta d' Iceta poco felicemente amministrando la guerra, e vergognosamẽte sollecitãdo la pace co' Cartaginesi, e co' loro vsciti, subito deposto il timore dell'armi, si volsero ad

abbassare i soldati forestieri, dinegando loro nell' elezione de' magistrati quella parte, ch' erano stati soliti d' auere: onde abbottinatisi questi si venne all' armi, ma cõposta la risla col douersi tutti partire con le loro facultà s' auuiarono alla volta di Tauormina incerti, ed ansiosi di nuoua abitazione, doue veggendo i Messinesi, co' quali aueano passato buona corrispondenza, occupati in certa guerra, si posero in loro aiuto, e com'è da credere con vantaggio grande di quelli. Per questo all' antica amistà aggiunsero i grati Messinesi il nuouo, ed inaspettato beneficio, perchè veggendoli andar mendicando paese, accomunarono con essoloro assai cortesemente la città, ed il territorio. Ma accadde loro, che tirandosi in casa tutta quella moltitudine assuefatta a gli strepiti di guerra, e non potendo far buona lega insieme, vennero da' nuoui gli antichi abitatori oppressi. E questo potè auuenire con la mortalità, e strage, che racconta Polibio, e Diodoro; ma non è verisimile, che co' Messenij scampati da quella prima furia, fosse dipoi seguito alcun'accordo, per saluare anche il narrato da Strabone, e da Allio. E se non andiamo errati, giudichiamo questa peripezia di Messina auer nõ poca somiglianza con ciò, che accadde nel principio di Roma; poichè si come il mancamento delle donne prima, e dopo l'ambizione del comando indussero que' primi Romani a due graui eccessi; l' vno di rubar le femmine a' Sabini, l' altro di leuare al re loro la vita: così a' discẽdenti di que' pri-

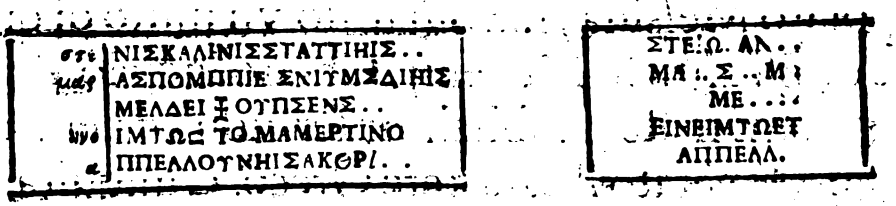
Digitized by Google

mi Sabini, ciò è a' nostri nuoui coloni la necessità delle donne, e l' auidità del signoreggiare portò a commettere co'Greci quella violenza, ch'aueano i loro maggiori patita da' Romani. Non crediamo dunque, che gli antichi Messenij siano stati spenti affatto, ma bensì, che abbiano in questa città prealuto i Mamertini (*vt sub suam potestatem redigerent vrbem*) E che non i soli Sanniti, e Campani abbiano popolato Messina, ma più tosto vn misto di quelli, e de gli antichi Messenij. Chiaro indizio di ciò è il vedersi nelle pubbliche inscrizioni, e nelle medaglie adoperato il carattere Greco. L'iniquità del tempo ci permette pure di poter confermare quel, che diciamo con due inscrizioni, l' vna è quella, che rapporta nelle sue antiche Tauole il Gualteri: ma prima di lui il Buonfiglio nella 1 1 1. parte delle sue Storie: e l' altra è quella, che i giorni addietro si vidde nella torre ottangolare roinata da' RR. PP. Giesuiti per la fabbrica del nuouo Collegio. I caratteri delle quali, tuttochè corrosi, e guasti per l' antichità, confrontando il sig. D. Lionardo Pate non mai a bastanza lodato, sì per l' eminenza delle Greche, e Latine lettere, come per l' altre singolarissime virtù; ed il sig. D. Gio. Ventimiglia, di cui la sublimità dell'intelletto, ornato di somma erudizione gareggia cõ lo splendore della nobilissima prosapia, s' accorsero, che in due dizioni almeno erã simili. E perchè si crede per certo, che le parole di queste inscrizioni, ancorchè si veggano espresse con lettere Greche, sian del linguaggio Osco, del

quale

quale appena ci è rimasta la cognizione d' essersi stato, non si può dare interpretazione alcuna, che soddisfaccia all' auidità de gli amatori delle vetuste memorie. Per-cõseruare nõ per tanto al meglio, che si può, i ritretti auanzi degli antichi abitatori di questa città, gli rappresentiamo qui sotto nella più acconcia maniera, che i caratteri delle stampe ci consentono.

Inscrizioni in lingua Osca ritrouate in Messina.



Georgius Gualtherus in Animadu. ad Antiq. Tab. num. 7. Hunc lapidem multi eruditissimi linguae Græcæ, quos Messana habet, & peregre venientes conspexere, sed nullus germanam eius mentem huc vsque explorauit, quare cuius idiomatis sit; Græcis characteribus sculptus, diù nos fugit. Recens tandem aliud agendo illa opinio illuxit, num Oscæ linguæ monumentum. quæ adeò exaruit, vt nullum ferè pauperis sit spicilegium; & vix sciatur, an fuerit, vnde olim Latina creuit, vt ipsa finiret . . . . . Oscum itaque hunc lapidem suspicatus sum, quòd duas eius loquelæ voces hinc eruerim: vna *Meddix* est, qua Osci summum suum magistratum nũcupârint, cuius nominis sedes in Ennij poëmate perennat, quod Oscæ quondam exoratum fuisse Cicero, & Liuius indicarunt . . . . Altera est *Mamertino*. Festus: Mamers Mamertis facit, id est, lingua Osca Mars Martis, vnde Mamertini in Sicilia dicti, qui Messanæ habitant.

Quando entrarono in Messina.

In quanto al determinare il tempo dell' entrata de' Mamertini in Messina, egli è certo, che fu nõ molt' anni prima della strage fatta de' Reggini da quella legione Romana, ch'era andata sotto la cõdotta di D. Iubellio Campano, per guarnigione della città di Reggio.

Polybius lib. 1. Proprij enim quiddam, ac par duabus ciuitatibus, quæ in freti illius angustijs sitæ sunt, ea tempestate accidit, Messanæ videlicet, & Rhegio. Messanam enim non multo ante hæc tempora, Campani sub Agathocle militantes, &c.

Sappia-

Sappiamo oltre a ciò, che i Reggini patirono quella calamità nell'anno 473. di Roma.

Sigon. in Comment. ad Fastos Consul. anno CDLxxii. Quum in præsidio Rheginorum legio Campana cum præfecto D. Iubellio missa esset, occisis Rheginis, Rhegium occupauit. Epitome.

Ma sendo i Mamertini venuti pochi anni dopo la morte d'Agatocle, che successe nell'anno 462. di Roma, com'è manifesto, bisogna perciò credere, che giugnessero in Messina circa l'anno 466. di Roma, e 3767. del mondo. *Nell'anno di Roma 466.*

Grande giudico, che fosse stato il numero di questi Sanniti, e Campani; perchè esclusi dalla participazione de gli vfici in Siracusa città popolatissima, e guerriera, diedero di mano all'armi per vendicarsi dell'affronto: e perchè furon bastanti ad occuparsi vna città, qual'era Messina, quando quattro mila Romani sotto Iubellio non bastarono senza l'aiuto di essi (come appresso diremo) a soggiogar Reggio. Ed anche perchè dieci anni dopo la lor'entrata in Messina, andarono pur dieci mila di essi armati contro Pirro, di che si ragionerà vn poco appresso. *Erano molti di numero.*

Il Fazello quì al solito, mostrandasi poco amico delle cose de' Messinesi, oltre di dire, che Messina non sia Zancla, chiama i Mamertini barbari, e mette in dubbio, se traessero l'origine dal Sannio, o la deriuazione da Mamerte. *Sono tassati di barbari.*

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 11. Cæterùm anno post à Zancla deletâ, & Messana condita 140. Olympiade 114. & ab vrbe condita 480. anno (vt supputat Eusebius) Mamertini barbarum genus hominum (vt in Pyrrho Plutarchus, & in lib. 1. Polybius scribunt) siue à Marte lingua Oscorum (qui Campani sunt) Mamerte dicto, siue à Mamertio, nobili Locrorum opido, ita adpellati, siue à Samnio Apol-

linis

linis oraculo expulsi, & in Siciliam profugi, ac per amicitiam intra Messanam recepti, temerato hospitij iure, cæsisque ciuibus vrbem sibi occuparunt.

Idem Dec. 11. lib. 111. cap. 11. Defuncto Agathocle, Mamertini, barbarum genus hominum, siue à Marte, siue à Mamertio opido ita nuncupati, &c.

Ma senza ragione dal Fazello.

A noi per far palese, quali stati siano le qualità dell' offuscatore delle vere notizie, basta di rimettere, chi legge, a quel che lasciò apertamente scritto Fr. Iacopo Bosio al 1x. lib. della 111. par. dell' Istoria della Religion di Malta a fol. 72. e nel lib. xv1. della stessa 111. par. a fol. 317. le cui parole per degni rispetti non trascriuo. Tanto più, che restano del tutto dileguate le vane conghietture, accennando solamente, che da gli scrittori Greci furono i Mamertini chiamati barbari per distinguerli da' Messenij, ch' eran Greci: il che appresso quelli, ch'intendono la forza della voce *barbara*, nella Greca fauella, è chiaro, come la luce del Sole.

Strabo lib. x1v. Sed ego arbitror ab initio conficto nomine eos barbaros adpellatos, qui difficulter, asperè, ac duriter loquerentur, vt blæsos, balboscque dicimus . . . . . omnes itaque, qui crasse loquuntur, barbari dicuntur, qualis sunt nationes omnes, præter Græcos.

Sextus Pompeius Festus. Barbari dicebantur antiquitus omnes gentes, exceptis Græcis. Vnde Plautus Nævium poetam Latinum, barbarum dixit, & de se, quum transferret fabulam ex Græco dixit.

Cluuer. Ital. Antiq. lib. 111. cap. 1. Atque hinc factum, vt ipsi in Græcia Græci non minus Romanos, quàm alias omnes gentes, qui non Græci essent generis, barbaros adpellarent.

Che Zancla sia stata l' istessa con Messina, e che nella venuta de' Messenij con Gorgo, e Manticlo non abbia mutato altro, ch'il nome, l'abbiamo sufficientemente mostrato di sopra a fogl. 138.

Ma ch'il nome de' Mamertini venga da Marte,

e che l'etimologia di Mamerzio castello di Locri sia stato vn mero sogno del Fazello, è manifesto per tutti gli antichi scrittori. Ne Mamerzio (secõdo alcuni oggi Martorano, e secondo il Cluuerio Oppido nella vicina Calabria) ebbe punto che fare co'Sanniti, e Campani; se non volessimo dire, come sarebbe più verisimile per la sua vicinità a Messina, che fosse stato da' nostri Mamertini fondato.

Entrando i Messenij in Zancla sappiamo essere stato ad onor d'Ercole eretto il nobil tempio da Manticlo capitan Messenio, come accennammo a gli anni 3554. ed anche quel di Castore, e Polluce, e forse vn'altro d'Esculapio, ed Igia. Oltre che pure ci è manifesto, che in tempi molto più alti, stato fosse da Orione fondato nel Peloro il famoso tẽpio di Nettunno. Ed or mentre scorriamo l'età de' Mamertini ci è paruto conueneuole di toccare almeno alla sfuggita, che in quei tempi in Messina, molt' altri templi erano alle finte, e fauolose deità dedicati. Sono anch'oggi in piede quel di Nettunno dentro la città, che fu poscia alla Santissima Vergine Annunziata consecrato, detto già di Castell'a mare, e poi de'Catalani.

Templi in Messina a tẽpo de' Mamertini.

D'Ercole.

Di Castore, e Polluce.

D' Esculapio, e d'Igia

Di Nettunno

Giuseppe Buonfiglio nella sua Messina pag. 22. E si come San Iacopo appare per lo modo, edificio Francese, così l'Annunziata, struttura Dorica, e fù il tempio di Nettunno . . . . . Questo tempio ne'tempi andati fù spedale, e quiui alcun tempo risiedettero i frati di S. Domenico, è oggi oratorio, e fraternità de'Catalani.

Placido Samperi nell' Iconologia della Vergine lib. 1. *cap.* VI. L'altro tempio di Nettunno vicino al porto, è vnito con l'antica fortezza di Castell'a mare alla Santissima Vergine Annunziata.

Di Venere.

È quel di Venere, che al presente è monistero di donne col titolo di Santa Caterina di Valuerde.

L'istesso Samperi nel luogo citato. Il tempio della dea Venere di bellissima struttura a S. Maria di Valuerde, oggi chiesa del monistero delle suore di S. Caterina detta di Valuerde, fondato dalla reina di Cipri

Di nume incerto.

Potremo tra questi, che insino a nostri dì sono rimasti illesi dall'ingiuria del tempo, collocarne vn'altro, quando si voglia abbracciar' il parere di persona quanto religiosa, altrettanto d'esquisito giudicio dotata. Sarebbe questo il tempio dell'Alemanna, che fu vn tempo priorato de'caualieri Teutonici.

Placido Samperi nell'Iconologia della Vergine lib. III. *cap.* IV. Il tempio poi a mio giudicio è fra gli antichi antichissimo, fin da'primi secoli de'gentili, come si può dagli eruditi ageuolmente argomentare dall'orme gentilesche, che fin' al presente si scorgono, e in particolare nella porta che stà dentro al cortile di S. Agnolo, la quale dal lauoro, e dalla scoltura dimostra chiaramente la sua antichità. Veggonsi intorno all'arco di essa due ordini di scolpite statuette quasi di tutto rilieuo, maltrattate dal tempo, e rotte in diuerse guise: nella metà della parte destra dell'ordine superiore sono alcuni strumenti di suono di quei secoli, e nella metà della parte sinistra dello stesso ordine l'immagini d'alcuni fauolosi numi, famosi appresso i poeti, come di Gioue, che vccide Saturno, e simili. Ma nell'ordine inferiore diuerse sorti d'animali, di centauri, di chimere, di grifi, ed altri geroglifici degli antichi Egizij: dal che chiaramente si conghiettura, che non da'Cristiani, ma da' gentili fosse stato ad alcuno de'falsi dei dedicato questo tempio: e s'aggiugne di più, che poco meno della metà di questa porta è sepolta nella terra, e nelle rouine, scendendosi per mezzo d'alcuni gradini dentro il tempio.

Di Gioue.

Oltre a questi, che ancor contrastano con la voracità de gli anni, eraui anticamente fuori delle mura il tempio di Gioue, là, doue a questi dì sorge dentro l'ampliato cinto dalla città il nobilissimo monistero di S. Gregorio.

Buonfiglio nel luogo citato pag. 22. Fu questo tempio negli antichissimi secoli da'gentili dedicato a Gioue, e poi da Gregorio il santo de-

dicato

cato à S. Maria *extra mœnia*, e donato con ricchissima dote alle monache sotto l'osseruanza di S. Benedetto, la cui antichità nõ è poca.

P. Samperi nel luogo citato. Il bellissimo tempio di Gioue, ch' era fuori delle mura à marauiglia architettato, e durò fino al tempo de' nostri auoli, fu da Gregorio il santo alla Beata Vergine, con vn sontuoso monistero di vergini consagrato.

Vi era quiui di presso vn' altro tempio di Venere, che poi nell' aprirsi la strada fu ristretto in vna picciolissima chiesetta col nome di Nostra Signora della Concezione. *Vn' altro di Venere.*

L'istesso Samperi nel lib. v. cap. xv. fog. 605. Vi era ne' secoli de' gentili vn tempio alla dea Venere dedicato, oue l'impudiche femmine offeriuano doni, e sacrifici à lei . . . . Or questo picciolo sacrario nel tempo della gratia, tolta la superstizione di quella fauolosa, e disonesta dea fù all'Immaculata Vergine dedicato.

Ma lungi dalla città su la riuiera, che conduce verso il Peloro riueriuano i gentili il tempio di Diana. *Di Diana.*

Fazell. Dec. 1. lib. 11. cap. 1. Ibi Dianæ delubrum olim erat, cuius hodie nec lapis quidem extat: sed paulò infra ædicula est, Mariæ Virgini, cognomento à Grutta, sacra.

Ferreolus Locrius de Maria Augusta cap. xxxxvi. Post Pelorum promontorium Messanam versus non procul Phæticini fluuij ostio ædicula est B. Virginis, cognomento à Grutta, cui proximum olim Dianæ delubrum stetit, hodie penitus dirutum.

Veggo qui, che il Cluuerio va pensando, che la parola *phæticini*, o pure *phoetilini fluuij*, che si legge in Vibio, e noi intendiamo per la fiumara del casale della Pace, sia corrotta, e voglia dire *facellini*, tirandola à significare Malpurtito, che fu il Nauloco degli antichi, a cui di presso era situato quel famoso tempio di Diana. Ma questo (tuttochè vera fosse la scorrezione, ch'egli s'immaginò d'esserui) non toglie, che l'antichissimo tempio della Grotta non fosse stato da Messinesi, come s'hà per tradizione, alla stessa Diana dedicato. *Vn' altro di Diana.*

Vn' altro di nume incognito.

Vn poco più oltre della grotta, doue sono a nostri tempi i due pantani, che ne' secoli andati eran tre, nel terzo di essi in mezzo all'acque alzauasi vn'altare, sopra il quale sacrificauano i superstiziosi gentili, non sò a qual bugiardo nume.

Fest. ibid. Tertium apud superstitiosos veteres ab ara, quæ in medio dis eorum stabat, sacer erat.

Di Saturno.

Fin quà ci accompagnano le notizie scritte, lasciandoci nel resto con disiderio di sapere, doue stato sosse il tempio di Saturno, che edificò Zancla, e vi lasciò la falce, come cantano i poeti, e noi registrammo ne gli anni del mondo 1990. doue il tempio di Cerere, della quale eran diuoti i Messenij, ed i Mamertini, non meno che tutti gli altri Siciliani: doue il tempio di Marte nume tutelare de gli stessi Mamertini, come in tante medaglie espressero: e doue quelli de gli dodici dei consenti, o di parte di essi, che i prenominati Mamertini auedoli in venerazione posero in berretta per sortirne il nome. Il lungo girar degli anni, i varij auuenimenti, e la ghiaia, che moltissime volte cõ precipitoso corsò è scesa da' soprastanti colli, ci ha tolto la memoria di essi, e pure dall'altre fabbriche pubbliche, come di teatri, ginnasij, torri, e simili. Certo argomento di ciò si ritragge per l'ordinario, perchè cauandosi il terreno in più parti della città per farsi le fondamenta de' nuoui edificij, si trouano le rouine d'antichissime, e magnifiche fabbriche, poste pure sopra altre più vetuste in profondissimi luoghi sotterrate.

Di Cerere.

Di Marte.

De gli dei consenti.

Nel

Nel medesimo anno, che i Sanniti entrando in Messina presero il nome di Mamertini, Niceta occupa la signoria di Siracusa, e vi perseuerò noue anni per detto di Diodoro nel lib. XXII.

3773 Pirro viene in Italia.

Pirro re degli Epiroti era dianzi passato à mouer guerra in Italia cõ poderoso esercito, ed i Reggini temendo di lui, chiesero aiuto dal popolo Romano, che mandò loro Decio Iubellio con quattro mila fanti, i quali sul principio vsarono la douuta fedeltà, ma alla fine mossi dall'esempio de' Mamertini, anzi aiutati da loro s'impadronirono a tradimento della città di Reggio.

Decio Iubellio in Reggio.

3774

Polyb. lib. 1. Rhegini enim tempore, quo Pyrrhus Epirotarum rex in Italiam copias traiecit, aduentu eius deterriti, simul quod Carthaginienses, tunc mari dominantes metuebant, populi Romani opem atque præsidium postularunt. Missi ab Romanis ad Rheginos milites, aliquandiu quidem vrbem rutati fidem ciuitati seruauerunt, existentes numero quatuor millia hominum, quibus dux præerat Decius Campanus. Sed tandem Mamertinorum exemplo permoti, & eos tanti facinoris conspiratores habentes, ipsi quoque Rheginis fidem violant.

Diodorus Siculus lib. XXII. Decius Rom. militum tribunus Rhegio præsidijs custodiendo præfectus, ob Pyrrhum regem ciues mactat, & facultates, fœminasque sibi matrimonij causa Campani hi erant, eodem modo fecerunt, quo Mamertini, sicut illi Messenios, trucidauerant. Postea quod iniquè miserorum peculium diuisissent, Rhegio excidit à Campanis suis in exilium actus. Adiuuerant illos etiam Mamertini; qui cum pecunijs adhuc reliquis ducem sibi hunc creauerunt.

Appianus Alexandrinus in Samnitico, ex Excerptis Valesian. de Virtutib. & Vitijs. Milites Romani, qui pro salute, & custodia Rheginorum aduersus hostium excursiones præsidium agebant simul cum præfecto Decio, quum in fœlicitatem opidanorum cupiditatis oculos coniecissent, obseruato solemni festo, quo publicè omnes epulabantur, eos interfecerunt, vxoresque eorum inuitas sibi copularunt. Causam autem sceleris sui hanc prætendebant, quod Rhegini præsidium Pyrrho prodere voluissent. Ac Decius quidem repentè ex præfecto tyrannus euasit, & cum Mamertinis, qui ad Siculum fretum habitant, societatem percussit, qui quidem & ipsi nuper pari scelere aduersus hospites suos vsi erant.

Strabo lib. VI. Inde Campanorum præsidium Rheginos, qui fœdifragi apparuerant, maxima parte deleuit.

Dio Coccianus Hist. Rom. in Excerpt. Valesian. de Virtut. & Vitys.

Perendibus Rheginis, præsidium a Romanis missum est cum præfecto nomine Decio. Horum militum plerosque ex nimia commeatuum copia, ac cætera mollicie (quippe longè delicatiore illic cultu erebant, quam domi) male cupido incessit, incitante maximè Decio, occisis Rheginorum principibus vrbem occupandi. Namq; Romanis ea tempestate difficili bello cum Tarentinis, ac rege Pyrrho implicitis, egregia opportunitas ipsis oblata videbatur, quidlibet pro arbitrio agendi. Accedebat etiam, quòd Messanam itidem a Mamertinis etiam tum teneri cernebant. Qui quum & ipsi Campani essent, & in præsidium Messanensium ab Agathocle Siciliæ tyranno missi, mactatis indigenis vrbem occupauerant. Itaque statuerunt non id quidem aperte adgredi; nunquam enim longè a ciuibus superabantur, sed confictis epistolis quasi a quibusdam Rheginorum ad Pyrrhum de prodendo præsidio scriptæ essent, Decius milites conuocauit, easque ipsis tanquam interceptas recitauit, & consecutaneo oratione vsus incitauit militum animos, comparato etiam nescio quo, qui nunciaret naues Pyrrhi in quendam locum ditionis Rheginorum adpellere visas, vt cum proditoribus sermones conferrentur. ad hæc milites a Decio subornati vehementer exaggerare, vociferari præueniendos esse Rheginos, antequam ipsi quid grauius patiantur: ignaros improuisò opprimi facilè posse. Ita incensi milites partim in hospitia sua, partim in ædes ciuium irruptione facta, plurimos hominum interfecerunt. Nonnullos etiam Decius ad cœnam vocatos necauit.

Questi perde la vista del tutto.

Fu dipoi assaltato Decio Iubellio da vn' eccessiuo dolor di occhi, ne cofidandosi de medici Reggini, ne fe chiamar' vno da Melsina, il quale molto tepo innanzi vi era gito da Reggio, onde era incognito, ch'ei veramente fosse Reggino. Questi cosigliò a Decio, che volendo prestamente restar libero da quell'acerbo dolore, bisognaua seruirsi di medicameti caldi, onde applicatogli vn collirio corrosiuo, gli disse, che sopportasse il dolore, infino al suo ritorno. In questo voltandogli le spalle, ed imbarcatosi nascostamente tornossi di subito a Messina. Ma Decio auendo buona pezza tollerato il dolore,

alla fine sciogliendosi il collirio, s'accorse, che per malizia del medico perduto auea del tutto la vista.

Appianus vbi supra. Cæterùm graui oculorum dolore correptus Decius, quum Rheginorum medicis diffideret, medicum quemdam ex vrbe Messana accersiuit, qui iampridem Rhegio Messanam migrauerat, ac proinde Rheginus ne esset, obscurũ erat. Hic Decio persuasit, si liberari eo dolore quamprimum vellet, vt medicamentis calidioribus vteretur, statimque imposito eiusmodi collyrio, quod adurendi, ac depascendi vim haberet, eum dolorem tantisper tolerare iussit, quoad ipse redijsset. Interim clam in opidum Messanam nauigauit. At Decius, quum dolorem diu sustinuisset, tandem diluto collyrio luminibus se orbatum reperit.

Diodorus Siculus lib. xxii. Porrò quum ocularis morbus eum (*Decium*) corriperet, accitus ab eo medicorum probatissimus, vt patriæ iniuriam vltum iret, carthaginibus Decium iunxit, visúque orbauit: sibi autem fuga ex Messene consulit.

Da indi in poi diuenuta la milizia Mamertina più poderosa, per l'vnione, che contrasse con que' di Reggio, andaua facendo continuamente azioni illustri per la Sicilia, e degne di passarne la memoria a' posteri. Si veggono perciò molte medaglie, fatte coniare da sì generosi guerrieri, delle quali alcune poche solamente spiegheremo, come per saggio di tutte l'altre, che si possono addurre al cospetto de' curiosi. La prima sarà quella, in cui da vna parte si scorge la testa d'vn barbato coronato di frondi; e dall'altra vn'huomo con la testa armata d'elmo, che con la destra impugna vn'asta con la punta bassa in atto di ferire, e col sinistro braccio sostiene vno scudo; con queste lettere Greche intorno MAMEPTINΩN. In quanto alla figura dell'huomo armato d'elmo, di scudo, e d'asta, esser non può d'altri, che di Marte dio tutelare de' Mamertini. la testa del barbato dobbiam giudicare, che sia di

3775 *Medaglie de' Mamertini.*

Prima medaglia.

Gioue

Gioue, dio comune a tutte le nazioni in que' tempi, e tra l'altre a' Mamertini, i quali già aueano il tempio al culto di esso consegrato, che poi da San Gregorio, come diremo al suo luogo, fu dedicato a S. Maria *extra mœnia*, e donato alle monache Benedittine, oggi detto il monastero di S. Gregorio.

Seconda medaglia. In vn' altra medaglia si scorge nel diritto la testa d'vno sbarbato con lunga capellatura, coronata con ghirlanda di fogli d'alloro. Dal rouescio vn' huomo intero armato di corazza, che con la sinistra impugna vn'asta, e posa la destra sù la testa d'vn cauallo, con l'inscrizione MAMEPTINΩN. La figura dell'huomo armato rappresenta Marte, perchè vi è il cauallo, animale bellicoso, ed a lui dedicato. La testa, non vi è dubbio, che sia d'Apollo, vedendosi in essa ciò, ch'è stato da gli antichi a questo dio attribuito, com'è l'esser senza barbà, con lunga, e vaga capelliera, e coronato d'alloro.

Golizius in Indice Rerum Memorab. Magnæ Græciæ. Apollinis caput in Mamertinorum nummis.

Pierius Valerianus. Hieroglyph. lib. IV. Primum omnium equi hieroglyphicum belli signum esse, clarissimo Virgilij testimonio constat dicentis.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Et duellicam equorum prolem Lucretius appellat.

Terza medaglia. Vedesi in vn' altra medaglia de' Mamertini, dall'vna parte il capo d'vn feroce giouane, dietro a cui vi è posto vn frutto, e leggesi questa breue inscrizione in lingua Greca ΑΡΕΟΣ. Dall'altra parte vi è improntata vn'aquila col fulmine, e con queste lettere pur Greche intorno MAMEPTINΩN. Il capo del feroce giouane è di Marte, come chiaramente

ci dimostra la parola ΑΡΕΟΣ, che val l'istesso, che di Marte. L'aquila, che vi è nell'altra parte, addita Gioue, di cui i Mamertini in quel tempo erano, come accennammo, molto diuoti, auendo in onor di lui fabbricato vn bellissimo tempio.

Appare nel diritto d'vn'altra medaglia Mamertina il capo d'vn giouane armato d'elmo col cimiero d'vna testa d'auoltoio: e nel roueścio vn mostro, che hà la testa d'huomo barbato, coronato di real corona, e tutto il resto del corpo in forma di toro. E vi si veggono le seguēti lettere MM.... con alcuni punti appresso, che il nome de'Mamertini esprimono, quantunque il Carrera dica, che dinotino il nome di Mamerco tiranno di Catania, ma con poca verisimilitudine. Il capo armato è di Marte, nume tutelare de'Mamertini, i quali ebbero in sorte di riceuere da lui il nome. L'altra figura ancorchè possa significare altre cose, addita quì per mio parere quel capitano chiamato Tauro, che conduśse dal Sannio nella Campania i giouani, che si doueano sagrificare a Marte, da' quali in buona parte discesero quelli, che venuti in Sicilia, o fattisi abitanti di Messina, si chiamarono Mamertini. *Quarta medaglia.*

Strabo lib. v. Ferunt enim Sabinos *(Samnites)* quum aduersus Vmbros bellum gererent, &c. Vt supra fol. 224.

Rappresenta pure vna medaglia battuta in tempo de'Mamertini dall'vna faccia la testa d'vn giouane inghirlandato di foglie d'vlino, o d'alloro, dietro a cui vi è vna cosetta, che non sappiamo ciò ch'ella sia, se bene il Carrera disse esser simile *Quinta medaglia.*

ad vna campanella, o ad vna ghianda, e Fra Don Mariano Perello giudicò esser la cetera, o il trepiè non conosciuto dallo scultore. Dall'altra parte scorgiamo vn toro, che sta in atto di chinarsi a terra con l'inscrizione intorno, MAMER. La testa coronata d'alloro senza barba, o con lunga capellatura è d'Apollo, a cui molto douean o i Mamertini, perchè si compiacque, che fosser mandati fuori della patria sani, e salui, in vece di farseli sagrificare, secondo il voto fatto da loro padri. Il toro, se non vogliamo, che sia Tauro il capitano, perchè s'attribuisce al Sole, il quale era anticamente adorato, e riuerito da tutte le nazioni, come autore della generazione, par, che significhi l'istesso Apollo.

Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. xxi. Taurum verò ad Solem referri multiplici ratione Aegyptius cultus ostendit: vel quia ad Heliopolim taurum Soli, quem Neton cognominant, maximè colunt; vel quia bos Apis in ciuitate Memphi Solis instar excipitur; vel quia in opido Hermunthi magnifico Apollinis templo cosecratum Soli colunt taurum, Pacin cognominantes insignem, miraculis conuenientibus naturæ Solis.

Nella medaglia

Nel diritto d'vn'altra medaglia Mamertina abbiamo il capo d'vna bella donna con la cuffia su i capelli, parte de' quali scendono per le tempie insino al collo, e vi si vede scolpito il Delta de' Greci in forma di triangolo Δ con alcuni punti appresso. Dall'altra banda vi sta effigiata vn'aquila, con l'inscrizione attorno MAMER. Il Perello pesò, che la testa della donna fosse di Proserpina: ma io credo, che sia di Cerere sua madre. Prima, perche ella è sorella di Gioue, ad onor del quale fu coniata la presente medaglia. Secondo, perche a lei non

meno,

meno, che à Proserpina fu consagrata tutta la Sicilia, disegnata per lo ... Terzo, perchè ella cercãdo per varie parti la rapita Proserpina sua dilettissima figliuola, stanziò per qualche tempo in Zancla, oue di ragione con particolar culto riuerir la douean̄o. L'aquila poi certo è, che rappresenti l'istesso Gioue, padre de gli dei, al cui nome alzato vi era il suo tempio in Messina.

Iulius Hyginus in fabulis in principio. Ex Saturno, & Ope, Vesta, Ceres, Iuno. Iuppiter, &c.

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. Vetus est hæc opinio, iudices, quæ constat ex antiquissimis Græcorum litteris, atque monimentis insulam Siciliam totam esse Cereri, & Liberæ consecratam.

Nonnus Dionys. lib. VI. Vt supra in Introduct. pag. 20. & 21.

Settima medaglia.

Fecero oltre alle predette medaglie battere anche quest'altra i Mamertini, nella quale figurarono da vna facciata il capo d'vn giouane armato d'elmo, che riguarda la destra parte: dall'altra mostrasi vn'vccello grande con l'ale spiegate con vna stella su'l capo, posto in mezzo di due cappelletti, che pure hanno vna stella per vno in cima. Il giouane armato è Marte, il dio tutelare de' Mamertini, da cui eglino n'ebbero a sorte il famoso nome. L'vccello è vn'auoltoio grifagno dedicato all'istesso Marte. I due capelletti con vna stella per vno significano Castore, e Polluce diuotissimi di Marte, di cui v'era il tempio in Messina eretto da' Messenij. La stella su'l capo dell'auoltoio è quella di Marte.

Natalis Comes Mytholog. lib. II. cap. VLI. Hic deus (*Mars*) in Limno colebatur, cui fiebant sacra humanis hostijs: sed quũ res crudelis videretur, mox ritus mutatus est, & modò sus castratus, modò verres illi mactabatur, quamuis propria fuit victima equus ob simi-

lem illi ferocitatem: lupus ob perspicacitatem: canis ob vigilantiã, & gallus, ac picus, & vultur.

Pausanias Lacon. lib. III. Maximè verò eorum, quæ in hac via extant operum, priscum est Martis fanum. Eiusdem Dei ad viam lævam, quod visitur simulachrum è Colchis à Castore, & Polluce deportatum ferunt.

Diodorus Siculus lib. IV. Magna interim tempestate coorta, cæteris salutem desperantibus, solùm Orphœa tradunt religionis peritum vota pro salute Samothracibus fecisse, extemploque tempestate sedata, quum duo astra super Pollucis, & Castoris capita cecidissent.

Lilius Gyraldus in Syntagm. Pileati postremò fratres dici videntur à Catullo in hoc scazonte.

A Pileatis, non à fratribus pila,
nam pilea Castori, & Polluci antiqui dedère, quia Lacones fuerunt, quibus pileatis pugnare mos fuit.

3776 Auendosi Niceta noue anni tirannicamente vsurpato la signoria di Siracusa, ne viene alla fine cacciato da Tenone. In questo vdendo i Cartaginesi, che in Sicilia vi erano molte dissenzioni, pensarono di far qualche nuouo tentatiuo, onde venuti con numeroso esercito, cominciarono a ricuperar molte città di quelle, ch' auean perduto viuendo Agatocle, e a conquistarne dell' altre. I Siracusani vedendosi strignere dalla potenzia loro fanno instanza a Tenone, e Sostrato, che dopo Niceta gouernauano Siracusa, a mandar'ambasciadore a Pirro, genero d' Agatocle, che si ritrouaua presso Taranto, come parimente fatto aueano altre città di Sicilia, perchè venisse a liberarli dall' oppressione de' Cartaginesi.

Pirro chiamato da' Siracusani in Sicilia.

Pausan. Attic. Pyrrhum post hæc in Siciliam Syracusanorum auocauit legatio. Nam quum Carthaginienses classe in Siciliam inuasissent, iamque omnes Græci nominis vrbes ad vastitatem redigissent, ac postremò ipsas Syracusas, quæ sola ciuitas adhuc incolumis erat, circumsederent, Pyrrhus de Syracusanorum legatis re cognita, Tarentum, Italicamque omnem oram missam facit. in Sici-

liam

liam verò quum transisset, primo statim aduentu barbaris repulsis Syracusas obsidione liberauit.

Plutarch. in Pyrrho. Simul enim ex Sicilia aderant, qui Agrigentum, Syracusas, Leontinosque ipsi dederent, orarentque, vt eos in Carthaginiensibus eijciendis, insulaq; tyrannis liberanda adiuuaret.

Diodorus lib. xxii. Thynion, & Softratus Nycetæ successores. Hi Pyrrhum regem in Siciliam iterum accersunt.

I Mamertini vollero più tosto far lega co'Cartagineſi, che permettere a Pirro l'entrata nell'isola, al contrario di quel che sentiua Tindarione tiranno di Tauormina, che s' era preparato per riceuerlo nella città. *Gli s' oppõgono i Mamertini.*

Diodorus ibid. Mamertini, fraudulenti Messeniorum interfectores, militiæ fœdus cum Carthaginiensibus pacti decreto publico Pyrrhũ à transitu in Siciliam prohibere statuerunt. Tyndarion verò Tauromenij tyrannus ad illum inclinabat, paratusque erat in vrbem recipere.

Pirro in tanto per non perdere sì buona occasione d'impadronirsi dalla Sicilia, arriuato in Siracusa con trentamila fanti, duemila, e cinquecento caualli, e venti grosse naui, assalta in prima i Cartagineſi, che con molte scorrerie aueano spauentato la Sicilia, e fra poco ruppe loro l' orgoglio. Passa poi ad Erice, doue ebbe vna memorabile vittoria, soggioga a forza la città di Palermo, e tutti gli altri luoghi, ch' erano sottoposti a' Cartagineſi, fuorchè Lilibeo. Prese oltre a ciò molti degli esattori de' Mamertini, che in più luoghi dell' isola attendeano al loro carico, e gli fa con molta crudeltà vccidere, sterminando gli altri in battaglia, e disolando le terre della loro giurisdizione. *Pirro entra in Siracusa.* *Venuto sco piglia i Cartagineſi, e soggioga Palermo.* *Vccide nell' isola gli esattori de' Mamertini.*

Sigon. Comment. in Fastos. Rom. Anno 475. Tunc rex in Siciliam profectus est.

Diodorus lib. xxii. Pyrrhus statim Panormitanorum vrbem aggreditur, eamque vi cepit. Et munitione Erctarum occupata om-

nem

nem Carthaginiensium ditionem suæ potestatis, & arbitrij fecit, præter Lilybeum.

Plutarchus in Pyrrho. Barbari eo tempore Messanã tenentes Græcis multum molestiæ exhibebant, stipendiarios etiam eorum quosdam habebant, erantque & multi numero, & bellicosi: vnde Latina lingua Mamertini, quòd & Martij, seu bellatores dicebantur. Horum Pyrrhus exactores deprehensos interemit. reliquos pugnavicit, & castella multa eorum cuertit.

3777. *Venne in odio a tutte le città di Sicilia.*

Venuto perciò in odio grauissimo alle città di Sicilia, altre di esse si diedero a' Cartagineſi, ed altre a' Mamertini.

Plutarchus ibid. Sed graui aduersus eum per ciuitates odio exorto, aliæ Carthaginiensibus se adiunxerunt: aliæ Mamertinos acciuerũt.

3779 *Ritorna per ciò in Italia.*

Vedendo dunque Pirro le varie cospirazioni contro di se, e non potendo acquietarle determinò, ma pieno di mal talento, valendosi d'vn'onorato pretesto di certe lettere de'Sanniti, e Tarentini, che'l chiamauano in aiuto, di ritornarsene in Italia.

Ibidem. Quum nihil in Sicilia præter defectiones, nouarum rerum consilia, & validam contra se conspirationem cerneret, à Samnitibus, & Tarentinis literas accepit, qui vix vrbibus ipsis hostem arcebant, agris vndique expulsi, auxiliumque Pyrrhi inuocabant. Hoc ille vsus honesto prætextu, ne desperatis rebus ex Sicilia videretur aufugere, quum quidem re vera eam veluti nauim concussam regere non posset, sed egredi cuperet, rursus in Italiam se coniecit. Fertur iam recedens ad insulam respexisse, suisque dixisse: qualem nos, ò amici, Carthaginiensibus, & Romanis palæstram relinquimus, idque vt is coniecerat, haud diu post ita euenit.

Nel partirsi i Mamertini l'assaltano.

Ma i Cartagineſi assaltandolo nel valicare il Faro, gli fracassarono alcune naui, ed egli con l'auanzo de'suoi nauili passa nella Calabria; doue prima di questo auuenimento s'eran posti in aguato non meno di dieci mila Mamertini, i quali dandogli addosso in certi luoghi angusti, gli scompigliano tutto l'esercito, vccidendogli due elefanti, e

molti

molti soldati della retroguardia. E l'istesso Pirro ferito nel capo si ritira dalla zuffa, quando vn corpacciuto Mamertino, guernito di lucidissime armi, fattosi solo assai innanzi a tutti gli altri, sgrida con voce altiera. Venga Pirro, s'egli è ancor viuo. Additatosi a questo dire il re, torna con la sua guardia, così aspersо di sangue, com' egli era, e tira vn così orribile fendente a quel poco accorto Mamertino, che in due parti diuiso il fa cadere in quello stante per terra. Cessano all'ora i Mamertini di perseguitar l' inimico, ammirando Pirro com' huomo, ch' auanzasse l' vmana condizione. Tanto magnificauano i Greci i loro eroi.

Colpo marauiglioso di Pirro.

Plutarchus ibid. Et in ipso quidem freto vim Carthaginiensibus nauali prælio contendens, multis nauibus amissis cum reliquis in Italiam effugit. Mamertini haud pauciores decem millibus, cum priores ad Italiam adpulissent, & acie concurrere non auderent, insessis locorum angustijs, atque inde adorti totum exercitum conturbauerunt, duos elephantos, & multos eorum, qui agmini claudendo præerant, occiderunt. Ipse Pyrrhus à fronte congressus cum hoste feroci, & pugnæ assueto, ictus gladio caput, quū aliquantulum prælio excessisset, fiduciam auxit, quidā corporis magnitudine, & armorum splendore præcipuus longe ante alios procurrens, voce minaci Pyrrhum, si viueret, progredi iussit. Pyrrhus ira accensus cum stipatoribus se conuertit, vtque erat sanguine consperſus, & terribili vultu, per medios proripiens barbarum anteuertit, eique caput ita percussit, vt ictus ille robore manus, & ferri tinctura adiutus ad infimum vsque corpus peruenerit, vnoque momento corporis per medium dissecti partes vtrinque deciderint. Id barbaros inhibuit, ne procederent amplius: Pyrrhum enim tanquam humana sorte præstantiorem aliquem admirabantur, atque stupebant. Itaque reliquo itinere tutò confecto, cum viginti peditum, tribus equitum millibus Tarentum peruenit.

Auuenne dopo la partenza di Pirro dalla Sicilia, che i Siracusani crearono Ierone per loro capitano, il quale primamente per toglierſi dauanti

Ierone eletto capitano da' Siracusani.

certi

certi soldati sedizioſi vsò queſto ſtratagema. Vscì con l'eſercito da Siracuſa ſotto colore di dar'addoſſo a' Mamertini, onde poſto gli allogiamenti vicino Centorbe, ordina pure le ſquadre preſſo il fiume Ciamoſoro, ou'era l'eſercito nimico, e ritenendo con ſe i pedoni, e la caualleria Siracuſana, alquanto lontani, quaſi che aſſaltar voleſſe per altra ſtrada gli auuerſari, oppone i ſedizioſi a' Mamertini, i quali fra poco gli poſero in iſcompiglio tagliãdoli a pezzi, ed egli in tanto co' ſuoi Siracuſani ritorna ſano, e ſaluo nella città.

Polybius lib. 1. Exercitum veluti in barbaros, qui Meſſanam tenebant, educit; caſtriſque iuxta Centoripen poſitis, ac ſtrictis circa Cyamoſorum fluuium aciebus, Syracuſanos quidem equites, peditesque ex interuallo ſecum tenet, quaſi per aliud iter hoſtes aggreſſurus, gregarium verò, ac conductitium militem hoſtibus obiectum, à barbaris prorſus deleri patitur. Ipſe autem interea, quum illi fugerent, cum Syracuſanis omnibus incolumis in ciuitatem reuertitur.

3783 *I Romani fan morire i cõpagni di D. Iubellio Campano.*

I Romani, che non ſi erano ſcordati della ſceleraggine commeſſa contro i Reggini, auendo già preſo, e condotto a Roma quelli, che non reſtarono morti nel combattimento, li fan tutti in queſt' anno pubblicamente battere, e dicapitare.

Diſpiacere per ciò de' Mamertini.

Di che i Mamertini reſtarono ſopramodo afflitti, perchè con l'aiuto loro auean fatto progreſſi per la Sicilia, acquiſtandoſi molte città oppreſſe da' Cartagineſi, e poſſedute da' Siracuſani, rendendoſene ancora alcun'altre ſoggette, e tributarie.

Polybius lib. 1. Mamertini (ſic enim Campani ſe capta Meſſana nuncupabant) quandiù legio illa Romanorum Rhegium detinuit, præſidio eorum freti, non ſolum ciuitatem, & agrum ſuum tutabantur, verùm etiam finitimas, pleraſque tum Carthaginienſium, tum Syracuſanorum ciuitates magnoperè infeſtabant, multas etiam Siciliæ vrbes ſibi trributarias fecerant.

Veggendo in questo Ierone, che gli stessi Mamertini s' eran rigonfiati per la vittoria auuta contro i suoi, e che con grand' audacia, e temerità scorreuan per varie parti della Sicilia, esce da Siracusa co' soldati più instrutti alla milizia, e ben' armati: e venuto alla pianura di Milazzo vicino al fiume detto Longano, gli assalta, e con gran valore gli mette in fuga, e facendo anche prigioni i capitani, raffrena il lor souerchio ardire. Ritornato dopo ciò a Siracusa fu da tutti vniuersalmente acclamato per re.

Vince i Mamertini dispersi.

Polybius lib. 1. ex translatione Casauboni. Quumque animaduerteret barbaros secunda pugna elatos audacter, atque temere palantes vrbanum militem armis instructum, & nauiter exercitatum educit: deinde in Mylæo campo propter amnem, quem Longanum dicunt, hostem adortus: eo magna vi fuso, fugatoque, ducibus etiam captis audaciam barbarorum compescuit. Mox Syracusas reuersus ab vniuersis socijs rex salutatus est.

Questa medesima storia, che Polibio narrò con molta breuità, è stata da Diodoro rapportata con tutte le circostanze, ch' occorsero nella maniera, che siegue.

I Mamertini ch'abitauano Messina, di già multiplicati, aueano popolato molte castella. Or questi con molta gente posta insieme, prestamente vennero in aiuto della città. Ma Ierone partitosi dal territorio de' nimici con auer espugnato Milazzo, e tirato dalla sua mille, e cinquecento soldati, e soggiogato ancora altre terre, sen va verso Amesalo, posto tra' Centuripini, ed Agirei. Questo luogo, ancorchè fosse stato forte, e ben guernito di soldati, nulladimeno l'espugnò, e disolò, e perdo-

Vittorie di Ierone.

Digitized by Google

nando a' soldati di presidio, gli ammise nella sua milizia. E parte di quel territorio diede a' Centuripini, e parte a gli Agirei. Dopo ciò col suo poderoso esercito s'auuia cõtro i Mamertini, e nel cammino riceue Alesa, che se gli era renduta, ed ammesso da gli Abacenini, e Tindaritani s' impadronisce pure di queste città. Indi ristrigne i Mamertini; perchè dal mare Sicolo auea Tauormina, e dal mar Toscano il Tindaro. Auuicinandosi poi verso Messina si fermò al fiume Letano con dieci mila pedoni, e mille, e cinquecento caualli. I Mamertini se gli opposero con otto mila pedoni, e quaranta caualieri sotto il comando di Cio. Costui, auendo conuocato al sagrificio gli aruspici, dimanda loro dell' esito della battaglia, i quali gli rispondono, che per l' interiora de gli animali sagrificati preueggono, ch' egli aurebbe pernottato negli alloggiamenti de' nimici. Si rallegrò egli perciò, come se auer douesse di certo la vittoria, e tostamente messo in ordine l'esercito s'accelera a passare il fiume. In questo Ierone comanda, che dugento banditi Messinesi, ch' egli auea nel suo esercito molto valorosi, con altri quattrocent' huomini scelti de' suoi circondino il vicino colle chiamato Torace, acciocchè vadano a dar' alle spalle de' nimici, ed auendo posto in ordinanza gli squadroni, s'affronta co' Mamertini: onde venuti alle mani così i pedoni, come i caualieri, perchè il re si era fermato sopra vn poggio vicino il fiume, preualea per l' opportunità del luogo: ed era intanto dub-

I Mamertini cõ Cio se li oppongono.

Battaglia di Ierone co' Mamertini.

Digitized by Google

biosa la vittoria, quando quelli, ch' aueano girato il colle, mettendo d' improuiso in mezzo i Mamertini per esser freschi, l' vccideuano senza difficultà. Per questo dunque si mettono i Mamertini in iscompiglio, ed in fuga, facendo in tanto i Siracusani grandissima strage di essi. E Cio auendo fino a quel punto strenuamẽte combattuto, per le molte ferite, che gli toccarono, venne meno, e viuo diede nelle mani de' nimici. Fu poscia portato al padiglione del re, e consegnato alla cura de' medici. E così, secondo la predizione dell'oracolo, stette per quella notte ne gli alloggiamenti de' nimici. Or mentre si fa gran diligenza, perchè il valoroso Cio sia guarito, vengono alcuni con molti caualli presi nella passata battaglia a presentargli al re. Conobbe allora Cio il cauallo di suo figlio, e giudicandosi, ch'il giouane fosse restato morto nel conflitto, strappandosi per cotal turbamento d'animo l'attaccaglie delle ferite, volle onorare cõ la sua morte quella del figliuolo. I Mamertini in auer nuoua della rotta di Cio, e di tutti i cõpatrioti determinano d' arrendersi al re. Ma la fortuna non volle del tutto l'esterminio de' Mamertini, perchè ritrouandosi Annibale capitano de' Cartaginesi nell'isola di Lipari, in vdir il successo fu subito da Ierone per rallegrarsi con lui, ma con finte parole, perchè veramente vi andò con animo d'ingannarlo, come auuenne; perchè credẽdo il re ad Annibale, non proseguì la vittoria. Ed Annibale entrato in Messina, e trouando i Mamertini dispositi

Mamertini vinti, e Cio preso.

Morte di Cio.

Annibale dà animo a' Mamertini.

Digitized by Google

alla dedizione, persuase loro il contrario, e se gli obbligò auendo loro dato per aiuto, e consiglio alquanti braui soldati. Onde i Mamertini ripigliarono il solito ardimento. Ma Ierone accortosi dell' artificio d' Annibale, e fuor di speranza di poter all'ora soggiogar Messina, rirornò a Siracusa, ma colmo di felicità per quel, che gli era per tutto accaduto. Essendo dipoi stati esclusi i Cartagineſi nõ meno, che Ierone da Mesina, si collegarono questi insieme, affinchè potessero con raddoppiate forze debellare l'odiata città.

Ierone torna a Siracusa.

Diodorus lib. xxii. in Eclogis. Quum Mamertini, qui Messenen incolebant, creuissent, castella sanè multa præsidijs munierunt. Ipsi autem cum agmine, quod expeditum esse iusserant, celerrimè opitulatum Messenæ venerunt. Hiero autem ex hostico digressus, Mylis vi expugnatis, mille quinquentos milites in potestatem redegit: & confestim alijs etiam locis subactis Amesalum versus contendit, quod inter Centuripinos, & Agyræos iacet. Id, licet firmum esset, multumq; haberet militum, expugnauit tamen, diruitq; & præsidiarios criminibus exsolutos in ordines suos adsciuit. Agri verò, partem Centuripinis, partem Agyræis donauit. Posthæc autem Hiero validum habens exercitum in Mamertinos expeditionem fecit, Alesamque deditione sibi adiungit, & ab Abacæninis, & Tyndaritis propensè acceptus, his etiam ciuitatibus potitur. Mamertinosque in angustum cogit locum. A pelago enim Siculo propinquam Messenæ vrbem Tauromenitarum habebat: & ab Hetrusco mari Tyndaritarum. In Messenen etiam irruptione facta ad Lœtanum amnem consedit, peditum habens CCIↃↃ. equites CIↃ. Ↄ. Obiecerunt autem illi copias suas Mamertini peditum IↃↃ. CIↃ. CIↃ. CIↃ. equites XL. Quibus Cion præerat. Hic conuocatis haruspicibus ad sacrificium de pugna sciscitabatur; qui responderunt, per exta deos significare, illum in hostium castris pernoctaturum. Is ergo lætabatur, vt qui castris potiturus esset, & continuò distributis in ordinem copijs, amnem transire conatur. Hiero autem cc. exsules Messenios in commilitio habens fortitudine, strenuisque factis præcellentes, quibus alios cccc. ex delectu adiunxit, vicinum collem, qui Thorax appellatur, eos circumire iussit, ita vt hostibus à tergo incumberent. Ipse autem dispositio in ordine exercitu à fronte occurrit. Equestri igitur prælio, simul ac pedestri commisso (vbi rex tumulum quemdam circa flu-

ca fluuium occuparat, & loci opportunitate prævalebat) certamen in æquilibrio ad tempus erat. Sed qui ad collem transierant ex inopinato Mamertinos adorti, quòd recentes erant, pugnà defessos haud difficulter interimebant. Tandem vndique circumuenti fugam arripuère. Syracusani autem totis instantes viribus omnes conciderunt. Imperator autem strenuè dimicans, quum multis affectus vulneribus animo deficeret, viuus in hostis manus venit, spiransq; adhuc in regis castra defertur, curæq; medicorum traditur, noctem illic iuxta oraculum, ex haruspicumque prædictione in castris hostium exacturus. Dumque rex Cion in sanitatem restitui magni æstimat, interea quidam veniunt equos à pugna regi adducentes, ibi Cion agnito filij sui equo, iuuenem è medio sublatum coniectabat. Maiorem ergo in modum conturbatus ligaturas vulnerum dirupit, vt morte sua interitus filij honoraretur. Mamertini autem accepto nuncio, quòd cum prætore suo Cion reliqui etiam milites cuncti interijssent, regi supplicum ritu occurrere decernunt. Nec tamen funditus Mamertinorum res occidere finit fortuna. Nam acciderat tunc, vt Hannibal Carthaginiensium prætor in Lypara insula stationem haberet. Is repentina clade audita, quantà potuit celeritate regem conuenit verbotenus, vt ei gratularetur, sed reuera, vt arte imperatoria regem circumueniret. Rex itaque Pœno fidem habens quieuit. Hannibal verò Messenen digressus, quum Mamertinos iam ad vrbis deditionem paratos offendisset, diuersum persuasit, sibiq; illos adstrinxit xL. militùm suppetijs in vrbem introductis. Mamertini ergo postquàm ob cladem acceptam animos despondissent, quo dictum est modo, in tutum fuerunt restituti. Hiero autem sic arte delusus à prætore Carthaginiensium desperata obsidione Syracusas se recepit, quum fœlicitatem vbique celebrem obtinuisset. Deinde vbi Carthaginienses non minùs quàm Hiero Messene exciderant, in colloquium venère, & societatem inter se pacti, coniunctis Messenen viribus oppugnare constituerunt.

Per questo dunque, e per la perdita dianzi auuta da que' di Reggio, cominciarono i predetti Mamertini a perdersi quasi d' animo: onde altri ricorrono alla protezione de' Cartaginesi, dando loro se stessi, e la fortezza: ed altri spedendo ambasciadori a' Romani, chiedono da essi aiuto, e soccorso, come da huomini dell'istesso sangue. 3789 *I Mamertini chiedono aiuto da' Romani.*

Polybius lib. 1. Mamertini verò primùm Romanæ legionis, vt supra diximus, præsidio destituti, deinde hoc graui prælio affecti, quum iam ferè animis cecidissent, plerique ad Carthaginienses con-

fugiunt

fugiunt, eisque & se se, & arcem dedunt, alij ad Romanos legatione missa, ciuitatem illis tradunt, præsidiumq; veluti ab eiusdem generis hominibus postulant.

Come a loro cõsanguinei

Da questo luogo di Polibio si caua principalmente la consanguinità, che vi era tra i Romani, ed i Mamertini, come apertamente mostrò il sentito difensore dell'immunità di Messina, Alberto Piccolo (che per cagioni molto degne comparse gli anni addietro sotto il nome anagrammatico di L. Porcio Calbeto) nel suo aureo libro intitolato *Phylactirion pro immunitatibus Senatus, Populique Messanensis.*

Si dubita di questa parẽtela.

Egli è vero, che il signor Cammillo Pellegrino (ingegno veramente pellegrino) che oggi è vno de' più eruditi scrittori, che illustrano l'Italia, scorrendo la predetta autorità di Polibio senza fermarui si, perchè non gli bisognaua, intese a prima vista le parole, *eiusdem generis*, per huomini del medesimo paese, o regione, e non per gente, che auesse legame di parentela.

Camillo Pellegrini nella Campania Felice nel discorso IV. *al cap.* XII. Nel resto Polibio, come si è inteso addietro, disse de' medesimi Campani Mamertini, che richiesero da' Romani, *vt sibi cum originis communione iunctis* (nel Greco è homophylis) *opem ferrent*, nõ volendo significar' alcuna loro stretta congiunzione di sangue, come par, che auesse preso le sue parole il Zonara nel tom. II. ma dinotando la comune origine d'esser Italiani, e perciò douer'esser soccorsi contro de' Siracusani Grẽci.

Si toglie il dubbio.

Nel vedersi quì da noi l'interpretazione sudetta, il sig. Don Gio. Ventimiglia, che và con singolar diligenza rischiarando le antiche, e moderne glorie della patria, si querelò quasi, ma dolcemente di ciò con sue lettere appresso il sig. Cammillo. Ma questi da per se stesso si era di già accorto, qual

Digitized by Google

fosse il vero sentimento di Polibio: e perchè è non meno di dottrina e d' erudizione, che d' vmanità, e cortesia prouueduto, non si contentò di assicurarlo con vna sola risposta, ma in più sue lettere replicò l'istesso: fra le quali in vna scrittagli di Capua a 10. di Maggio 1655. dice in questa maniera.

Quel che nel resto poi per l'altre mie de' 29. d' Aprile dell' anno passato le affermai d'auer già ricorretta nel margine del codice della mia Campania, il quale è di mio vso, l' interpretazione, che iui recata auea della voce *homophyli* appresso Polibio nel proposito del parentado de'Mamertini co'Romani, di nuouo l'affermo, e ne riconfermo la correzione. auendomi anche proposto di farla a tutti palese fra l'altre varie Annotazioni di quel mio libro, che io vi ho aggiunte, e penso diuolgare nella prima occasione di dar fuori alcun'altra delle coserelle mie. Il mio sentimento è, che per quella voce Polibio intese vn vero parentado fra'detti Mamertini, ed i Romani, ed vna lor comune discendenza.

Or noi per far vie più manifesto, che il citato Polibio non volle significare la comunità della nazione, o del luogo, ma della discendenza, e del sangue (lasciando da parte tutto quel, che si potrebbe dire del significato della voce omofili, della quale si seruì qui il sapientissimo istorico, che considerata per qualunque verso è sempre a noi fauoreuole) proponiamo solamente la sua intenzione nel profferimento di quelle parole. Introdusse egli i legati de'Mamertini in Roma, che dimandauano aiuto per difesa di Messina, al dominio della quale conspirauano con tutte le loro forze in vn medesimo tempo Siracusa, e Cartagine: e doueua fargli parlare in maniera, che potessero persuadere i Romani ad attaccar' vna nuoua guerra co' Siracusani, e per conseguenza con tutti i Greci; e rompe-

Con ragioni.

re la

re la lega, che aueano con la repubblica Cartaginese potentissima, e formidabile nelle cose di mare. Sì che nõ mostra, che per efficace ragione a piegar gli animi de' Romani si fosse proposto, per intendimento di Polibio, l'esser'Italiani solamente, e non qualche altro più valeuole motiuo, qual' è la discendenza dal medesimo ceppo, ed origine del sangue. Tanto più che potendoli chiamare, e compagni, e confederati, com'erano stati detti da altri, volle più tosto nominarli omofili per esprimere qualche altra cosa di vantaggio sopra la società, e sopra la confederazione.

Scipio Africanus apud Liuium Dec. III. *lib. x.* Neque patres nostri priores de Sicilia, neque nos de Hispania fecimus bellum, & tunc Mamertinorum Sociorum periculum, & nunc Sagunti excidium nobis pia, ac iusta induerunt arma.

Cicero in Orat. pro L. Manilia, Quare si propter socios, nulla ipsi iniuria lacessiti, maiores vestri cum Antiocho, cum Philippo, cum Ætolis, cum Pœnis bella gesserunt.

Hotmanus in Comment. Orat. pro L. Manil. Cum Pœnis] propter ciuitatem Messanam fœderatam.

L. Florus lib. I. *cap.* II. Quum de Pœnorum impotentia fœderata Siciliæ ciuitas Messana quereretur.

E con autorità.

Conferma ciò pienamente il parer di coloro, che hann'interpretato Polibio, e che l'hãno seguito ancora in riconoscere come parenti de'Romani, i nostri Mamertini. E prima Niccolò Perotto Vescouo di Manfredonia, che traslatò *ab eiusdem generis hominibus*. Siegue Isaaco Casaubono, che facendo a Perotto il censore non s'appartò in questo da lui, dicendo, *ceu originis communione iunctis*. Il Liuineo cammina giudiciosamente per lo stesso sentiero, mentre scrisse nell' Annotazioni sopra gli autori

de' Pa-

de' Panegirici, *venirent sibi suppetias, quos genere, & cognatione contingerent.*

Ma stabilisce l'autorità di qualsiuoglia interprete quella di Giouanni Zonara scrittore di non poca antichità, il quale come presago del dubbio, che poteua deriuare dalla voce *homophylis*, dispiegãdo la medesima legazione de' Mamertini, non adoperò il medesimo termine, ma vn altro più chiaro, che fu il *proficondas*, voltato in Latino da Enrico Stefano nel Tesoro della Lingua Greca, *propinquus, affinis, necessarius, necessitudine coniunctus.* Onde ottimamente il Vuolfio fe parlare in Latino il Greco autore così, Altra autorità.

Zonaras tom. 11. *lib.* 1. Mamertini, qui tum ab Hierone obsidebantur, opem Romanorũ, vt quos cognatione attingerent, implorabant.

Trouasi in oltre, che i Mamertini a niun' altro cedeuano in istimarsi parenti de' Romani, anzi gareggiauano in ciò con gli stessi Troiani, perchè vn'antichissimo retore ragionando in persona degli Edui Flauiesi all'imperador Costantino, per ingrandire oratoriamente l'attenenza di essi co' Romani, la va anteponendo a quella del parentado, che aueano co'Romani, tanto i Mamertini, quanto gl'Iliesi. Altra autorità.

Eumenius rhetor in Panegyrico ad Imperatorem Constãtinum. Fuit olim Sagunsus fœderata Romanis. Sed quum tædio belli Punici noua bellum omnis cuperet Hispania. Fuit amica Massilia. protegi se Romana maiestate gratulabatur. Imputauère se origine fabulosa in Sicilia Mamertini, in Asia Ilienses. Soli Hedui non metu territi, non adulatione compulsi, sed ingenua, ac simplici charitate fratres populi Romani creditiq; sunt, appellariq; meruerunt.

La qual congiunzione d'origine tra' Mamertini, gl'Iliesi, ed i Romani essere stata verisimа, non si scioglie vn opposizione.

la toglie l'oratore co quel detto, *origine fabulosa*, auedo noi dimostrato a carte 29. e 30. che souente volte la voce fauoloso dinota la molta antichità del soggetto, di cui si ragiona. E per quel, che appartiene a Troiani, a quali diede Eumenio il luogo dopo i Mamertini, molte sono le autorità, che ci rendono certi della prenominata parentela.

Liuius Dec. IV. lib. VIII. Ilienſibus Rhœteum, & Gergithum addiderunt, non tam ob recentia vltra merita, quàm originū memoria.

Iuſtinus lib. XXXI. Igitur quum ab vtroque bellum pararetur, & ingrem Aſiam Romani Ilion venissent, mutua gratulatio Ilienſium, & Romanorum fuit. Ilienſibus Æneam, cæteroſque duces à ſe profectos, Romanis ſe ab his procreatos referentibus: tantaque lætitia, quanta eſſe poſt longum tempus inter parentes, & liberos ſolet. Iuuabat Ilienſes, nepotes ſuos, Occidente, & Africa domita, Aſiam, vt auitum regnum vendicare; optabilem Troiæ ruinam fuiſſe dicentes, vt tam fœliciter renaſceretur: contrà Romanos auitos lares, & incunabula maiorum, templaque, ac maiorum ſimulachra inexplicabile deſiderium videndi tenebat.

Sueton. in Claud. Ilienſibus quaſi Romanæ gentis autoribus tributa in perpetuum remiſit.

Idem ibid. Recitata vetere epiſtola Græca Senatus, populique Romani Seleuco regi amicitiam, & ſocietatem ita demum polliceri, ſi conſanguineos ſuos Ilienſes ab omni onere immunes præſtitiſſet.

Tacitus Annal. lib. XII. D. Iunio Q. Haterio Coſſ. ſexdecim annos natus Nero Octauiam Cæſaris filiam in matrimonium accepit, vtque ſtudijs honeſtis, & eloquentiæ gratia niteſceret, cauſa Ilienſium ſuſcepta, Romanum Troia demiſſum, & Iuliæ ſtirpis autorem Æneam, aliaque haud procul fabulis vetera facunde exſequutus, impetrat, vt Ilienſes omni publico munere ſoluerentur.

Appianus in Mithridat. Per ironiam faſſus Romanos, atque Ilienſes inter ſe cognatione deuinctos eſſe.

Strabo lib. VIII. Certiſſima cum Ilienſibus cognationis ſigna habebat. Certiſſima quidem, quia Romanus erat. Romani autem autorem generis Æneam putant.

Calliſtratus in L. Non tantum §. Ilienſibus ff. de excuſat. tutor. Ilienſibus, & propter inclytam nobilitatem ciuitatis, & propter cognationem originis Romanæ, iam antiquitus, & ſenatus conſultis, & conſtitutionibus principum pleniſſima immunitas tributa eſt.

Niuno da quel, che ſi è fin hora detto, può con

ragione

ragione dubitare della consanguinità de'Mamertini, e de gl'Iliesi co' Romani. Ma fermandoci noi su'l particolare de' Mamertini, sentiamo toccarci dalla curiosità a rinuenire in qualche maniera l'origine di così degno parentado. Intorno al che non abbiamo di certo ritrouato notizia alcuna, che ci soddisfaccia interamente. So, che i Mamertini venendo molte volte appellati Campani, si potrebbe conghietturare, che la consanguinità deriuasse da'matrimonij, che anticamente eran soliti di farsi tra'Campani, ed i Romani. La qual vsanza ci è parimente noto essersi continuata per molto tempo, e pure rinnouata nel consolato di M. Valerio Messala, e di C. Liuio.

Origine del parentado tra Mamertini, e Rom.

Per li Campani.

T. Liuius lib. xxiii. Accessit tum post Cannensem cladem, vt cuius aliqua erat verecundia, Romanorum quoque imperium sperneret. Id modò erant in mora, ne id extemplò efficerent, quòd connubium vetustum multas familias claras, ac potentes Romanis miscuerat.

Idem lib. xxxviii. Campani quum eos ex senatusconsulto, quod priore anno factum erat, censores Romæ censeri coegissent (tum antea incertum fuerat, vbi censerentur) petierunt, vt sibi ciues Romanos ducere vxores liceret: & si qui prius duxissent, vt habere eas: & ante eum diem nati, vt iusti sibi liberi, hæredesq; essent. vtraque res impetrata.

So, che i Mamertini venuti da tutto il Sannio contenente la Campania, siano stati del sangue Sabino.

Per li Sanniti.

Cluuer. in Introd. ad Geograph. lib. iii. *cap.* xviii. Infra Frentanos fuère Samnites, Sabelli etiam dicti, à Sabinis orti.

Idem Ital. Antiq. lib. iv. *pag.* 1083. Campania, cuius incolæ Campani. Gentem fuisse Opicam, siue Oscam à Samnitibus profectam, iam antea ostensum est.

Ed in conseguenza, perocchè i Sanniti eran parenti de' Romani, furono anche tali i generosi

Mamertini discendenti da loro. Deriuò la parentela, prima dal ratto, che i Romani fecero delle vergini Sabine da loro disiderate per mogli.

T. Liuius lib. 1. Tum Sabinæ mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis, scissaque veste, victo malis muliebri pauore, ausæ se inter tela volantia inferre: ex transuerso impetu facto, dirimere infestas acies, dirimere iras; hinc patres, hinc viros orantes, ne se sanguine nefando soceri, generique respergerent: ne parricidio macularent partus suos: nepotum illi, liberùm hi progeniem. Si affinitatis inter vos, si connubij piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos vulnerum, ac cædium viris, ac parentibus sumus: melius peribimus, quàm sine alteris vestrum viduæ, aut orbæ viuemus.

Plutarchus in Romulo. Ibi pugnam vtrinque redintegrantes, spectaculum visu horrendum, explicatuque admodum difficile inhibuit. Sabinorum filiæ, quæ raptæ fuerunt, diuersis ex partibus cum clamore, & vociferatione per arma, & cadauera sese inferentes, tanquam furore diuinitus concitatæ, maritos suos, aut patres petentes, subitò apparuerunt, aliæ infantes in vlnis gestantes, aliæ passos crines protendentes: omnium autem vna vox erat blandissimis nominibus, modò Sabinos, modò Romanos inclamantium. Fracti ea re omnium vtrinque animi, recepitisque intra medias ipsis acies; fletus peruasit omnes, ac miserationem cum ipsum spectaculum, tum oratio earum mouit à sui defensione, liberaque obiurgatione in supplicationem, deprecationemque desinens.

E poi, perche s'andauan tuttauia strignendo le famiglie Romane, e le Sabine co' vincoli de' scambieuoli matrimonij, essendosi già ridotte ad abitare vnitamente in Roma.

T. Liuius ibid. Mouet res tum multitudinem, tum duces; silentium, & repentina fit quies: inde ad fœdus faciendum duces prodeunt: nec pacem modò, sed ciuitatem vnam ex duabus faciunt: regnum consociant, imperium omne conferunt Romam.

Per Capi Troiano.

So in oltre, che alcuni pensarono auer' auuto origine la consanguinità tra' Mamertini, ed i Romani da Capi caualier Troiano.

Lipsius in Notis ad veteres Panegyrici. Verisimile est autem non Capuates modò, sed omninò omnes Campanos Capi se parente ostentasse, meritò ergo per Capin Mamertini se in Romanorum parentibus numerant, Iliensibus pares, sed fabulosa origine: *idest peruetusta.*

T. Merus Callisto Opra Mamertini pag. 27. Qui Titum

scripto-

scriptorum memoriam fugerant; fabulosè appellantur: vt propterea in priores Bibliothecæ suæ libros fabulosorum nomine inscriptos Diodorus noster reiecerit historias Troiano bello antiquiores.

Mi è finalmente palese, che qualch'altro velando le verità istoriche con le piaceuoli inuenzioni de' poeti, abbia lasciato scritto, che questa Romana, e Mamertina congiunzione di sangue, tragga origine da Astianatte figliuolo di Ettorre. *Per Astianatte Troiano.*

Ludouico Ariosto nell'Orlando Furioso nel libro 36. nella stanza 21.

Ruggiero incominciò, che da Troiani
Per la linea d'Ettorre erano scesi,
Che poichè Astianatte dalle mani
Campò d'Vlisse, e da gli aguati tesi,
Auendo vn de' fanciulli coetani
Per lui lasciato, vsci da quei paesi,
E dopo vn lungo errar per la marina
Venne in Sicilia, e domino Messina.

I discendenti suoi di qua dal Faro
Signoreggiar de la Calabria parte,
E dopo più successi in altro caro
Ad abitar nella città di Marte.
Più d'vno imperatore, e re preclaro
Fu di quel sangue in Roma, e in altra parte,
Cominciando a Costante, e Costantino
Sin a re Carlo, figlio di Pipino.

Ma qualunque sia la vera origine del detto parentado, egli è certo, che i legati Mamertini il proposero tra gli argomenti il primo a' Senatori di Roma per tirarli alla difesa di Messina. I quali discussero lungamente il negozio: perchè parea loro strana cosa, che auendo poco auanti gastigato con pena capitale i loro cittadini per auersi a tradimento impadronito della città di Reggio, ora soccorressero a' Mamertini, rei, e complici dell'istesso delitto. *Romani irresoluti d'aiutar i Mamertini.*

Polyb. lib. 1. Romani diu inter se quid faciendū esset, dubitauerint,

perab-

perabsurdum enim putabant, se, qui paulo ante in proprios ciues ob occuparum contra fidem Rhegium tam grauiter animaduertissent, nunc Mamertinis, qui eiusdem sceleris non solum in Messanæ, sed & Rhegij ciues commissi, inexcusabiliter rei essent, præsidium ferre.

Niente quasi curando l'antica consanguinità, che aueano co' Mamertini, o la nuoua confederazione, e società contratta nella guerra, ch' ebbero co' Tarantini.

Zonar. tom. 11. Tarentinis bello subactis Romani Rhegium inuaserunt, quòd Croronem proditione captam euertissent, & Romanos vrbe deprehensos occidissent. Mamertinos Messanæ habitatores pactione obstrinxerunt.

L. Porcius Calbetus, pro Mamertinis Immunitatibus. Qui locus manifesto de fœdere est intelligendus. pactionem enim non nisi fœdus esse, infenius in loco demonstrabo.

Deliberano alla fine d' aintarli.

Nondimeno il popolo Romano contro il parere de' Senatori considerando, che i Cartaginesi soggiogando Messina, si poteuano seruir di essa, come di ponte per passare a lor voglia in Italia, fa instanza a mandarsi aiuto a' Mamertini. Si discusse, ed esaminò per molto tempo in Roma questo punto, quando alla fine, così per compiacenza della plebe, come per lo comodo, che di ciò poteua auuenire, fu presa risoluzione di soccorrerli.

Polybius lib. 1. Seruare Messanam omninò necessarium putabant: neque pati, vt Carthaginienses, quasi pontem quemdam sibi constituerent, per quem transire in Italiam pro libidine possent. Diu tamen hæc res in Senatu agitata, tandemque quum iuuare Mamertinos turpius esse, quam commodius ob patrata scelera videretur, rem intectam Senatus dimisit. At quum plebs prædictis bellis attrita, iam quiete aliqua egere videretur, & simul ostendentibus ducibus vtilitatem, & comihodum, quod ex re prouenire poterat, præstandum Mamertinis subsidium indicauit.

Onde i Mamertini eccitano i Cartaginesi.

In questo mezzo attendeua Ierone a far grand' apparecchi di guerra per ritornare alla conquista di Messina: doue in esser giunto l'auuisò, che il con-

solo

solo Appio Claudio sarebbe fra poco venuto con l'esercito in aiuto della città, ripigliano i Mamertini il solito vigore, e con braura indicibile cacciano i Cartaginesi dalla fortezza;

Polyb. ibid. Atque ea sententia per plebem confirmata, confestim alterum ex consulibus Appium Claudium traducere in Siciliam exercitum, & Mamertinis ferre suppetias iubent. Mamertini verò Carthaginiensium iam præfecto, quem superius positum in arce diximus, partim terrore, partim dolo ex vrbe ejecto, &c.

Pieni perciò di rabbia i capi della milizia Cartaginese crucifiggono in prima il castellano per auer'abbandonato la fortezza, e poi raccolto il nerbo dell'esercito, e tutta l'armata, ch'aueano nell'isola strettamente assediano di terra, e di mare dalla parte Settentrionale la città di Messina.

I quali crucifiggono il castellano.

Idem. Carthaginienses præfectum præsidij, quod formidine simul, atque ignauia arcem amisisset, cruci affigunt: ac repentè terra, mariq; coactis copijs, classeque circa Pelorum posita, terrestribus verò copijs circa Senes, sic dictas, castrametati Messanam diligentissimè obsident.

Stimò Ierone, vedendo lo sforzo, che facea Annone contro l'inimica città, d'esser venuto il tempo d'esterminar i Mamertini, onde collegatosi co'Cartaginesi, viene con grosso esercito, e s'attenda sul monte Calcidico dalla parte Meridionale della città, là dou'oggi è la fortezza di Gonzaga.

Ierone fa lega con loro.

Idem. Interea temporis Hieron oblatam sibi opportunitatem ratus ad expellendos fugandosque è Sicilia barbaros, qui Messanam tenebant, percusso cum Carthaginiensibus fœdere, Syracusis egressus, aduersus dictam ciuitatem expeditionem facit, positisque ad aliam partem castris iuxta montem, quem Chalcidicum vocant, eumis quoque exitum Mamertinis obstulit.

Ritrouauasi dunque Messina assediata di mare da vna poderosa armata, e di terra da due vetetani eserciti, quando C. Claudio tribuno, manda-

3790 *Ed assediano Messina di terra, e di mare.*

to in-

to innanzi da Appio Claudio consolo con poche naui arriuò in Reggio, donde per timore dell' armata nemica passa con vn solo nauilio in Messina, e per eccitare anche più l' odio contro i Cartaginesi, dice, ch'egli non è venuto per altro, che per liberar la città dall' assedio, il che adempiuto si partirà subito. Quest' era all'ora l'intenzione de' Romani.

Zonaras tom. 11. lib. 1. Se liberandæ ciuitatis causſa adesse; & rebus in integrum restitutis recessurum.

Salian. ad annum M. 3790. Interea C. Claudius tribunus militum, ab Ap. Claudio consule cum paucis nauibus præmissus, Rhegium venit, sed hostili classe territus, non ausus trajicere, cum nauicula Messanam appulit, & ad conflandum Pœnis odium, præfetulit liberandæ vrbis ergo adesse, eaque re confecta rediturum.

I Romani in aiuto di Messina.

Non molto dopo il consolo, passando di notte tempo non senza pericolo il canale, giunse in Messina, e vedendo stretta di sì forte assedio la città, mandò così a' Cartaginesi, come al re di Siracusa ambasciadori per trattar di pace, ma non inchinādo costoro all' accomodamento, risolse di venire a fatto d'arme, ma prima co'Siracusani.

Polybius lib. 1. At consul Romanorum per noctem, non sine periculo traiecto freto Messanam peruenit: quumque hostes cerneret acriter vndique vrbem prementes; quippe qui non modò terra, verùm etiam mari potentiores erant, obsidionem sibi partim turpem, partim periculosam ratus, primùm legatis ad vtrumque missis, an bello liberare Mamertinos rebus pace compositis valeret, experiri voluit; sed quum neuter hostium consuli præberet aures, tandem coactus subire periculum, decernere primum cū Syracusanis statuit.

Mettono in fuga Ierone.

Onde vscito dalla città il consolo mette in ordinanza gli squadroni: ne il re tarda a farseli incontro, sì che venuti alle mani i due eserciti durò lungo tempo il sanguinoso combattimento: ma alla fine ebbero i Romani la vittoria, i quali seguitarono i nimici insino a' loro alloggiamenti. Indi

il con-

il consolo raccolte le spoglie se ne ritorna con l'esercito nella città.

Polybius lib. 1. Igitur copias educit, & acies struit: nec Syracusanorum rex certamini moram facit. diù, acriterque pugnatur: tandem victoria penes Romanos fuit, qui etiam hostes vniuersos vsque in castra persecuti sunt. Appius igitur interfectorũ corporibus spoliatis, se cum exercitu in vrbem recepit.

Sorpreso per ciò Ierone da gran timore la seguente notte si parte frettolosamente per Siracusa. Il che vdito dal consolo fu cagione, perche egli vie più animosamente s'accignesse à combattere co' Cartaginesi, onde conuocati i soldati gli esorta ad apparecchiarsi alla battaglia.

E s'accingono a cõbattere co' Cartaginesi.

Polybius lib. 1. Hieron iam planè omnibus rebus suis metuens, proxima nocte Syracusas properat. Postridie eius diei Appius, quum Syracusanorum fugam persensisset, auctis animis, non cunctandum, sed cum Carthaginiensibus quoq; dimicandum esse iudicauit. Conuocatis itaque militibus iubet, vt curent corpora.

Il seguente dì su'l mattino esce il consolo con le sua milizia, ed azzuffandosi co' nemici, altri ne passa a fil di spada, ed altri mette in fuga, i quali si ricouerarono nelle vicine città. E per sì fatto successo, toltosi del tutto l'assedio della città scorre intrepido per le campagne de' Siracusani, e de' loro confederati, dando il guasto a ciò, che se gl'incontra, e finalmente assedia la stessa città di Siracusa.

Co' quali venuti alle mani liberano dall' assedio Messina.

Polybius lib. 1. Dein quum prima luce castris proficiscitur, collatisque cum hoste viribus, alios trucidat, alios cogit in proxima opida se recipere. Hoc itaque successu potitus, soluta obsidione, per Syracusanorum, atque sociorum agros intrepidus, nemine obuiam eunte, incursiones facit, deuastat cuncta, tandemque ipsas Syracusas obsidet.

E degno quì di notarsi, che Ierone parlando della subitana sconfitta, ch'ebbe in Messina, affermaua, che prima s'accorse d'esser vinto, che

Ierone vinto prima di veder il nemico.

d'auer veduto l'inimico. Tanta fu la brauura, con che l'assaltarono i valorosi Romani da vn canto, ed i Mamertini dall'altro, per vendicarsi contro i Siracusani de gli antichi, e nuoui oltraggi da essi riceuuti.

L. Florus de Gest. Rom. lib. II, cap. II. Appio Claudio consule primùm fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum, sed adeo non est exterritus, quin ipsam ruentis æstus violentiam pro munere amplecteretur: statimque, ac sine mora Hieronem Syracusanorum regem tanta celeritate vicit, vt ipse ille se priùs victum, quàm hostem videret, fateretur.

Iornandes de Regn. at Temp. succeff. lib. I. Domita, subactaque Italiâ populus Romanus Appio Claudio consule, primùm fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum. sed adeo non est exterritus, vt ipsam illam ruentis æstus violentiam pro munere amplecteretur (quòd velocitas nauium iuuaretur) statimque ac sine mora Hieronem Syracusanum tanta celeritate deuicit, vt ille ipse priùs se victum, quàm hostem videret, fateretur.

Il consolo vittorioso ritorna a Roma.

Appio Claudio lasciato l'assedio di Siracusa, dirizza il cammino alla volta di Messina, indi ritorna a Roma, doue entra trionfante per la vittoria, ch'ebbe de'Cartaginesi, e del re di Siracusa.

Eutropius Hist. Rom. lib. I. Et contra Afros bellum susceptum est primùm App. Claud. Q. Fuluio coss. In Sicilia contra eos pugnatum est, & App. Claudius de Afris, & rege Siciliæ Hierone triumphauit.

Non si sa se trionfasse.

Ma come indubitata è appresso gli scrittori la vittoria d'Appio Claudio, così resta incerto, s'egli ne trionfasse in Roma, non auendo di ciò fatto menzione alcuna gli autori de'Fasti Capitolini.

Sigonius Comment. in Fastos, & Triumph. Ann. 489. Eutropius App. Claud. de Afris, & Hierone Siciliæ rege triumphasse ait, quem tamen triumphum Capitolini reprobarunt autores.

3791 Alla venuta de' nuoui cõsuli molte città si dãno a'Rom.

L'anno vegnente mandarono i Romani i nuoui consoli in Sicilia con tutto l'esercito, quando molte città, tanto de'Cartaginesi, quanto de'Siracusani si diedero a loro.

Polyb. lib. 1. Quum igitur fama rerum ab Appio, cæteriſque Romanis militibus benè, ſtrenueque geſtarum ex Sicilia Romam peruenisſet, conſules declarati M. Valerius, & C. Octacilius, vterque cum omnibus copijs in Siciliam miſſus eſt . . . . . igitur aduentu conſulum pleræque ciuitates, cum Carthaginienſium, tum Syracuſanorum ad Romanos defecerunt.

Eutropius Hiſt. Rom. lib. 1. In ſequenti anno Valerio Marco, & Octacilio coſſ. in Sicilia à Romanis res magnæ geſtæ ſunt. Tauromenitani, Catanenſes, & præterea quinquaginta ciuitates in fidem acceptæ ſunt.

Crederei, che la via Valeria da Meſſina a Lilibeo foſſe ſtata aperta da M. Valerio in eſſerſi a lui rendute 50. città della Sicilia. *Via Valeria da Meſſina a Lilibeo.*

Strabo lib. VI. E Meſſana ad Lilybœum per Valeriam viam xxxv.

Cluuer. Sicil. Antiq. Vltimum hunc numerum eſſe vitiatum, manifeſtum eſt; quando recta linea à Meſſana Lilybæum vſque, quod vulgò nunc *Marſalla* vocari dixi, ducenta ampliùs ſunt millia paſſuum. quapropter ſcripſiſſe Strabonem puto ccxxxv.

Ed egli il primo, ritornato in Roma, fe dipignere, ed eſporre in luogo pubblico le guerre, che fece in Sicilia co'Cartagineſi, e con Ierone re di Siracuſa, per pompeggiar le ſue vittorie in biaſimo de'vinti nemici.

Plin. lib. xxxv. cap. IV. Dignatio autem præcipua Romæ increuit (vt exiſtimo) à M. Valerio Max. Meſſala, qui princeps tabulam picturæ prælij, quo Carthaginienſes, & Hieronem in Sicilia deuicerat, propoſuit in latere Curiæ Hoſtiliæ, anno ab V. C. 490.

Vedendo Ierone diſanimati i ſuoi, e molto grandi le forze de'Romani, giudicò eſſer più ſicuro partito per lui d'aderire à coſtoro, che a' Cartagineſi. Manda perciò ambaſciadori a' conſoli per trattar la pace con quelle condizioni, che foſſero conueneuoli. I Romani dall'altra parte conſiderãdo, che i Cartagineſi poteuano in mare impedir loro la venuta delle vettouaglie, com'era ſucceſſo l'anno addietro, giudicarono eſſer loro aſſai profit- *Ierone ſi fa amico de'Romani.*

Digitized by Google

teuole l'amicizia di Ierone: onde stabilirono la pace con questi patti. I. che il re restituisse i prigioni graziosamente a' Romani. II. che pagasse all' erario di Roma cento talenti d'argento.

Polybius lib. 1. Hiero verò, quum iam Siciliæ populos cecidisse animis cerneret, & simul Romani exercitus multitudinem, & vires adauctas, tutiùs sibi fore ratus Romanorum, quàm Carthaginiensium partes sectari, legatos ad consules mittit, qui de pace, atque amicitia tractarent. Romani quòd Carthaginienses vndique maria tenentes cernebant, & ne aliquando intercludi commeatus possent, verebantur, propterea quòd & exercitibus suis, qui antea traiecerant, multa accidisset necessariorum penuria, commodissimam fore huic rei Hieronis amicitiam rati, pacem cum Syracusanis his ferè conditionibus firmauerunt. Vt rex captiuos, quos in vinculis habebat, Romanis sine pretio restitueret: argenti insuper talenta centum penderet, vt deinceps Syracusani socij, atque amici populi Romani appellarentur.

Eutrop. Hist. Rom. lib. 1. Tertio anno (*à legatis Romam missis*) in Sicilia contrà Hieronem bellum paratum est. Is cum omni nobilitate Syracusanorum pacem à Romanis impetrauit, deditque argenti talenta ducenta.

Aurelius Victor de Viris Illustribus. App. Claudius victis Volsinensibus, cognomento caudex dictus, frater Cæci fuit. Consul ad Mamertinos liberandos missus est, quorum arcem Carthaginienses, & Hiero rex Syracusanus obsidebant. Primò ad explorandos hostes fretum piscatoria naui traiecit, & cum duce Carthaginiensium egit, vt præsidium arce deduceret. Rhegium regressus, quinqueremem hostium copijs pedestribus cepit: ea legionem in Siciliam traduxit. Carthaginienses Messana expulit. Hieronem prælio apud Syracusas in deditionem accepit: qui eo periculo territus, Romanorum amicitiam petijt, ijsque postea fidelissimus fuit.

Cartaginesi fan piazza d' arme in Girgente.

Videro i Cartaginesi, che Ierone abbandonata l' amicizia loro, s' era confederato co Romani, i quali già occupato atreano buona parte della Sicilia, stimando per questo esser loro necessario d'opporsi con forze maggiori, stipendiano da più parti gran numero di soldati, al cui arrivo per fronteggiare co' nimici, s' eleggono la città d' Agrigento per piazza d' armi. Ma i consoli dopo il confedera-

I consoli tornano in Roma.

mento

mento fatto con Ierone ritornano in Roma.

Polybius lib. 1. Cæterùm Carthaginienſes, vbi Heronem vident hoſtem ſibi factum, Romanos verò maiorẽ Siciliæ partem occupatam tenere, validiori potentia opus eſſe rati, qua & hoſtibus occurrere, & Siciliam retinere poſſent, ex oppoſita regione Ligurum, atque Gallorum multitudinem, præterea etiam pleroſque ex Hiſpania milites in ſupplementum ſcribunt: quibus in Siciliam traductis, quum Agrigẽtinorum vrbem ad belli apparatum peropportunam eſſe cernerent, quòd in fronte aduerſus hoſtes munitiſſima erat, contractis in eam vndique copijs, & commeatu abundantiſſimè parato, illa veluti quadam arce belli aduerſus Romanos vtuntur. Conſules fœdere cum Hierone percuſſo è prouincia deceſſere.

3792 *I Romani cacciano i Cartag. da Girgente.*

Furono dopo queſti, creati conſoli L. Poſtumio, e Q. Manilio (o com'altri dicono Q. Emilio) i quali venuti in Sicilia aſſediano per molti meſi Agrigento, in cui finalmente vi entrano vittorioſi per la fuga de' Cartagineſi.

Sigonius in Comment. in Faſt. Rom. Conſules in Siciliam profecti Agrigentum, quod Pœnorum duce Annibale tenebatur, obſident: Erbeſus, quod erat horreum populi Romani, ab Annone receptum. Pœni nihilominus fame oppreſſi ad ſummam dimicationem quum veniſſent, victi ſunt. Agrigentum clam præſidio Pœnorum egreſſo in poteſtatem Romanorum venit.

E aſpirano al poſſeſſo di tutta l'iſola.

Dopo, che giunſe in Roma l'auuiſo d'eſſer la città d'Agrigento ridotta in poteſtà del popolo Romano, preſero tanto d'animo i Romani, che cominciarono a concepire coſe maggiori, nõ fermandoſi più nel primo propoſito d'eſſer cõtenti d'auer liberato i Mamertini, e conſeruato la città di Meſſina, e d'auere ſminuito le forze de' Cartagineſi; ma allettati da certa ſperanza penſauano di cacciarli dal tutto dalla Sicilia, auendo pur mira a far nuoui auanzamenti nel dominare.

Polybius lib. 1. Poſtquàm Romæ ſenatui nunciatum eſt, Agrigentum profligatis Carthaginienſibus in populi Romani poteſtatem veniſſe, Romani ſublatis animis, maiora mente agitare cœperunt: neque iam ijs rationibus, quibus principio inducti fuerant inſiſtentes,

aut

aut Mamertinos, Messanamque seruasse, aut Carthaginiensium opes contriuisse in Sicilia contenti erant: sed longè maiore rerum spe concepta, Carthaginienses omninò è Sicilia expellere cupiebant: ea re patrata maximum sperabant incrementum res suas habituras.

Cartagineſi più forti in mare.

Si che dopo l'acquisto d' Agrigento mandarono in Sicilia L. Valerio, e T. Ottacilio consoli con vna scelta, e numerosa milizia; ma preualendo in mare i Cartagineſi, erano le forze vguali d' ambedue le parti: il che è chiaro per questa conghiettura, perchè dopo la presa d' Agrigento molte città mediterranee si diedero per timore a' Romani, e dopo la venuta dell'armata Cartagineſe molt'altre città maritime, vollero seguire la partita loro.

Polybius lib. 1. Igitur expugnato Agrigento L. Valerius, & T. Octacilius consules electi, magno militum delectu habito, in Siciliam mittuntur. Ita Carthaginiensibus mari sine controuersia dominantibus, quasi æquatum erat bellum, cuius rei argumentum est, quod post espugnatum Agrigentum pleraque Sicilia mediterranea opida, ob metum pedestrium copiarum, ad Romanos defecerant: post verò aduentum classis plures maritimæ ciuitates metu adductæ potentiæ, sese Carthaginiensibus dediderant. Sic par vtrinque ratio belli constabat.

Romani ſi moſtrano amoreuoli co' Mamertini.

I Romani in quest'anno per gli acquisti di cinquanta città felicemente dianzi fatti in Sicilia, riuolsero, come dicemmo, il pensiero all'intera signoria di tutta l'isola. E per tirare innanzi il disegno, cominciarono a mostrarsi co' Mamertini oltre modo amoreuoli, considerando, che questi auean dato loro l'entrata nella Sicilia, ed accompagnato cõtinuamente l'arme Romane. Si raccordauano ancora, che gli stessi, come parenti, e confederati con la loro repubblica, auean mostrato grande abborrimẽto verso Pirro capital nimico di Roma, per tutto quel tempo, ch' egli dimorò in Sicilia, e mol-

Digitized by Google

to più nell' vscita, ch' ei fece fuggitiuo dall' isola. Non lasciando in oltre d'antiuedere, che i medesimi poteuano per l' auuenire far loro grãdissimi seruigi, così per l'opportunità del porto, e della città, come per esser huomini guerrieri, e nimicissimi de' Cartaginesi.

L. Porcius Calbetus in Phylactirio pag. 37. Ecquæ verò, vel in alijs reipublicæ prouincijs, vel in ipsamet Sicilia, vrbs tantoperè populi Romani amicitiam affectauit, vt Mamertina ciuitas? adeo vt priùs ei se fœdere junxerit, quàm præsentem de facie cognosceret? Quæ ita præstanti fide ciuitas fuit, vt ab Romani nominis societate numquam defecerit? Quæ nam ad Carthaginis excidium, Africæque imperium Romanas classes portu excepit, commeatu, copijsque instruxit, mariemisit?

Concedendo loro un' ampio priuilegio.

Mosso dunque il senato, e popolo Romano dalle predette considerazioni concedette alla città di Messina quell' ampio priuilegio, del quale si è continuamente ella valuto, ed oggidì conseruandolo in osseruanza glorioſamente si pregia. Sono le fauorite grazie, che in esso si contengono, le seguenti. Prima l'auer statuito, che fosse da quell'ora innãzi la città di Messina onorata col titolo di nobile, e fosse esaltata sopra l'altre città della prouinzia. II. Che i suoi sacerdoti, e cittadini auessero le medesime onoranze, che i Romani. III. Che fosse capo della Sicilia. IV. Che in essa si esercitasse la podestà Romana. V. Che i termini del suo Distretto fossero da Leontini insino a Patti. perchè questo territorio, mancando gli altri, auea Messina ritenuto sotto la giurisdizione Romana.

Forma del priuilegio de' Romani.

Mettiamo quì sotto la forma del predetto priuilegio, e di quell' altro, che pure il senato, e popolo

polo Romano diè dipoi all'istessa città di Messina, nella medesima guisa; che molti anni sono Giorgio Gualteri, ed io trascrivemmo dalla copia, e cõfermazione di essi fatta a tempo di Guglielmo secondo re della Sicilia, detto il buono. Ci è di più paruto opportuno il luogo di proporre quel, che il lodato Gualteri disse nel registrare i predetti priuilegi: del secondo de' quali ragioneremo noi ne gli anni della guerra seruile.

Giorg. Caulth. Sicil. Ant. Tab. pag. 103. Raphael Volaterranus, Pet. Appianus principes veterum Inscriptionum editores, Io. Cuspianus, Carolus Sigonius, And. Theuedus, Iac. Durantius Casellius, Th. Fazellus Siculus, Steph. Vinandus Pighius rerum antiquarum scriptores, Io Bolognetus primus primo loco Messanæ Antecessor, Ludouicus de Casanate Hispanus, Marius Giurba Reg. Cons. Collegij Mess. Prior, & feudorum interpres ordinarius, Octauius Gloritius Tropiensis, Io. Bapt. Castellus M.R.C. Iudex & Cons. Regius, Fran. Antonius Costa Strategi Messanæ Locum-tenens, illustres Iureconsulti, & complures alij hæc Senatusconsulta pro vetustis monumentis in suis scriptis agnouere, sacræ regum sententiæ, & apices euanescentia ex suspicione postuma exemere. Ego, qui cuncta hucusque literata saxa Sicula, quæ temporum, bellorum, marmorariorum impetus, iniurias, audacias euaserant, produxerim, indignum censui ex classe mearum ea exauctorare. Senectutis illa nævis, & Actuariorum toties iterata exscriptione, quum ita vitiata, interpolata, alienisque incrustata, vt omnem suæ vetustatis imaginem exuerint, in ijsque priscus loquendi ritus obliteratus sit, Ianus Gruterus primus, & vnicus ex Transalpinis ab illis diuertendo inter spuria damnauit. sed quæ nec æri, nec marmori incisa facile ita exarescere valuere, Nos qui & lapidibus, quos passim per Italiam spectauimus, idem accidisse mœrebamus, Notariorum proprium, nec hodie natum morem hic credimus. Ad ea animaduertere ob breue tempus, & quod pronuper id docte præstiterit L. Porcius Calbetus in συλλογισμῷ pro Mamert. Immunitatibus, supersedi. Probè, & sincerè ex membranis, quæ in Vrbis ærario seruantur, excerpsi, etiam exscriptorum mendis admissis, tantùm insolitas typographis notas foras eieci.

S. P. Q. R.

Appio Claudio Quintoq; Fabio consulib. altero Messanam Sicilie ciuitatem classe profecto referante percepit, Hyeronem Siracusanorum regem Penor.q. copias Hyeroni coniunctas tam celeriter superatas vt Appium Claudium consulem ad hanc rem gerendam potᵉ ciuitas sue virtutis admiratorem, quam belli susiperet adiutorem, nam Hyero rex Peniq. vrbis non tam multitudine quam animosa nobilitate propulsi, victos quam se didicere congressos, qui ante consulis aduentum vltra Leontinum profugi, pacem expoſcentes, Roman. gloria, Messanensium nobilitate, propriaq. multa ducenta talenta herario soluendo supplices impetrarunt, ob quod statuit vrbem ipsam titulo nobilitatis extolli, alijsq. prouincie ciuitatib. sacerdotes eiusq. ciues Romanor. honore Sicilie, caput illic fungi potestate romana, lapides eius à Leontinio vsque Pathas extendi, nam id spacium ceteris deficientib. Romane dicioni seruauit, cirografum hoc fastis Romanis adiunctum laudé ciuitatis ostentans, ascribi, Romanamq. gratitudinem merito respondere. Approbatum est presens decretum patrum à Gn. Calathino plebi tribuno post vrbem conditam anno quatringentesimo octuagesimo tercio, rempublicam primo bello Punico conturbante.

Digitized by Google

S. P. Q. R.

Seruio Fuluio Flacco, P. Calpurnio Pisone consulib. vrbem Messanam a prouincie colonie tributi, cuiuslibetq. vectigalis, fixi mobiliſq. pondere per omnia secula liberauit, qua dum Siciliam graue, formidabileq. bellum seruile, multitudine aspirantium copiar. potencieq. magnitudine subiugasset, quod prius Romanos pretores disperserat, consules, quoq. terruerat seruos Messana sagaciter habitos pace mature frenatos, Quinto P. Calpurnio consuli resignando. Luem Siculis, R. P. stimulos, & à se futurum conpar abstulit monumentum, vtque seuili seruitute surripuit, preciosa libertate gauderet, ex hoc enim presens Cirografum fastis Romanis adiunctum, laudem ciuitatis ostentans decreuit ascribi vt gratiam meritis Rom. circumspecio coequaret, approbatum est hoc patrum decretum ab Octauio tribuno plebis. Post vrbem conditam Dcxx. rempub. bello seruili turbante.

Regium VVilhelmi II. testimonium, Notauimus eruditissimis viris Placido Reina Med. ac Phil. D. & Franc. de Cara spectantibus & verba præeuntibus.

I

VV diuina fauente clemencia Rex sicilie, ducatus apulie, & principatus capue, laude obtata fruimur cum benemeritis, que virtute lucrantur nostri fauoris gratiam renouamus renouatamq; stabilius confirmamus. apud nostram itaq; maiestatem comparentes sindici nobilis ciuitatis messane, nobis supplicuere, cum in thesauro scriptur. eiusd. sint alique autentice scripture, dicte ciuitati a romano dominio tempore quo dominabatur indulte, quibus annotantur alique prerogatiue immunitates, & excellencie dicte ciuitatis, que senectute causante deficiunt, antequam igitur euanescant digna-

remur

remur ipsas videre, diſcerniq. facere, per noſtrum priuilegium renouare vt noſtra regia auctoritate munite vim poſteris hec noſtra renouacio claripē dat, quā dicte originales autētice ſcripture dediſſēt; nos autē hac iuſta poſtu lacionē commoti volum⁹ ad ipſor. ſindicor. rogamina ipſas ppijs liminib. intue ri, quas vidim⁹ admirāda vetuſtatē ipſar. meditātes, erant autem auctēn tice propriaq; forma omni vicio & ſuſpicione carētes, ſi; eo reputauim⁹ illas validiores ac fide dignas, quo integre conſiſtētes ſolo tactu deficere videban tur, ipſuſq; deniq; venerabilibus gualterio panormitano archiepiſcopo, rai naldo barēſi, & bartholomei agrigenti epiſcopis tradidim⁹ reuidēdas, & eis impoſuim⁹ de verbo ad verbum hoc priuilegio noſtro ſcribi facerent & fide liter annotari, que fuerūt de verbo ad verbum nulla facta mutacione, di minucione vel additamento tenoris inſtantis.

Hic Senatus conſulta inſeruntur.

Et nobis exinde ſupplicato vt contenta in autēticis ſcripturis eiſdē predicte ciuitatis confirmarem⁹ & largiremur nos autem conſiderātes ipsā ciuitatē a tempore tam remoto notabiles gratias eaſdē valuiſſe mereri quodq; ma gnificis progenitorib⁹ noſtris nobiſq. talia propinarunt & quotidie preſtant, vt hoc & maiori premio ſublimetur, gratias & prerogatiuas eaſdē dicte ci uitati ſuiſq; ciuib. perpetuo confirmarem⁹ nunc largimur, & donam⁹, hec autem vt sūt à nobis ciuitati predicte confirmata conceſſaq; ab omnib⁹ here dib. & ſucceſſorib. noſtris ac ſubditis ſemper ſtatuim⁹, & precipim⁹ obſer uare, & ad confirmationē perpetuūq; robur permiſſor. hoc noſtrum priuile gium per manus alexandri noſtri notarij ſcribi precipim⁹ noſtroq; ſignaculo decorari, anno mīſe & indicione ſubſcriptis.

In ſigno rotundo. ſpecie literarum Gothicar. rufo colore.

†DEXTERA.DOMINI.FECIT.

TAVIT.ME. I VV DIVINA.FAVENTE CLEMENCIA.REX.S ICILIE.DVCATVS APVLIE.ET.PRINCI PATVS.CAPVE. VIRTVTEM.

DEXTERA.DNI.EXAL

Datum in vrbe panormi felici, per manum gualterij venerabilis panor mitani archiepiſcopi & mathei regij cancellarij & rainardi venerabilis ſi racuſani & iohīs gayetani epiſcopor. domini regis familiariū anno dominice incarnacionis milleſimo centeſimo octuageſimo ſecundo menſis quarto madij quītedecime indictionis. Regni vero domini noſtri VV dei gratia magnifici & glorioſiſſimi Regis ſicilie ducatus apulie & principatus capue, anno ſepti modecimo feliciter amen.

Digitized by Google

Difesa di esso priuilegio.

Di così rare prerogatiue, che ottenne da' Romani, ne va meritamente fastosa la città di Messina, tanto più che insino al presente, mercè alle sue lodeuoli azioni, se le ha in tante riuoluzioni di tempi, e di dominij continuamente conseruate. Il grã de Alberto Piccolo, inuitto propugnatore della verità di esse, risponde a tutte le calunnie fatte dalla prima all'vltima linea da tre oppositori, che nell' istesso tempo con isforzo indicibile tentarono di offuscarle. E sono l'erudite risposte di lui così efficaci appresso gl' intendenti, che ne anche vi rimane il segno di debolissima ombra ad imbrunire la chiarezza delle glorie Mamertine. Rimetto dunque il curioso lettore al precitato *Phylactirion* di esso Piccolo per restar interamente soddisfatto di quel, che potrebbe disiderar di sapere per l' indubitata certezza del fatto. Ed a noi basterà intanto nella breuità di queste Notizie accennar solamente, che tutto quel, che si racchiude nel primo priuilegio, intorno a cui per ora versiamo, o si troua ne gli antichi autori, degni d' intera fede: o se ne sta oggigiorno essa città, come pure per lo passato, in continua, e pacifica possessione di esso. La prima prerogatiua è stato il titolo di nobile sopra l' altre città della prouinzia, col quale viene da gli scrittori antichi, e moderni ordinariamẽte onorata Messina.

Per la possessione delle grazie.

E prima del titolo di nobile.

Inchofer in Mantissa num. 106. Nobilis appellatione Rogerius Messanam ex antiquo prærogatiuo commendat. Id nominis obtinuisse primum inter alios honoris titulos à S.P.Q.R. Appio Claudio, Quintoque Fabio coss. narrant Volaterr. lib. VI. de Locis Geograph. Sicil. Maurol. lib. II. Hist. Sic. Bonfilius in sua Messana, Fazellus Dec. I. lib. II. cap. II. de qua re dictum in contextu. Plures aliæ præclarę Sici-

ræ Siciliæ vrbes ob singularia cuiusque merita, singulares nomenclaturas sortitæ sunt. Antiquo id more Græciæ, præsertim quum floreret. Tituli positiuè prolati ex antonomasia excellentiam notãt. Deus superlatiuè vocatus Optimus Maximus, imò Ter Optimus Maximus, quòd super rerum eminentiam solus ipse esset. Imperatores quoque initio simpliciter dicti, Pij, Fortes, Augusti, &c. hoc cæteris eximij. Humana tandem ambitio ad superlatiua gradum fecit; sed Græca vanitas his quoque neglectis, quod iam Latinis communia essent, ad positiua iterum sic repetiuit, vt singularibus etiam officijs magni nomen, quod primùm Diuis erat nuncupatum, ad profana deerrare vellet, vnde nihil apud illos frequentius, quàm Magnus Logothèta, Magnus Drungarius, & similia. Hodie in Sicilia, paruis exceptis, pleræque vrbes superlatiuè dicuntur. In imaginariam id nominis sæpè transijt dignitatem. Nobilis appellatio Messanæ antonomasticè fixa, qua inter alios ab Orosio lib. IV. Histor. cap. VI. compellatur. Ea verò legis peritis altam, sublimem, summam, ac cæteris eminentem notat.

Delle dignità de' canonici.

L'altra prerogatiua è, che i sacerdoti, ed i cittadini Messinesi auessero gli stessi onori, che i sacerdoti, e cittadini Romani. In quanto à' sacerdoti, sappiamo, ch'a' diaconi della chiesa metropolitana di Messina fu conceduto ab antico l'vso delle campagi, o scarpette bianche, che calzauano prima del lume euangelico i sacerdoti Messinesi, come pure i sacerdoti Romani. Così ancora fu nel secolo passato da Giulio terzo Sommo Pontefice per lo stesso rispetto conceduto, o pure confermato à canonici l'vso nelle pubbliche processioni delle mitre di damasco bianco foderate di seta di color cremisino, e fregiate di trine d'oro.

L. Porcius Calbetus pro Mamert. Immun. pag. 40. Sed neque ego aliunde crediderim effluxisse ornamenta illa, quibus in sacra politia Messanensem ecclesiam iure gloriari conspicimus, quod ipsum apertissime Iulius III. Pontif. Maxim. testatur diplomate dato Kalend. Februar. pontificatus anno iij. quo potestatem facit eius ecclesiæ canonicis, vel confirmat verius vetustissimam consuetudinem deferendi tiaras, cæteraque pontificum ornamenta, agnoscitque perantiquum illum morem, ritumque ex populi Romani beneficio, atq; in-

stitutis

stitutis originem habere. quod eo confirmatur, quia galerum, quo illi vtuntur, populi Romani sacerdotum, quos Flamines dixere, fuisse insigne passim apud scriptores legimus. Eadem etiam coniectura ducor, vt existimem, non aliunde causam ducere, quòd solius Messanensis ecclesiæ diaconis in tota Sicilia campagis calceatos, qui calcei albi sunt, procedere inter sacra antiquissimo sedis Apostolicæ beneficio licet, vti Gregorius Magnus scribit. Porrò sacerdotalia calceamenta alba fuisse Romanis ex Appiano Volfangus Lazius probat, nec ab Appiano Herodianus abit, quũ Antoninum imperator. sacerdotum more, calceos ex lino candidissimos gestasse scribit.

Melchior Inchofer in Muntissanum. Lxxx. Ex eo porrò, quòd ciues Messanenses, ac etiam sacerdotes, vt habent tabulæ archiuij, Romanorum honore, ac potestate sint aucti, infert nonnemo scriptorum, gentilitatis ritu in ecclesiasticas cærimonias post sæcula conuerso, Messanenses canonicos hodieque in publicis functionibus mithris, & titulis ornatos incedere, ea insignia probantibus etiam Romanis à Christo pontificibus. Antiquum sanè est id Messanensis ecclesiæ priuilegium, & numero eximens, sicut & vsus campagarum, de quo Gregor. lib. 7. epist. 28. ad Ioann. Syracus. *Peruenit (inquit) ad nos, diaconos ecclesiæ Catinensis calceatos campagis procedere præsumpsisse, quod nulli hactenus per totam Siciliam licuisse, nisi solis tantummodò diaconibus ecclesiæ Messanensis, quibus olim à prædecessoribus nostris non dubitatur esse concessum, benè recolitis.* Ex quibus liquidum euadit, quanti Romani pontifices fecerint ecclesiã Messanẽsem, &c.

Della cittadinãza Romana.

Per quel, che tocca a gli altri cittadini, fuor de' sacerdoti, eran' anch' essi riputati, come gli stessi cittadini Romani: che che si dica l'inimico Tullio, che parlando di ciò per lo sdegno, ch'auea cõ Messina, scambiò le carte; ma non per questo potè del tutto oscurar la verità. E nella Sicilia i soli Mesinesi ebbero quest' onore per molto tempo, finche M. Antonio il diede, con dispiacere dell'istesso Cicerone, a tutti i Siciliani.

Plinius lib. III. *cap.* VIII. A Peloro mare Ionium ora spectante, opidum Messana ciuium Romanorum, qui Mamertini vocantur.

Stephanus Vinandus Pighius de Magistrat. S. P. Q. R. anno V. C. cccxc. C. Atilius A. F. C. N. is ex S. C. legem tulit de Hieronis Syracusanorum regis fœdere, & amicitia cum consulibus inita, & de Mamertinorum, ac opidi Messanæ, ciuitatis iure, ditionisq; pomerio. Vti rex Hiero captiuos, opida, loca Messanensium bello capta, gratis

Digitized by Google

sine pretio redderet: centum argenti talenta ærario populi Romani solueret, atque ita socius, & amicus populi Romani esset, appellareturque. Mamertini ciues Romani, Messanaque ciuium Romanorum opidum essent. eius pomerij lapides à Leontinis vsque ad Phœdas extenderentur. Tabula quædam antiqua Sicula, quam Messanæ reperiri scribit Cassiodori commentator Cuspinianus, nominat hunc legislatorem Cn. Calatinum tribunum plebis. Eam videntur ibidem ciues seruasse in testimonium antiquæ suæ nobilitatis. sed sæpius, vt apparet ex ipsa, quam Cuspinianus adducit, inscriptione interpolata, & pro sæculi cuiusque, quo fortuitis ruinæ, vel incendij casibus destructa erat, imperitia vitiatam, adeo vt certi quidpiam ex ea colligere difficile sit. Legem igitur Atiliam hanc partim ex Polybio, Zonara, Orosio, & Plinio, qui historiæ suæ lib. III. cap. VIII. Messanam opidum ciuium Romanorum, qui Mamertini vocantur, recenset, concinnaui, partim ex dictæ tabulæ verbis.

L. Porcius Calbetus ibid. pag. 38. Cornelianæ etiam orationis locus se ipso satis, nisi penitùs desipio, rem hanc conficere censendus est. quũ enim Cicero docere vellet, minimè primum Cornelium Balbum fuisse, qui è fœderatis ciuitatibus Romana vrbe donatus esset, etiamsi illi populi huiusce rei fundi facti non essent; ita ait. *Neque in vno Cornelio id fecit* (de Cn. Pompeio erat sermo) *nam & Gaditanum Asdrubalem ex bello illo Africano, & Mamertinos obuios, & quosdam Vticenses, & Saguntinos fabros ciuitate donauit.* subdit postea beneficij causam. *Etenim quum cæteris beneficijs digni sint, qui nostram rempublicam suo labore, & periculo defendunt, tunc certè dignissimi, qui donentur ea ciuitate, pro qua pericula, ac tela subierunt.* Qui vnicus locus nostros cum ciuitate Romana donatos, tum etiam suis maximis in rempublicam meritis id assequutos esse ostendit.

Idem paulò post. Illud autem admiratione dignissimum, quod prærogatiua ista, atque laus nulli ex vniuersis Siciliæ populis contigit: nullam nostri vrbem Siculam in hoc beneficio sociam habuere. licet enim multò postea Sicilia tota à C. Cæsare Latinitatis iura impetrarit, & mox etiam à M. Antonio ciuitatem, quod potissimùm Cicero queritur, communicatam tam facilè exteris nationibus ciuitatẽ.

Di capo della Sicilia.

Concedettero nel terzo luogo i Romani alla città di Messina, che fosse il capo della Sicilia, della qual prerogatiua si è perpetuamente ella valuto, e vale molto più al presente in tutte le occasioni, così di presentare Memoriali stampati alla Cattolica Maestà del re nostro signore, come di autenticare scritture, o sigillare lettere; leggendosi pure nelle

pubbli-

pubbliche inscrizioni tanto antiche, quanto moderne, scolpite in marmi, ed affisse in varij luoghi della città [Messana Nobilis,& Regni Caput] Fra le quali viene di certo ammirata quell'antichissima, ch'era gli anni addietro posta in mezzo alle due torri, che formauano l'antica porta della Loggia: ed oggi essendosi già queste diroccate per l'edificio del nuouo teatro, si vede collocata nella vicina fabbrica della Tauola.

Inchofer in Coniect. Epist. B. M. V. pag. 407. Hæc argumenta Messanensium tot membranis, & marmoribus celebrata nuperrimè etiam coram Philippo IV. rege recitata,ac vulgata; in his iura ciuitatis suæ munia denique, ac munera omnia fundata, siue prisco municipio, siue continuato principum fauore mancipio tradunt Messanenses,& tranquillam à tot sæculis, vt aiunt, possessionem iuris, hoc publico symbolo insignibus, & sigillo vrbis edito ferunt, *Messana Nobilis, & Regni Caput*. Hoc ipsum memorabili sanè vetustate, testatur marmor illud, quod antequàm nuper vrbis facies in splendidiorem theatri formam nitere cœpisset, duas inter turres Ædilitiæ portæ imminebat, hodie tamen demolitis ijsdem, ne quid amussi ædificiorum ducendæ prauum, & enorme obesset, in Apodecticam illatum, sua stat religione, oculisq; introeuntium idem obiectat monumentum, S. P. Q. R. *decreto Messana Nobilis, & Regni Caput*.

D'esercitarsi la podestà de' Romani.

Siegue l'altra preminenza, che fu di douersi amministrare in Messina la podestà de' Romani. Il che su'l principio venne senza dubbio osseruato: se bene poi aequistando i Romani Siracusa, ed il resto dell'isola per la partenza de'Cartaginesi, bisognò per maggior soddisfazione di tutta la prouinzia, che si esercitasse tal volta in Siracusa, ed anche tal volta in Lilibeo.

T. Liuius lib. xxxi. Siculorum ciuitatibus Syracusas Messanam, aut Lilybæum indicitur concilium à prætore Romano. conuentus agitur. eò euocati conueniunt. excelso in suggestu superba iura reddentem, stipatum lictoribus vident. virgæ tergo, secures ceruicibus imminēt. & quotannis alium, atq; alium dominū sortiuntur.

La

La qual venendo amministrata in Messina città confederata co' Romani, e non sopra i cittadini Messinesi, come altroue si dirà, le arrecaua non picciolo onore, in quella guisa appunto, che auueniua alla città d'Atene, qualora in essa si conuocaua l'assemblea. *Per onor di Messina.*

Sigonius de Iure Prouinciarum lib. II. cap. v. Athenis, quamquàm liberis, conuentum fuisse constitutum opinor, non vt in Athenienses ius diceretur, sed vt honos ei ciuitati haberetur.

L'vltima delle preminenze, con che la città di Messina fu in quel tempo onorata, e della quale oggidì ne riserba, non ostante la vicendeuolezza dell'vmane sciagure, non picciola parte, è l'esserle stato assegnato per suo Distretto tutto quel territorio, ch'ella s'auea con l'armi valorosamente acquistato, e mantenuto ancora per seruigio del senato, e popolo Romano. E come per cotal prerogatiua siede Messina nel primo luogo fra le città della Sicilia, così viene meritamente annouerata con le più illustri, e famose d'Italia. *Del suo Distretto.*

Alphonsus Charybdus in Proœmio ad Consuet. Messanæ. In toto Siciliæ regno nullam extare ciuitatem Districtum habentem compertum est, nisi solam, & vnicam Messanam. nam de iure nemo Districtum habet, nisi solus Imperator, non reges, non duces, non marchiones, vel comites, vt inquit non minùs exquisitè, quàm eleganter *D. Card. in Clem. ij. §. vt illud, de re iudic. q.* 1. Hodie verò in tota ferè Italia nemo Districtum habere cernitur, nisi communitas Venetiarum, & Florentiæ, vt attestatur *Io. Andr. in c. vt animar. §. statuto, de constit. lib. 6.*

Ma se correua anticamẽte il Distretto di Messina da Leontini insino a Patti, a questi dì per le cagioni, che noi in altro luogo rappresenteremo, si termina fra più angusti confini, contenenti ad ogni modo il circuito di più di cento miglia: distinto *Spazio di esso a questi tempi.*

però in due parti, ciò è in quella, ch'è più vicina alla città, e chiamasi il Costretto: ed in quella, ch'è alquanto più lontana, e nominano propriamente il Distretto. In quanto poi al Costretto egli è ripieno di molti casali, che sono detti le foree: e queste sono, o dalla sinistra parte della città, e si dicono le foree di Tramontana: o dalla parte destra, e sono chiamate le foree di Mezzogiorno. Così parimente le città, terre, e casali del Distretto vengono compresi sotto l'istessa diuisione.

Vincenzio Ferraroto della Preminenza dell'Officio di Stradicò, nel Discorso xviii. Il Costretto è quello, che serra in se l'abitazioni, le quali sono dentro il territorio di Messina; ed ha due parti, l'vna di Tramontana, e l'altra di Mezzogiorno.

Il Costretto di Tramontana si stende dalla porta, detta Reale, insino alla torre del Diuieto, che dalla città è lontana otto miglia. . . . . Sono i casali di questo Costretto i seguenti.

1. Il casale di S. Michele. 2. il casale dell'Annunziata. 3. il casale del Faro. 4. il casale di Curcuraci. 5. il casale della Massa di S. Giouanni. 6. il casale della Massa dello Lacco. 7. il casale della Massa di S. Giorgio. 8. il casale della Massa di S. Niccolò. 9. il casale della Castanea. 10. il casale del Gibiso. 11. il casale del Salici. 12. il casale di S. Gregorio. 13. il casale di Gauteri.

Il Costretto di Mezzogiorno corre dalla porta Imperiale, così detta per auere in quella entrato la Maestà di Carlo V. insino à Torre-nuoua, parte lontana dodeci miglia da Messina. Sono i casali di questo Costretto i sottoscritti.

1. Il casale della Carrobbara. 2. il casale di Gazzi. 3. il casale delle Contesse. 4. il casale di Pistunina. 5. il casale dell'Artilia. 6. il casale del Molino di Gio. Pileri. 7. il casale di Gio. Pileri. 8. il casale della Brica. 9. il casale di S. Stefano d'Alto. 10. il casale di S. Stefano di Mezzo. 11. il casale di S. Stefano di Basso. 12. il casale di Mili d'Alto. 13. il casale di Mili di Basso. 14. il casale di Lardaria. 15. il casale di Galati. 16. il casalotto di Galati. 17. il casale di Zaffaria. 18. il casale di S. Filippo d'Alto. 19. il casalotto di S. Filippo. 20. il casale di S. Lucia. 21. il casale di Cumia d'Alto. 22. il casale di Cumia di Basso. 23. il casale di Bordonaro. 24. il casale del Santo. 25. il casale delli Cammari. 26. il casalotto delli Cammari. 27. il casale delli Catarratti. 28. il casale di Trimosteri.

Questi casali tutti sono grandi, ed alcuni passano mille fuochi,

altri

Digitized by Google

altri arriuano a cinquecento, altri a trecento, ed il più piccolo ha più di cento case. In oltre da poco tempo in quà sono andate crescendo alcun'altre abitazioni.

Abitazioni moderne nel Costretto di Tramontana.

1. La fiumara del Paradiso; 2. la fiumara di S. Licandro. 3. la fiumara di S. Leo. 4. la fiumara di S. Maria di Giesù. 5. li Fornaciari. 6. la fiumara di S. Agata. 7. la Pace. 8. la fiumara dell'Annunziata.

Abitazioni moderne nel Costretto di Mezzogiorno.

1. S. Rocco. 2. S. Sicilia. 3. li Pignatari. 4. S. Filippo, e Iacopo. 5. S. Marta. 6. le Case-nuoue.

Passato il territorio, nel quale si comprende il Costretto, siegue immediatamente il Distretto, oue lo Stradicò di Messina con la sua Corte ha ampia podestà. Egli è pure diuiso in due parti, come il Costretto, e racchiude sotto di se l'infrascritte terre, e casali.

Terre del Distretto di Tramontana.

1. Milazzo. 2. S. Lucia. 3. Castro-reale. 4. Rametta.

Casale di Milazzo. 1. Pozzo di Gotho.

Casale del Castro-reale. 1. Trabisomati 2. Protonotaro. 3. Rodì. 4. Milici. 5. Bafia. 6. Catarimita. 7. Centineo. 8. Nasari. 9. Lando. 10. Galati. 11. Barsalona, 12. Moasi, 13. Gala, 14. S. Cataldo. 15. Gurafi.

Casali di Rametta. 1. Venetico. 2. Prafinaci. 3. S. Martino.

Queste terre sono grandissime, imperciocchè il Castro-reale ha quattro mila fuochi, doue si trouano molti gentil'huomini, e dottori, così in legge, come in medicina, belle chiese, e buone strade.

Terre del Distretto di Mezzogiorno.

1. Forza d'Agrò. 2. Sauoca. 3. Mandanici. 4. Itala. 5. Alì.

Casali di Sauoca. 1. Casale-vecchio. 2. le Pagliara. 3. Locadi.

E pure queste terre non cedono a quelle dell' altro Distretto in cosa alcuna.

Cõfermatione del predetto priuilegio.

L'auer potuto nel corso di tanti secoli, ed in tante mutazioni di stato ritenere Messina insino all'età nostra sotto la sua giurisdizione il prenarrato Distretto, è chiaro indizio, anzi efficacissimo argomento non meno del suo proprio valore, che della benignolenza, che le portò il senato, e popolo Romano espressa nella concessione dell' allegato priuilegio. E stato dunque effetto d' animo non mica sincero il contrastargli per le scorrezioni, e per l'altre negligenze, commesse per colpa de' tem-

Digitized by Google

pi alieni dalle buone lettere, ne'quali tu per necessità trascritto; quando le storie, e la successione delle cose medesime lo stabiliscono. La zecca, oue gli argenti, e gli ori si coniano con l' effigie del re, mentre in Messina solamente risiede senza memoria, che in alcun tempo stata fosse in altra città del regno: e la creazione de' senatori, e de gli altri vficiali, che si fa ciascun' anno in Messina a voce de gli stessi Messinesi con ammirazione, nõ che de' Siciliani, ma de'forestieri ancora, non palesano apertamente, che sì belle, e singolari preminenze dal priuilegio de'Romani procedano? Ma di queste si tratterà da noi in più opportuno luogo, ed in tanto ritorniamo al filo delle nostre Notizie.

Armate de' Romani in Messina.

Dopo d'auere il senato, e popolo Romano careggiato cõ euidenti dimostranze d' affetto la città di Messina, volle rendersi forte, e poderosa per mare, onde subito, tutto che fossero inesperti i cittadini Romani dell' arte nauaresca, diede nondimeno ordine di fabbricarsi vna gran quantità di nauili, e nell' istesso tempo ingegnosamẽte s'auuezza la giouentù alla nauigazione. Talche C. Cornelio consolo con diecisette nauili si parte per Messina, douendo il resto dell' armata seguirlo fra poco. Ed in auer' egli prouueduto i suoi legni in Mesina di quel, che bisognaua, con souerchia sollecitudine sen va a Lipari.

Polybius lib. 1, C. enim Cornelius consul, qui paucis ante diebus classi præpositus fuerat, quum nauarchis mandata dedisset, vt classe perfecta quasi ad portum nauigarent, ipse cum decem, & septem Messanam proficiscitur, reliquas iuxtà Italiæ oram relinquit. Pa-

ratis

ratis Messanæ, quæ ad classis vsum necessaria erant, quum res ita poscere videretur, ijsdem cum nauibus spem nactus, promptiùs equo Lyparas nauigat.

Ne' due seguenti anni, ancorchè varij fossero stati gli auuenimenti tra' Romani, e Cartaginesi, pure non essendo accaduta cosa particolare, che tocchi alla città di Messina, per non deuiare dal nostro fine, li passiamo con ragione sotto silenzio. 3795 3796

Ma creati consoli M. Attilio, e L. Manlio, sen vennero in Messina cõ vn' armata di trecento trẽta nauili, donde nauigando per la destra parte della Sicilia, e passato il promontorio di Pachino, diedero l'imbarco presso Eraclea a' soldati dell'esercito di terra, con animo di passare in Africa, auendo più di cento quaranta mila huomini. Ma fattasi loro incontro l'armata Cartaginese di trecento cinquanta vascelli con cento cinquanta mila huomini, ed anche più, bisognò attaccarsi la battaglia, che fu molto ostinata, e sanguinosa d'ambe le parti, restando alla fine vittoriosi i Romani. 3797 *I cõsoli Romani in Messina.* *Andãdo in Africa vincono i Cartaginesi per mare.*

Polybius lib. 1. Romani quidem cum longis, ac rostratis nauibus trecentis, & triginta Messanam conueniunt. Vnde postea mouentes præter dextrum Siciliæ latus, superato Pachyni promontorio, Ecnomon nauigant: quo in loco pedestres copiæ classem præstolabantur . . . . . Fuere autem in classe Romana supra centum, & quadraginta millia hominum, singulis quibusque nauibus trecenti remiges, & classiarij milites centum, & viginti imponebantur. Carthaginienses dumtaxat aptis ad nauale bellum hominibus classem refertam habebant, quorum omnis multitudo erat supra centum, & quinquaginta millia hominum, secundùm seriem nauium. quo fit, vt non modò præsentes, videntesq; verùm etiam audientes magnitudinem periculi, potentiam partium vtriusq; exercitus, præclara facinora, virorumq; & nauium multitudinem obstupescant.

Idem inferiùs. Tandem verò totius pugnæ victoria penes Romanos fuit. interierunt quidem ipsorum naues quatuor, & viginti, Carthaginiensium amplius triginta, nulla verò Romanorum nauis vna

cum

Digitized by Google

cum viris à Carthaginiensibus capta: Carthaginiensium quatuor, & sexaginta cum viris Romani sunt potiti.

Presa di Palermo.

A questa segnalata vittoria succesſe gli anni appresso la perdita in Africa di M. Attilio, ma niente perciò sbigottiti i Romani tornano a fabbricar' vna nuoua armata di dugento venti naui, che mandarono con A. Aquilio, e C. Cornelio consoli nel porto di Messina per vnirsi con quell' altre ottanta, che scamparono dal prenarrato naufragio, con ordine pure d'vscire contro i nemici. Sì che partitisi di quì vanno in Palermo, ch' era la città più grande di quelle, che dopo la perdita d' Agrigento erano rimaste in potere de' Cartagineſi, ed assaltandola animosamente con raddoppiate machine di guerra, smantellano con facilità la torre vicina al mare, donde entrati con impeto i soldati prendono quella parte della città, che chiamano la città nuoua. Dopo di che l'altra parte, detta la città vecchia, oppressa da gran timore si rende a' consoli, i quali lasciandoui vn buon presidio giuliuamente tornano in Roma.

Polybius lib. 1. Cum ea classe A. Aquilius, & C. Cornelius consules petere Siciliam, bellumq; Pœnis inferre iussi, repentè traiecto freto Messanam peruenerunt. Ibi acceptis, quæ ex naufragio superfuerant, nauibus, totam simul classem trecentarum nauium fecere. Hinc Panormum Siciliæ profecti, quæ præcipua Carthaginiensium ciuitas erat, eam magna vi obsidere aggrediuntur: appositisque duplicis generis structuris, alijsque paratis ad eam rem, turrim ad mare sitam facilè sternunt: atq; illac ingressis cum impetu militibus, eam partem vrbis capiunt, quæ Neapolis appellatur. Quo facto reliqua pars vrbis, quam vrbem veterem vocant, metu exanimatis ciuibus, consulibus deditur. Capto Panormo, consules relicto in vrbe præsidio, Romam reuertuntur.

Racconta Diodoro Sicolo questa presa di Pa-

lermo

lermo più distintamente, aggiugnendo, che i Palermitani ritiratisi dal borgo, o dalla città di fuori, nella città vecchia, mandan mesi a chiedere la salvezza della vita a'consoli, i quali la concedono solamente a coloro, ciascun de' quali pagherà due mine d'argento, che sarebbono venti scudi, o a chi avesse ritrovato argento: onde entrano vittoriosi i Romani al possesso della città, e lascian più tosto poveri, che liberi quattordici mila huomini, che furon costretti a pagare la pattovita somma. indi assicurata la vinta città con forte guernigione, partono i consoli, e portan via gli altri dieci mila, e cinquanta cittadini Palermitani, che per la povertà restarono prigioni, e giungono primieramente nella città di Messina.

Raccontata più minutamente da Diodoro.

Diodorus lib. xxiii. in Eclogis. Romani alia post naufragium classe cum ccL. nauibus Cephalœdium profecti proditione illud capiũt. Hinc Drepanum aggressi, tentata obsidione, quòd suppetias illi ferebat Carthalo, excidunt. Et Panormum deferuntur, ibi iactis in portu anchoris propè muros, expositoque milite, vallo, fossaque vrbem circumdant, quia regio ad portas vsque arbores ferebat, à mari ad mare aggeres, fossa, & vallo obducuntur. Hinc Romani continua oppugnatione, & machinarum vsu murum dejecerunt, & vrbe exteriore potiti, multos interemère: cæteri in antiquam vrbem refugère: missi sque caduceatoribus ad consules vitæ incolumitatem petebant, qui stipulatione facta, vt duarum in caput minarum pensione facta, liberi forent. Vrbem Romani occuparunt, & quatuordecim sanè millia pro pretio concessa, si quis argentum inuenisset dimissa. Reliquos numero decem millia, & quinquaginta, impedimenta cum spolijs distraxerunt . . . . . Tum consules relicta Panormi custodia, Messanam abière.

Arriuato poi Cornelio in Roma trionfò per le vittorie auute contro i Cartagineſi.

Ritornato Cornelio a Roma triõfò. 3802

Furono i consoli del presente anno Aurelio Cotta, e Servilio Gemino, i quali venuti in Sici-

lia

I cõsoli presero Imera, e tornano in Messina.

Ira presero Imera vacua d' abitanti, per auerli di notte tempo portati via i Cartagineſi. E l' iſteſſo Cotta ebbe alquante naui da Ierone, e raccogliẽdo i ſoldati Romani, ch'erano per la Sicilia paſſa in Lipari, iſola non molto lontana dal canale di Meſſina, doue laſciò Q. Caſſio tribuno, per aſſediarla ſenza venire a fatto d' arme, ed egli ritornò a prendere gli augurij in Meſſina.

Salianus in Epit. Annal. Anno 3802. Nam proximo anno, qui fuit primus Olympiadis cxxxii. primuſque noui ſeculi ab vrbe condita, habuitque Aurelium Cottam, & Seruilium Geminum, conſules. Ionaras tradit eos in Siciliam profectos, & tum alia loca, tum Himeram cepiſſe, ſed vacuam ciuibus, quos Carthaginienſes noctu aſportarant. Idem ait Aurelium Cottam, nauibus ab Hierone acceptis, & Romanis omnibus, qui in inſula erant, aſſumptis, Lyparam traieciſſe, quæ inſula eſt non longè à Peloro promontorio, & freto Meſſanenſi, ibique Q. Caſſio tribuno militum relicto, qui eam ſine pugna obſideret, Meſſanam ad auſpicia repetenda redijſſe.

3803 *Elefanti tra ſportati da Meſſina a Roma.*

Memorabile fu la ſtrage di venti mila Cartagineſi fatta da L. Metello conſolo Romano nell' anno ſeguente ſotto le mura di Palermo, cõ la preſa di cento quaranta elefanti in circa. I quali volendo il vincitore, che ſi vedeſſero in Roma nel ſuo trionfo, li fe menare per terra a Meſſina, doue poi imbarcati per mancamento di naui in alcuni tauolati fatti in mare ſopra botti à guiſa di ſtalle, e rimorchiati per la foce del canale, furono tragittati in Calabria, e quindi per terra condotti in Roma.

Iulius Frontinus lib. IV. Stratag. L. Cæcilius Metellus, quia vſus nauium, quibus elephantes tranſportaret, deficiebat, iunxit dolia, conſtrauitque tabulamentis, & ſupra eos poſitis per Siculum fretum tranſmiſit.

Plinius lib. II. cap. VI. Eadem plurimos anno quinquageſimo ſecundo, victoria L. Metelli Pontificis in Sicilia de Pœnis captos. centum quadraginta fuere tranſuecti ratibus, quos doliorum conſertis ordinibus impoſuerat.

Digitized by Google

La lieta nouella, che giunse in Roma per la vittoria di L. Metello inanimò i Romani a metter di nuouo in ordine l'armata: talchè tostamente raccolte dugento naui, le mandan co' consoli in Messina, che era la città della Sicilia, che daua loro sicuro ricetto, e sumministraua tutto ciò, ch'è di mestiere per l'intero prouuedimento de' nauili. Oue giunti fan chiamare i soldati, ch'eran nell'isola, e si partono per assediare Lilibeo.

3804 I consoli sul seguente cō l'armata in Messina.

Vanno ad assediare Lilibeo.

Polyb. lib. 1. Igitur quemadmodum ab initio decreuerant, parata rursus classe, consules in Siciliam mittunt, cupientes aliquando bello finem facere. Hi commeatu, cæterisque necessarijs rebus paratis, cum ducentis nauibus in Siciliam traijciunt. Erat autem hic annus huius belli quartusdecimus. Postquàm igitur in Siciliam ventum, consules acceptis pedestribus copijs, quæ in insula erant, obsidère Lilybæum pergunt.

Strabo lib. VI. Eo (*Messanæ portu*) Romani aduersus Carthaginienses in bello Siculo vsi sunt receptaculo.

Infelice riuscì l'assedio fatto da' consoli in Lilibeo, onde ritornano molto sconfitti: ed i Romani mandano Claudio Pulcro nuouo consolo con dieci mila fanti, il quale a vista di Trapani fù vinto da Asdrubale in vna battaglia nauale. Tornano dopo ciò i Romani a rinforzar l'armata, e l'inuiano con l'altro consolo, che fu L. Giunio, in Sicilia, dandogli ordine, che soccorresse quelli, ch'erano all'assedio di Lilibeo. Giugne egli con sessanta naui in Messina, e raccogliendo l'altre nell'isola compie il numero di cento venti naui rostrate, oltre a quelle di carico, e l'altre per frumenti. Consegna poi al questore quasi la metà di queste, ed alcune delle rostrate, per condurre le vettouaglie all'esercito in Lilibeo. Ed egli intanto fermatosi in Siracusa,

3805 L'anno venente Claudio Pulcro consolo fu vinto dà Asdrubale.

I Romani mandan l'altro consolo.

aspetta l'altre naui da Messina col frumento, che quiui si raccoglieua da'luoghi mediterranei.

Polybius lib. 1. Romani etsi ingens se accepisse vulnus intellige bant; nihil tamen pristinæ magnanimitatis immemores, confestim reparata classe, nouisque coactis copijs L. Iunium consulem in Siciliam mittunt. Hunc ijs, qui Lilybæum obsidebant, subsidium ferre, commeatumque, & cætera exercitui necessaria subministrare iubent. Ille cum sexaginta rostratis Messanam nauigat. hic contractis ab omni Sicilia, præterquam à Lilybæo, nauibus, classem efficit centum, & viginti rostratarum, præter onorarias, & quas frumentationis causa secum habebat, numero circiter octuaginta. earum mediam ferè partem, & quasdam ex rostratis quæstori tradit, ac ferre in castra commeatum iubet. ipse interea Syracusis manet, reliquas, quæ paulò post à Messana sequebantur, & frumentum ex mediterranea regione, à socijs imperatum, excepturus.

Da indi innanzi molte furono le battaglie fatte nel Lilibeo, così in terra, come in mare tra i Romani, ed i Cartaginesi, finchè si diede fine alla prima guerra Punica, cedendo per necessità i Cartaginesi del tutto la Sicilia a'Romani.

5814 *La Sicilia prima prouinzia de' Romani.*

Q. Lutazio venuto poi in Sicilia nell'anno 513. di Roma, essendo tutta l'isola, eccetto che Siracusa, in balia del senato, e popolo Romano, la ridusse in forma di prouincia, che fu la prima di tutte quelle, ch' egli possedette, e donde s' aprì il varco per acquistarsi l'imperio del mondo.

Cicero in Verrem Orat. Itaque maioribus nostris ex hac prouincia gradus imperij factus est.

Sigonius in Fastis Romanor. A. 512. Cæterùm C. Lutatium Catulum, qui Pœnos vicit; & bellum confecit hoc anno pro consule de Pœnis nauale triumphum egisse . . . . . scriptum est in Capitolinis tabulis . . . . Hoc bello Siciliam primam prouinciam populi Romani factam, regno Hieronis Syracusani excepto, opinor. Quod Cicero in Verrem Siciliam omnium exterarum nationum principem, se ad amicitiam, fidemq; populi Romani applicuisse, primam omnium prouinciam appellatam esse prodit.

Turfellinus in Epitome Histor. Populus Romanus anno post vrbem conditam circiter . . Olympiade . . domita, subactaq; penè tota

Italia, vt Mamertinis socijs contra Hieronem, & Carthaginienses auxilium ferret, transmisit in Siciliam. Vnde gradum facit ad imperium orbis terræ.

Salianus ad A. M. 3814. Hoc anno Q. Lutatius, qui proximo anno fuerat consul, cum fratre C. Lutatio Catulo, qui primo bello Punico finem imposuerat, in Siciliam profectus, omnia ibi ordinauit, vt ait Zonaras, Siculis arma ademit. Denique Siciliam in prouinciæ formam redegit; itaque meritò M. Tullius eam principem prouinciarum populi Romani appellat, & valdè deprædicat. Regnum tamen Hieronis in eius potestate mansit.

Grande poi veggiamo essere stata la stima, in che la repubblica Romana ebbe la Sicilia, potendo da essa estrarre vettouaglie, vesti, ed arme da guerreggiare in altre parti. *Stima grande da essi.*

Cicero in Verrem lib. IV. *orat.* VII. Itaque ille M. Cato sapiens cellam penariam reipublicæ nostræ, nutricem plebis Romanæ Siciliam nominauit. Nos verò experti sumus Italico maximo, difficillimoq; bello Sictliam nobis, non pro penaria cella, sed pro ærario illo maiorum vetere, ac referto fuisse. Nam sine vllo sumptu nostro corijs tunicis, frumentoque suppeditato, maximos exercitus nostros vestiuit, aluit, armauit.

Idem lib. v. orat. VIII. Neminem vestrum præterijt, iudices, omnem vtilitatem, opportunitatemq; prouinciæ Siciliæ, quæ ad commoda populi Romani adiuncta sit, consistere in re frumentaria maximè: in cæteris rebus adiuuamur ex illa prouincia. hac verò alimur, & sustinemur.

Trattaua perciò le città Siciliane da amiche, e fedeli con permessione oltre a ciò di vinere, e gouernarsi secondo le loro leggi, e di vbbidire al popolo Romano, come aueano vbbidito a' loro capi. *Per la fedeltà de' Siciliani.*

Cicero in Verrem lib. v. orat. VIII. Siciliæ ciuitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, vt eodem iure essent, quo fuissent: eademque conditione populo Romano parerent, quo suis antea paruissent.

E se con tutti i Siciliani procedeua con sì fatta benignità, co' Mamertini bisogna credere, che vsasse straordinaria corrispondenza d'amore: prima, perchè non solamente erano amici, e confederati innanzi d'entrar l'arme Romane in Sicilia, ma per- *Ed in particolare de' Mamertini.*

Digitized by Google

chè aueano insieme quella congiunzione di sangue, onde furono da' Greci taluolta omofili, e taluolta prosicondas chiamati, come dimostrammo su'l principio. Di più perchè i Mamertini furon quelli, che diedero continuamente ricetto all' armate Romane, aiutandole ancora in tutte le guerre, che fecero per la Sicilia; ed anche perchè Messina principalmente datasi di sua volontà cõseruò verso il senato, e popolo Romano vna perpetua, ed vficiosa diuozione.

Cicero in Verrem lib. IV. orat. VII. Sola *(Sicilia)* fuit ea fide, beneuolentiaque erga populum Romanum, vt ciuitates eius insulæ, quæ semel in amicitiam nostram veniissent, nunquam postea defecerint: plerœque autem, & maximè illustres in amicitia perpetuò manerent.

T. Porcius Cathesus in Phylactirio, vt supra pag. 271.

Oppositione. Ne s'oppone a quel, che diciamo dell'esenzione de' Mamertini il risentito parlare de gli ambasciadori di Macedonia, quando rimprouerarono, che i Romani entrati la prima volta in Sicilia per aiutar Messina, e poi Siracusa posero sotto il giogo del loro dominio l'vna, e l'altra città, anzi tutta la Sicilia.

T. Liuius lib. XXXI. Messanæ vt auxilio essent, primò in Siciliam conscenderunt: rerum vt Syracusas oppressas ab Carthaginiensibus in libertatem eximerent. Et Messanam, & Syracusas, & totam Siciliam ipsi habent; vectigalemque prouinciam securibus, & fascibus subiecerunt.

Risposta. Imperciocchè fu loro data la risposta dall'ambasciador di Roma, negando col solo silenzio quel, che dissero di Messina, città sempre vnita, e fedele al pppolo Romano, e giustificando il fatto co' Siracusani, e con l'altre città della Sicilia, perchè tenendosi queste dalla partita de' Cartaginesi,

aueano mancato alla conuenienza, e douere con l'istesso popolo Romano.

Idem Liuius paulò post. Syracusanis oppressis ab externis tyrannis, quod indignius esset, quum tulissemus opem, & fatigati propè triennium terra, marique vrbe munitissima oppugnanda essemus: quum iam ipsi Syracusani seruire tyrannis, quam capi à nobis mallent: captam quidem armis, & liberatam vrbem reddidimus, neque inficias imus, Siciliam prouinciam nostram esse, & ciuitates, quæ in partibus Carthaginiensium fuerunt, & vno animo cum illis aduersus nos bellum gesserunt, stipendiarias nobis, & vectigales esse.

Ne meno s'oppone alla predetta libertà, e preminenza de' Mamertini l'obbligo, ch'essi aueano in virtù della confederazione, di tener' armato vn nauilio, e di vender al senato, e popolo Romano i sessanta mila moggi di frumento.

Altra opposizione.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. X. Quid si eiusmodi esse hæc duo fœdera duorum populorum, iudices, doceo, vt Tauromenitanis nominatim cautum, & exceptum sit fœdere, ne nauem dare debeant: Mamertinis in ipso fœdere sancitum, atque perscriptum sit, vti nauem dare necesse sit. istum autem contra fœdus, & Tauromenitanis imperasse, & Mamertinis remisisse.

Ibidem paulò infra. Quid censetis in hoc fœdere faciundo voluisse Mamertinos impendere laboris, operæ, pecuniæ, ne hæc biremis adscriberetur, si id vllo modo possent à nostris maioribus impetrare? Nam quum hoc munus imponebatur tam graue ciuitati, inerat, nescio quo modo, in illo fœdere societatis, quasi quædam nota seruitutis.

Inferius. Denique quum ex senatusconsulto, itemque ex lege Terentia, & Cassia frumentum æqualiter emi ab omnibus Siciliæ ciuitatibus oporteret, id quoque munus leue, atque commune Mamertinis remisisti.

Mox. Qui sunt immunes, ij certè nihil debent. At ijs non modò imperasti, verum etiam, quò plus darent, quàm poterant, ea sexagena millia modium, quæ Mamertinis remiseras, addidisti.

Perocchè l'istessa confederazione apporta di sua natura qualche peso.

Risposta.

A. Freigius in Notis ad X. Ciceronis Orat. in Verrem. Fœderatæ aliquid ex fœdere debuerunt.

Ma oltre a gli obblighi contenuti in essa, ogn'

altra

altra grauezza viene escluſa, reſtando i confederati nel rimanente liberi, e franchi.

Faber Semestrium lib. 1. cap. VII. Pugnant enim inter se subditum, aut vectigalem, & fœderatum esse. neque fœderatus dici is potest, qui subditus, aut vectigalis est, nec suis vtitur legibus.

Messina città confederata co' Romani.

Sapendo per tanto noi, che Messina era città confederata col popolo Romano, siamo anche certificati della sua esenzione, e franchezza.

Cicero in Verrem lib. V. orat. VIII. Fœderatæ ciuitates duæ sunt, quarum decumæ venire nõ soleant, Mamertina, & Tauromenitana.

Più libera dell'altre.

Anzi aggiungo, che auendola Cicerone posta nel primo, e principal luogo, mentre va numerando le città libere, e franche della Sicilia, ch' ella in ciò ne auesse certamente la precedenza.

Cicero ibidem. Quinque præterea sine fœdere immunes ciuitates, ac liberæ; Ceturipina, Halesina, Segestana, Halicien sis, Panormitana.

Come città di cittadini Romani.

Per restar tutto ciò vie più manifesto, è da notarsi, che la prerogatiua della cittadinanza Romana fosse più degna della Latina, e questa dell' Italiana: come appunto la prerogatiua de gl' Italiani era più riguardeuole di quella de' prouinciali, come eruditamente ci addittò il Sigonio. Così ancora l'Italia tutto che fosse tributaria del popolo Romano, era nondimeno lasciata nella sua libertà: ma le prouincie erano per lo più tributarie, e serue, spogliate pure delle loro leggi, e de' magistrati. Ma perchè i popoli di vna stessa prouincia non s'auean tutti portato a vn modo con la repubblica Romana; quindi è, che non tutti eran trattati nell'istessa maniera, ma diuersamente secondo il merito di ciascuno.

A. Fycigius in Orat. Cicer. in Verrem. Quoniam autem vnius regionis populi, ac ciuitates non eodem modo se aduersus populum Romanum

manum gesserant omnes, propterea nec eodem omnes pacto tractatæ sunt, verùm pro suis cuiusque meritis leges accèperunt. Quo factum est, vt aliæ vectigales, aliæ immunes relictæ, aliæ seruitute, aliæ libertate affectæ sint.

Prouincie erano di tre sorti.

S'immaginò quì il Sigonio, che le città delle prouincie si potessero diuidere in quattro spezie. Ma il nostro Alberto Piccolo con più ragione stimò douersi ridurre solamente a tre. Nella prima delle quali ei ripone le città confederate, che restando nella pristina libertà si seruiuano delle loro leggi, e de'loro vficiali, con patto però d'esser compagne, e collegate col popolo Romano. Fuor che queste tutte l'altre soggiaceuano a qualche seruitù, qualunque ella si fosse: le quali pure si distribuiuano in due spezie, ciò è in quelle, ch'eran libere, e franche di grauezze; ed in quelle, che pagauano dazij, decime, o stipendij.

L. Porcius Calbetus in Phylactirio pag. 105. Censeo enim tres solas fuisse opidorum in procincijs differentias. Primi quidem generis fœderata, quæ in pristina libertate conseruata suas leges, suam rempublicam in potestate haberent, coniuncta tamen populo Romano fœderis societate. ab his reliqua omnia seruitutem seruijsse. in duplici tamen conditione: alia enim immunia, liberaque erant à vectigalibus, alia vectigal, seu stipendium, seu decumas pendebant.

Confederazioni pure di tre sorti.

La confederazione parimente, che far solea il popolo Romano con le città prouinciali, non era d'vna, ma di tre sorti. La prima detta iniquissima, che si concedeua a gli arrenduti, i quali perciò non confederati, ma soggetti più tosto erano tenuti. E con questi non si procedeua con piaceuolezza, prima che consegnassero le cose sagre, e profane, gli ostaggi, e l'arme, e si mettessero i presidij nelle città. La seconda era alquanto discreta: e la terza del

tutto

Digitized by Google

tutto discreta, e con equità stabilita, come quando lasciate l' armi l' vno, e l' altro popolo, si faceano amici, e compagni; restituendosi vicendeuolmente, secondo che patteggiauano, le cose occupate in guerra: ò pure; se nõ era preceduta la guerra, ne mai erano stati nemici, si collegauano insieme con amicheuole confederazione, permettendosi a ciascuno di viuere con le sue leggi, e gouernarsi co' soliti suoi magistrati, con patto però, che come amici, e compagni l' vn popolo scambieuolmente, secondo l' occorrenze, aiutar douesse l' altro. Di queste vnioni, o compagnie l' vltima auanza l' altre due in dignità.

Idem Calbetus mox. Fœderis porrò huius tres erant species. primum iniquissimum dicebatur, quale deditiorum erat, qui ob id non in fœdere, sed in ditione esse dicebantur. neque enim imperio in eos veluti pacato vti licebat, priusquàm omnia diuina, & humana tradidissent, obsidesque accepti, arma adempta, præsidia ciuitatibus imposita fuissent. Alterum paulò æquius erat fœdus .... Postremum fœdus, æquum, vel societatis dicebatur. quum vel bello pares positis armis pari iure in societatem, & amicitiam veniebant, rebusque per conuentionem redditis, si quarum turbata possessio fuerat, aut ex formula iuris antiqui, aut ex partis vtriusq; commodo componebatur: vel quum hi, qui nunquam hostes fuerant, in amicitiam inter se sociali fœdere coibant, permittebaturque suis quisq; legibus, suis magistratibus viuere. solùm cauebatur, vt alter alterum iuuaret .... Ex quibus fœderum generibus postremum reliqua duo multis nominibus dignitate antecedebat.

Nõ auendo altri obligbi, che gli appũtati nel cõfederamẽto.

Imperciocchè quelli, che si eran' vniti in questa maniera col popolo Romano, poteuano comãdare a loro cittadini, che non militassero sotto l' insegne de' Romani, e poteuano a loro beneplacito far guerra co' nemici: e dar ricetto eziandio a gli stessi esiliati di Roma.

Idem Calbetus pag. 107. Poterant lege sancire, ne quis castra Ro-

mani

mani Imperatoris sequeretur, neue pro ea republica pugnaret . . . .
Poterant suo iure, atque arbitratu bella cum hoste suscipere . . . .
Ciui quoque Romano in fœderatas vrbes exilij causa commigrare permittebatur: vt quæ liberæ essent, suamque rempublicam in potestate haberent.

I pretori nõ vsauan giurisdizione in Messina.

Ora stanti le cose predette, possiamo conseguentemente affermare, che l'vnione, e lega de' Mamertini co' Romani era di questa terza spezie; perchè non mai fra essi nacque occasione di guerreggiare; ed anche perchè trattandosi da paesani, e consanguinei, conseruato aueano continuamente vna scambieuole corrispondenza d'affetto, stabilita pure con l'accennata confederazione. Fra l'altre ragioni poi, che si potrebbono addurre in pruoua di ciò, si è, che non mai, come ci mostra in più luoghi Cicerone, signoreggiando i Romani la Sicilia, riconobbero i pretori le cause de' Messinesi, o vero amministrarono in alcun tempo giurisdizione sopra essi.

L. *Porcius Calbetus pag.* 100. Idq; ex eo potissimùm demonstratur, quòd quum ex pluribus Ciceronis locis habeamus C. Verrem prætorem, & in prouinciales, & in ciues Romanos, cum Messanæ, tum in reliquis Siciliæ opidis ius dixisse, numquam tamen, vel Messanæ, vel in alia prouinciæ ciuitate Mamertinum aliquem apud Verrem in ius vocatum accepimus.

Idem pag. 108. Quid quod Romani magistratus nullam in fœderatas ciuitates iurisdicendi facultatem habuere? ac propterea minùs expositæ libidini prætorum, aut proconsulum erant. quod Cicero ijs verbis significat; *Tauromenitani, quorum ciuitas fœderata, hominesque quietissimi, qui maximè ab iniurijs nostrorum magistratuum remotissimi consuuerunt esse præsidio fœderis . . . .* eiusdem generis illud est, quod in Plutarcho legimus de Cn. Pompeio in Siciliam cum imperio misso ad reprimendos Perpennæ motus. *in hos*, inquit, *Pompeius magnis copijs missus; Perpenna statim ei Siciliam cessit. vbi afflictas ciuitates recreauit, omnibusque se humanum præbuit, extra Mamertinos; detrectantibus enim tribunal suum, & iurisdictionem, à qua contendebant, veteri populi Romani formula se esse exemptos, non desinitis, inquit Pompeius, nobis gladio succinctis citare leges?*

Digitized by Google

Non quendo carcere pubblico.

Aggiungasi, che i pretori della Sicilia non haueano carcere pubblico nella città di Messina, e volendo mettere alcun prouinciale, o cittadin Romano in prigione, bisognaua, che si seruissero del carcere dell'istessa città. Da questo dunque certamente s'inferisce, che non auendo eglino luogo proprio da tener custoditi i delinquenti, che ne anche potessero esercitar giurisdizione sopra i cittadini Messinesi.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. x. Quid si L. Pretium equitem Romanum, qui tum Sicilia negotiabatur, nominabat? etiamne id magnum fuit, Panormum literas mittere, asseruasse hominem custodijs Mamertinorum tuorum vinctum, clausum habuisse, dum Panormo Pretius veniret.

Nauilio per difesa di Messina.

Ed in quanto appartiene al nauilio, che i Mamertini dauano a'Romani, non dee intendersi, che fosse per vessazione imposta loro per lo rompimento della lega, o dell'amicizia; ma perchè fino dal principio della confederazione s'era appuntato, che douesser mantenere vn legno armato, che stasse nel canale a vista delle loro case, ed abitazioni, così per difesa della città, come del porto.

Idem Calbetus pag. 113. Illa enim, quæ initio obiecisti, Mome, debuisse Mamertinos nauem, nautam, militem, haud quidem ita accipias velim, quasi vectigalium nomine exigerentur, aut quia rescissum fœdus, aut abrogata immunitas fuisset, sed quia à primo societatis ingressu fœderis lege ita cautum, vt nauem instructam darent, quæ in freto ante sua tecta, & domos nauigaret, quà sua mœnia, portusque defenderent.

Frumento venduto a contanti.

Ne la vendita del frumento (che faceasi non già in virtù della confederazione, ma per ordine del senato) veniua a sciorre la lega, o a diminuire l'immunità: come appunto per l'istesso peso nõ restauano lese le franchezze de'Centuripini, e de-

Digitized by Google

gli Alicesi. Perchè questo frumento non era di quello, che si esigeua per ragion di decima, ma di quello, che da' Romani si comperaua a denari contanti. Il quale non solamente a gli amici, ma anche a nemici vender si poteua senza detrimento alcuno della libertà.

Calbetus ibid. At quid iam respondebis de sexaginta illius tritici modium millibus, quæ non ex fœdere, sed ex senatusconsulto soluebantur. Hæc verò, inquam, neque fœdus, neque immunitatem destruebant. sicuti neque Centuripinorum, neque Halicensium iura per eius oneris pensitationem nihilò minuebantur. Qui populi, quum essent immunes, huic tamen muneri obnoxii fuère, non enim huiusmodi frumenti genus ex eo erat, quod exigeretur, vt decumæ; sed ex eo, quod præsenti pecunia populus Romanus emeret: *nam quam ex S. C. & ex lege Terentia*, inquit Cicero, *frumentum vendi æquabiliter ab omnibus Siciliæ ciuitatibus oporteret, id quoque munus, alioqui leue, commune Mamertinis fuit, vt foro saltem; & commeatu populum Romanum iuuarent.* Quod ne dum amicis populis, sed & hostibus interdum sine vllo libertatis detrimento concedimus.

Ma posto, che la naue, ed anche il frumento suddetto si douesse da' Mamertini per obbligo specificato nel confederamento, dobbiamo per conseguenza credere, che i Romani, secondo l'vso delle leghe, auessero a' Mamertini promesso dall'altra parte i loro aiuti, e soccorsi venendo il bisogno. Nè passo con silenzio, che i Romani eran soliti di non riceuere niuno per amico, e confederato, a cui non imponessero qualche peso.

I Romani promisero d'aiutare i Mamertini.

Calbetus pag. 114. Neque verò est, quod alicui scrupulum injiciant hæc, quæ dicebam, debuisse scilicet Mamertinos toti hæc ex fœderis lege. Certissimè enim existimandum est, vt reciprocæ sunt fœderum pactiones, Romanos Mamertinis aliquid inuicem promisisse. Auxilia nempe temporibus dubijs, classem, militem, & id genus alia: Accedit, eam fuisse populi Romani receptam consuetudinem, vt neminem ferè sociorum, aut fœderatorum loco reciperet, cui non oneris aliquid in fœdere imperaret.

E se consideriamo nel proposto punto il co-

Mamertini, e loro obblighi.

modo, che risultaua a' Mamertini di auer propizie l'armi di quella nazione, ch'auendo la signoria dell' Italia volaua a nuoui, e più spaziosi dominij, troueremo, che le obbligazioni di Messina si poteuano dire esser niente. E prima discorrendo della fusta, che peso dar poteua ad vna città grande, e sontuosa, e qual era in quel tempo Messina?

Cicero in Verrem lib. VII. orat. X. Maximæ, & locupletissimæ ciuitati Mamertinæ.

Di tener' armato vn nauilio.

La qual aueua pure, come maritima, e bellicosa, il forte arsenale eretto fino dal tempo de' Cumani, in cui non solamente i cittadini, ma i forestieri ancora facean fabbricare galee, e naui. Ermocrate Siracusano ci fà fede di ciò, ed anche i pretori di Messina, quando co' Reggini andauano contro Dionigi tiranno di Siracusa.

[illegible] al pop. R. 30 mila tumoli di frumēto,

Ragionando poi del frumento, che grauezza recar le poteua la vendizione a danari contanti di sì poca quantità? Sono i sessantamila moggi di frumento non più, che 1875. salme, il che si può mostrare così. Vn moggio di buon frumento (e parliamo del moggio, detto da' Latini *modius*) pesaua da venticinque libre.

Marlianus de Mens. & Ponder. In aridis vix aliquid certi statui potest: nisi quòd modius leuissimi tritici pendet libras viginti, grauissimi libras viginti sex.

Matthæus Raderus Comment. in Martialem pag. 291. Modius libras viginti sex, & uncias octo capiebat.

Ciò è 1875 salme.

E perchè vn tumolo in Sicilia pesa da cinquāta libbre, ch'è il doppio (poco più, o poco meno) possiamo di certo affermare, che i sessantamila moggi de gli antichi sarebbono trentamila tumoli

de' nostri, i quali partiti per sedici (perchè sedici tumoli sono vna salma grande di Sicilia) danno appunto 1875. salme: le quali a far bene il conto sono anzi meno, che più della cinquantesima parte di quel frumento, che poteua consumare in vn'anno la città di Messina.

Non ancora abbiamo del tutto dimostrato, che Messina, come città confederata, fosse di miglior condizione, che l'altre cinque da Cicerone dette franche, e libere, ma senza confederamento, che furono Centuripe, Alesa, Segesta, Alicia, e Palermo. Tuttauolta se ci farà ciò manifesto considerando, che quel popolo era propriamente libero, che non soggiaceua in podestà d'altri, tanto s'egli era confederato, quanto non confederato. *Messina di nobil condizione.*

Proculus in L. Non dubito. §. Liber autem populus. ff. de Captiuis, & postlim. reuersis. Liber autem populus est is, qui nullius alterius populi potestati subiectus est, siue is fœderatus est, siue non fœderatus est.

Intendendosi ciò di quei popoli, che non erano stati nimici de' Romani, o che s'erano amichevolmente confederati con essoloro: perchè i vinti, e soggiogati a forza d'armi (come furono alcune delle predette città) non poteuano godere, se non per grazia del popolo Romano, dell'immunità: e questi furon pochi nella Sicilia. *Più di tutt l'altre città*

Cicero in Verrem lib. v. Orat. VIII. Perpaucæ Siciliæ ciuitates sunt bello à maioribus nostris subactæ: quarum ager, quùm esset publicus populi Romani factus, tamen illis est redditus.

Quinci si caua, che quantunque le città confederate della Sicilia, e l'altre, ch'eran franche, e libere senza confederazione, fossero state d'vgual condizione intorno alle franchezze; nondimeno *Ch'eran libere per grazia.*

differiuano, perchè la libertà di queste s' assomigliaua a quella, che da' padroni si concede taluolta a' serui: la doue l' istessa libertà delle confederate, doueasi loro, non per grazia, ma per ragione.

Calbetus in Phylactirio pag. 114. Et quod ad immunitatem spectat, non inficias eo, hinc fœderatas vrbes Messanam, & Tauromenium, inde Centuripinam, Haliciensem, Segestanam, Halesinam, & Panormitanam æquo iure, & conditione fuisse. hoc solùm differre, aio, quod istæ, veluti precario possidere ab populo Romano immunitatem eam viderentur, quam illæ suo iure haberent. Si verò libertatem inspicimus, facillimum fuit ostendere, illud inter eas ciuitates discrimen fuisse, quo liberi à seruis distant.

E soggette in molte cose.

Resta dunque conchiuso, che Messina come città confederata, e non vinta in guerra, fosse di più nobil condizione, che tutte l'altre, le quali, ancorchè fossero libere, e franche delle decime, eran nondimeno soggette in ogn' altra cosa alla repubblica Romana, come può vedere, chi fosse vago di saperlo, in più luoghi di Cicerone nell' inuettiue contro Verre.

Idem Calbetus pag. 118. Deinde si quinque illæ ciuitates liberæ, idest solutæ ab imperio, & iurisdictione populi Romani, cur Centuripini statuam ab ipsis C. Verri erectam, deinde ex eorum senatusconsulto deiectam, Metelli Romani prætoris iussu restituere coacti sunt? cur Nympho etiam Centuripinus apud C. Verrem in ius vocatus, datis ab hoc recuperatoribus, condemnatus? cur ex eadem ciuitate Heraclius in pecuniaria causa apud Verrem conuenitur? cur Haliciensis Sopater rei capitalis apud C. Sacerdotem primùm, iterum apud C. Verrem accusatur? cur Q. Minucius Sopatri aduocatus, quum iussus à Verre causas clientis dicere, ad quos dixisset, ac Verre, ad me, respondente, si tibi idoneus videor, qui de homine Græculo, ac Siculo iudicem, cur, inquam, Minucius, idoneus es, respondit? cur non magis Romani prætoris in alienum hominem, & liberum, vt potè Haliciensem, iurisdictionem declinauit? cur demum idem Verres Apollonium Panormitanum ad se Panormi vocari, ac de tribunali citari fecit? cur duodeuiginti mensibus carceri inclusum tenuit, cur tã grauiter in non suæ ditionis hominem animaduertit? certè id genus iudiciarij actus, neq; in peregrinũ, & alienũ hominẽ neq; in libera, & suæ potestatis ciuitate exerceri potuissent,

Vi sono

Vi sono stati non per tanto di quelli, che pensarono, che la città di Messina cotanto favorita dal popolo Romano, si fosse pure vna volta ritirata dall'amicizia di quello; onde Valerio Coruino consolo, venuto con grosso esercito l'auesse di prima assediata, ed indi a forza d'armi debellata. Il qual poscia per ricordanza della riceuuta vittoria, appropriandosi il nome della vinta città, si fe chiamare Valerio Messana, tutto che per la mutazione d'vna lettera fosse dal volgo comunemente appellato Valerio Messala,

Messina sempre amica del pop. Romano.

Ouidius Fast. lib. 1.

Hunc Numidæ faciunt, illum Messana superbum,
Ille Numantina traxit ab vrbe nomen.

Seneca de Breuitate Vitæ cap. XIII. Sanè & hoc ad rem pertineat, quòd Valerius Coruinus primus Messanam vicit, & primus ex familia Valeriorum, vrbis captæ in se translato nomine, Messana appellatus est, paulatimque vulgo permutante literas, Messala dictus est.

Macrob. Saturnal. lib. 1. cap. VI. Sic Messala tuus, Auiene, dictus cognomento Valerij Maximi, qui postquàm Messanam vrbem Siciliæ nobilissimam cepit, Messala cognominatus est.

Ma, che la citta di Messina sia stata vinta da M. Valerio per essersi ribellata da' Romani, non vi è istorico, che'l dica; e da noi si mostrerà, onde nacque l'errore, che presero i citati autori; ed intãto per salda risposta di questa fieuole obbiezione veggasi la testimonianza di Cicerone, il quale riferisce, che delle città della Sicilia, che si diedero a' Romani di loro spontanea volontà, niuna mancò di fede, e le più illustri rimasero perpetuamente legate con loro in amicizia.

Ne Valerio Messala la vinse.

Cicero in Verrem lib. IV. arat. VII. Sola (*Sicilia*) fuit eâ fide, beneuolentiaque erga populum Romanum, vt ciuitates eius insulæ, quæ semel in amicitiam nostram veniissent, nunquam postea defe-

cerunt

cerunt, pleræque autem, & maximè illustres in amicitia perpetuò manerent.

Lodata da Cicerone.

Tra le quali v'incluse di certo Messina, a cui tirato l'istesso Cicerone dalla verità diede tal'ora il meritato titolo di città nemica de' felloni, e de' ribaldi.

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. Mamertina ciuitas, improba antea non erat: etiam erat inimica improborum.

Che più volte la punse.

Ne vi sarà alcuno, a cui paia verisimile, che Cicerone, il quale ad ogni passo vomitaua contro Messina, non che amarissima bile, ma mortifero veleno, tralasciato auesse d'apporre a' Mamertini, se l'auessero auuta, la brutta macchia della ribellione, la cui sola memoria sarebbe stata sufficientissima a diminuire la riputazion loro innanzi il senato, e popolo Romano.

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. Fuisse Messanam omnium istius furtorum, ac prædarum receptatricem negare non poterunt.

Idem ibid. Tua inquam Messana, tuorum adiutrix scelerum, libidinum testis, prædarum, ac furtorum receptrix.

Idem lib. VII. orat. X. Mamertini tibi, & vrbem, quò furta vndiq; deportares, & nauem, quà exportares, præbuerunt. Illud tibi opidum receptaculum prædæ fuit: illi homines, testes, custodesq; furtorum: illi tibi, & locum furtis, & furtorum vehiculũ comparauerunt.

Ibidem mox. Nam, vt ante vos docui, hanc sibi iste vrbem (*Messanam*) delegerat, quam haberet adiutricem scelerum, furtorum receptatricem, flagitiorum omnium sociam.

Idem lib. VI. orat. IX. Ciuitatem Syracusanam propter Heraclij, non minùs esse isti amicam, quàm Mamertinam propter prædarum, ac furtorum omnium societatem.

Siracusa tassata da Cicerone.

Ed al contrario veggiamo, che l'istesso Cicerone, parlando di Siracusa, da cui riceuette grandissimi onori, e gli albergarono a spese pubbliche il fratello, mentre si querela di Verre, che nell'armata del popolo Romano auesse posto per capo

vn cit-

vn cittadino Siracusano, proruppe contro essa in parole di molto sentimento.

Cicero in Verrem lib. VII, orat. x. Ecquod in Sicilia bellum gessimus, quin Centuripinis socijs, Syracusanis hostibus vteremur? atque hæc omnia ad memoriam vetustatis, non ad contumeliam ciuitatis referri volo. Itaq; ille vir clarissimus, summusq; imperator M. Marcellus, cuius virtute captæ, misericordia conseruatæ sunt Syracusæ, habitare in ea parte vrbis, quæ insula est, Syracusanum neminem voluit. Hodie, inquam, Syracusanum in ea parte habitare non licet, est enim locus, quem vel pauci possunt defendere. Committere igitur eum non fidelissimis hominibus noluit: simul quòd ab illa parte vrbis nauibus aditus ex alto est. Quamobrem, qui nostros exercitus sæpè excluserant, ijs claustra loci committenda non existimauit.

Chi potrà dunque credere, che non l'auendo rattenuto l'amicizia, l'ospizio, e la buona corrispõdenza, ch'egli auea co' Siracusani di proporre l'odiosa memoria delle cose passate, ch' or egli libero, e sfrenato nel dire tacciuto auesse a fauor de' Messinesi, da' quali si teneua offeso, la macchia della ribellione, se di essa auuto auesse alcun sentore. *Non Messina, ch'era netta di sì brutta macchia.*

Calbetus pag. 94. An igitur credendum, eum quem Syracusanorum necessitudo, hospitium, amicitia retinere in officio non potuerunt, quominùs, vbi causa id postulauit, præteritorum temporum inuisam recordationem induceret, à Mamertinis pessimè habitum, ludibrio exceptum, hanc eorum defectionis notam, si vllam odoratus esset, tum, cum maximè dictam oportuit, prætergressurum fuisse? Ac proinde, ex quo fonte historiam Fazellus, aut Volaterranus hauserint planè non agnosco, quum neq; Petrus Crinitus, quem autorem laudas, narrationem illam parte aliqua attingat, neque item Agellius, aut, quem initio proferebas, Plinius.

Aggiungasi a confirmazione di ciò, ch'essendo cosa vera, che Appio Claudio fù mandato in aiuto de' Messinesi intorno all'anno 490. per liberarli dall'assedio di Ierone, e de' Cartaginesi, ed essendo anche certo, che il seguente anno M. Valerio, e M. Ottacilio, successori d' Appio presero molte città de' nemici, tra le quali gli storici non mettono *si conferma ciò.*

Messina, ne fan menzione di ribellione fatta da' Mamertini, non sembra la predetta narrazione esser verisimile. Massimamente, che in così brieue interuallo di tempo, che passò dalla partenza di esso Appio Claudio da Messina, insino alla venuta de predetti Valerio, ed Ottacilio nouelli consoli, non vi potè esser cagione d'alienarsi gli animi de' Mamertini, congiuntissimi per l'antica amicitia, e parentela co' Romani, ed obligatissimi per lo nuouo beneficio del soccorso poco dianzi da loro riceuuto.

Calbetus pag. 94. Quare quum certum sit anno V. C. cccc lxc. App. Claudium Mamertinis auxilio missum, strenuam operam in socijs obsidione liberandis posuisse, Pœnos, & Hieronem bello profligasse, quum item constet, proximo anno M. Valerium & M. Octacilium Appij successores multas hostium vrbes cepisse, interque eas harum rerum scriptores Polybius, Diodorus, Florus, Eutropius, & Zonaras nihil de Mamertinorum perfidia tradiderint, non video, cur verisimilis haec videri narratio debeat. præsertim quum in tam exiguo temporis interuallo, quod Appij decessum è prouincia, & successorum Valerij, & Octacilij cons. aduentum interceßit, ne dum nulla causa fuerit, sed neque etiam esse potuerit, quæ Mamertinorum animos origine, cognatione, vetusta societate coniunctissimos, & nouo quoque beneficio deuinctos a fœdere abalienaret.

le Messala ionfò de' lamertini.

Euui di più, che M. Valerio Messala non triõfò de' Mamertini, ma di Ierone, e de' Cartaginesi, come notano il Panuino, il Goltzio, il Sigonio, ed il Vinando. Lascio pure da parte con l'istesso Sigonio, quel che si potrebbe prouare con l'autorità di Polibio, e del Zonara, che tanto è lontano auer Valerio vinta Messina, che più tosto compì egli l'acquisto di tutta la Sicilia con quiete, e senza sfoderar la spada: sì che ne anche vi poteua esser luogo da pretendere il trionfo.

Calbe-

Calbetus pag. 94. Accedit, quod M. Valerius Messala triumphum egit haud quidem de Mamertinis, sed de Hierone, & Poenis. id quod Panuinius, Goltzius, Sigonius, & Vinandus annotarunt. vt illud prætercam, quod cum eodem Sigonio probari ex Polybio, & Zonara pósset; tantùm abesse, vt Valerius bello Messanam expugnauerit, vt imò rem omnem Siculam quiete, & sine armis confecerit.

Diciamo ancora, che se Messina fosse stata vinta da' Romani guerreggiando, non vi sarebbe dipoi stata fra essi confederazione, ma i Mamertini sarebbono stati di quelli, che erano detti deditizij per essersi renduti. Ne i Claudij, ma i Messali sarebbono stati i protettori de' Mamertini, e pure Cicerone annouera quelli, e non questi per difensori della città di Messina. *Ragioni che mostrano l'istesso*

Cicero in Verrem lib. vi. orat. ix. C. Claudius, quum esset hospes Heiorum, Mamertini autem populi patronus, vt illis benignus visus est ad commodandum, sic ipse diligens fuit ad reportandum.

Calbetus pag. 95. Hæc eo confirmantur. Quòd si Messana iusto bello deuicta, sub iugum populi Romani venisset, nullum deinceps illi cum Romana ciuitate fœdus æquum, vel societatis esse potuisset, sed illud tantum, quod deditium appellant. Neque item Claudij, sed Messalæ patroni Mamertinorum fuissent. nam quũ ij ciuitates, aut nationes iusto prælio debellatas in fidem recepissent, earum patroni essent, more institutoque maiorum; vtique ex ea consuetudine Messalæ esse debuerant, si Valerij Messalæ auspicijs Mamertini victi deditionem fecissent. atqui clarissimè Cicero solos Claudios eo nomine appellat, non Messalas. & iure id quidem, quia Apij Claudij ductu, consilioque Mamertini seruati.

In quanto ad Ouuidio autor di questa fauola, seguito da Seneca prima, e poi da Macrobio, mi dò a credere, ch'auesse parlato, come spesso auuiene, secondo il concetto del volgo; perchè auendo Valerio fatto molte cose memorabili in Sicilia, dalla più illustre, e più conosciuta città da' Romani, gli diede il soprannome di Messala. *Ouidio, Seneca, e Macrobio dipiegati.*

Calbetus pag. 95. Nam quòd Ouidius, quem Seneca, & Macrobius huius historiolæ autorem insecuti sunt, M. Valerium à deuicta Mes-

fana nomen sumpsisse scripserit, nihil miror. crediderim enim illam ex vulgi sententia, vti sæpè fit, locutum. fortasse quòia, quum multas res præclarè, fortiterque Valerius in Sicilia gessisset, ab illustri, & Romanis tum satis cognita ciuitate vulgò appellabatur.

O pure, il che sembra più verisimile, s'ingannò da quel, che potè vedere ne' Fasti Capitolini; perchè leggendo in essi, che nell'anno 491. dell'edificazione di Roma M. Valerio fu consolo, con M. Ottacilio, ed appellato in quell'onore Messala; ed auendo oltre à ciò notizia, che nell'istesso anno auea Valerio riceuuto sotto la sua protezione la città di Catania, Tauormina, Segesta, ed altre cinquanta, per queste conghietture, e per la somiglianza de' nomi, facilmente s'immaginò, che l'istesso Valerio fosse stato nominato Messala per auer vinto anche Messina.

Idem mox. Vel, quod verisimilius videtur, ex Capitolinis Fastis eum erroris causam hausisse. nam quum in ijs legeretur, Anno cccc lxc. M. Valerium Maximum cum M. Ottacilio Crasso Consulatum gessisse, eoque in honore illum Messalam appellatum; quū item sciret, illo ipso anno eumdem Valerium Catanam, Tauromenium, Segestam, & quinquaginta præterea ciuitates in fidem recepisse, facile ex ittiusmodi coniecturis Quidius in eam cogitationem ex nominum similitudine descendit, vt a Messana deuictā Messalam appellatum crediderit.

Altra ragione più efficace.

Vn'altro argomento persuade con maggior efficacia questa verità, ed è, che se M. Valerio auuto auesse il nome di Messala dopo auer vinto Messina, sarebbe necessario di dire, che prima di questa vittoria non vi fosse stato il cognome di Messala appo i Romani: ma siamo certi, che 350. anni innāzi di Valerio Massimo, ciò è al tempo di Tarquinio Prisco re di Roma vi fu vn M. Messala, dunque non è da credere, ch'egli preso auesse da

Messina il cognome di Messala.

Calbetus pag. 97. Primùm, si Messalæ cognomen ex illo euentu deuictæ Messanæ originem habuit, certè ante illa tempora nullus fuerit Romæ Messala necesse est. Ain verò? Verò, inquit Momus. Tum ego. Atque apud Plinium ita lego. *Equidem & Sibillas iuxta rostra esse non miror, tres sint licet. vna quam Sex. Pacuuius Taurus Aedilis plebis, duæ quas M. Messala.* At nondum docuisti, inquit Momus, M. hunc Messalam multò ante nostrum M. Valerium Messalam vixisse. Qui verò id docere possim, Mome, inquam, si dicentem interpellas i cæterum Plinij verba clarissima sunt, qui ita subdit. *Primas putarem has, & Accij Nauij, positas ætate Tarquinij Prisci, nisi regum antecedentium essent in Capitolio.* Quibus verbis apertissime conuincitur, iam inde à Tarquinij Prisci ætate, quæ in annum Vrbis conditæ centesimum, & quadragesimum recidit, atque adeo trecentis quinquaginta ante annis, quàm Ouidius censeat, cognomen hoc Messalorum inter Romanas familias receptum, atque vsurpatum.

Possiamo confermare l'istesso con l'autorità di Liuio; perchè il cognome d'Africano fu il primo, che si dasse per vittoria riceuuta di qualche nazione; come dunque esser può, che M. Valerio Massimo, che fiorì 56. anni prima di lui, abbia conseguito il soprannome di Messala dalla vittoria auuta contro i Mamertini? Ne Ouuidio, che volle perauuentura come poeta adulare alcuno della famiglia Messala, suolger può appresso gl'intendenti la verità della storia. *Si cõferma con l'autorità di Liuio*

Calbetus pag. 98. Igitur si P. Cornelius Scipio Africanus omnium primus morem hunc vsurpauit sumendi cognominis à deuicta vrbe, vel populo, qui fieri potuit, vt M. Valerius Maximus sex, & quinquaginta ante illum annis à Messana expugnata Messalæ nomen acceperit? Facessat itaque iam, Mome, fabula ista, quæ tandiu falsò animos hominum occupauit. neque Ouidio, poetice fortassis alicui de Messalarum gente adulanti, historiæ fidem deferamus.

Dalle cose predette abbiamo in ristretto, che dopo la prima guerra Punica restò Messina nella sua pristina libertà, sotto il gouerno del suo senato, e de' suoi magistrati, e delle proprie leggi, ed assi-

curata

curata sopratutto; in virtù della confederazione precedente col popolo Romano, d'auere in ogni occorrenza pronti gli aiuti, ed assistenza di esso: oltre a gli onori, che riceuuto auea d'essere dichiarata per ispezial priuilegio città nobile, e capo di tutte l'altre città dell'isola esistenti sotto il dominio Romano: ed anche i suoi cittadini onorati della cittadinanza Romana.

Sicilia prima prouincia del popolo Rom.

Sgombrata finalmente la Sicilia da gli Africani, e ridotta in forma di prouincia, che fu la prima, che acquistò il popolo Romano, il consolo Q. Lutazio tornò a Roma, e trionfò.

Sigonius in Fastis Roman. Anno DXII. vt supra pag. 290.

3815 Ennio poeta Calabrese.

Famoso è quest'anno per la nascita di Q. Ennio poeta Calabrese, ed interprete della storia d'Euemero celebre Messinese, come si è mostrato a carte 210.

Hieronymus Columna in Vita Enny. Natus est anno ab vrbe condita decimo quarto supra quingentesimum, Q. Valerio, & C. Mamilio coss. vt in lib. 1. de Poetis à M. Varrone traditum est, & à Cicerone in Bruto.

Da cui tolse il gran Virgilio spesse volte, non che le parole, ed i concetti, ma i versi interi.

Idem Columna mox. Itaque Virgilius castissimus, ac religiosissimus Latinitatis autor non modò ab eo sæpè, & sæpiùs verba, & periodos, sed integros etiam versus mutuari non dedignatus est.

Tale appariua l'eminenza del suo ingegno, accompagnato dall'artificio, con che intesseua le sue compositioni: se bene Ouuidio giudicò altramente: nel che molti credono, ch'egli s'ingannasse.

Idem infrà. Fuit præterea non solùm Ciceronis testimonio autor valdè bonus, sed adeo acri ingenio præditus, vt eum quoquè ingeniosum poëtam appellauerit. Vnde Ouidius *Ennius ingenio maximus*, qua in re quantum veritatem collimauit, tantùm in eo quod

sequitur *arte rudis*, & alio loco *arte carens* ab illa desciuit.

Egli è vero, che rade volte prendea la penna a scriuere di materie eroiche, che non auesse prima largamente beuendo inuitato le Muse.

Horatius lib. I. *Satyr.* III.
Ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda.

Meritò nondimeno per l'eminenza dell'ingegno, che la sua effigie scolpita in marmo fosse posta al sepolcro del gran Scipione Africano. 3818

Cicero in orat. pro Archia poeta. Carus fuit Africano superiori noster Ennius: itaque etiam in sepulchro Scipionum putatur is esse constitutus e marmore.

Plinius lib. VII. *cap.* XXX. Prior Africanus Q. Ennij statuam sepulchro suo imponi iussit: clarumque illud nomen, imò verò spolium ex tertia orbis parte raptum, in cinere supremo cum poetæ titulo legi.

Fra l'altre opere, ch'egli scrisse, ripor si dee la predetta istoria sagra d'Euemero, che seguì, e voltò in lingua Latina, come dicemo nel citato luogo. *Tradotta in lingua Latina la sacra storia Messinese.*

Nell'istesso tempo Ierone potentissimo re di Siracusa ebbe vaghezza d'essere in Roma a vedere i giuochi, che pubblicamente si faceano, e presentò al popolo Romano dugento mila moggi di frumento. Crederei, che così nell'andare, come nel ritornare, toccato auesse l'amica città di Messina. *3817 Ierone và a Roma, e passa per Messina.*

Eutropius Hist. Rom. lib. III. Eodem tempore potentissimus rex Siciliæ Hiero, Romam venit ad ludos spectandos, & ducenta millia modiorum tritici populo dono dedit.

Eran passati molti anni dal fine della prima guerra Punica, quando i Cartaginesi rotte le condizioni della pace, che fatto aueano co' Romani, mandan' Annibale in Ispagna con vn' esercito di centocinquanta mila huomini, doue acquistate alcune piazze, assalta, vince, e disola Sagunto città *3835 Seconda guerra Punica.*

amica

Digitized by Google

amica del popolo Romano: la qual cosa fu cagione della seconda guerra Punica; perchè i Romani armano anch'essi numerosi eserciti per opporsi alla violenza del barbaro capitano. Il quale auendo prima passato i monti Pirenei, indi l'Alpi, entra in Italia, doue sul Tesino con la sua caualleria mette in fuga i Romani, che pure di là à poco presso il fiume Trebia fortunatamente sconfigge. Nel medesimo tempo furono mandate da Cartagine venti galee con mille huomini armati a far qualche scorreria nella riuiera d'Italia, delle quali ne furono dalla tempestà sbandate noue a Lipari, otto a Vulcano, e tre nel canale di Messina. Ma ritrouandosi Ierone allora in detta città, che aspettaua il consolo Sempronio, fa subito vscir loro incontro dodici ben armate naui, le quali in arriuare senza contrasto alcuno prendono le dette galee Cartaginesi, e con quelle tornano vittoriose nel porto di Messina.

3836

Presa di tre galee Cartaginesi, essendo Ierone in Messina.

Liuius Decade xxi. Quum ad Trebiã terrestre constitisset bellum, iterum circa Siciliam, insulasq; Italiæ imminentes, & à Sempronio consule, & ante aduentum eius terra, mariq; res gestæ. Viginti quinqueremes cum mille armatis ad depopulandam oram Italiæ à Carthaginiensibus missæ, nouem Lyparas, octo insulam Vulcani tenuerunt, tres in fretum auertit æstus. Ad eas conspectas à Messana duodecim naues ab Hierone rege Syracusanorum missæ, qui tum forte Messanæ erat, cõsulem Romanum opperiens, nullo repugnante, captas naues Messanam in portum deduxerunt.

Ierone esce a riceuere Sempronio consolo dal porto di Messina.

Conseruaua Ierone con sincera fedeltà l'amicizia, e l'affetto verso i Romani, sì che venendo Sempronio nouello consolo in Messina, gli vscì incontro con la sua armata reale pomposamente adornata, e salito su la naue del consolo gli mostrò se-

gni

gni di vera letizia per lo suo arriuo, indi gli narrò lo stato della Sicilia, e quali fossero i disegni de' Cartaginesi, promettendo d'esser', ancorchè graue d'anni, sempre in aiuto de' Romani, com' era stato da giouane nella guerra passata.

T. Liuius lib. xxi. T. Sempronius consul Messanam venit, & fretum intranti rex Hiero classem ornatam obuiam duxit. transgressusque ex regia in prætoriam nauem gratulatus sospitem cum exercitu, & nauibus aduenisse, precatus prosperum, ac fœlicem in Siciliam transitum, statum deinde insulæ, & Carthaginiensium conata exposuit; pollicitusque est, quo animo priore bello populum Romanum iuuenis adiuuisset, eo semper adiuturum.

Volle il consolo per le cose vdite d' andarsene senza dimora a Lilibeo cõ tutta l'armata, ed il resto' suoi nauili va seco: partitisi dunque vnitamente dal porto di Messina, e giunti là s'azzuffano co' nemici, e mettendoli in fuga riportano la vittoria con la presa delle loro naui. 3839 *Sempronio da Mess. và a Lilibeo, e vince i Cartaginesi.*

Idem ibid. Ob hoc consuli nihil cunctandum visum, quin Lilybæum classe peteret: & rex, regiaque classis vna profecti. nauigantes inde, pugnatum ad Lilybæum, fusasque, & captas hostium naues accepere.

Poco dopo Bomilcare co' soldati mandati da Cartagine per soccorso con quaranta elefanti, e vettouaglie, giugne in Locri, doue pensò Appio Claudio di poterlo d' improuiso opprimere: sì che sotto colore di riuedere la prouincia, trasferitosi subitamente con l' esercito in Messina, passa con venti fauoreuoli in Locri. Ma Bomilcare era intanto già andato da Annone nell' Abbruzzo, ed i Locresi chiusero le porte a' Romani. Onde Appio non auendo fatto cosa veruna, torna in Messina. *Appio Claudio da Mess. và a Locri, ma indarno*

Liuius lib. xxiii. Per eosdem fortè dies, & Bomilcar cum militibus ad supplementum Carthagine missus, quadragintaque elephan-

tis, & commeatu Locros accessit, quem vt incautum opprimeret App. Claudius, per simulationem prouinciæ circumeundæ Messanam exercitu ducto, æstu secundo Locros traiecit. Iam inde Bomilcar ad Hannonem in Bruttios profectus erat, & Locrenses portas Romanis clauserunt. Appius magno conatu nulla re gesta, Messanam repetit.

Morte di Ierone.

Muore in quest' anno Ierone re di Siracusa, e lascia successore al regno Geronimo suo nipote, il quale si porta in maniera, che il dominio de' Romani comincia a turbarsi nella Sicilia.

Liuius lib. xxiv. In Sicilia Romanis omnia mutauerat mors Hieronis, regnumque ad Hieronymum nepotem eius translatum, puerum vix dum libertatem, ne dum dominationem modicè laturum.

M. Marcello fatto consolo la terza volta.

M. Marcello in questo medesimo anno è creato la terza volta consolo.

Liuius lib. xxiv. Quinto anno secundi Punici belli Q. Fabius Maximus quartùm, M. Marcellum tertiùm consulatus ineuntes.

Viene in Sicilia.

E vedendo i Romani, che la guerra di Sicilia non era da dispregiarsi; perchè la morte di Geronimo in Leontini auea anzi reso più risoluti, e solleciti i Siracusani, che fatto lor mutare i disegni, e l'animo di collegarsi co' Cartaginesi, deliberano di mandar M. Marcello in Sicilia.

Liuius ibid. Romani, quum bellum nequaquam contemnendum in Sicilia oriretur: morsq; tyranni duces magis impigros dedisset Syracusanis, quàm causam, aut animos mutasset, M. Marcello alteri consulum eam prouinciam decernunt.

Si tratta l'accordo co Siracusani.

Varie risoluzioni in questo mentre si faceano in Siracusa; ed auuicinandosi in Sicilia Marcello, gli mandò Appio gli ambasciadori Siracusani, che dimandauano la pace con alcune condizioni: onde giudicò il consolo potersi venire ad accordo, ed inuiò anch' esso alcun' altri ambasciadori a Siracusa per trattare co' pretori di rinnouarsi fra loro l'antica confederazione.

Digitized by Google

Liuius lib. xxiv. Per eosdem dies, quum ad Marcellum venientem in Siciliam legati Syracusani missi ab Appio essent, auditis conditionibus pacis: Marcellus posse rem conuenire ratus, & ipse legatos Syracusas, qui coram cum prætoribus de renouando fœdere agerent, misit.

Era fra tanto, per mio credere, arriuato il consolo cõ l'armata di sessanta galee nel porto di Messina, tanto per ristorarsi da' disagi della passata nauigazione, come per esser fatto consapeuole dello stato presente di Siracusa, e presosi i nuoui rinfrescamenti si partì per Acradina, ch'è la parte a noi più vicina di Siracusa.

Marcello da Mess. si parte per Siracusa.

Polybius lib. viii. Marcus verò Lx. quinqueremium nauium classe instructus, ad Achradinam adnauigauit.

Già correua il terzo anno, che Marcello era venuto in Sicilia per acquietare le turbulenze di Siracusa, quando dopo moltissimi trattati di pace, ed aggiustamenti riusciti vani, fa di notte tempo, in quella parte della città, ch'era detta l'Esapilo, applicar le scale alle mura, per doue entrati molti soldati, gli diedero la mattina le porte aperte di quel fianco.

3842 *Marcello assalta Siracusa.*

Liuius lib. xxv. Sub luce Hexapylo effracto Marcellus omnibus copijs vrbem ingressus, excitauit, conuertitq; omnes ad arma capienda, opemq; si quam possent, iam captæ propè vrbi ferendam.

Ebbe allora Marcello il possesso dell'Epipole, e d'altre due parti della città chiamate Napoli, e Tica, restando ancora in potere de' Siracusani Acradina, ed Ortigia, appellata pure Naslo, o vero l'isola. Ma grande fu lo sforzo, che faceano i Cartaginesi per discacciarlo, chiedendo aiuto, e soccorso, non che da' Cartaginesi, ma eziandio da tutte le città Siciliane loro affezionate.

E s'impadronisce di Napoli, e di Tica.

Opposizione de' Cartag.

Liuius lib. xxv. Siculi, qui Hippocratis milites fuerant, haud in magna opida, cæterum situ, & munimentis tuta. tria millia alterum ab Syracusis; alterum quindecim ab ostio, & commeatus e ciuitatibus suis comportabant, & auxilia accersebant.

Idem paulò post. Et Marcellus, quum & Siculum exercitum ex tota insula conciri videret, & cum ingenti commeatu classem Punicam aduentare, &c.

Marcello chiede aiuto dalle città amiche,

Dall'altra parte non era stato lento Marcello à dimandare i pattuiti soccorsi dall'amiche città del popolo Romano. Vedesi dunque nell'istesso tempo tutta la Sicilia posta in arme, altri in aiuto de' Cartagineſi, ed altri de' Romani. Messina fu la prima, che mandò volando gran numero di pedoni, e caualieri à Marcello.

Messina prima dell'altre in aiuto de' Romani,

Silius Italicus lib. xiv.

Exciti populi, atque vrbes socia arma ferebant.
Incumbens Messana freto, minimumque reuulsa,
Discreta Italia, atque Osco memorabilis ortu.
Tum Catinæ, &c.
Hæc Latium manus, & Laurentia signa mouebat.

Petrus Marsus in Interpret. Hæc manus] hi populi supradicti Romana signa sequebantur: reliqui fauebant Pœnis.

Errore del Fazello,

Il Fazello qui, non saprei dire, se per poco auuertimento sopra i versi di Silio, mentre confonde le città amiche de' Romani con quelle, che seguiuano le parti de' Cartagineſi contro la mente del poeta: o sia per altro rispetto, di cui ci siamo in altre occasioni accorti, scrisse, che delle città confederate co Romani, ch'erano solamente Messina, Tauormina, e Noto, niuna auesse mandato più di mille soldati in aiuto di M. Marcello, quando niuno de gli autori, ne meno l'istesso Silio, ch'egli cita, dica ciò espressamente.

Fazell. Dec. 1. lib. VIII. cap. 1. Quum cæteræ Romanis confœderatæ Siciliæ vrbes mille dumtaxat præstitissent,

Ma se vogliam noi specificare, in grosso almeno, senza fondarci su le dicerie poetiche, ma nelle conghietture istoriche con quanti guerrieri aiutò Messina M. Marcello, non anderemo per auuētura lontani dal segno. Molte circostanze nel vero ci fan guida a ciò, la grādezza della città di Messina, l'affetto, che i Mamertini portauano naturalmente a' Romani, come a loro cōsanguinei, l'obbligo, che loro aueano in virtù della confederazione, il beneficio d'essere stati amichevolmente soccorsi per liberarsi dall'assedio de' Cartaginesi, e de' Siracusani. Ma sopratutto la natural brauura, con la quale andauano i Mamertini a guerreggiare fuor di casa. Si sā l'auer' vn tempo mandato la città di Messina la sua caualleria a' Siracusani in aiuto di Dionigi il maggiore; è anche palese, che vscirono dalla patria più di dieci mila Mamertini a far guerra in Italia con Pirro fuggitiuo della Sicilia. Chi dunque potrà negare, che gran numero di tanti, e cauallieri siano andati da Messina a Siracusa per mostrare l'affezione de' loro petti verso l'amata, e riuerita repubblica Romana?

Cōghietture per saper quanti soldati mandò Messina a M. Marcello

In questo anno 541. di Roma seguì la quanto illustre, altrettanto lagrimeuole presa, e disolamento della bellissima, e nobilissima città di Siracusa.

Siracusa vinta da M. Marcello.

Per lo che molte città della Sicilia spedirono ambasciadori a cōgratularsi col vittorioso consolo Romano: ma come non era vguale il merito di esse, così furono con differenti maniere trattate. Perocchè quelli, che non s'eran mai alienati da' Romani

Ambasciadori delle città amiche vāno a rallegrarsi.

mani, come i Mamertini, o pure erano ritornati in vbbidienza loro prima della presa di Siracusa, furono benignamente accolti, ed onorati, come amici, e compagni; ma quelli, che per timore tornarono dopo il conquisto di essa città, come vinti ebbero le leggi dal vincitore.

Liuius lib. xxv. Legationes omnium fermè ciuitatum Siciliæ ad eum conueniebant. dispar vt causa eorum, ita condition erat. Qui ante captas Syracusas, aut non desciuerant, aut redierant in amicitiam, vt socij fideles accepti, cultique: quos metus post captas Syracusas dediderat, vt victi à victore leges acceperunt.

Marcello torna in Roma festeggiãte.

Partitosi poi Marcello da Siracusa, riuede in passando la città di Messina, e riceuuto gli applausi popolari sen va a Roma, doue prima d'entrarui trionfò nel monte Albano, ed il dì seguente fa cõdurre innanzi a se la ricca preda, ed entra festeggiante nella città.

Sigonius ibid. A. 542. Pridie quàm vrbem iniret, in monte Albano triumphauit. inde ouans multam præ se prædã in vrbem intulit.

3844 *Leuino consolo soggetta tutto il resto della Sicilia*

Dopo ciò viene il consolo Leuino in Sicilia, e rassetta primieramente le cose di Siracusa, indi per tradimento di Mutine nemicò d'Annone generale dell'esercito Cartaginese ricupera la città di Gergenti, e mette a fil di spada i capi delle turbulenze, vendendo gli altri, e tutta la preda. La fama corsa per l'isola di cotal' vccisione, piegò tutte le città all'vbbidienza de'Romani. Imperciocchè s'ebbero venti di esse per tradimento, sei furon vinte a forza d'arme, e quaranta si diedero volontariamente.

Liuius lib. vi. Opido recepto, Iæuinus, qui capita rerum Agrigenti erant, virgis cæsos securi percussit: cæteros, prædamq; vendidit, omnem pecuniam Romam misit. Fama Agrigentinorum cladis Siciliam quum peruasisset, omnia repentè ad Romanos inclina-

uerunt.

uerunt. Prodita breui sunt xx. opida; sex vi capta; voluntaria deditione in fidem venerunt ad quadraginta.

Eutropius Hist. Rom. lib. I. Læuinus in Macedonia cum Philippo, & multis Græciæ populis, & rege Attalo amicitiam fecit, & ad Siciliam profectus Hannonem quemdam Afrorum ducem apud Agrigentum ciuitatem cum ipso opido capit, eumque Romam cum captiuis nobilibus misit. XL. ciuitates in deditionem accepit. XXVI. expugnauit.

Paulus Orosius lib. IV. Læuinus consul ex Macedonia rediens Agrigentum vrbem Siciliæ expugnauit. Ibique Hannonem Afrorum ducem cepit. XL. ciuitates in deditionem accepit. XXVI. expugnauit.

E questo è il tempo, quando cessate le guerre, tutta la Sicilia venne in potere de'Romani. *Che diuien prouincia de'Romani.*

Liuius lib. XXVI. Et quod ad Siciliam attinet, eo anno debellatum est, *paulò post P. Scipio ait.* In Sicilia Syracusæ, Agrigentumque captum, pulsi tota insula hostes, receptaque prouincia in ditionem populi Romani est.

La qual se bene da M. Marcello, dopo la presa di Siracusa, ebbe il nome di prouincia. *E s'elesse Marcello p protettore.*

C. Velleius Paterculus Hist. lib. II. Primus in Siciliam traiecit exercitum consul Claudius, & prouinciam eam post annos fermè LII. captis Syracusis, fecit Marcellus Claudius.

Ed i Siciliani si elessero l'istesso Marcello, ed i suoi discendenti per protettore.

Cicero in Q. Cæcilium lib. I. *orat.* IV. Quorum fide, atque præsidio Siculi maximè nituntur, quod omninò Marcellorum nomini tota illa prouincia addicta est.

Idem lib. a. orat. VIII. in Verrem. Quanti conuentus ad Marcellos antiquissimos Siciliæ patronos, &c.

Nulladimeno tenendosi ancora i Cartaginesi in alcune piazze, non si poteua dire esser veramente tale: ma ben sì a tempo del prenominato Leuino, quando vinto Agrigento, e rendutesi tutte l'altre città, la ridusse egli in vno stato pacifico, fatta già assolutamente la prima prouincia del popolo Romano.

Turselinus in Epit. Hist. Læuinus deinde, Siculis pacatis, Siciliam primam populi Romani prouinciam fecit.

Egli

Digitized by Google

Sicilia diuisa in due prouincie, ciò è nuoua, e vecchia.

Egli è vero, che quella parte dell'isola, che più s'accosta al Lilibeo, per esser prima venuta in signoria de' Romani, chiamauano la prouincia vecchia: e l'altra parte, ciò è Siracusa con le città circonuicine, ch'erano state sotto il dominio di essa, appellauano la prouincia nuoua. Quindi è, che continuando eglino a mandare vn questore nel Lilibeo, cominciarono dopo la soggiogazione di Siracusa ad inuiarne vn'altro in essa città per li negozij della nuoua prouincia.

Ascon. Pedian. Quum enim à duobus quæstoribus Sicilia regi soleat, vno Lilybætano, altero Syracusano, &c.

Freigius vol. 1. pag. 243. In singulas autem prouincias singuli quæstores mittebantur, præterquàm in Siciliam, quæ quum duplex fuisset prouincia, vetus, & noua, duos etiam habuit quæstores: vnum, qui Lilybæi curabat; alterum qui Syracusis.

Nel tenimento di Messina nõ vi era questore; perocchè del tutto ella era libera, e franca, come città con esso loro collegata con quella terza spezie di confederazione, della quale alquanto prima abbiam noi, ancorchè breuemente ragionato. Il principal ministro poi, che ogni tre anni metteuano al reggimento dell' isola con suprema potestà, era il pretore.

3849 *P. Scipione in Sicilia.*

P. Scipione venendo in Sicilia tocca Messina con trenta naui, sopra le quali vi erano settemila soldati arrolati volontariamente.

Liuius lib. xxviii. prope finem Profectus in Siciliam est xxx. nauibus longis, voluntariorum septẽ fermè millibus in naues impositis.

In Siracusa acquieta i mouimenti.

E preparatosi per passare in Africa, và prima a Siracusa per rifermare del tutto i mouimenti della guerra passata.

Idem

Digitized by Google

Idem lib. xxix. Præparatis omnibus ad bellum, Syracusas nondum ex magnis belli motibus satis tranquillas venit.

Ma venendo poi la necessità di soccorrer Locri, torna in Messina, e lasciato L. Scipione suo fratello al presidio della città, egli nel calare la rena si parte.

De Messina va in Locri.

Ibid. inferiùs, Scipioni, vt nuntiatum est, in maiore discrimine Locris rem verti, ipsumque Annibalem aduentare: ne præsidium etiam periclitaretur, haud facili inde receptu, & ipse à Messana, L. Scipione fratre in præsidio ibi relicto, quum primùm æstu fretum inclinatum est, naues mari secundo transmisit.

Indi fra poco peruiene l'armata Romana in Locri, doue disbarcato l'esercito, innanzi il tramontar del Sole entra nella città.

Doue entra su'l tardi.

Ibid. Classis Romana à Messana Locris multa die superante accessit. expositi omnes nauibus, & ante occasum Solis vrbem ingressi.

E P. Scipione lasciandoui per difesa Q. Pleminio legato, ed il presidio, che auea preso il castello, ritorna subito in Messina.

E fra poco ritorna a Messina.

Ibidem. Ipse Q. Pleminio legato, præsidioque, quod arcem ceperat, ad tuendam vrbem relicto, cum quibus venerat copijs, Messanam traiecit.

Gli sopragiunse poi l'auuiso d'vna graue rissa auuenuta tra Pleminio, ed i tribuni con tutti i soldati dell'vna, e dell'altra parte: onde tostamente per togliere gl'inconuenienti, che da ciò poteuano deriuare, imbarcatosi sopra'vna grossa galea passa da Messina in Locri. Ed auendo vdito le cagioni di quella contesa, libera Pleminio, e mette prigioni come colpeuoli i tribuni, per mandarsi in Roma al senato, e ritorna in Messina, e da quì in Siracusa.

Torna in Locri, e ritorna in Messina.

Liuius lib. xxxix. His Messanam nunciatis, Scipio post paucos dies Locros hexeri aduectus, quum causam Pleminij, & tribunorum audisset, Pleminio noxa liberato, relictoque in eiusdem loci præsidio, tribunis sontibus iudicatis, & in vincla coniectis, vt Ro-

mam ad senatum mitterentur Messanam, atq; inde Syracusas redit.

Pleminio accusato in Roma.

Tali furono le crudeltà vsate da Pleminio dopo la partenza di Scipione, tanto co'tribuni, quanto co'Locri, che questi si videro posti in necessità di mandar' ambasciadori a querelarsi in Roma col senato, non solamente di esso Pleminio, ma anche di Scipione. Mossi dunque a compassione i senatori da quel, ch'vdirono, subito inuiarono M. Pomponio pretore della Sicilia con dieci legati, due tribuni, e l'edile, prima in Locri, e poi in Messina per riconoscere la causa dell' vno, e dell' altro.

Idem Liuius ibid. Priùs Locros ire, quàm Messanam consiliũ erat.

Pretore in Messina cõtro di esso.

Giunto in Locri il pretore col consiglio manda bando, che, chi vuol proporre qualche accusa contro Pleminio, vadi seco a Reggio. E volendo altri querelarsi pubblicamente di P. Scipione, che quanto si era sceleratamente fatto in Locri contro gli dei, e gli huomini, era stato eseguito per ordine, o di volontà di esso, mandassero i loro procuratori, o legati in Messina (luogo solito d'agitarsi i negozij più importanti) ch' auerebbe prouueduto secondo l' ordine de' consoli.

Idem ibidem. Si qui Pleminium, aliumue, quem accusare vellet, Rhegium se sequeretur. Si de P. Scipione publicè queri vellent, ea, quæ Locris nefariè in deos, hominesque facta essent, iussu, aut voluntate P. Scipionis facta esse, legatos mitterent Messanam. Ibi se cum consilio cogniturum.

P. Scipione parte p Africa.

I Locri ringratiarono il pretore, ed il senato, ed andarono a proporre le accuse contro Pleminio, ma non contro Scipione, stimando esser meglio d'auerlo per amico, che per inimico. Ritrouauasi egli intanto nella città di Siracusa, donde poi

con

con l'armata, ch'aurea posto in punto, passa a Lilibeo, e di là scioglie le vele a portar guerra in Africa: doue riportò molte vittorie, e ridusse i Cartaginesi a dimandar pace dal popolo Romano con quelle condizioni, ch'e'volesse, e si diè fine alla seconda guerra Punica. Quindi ritorna Scipione alla patria, doue se gli apparecchia il più solenne trionfo, che mai si fosse fatto. Ed il primo di tutti ebbe il soprannome della gente, che vinse, chiamandolo comunemente da indi in poi Scipione Africano.

3853 *In Africa supera i Cartaginesi.*

Trionfa in Roma.

Liuius lib. xxx. Primus certè hoc imperator nomine victæ ab se gentis est nobilitatus: exemplo deinde huius nequaquam victoria pares, insignes imaginum titulos, claraq; cognomina familiæ fecere.

Salianus ad A. M. 3853. Primus hic imperator, nomine à se deuictæ gentis est nobilitatus, vt Africanus diceretur; siue id militaris primùm fauor, siue popularis aura celebrarit.

In quest'anno fu distrutta Cartagine da Scipione il minore, detto anch'esso Africano.

3908 *Rouina di Cartagine.*

Idem Salian. Hoc ipso porrò anno V. C. 607. deletam Carthaginem, & à Scipione triumphatum . . . . quando & Africani cognomen accepit.

Bucelinus ad Ann. 3908. Ruina Carthaginis annus memorabilis, & fine belli Punici.

Mettono alcuni il principio della guerra seruile nell'anno 618. di Roma; ma ad altri, e con ragione, par più somigliante al vero, che cominciasse alquanto prima.

3919 *Guerra seruile.*

Sigonius in Fastos Rom. anno DCXVIII. Mihi verò eorum verba intentiùs intuenti ne hoc quidem anno initum bellum videtur, si quidem vide in Epitome scriptum: bellum seruile quum à prætoribus opprimi non potuisset, C. Fuluio consuli esse mandatum; Is autem sequenti anno consulatum gerit, ex quo fit, vt aut hoc anno à quatuor prætoribus res gesta in Sicilia sit, quod non est verisimile, aut multò ante hunc annum prætores hoc bellum administrarint, & victi perficere nequierint.

L'origine di essa fu vno della Siria, detto per

Euno capo, e ansore di essi.

nome Euno, il quale fingendosi inspirato dalla dea del suo paese, conuocò vna gran quantità di schiaui di campagna, promettendo loro la libertà, e rotte le carceri si formò fra poco vn numeroso esercito di quaranta, e più mila huomini, del quale fattosi capo, e vestito alla reale, più volte vinse in battaglia, e mise in fuga i pretori Romani, dando anche il guasto a molte città, terre, e castelli dell' isola.

L. Florus lib. III. cap. XIX. Syrus quidam nomine Eunus (magnitudo cladium facit, vt meminerimus) fanatico furore simulato, dū Syriæ deæ cerimonias iactat, ad libertatem, & arma seruos, quasi numinum imperio, concitauit, idque vt diuinius fieri probaret, in ore abdita nuce, quam sulphure, & igne stipauerat, frustra inspirans flammam inter verba fundebat. Hoc miraculo primùm duo millia ex obuijs, mox iure belli refractis ergastulis, quadraginta amplius millium fecit exercitum, regijsque, ne quod malis deesset, decoratus insignibus, castella, opida, vicos miserabili direptione vastauit.

Stragi grandissime nella Sicilia.

In maniera che la Sicilia patì stragi maggiori in questa guerra seruile, che nelle guerre Puniche.

Florus lib. III. cap. XIX. Quis crederet Siciliam multò cruentius seruili, quàm Punico bello esse vastatam?

Fuor che in Messina.

Solamente la città di Messina, per auer nel tempo di questa guerra trattato con liberalità i serui, li mantenne sempre in pace.

Paulus Orosius lib. V. cap. VI. Igitur in Sicilia bellum seruile ortum est: quod adeo graue, & atrox multitudine seruorum tunc ad arma instructorum, copiaque, & magnitudine virium fuit; vt non dicam prætores Romanos, quos penitus profligauit, sed consules quoque terruerit. Nam septuaginta millia seruorum tum in arma conspirātium fuisse referuntur: excepta vrbe Messana, quæ seruos liberaliter habitos in pace continuit.

Fazell. Dec. II. lib. V. Siculi, vbi ita se se opprimi vident, equitatum omnem peditatumq; contra emittunt, quibus illi quàm ociſſimè superatis, in Romani quoque populi dedecus prætorum Manlij, Lentuli, & Pisonis, Hipsæi castra vi capiunt, atque ipsos prætores bello profugos insectantur, magnaque iam præliando in Romanorum, Siculorumque exercitum facta strage, captos probris, ac con-

tumelijs primò afficiunt, mox cruentissimis affixos palis necant, adeoq; serui superiores fuerunt, vt nulla fuerit in Sicilia vrbs, quæ seruorum in se crudelitatem non & senserit, & perhorruerit, Messana vrbe excepta, quæ seruos liberaliter habuit, atque in pace, fideque continuit.

La qual cosa risultò in gran seruigio del popolo Romano; perchè venendo i pretori, e tal volta i consoli per rintuzzare l'audacia de' serui, aueano il porto, per mettere con sicurezza il piede nella Sicilia; ed al contrario, se i serui del territorio di Messina sottrattisi dall'vbbidienza de'padroni, s'aueßero collegato con gli altri di tutta l'isola, aurebbono soggiogata la Sicilia, e cacciato del tutto i Romani da essa. Quindi è, che la città di Messina per auer tenuto i serui in vbbidienza, e per auer dato aiuto a' pretori, e consoli, conseguì in conformità del suo merito dal senato, e popolo Romano quell'altro ampissimo priuilegio, da noi registrato a carte 274.

3921 *Seruigio fatto da Messina a'Rom.*

Ebbe perciò vn'altro priuilegio da essi.

Venne dopo ciò P. Rupilio, e su i confini d'Enna sterminò a fatto i rubellati serui, facendo di loro crudelissimo strazio.

P. Rupilio sterminа affatto i ribellati serui.

L. Florus lib. III. cap. XIX. Tandem P. Rupilio imperatore supplicium de eis sumptum est. Hic enim victos, & apud Ennam nouissimè obsessos, quum fame, quasi pestilentia, consumpsisset, reliquias latronum compedibus, catenisq; religauit, crucibusq; puniuit.

E ritornato in Roma, per non macchiare la dignità del trionfo col nominare i serui, si contentò d'entrar sol festeggiante nella città.

Entra in Roma festeggiante.

Idem Florus mox. Fuitque de seruis ouatione contentus, ne dignitatem triumphi seruili inscriptione violaret.

Vi è fama, che Euno autore di questa guerra seruile, fosse stato condotto in Roma (altri dissero

Euno capo di questa guerra portato in Roma.

in Mor-

in Morganzia) e che quiui si morisse di quel morbo, che i medici chiamano pediculare.

Fran. Fabrictus ad lib. v. Pauli Orosij cap. 1x pag. 432. Traditum est Eunum fugitiuum illum, qui seruile bellum in Sicilia contitauit, quum iam captus Romam perductus esset, pediculorum morbo extabuisse.

3939 Riconobbe Messina per suo cittadino Lico istorico, e poeta Greco, che fiorì negli anni 3746. quando regnauano i successori di Alessandro il grande: e riconosce ancora per suo cittadino Lupo poeta Latino, molti anni dopo quello. Alcuni ingannati dal significato della parola *Lycus*, che appresso i Greci val quanto *Lupo*, pensarono esser l'istesso. Ma veramente furon due, l'vno istorico, e poeta, e l'altro poeta solamente: quegli scrisse l'istoria della Sicilia, e della Libia: e questo scrisse più poemi drammatici, ciò è d'Andromeda; di Pelope; e di Castore, e Pollluce. Di quello ne abbiamo notizia in Suida, e di questo in Ouuidio, che l'annouerò tra molti poeti Latini. Ci è paruto perciò di metterlo alquanto prima di esso Ouuidio, ciò è a dire, intorno a gli anni del mondo 1930.

Ouid. de Ponto lib. IV. Eleg. XVI.

Trinacriusque suæ Perseidos autor, & actor,
Tantalidæ reducis, Tyndaridosque Lupus.

Fazell. Dec. I. lib. II. cap. II. Lupus poeta ille insignis, cuius in libris de Ponto meminit Ouidius, qui de Perseo, & raptu Helenæ carminibus historiam contexuit, Messanæ ortus sui principiũ debet.

Giuseppe Carneuale nella Descrizione di Sicilia, nel lib. II. a car. 178. Fiorirono in questa città Lico istorico, Aristocle Peripatetico Lupo poeta, &c.

3936 Negli anni di Roma 635. in circa, tenendosi la città di Messina offesa per l'estorsioni di C. Catone, il sorprese di rappresaglia (tanto è antico l'vso

di essa

di essa in questa città) fin che il fe condennare in Roma in diciotto mila sesterzij, che sarebbon solo da quattrocento cinquanta scudi, della moneta, che oggi si spende nella Sicilia. *Rappresaglia fatta da Messin.*

Quel che recò non picciola marauiglia intorno a ciò allo stesso Cicerone, è il considerarsi la qualità del personaggio, che Messina arditamente proseguì in Roma, insino alla dannazione, tutto che si trattasse di somma di poco rilieuo. Imperciocchè fu questi C. Catone huomo illustrissimo, e potentissimo, nipote di due grand' huomini, di L. Paulo, e di M. Catone, e figliuolo della sorella di P. Scipione Africano; e pure era stato consolo della repubblica Romana. *De gli arnesi di C. Catone.*

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. pag. mihi 386. Mamertina ciuitas, improba antea non erat: etiam erat inimica improborum, quæ C Catonis illius, qui consul fuit impedimenta retinuit. At cuius hominis? clarissimi, potentissimique, qui tamen, quum consul fuisset, condemnatus est. Ita C. Cato duorum hominum clarissimorum nepos, L. Paulli, & M. Catonis, & P. Africani sororis filius: quo damnato, tum, quum seuera iudicia fiebant, LL. S. XVIII. millibus lis æstimata est.

Intorno a questi tempi, ò per negligenza de' pretori, o per nequizia de' serui, tornò la guerra seruile a perturbare la Sicilia: imperciocchè Atenione pastore, auendo vcciso il padrone, pose in libertà gli schiaui di casa, ed ornato dell' insegne reali, si formò vn numeroso esercito, col quale mise a sacco molti villaggi, e terre dell' isola. Furono da lui pure sconfitti gli eserciti di due pretori, e saccheggiati due volte gli alloggiamenti de' Romani. 3951 *Guerra seruile ripullula sotto Atenione.*

Ma indi Aquilio lo strinse di forte assedio, e 3953

ridusse

Aquilio il superà.

ridusse con tutto l' esercito a morirsi di fame; per lo che si sarebbono resi, ma per tema del gastigo vollero più presto darsi morte da loro stessi. Ne anche ad Atenione si potè dare il meritato supplicio, ancorchè fosse stato preso, perchè restò morto tra le mani di quelli, che furiosamente l'afferrarono.

L. *Florus lib.* III. *cap.* XIX. Vix dum respirauerat insula, quum statim à seruis, & à Syro reditur ad Cilicem. Athenio pastor, interfecto domino, familiam ergastulo liberatam sub signis ordinat. Ipse veste purpurea, argenteoque baculo, & regium in morem fronte redimita, non minorem, quàm ille fanaticus prior conflat exercitum, acriusque multò, quasi & illum vindicaret, vicos, castella, opida diripiens in dominos, in seruos infestius, quasi in transfugas sæuiebat. Ab hoc quoque prætorij exercitus cæsi, capta Seruilij castra, capta Luculli. Sed Aquilius P. Rupilij vsus exemplo intercluſum hostem commeatibus ad extrema compulit, comminutasq; copias armis, fame facilè deleuit, dedissentque se, nisi suppliciorum metu voluntariam mortem prætulissent. Ac ne de duce quidem supplicium exigi potuit, quamuis in manus venerit, quidpe dum circa ad deprehendendum eum multitudo contendit, inter rixantium manus præda lacerata est.

Tursellinus Epit. Hist. pag. 87. Seruile tamen bellum paucis interiectis annis ab Athenione pastore maioribus opibus, atque animis instauratur. Is interfecto domino, familiaque ergastulo liberata, purpuram, argenteumque baculum rex voluntarius assumit. Conflato exercitu, vicos, castella, opida diripit. Ab eo prætorij exercitus duo cæsi, totidem castra capta. Sed quum Aquilius imperator ita commeatibus intercluſit, vt suppliciorum metu ipsi de se supplicium sumerent, dux ipse comprehendentium manibus discerperetur, dum rapitur ad supplicium.

Morirono vn milione di serui.

Chi volesse più distinta la narrazione di tutta la guerra seruile, che durò da quattr'anni in Sicilia, con restarui morti (come si dice) da vn milione di schiaui, leggasi Diodoro nel lib. XXXIV. e XXXVI.

Athenæus lib. . . . Quo tempore in Sicilia excitata est seruorum secunda defectio, nam multæ illorum seditiones fuère, in quibus seruorum perierunt plus quàm centum myriades.

3966 Se dalla Sicilia giriamo l'occhio a Roma, ve-

dremo

dremo, che Silla fu creato consolo col suffragio quasi di tutti i cittadini, ed a lui toccò in sorte d'andare contro Mitridate. Ma sofferendo ciò mal volentieri Mario, perchè bramaua, ch'auesser dato a lui questo carico, dopo la partenza di Silla commosse tutta la città.

Silla consolo va cõtro Mitridate.

E di là a poco Cinna, e Mario senza comizij, ciò è contro l'antica vsanza, si dichiarano consoli, e nell'istesso dì procedono con gran violenza contro gli amici, ed i fautori di Silla. Ma in breue passò Mario da questa vita, e Cinna elesse in luogo del defunto collega Valerio Flacco.

3968 *Cinna, e Mario consoli.*

Il seguent'anno Cinna crea di nuouo se stesso consolo, ed in vece di Valerio Flacco, ch'era stato vccisо, elegge per suo collega Carbone.

3969 *Carbone consolo.*

Silla essendosi accomodato con Mitridate re di Ponto, passa prima nella Grecia, ed indi in Italia. Vdendo ciò i consoli si preparano per impedirgli la venuta in Roma. In questo fu Cinna vccisо da'suoi: e solo Carbone resta consolo.

3970 *Silla torna in Italia.*

I cittadini Romani, accortisi anch'essi della seuerità di Silla, crearono i nuoui consoli per opporsi alle forze di quello. Pompeo intanto, che si ritrouaua nel Piceno, volẽdo accostarsi alla parte di Silla, ed acquistarsi pienamente la sua grazia, incominciò a far gente, e dar'addosso a coloro, che seguiuano la partita di Carbone. Riportò egli intanto molte vittorie, ed andato alla fine da Silla, che ancor non era giunto a Roma, fu da esso riceuuto con amoreuolissime accoglienze. Il quale

3975 *Pompeo adherisce a Silla.*

Da cui fu caramente accolto.

volle poi, che andasse in Francia da Metello, doue l'istesso Pompeo fece moltissime azioni degne di lode, e torna fra poco in Italia.

3972 *Silla vince i consoli, ed entra in Roma.*

Venuti in questo mezzo i consoli a giornata con Silla restano perditori, e Carbone sorpreso dal timore fugge alla volta d'Africa. Entra dunque il vittorioso Silla in Roma, doue fa subito promulgare contro de' suoi nimici la proscrizione. In questo Perpenna s'occupa la Sicilia, e dà in essa ricetto a quelli, ch'erano fuggitiui dalla contraria fazione, doue pur giunse Carbone con l'armata, e molt'altri nobili, che aueano scampato dalla proscrizione predetta. La qual cosa vdendo Silla, mãda contro costoro il gran Pompeo con vn fioritissimo esercito, il quale arriuato in Sicilia (ma dopo la fuga di Perpenna) accolse l'afflitte città, e mostrossi con tutte assai vmano, anzi corteſe, fuorchè co' Messinesi. Imperciocchè ricusando essi costantemente in virtù de gli ordini del senato, e de' loro priuilegi, ch'egli alzasse tribunale, ed esercitasse giurisdizione, ebbe a dire alla fine pieno di sdegno: e non cesserete d'allegare i vostri priuilegi innanzi a noi, ch'abbiamo l'arme in mano?

Carbone fugge in Africa.

Perpenna s'occupa la Sicilia.

Silla manda Pompeo in Sicilia.

Põpeo siduole de' Messinesi, che gli fan resistenza.

Plutarchus in Pompeio. Hæc vbi Syllæ sunt nuntiata, aduersus istos Pompeius cum magnis copijs mittitur. Perpenna statim Sicilia abijt. Vrbes miserè affectas recepit Pompeius, humanumque sese omnibus, præterquàm Mamertinis Messanensibus præbuit. His tribunal eius, & iurisdictionem recusantibus, quòd antiqua lege quadam Romani id fieri prohibuissent: Numquamne, inquit, nobis gladijs succinctis leges recitare desinetis?

Intorno all'addotta autorità di Plutarco voltata dal Greco in Italiano, so, che alcuni emuli delle

glorie di Messina vorrebbono, che in vece di priuilegi, si mettesse, leggi, non considerando, che appresso i Latini sonano l'istesso, ma con questa distinzione, che la legge è ordine comune per tutti, ed il priuilegio è dato solamente a fauore di persone particolari.

Qual sia la differenza tra la legge, ed il priuilegio.

Senza che i priuilegi sono stati alle volte chiamati per metafora, o impropriamente leggi.

A Gellius lib. x. cap. xx Sed quamquam hæc ita sunt, in veteribus tamen scriptæ non magnam vocabulorum istorum differentiam esse animaduertimus. Nam & plebiscita, & priuilegia translato nomine leges appellauerunt: eademque omnia confuso, & indistincto vocabulo, rogationes dixere. Sallustius quoque proprietatum in verbis retinentissimus, consuetudini concessit, & priuilegium, quod de Cn. Pompeij reditu ferebatur, legem appellauit.

Budeus in Pandectas in l. legis virtus. ff. de Leg. Senatusq; Consul. pag. mihi 63. Ex supradictis apparet nos nõ satis intelligere, quid sit priuilegiũ, qui nihil aliud esse credimus, quàm prærogatiuam, & principum indultum. Idem de proscriptione sua loquens. Licuit tibi ferre non legem, sed nefarium priuilegium. Priuilegia igitur, id est leges, ad priuos homines, singulosque pertinentes, non nisi centuriatis comitijs irrogari poterant.

I Messinesi s'han seruito della voce priuilegio.

Ma i nostri Messinesi su questo medesimo passo di Plutarco, che è vna delle pietre fondamentali per istabilire la verità degli antichi priuilegi di Messina, valendosi della proprietà delle parole, gli han sempre chiamato priuilegi, senza essere stati da niuno in ciò contraddetti.

Gio. Pietro Marchesi nel Discorso delle Qualità di Messina. Ne ci mancano istorie grauissime, con le quali si possono prouare i nostri priuilegi: leggiamo appresso Plutarco nella vita di Pompeo Magno, che i Messinesi allegarono armati i loro priuilegi, volendo egli come capitan generale di Sicilia, procedere contro di loro, auendo i Messinesi con tutta la Sicilia seguitato le parti di Mario.

Giuseppe Buonfiglio nell'Antiapologia fol. 16. Ma Plutarco nella vita di Pompeo il grande toglie il luogo alla calunnia, questi priuilegi verificando in cotai parole. *Perpenna statim, &c.* Onde per turar in tutto a costoro le bocche, ecco quì quel tanto, che Gellio dichiara

Digitized by Google

vna cosa istessa esser legge, e priuilegio in simil caso. *Sed quamquã, &c.*

Placido Samperi nell'Iconologia della Vergine nella 1. Digressione fol 22. Come fecero con Pompeo il grande, il quale mandato dal dittatore Silla in Sicilia, di cui egli era partigiano, per discacciarne Perpenna, e Carbone, con gli altri, che le parti Mariane seguito aueano; e voleua nella città di Messina innalzar tribunale, ed esercitar giurisdizione, contrauenendo à gli ordini del Senato, ed a' priuilegi da esso largamente conceduti, non dubitarono di opporsi a Pompeo, ch'era col suo esercito, come riferisce Plutarco nella vita di Pompeo con queste parole: *Vrbes miserè affectas, &c.*

Si prepara a far strage di essi.

Conseruando tuttauia Pompeo il mal'animo verso i Messinesi si preparaua a far grãdissima strage di loro, perchè aueano aderito alla fazione di Mario. Allora Steni, ch'era famoso oratore Messinese, fattosi animosamente innanzi a Pompeo, gli disse, ch'egli procedeua ingiustamente a pensare di far morire molti innocenti, quando la colpa era d' vn solo. Ch'egli, e non altri persuaso auea gli amici, e sforzato i nimici a difendere la partita di Mario: e che perciò sopra lui solo douea cadere la rigorosità del suo sdegno. Ammirò Pompeo l'ardire di costui, e disse, che discolpaua i Messinesi, auendo seguito così grand'huomo, che stimaua meritamente la patria, più che la propria vita, e perdonò insieme alla città, ed a Steni.

Steni orator Messinese placa Pompeo.

Plutarchus in Apophthegm. Mamertinos, quòd ab aduersarijs stetissent, vniuersos neci dedere constituerat. Tum Sthenis, qui orator in ea ciuitate principatum tenuerat, iniustè agere Pompeium dixit, qui ob vnum sontem multos innocentes vellet occidere. Se solum in culpa esse, qui amicis persuasisset, inimicos vi adegisset ad Marianam factionem defendendam. Miratus Pompeius hominem, gratiam se delicti facere Mamertinis pronunciauit, talem secutis virum, qui patriam sua vita haberet priorem, ignouitq; & ciuitati, & Stheni.

Piegò la Sicilia alla partita di Silla.

Indi rasserenato Pompeo ad altro non applicò il pensiero, che a tirar la Sicilia alla partita di Silla: e credesi, che dimorando fra tanto in Messina,

egli

egli dato auesse il nome alla via Pompea.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. x. Quid enim attinuit, quum Mamertini more, atque instituto suo crucem fixissent post vrbem in via Pompeia: te iubere in ea parte figere, quæ ad fretum spectaret.

Pompeo dà morte a Carbone, e ad altri.

Atteſe dopo ciò ad auer per le mani Carbone, come già ebbe (fattoſelo venire a forza dall'iſola Coſira, oggi detta la Pantelleria, donde fuggir volea in Egitto) e per quietar la Sicilia gli fe dar morte, come a molt'altri de'ſuoi partigiani.

Eutropius Hiſt. Rom. lib. VI. Cn. quoq; Carbo conſul alter ab Arimino ad Siciliam fugit, & ibi per Cn. Pompeium interfectus eſt . . . . occiſo ergo Carbone Pompeius Siciliam recepit.

Paulus Oroſius lib. v. cap. XXI. Pompeius Carbonem à Coſſura inſula in Aegyptum fugere conantem, in Siciliam ad ſe retractum, & complures cum eo ſocios eius occidit.

Carbone muore vilmente.

Ma Carbone moſtrò ſegni di gran codardia, vedendoſi il carnefice addoſſo per eſeguire il comandamento di Pompeo.

Plutarchus in Pompeio. Carbonem quidem tradunt quũ ad ſupplicium duceretur, ſtringiq́ue iam gladium cerneret, locum ſibi dari, & exiguum ventris exonerandi ſpatium petiſſe.

Val. Max. lib. IX. cap. XIII. nu. II. Cn. quoque Carbo magnæ verecundiæ eſt Latinis annalibus, qui tertio in conſulatu ſuo iuſſu Pompeij in Sicilia ad ſupplicium ductus, petijt à militibus demiſsè, & flebiliter, vt ſibi aluum leuare, priuſquàm expiraret, liceret: quo miſerrimè lucis vſu diutiùs frueretur. Eoq́ue moram traxit, donec caput eius ſordido in loco ſedentis abſcinderetur.

3979 Careſtia grãde in Roma.

Fu queſt'anno la città di Roma trauagliata da vna grandiſsima careſtia, trouandoſi M. Tullio Cicerone queſtore nella Sicilia in Lilibeo, il quale sforzando i Siciliani a mandar frumento in Roma, ſe gli reſe di prima poco beniuoglienti, ſe bene poi moſtrando la ſua diligenza, giuſtizia, e manſuetudine ne gli altri affari, ed acquiſtandoſi per ciò al pari di qualſiuoglia altro vficiale Romano l'affetto de'Siciliani, fu sõmamente riuerito, ed amato.

Cicerone diligente in mandar da Sicilia a Roma frumẽti.

Ascon. Pædianus in 1. orat. in Verrem. Quum enim à duobus quæstoribus Sicilia regi soleat, vno Lilybætano, altero Syracusano, ipse verò Lilybætanus quæstor fuerit Sex. Pæducio prætore, omnibus tamen se placuisse dixit.

Plutarch. in Ciceron. Quæstori facto in caritate annonæ, quum obtigisset Sicilia, offendit homines, frumentum eos Romam mittere cogendo. post autem quum suam ijs diligentiam, iustitiam, mansuetudinem probasset, maioribus est ab ijs, quàm vllus vnquam præfectus, honoribus ornatus.

3980 *Verre pretore di Sicilia*

C. Cornelio Verre, creato pretore della Sicilia da Roma sen venne in Messina, ma pieno di peruersa volontà, e preparato a commettere ogni scelleratezza per assorbirsi le facultà de' Siciliani,

Cicero in Verrem lib. III. orat. VI. Verres simul ac tetigit prouinciam, statim Messana literas dedit: Dionem euocauit.

Cicero in Verrem lib. IV. orat. VII. Quo die Siciliam tetigit (videte satisne paratus ex illo omine vrbano ad euertendam prouinciam venerit?) statim Messana literas Halesam mittit: quas ego istum in Italia scripsisse arbitror. nam simulatque è naui egressus est, dedit operam, vt Halesinus ad se Dio continuò veniret: se de hæreditate velle cognoscere .... ea erat, iudices, pergrandis pecunia.

Entra in Messina al primo arriuo.

Notisi quì, che l'entrata di Verre nella città di Messina su'l primo arriuo, ch'ei fece in Sicilia, non fu, perchè vi sia necessità a quei, che vengono dall' Italia di giugnere in essa, come alcuno poco prattico del paese credette.

Fuluius Vrsinus in Notis in lib. III. Cicer. accusat. in C. Verrem. Verres simul ac tetigit prouinciam, statim Messanam literas dedit] Messana habet Manutius, & ita olim Antonius Augustinus emendarat. adeuntibus enim ex Italia Siciliam, Messana primùm, vt attingatur, necesse est; vnde Halesam Verres literas dedit.

Come nella città metropoli dell'isola.

Mà vi peruenne per osseruar l'vsanza de' proconsoli, e de' pretori, che andando al gouerno delle prouincie, eran soliti di entrar primieramente nelle città metropoli, le quali molto ambiuano, che fosse loro osseruata così degna preminenza, come fra l'altre sappiamo auer disiderato la città

di Efe-

di Efeso nell' Asia.

Vlpian. in l. Obseruare autem. §. Ingressus. ff. de Officio pro cons. & legat. Ingressus etiam hoc obseruare debet, vt per eam partem prouinciam ingrediatur, per quam ingredi moris est: sed & quas Græci *epidemias* appellant, siue *cataplun* conseruare, in quam primùm ciuitatem vel veniat, vel applicet. Magni enim faciunt prouinciales seruari sibi consuetudinem istam, & huiusmodi prærogatiuas. Quædam prouinciæ etiam hoc habent, vt per mare in eas proconsul veniat: vt Asia scilicet vsque adeo, vt imperator noster Antoninus Augustus ad desideria Asianorum rescripserit proconsuli necessitatem, impositam, per mare Asiam applicare *ce ton metropoleon Epheson* primam attingere.

Guidus Pancirolus in Thesauro variar. lection. lib. 1. cap. xL. Ephesum etiam frequens nauigatio fuit, quò Asiæ proconsulem Roma venientem primùm applicare oportebat *l. Obseruare §. Quædam ff. de Officio proconsul.* erat enim prima metropolis Asiæ.

Gouernò poi Verre per tre anni la Sicilia con inaudita crudeltà, ed insaziabile auarizia: se bene con la città di Messina si portò in maniera, che potè continuamente conseruarsi amico di essa.

3983 *Accusato da' Siciliani.*

Ma in auer finito il tempo del suo gouerno i Siciliani l'accusano in Roma della mala amministrazione, facendo instanza, ch'ei fosse tenuto a sindicato, valendosi di M. Tullio Cicerone per auuocato, per essere stato questore nella Sicilia, il quale fu pure da gli assessori della causa eletto per accusatore contro di esso Verre.

Cicerone in Messina.

Viene dunque di nuouo Cicerone in Sicilia per informarsi de' ladronecci, e sceleraggini di Verre, e nel mettere il piede in Messina, ambiziosamente pretese di essere a spese pubbliche alloggiato. Ma i Messinesi liberi, e franchi d' ogni grauezza in virtù de gli ordini del senato, e de' loro priuilegi, gliene fecero repulsa: sì che gli conuēne di ritirarsi pieno d' amarissimo sdegno, e fatto già nimi-

co della città, in vn priuato ospizio.

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. Rex denique ecquis est, qui senatorem populi Romani tecto, ac domo nõ inuitet? qui honos non homini sõlùm habetur, sed primùm populo Romano, cuius beneficio nos in hunc ordinem venimus: deinde ordinis autoritati, quæ nisi grauis erit apud socios, atque exteras nationes, vbi erit imperij nomen, & dignitas? Mamertini me publicè non inuitarunt, me, quum dico, leue est. Senatorem populi Romani, si non inuitarunt, honorem debitum detraxerunt, non nomini, sed ordini. Nam ipsi Tullio patebat domus locupletissima, & amplissima Cn. Pompeij Basilisci: quò, etiam si esset inuitatus à vobis, tamen diuertisset. erat etiam Parcenniorum, qui nunc item Pompeij sunt, domus honestissima: quò L. frater meus summa illorum voluntate diuertit. Senator populi Romani, quod in vobis fuit, in vestro opido iacuit, & pernoctauit in publico. nulla hoc ciuitas vnquam commisit.

A prender informazioni contro Verre.

Raccolte dipoi le querele de' Siciliani, e le scritture pubbliche, che apparteneuano alla causa, torna in Roma, per proporre l'accusa, e compone a questo fine molte eloquentissime orazioni: nelle quali pur volle sfogare a pieno il suo mal talento contro la città di Mesina.

Sfoga il suo mal talento contro Messina.

Messinesi mãdano ambasciad. in Roma.

I Mesinesi nel medesimo tempo consapeuoli della volontà di M. Tullio, spediscono ambasciadori per difender la patria dalle falsе imputazioni di quello, che ben conosceuano, come pure altri conobbero, esser' egli nel mentire, qualora gli tornasse bene, assai splendido.

Plutarchus in Antonio. Sed in Philippicis Cicero scribens Helenam Troiani belli, Antonium ciuilis principiũ fuisse, splendidè mentitur.

Cicerone bugiardo.

Tanto più, che rimprouerato alle volte, eziandio innanzi il senato, di qualche bugia, rideua non poco.

A Gellius lib. XII. cap. XII. Sed quum postea emisset, & hoc mendacium ei in senatu ab inimicis obijceretur, risit satis.

Di facõdia canina.

Oltre che mostrauasi spesso così mordace, massimamente contro quelli, da' quali si teneua offeso,

che

che non la perdonando a niuno, con ragione acquistò al suo sfrenato dire il soprannome di canina facondia.

Sallustius in Fragmentis. Cicero caninam facundiam, vt Appius inquit, exercuit.

Macrob. Saturnal. lib. II. *cap.* III. In Cæsarem quoque mordacitas Ciceronis dentes suos strinxit.

Lascio di dire, che fu egli stimato da alcuni per huomo leggiero, e volubile, che facilmente tirato dall'interesse, or l'vna, or l'altra contraria parte in vn medesimo tempo fauorisse.

Huomo leggiero, e volubile.

Idem Sallustius in Declamatione in M. Tullium Ciceronem. Imò verò homo leuissimus, supplex inimicis, amicis contumeliosus, modò harum, modò illarum partium, fidus nemini, leuissimus senator, mercenarius patronus.

Macrob. Saturn. lib. VII. *cap.* III. In eundem Ciceronem Laberius, quum ab eo ad consessum non reciperetur, dicentem: *reciperem te, nisi angustè sederem:* ait mimus ille mordaciter; *atqui solebas duabus sellis sedere*; obijciens tanto viro lubricum fidei.

Dio Cassius Rom. Hist. lib. xxxix. Multa pro Gabinio (*Pompeius*) verba fecit, recitatis etiam literis ad se pro Gabinij salute à Cæsare missis, iudicesque deprecatus est, Ciceronemque non modò à Gabinio accusando auertit, sed vt eiusdem causam ageret, effecit. atque hinc Ciceroni nomen, crimenq; perfugæ auctū vehementiùs est.

Ma da Q. Fusio Caleno ci vengono al viuo espressi i costumi di lui, li doue appresso Dione risponde all'inuettiua, che l'istesso Cicerone fece contro Antonio.

Dio lib. xLvi. Homo natura infidelis, ac turbulentus, cuiusque animus nullis repagulis continetur, qui omnia miscet, ac conturbat, pluribus ipse vicibus, quàm id, ad quod confugit fretum, agitatus, vt rectè nomen transfugæ inde inuenerit: isque suo ex arbitrio vos amicos, hostesque iudicare poscit. Eum hominem vobis cauendum has ob causas existimo. est enim impostor, ac præstigiator, qui ex malis aliorum diuitias, remque suam auget, calumniando, diripiendo, ac more canum lacerando innoxios.

Or egli volendo pubblicamente proporre innanzi il senato, e popolo i capi de' furti, estorsioni,

ingiustizie, e violenze di Verre, senza contraffare la sua natura, e ricoprire l'odio, che portaua a' Mamertini, disegnato auea di pugnerli in quattro cose, ciò è, che fossero stati ricettatori de' furti, e complici delle rapine di Verre, anzi compagni, ed aiutatori in tutti i misfatti, e sceleratezze, ch'egli ogn' ora sfacciatamente commettea.

Punge in quattro cose Messina.

Prima puntura.

Lib. VI. orat. IX. Verùm hæc ciuitas isti prædoni, ac piratæ Siculi Phaselis fuit. Huc omnia vndiq; deferebantur, apud istos relinquebantur: quod celari opus erat, habebat sepositum, ac reconditum: per istos, quæ volebat, in nauem clam imponenda, occultè exportanda curabat: nauim denique maximam, quam onustam furtis in Italiam mitteret, apud istos faciendam, ædificandamque curauit.

Ibidem mox. Hinc illa crux, in quam iste ciuem Romanum multis inspectantibus sustulit: quam non ausus est vsquam defigere, nisi apud eos, quibuscum omnia scelera sua, ac latrocinia cõmunicauit.

Seconda puntura.

Secondo, ch'eglino soli fra tutti i Siciliani auessero mandato vna pubblica ambasceria, non già per iscusar Verre dell'enormità fatte in Sicilia, ma per lodar pubblicamente le sue azioni.

Cicero in Verrem lib. IV. Orat. VII. Quæ quum omnia facta sint, tamen vnam solam scitote esse ciuitatem Mamertinam, quæ publicè legatos, qui istum laudarent, miserit.

Ibidem inferiùs. Te, omnium Siculorum patronum, vna Mamertina ciuitas socia furtorum, & flagitiorum tuorum publicè laudat.

Idem ibid. pag. 383. Mamertina ciuitas istum publicè communi consilio sola laudat: omnibus ipse cæteris Siculis odio est: ab his solis amatur.

Idem lib. VI. orat. IX. Adest enim vir amplissimus eius ciuitatis, legatus huiusce iudicij causa domo missus, princeps laudationis tuæ, qui te publicè laudat. ita enim mandatum, atque imperatum est.

Idem inferiùs. Laudent te sanè iam Mamertini, qui ex tanta prouincia soli sunt, qui te saluum velint.

Terza puntura.

Terzo, perchè non diedero al popolo Romano in tempo della pretura di Verre la naue, i soldati, ed i marinari, conforme erano obbligati per lo patto della confederazione; ma per sottrarsi

nell' auuenire da questo peso, diedero la naue Cibea a Verre.

Cicero in Verrem lib. VII. Orat. x. Superiorum prætorum consuetudo, quum hæc fuisset, vt naues ciuitatibus, certusque numerus nautarum, miliumque imperaretur, maximæ, & locupletissimæ ciuitati Mamertinæ nihil horum imperauisti, ob quam rem, quid tibi Mamertini clam dederint pecuniæ, post videbitur, ex ipsorum literis, ac testibus quæremus. Nauem verò Cybeam maximam, tricremis instar, pulcherrimam, atque ornatissimam, palam ædificatam sumptu publico, sciente Sicilia, per magistratum, senatumque Mamertinum tibi datam, donatamque esse dico.

Ibid. paulò infra. At non hoc solum sunt assecuti, ne nauem darent. Ecquem nautam, ecquem militem, qui aut in classe, aut in præsidio esset, te prætore, per triennium Mamertini dederunt?

Ibidem pag. 497. Mamertinis ex fœdere, quam deberent, nauem, per triennium remisisti: tibi apud eosdem priuatum nauis oneraria maxima publicè est ædificata.

Quarto, perchè non consegnarono i sessanta mila moggi di frumento, che per obbligo vender doueano al popolo Romano: ma che fatto tener consiglio da Verre, corrotto già con denari, si fosse determinato, che da Messina non si chiedesse quantità alcuna di frumento.

Cicero in Verrem lib. VII. Orat. x. Denique quum ex senatusconsulto, itemque ex lege Terentia, & Cassia frumentum æqualiter emi ab omnibus Siciliæ ciuitatibus oporteret, id quoque munus leue, atque commune Mamertinis remisisti. Dices, frumentum Mamertinos non debere? an vt ne venderent? non enim erat hoc genus frumenti ex eo genere, quod exigeretur, sed ex eo, quod emeretur. Te igitur autore, & interprete, ne foro quidem, & commercio Mamertini populum Romanum iuuare debuerunt.

Ibid. postea. Et vt hoc beneficium, quemadmodum dicitur, trabali clauo figeret, cum consilio causam Mamertinorum cognouit, & de consilij sententia Mamertinis se frumentum non imperare pronunciat. Audite decretum mercenarij prætoris ex ipsius commentario, & cognoscite, quanta in scribendo grauitas, quanta in constituendo iure sit autoritas.

Ibidem. Nunquam in Sicilia frumentum publicè est emptum, quin Mamertinis pro portione imperaretur, antequàm hoc delectum, præclarumque consilium iste dedit, vt ab his nummos acciperet, ac sui similis esset.

Di più.

A'predetti capi n'aggiunse vn'altro l'istesso Cicerone per far del tutto palese, qual fosse l'animo suo verso i Mamertini, ciò è, che questi eran solamente inchinati a soddisfare alle voglie di Verre, per auerlo conosciuto esser più amico loro, che del popolo Romano.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. x. Nam illud minimè mirum est, Mamertinos, à quo summum beneficium acceperant, quam sibi amiciorem, quàm populo Romano esse cognouerant, eius capitis literis suis peperciſſe.

Ibid. paulò post. Soli (*Mamertini*) isto prætore omnium rerum immunes fuerunt: soli in istius imperio ea conditione vixerunt, vt populo Romano nihil darent, Verri nihil denegarent.

Mostrossi del tutto nemico [illegible] nato.

Or Cicerone, come seppe ingrandire con artificiosa eloquenza i capi, sopra i quali volle taſſar Messina, così proccurato auesse di ricoprire lo sdegno, auerebbono i Messinesi stẽtato a purgarsi dalle sue imputazioni. Ma poichè la scouerta passione dell'auuersario vale in gran parte di risposta, non fu di mestieri, crederei, che si spendesse molto tempo in confutare l'accuse, e querele indegnamente proposte contro così nobil città, e sempre affezionata al popolo Romano. Oltre che ci è noto, che per timidità, o per angustia di tempo non si fossero innanzi il senato recitate le predette inuettiue contro Verre.

Cicerone nõ recitò le sue orationi cõtro Verre.

Dio Cassius Rom. Hist. lib. XLVI. Putasne esse quemquam, qui ignoret nullam admirabilium earum orationum tuarum, quas edidisti, à te dictam esse, sed omnes deinde conscriptas, quemadmodum alij, duces, ac magistros equitum ex luto fingunt? quod si negas, recordare, quomodo Verrem accusaueris, quamquàm ex arte paterna ei aliquid adhibebas, tamen minxisse te.

Plutarchus in Cicerone. Oratu Siculorum Cicero Verrem accusauit, reumque peregit, non tam dicendo, quàm eo ipso ferè, quod non dixit. Quum designati magistratus fauerent Verri, multisque

dila-

dilationibus iudicium in vltimum diem extraherent, Cicero, quum appareret diei spatium orationibus suis non sufficeturum, neque iudicium perfectum iri, surgens, nihil opus esse verbis, dixit, testesq; productos interrogauit, & iudices suffragia iussit ferre.

Nondimeno possiamo immaginarci, che l'ambasciadore di Messina, se fosse venuta l'occasione, auerebbe in sostanza potuto rispondere così. E prima al primo capo con vna risoluta negatiua, sendo stato da Cicerone senza proua alcuna proposto. Io non entro quì a difendere le scelerate azioni di Verre, ne dissento, ch'egli sia stato il più empio, e rapace ladrone, che mai gouernato auesse la Sicilia: ma solamente dico, che i Mamertini ingiustamente vengono tassati per ricettatori delle rapine di esso. Imperciocchè quegli nel vero dee dirsi ricettatore d'alcun furto, che ricetta, e conserua la cosa rubata, per non essere restituita a colui, dal quale fu rapita, e coopera in questo malitiosamente. Ma quante volte non concorre alla rapina, e senza essere consapeuole del furto innocentemente il riceue, e conserua, che colpa vi può egli auere? Rubaua l'empio Verre le cose più pregiate, ch'ornauano le città di Sicilia, e le sostanze di tutti i Siciliani, e quelle mandaua in Messina, o per terra, o per mare, chiuse in forzieri, o serrate in casse, per custodirsi quiui per suo conto. Che saper poteano di ciò i Mamertini, che colpa vi cõmetteuano? So bene, che mi si potrebbe opporre, ch'era pubblica la fama de' ladronecci dell'empio Verre, e che non doueano perciò i prodi Messinesi dar ricetto nella loro città a quelle robe tolte violẽ-

Si accennano le risposte, che dar poteuano i Mess. a Cicerone.

Alla prima imputazione.

temente

temente di mano de' padroni. Ma io replico, in qual maniera si dà contezza, che Verre a' Mamertini, e non a' suoi familiari Romani, o pur d'altra nazione, ch' egli tener douea in Messina, mandasse i furti, che giornalmente facea per tutta la Sicilia? Ma concedasi, ch' egli si seruisse de' Mamertini, e non d' altri, parendogli per auuentura, che costoro fossero huomini atti a cotal mestiere di serbar le sue rapine; che autorità auer eglino poteano ad opporsi al comandamento di lui, negandogli di dar ricetto a quelle robe, che loro inuiaua, sendegli il pretore di tutta la prouincia, mandato al gouerno di essa dal popolo Romano con podestà suprema? Consideriamo poi di grazia, se Verre si valeua in ciò dell' opera di tutti i Mamertini, o pure d'alcuni pochi? Penso, che non si potrà dir di tutti, perchè non era suo seruigio il manifestare a tutti le sue rubarie, ma d' alcuni pochi, e molto confidati. Or se questo è, che pochi erano i Mamertini ricettatori delle rapine di Verre, perchè si getta con tante replicate ingiurie la colpa sopra di tutti, infamando il corpo dell' onorata città Mamertina, cõ la quale, stante il suo merito, pur si compiacque la repubblica Romana di confederarsi con iscambieuoli patti, e condizioni.

Alla seconda. Oppone M. Tullio nel secondo capo, che i Mamertini mandato auessero ambasciadori per lodare pubblicamente Verre. Ciò non esser vero si potè rispondere in nome loro, che l'ambasceria fu solamente spedita per ribattere le molte accuse,

che da gli andamenti di Cicerone compresero i Mamertini, ch' egli contro Messina auerebbe rabbiosamente proposto innanzi il senato, e popolo Romano. La qual cosa apertamente si caua dall' auere gli stessi Mamertini costituito per capo dell' ambasceria, Eio, huomo illustrissimo di sangue, nimico dell' istesso Verre, per auergli a forza tolto le più pregiate statue del suo bellissimo oratorio, che furono quattro, vna di Cupido scolpita in marmo da Prassitele, vna d'Ercole di bronzo, opera di Mirone; ed altre due non molto grandi, pure di bronzo, dette le canefore, fatte da Policleto: ciacuna delle quali per la bellezza, e perfezione giudicauasi di valore inestimabile.

Cicero in Verrem lib. IV. orat. VII. Eius autem legationis principem, ciuitatis nobilissimum C. Heium iuratum dicere audistis.

Idem lib. VI, orat. IX. Heius est Mamertinus (omnes hoc mihi facilè concedent, qui Messanam accesserunt) omnibus rebus in illa ciuitate ornatissimus.

Ibidem. Hæc omnia, quæ dixi, signa, iudices, ab Heio de sacrario Verres abstulit: nullum, inquam, horum reliquit.

Idem paulò post. Eius autem legationis, quæ ad istum laudandum missa est princeps est Heius. etenim est primus ciuitatis.

Vedesi oltre a ciò, che Eio non fu mandato principalmente per lodar Verre; poichè in Roma cõ molta instanza domandaua la restituzione delle sue pregiatissime statue. Aggiungasi, che si come non possono stare insieme il lodar' vno, e nel medesimo tempo infamarlo di ladro, così non è vero, che l' ambasceria di Mesina fu spedita per approuare, e lodare l' azioni di Verre. Se pure non volesse alcuno, che i Mesinesi dall'vn canto, ed Eio dall' altro sentissero dello scemo, quelli dando, e

questi

questi riceuendo il carico di lodare, e biasimare insiememente.

Cicero in Verrem lib. VI. orat. IX. Idem (*Heius*) ad vos priuatim, iudices, confugit; vtitur hac lege, qua iudicium est communis, & priuatæ rei sociorum: tametsi lex est de pecunijs repetundis, ille se negat pecuniam repetere, quam ereptam non tantoperè desiderat: sacra se maiorum suorum repetere abs te dicit: deos penates à te patrios reposcit.

Furono dunque gli ambasciadori mandati per difender solamente la città di Messina, la qual Cicerone vanamente far volea complice delle scelleratezze di Verre. E se nell'istesso tempo in qualche occasione auesse alcuno degli ambasciadori Messinesi detto, che Verre non mai tentò di pregiudicare i priuilegi di Messina, auerebb'egli atteſtata la verità: altramente si sarebbe incorso nel vizio dell'ingratitudine, tacendo le soddisfazioni, ed i commodi riceuuti. Che Verre poi con loro solamente, e non con gli altri popoli della Sicilia si fosse mostrato piaceuole, e manſueto, stimando Messina come sua patria, tanto più doueano sentirsi obbligati a manifestare, e lodare quell'azioni, che veramente erano buone: ancorchè molt' altre fatto n'auesse degne di riprensione.

Cicero in Verrem lib. IV. orat. VII. Quid verò Messana? quem iste sibi locum maximè tutum arbitrabatur: vbi animo semper soluto, liberoque erat, quòd sibi iste Mamertinos delegerat, ad quos omnia, quæ aut diligentius seruanda, aut occultius exportanda erant, deportaret.

Ibid. lib. VI. orat. IX. Vnde igitur potiùs incipiam, quàm ab ea ciuitate, quæ tibi vna in amore, atque in delicijs fuit, aut ex quo potiùs numero, quàm ex ipsis laudatoribus tuis? facilius enim perspicietur, qualis apud eos fueris, qui te oderunt, qui accusant, qui persequuntur: quum apud tuos Mamertinos inueniare improbissima ratione esse prædatus.

Ibid.

Ibid. Tua te altera patria quemadmodum dicere solebas, Messana circumuenit: tua, inquam, Messana.

Alla terza

Nel terzo luogo oppone M. Tullio, che i Mamertini non diedero la naue armata al popolo Romano, com'erano obbligati, ma fecero fabbricare, e presentarono a Verre la naue Cibea, per sottrarsi da quell'obbligazione, che stimauano come seruitù. Si potè rispondere a questa oppositione, col rammentare il detto di sopra, che i Mamertini ritrouandosi assediati nel medesimo tempo da Ierone re di Siracusa, e da' Cartaginesi, chiamarono in aiuto i Romani, che stimauano, come consanguinei, e fratelli, ed in auere vnitamente conseguita la vittoria contro i nemici, rinnouarono tra di loro la lega fatta già all'arriuo di Pirro in Italia. Nella quale s'obbligarono i Mamertini a mantenere vna naue ben prouueduta di soldati, e marinai per nauigar nel canale, e difendere la città, e porto di Messina. Ne sarei perciò ritroso a concedere, che auessero i Mamertini auuto obbligo, venendo l'occasione, di mandarla prontamente là, doue stato fosse il bisogno de' Romani.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. x. Qui ex fœdere ipso nauem, vel vsque ad Oceanum, si imperassemus, sumptu, periculoque suo armatam mittere debuerunt: hi ne in freto ante sua tecta, & domos nauigarent, ne sua mœnia, portusque defenderent, pretio abs te, ius fœderis, & imperij conditionem redemerunt.

Perchè ciò non era cosa, che poteua recar noia a' Mamertini, huomini di lor natura bellicosi, i quali aueano l'arsenale su'l porto, anzi nella città, co tutto quello, che faceua di mestiere alla costruttura, ed armamento de' nauilij. Ancorchè Cicero-

ne artificiosamente s'affatica a mostrarla molto pesante, e che fosse stata vna sorte di seruitù; benchè facēdo menzione di seruitù, per non mostrarsi del tutto mēzogniere (poichè i compagni in vna lega, o confederamento non sono serui) va spiegando il concetto con parole assai lenitiue, ciò è, che sia stata quasi vn'ombra, o segno di seruitù.

Cicero in Verrem lib. VII. orat. x. Quid censeris in hoc fœdere faciundo voluisse Mamertinos impendere laboris, operæ, pecuniæ, ne hæc biremis adscriberetur, si id vllo modo possent à nostris maioribus impetrare? nam quū hoc onus imponebatur tam graue ciuitati, merat, nescio quo modo in illo fœdere societatis, quasi quædam non seruitutis.

Concediamo dunque, ch'era obbligazione per la lega fatta, ma si niega d'essere stata seruitù: come dall'altra parte erā pure i Romani obbligati a prestar aiuto a' Mamertini, qualora bisognaua, ma non per questo aueano con esso loro contratto seruitù alcuna. Or in quanto a' Mamertini non ha del verisimile, che pensassero di sottrarsi dal peso di mantenere il nauilio armato, il quale era di maggior seruigio loro, che del popolo Romano. Oltre che non veggo, come volessero schifare questa faccenda, mentre in tempo dell'istesso Verre fecero a spese del pubblico fabbricare con estraordinaria prōtezza d'animo la grāde, e bellissima naue Cibea, eziandio cō l'assistenza d'vn senatore Mamertino.

Cicero lib. VI. orat. IX. Tametsi rogatus de Cybea tenetis memoria, quid responderit: ædificatam publicis operis, publicè coactis, eiq; ædificandæ publicè Mamertinum senatorem præfuisse.

Idem paulo infra. Negent isti onerariam nauem maximam ædificatam esse Messanæ? negent, si possint. negent si naui faciundæ senatorem Mamertinum præfuisse? vtinam negent.

Idem lib. VII. orat. x. Nam dixit Heius princeps ciuitatis, princeps

istius legationis, quæ ad tuam laudationem missa est, nauem tibi operis publicis Mamertinorum esse ædificatam, eique faciendæ senatorem Mamertinum publicè præfuisse.

La qual naue consegnarono poi al pretore, dimandandola esso (com' è da credere) per eseguire gli ordini del popolo Romano. Or se quegli l' appropriò a se stesso, che colpa vi hanno i Mamertini? Fu l' intenzion loro d' osseruare il patto della confederazione, dandola al principal ministro, che risiedeua per gouernar la prouincia. A colui dunque deesi il gastigo, che fece il furto, ed a' Mamertini la lode per auer' adempiuto la loro obbligazione col senato, e popolo Romano.

Alla quarta. Fu la quarta opposizione dell' adirato M. Tullio, che Verre nõ comperò da' Mamertini qualche quantità di frumento, che per ordine del senato, e per la legge Terenzia, e Cassia doueasi vgualmente comperare da tutte le città di Sicilia: anzi pronunziò per sentenza del consiglio, che i Mamertini non eran' obbligati a tal vendimento. La risposta, che diede, o dar poteua Verre a quest' accusa, e riferita dall' istesso Cicerone, che non auean' obbligo i Mamertini di dare, ne di vendere frumento al popolo Romano: e ciò si dee intendere in tẽpo, che nõ gliene auanzasse, altramẽte doueano per osseruarsi le leggi della vera amicizia. Onde si vede, che intorno a ciò ne Verre, ne i Mamertini fecero cosa alcuna, che di riprensione fosse meriteuole.

All' vltim. All' vltimo pũto, che tocca Cicerone, che i Mamertini niente dauano al popolo Romano, e nulla negauano a Verre, perchè professaua esser più ami-

co loro, che dell'istesso popolo Romano, dico all'opposito, che nulla i Mamertini diedero a Verre, e niente negarono al popolo Romano. La cagione, perchè a Verre non si diè cosa alcuna, fu per non lacerare l'osseruanza de' priuilegi, che concedono l'esenzione di qualunque angaria. Ed al popolo Romano fu dato quello, ch'erano obbligati in virtù della confederazione, come mostra la naue Cibea: e se non li vendettero qualche quantità di frumẽto, sarà forse stato, perche allora nõ l'aueano. Vedesi dunque, che quanto Cicerone va dicendo contro i Mamertini, sia per isfogare lo sdegno contro loro conceputo. Non pare di certo verisimile, che huomini così prudenti, com'erano i Mamertini, volessero rompere i patti, che aueano co' Romani, non dando loro quel, ch'erano obbligati: ed al contrario in pregiudicio de' loro priuilegi, de' quali s'eran mostrati cotanto gelosi cõ Pompeo il grande, e con l'istesso Cicerone, volessero dar a Verre quel, che non doueano. Massimamente, ch'egli fra poco cessaua d'esser pretore, quando nulla giouar loro poteua la sua amicizia: là doue il popolo Romano esser douea di Messina il vero difenditore. Vale ancora a palesare l'innocenzia de' Mamertini, che auendo i giudici nella causa condennato Verre a pagare trenta volte cento mila sesterzij, non fecero menzione di essi Mamertini, quasi che vane fossero l'imputazioni contro di loro addotte da Cicerone.

Or quì è da saper si, che la condenna pronunziata

ziata da' giudici contro Verre nella somma di tre milioni di sesterzij, e non più fu per opera (dissero alcuni) di Cicerone, il quale ebbe, non so che danari per farla diminuire. *Condannagione di Verre.*

Plutarchus in Cicerone. Damnato Verre, cum litem in tricies H-S. æstimasset, calumnijs nonnullorum impetitus est, quasi accepta pecunia mulctam diminuisset.

Oltre a ciò dobbiamo auer contezza, che valendo ogni mille sesterzij due libre, e mezza d'argento, ciò è, vn rotolo di peso Siciliano, sono le trenta volte cento mila sesterzij, tre mila rotoli: e valendo ogni rotolo d'argento venticinque scudi in circa, fu perciò Verre condennato a restituire da settantacinque mila scudi. *In settantacinque mila scudi.*

Thomas Bangius Obseruat. Philolog. lib. 11. obser. x1. Quando nomen sestertij (H-S.) cum aduerbio numerandi ponitur, numerus centenorum millium eo significatur: vt decies sestertium, pro decies centena millia sestertiorum. Sic centies sestertium, pro centies centena millia sestertiorum.

Autor linguæ Latinæ in verbo Sestertius. Liquet in libra Romana quadrigentos fuisse sestertios, & in duabus libris, & selibra mille sextertios.

La qual somma veggiamo di certo esser molto scarsa rispetto a' furti grandi, e spessissime rapine fatte da Verre per tutte le città della Sicilia, per le quali, tirati i conti, dimandauano i Siciliani la restituzione di mille volte cento mila sesterzij, che sarebbono di nostra moneta da due milioni, e cinquecento mila scudi. *Picciola rispetto a' furti di Verre.*

Cicero in Verrem lib. 1. orat. quæ dicitur Diuinatio. Sicilia tota, si vna voce loqueretur, hoc diceret: quod auri, quod argenti, quod ornamentorum in meis vrbibus, sedibus, delubris, quod in vnaquaque re beneficio senatus, populique Romani iuris habui, id mihi tu Verres eripuisti, atque abstulisti: quo nomine abs te sestertium millies ex lege repeto. Si vniuersa, vt dixi, prouincia loqui posset, hac voce loqueretur.

Se pure

Se Cicerone non gli gonfiò.

Se pure non vogliam credere, che vi siano qui i soliti gonfiamenti di Cicerone, o alcun'errore ne' numeri della somma prescrittaci da Plutarco. Che M. Tullio parlasse in questo luogo figuratamente, mettendo il mille per significare numero grande, ne dà egli stesso l'indizio, perchè altre volte disegnando la somma de' furti di Verre, disse, ch'arriuauano a quattrocento volte centomila sesterzij, che secondo il predetto calculo sarebbono vn milione di scudi, e non due milioni, e mezzo, come auea detto prima.

Cicero in Verrem lib. II. orat. v. in fine. Dicimus C. Verrem, cum multa libidinosè, multa crudeliter in ciues Romanos, atque in socios, multa in deos, hominesq; nefariè fecerit, tum præterea quadringenties sestertium ex Sicilia contra leges abstuliſſe.

Cicero in Verrem lib. III. orat. VI. Dixi prima actione, me planum esse facturum, C. Verrē H-S. quadringenties cōtra legem abstuliſſe.

Metello supera Pirganione.

L. Metello pretore della Sicilia in quest'anno superò Pirganione capitano di corsali, che vinta l'armata Romana si era fatto forte nel porto di Siracusa: perchè battendolo di terra, e di mare il costrinse a partirsi da Sicilia.

Salian. ad A. 3984. Hoc denique anno L. Metellus prætor in Sicilia contra piratas rem bene gessit, maximè contra Pyrganionem archipiratam, qui pulsa Romana classe Syracusanum portum obtinuerat. Eum Metellus nauali, terrestriq; prælio comminutum Sicilia decedere compulit. *Ex Oroſio lib. III. cap. VI.*

3996 *C. Pompeo di nuouo in Sicilia.*

Pompeo il grande fu di nuouo in Sicilia con occasione di proccurar frumenti per seruigio della città di Roma.

Plutarch. in Pompeio. Cæterùm rei frumentariæ procurationi profectus, dimissis in varias partes amicis, ipse in Siciliam, Sardiniam, & Africam nauigauit, & frumentum coegit.

4005 Già cominciaua apertamente la guerra tra Ce-

sare,

fare, e Pompeo, e trouauasi al gouerno della Sicilia Catone il giouane, detto poi Vticense, che seguiua le parti di Pompeo, ed essendo in Siracusa, vdì, che in Messina era entrato Asinio Pollione con l'esercito di Cesare, onde mandò à dirgli, che li rendesse conto, perchè fosse venuto nella prouincia. Ma sentendosi dall'altra parte chiedere, che douesse assegnar le cagioni delle riuoluzioni succesſe, con tutto che gli paresse di poter discacciare Asinio, nondimeno per non affligger l'isola con le guerre, persuase i Siracusani, che in riguardo della lor quiete seguissero le parti del vincitore, ed egli partitosi dalla Sicilia se ne andò à ritrouar Pompeo, che vscito dall'Italia s'era già trasferito in Durazzo.

Catone il minore abbandona la Sicilia.

Plutarch. in Catone minori: Sorte tum nactus Siciliam prouinciam, Syracusas venit: ibi quum accepisset Asinium Pollionem cum exercitu missum ab hoste Messanam appulisse, misit, qui eum sibi rationem iuberent aditæ prouinciæ reddere. Sed contra ab eo iussus rerum commutatarum causas edere, simulque Pompeium audiens Italia prorsus excessisse, & Dyrrachij castra habere .... & si videbatur sibi posse Asinium insula depellere, tamen quòd ei maiores aliæ copiæ submittebantur, nolens belli calamitatibus insulam affligere, Syracusanis monitis, vt victori se adiungerent, suæq; saluti consulerent, ad Pompeium se contulit.

Curione in Sicilia.

Per la partenza di Pompeo restò l'Italia in podestà di Cesare, ond'egli mentre proccura di dar compimento a' suoi disegni, manda Curione con tre legioni in Sicilia. Or ritrouandosi questi in Messina, direi con le mani a cintola, L. Nasidio, che andaua a Marsilia mandato da Pompeo con sedici naui in aiuto di L. Domizio, entra nel porto, e fuggendo per l'improuisa paura i primi della città, ed

il sena-

L. Nasidio fa presa d'vna naue dal porto di Messina.

il senato, prende vna delle naui, che vi erano, ed aggiugnendola all' altre sue siegue il viaggio verso Marsilia,

Iulius Cæsar lib. 11. de Bello ciuili. Interim L. Nasidius à Cn. Pompeio cum classe nauium sexdecim, in quibus paucæ erant æratæ, L. Domitio Massiliensibus, qui subsidio missus freto Siciliæ, imprudentes atque inopinante Curione prouehitur: adpulsisque Messanam nauibus, atque inde propter repentinum terrorem principum, ac senatus fuga facta, ex nauilibus eorum vnam deducit. Hæc adiuncta ad reliquas naues, cursus Marsiliam versus perficit.

4006 Cassio brucia 35. naui in Mess.

Era Pompeo da Durazzo andato in Tessaglia, quando Cassio, ch' era della sua fazione, sen venne con l'armata in Sicilia; doue le naui di Cesare eran diuise in due squadre, l' vna sotto la guida di P. Sulpizio, pretore in Vibone presso il canale: e l'altra sotto M. Pomponio in Messina. Cassio giunse prima, che Pomponio se ne accorgesse, e trouandolo sprouisto gli bruciò trentacinque naui. Tanto fu il terrore, che perciò si ebbe in Messina, che quantunque vi fosse vna legione di presidio, appena si sarebbe la città potuto difendere. E se non fossero venuti nello stesso tempo gli auuisi con corrieri a posta della vittoria di Cesare, giudicarono molti, che vi restaua di certo soggiogata. Tal che l'opportunità de gli auuisi cagionò la difesa di essa. Va dopo ciò Cassio all'armata di Sulpizio in Vibone, doue i Cesariani accostano per lo timore le naui al terreno, ma egli (soffiando a suo gusto il vento) spigne sopra quelle quaranta naui incèdiarie, e già le fiamme aueano bruciato cinque di quelle, ed auerebbono fatto maggior danno, quando i soldati veterani, ch'erano di presidio, non

Ed alcuni altre in Vibone.

soppor-

sopportando cotal ignominia, s'imbarcano, ed allontanandosi da terra fan faccia all' armata di Cassio, e prendono due grosse galee, in vna delle quali vi era l' istesso Cassio; ma egli gittatosi nel palischermo scampa da'nimici, lasciandoui pure altre due galee. Non molto dopo seppero con certezza i Pompeani la loro perdita in Tessaglia; perchè al principio pensauano, che la nuoua fosse stata finta da gli amici di Cesare: onde Cassio col resto dell'armata tostamente si partì da quei luoghi.

Iulius Cæsar lib. III. *de Bello Ciuili*, Cassius cum classe Syrorum, & Phœnicum, & Cilicum in Siciliam venit: & quum esset Cæsaris classis diuisa in duas partes, & dimidiæ parti præesset P. Sulpitius prætor Vibone ad fretum, dimidiæ M. Pomponius ad Messanam: prius Cassius ad Messanam naubus aduolauit, quàm Pomponius de eius aduentu cognosceret: perturbatumque eum nactus, nullis custodijs, neque ordinibus certis, magno vento, & secundo completas onerarias naues teda, & pice, & stupa, reliquisq; rebus, quæ sunt aptæ ad incendia, in Pompeianam classem immisit, atque omnes naues incendit xxxv. in quibus erant xx. constratæ. Tantusq; eo facto timor incessit, vt quum esset legio præsidio Messanæ, vix opidum defenderetur: & nisi eo ipso tempore quidam nuntij de Cæsaris victoria per dispositos equites essent allati, existimabant plerique futurum fuisse, vt amitteretur: sed opportunissimè nuntijs allatis opidum fuit defensum, Cassiusque ad Sulpitianam inde classem profectus est Vibonem: applicatisque nostris ad terram naubus, propter eundem timorem pari, atque antea, ratione egerunt. Cassius secundum nactus ventum onerarias naues circiter xL. præparatas ad incendium immisit: & flamma ab vtroque cornu comprehensa, naues sunt combustæ quinque: quumq; ignis magnitudine venti latiùs serperet, milites, qui ex veteribus legionibus erant, relicti præsidio naubus ex numero ægrorum, ignominiam non tulerunt, sed sua sponte naues conscenderunt, & à terra soluerunt, impetuque facto in Cassianam classem, quinqueremes duas, in quarum altera erat Cassius, ceperunt: sed Cassius exceptus scapha refugit. Præterea duæ deprehensæ sunt triremes: neque multò post de prælio facto in Thessalia cognitum est, vt ipsis Pompeianis fides fieret. Nam ante id tempus hoc à legatis, amicisque Cæsaris arbitrabatur. Quibus rebus cognitis ex ijs locis Cassius cum classe discessit.

Cesare in Africa contro i Pompeani.

Tenendosi poi la Sicilia per Cesare, si ridussero in Africa quegli, ch' erano stati della fazione di Pompeo per ripigliar la guerra. Ma Cesare dall' Asia vi si trasferì per esterminarli, doue pure accaddero varij auuenimẽti. E tra gli altri vi fu questo, che C. Virgilio Petronio andando alla sequela di ciascuna delle naui di Cesare, ne prese vna, sopra la quale nauigauano i due Titi Spagnuoli d' età giouanetti, e tribuni della quinta legione, il cui padre era stato da Cesare fatto senatore. Con questi si era accompagnato T. Salieno centurione della medesima legione, il quale auea alleggiato nella città di Messina M. Messala legato di Cesare, e parlato in presenza di lui sediziosamente. Anzi auea procurato di ritenere, e mettere in custodia il danaio, e gli ornamenti del trionfo di Cesare. Per la qual cosa ne staua poi con gran timore, e perciò persuase a gl' infelici giouani, che non si mettessero in difesa cõtro Virgilio, ma volontariamente per loro saluezza se gli rendessero. Seguirono il doloso consiglio, onde furono menati a Scipione, il quale gli fe metter di prima prigioni, e dopo tre dì senz'altro riguardo strangolare.

Scipione fa strangolare i due Titi Spagnuoli.

A. Hircius, siue Oppius in Comment. de Bello Africo. C. Virgilius Petronius singulas naues Cæsarianas consectari cœpit. fortè incidit in nauem, in qua erant duo Titi Hispani adolescentes, tribuni legionis v. quorum patrem Cæsar in senatum legerat: & cum his T. Salienus centurio legionis eiusdem, qui M. Messalam legatum obsederat Messanæ, & seditiosissima oratione apud eum est vsus: idemq; & pecuniam, & ornamenta triumphi Cæsaris retinenda, & custodienda curauerat, & ob has causas sibi timebat. Hic propter conscientiam peccatorum suorum persuasit adolescentibus, ne repugnarent, seseq; Virgilio traderent. Itaque ducti à Virgilio ad Scipionem, custodi-

bus

bus traditi, & post diem tertium sunt interfecti.

Dopo la morte di Giulio Cesare grandi furono le turbulenze di Roma, quando pure si formò il triumuirato tra Lepido, Antonio, ed Ottauiano Cesare con la proscrizione, o bando di gran numero di senatori, e caualieri Romani. Trouauasi in questo Pompeo nel porto di Marsilia con molte naui, donde partitosi come proscritto, nauiga alla volta di Sicilia, e quì ingannando Bitinico prefetto, occupa con l'aiuto di molt'altri proscritti Messina, e dopo, tutto il resto dell'isola.

Sesto Pompeo s'occupa la Sicilia.

Appian. Alexandr. lib. IV. de Bello Ciuili. Sequuta demum triumuirorum dominatione, in Siciliam enauigauit, & Bithynicum prætorem insulam eam sibi dare renuentem arctiùs obsedit, donec ex proscriptione damnati, & è Roma fugientes Hircius, & Fanius eam insulam Pompeio dari suaserunt.

Dio Cassius lib. XLVIII. pag. 492. In Siciliã nauigauit, Mylasq; & Tyndaridem citra etiam pugnam cepit: à Messana autem eum Pompeius Bithynicus, Sicilia ea tempestate præfectus, repulit: quamquàm nè sic quidem Sextus omninò eam missam fecit: sed in agrum eius incursiones faciendo, commeatus intercludendo, subuenientes Messanæ partim metu eiusdem incommodi obiecto, partim per insidias damno dato, prohibendo, quæstorem cum pecunijs, ac tandem, & Messanam, & Bithynicum quum conuenisset, vt insulam æquata potestate regerent, in suam potestatem redegit.

Liuij Epitome Dec XIII. lib. LI. Sextus Pompeius, magni filius, lectis ex Epiro proscriptis, ac fugitiuis, cum exercitu diu sine vlla loci cuiuspiam possessione prædatus in mari, Messanam opidum in Sicilia primùm, deinde totam prouinciam occupauit.

Auea Pompeo accolto nella città di Messina Giulia, madre di M. Antonio, ch'era ricorsa da lui, e trattenutala da sua pari alla grande, l'inuiò poi con pomposa comitiua dal figliuolo, acciocchè il piegasse ad vnirsi con lui contro Ottauiano Cesare. Ma egli ringraziò Pompeo delle cortesi maniere, con che auea trattato la madre: e soggiunse,

4014 *E manda a M. Antonio la madre.*

che auendo a pigliar la guerra contro Cesare, volentiermente l'accetterebbe per compagno; ma se l'amicizia fra lui, e Cesare, osseruandosi i patti, sarà dureuole, procurerà la riconciliazione fra loro.

Salianus ad Annum 4014, ex Appiano lib, v. Mox autem & Iuliam matrem, quæ dudum ad Pompeium in Siciliam se receperat. Eam inde Pompeius cum magnifico apparatu misit ad Antonium, vt eum ad conspirandum cum Pompeio contra Cæsarem adduceret. Is respondit se gratias Pompeio pro remissa matre habere, relaturum etiam suo tempore; & si bellum gerendum sit contra Cæsarem, vsurum illius societate, sin autem fœdera icta manserint, daturum operam, vt Cæsari reconciliaretur.

Carestia in Roma.

In questo tempo cominciò a patire la città di Roma vna gran carestia, non potendo auere frumenti da Sicilia, onde il popolo facea molta instanza, perchè Ottauiano, ed Antonio si riconciliassero con Pompeo.

Appianus ibid. Inter hæc fames asperiùs inuasit vrbem, nullis ab Oriente negotiatoribus, ob Pompeij timorem, Siciliæq; adiacentes, maria adnauigantibus, neque ab Occidente ob Sardiniam, & Corsicam, quas idem obtinebat, neque ex superioribus Libyæ, ratibus eius vtraque ex parte maria infestantibus, quamobrem vniuersa calumnijs referta erant, causæq; vel præcipuè ad contentionis duces referebantur, quos subinde increpabant, & ad conciliationem cum Pompeio ineundam incitabant.

Onde si cõcede la Sicilia a Põpeo.

Per lo che ragunatisi tutti i tre in Puzzuolo si venne ad accordo con molti patti, e tra gli altri, che il principato di Pompeo fosse la Sicilia, Corsica, e Sardigna. E ch'egli douesse prouuedere il popolo Romano di frumenti, secondo il bisogno: e che per remunerazione di ciò auesse la signoria del Peloponneso.

Appianus ibid. In hæc conspirauère fœdera. Bellum inter eos terrà, mariq; dissoluere. negotiatores omni in loco liberè commeare posse. Pompeium custodias quascumque in Italia haberet, subitò educere: seruos ad se fugientes non admittere, neq; nauibus Italiæ oram vlteriùs percurrere, Sardiniæ, Siciliæ, Corsicæque impe-

rare,

rare, alijsq; quas tunc contineret, insulis, cæteris Antonio, Cæsareq; præsidentibus. Romanis præterea ex longo cumulati, vt illis mitteretur, curam suscipere frumenti, Peloponnesum vltra hæc sibi assumere.

Plutarch. in Antonio. Conuentum est apud promontorium, & aggerem Miseni, Pompeo classe, Cæsare, & Antonio terrestribus copijs adstantibus. Ea conditione pax confecta est, vt Pompejus Sardiniam, & Siciliam obtineret, mare prædonibus purgaret, certamq; frumenti mensuram Romam mitteret.

Fatta la pace torna Pompeo a Messina, e Cesare, ed Antonio a Roma. 4015

Si fa pace tra Sesto, Cesare, ed Antonio.

Appian. ibid. Hisq; peractis ab inuicem diuisi sunt. Pompeius nempe in Siciliam enauigauit, Cæsar, & Antonius Romam redière.

Da indi in poi mi persuado essersi coniate le molte medaglie, che si veggono sin' oggi, in lode di Sesto: ed inchino a credere, che fossero state in Messina stampate, sì perchè quì egli si trattenne per lo più con la sua armata; sì anche perchè ve ne sono di quelle, che mostrano dal roueścio l' effigie d'vna sirena, che ha di certo più attenenza col mare di Messina, trattandosi della Sicilia, che con quello di qualsiuoglia altra città Siciliana. Ne l'auersene ritrouato altroue mi suolge a pensar'altramente, come alcuno per questa sola considerazione ha fatto.

Medaglie di Pompeo coniate in Messina.

Georg. Gualth. in Animaduers. ad Ant. Tab. num. xxi. Eius effigies (*Pompeij*) in numis Alexandro similis MAG. PIVS. IMP. ITER. ex aduerso PRÆF. CLAS. ET. ORÆ. MARIT. EX S. C. vt Vrsinus opinatur, cusi Messanæ, vel Panormi, quòd in his tantũ locis reperti.

Ma poco durò la statuita pace, perchè a Pompeo non si diè il Peloponneso, secondo la conuenzione fatta. Onde egli comincia occultamente a prepararsi alla guerra, di che fatto da' suoi amici consapeuole Ottauiano fa l'istesso.

Si rompe la pace.

Tal che l'anno seguente gli apparecchi fatti di 4016

nasco-

Pompeo manda la sua armata,

nascosto si viddero manifesti, quando appena vdito auea Pompeo, che Menodoro si era fuggito da Cesare, seppe, che l'istesso Cesare con eserciti di terra, e di mare sen veniua verso Sicilia. Determinò dunque Pompeo di aspettarlo in Messina: ma inuiò cõ molti legni Menecrate per opporsi a Caluisio, e Menodoro, che veniuano con l'armata.

Appianus de Bello Ciuili lib. v. Inter hæc Pompeius Menodorum ad Cæsarem transfugisse eo iam adnauigante audiens, vt vtrinque ad classem paratior adesset, in Messana Cæsarem opperiri statuit. Caluisio insuper, & Menodoro inimicissimum (sed præcipuè Menodoro) ex libertis eius Menecratem vniuersæ classis præsidem instituit.

Che riporta la vittoria.

Incontratisi questi, e venuti a battaglia, ebbero quei di Pompeo la vittoria, se bene con la sommersione di Menecrate. Cesare, ch'era venuto in Reggio da Taranto con grande armata, in vdire la perdita de' suoi, va ad incontrarli, ma vscito Pompeo dal porto di Messina dà alla coda, e costrigne i contrarij a gettarsi per terra, doue Cesare, per la tempesta, che sopragiunse, perdette la metà dell' armata.

Appianus ibid. Interea Cæsar multis nauibus, ingentique exercitu ex Taranto Rhegium applicuit . . . . Cæsar eorum, quæ circa Cumas gesta erant certior factus, pontum adnauigare pergit, vt Caluisio obuiam prodiret . . . Pompeius ex Messana decurrens, postrema classis aggressus est . . . . tandem ex eius sententia omnes ad litus concessere . . . Cæsari ne dimidium quidem classis ex ea tempestate superfuisse creditum est.

Pigritia di Pompeo.

Per l'imperizia dell'arte militare, e per la mollezza, o pigrizia vsata in queste vittorie, si lasciò Pompeo vscir di mano l'occasione d'esser del tutto superiore a Cesare.

Idem. At Pompeius nihil tale meditatus, non ad præsentis classis reliquias, abeuntisue, instante adhuc tempestate, quidquam molitus est, sed scaphas ex his, quæ poterat, adhuc annectentes, &

Digitized by Google

vento ad Hipponium vltrò nauigantes adgredi neglexit; siue quòd eladem illam abundè sibi sufficere putaret, siue ad consequendam victoriam esset inexpertus, siue, vt à nobis aliunde scriptum est, ad adgrediendum mollis foret, & ignauus, ac solùm insurgentes repellere contentus.

Ed erasi dato a credere, che Cesare per gli infortunij patiti auerebbe dismesso l'armamento di mare: ma in auer poi auuisi certi, che si preparaua alla gagliarda per la state medesima, molto si sbigottì, sapendo, che auea da contrastare con sì grand'huomo, e sì bene prouueduto. *E suo timore.* 4017

Idem. Sperans igitur Cæsarem classem iam tandem soluturum esse, quum denuò naues præparare, eademq; æstate venturum audiuisset, animo collapsus est, vt qui cum inuicto homine, & indesinenti apparatu bellum se gerere animaduerteret.

Dà dunque ordine, che siano custoditi tutti i luoghi, donde entrar si può nel l'isola; e raccoglie le naui nel porto di Messina. *Si ferma nel porto di Messina.*

Idem Pompeius, vt à nobis præscriptum est, omnes ad insulam ingressus custodiri iussit, naues verò in Messana congregauit; vt quocunque opus esset, auxilia demitteret;

Vi entrò pure Cesare, e dopo molti conflitti, ed in terra, ed in mare, così verso Milazzo, come verso Tauormina, ed in altri luoghi mediterranei del Distretto di Messina, alla fine Pompeo, parendogli auer vantaggio nelle cose di mare, disfida Cesare, il quale accetta il partito, e s'appunta il giorno per affrontarsi cõ l'armate di trecento nauili per parte. 4018 *Varij successi tra Pompeo, e Cesare.*

Appianus ibid. Ambo circa Messanam locauère castra, pluribus igitur prælijs per vniuersam Siciliam leuiter inter eos gestis, nullo insigni peracto opere, Cæsar Taurum, qui Pompeij commeatus intercipere, & vrbes necessaria illi subministrantes inuaderet, emittit. In qua re maximè exagitatus Pompeius, maiore prælio de omnibus decertare instituit: & peditatum veritus Cæsaris, quum classe longè superaret, ad Cæsarem destinat, & vt secum maritimo prælio de vniuersa re decernere velit, expostulat. Cæsar à maritimis abhorrens prælijs, ne fortuna interueniente concideret, quum ab illo de-

nuò

nuò prouocaretur, iam mari assuetus, ac turpe ducens bellum detrectare, conditionem accipit. Statuta est illis dies, in qua trecentæ naues vtrique adessent.

Vittoria di Cesare contro Pompeo

Su l'alba del dì statuito alla battaglia vedesi tra Milazzo, e Malpurtito l'armata Romana con Ottauiano Cesare da vna parte, e dall'altra la Siciliana con Sesto Pompeo, le quali, dopo di essersi poste in punto, s'inuestono valorosamente; ma preualendo di robustezza le naui di Cesare (ed essendo anche prouuedute di certe machine da guerra, non saputè da' nimici per difendersi da quelle) ebbero dopo il sanguinoso combattimento la vittoria, a vista degli due contrarij eserciti, che da terra attendeuano il fine della battaglia.

Suetonius Tranquillus in Augusto. Pompeium inter Mylas, & Naulochum superauit.

Fuga di Põpeo da Messina.

L'infelice Pompeo vedendosi perditore in mare, e per istupidezza scordatosi del suo esercito di terra, prende la fuga con diecisette sole naui verso la città di Messina: doue entrato, ancorchè fosse in vna città egregia, e forte, ed aspettasse la venuta di Plinio (altri il chiamano Plennio) con otto legioni, per rendersi più sicuro; non per tanto con le medesime naui, fatte già prestamente caricare de' più preziosi arnesi, dirizza il cammino alla volta di M. Antonio, come a colui, che gli douea portar rispetto per gli seruigi fatti alla madre.

Appianus lib. v. Non expectato Plinio, quamquàm in vrbe egregiè septa mœnibus, ex Messana profugit, & septem supra decem, quas præmisimus, comitatus nauibus ad Antonium iter dirigit, vtpote qui illi matrem iam antea seruasset incolumem.

Arriuo di Plinio in Messina.

In questo giunse Plinio cõ l'esercito predetto, e non trouando Põpeo, prende il possesso della città.

Appianus ibid. Plinius non inuento eo, Messanam ingressus, vrbem in potestatem redegit.

Fra tanto Cesare occupato in prouuedere le cose dell'armata, ordina ad Agrippa, che vada con l'esercito a Messina: or così Agrippa, come pure Lepido s' accamparono intorno alla città. Sì che Plinio manda loro ambasciadori per trattar di tregua, quando Agrippa rispose, ch'era bene di aspettar per la vegnente mattina Cesare. Ma Lepido senz'altra considerazione conchiude tostamẽte la tregua, ed accordatosi poi con Plinio di metter'a sacco la città di Messina, eseguiscono la medesima notte il maluagio appuntamento, che apportò loro vna preda, creduta di valore inestimabile. *Messina data a sacco.*

Ibid. Interea Cæsar intra exercitum, qui classi inerat, deducta mora, Agrippam Messanæ copias admouere imperat. Agrippa cum Lepido pariter ad vrbem castra posuere. Plinio ob inducias legatos emittente, Agrippa, vt Cæsarem opperiri vellet, ad auroram vsque suadebat. Verùm Lepidus inducijs oblatis, Plinij exercitu sibi adscito, cum reliquis copijs ad diripiendam vrbem conspirauit . . . . . lucrum incredibile in Messana deprehendentes.

Trouandosi per quetto Lepido insignorito di Messina, con ventidue legioni sotto il suo comando, pensò potere facilmente acquistarsi tutta l'isola. Ma Cesare in vdire il saccheggiamento, e quel, che si machinaua, sen corse pieno di rammarico per rimediare, ristorare l' afflitta città, diuenuta, senza sua colpa, bottino degli amici, e de' nimici; ma Lepido vscito fuori della città, s' attendò in vn vicino colle, querelandosi di Cesare. *Venuta di Cesare in Messina.*

Dio Cassius Rom. Hist. lib. xLIx. Lepidus enim Messanam profectus, receptusq; direptione vrbem vastauerat. quò quum Cæsar celeriter inhibendi eius causa aduenisset, vrbe relicta (Lepidus) propter metum, in colle quodam munito castris factis Cæsarem culpauerat.

Digitized by Google

Fazell. Dec. 11. *lib. v. cap.* 11. Quo Octauius intellecto Messanam confestim petit, vt amicè Lepidum increparet, afflictæque ciuitati consuleret.

Salian. ad An. 4018. Ita misera ciuitas amicis æquè, atque inimicis prædæ fuit.

Lepido si dà a Cesare.

Varie poi furono, e scambieuoli le rampogne fra Ottauiano, e Lepido, e varij gli auuenimenti; ma inchinando il più de' soldati a seguir la partita di Cesare, abbandonarono Lepido. Onde questi andò ad vmiliarsi a' piedi di Cesare per dimandarli perdono; ma egli non consentì, che s' inginocchiasse: se bene dimostrando di stimarlo poco, il mandò subito a Roma, comandando, che nõ vsasse per l'auuenire abito, se nõ di persona priuata, fuorche di sacerdote, come per l'addietro era stato.

Idem Appianus infra, Sic Lepidus præter cunctorum fidem ex tam sublimi fortuna, tantisque copijs solus breui decidit, mutatoq; ad Cæsarem habitu procurrit, cæteris veluti ad spectaculum quoddam insequentibus. Cæsar aduenienti adsurrexit, & ad genua procumbere volentem prohibuit, verum eo habitu, quo venerat indutum Romam misit, priuatum imperatoris loco; nec aliud, quàm sacerdotij, quod habuerat, pontificem.

Cesare raccoglie le naui, e l'esercito.

Indi Ottauiano raccolse, ed vnì tutto l' esercito, che fu di quarantacinque legioni d' huomini armati, di venticinque mila caualli, di armati alla leggiera, oltre a' caualieri, sei volte più: di seicento galee, di naui di carico vn grandissimo numero. Onorò nello stesso tempo di molti premij il vittorioso esercito.

Idem. Copias autem omnes in vnum congregauit: fuèreq; illi armatorum legiones quinque supra quadraginta, equitum millia vigintiquinque: leuis armaturæ, vltra equites in sescuplo: naues longæ sexcentæ, onerariarum multitudo ingens, quarum vt inexpertus, dominis earum demitti iussit. Exercitum victoriæ præmijs ornauit.

Parue in questo, che la fortuna si mostrasse punta d'in-

ta d' inuidia: vedendo Cesare colmo di tante glorie per le sedizioni, che nacquero nell' esercito.

Sedizione nell'esercito di Cesare.

Ibidem. Ipsi igitur florenti, tam ingenti gloria gestarum rerum, fortuna inuidisse visa est. Nam exercitus eius potissimùm familiaris, & domesticus ad seditionem elatus est.

Promise perciò egli a' soldati, che li consolerebbe, e rimanderebbe ricchi a casa, cõ dare a ciascuno dramme cinquecento. Onde impose alla Sicilia nel medesimo tempo i tributi di mille, e seicento talenti. Creò in oltre i pretori d' Africa, e di Sicilia, distribuendo l' esercito nell' vna, e nell' altra parte. Le naui, ch' auea riceuuto d' Antonio, le mandò a Taranto: il resto dell'esercito ordinò, che si trasferisse in Italia con l' armata: e parte ne condusse seco a Roma, partendosi da Sicilia.

L'acqueta.

E va a Roma.

Idem. Diuites præterea effecturum pollicitus est, quum dissolueret: ac tum quidem quingentas dracmas vnicuiq; representaturum esse. Quibus dictis, mille, & sexcentorum talentorum tributa Siciliæ imposuit. Prætores ad hæc Libyæ, Siciliæq; declarauit, exercitu in vtraque diuiso. Naues ab Antonio susceptas Tarantum præmisit. Reliquarum copiarum partem in Italiam classe deferri iussit, partem ex insula ipse enauigans secum duxit.

Molti anni dopo ritornò Cesare da Roma in Sicilia per riordinarla con tutte l' altre prouincie, insino alla Soria.

4032
Ritorna da Roma a Sicilia.

Dio Cassius Hist. Rom. lib. LIV. Augustus in Siciliam profectus est, vt eam, ac omnes alias, ad Syriam vsque, prouincias constitueret.

Salianus ad Annum 4032. Quæ dum fiunt, Augustus in Siciliam profectus est, siue vt rei frumentariæ prouideret, quam tamen curam Tiberio demandarat, siue vt eam, reliquasque, ad Syriam vsq; prouincias constitueret.

Ed arriuato l' accomodò, lasciando colonie di Romani in molte città, e particolarmente in Siracusa, donde in Grecia dirizzò egli poi la sua nauigazione.

4033
Doue lascia alcune colonie.

Digitized by Google

Dio loc. cit. Augustus, rebus in Sicilia ordinatis, Syracusisque, & aliis quibusdam vrbibus, coloniæ Romanorum vt essent, destinatis, in Græciam transmisit.

E a suo nome si coniano molte medaglie.

Quì è da notarsi, che se le medaglie d'Ottauiano Cesare, nelle quali si vede espressamente nominata la Sicilia, furono in quest' isola, come giudichiamo, coniate, dobbiamo per conseguenza esser certi, che niuna di quelle fu stampata nella prima venuta di Cesare, quando discacciò Sesto Pompeo. Imperciocchè in esse vi si troua sempre il titolo d' Augusto, col quale non era egli stato prima segnalato, che si peruenisse a gli anni 726. di Roma, che sono da noue anni dopo, che lasciò la prima volta la Sicilia.

Dio Cassius lib. LIII. Sed posteaquàm ea, quæ pollicitus fuit, re ipsa perfecit, ibi demum Augustus à senatu, populoq; appellatus est.

Salianus ad Annum M. 4027. Hoc ipso tempore 16. Calend. Februarij, vt ait Censorinus, imperator Cæsar, Diui filius, sententia L. Munacij Planci, à senatu, cæterisq; ciuibus Augustus est appellatus, quasi venerandus, & hominis natura superior.

Otto furono le colonie in Sicilia.

Ritornando alle colonie, ritrouiamo, che otto città della Sicilia si vantano d'essere state onorate con qualche colonia Romana.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. II. *cap.* XIII. *circa finem.* At nobis coloniæ VIII. apud autores dispectæ sunt; Tauromenium, Catana, Syracusæ, Heraclea, Thermæ Selinuntiæ, Panormus, Thermæ Himerenses, & Tyndaris.

Sei di Cesare Augusto.

Delle quali, sei l'ebbero da Cesare Augusto, che furono, [1] Tauormina, [2] Catania, [3] Siracusa, [4] Palermo, [5] Termini, e [6] Tindaro.

1. di Tvormina.

1 *Plinius lib.* III. *cap.* VIII. Messana; promontorium Drepanum: colonia Taurominium, quæ antea Naxos.

Cluuer. Sicil. Antiq. lib. I. *cap.* VII. Vrbem his (*exsulibus*) in proximo Tauro monte condidit Tauromenium, quam illi inhabitarunt CCCXL. circiter annos; donec ab Augusto Cæsare ipsis, nescio quò, translatis, colonia Romanorum eò deducta fuit.

2 *Strabo*

2 *Strabo lib. VI.* Hanc ergo vrbem *(Syracusas)* Cæsar instaurauit, simulque Catanam. 2. di Catania.

Idem Strabo antea. Messana satis frequens. frequentior Catana, quæ colonos accepit Romanos. minus vtraque frequentatur Tauromininm.

3 *Strabo lib. VI.* Nostra ætate, quum inter alias vrbes Pompeius Syracusas quoque malè tractasset, Augustus Cæsar, missa colonia, magnam veteris structuræ partem instaurauit. 3. di Siracusa.

4 *Strabo lib. VI.* Panormus etiam coloniam habet Romanorum. 4. di Palermo.

Gualth. ad Antiq. Tab. num CLXXII. Panormus quando coloniam acceperit, & si nemo scriptorum, quos viderim, diserte memorarit; ex Strabone tamen, qui Augusti æuo claruit, & Tiberij mortalitatem expleuit, quum dicit: *Panormus etiam coloniam habet Romanorum:* ab Augusto ductam, aut reductam eruitur.

5 *Cluuer. Sicil. Antiq. lib.* II. *cap.* III. Factam postea coloniam Romanorum testatur tabula marmorea. 5. di Termini.

C. MAESIO AQVILIO.
FABIO TITIANO. C. V. COS.
OPTIMO CIVI AC PATRONO
BENEMERENT. ORDO ET
POPVLVS SPLENDIDISSIMÆ
COL. AVG HIMERÆORVM
THERMIT. PECVNIA SVA
POSVIT.

6 *Cluuer. Sicil. Antiq. lib.* II. *cap.* VI. Atqui tum erat colonia Romanorum, si Plinio credimus lib. III. cap. VIII. *Cephalœdis*, inquit, *Aluntium*, *Agathyrnum*, *Tyndaris colonia*. deducta haud dubiè auspicijs Augusti Cæsaris, postquã Sex. Pompeium in hac insula deuicit. 6. del Tindaro.

L'altre due città Siciliane, ciò è [1] Eraclea, e [2] Sciacca non le riconoscono da Augusto; impercioccheè P. Rupilio, dopo di auer superato i serui, la mandò ad Eraclea per ristorarla da' danni patiti nella guerra seruile. Ed a Sciacca, ne quando, ne chi gliel'auesse inuiata, si è fin'ora potuto sapere. Eraclea colonia Romana.

1 *Cicero in Verrem* . . . . . Proditum est, quum Heraclea ciuibus ob bellorum, & tumultuum frequentiam exhausta esset, P. Rupilium cos. debellatos in Sicilia fugitiuos.

Idem lib. IV. *orat.* VII. Idem fecit Heracleæ, nam eò quoque colonos P. Rupilius deduxit.

2 *Fazell. Dec.* I. *lib.* VI. *cap.* III. Thermas verò coloniam Plinius nominat, sed quorum hominum, quoue tempore, quibusque duci- Sciacca colonia Romana.

bus

bus huc fuerit deducta colonia, neque hominum memoria, neque autorum operibus, quæ quidem ad manus meas peruenerunt, compertum mihi est.

Cluuerius Sicil. Antiq. lib. 1. cap. xvii. Cæterò vrbs hæc *coloniam Romanam*, quam hic refert Plinius, quando acceperit, nusquam adnotatum reperio.

Idem lib. ii. cap. iii. Certum iam ex Capellæ foret autoritate, Thermas Selinuntias nullam fuisse; nisi Tyndarim quoque, de qua proximo capite diceetur, coloniam feciſſet idem Plinius. Res igitur in ambiguo relinquenda.

Augusto fa edificare Augusta.

Oltre alle predette colonie instituite da Augusto per rimettere in buono stato la Sicilia, si legge d'auer'egli fatto edificare [1] la città d'Augusta di presso all'antica Megara, e fatto riedificare la disolata [2] città di Centuripe.

1 *Francesco Vita nell'Innesto Istorico della città d'Augusta pag.* 11. Così parimente l'anno innanzi la nostra salute 42. dalle rimaste rouine della città di Megara fabbricò la città d'Augusta: così douendosi intendere quãto apporta il Buonfiglio dall'autorità dell'abate Maurolico, il quale dice; *tunc Megaram à Marcello antea dirutam, vt Liuius, ab Augusto instauratam, & Augustam dictam opinantur.* E nel fine del secondo libro scrisse; *memorant Megaram à Marcello antea demolitam, ab Octauio instauratam, & Augustam dictam:* benchè quella parola *(instauratam)* non si dee intendere, che iui, doue prima era Megara, auesse fabbricato Augusta.

2 *Fazell. Dec.* ii. *lib. v. cap.* ii. *in fine.* Quum postea Octauius mutata reipublicæ fortuna, totius orbis susceptο imperio, Augustus esset cognominatus, Centuripen, & Catanam, quæ ad Sexti Pompeij destructionem plurimùm contulerant, solicitè refecit.

Colonia è distinta dal municipio.

Quel che si è accennato fin'ora intorno alle colonie, è stato a fine di dispiegare il perchè Messina non ebbe, come le predette città della Sicilia, qualche colonia da'Romani. Ma è di mestiere, prima di venir'a questo, di auuertire, che la colonia, ed il municipio siano cose distinte: sì perchè si veggono da gli autori mentouate separatamente.

Cicero pro S. Roscio. Nullum erat Italiæ municipium, nulla colonia, nulla præfectura, nulla Romæ societas vectigalium, &c.

Idem orat. in L. Pisonem. Neque enim regio fuit vlla, neque municipium

Digitized by Google

cipium, neque præfectura, aut colonia, ex qua non publicè ad me venerint gratulatum.

Iacobus Ranardus in Coniectan. lib. II. *cap.* VII. Eoque sensu à municipio videri potest coloniam Vlpianus seiunxisse l. 27. §. 1 ad Municip.

Colonie fatte municipij, e municipij fatte colonie

Si perchè trouiamo notato, che alcuni municipij vollero esser colonie, e per l'opposito alcune colonie chiesero per grazia di esser fatti municipii.

A. Gellius lib. XVI. cap. XIII. Mirarique se ostendit, quòd & ipsi Italicenses, & quædam item alia municipia antiqua, in quibus Vticenses nominat, quum suis moribus, legibusque vti possent, in ius coloniarum mutari gestiuerint. Præneſtinos autem refert maximo opere à Tiberio imperatore petisse, oravisseq; vt ex colonia in municipij statum redigerentur.

Colonia detta municipio.

Onde Cicerone per auer dato alla città di Piacenza, ch'era già colonia, il nome di municipio, fe restar sospeso il suo erudito espositore.

Ascon Pædian. in Cic. orat. contra L. Pisonem. Magnoperè me hæsitare confiteor, quid sit, quare Cicero Placentiam municipium esse dicat. Video enim in annalibus eorum, qui Punicum bellum secundum scripserunt, tradi Placentiam coloniam deductam.

Gualth. ad Antij. Tabul. nu. CCIII. Leges & quandoque coloniam pro municipio. Cic. Placentia colonia municipium indigitat.

Colonia di miglior cõdizione, che il municipio

Dobbiamo nondimeno esser certi, che in qualche cosa i municipij fossero stati di miglior condizione, che le colonie, come all'incontro douean queste in alcun'altre cose esser più riguardeuoli di quelli. Dal che per auuentura è accaduto, che ciascuna di quelle città, secondo che giudicaua esser suo maggior comodo, volle, mutando stato, cambiarsi di colonia in municipio, o di municipio in colonia. Intorno poi a'municipij era la maggior loro prerogatiua di potersi gouernare con le proprie leggi, e non con quelle de'Romani: e d'esser oltre a ciò partecipi de gli vfici nell'istessa città di Roma.

Idem Gellius. Municipes ergo sunt ciues Romani ex municipijs,

Digitized by Google

suo iure, & legibus suis vtentes, muneris tantùm cum populo Romano honorarij participes, à quo munere capessendo appellati videntur, nullis alijs necessitatibus, neque vlla populi Romani lege adstricti; quum nunquã populi Romani eorum fundus factus esset.

Guidus Pancirolus Thesaur. Variar. Lection. lib. II. *cap. cxxxvii.* Munus autem non tantùm pro tributo, vel exactione, quæ quandoque incolis imperatur, accipi potest, sed etiam pro officio, vt Paulus tradit, sicut vocantur munera militiæ; & subijcit: *igitur & municipes appellantur, quòd munera ciuilia capiant*, id est officia; neq; enim, qui tributum aliquod soluit, illud capere dici potest, sicut officium capitur. Itaque municipes ab officijs, & non ab oneribus dici ex prædictis constat.

Municipi nõ tutti trattati ad vna maniera.

Se bene i cittadini de'municipij, non tutti eran trattati d' vna medesima maniera; perchè ad alcuni non si permetteua l' amministrazione de gli vfici: ma solo il poter participare d'alcun altre prerogatiue, come i cittadini Romani.

Sex. Pompeius Festus. Item municipes erant, qui ex alijs ciuitatibus Romam venissent, quibus non licebat magistratum capere, sed tantùm muneris partem. At Ser. filius aiebat initio fuisse, qui ea conditione ciues Romani fuissent, vt semper rempublicam separatim à populo Romano haberent, Cumanos videlicet, Acerranos, Atellanos, qui æquè ciues Romani erant, & in legione merebant, sed dignitates non capiebant.

Paulus apud eundem Festum.

Guidus Pancirolus lib. II. *cap. cl.* II. Municipia verò erant, quæ ius ciuitatis Romanæ habebant, sed non ius ferendi suffragij Romæ ad creandos magistratus, nec magistratus gerere poterant. Itaque his tribuebatur, vt suis moribus, legibusque vti possent.

Si toglieua loro la cittadinanza Romana.

Egli è anche vero, che spesse volte per leggierissime cagioni si toglieua loro eziandio la cittadinanza Romana.

Reuard. loc. cit. Si quidem frequentissimè, & plerumque leuissimis de causis municipibus Romana ciuitas adimebatur.

Colonie si gouernauano con le leggi de'Romani.

Le colonie dall' altra parte viuer doueano con l'istesse leggi della città di Roma, e non con altre di loro volontà.

Gellius loc. cit. Sed coloniarum alia necessitudo est. Non enim veniunt extrinsecùs in ciuitatẽ, nec suis radicibus nituntur: sed ex ci-

uitate

uitate quasi propagatæ sunt, & iura, institutaque omnia populi Romani, non sui arbitrij habent.

E le cagioni, che moueano i Romani ad introdurle furon molte, ma due veggiamo essere state le principali; prima, per popolare le città mezzo disabitate, e l'altra per ritegno, e guardia de' sudditi vacillanti.

Colonie perchè mandate da' Romani?

Lipsius in Descript. Antiq. Rom. pag. mihi 252. Altera vtilitas ipsos hostes, aut subditos tangit; vbi enim coloniæ sic collocatæ, loca frequentabantur, colebantur, poliebantur etiam nouorum hospitum aduentu .... Tertia vtilitas, quæ præcipuè in oculis Romulo, & Romanis, præsidium in subiectos. Sparsa hæc tot opida locis opportunis, & in ijs Romanus sanguis, quid, nisi tot arces, & propugnacula erant imperij Romani?

Notisi di più, che non vi fu luogo, o paese, o grande, o piccolo, doue non ne inuiassero i Romani: e tutto che in Sicilia auesser costituito le soprãnominate otto; niuna pure ebbe il nome di colonia patrizia, o equestre; ne meno ci è stato significato, che alcuna di esse fosse di quelle, ch' eran dette *iuris Romani*.

Mandate in moltissimi luoghi.

Iustus Lipsius loc. cit. pag. 253. Denique paulatim, vt negem regionem, imò vix regiunculam fuisse, in qua coloniæ, aut colonia non esset. Tot illis vinclis miramur orbem compeditum, & adstrictum in Romana ditione, & imperio mansisse. Harum alia, atque alia genera tamen erant, & quædam Romani, aliæ Latini, quædam & Italici iuris. Fuerunt & patriciæ, & equestres agnominatæ: haud dubiè in quam dignidres ciuium, militumue deducti.

Se per vltimo ci riduciamo alla memoria, che Messina in quei tempi affezionatissima a' Romani non mai fu mancante di popolo, ne per distrazione de' cittadini, ne per istrage auuenuta, comprenderemo apertamente la cagione, perchè non ebbe colonia da' Romani. Anzi chi dicesse, che come città abitata da' Mamertini, ch' eran cittadini Ro-

Messina, perchè non ebbe colonia de' Romani?

Digitized by Google

Messina di miglior condizione delle colonie, e de' municipij.

mani, fosse stata di miglior condizione di qualunque altro municipio, o colonia Romana, a coloro s'accosterebbe, che le cose corrispondenti al vero volentieri abbracciano.

Plinius lib. III. cap. VIII. *Sigonius de Antiq. Iure P. R. pag. 294.*

Famiglia Mamertina in Roma.

E che in Roma teneſſer conto de' Mamertini, mi vien quasi additato dal vedere, che fra le famiglie nobili Romane vi sia quella de'Mamertini.

Gualth. in Antiq. Tabul. num. 320. Mamertinon] Aut hic gentis nomen est, quo cognomine plures in antiqua historia celebrantur. Sic Petronios in Mamertinos, & Septimianos diuisos cognouimus.

Famiglie, come pigliauano i cognomi?

Poichè era anche solito, che le famiglie pigliassero i cognomi dal paese, donde veniuano, o doue eran nate, o doue abitauano.

Sigonius de Nominib. Roman. pag. 164. A loco, vnde commigrauerint, aut vbi nati sint, aut vbi habitauerint.

Giuochi Mamertini in Roma.

E fra' giuochi de' gladiatori vi era anche quello, che appellauano il Mamertino.

Iustus Lipsius in Descript. Antiq. Roman. pag. mihi 225. In vrbe autem plures eiusmodi ludi, nominibus suis noti, & discreti, vt ludus Gallicus, Dacicus, Magnus, Mamertinus, Matutinus, Æmilius.

4052 Natiuità del Saluatore.

Tornato a Roma il grand'Augusto reggea con somma tranquillità l'imperio, quando ne gli anni del mondo 4052. nacque Giesù Cristo Sig. nostro. E noi lasciando quì le Notizie, che riguardano i tẽpi della gentilità, ci prepariamo, col fauor della genitrice d'Iddio, a mandar fuori l'altre Notizie, che mostrano fino dall'anno 40. della nostra salute la conuersione della città di Messina alla Santa Fede: ed il riceuimento, al ritorno degli ambasciadori da Gierusalemme, della Sagra Lettera di MARIA, Madre purissima dell'Incarnato VERBO.

Messina riceue la Santa Fede.

Il Fine della Prima Parte.

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
CONTENVTE
NELLE PRESENTI NOTIZIE
ISTORICHE.

A

Abitatori nuoui in Zancla 76. insegnatici da Eusebio 76.

Abitazione prima di Sicilia attribuita da Gio. Annio a Noè, e sua famiglia 48. ma è fauola 49. da altri attribuita a Iafet 51. o pure a Iauan suo figliuolo 51. o a' discendenti di costui 51.

Aborigini discacciano i Sicoli dall' Italia 86.

Acque dell' Eusino, secondo alcuni, furono causa della rottura della Sicilia dal continente 43. o quelle dell' Oceano 44.

Acrotato capitano Lacedemonio viene in Sicilia chiamato da gli Agrigentini, e da altri collegati, per opporsi ad Agatocle 207.

Agatocle tiranno di Siracusa 204. muoue guerra a' Messinesi 205. ripreso da' Cartaginesi 206. oppugnato da diuerse città 206. le quali fan venire Acrotato capitano Lacedemonio 207. indi si rappacificano 207. si prepara contro i Cartaginesi 207. manda Pasifilo in Messina 208. e poi fa strage di molti Messinesi 208. fu sconfitto da' Cartaginesi 209. sua morte 218.

Agrigento soggiogata da Imilcone 176. fatta piazza d' arme da' Cartaginesi 268.

Alcibiade propone a' suoi la confederazione co' Messinesi 170. ma venuto per questo a Messina non ha l'intento 171.

Alcmane poeta lirico 109. alcuni il dissero Laconico 109. ma non è vero 109. alcuni dissero esser di Sarde città della Lidia 109. ed altri di Messina 110. si crede, che fossero stati due Alcmani 110. si dubita, se l' uno fu Messinese 110. in che tempo visse? 113. il Sardese all' Olimpiade XXVIII. 113. il Messinese all' Olimpiade XXXXIII. 113. e questi fu più nobil poeta 114.

Ambasciadore di Roma ributta la bugia de gli ambasciadori di Macedonia 292.

Ambasciadori mandati a Roma da' Mamertini 253. delle città amiche de' Romani vanno a rallegrarsi cō M. Marcello in Siracusa 317. mandati da' Messinesi in Roma per difendersi dalle imputazioni di Cicerone 336. risposta alla prima imputazione 341. alla seconda 341. alla terza 345. alla quarta 347. all' vltima 347.

Anassila signor di Reggia chiama i Messenij del Peloponneso per debellar Zancla 136. ed i Messenij mutano il nome di Zancla in quel di Messina 138. co' Messenij vinse Zancla nell' Olimpiade XXIX. 142. o nell' Olimpiade LXX. 142. non furono due Anassili 142. si mostra con Erodoto 143. con Tucidide

Digitized by Google

143. con Diodoro 144. e con Strabone 144. anzi con Pausania 145. si conferma l'istesso 146. con altra ragione 146. in Pausania vi è errore di numero 147. si mostra con l'istesso Pausania 147. e con Tucidide 148. si conferma esserui stato l'errore 149. intorno a ciò errò Diodoro 149. il che non auuertì il Cluuerio 149. e fu cagione d'vn'altro errore 150. si fa palese col Saliano 150. introduce le leprì in Sicilia 152. fa coniar medaglie in Messina 153. errore di alcuni intorno a ciò 154. lascia Micito tutore de' suoi figliuoli 156

Annibale dà animo a' Mamertini 251.

Apollocrate si parte da Siracusa con la madre, e le sorelle 190.

Appio Claudio consolo arriua in Messina 264. e mette in fuga Ierone 264. e s'accigne a combatter co' Cartaginesi 265. co' quali, venuto alle mani, libera dall'assedio Messina 265. ritorna in Roma dopo la vittoria de' Cartaginesi, e di Ierone 266. ma non si fa, se trionfasse 266. da Messina va a Locri, ma indarno 313.

Aquilio vince Atenione, il qual ripigliò la guerra seruile in Sicilia 328. in cui morì vn milione di serui 328.

Argonauti passan per lo canale di Zancla 89.

Aristocle fu Messinese, e non fu maestro di Dicearco 197. scrisse molti libri 204.

Aristotele, e non Aristocle fu il maestro di Dicearco 197.

Armata di Pompeo contro Cesare 358. riporta la vittoria 358.

Armate de' Romani in Messina 284.

Arsenale di Messina fabbricato da' Cumani 102. nel quale Ermocrate fabbrica cinque galee 173.

Asdrubale vince Claudio Pulcro consolo 289. e' Romani mandan l'altro consolo 289.

Atenieſi in Sicilia 163. vincono Milazzo, e' Messinesi 163. con l'aiuto de' Reggini 164. indi assaltano Nisa, terra del Distretto di Messina 164. altri dissero Inessa 165. ma non è verisimile 165. indi a poco sono discacciati 166. e si partono da Sicilia 168. vengono in Sicilia per aiuto de' Catanesi 168. e poi a fauore de gli Egestani 169. o pure de' Catanesi suddetti, secondo alcuni 169. tutte le città di Sicilia temono la lor venuta 169. i Messinesi stanno di mezzo 170. machinano tradimento contro Messina 171. ma i traditori sono puniti 172.

Atenione ripiglia la guerra seruile in Sicilia 327. ma Aquilio il supera, e vi morì con esso vn milione di serui 328.

Augusta città della Sicilia, edificata da Cesare Augusto 366.

B

Battaglia di Ierone co' Mamertini, e Cio loro capitano 250. nella quale i Mamertini restan vinti 251. e Cio preso 251. che dipoi s'vccide 251.

Belo non fu figlio di Nembrotto, ma l'istesso Nembrotto 68. e distinto, secondo alcuni, da Saturno 68. ma i Latini dicono, ch'è l'istesso 69.

Beroso, vedi Gio. Annio.

Botri Messinese, inuentore de gli scherzi 175.

Bugia de gli ambasciadori di Macedonia 292. ributtata dall'ambasciadore di Roma 292.

Bussento, oggi Policastro, edificata da' Messinesi 156. doue poi i Romani mandaron colonie 157.

C

Cadmo da Coo viene co' Samij in Zancla 132.

Calcidesi con Teocle in Sicilia 105. i

quali

quali con Antineſto, e con molti Meſſenij s'occupano Reggio 106.
Callescro liberato da Falari tiranno d' Agrigento 125. per interceſſione di Policleto medico Zancleo 125.
Callippo vccide Dione, e domina Siracuſa 191. ma in breue paga il fio de' ſuoi misfatti 191
Cam, ſecondo alcuni, venne in Sicilia 59. ma queſti furono ingannati da Gio. Annio 60.
Cammillo Pellegrino, e ſua degna conſideratione 225.
Campani ſono l'iſteſſi, che Opici, ed Oſci 103. partono da Siracuſa 219. riceuuti in Meſſina s' impadroniſcono della città 219. queſto fatto ſi narra in altra maniera 220. s'vnirono co' Meſſineſi 221. così detti da alcuni aſſolutamente 221. ma da altri ſon detti Campani Sanniti 222. il Cluuerio li fa Sanniti, e Campani inſiememente 222. errore del Cluuerio intorno a ciò 223. perchè i Sanniti parlauano in lingua Oſca 223. s' aſſegna la cagione del paſſaggio de' Sanniti nella Campania 224. loro ſceleraggini 224. la prima in Cuma 124. la ſeconda in Entella città di Sicilia 225. la terza in Meſſina 225. la quarta in Reggio 225 lodeuole conſideratione di Cammillo Pellegrino intorno a ciò 225. altra conſideratione 226. inauuertenza del Cluuerio 226.
Canale di Meſſina, la ſua più ſtretta parte è larga dodici ſtadij 21. poichè s'ode il canto de' galli 21. errori d' alcuni intorno a ciò 22. oue il fondo non è più di ottanta paſſi 23. e vi ſi veggon ſott'acqua gli ſcogli 23.
Carbone conſolo 329. fugge in Africa 330. muore vilmente 333. per ordine di Pompeo 333.
Careſtia grande in Roma 333. vn altra 356.
Carmo Siracuſano amato da' Meſſin. 175
Cartagine, e ſua fondatione 90. riſtorata 104 rouinata 323.
Cartagineſi vittorioſi contro Dionigi il vecchio tiranno di Siracuſa 177. fecero pace con il ſuddetto Dionigi 177. rompon la pace co' Siracuſani 181. e poi la rinnouano, reſtando liberi i Meſſineſi 187. approdano in Palermo condotti da Imilcone 181. Soggiogarono Meſſina 182. ma non già le caſtella di eſſa 102. la quale fu teſtamente riſtorata 184. ritornano con più apparato di guerra per ſoggiogare tutta la Sicilia 193. ma furono vinti da Timoleone 193. fan pace con Timoleone 194. s'vniſcono con Mamerco, e Iceta tiranni della Sicilia 194. riprendono Agatocle 206. ſconfiſſero Agatocle 209. furono ſcompigliati da Pirro re de gli Epiroti 245. ſi collegano con Ierone tiranno di Siracuſa 263. ed aſſediano Meſſina di terra, e di mare 263. e poi s'accingono a cõbatter co' Romani 265 da' quali ſon vinti, e reſta libera Meſſina 265. fan piazza d' arme in Gergenti 268. donde furon cacciati da' Romani 269. più forti in mare 270. vinti da' Romani per mare 285. perdon tre galee preſegli da Ierone, che ſi trouaua in Meſſina 312. vinti in Lilibeo da Sempronio conſolo, che veniua da Meſſina 313. ſuperati in Africa da P. Scipione 323.
Caſſio brucia xxxv. naui in Meſſina 352 ed alcun'altre in Vibone 352.
Caſtella di Meſſina non furon preſe da Imilcone 182.
Caſtellazzo fortezza vicino a Zancla abitata da' Sicani 84.
Cataneſi chiamano in aiuto gli Atenieſi 168.
Catania fu colonia de' Romani 265.
Catone il minore abbandona la Sicilia 351.

Digitized by Google

TAVOLA

Cauallo d'Ibica: prouerbio, e suo significato 119.

Cesare in Africa contra i Pompeani 354. armata d'Ottauio vinta da Pompeo 358. vince Pompeo 360. viene in Messina 361. raccoglie le nauj, e l'esercito 362. acqueta la sedizione de' suoi soldati 363. e va a Roma 363. ritorna poi da Roma a Sicilia 363. dauo lascia alcune colonie 363. fa coniar molte medaglie in Sicilia, dopo, ch'ebbe il titolo d'Augusto 364. e fa edificar Augusta città della Sicilia 366. che da lui prese il nome 366. e se ne ritorna a Roma 370.

Cicerone loda Messina 304. che più volte la punse 304. tassa Siracusa di fellonia 304. ma non Messina, ch'era netta di tal macchia 305. si conferma ciò 305. diligente in mandar da Sicilia a Roma i frumenti 233. viene in Messina 335. diuien nimico de' Messinesi 335. per non auerlo alloggiato a spese del pubblico 335. torna in Sicilia a prender l'informazioni contro Verre 336. sfoga il suo maltalento contro Messina 336. fu bugiardo 336. di facendia cauina 336. huomo leggiero, e volubile 337. punse in quattro cose Messina 338. prima puntura 338. seconda puntura 338. terza pūtura 338. quarta puntura 339. di più 340. mostrossi del tutto nimico appassionato di Messina 340. non recitò le sue arazioni contro Verre 340. s'accennano le risposte, che dar gli si potenano da parte di Messina 341. alla prima imputazione 341 alla seconda 342. alla terza 345. alla quarta 347. all'vltima 347.

Cinna, e Mario consoli 329.

Cio capitano de' Mamertini s'appone a Ierone 250. e s' azzuffano 250. ma Cio resta preso, e dipoi s'vccide 251.

Città prendeano il nome da' giganti 56. molte della Sicilia si dauano a Messina 159. tutte temono la venuta de gli Atenieſi 169. alcune di esse oppugnano Agatocle 206. con far venire Acrotato capitano Lacedemonio 207. indi si rappacificano 207. tutte odiano Pirro re de gli Epiroti 246. alcune di esse alla venuta de' nuoui consoli si dano a' Romani 266. alcune di esse sono soggettate da' Romani 302. diuise in due classi, vna de' quali seguina i Romani, e l'altra i Cartaginesi 316.

Claudio Pulcro consolo vinto da Asdrubale 289.

Cluuerio, e suo sospetto 77. non considerò le parole di S. Giralamo 78. sua ambiguità, ma con poca ragione 81. suaga 190. indi si rauuede 191. notato 108. suo errare 135. chiama i Campani, Campani insieme, e Sanniti 222. sua inauuertenza 226.

Colonia di Calcidesi, e Messenij in Zancla 105. de' Romani a Policastro 157. a Tauormina 364. in Catania 365. in Siracusa 365. in Palermo 365. a Termini 365. nel Tindaro 365. in Eraclea 365. a Sciacca 365. è distinta dal municipio 366. ed ancor detta municipio 367. colonia in qualche cosa di miglior condizione, che il municipio 367. perchè non mandata da' Romani in Messina? 369.

Colonie de' Romani mandate in otto città della Sicilia 364. in sei da Cesare Augusto 364. in Eraclea da P. Rupilio dapo d'auer superato i serui 365. ed a Sciacca non si fa da chi 365. colonie fatte municipij, e municipij fatte colonie 367. in qualche cosa peggiori de' municipij 367. poichè i municipij viueano con le loro leggi, ed erano partecipi de gli vfici 367. ma non tutti i municipij eran trattati del pari da' Romani 368. e spesse volte si toglieua loro la cittadinanza Romana 368. viueano con le leggi de' Romani 368. perchè

si man-

si mandauano da'Romani? 369. *furono mandate da'Romani in moltissimi luoghi* 369.

Condennaggione di Verre 349. *in settantacinque mila scudi* 349. *fu picciola rispetto a'furti di esso* 349. *se Cicerone non gli gonfiò* 350.

Conditur, voce, non significa la prima edificazione 78. *si conferma* 79.

Confederazione tra la città di Roma, e di Messina 294. *mostra la precedenza di Messina sopra l'altre città di Sicilia* 294. *come città di cittadini Romani* 294. *non auendo altri obblighi, che gli appuntati nella confederazione suddetta* 296. *e non essendo sottoposta alla giurisdizione de'Romani* 297. *gli obblighi erano di tener' vn nauilio, e e di vender loro* 60. *mila moggi di frumento l'anno* 298. 300.

Confederazioni erano di tre sorti 295.

Conghiettura per saper quanti soldati mandò Messina a M. Marcello 317.

Consanguinità de'Mamertini co'Romani 259.

Consoli Romani in Sicilia 266. *tornano in Roma* 268. *risedeuano con la corte in Messina* 280. *per onorarla* 281. *ma non usauano giurisdizione sopra i Messinesi* 281. 297. *vengono in Messina* 285. *auendo preso Imera tornano in Messina* 288. *entrano con l'armata in Messina* 289. *e vanno ad assediare Lilibeo* 289. *vinti da Silla* 330.

Cornelio consolo trionfa in Roma per la presa di Palermo 287.

Corsali eran degni di lode anticamente 101.

Cratemene. vedi Periere, e vedi Zancla.

Cristo Saluator nostro nacque ne gli anni del mondo 4052. 370.

Cuma edificata in Italia 94.

Cumani d'Italia abitano in Zancla 94. *alcuni dicono, che l'edificarono* 95. *ma contraddicono a Tucidide, ed a Pausania* 96. *furono i primi de' Greci in Sicilia* 96. *incostanza del Fazello intorno a ciò* 97. *deuiamento dell'istesso, e del Valguarnera intorno a ciò* 97. *fortificano il porto di Zancla* 102. *fabbricandoui l'arsenale* 102. *si mostra il tempo di essi* 103.

Curione in Sicilia 351.

D

Decio Iubellio in Reggio 237. *perde del tutto la vista* 238. *suoi compagni fatti morire in Roma* 248.

Dicearco filosofo Messinese 196. *fu discepolo d' Aristotele, e non d' Aristocle* 197. *scrisse dell'altezza de'monti* 197 *e delle città della Grecia* 197. *e molti libri dedicati a Teofrasto* 198. *fu molto stimato da' Lacedemoni* 198. *scrisse d'Alceo* 198. *non fu Milesio, ma Messenio* 199. *compose il Tripolitico* 199. *scrisse dell'antro Trofonio* 199. *e del sacrificio d'Ilio* 199. *delle cose Olimpiche* 199. *d' Alcmane* 199. *i dialogi Lesbiaci* 200. *i dialogi Corintiaci* 200 *due trattati dell' Anima* 200. *scrisse delle Cose da venire* 200. *delle Diuinazioni* 200. *dell'Interiore dell' huomo* 201. *vn trattato di Musica* 201. *scrisse di Geografia* 201. *ed eccellentemente in quel tempo* 202. *citato da Plinio* 202. *scrisse di Politica* 203. *molto stimato da Cicerone* 203. *visse nell'Olimp. cxv.* 203.

Dicembre dedicato a Saturno 74.

Didimo dice, ch'i giganti in Sicilia vennero dalla Tracia 54.

Differenza tra legge, e priuilegio 331.

Diluuio. è possibile, che in quel tempo accaddesse la rottura della Sicilia dal continente 41. *ma è più verisimile, che accadesse dopo di esso* 42.

Dinnammari monte alcuni credono, che

Digitized by Google

sia Nebrodes 72. *secondo alcuni, quasi bimaris* 72. *ma secondo altri, quasi damarum* 72.
Diodoro Sicola nell' edificazione di Tauormina non contraddice a gli autori 108. *conosce vn solo Anassila* 144. *errore nel sua testo* 149.
Dione sbandito da Dionigi il giouane 189. *mette in libertà Siracusa* 191. *abbracciato da' Siracusani* 210.
Dionigi il giouane sbandisce Dione 189. *ritorna dall' Italia in Siracusa* 190. *tratta accordo con Dione, e consegna le fortezze al figliuolo* 190. *torna al dominio di Siracusa* 192.
Dionigi il vecchio diuien tiranno di Siracusa 176. *resta perditore co' Cartaginesi* 177. *fe pace con essi* 177. *aspetta l'assalto de' Reggini, e Messinesi* 179 *dà a' Messinesi parte del suo territorio* 180. *biasimato per la perdita di Messina, la ristora* 184. *fugge da Reggio a Messina* 187. *viene con l'armata in Messina* 187. *morte di esso* 188.
Distretto antico di Messina da Leontini insino a Patti 281. *quanto sia a questi tempi* 281.

E

ECcidio di Troia 90.
Egestani chiamano in aiuto gli Atenieſi 169.
Elefanti trasportati da Messina a Roma, e come? 288.
Elisa, secondo alcuni, padre de' Siciliani 52. *ma è più verisimile, che fossero stati i suoi posteri* 52. *per lo tempo, che bisognaua per la nauigazione* 52. *par probabile, che sia venuto in Sicilia* 64.
Empedocle filosofo, e sua disgrazia venendo a Messina 160. *nõ morì nelle fiamme di Mongibello* 160.
Enea in Zancla 90.
Ennio poeta Calabreſe 310. *traslatò in lingua Latina Euemero Messineſe* 311
Epicarmo ritorna in Zancla 133.
Epitafio d'alcuni figliuoli Messineſi sommersi nel canale di Zancla 162.
Eraclea città di Sicilia fu colonia de' Romani 365.
Eraclide tenta di tradire Dione 190.
Ercole il Tebano fu in Sicilia 85. *e prima in Zancla* 85. *e poi girò tutta l'isola* 85.
Ermocrate Siracusano in Messina 173. *fabbrica cinque galee nell' arsenale di essa* 173, *assolda mille Messineſi* 173. *va in Siracusa* 173. *e scorre per terra co' suoi soldati* 173. *ed assalta Palermo* 173. *e fa strage di* 500. *Palermitani* 174.
Erodoto conosce vn solo Anassila 143.
Errore di Diodoro. vedi Diodoro Sicolo.
Errori d' alcuni intorno alla larghezza del canale di Messina 22.
Errori del Cluuerio. vedi Cluuerio. del Fazello. vedi Fazello.
Esenzione de' Mamertini datagli da' Romani 292. *opposizione intorno a ciò* 292. *risposta* 292. *altra opposizione risposta* 293.
Euagora Zancleo fa ergere in Alte la statua d' Ercole 114.
Euemero Messineſe, e sua patria 210. *non furon due Euemeri* 210. *ma fu vn solo, e Messineſe* 210. *amico di Cassandro re di Macedonia* 212. *fe viaggi lunghi* 212. *scrisse la storia de gli dei* 213. *ma nõ fauolosamente* 214. *e ciò per detto di Diodoro* 214. *fu tassato d' Ateista* 215. *ma è difeso* 215. *con Lattanzio* 216. *per la sciocchezza nel metter gli huomini per dei* 216. *della quale egli scrisse* 217. *mostrando di esser mortali* 217. *scrisse d' altre materie* 217.
Euno, capo, ed autore della guerra seruile in Sicilia 324. *stragi grandissime nella Sicilia in tempo di essa guerra*

Digitized by Google

324. *fuorchè in Messina* 324. *fu preso da P. Rupilio, e portato in Roma* 325. *oue morì di morbo pedicolare* 326.

F

Falari tiranno d' Agrigento fe ricchi doni a Policleto medico Zancleo per auerlo guarito 125. *e liberò a sua richiesta Callescro* 125. *manda doni a i templi di Zancla* 126. *pistole, che vanno sotto nome di Falari, sono di Luciano* 127. *perchè non vi erano i Messenÿ in Sicilia* 128. *e per la somiglianza dello stile* 128. *fu crudelissimo* 129. *chiama Pitagora filosofo* 129 *ed egli vi va* 130.

Famiglia Mamertina in Roma 370.

Famiglie, come pigliauano i cognomi? 370

Faone viene in Messina 115. *amato da Saffo poetessa* 115.

Faro di Zancla nauigato volontariamẽte da Vlisse 91.

Fazello, e sua incostanza, e deuiamento 97. *suo errore* 316.

Festa solenne in Messina 159.

Figliuoli d' Anassila cacciati da Messina 159.

Figliuoli Messinesi, che si sommersero nel canale di Messina 161. *statue di essi in Olimpia* 161. *epitafio de' medesimi in Messina* 162.

Fiumi di Sicilia, e del continente vi erano prima della rottura 40.

Fondo della più stretta parte del canale di Messina non è più d'ottanta passi 23

Fuga di Pompeo a Messina 360. *e da Messina a M. Antonio* 360.

Fuochi di Mongibello. vedi Mongibello.

G

Galee fabbricate da Ermocrate nell'arsenale di Messina 173.

Geloi uccidono Ippocrate tiranno 155.

Gennuio dedicato a Iano 74.

Gergenti. vedi Agrigento.

Giesù Cristo Saluator nostro nacque negli anni del mondo 4052. 370.

Giganti, primi abitatori della Sicilia 1. *alcuni negano i giganti di statura* 1. *e li concedono di fierezza, ed empietà* 2. *la Scrittura l' ammette grandi di corpo* 2. *ed altri con la sperienza* 2. *l'ossa assai grandi sono di belue* 3. *i poeti li finsero di smisurata altezza* 4. *e talvolta gli storici* 5. *ma fauolosamente* 6. *come prodotti dalla terra* 6. *o generati da' demonÿ* 7. *il che è possibile* 8. *i mẽzionati dalla Scrittura furono veri huomini* 8. *ma niuno arriuò a quindici cubiti* 8. *alcuno giudicò essere stati di dodici* 9. *ma non può essere* 9. *perchè non potrebbono muouersi* 10. *oppongono la S. Scrittura* 10. *ma in que' luoghi si parla figuratamente* 11. *la vera grandezza si ha in Golia, ed Og* 11. *di quattordici palmi in circa* 12. *credono alcuni, che anticamente tutti eran giganti* 12. *ma non tutti eran tali* 13. *altri pensano, che gli huomini s'impiccioliscano* 13. *ma nella natura non vi è questo scemamento* 14. *di essi, altri furono fauolosi, altri veri* 15. *i veri non oltrepassano quattordici palmi* 16. *si cerca, come vẽnero in Sicilia?* 17. *prima, ch'entrassero in Sicilia, già era isola, chiamata Trinacria* 47. *ed anche abitandoui essi* 48. *giunsero in Sicilia per mare s.' campi Leontini* 48. *non parlauan Greco di dialetto Eolico* 53. *tutto che la voce Trinacria fosse prima de' Sicani* 54. *non è certo, donde veniſſero in Sicilia* 54. *Didimo dice dalla Tracia* 54 *abitarono di prima nelle falde di Mongibello* 55. *indi per tutti i luoghi della Sicilia* 55. *spezialmente nel seno di Peloro* 55. *il quale è nome di gigante* 56. *da' quali le città, i monti, &c.*

Digitized by Google

prendeano il nome 56. Peloro gigante dunque par, che auesse dato il nome, così al seno, come al promontorio Peloro 57. e non il piloto d'Annibale 57. perchè prima d'Annibale auea il nome di Peloro 58. abitauano in Sicilia ne' luoghi piani 62. quei del sangue d'Elisa vengono in Sicilia 63. non si sa quãdo mancarono 76.

Gio. Annio, e sua opinione 48. stimata fauolosa 49. il suo Beroso, e gli altri autori sono suppositizÿ 49. pure il finto Beroso non è del tutto inutile 50.

Giscone capitano Cartagineſe aiuta Mamerco, e Iceta tiranni di Sicilia 194.

Giuochi Mamertini in Roma 370.

Golia gigante, e sua grandezza 12.

Grandezza de' veri giganti 11.

Grù d' Ibico, prouerbio, e suo significato 119.

Guerra seruile in Sicilia 323. ripullula sotto Atenione 327. il qual' è superato d' Aquilio 328. e vi morì con esso vn milione di serui 328.

I

Iafet, secondo alcuni, fu il primo abitatore della Sicilia 51. ma, secondo altri, fu Iauan suo figliuolo 51. ed alcuno disse i discendenti di costui 51.

Iano in Italia con Saturno 73. i quali sono distinti 74. come Dicembre, e Gennaio 74. secondo alcuni, fu il primo, che coniasse monete 75. ma, secondo altri, fu Saturno di Sicilia 75.

Iauan, secondo alcuni, fu primo abitatore della Sicilia 51. ma alcuno disse, che furono i suoi discendenti 51.

Ibico poeta detto Reggino 117. e da altri Messineſe 118. detto Reggino per la patria del padre 118. può dirsi insiememente Messineſe, e Reggino 118. visse nell' Olimpiade L. 119. fu molto osceno 119. da lui venne il prouerbio, il canalto d' Ibico 119. fu inuentore della sambuca 119. strumento di quattro corde 120. la quale è riforma del magadino 120. scrisse in lingua Dorica 121. il suo stile fu simile a quello di Steſicoro 121. nauigò in Samo 122. camminando per vn diserto, fu vccisо da' ladri 122. i quali paleſandosi furono puniti 122. da lui anche venne l' altro prouerbio, le grù d'Ibico 123. ve ne fu vn'altro Melico 123. e vn'altro Pitagorico 124.

Ibla edificata da' Zanclei 107.

Iceta, e Mamerco tiranni di Sicilia s'vniſcono co' Cartagineſi contro Timoleone 194. preso, e fatto morire da Timoleone 195.

Ierone eletto capitano da' Siracuſani 247. vince i Mamertini diſperſi 249. sue vittorie 249. combatte di nuouo co' Mamertini, e Cio loro capitano 250. e nella battaglia reſtan vinti i Mamertini, e Cio preso 251. che dipoi s'vccide 251. torna in Siracusa 252. messo in fuga da' Romani 264. si stima vinto prima di veder' il nemico 265. si fa amico de' Romani 267. va a Roma, e passa per Messina 311. essendo in Messina prende tre galee de' Cartagineſi 312. esce dal porto di Messina a riceuere Sempronio consolo 312. sua morte 314.

Imera edificata da' Zanclei Ixxxvii. anni dopo Teocle 107. estinta 172. presa da' consoli Romani 288.

Imereſi fuggono in Messina 172.

Imilcone capitano de' Cartagineſi soggioga Agrigento 76. andò con grossa armata contro Messina 181. e trouandola vacua la soggioga 182. ma non le castella d'intorno 182. la qual di subito fu ristorata da Dionigi 184. che fu biasimato per la perdita di essa città 184.

Incendÿ di Mongibello. vedi Mõgibello.

Digitized by Google

Inscrizioni in lingua Osca ritrouate in Messina 230.
Ioues, Iunones, Veneres, prouerbio, e suo significato 69.
Ippocrate tiranno di Sicilia chiamato in aiuto da' Zanclei 133. ed egli li tradisce 134. fu ucciso da' Geloi 155.
Ippone tiranno di Messina 194. ucciso da Timoleone 195.
Isole, e loro varia produzione 23.
Istmo di Sicilia si ruppe per esser stato fragile 39. o per esser stato scosso con più violenza, che gli altri 39.

L

Lacedemoni vincono a tradimento i Messenij del Peloponneso 140.
Laconica detta Messenia 110.
Laconici alieni da gli studi 111.
Laomedonte dissuade a' Reggini, e Messinesi la guerra contro Dionigi 179.
Legge in che differisca da priuilegio? 331
Leontisco Messinese, vittorioso ne' giuochi Olimpici 160.
Lepido, e Plinio saccheggiano Messina 361. si dà a Cesare 362.
Lepri introdotte in Sicilia da Anassila signor di Reggio 152.
Lettere, che vanno sotto nome di Falari, sono di Luciano 127. s' assegnano le ragioni 127.
Lenino consolo soggetta del tutto la Sicilia a' Romani 318.
Libri di Dicearco filosofo Messinese furono molto stimati. vedi Dicearco.
Lico istorico Messinese visse nell'Olimpiade cxviii. 218.
Locresi chiamati in Messina, hanno il dominio della città 168. accusano Pleminio in Roma 322. per lo che i Romani mandano il pretore contro di esso 322.
L. Metello pretore della Sicilia supera Pirgonione 350.
L. Nasidio prende una naue dal porto di Messina 352.
Lupo poeta Messinese 326.

M

Macrobio, Seneca, ed Ouuidio dispiegati 307.
Madonia monte fu creduto Nebrodes 72.
Mamerco, e Iceta tiranni di Sicilia s'uniscono co' Cartaginesi contro Timoleone 194. fugge, e va da Ippone tiranno di Messina 195. fatto morire in Siracusa da Timoleone 195.
Mamertina famiglia in Roma 370.
Mamertini, e loro origine 222. 227. quãdo entrarono in Messina? 230. nell'anno di Roma cccclxvi. 231. ed erano molti di numero 231. chiamati barbari 231. ma senza ragione 232. coniarono molte medaglie 239. prima medaglia 239. seconda 240. terza 240. quarta 241. quinta 241. sesta 242. settima 243. s' oppongono a Pirro rè de gli Epiroti, che viene in Sicilia 245. esattori di essi uccisi da Pirro 245. più di dieci mila assaltano Pirro nel partirsi da Sicilia 246. colpo marauiglioso di esso Pirro 247. sentono dispiacere per la morte de' compagni di D. Iubellio 248. essendo dispersi son vinti da Ierone 249. con Cio loro capitano s' oppongono a Ierone 250. e fanno la battaglia 250. ma restan vinti, e Cio preso 251. il qual dipoi s' uccide 251. animati da Annibale 251. chiedono aiuto da' Romani 253. come da loro consanguinei 254. si dubita di questa consanguinità 254. si toglie il dubbio 254. cõ ragione 255. e cõ autorità 256. altra autorità 257. altra autorità 257. si scioglie un' opposizione 257. si narra un' altra origine di essa cõsanguinità 259 altra origine 260. altra origine 261. ed i Romani stanno irresoluti ad aiutarli

Digitized by Google

tarli 261. deliberano alla fine d' aiutarli 262. e loro ripigliano la solita brauura 262. e cacciano i Cartagineſi 262. i quali crucifiggono il caſtellano 263. e venuti i Romani mettono in fuga lerone 264. e s'aecingono a combatter co' Cartagineſi 265. co' quali venuti alle mani, liberano dall' aſſedio Meſſina 265. aiutarono i Romani all' acquiſta di tutta la Sicilia 269. trattati con molta amareuolezza da' Romani 270. furono fedeliſſimi a' Romani 291 fu conceduto loro da' Romani vn priuilegio, vedi priuilegio. fatti eſenti da' Romani 292. appoſiziane contro l'eſenzione de' Mamertini 292. riſpoſta 292. altra appoſiziane 293. riſpoſta 293. e loro obblighi 300. ciò è di tener' armata vn nauilio 300. e di vender' al popolo Romano xxx. mila tumoli di frumento 300. che ſono 1875. ſalme 300. furono di miglior condizione, che l' altre città libere 301. le quali eran libere per grazia 301. non furon vinti da M. Valerio Meſſala 306. ragioni, che moſtrano ciò 307. altra ragione più efficace 308. ſi conferma ciò con l'autorità di Liuio 309. riceuono vn' altra priuilegio da' Romani a tempo della guerra ſeruile. vedi priuilegio. giuochi Mamertini in Roma 370.

M. Marcello fatta conſolo la terza volta 314. viene in Sicilia 314. e ſi tratta l'accordo co' Siracuſani 314. ſi parte da Meſſina per Siracuſa 315. aſſalta Siracuſa 315. e s'impadroniſce di Napoli, e di Tica 315. ma gli s'oppongono i Cartagineſi, ſoccorſi da tutte le città loro amiche 315. ed anch' egli chiede aiuta dalle amiche città 316. e Meſſina prima dell' altre il ſoccorre con grã numero di pedoni, e caualieri 316. errore del Fazello intorno à ciò 316. ſi moſtra con conghietture il numero de' ſoldati, che mandò Meſſina a M. Marcello 317. vince Siracuſa 317. e gli ambaſciadori delle città amiche vanno a rallegrarſi 317. e ſe ne va in Roma feſteggiante 318. eſſo, e ſuoi diſcẽdenti furono protettori della Sicilia 319.

M. Pomponio pretore mandato in Locri 322. indi paſſa in Reggio 322. per vdir le querele contro Pleminio 322. e poi in Meſſina 322. per vdir le querele contro P. Scipione 322.

M. Tullio. vedi Cicerone.

M. Valerio Maſſimo non trionfò de' Mamertini 306. ragioni, che dimoſtrano ciò 307. altra ragione più efficace 308 ſi cõferma con l'autorità di Liuio 309.

Mario, e Cinna conſoli 329.

Medaglie fatte coniar in Meſſina da Anaſſila ſignor di Reggio 153. errore di alcuni intorno a ciò 154. grandezza, e peſo di eſſe 154. coniate da' Mamertini 239. prima medaglia 239. ſeconda 240. terza 240. quarta 241. quinta 241. ſeſta 242. ſettima 243. di Pompeo coniate in Meſſina 357. di Ceſare ſtampate in Sicilia dopo, ch'ebbe il titolo d'Augoſto 364.

Meſſala, vedi M. Valerio Maſſimo.

Meſſenia detta Laconica 110.

Meſſenij del Peloponneſo in Zancla 105. cacciano i Samij di Zancla 136. al quart'anno ſecondo alcuni, 136. ma è più probabile dopo dieci anni 136. a richieſta d' Anaſſila ſignor di Reggio 136. ſi legano in amicizia co' Zanclei 137. mutando il nome di Zancla in quel di Meſſina 138. alcuni dicono, che Meſſina non è Zancla 138. ma è errore manifeſto 139. perchè è la ſteſſa, e nello ſteſſo ſito di prima 139. furono popoli bellicoſi 139. portauano ſcolpita ne' loro ſcudi la lettera M. 140 furon vinti a tradimento da gli Spartani 140. reſtando ſchiaui i loro villani 140. e gli altri abbandonarono il natiuo paeſe 140. gli ſchiaui furono

Digitized by Google

assai maltrattati 141. furono chiamati da' Tebani alla patria 141. sempre ritennero i costumi, ed il linguaggio del loro paese 141. mostrandosi in ogni luogo valorosi 141. vinsero con Anassila Zancla nell'Olimpiade xxix. 142. o nell' Olimpiade Lxx. 142. non furono due Anassili 142. si mostra con Erodoto 143. con Tucidide 143. con Diodoro 144. e con Strabone 144. anzi con Pausania 145. si conferma l'istesso 146. con altra ragione 146. in Pausania vi è errore di numero 147. si mostra ciò con l'istesso Pausania 147 e con Tucidide 148. si conferma essersi stato l'errore 149. errore in Diodoro intorno a ciò non auuertito dal Cluerio 149. il che fu cagione d'vn' altro errore 150. e ciò si fa palese col Saliano 150. alcuni di essi furono mandati da Dionigi in Messina 184. e poi tolti da essa città 184 per soddisfare a' Lacedemoni 184. e furono mandati ad vn certo luogo di Sicilia chiamato Abacena 185. doue fabbricarono vna città 185. e li posero nome Tindaride 185. quale in brieue per il buon gouerno di essi si popolò al numero di cinque mila 185.

Messina ebbe il nome da Messene città del Peloponneso 62. e secondo alcuni, dalle messi 62. si dubita del nome di essa ne' tempi d' Alcmane 111. risposta al primo dubbio 112. risposta al secondo 112 città grande 150. ritiene l' antico nome di Zancla 155. al dominio di essa ricorrono molte città della Sicilia 159 celebrauasi in essa solennissima festa 159. chiamò i Locresi, ch' ebbero il dominio di essa 168. nel suo arsenale Ermocrate fabbrica cinque galee 173. ed assolda mille Messinesi 173. veduta da Platone 178. assalita da Imilcone 181. che trouandola vacua la soggioga 182. ma non già le castella d' intorno a essa 182. e Dionigi biasimato per la perdita di essa, e la ristora 184. assalita da' Reggini resta vittoriosa 185. riceue i Campani, i quali s' impadroniscono di essa 219. ma questo fatto si narra in altra maniera 220. riceue i Mamertini 230. ne gli anni di Roma ccccLxvi. 231. quali eran molti di numero 231. assediata da' Cartaginesi 263. riceue Appio Claudio consolo 264. e con l' aiuto di lui mette in fuga Ierone 264. e s' accigne a combatter co' Cartaginesi 265. co' quali venuto alle mani si libera dall' assedio 265. in essa si apre vna strada insino a Lilibeo 267. riceue i consoli Romani 285. i quali, dopo, che presero Imera, tornano in Messina 288. riceue gli elefanti mandatili da Metello 288. i quali poi s' inuiano a Roma 288. riceue i consoli Romani con l' armata 289. i quali poi vanno ad assediare Lilibeo 289. riceue da' Romani vn priuilegio. vedi priuilegio. a tempo de' Romani si gouernaua con le sue proprie leggi 291. confederata con la città di Roma 294. 295. per lo che ha la precedenza sopra l' altre città della Sicilia 294. come città di cittadini Romani 294. non aueua altri obblighi, che gli appuntati nella confederazione 296. non era sottoposta alla giurisdizione de' Romani 297. ne in essa i Romani aueano carcere pubblico 298. teneua vn nauilio a sua difesa 298. 300. vendeua il suo frumento a' Romani a contanti 298. 300. essendo cõfederata, fu di più nobil condizione, che l' altre città, ch' eran libere per grazia 301. e soggette a molte cose 302. sempre amica del popolo Romano 303. ne M. Valerio Massimo, o pur Messala la vinse 303. ne anche trionfò di essa 306. e ciò si conferma con ragioni 307. altra ragione più efficace

Digitized by Google

308. si conferma con l'autorità di Liuio 309. lodata dall'istesso Cicerone, che più volte la punse 304. non fu tassata da Cicerone di fellonia 305. come Siracusa 304. si conferma ciò 305. fu la prima, che soccorse i Romani 316. errore del Fazello intorno a ciò 316. si congbiettura la quantità de' soldati, ch'essa mandò a M. Marcello 317. per auer trattato bene i serui, non ebbe trauaglio in tempo della guerra seruile 324. anzi fece grandissimo seruigio a' Romani 325. e perciò ottenne da loro un'altro priuilegio. vedi priuilegio.
Metropoli della Sicilia a tempo di Verre 334. e perciò Verre al primo arriuo entrò in essa 324. punta in quattro cose da Cicerone, e quali siano. vedi Cicerone punse. in essa furono bruciate xxxv. nani da Cassio 352. ed alcun' altre in Vibone 352. nel suo porto fu presa vna naue da L. Nasidio 352. oue furono coniate le medaglie di Pompeo 357. data a sacco da Lepido, e Plinio 361. perchè non ebbe colonia da' Romani? 369. fu di miglior condizione delle colonie, e de' municipij 370. riceue la Santa Fede 370.
Messinesi dedicati a gli studi 111. edificano Policastro 156. e Tissa, oggi Rãdazzo 157. vinti da gli Atenieſi 163. i quali indi a poco sono discacciati da essi 166. vanno contro Nasso 166. e ritornano sconfitti 167. non aderiscono, ne a gli Atenieſi, ne a' Siracusani 170. insieme con altri soldati sotto la condotta di Ermocrate assaltano Palermo 173. amano grandemente Carmo Siracusano 175. chiamati contro Dionigi 178. insieme co' Reggini mãdano ambasciadori a Dionigi 180. ricuperano Milazzo 185. rinunziano l'amicizia di Dionigi 186. e mostrano in ciò gran fortezza d'animo 186. restan liberi nella pace rinnouata tra' Siracusani, e Cartaginesi 187. traditi d'Agatocle 208. s'vniscono co' Campani 221. fan rappresaglia de gli arnesi di C. Catone 327. e poi il proseguiscono a Roma 327. e lo fan condennare in diciotto mila sesterzij 327. co' loro priuilegi fan resistenza a Pompeo, ond'egli per questo con esso loro si duole 330. e si prepara a far strage di essi per esser stati della fazione di Mario 332. ma Steni orator Messinese il placa 332. mandano ambasciadori a Roma per difendersi contro le imputazioni di Cicerone 336 furono cittadini Romani 294. 370.
Metauro città in Italia edificata da' Zanclei 107.
Metello consolo fa strage di ventimila Africani 288. e prende molti elefanti 288. e li manda vini in Messina 288. donde poi si trasportano in Roma 288.
Micito lasciato tutore de' figliuoli d'Anassila signor di Reggio, e di Messina 156. fa edificar Policastro da' Messinesi 156. doue poi i Romani mandaron colonie 157. fa edificar da' Messinesi Tissa, oggi Randazza 157. consegna il dominio a' figliuoli d'Anassila, e se ne va in Grecia 158.
Milazzo città in Sicilia edificata da' Zãclei 107. vinta da gli Atenieſi 163. ricuperata da' Messinesi 185.
Molones prouerbio, e suo significato 124.
Monete, secondo alcuni, primieramente coniate da Iano 75. secondo altri da Saturno 75. e ciò in Sicilia prima, che altroue 75.
Mongibello, e suoi incendij, e tremuoti, secondo alcuni, furono cagione della separazione della Sicilia dal continente 43. ma ad altri non pare ciò verisimile 43. ardeua a tempo de' giganti 46. ma non subito dopo il diluuio 47. forse non arderà sempre 47. le sue falde furono la prima abitazione de' giganti

ganti in Sicilia 55. *inai uolturono per tutti i luoghi di essa* 55.
Monte Nebrodes è il monte Madonia 72.
Saturnio non vi è in Sicilia 73. *Dinnammari. vedi Dinnammari monte.*
Monti prendeano il nome da' giganti 56.
Morgeti accompagnano i Sicoli in Sicilia 86.
Morte di Dionigi il vecchio tiranno di Siracusa 188. *di Agatocle tiranno di Siracusa* 218. *di Cio capitano de' Mamertini* 251. *di Ierone re di Siracusa* 314.
Municipij fatti colonie, e colonie fatte municipij 367. *in qualche cosa migliori delle colonie* 367. *perchè viuean con le loro leggi, ed eran partecipi de gli vfici* 367. *ma non tutti eran trattati del pari da' Romani* 368. *e spesse volte si toglieua loro la cittadinanza Romana* 368.
Municipio, e colonia sono distinti 366. *di miglior condizione, che la colonia, in qualche cosa* 367.
Musa scolpita con la sambuca in mano 121.
Mythos, voce Greca, e suo significato 29. *alle volte significa veritiero racconto* 30. *o le cose, ch' andauano per le bocche di tutti* 30. *o le cose antichissime* 31. *così l' intese Diodoro* 31. *come in esso si vede* 31.

N

Nasij mandan colonie in Zancla 105.
Nasso assaltata da' Messinesi 166.
Natiuità del Saluator nostro Giesù Cristo fu negli anni del mondo 4052. 370.
Nebrodes monte di Sicilia, è fauola auer' auuto il nome da Nembrotto gigante 71. *alcuni credono, che sia il monte Madonia* 72. *ed altri il monte Dinnãmari* 72.
Nembrotto gigante, o Orione ingrandisce Zancla 65. *è fauola, che fosse alto dieci cubiti* 66. *fabbricò molte città* 67 *fu cacciatore* 67. *ed architetto* 67. *non fu padre di Belo, ma lo stesso Belo* 68. *posto nel numero de gli dei* 69. *nomato Saturno* 72.
Nisa, terra del Distretto di Messina, assaltata da gli Atenieśi 164. *altri dissero, che fu Inessa* 164. *ma non è verisimile* 165.
Noè co' suoi furono i primi, che abitarono la Sicilia, secondo l' opinione di Gio. Annio 48. *ma è fauola* 49. *perchè furono i giganti del sangue d' Elisa* 52. *ma è più verisimile, che fosser stati i posteri* 52. *per lo tempo, che bisognaua per la nauigazione* 52.

O

Oceano, e sue acque, vedi acque dell' Eusino.
Og gigante, e sua grandezza 12.
Olimpiadi, e loro principio 104.
Omero passa per lo Faro Zancleo 94.
Opici, ed Osci sono gl' istessi, come pure i Campani 103.
Origine de' Mamertini 227. *del parentado fra' Mamertini, e' Romani* 259. *per li Campani* 259. *per li Sanniti* 259. *per Capi Troiano* 260. *per Astianatte Troiano* 261.
Orione gigante, ò pure Nembrotto ingrãdisce Zancla 65. *posto tra le immagini celesti* 70. *e Nembrotto sono l' istesso* 70. *per ragione del luogo, e del tempo* 71. *è fauola, che fosse figliuolo d' Enopione* 71. *come anche l' auer dato il nome al monte Nebrodes* 71. *vedi Nembrotto.*
Osci sono gl' istessi, che Opici, e Campani 103.
Ossa assai grandi sono di belue, e non di giganti 2.

Digitized by Google

Ouuidio, Seneca, e Macrobio dispiegati 307.

P

Pace rotta tra' Siracusani, e Cartaginesi 181. si rinnoua tra essi 187. restando liberi i Messinesi 187. fatta tra Sesto Pompeo, Ottauiano, ed Antonio 357. e poi rotta 357.
Palermo assaltato da Ermocrate 173. soggiogato da Pirro 245. preso da' Romani 286. sua presa raccontata più minutamente da Diodoro Sicolo 287. per la quale ne trionfò in Roma Cornelio cõsolo 287. sotto le mura di essa città Metello fa strage di venti mila Africani 288. fu colonia de' Romani 365.
Parentado fra' Romani, e' Mamertini, e sua origine 259. per li Campani 259. per li Sanniti 259. per Capi Troiano 260. per Astianatte Troiano 261.
Pasifilo mãdato in Mess. da Agatocle 208
Pausania conferma l'opiniane dell'autore intorno a' Cumani venuti in Sicilia prima di Teocle 99. spiegato 145. in esso si vede vn' errore di numero 147.
Pelasgi discacciano i Sicoli 86.
Peloro, promontorio abitato da' giganti 55. nome di gigante 56. piloto d' Annibale così chiamato 57. Peloro gigante par, che auesse dato il nome, così al seno, come al promontorio di 57. e non il piloto d' Annibale 57. chiamandosi così prima d'esso Annibale 58.
Periere, e Cratemene capi de' Cumani 98. furono gloria di Zancla 101. fortificarono il porto di essa 102. e vi fabbricarono l'arsenale 102. onde diuien città memorabile 102. per l' entrata de gli Osci, e de' Campani 103. si mostra il tẽpo della venuta di essi 103.
Perpenna s' occupa la Sicilia, e riceue i proscritti 330.
Pirganione superato da L. Metello pretore della Sicilia 350.
Pirro re de gli Epiroti viene in Italia 237. chiamato in Sicilia da' Siracusani 244. ma gli s'oppongono i Mamertini 245. entra in Siracusa 245. indi scompiglia i Cartagineſi, e soggioga Palermo 245. uccide nella Sicilia gli esattori de' Mamertini 245. venne in odio a tutte le città della Sicilia 246 ritorna perciò in Italia 246. nel partirsi i Mamertini l'assaltano 246. colpo marauiglioso di esso 247.
Pitagora filosofo in Cotrone 129. insegna la filosofia a molti Siciliani 129. è chiamato da Falari tiranno d' Agrigento 129. e vi va 130. passando per Zancla per veder Cariddi 130. giunto in Agrigento è trattenuto con soddisfazione 130. ed iui morì ucciso da' Siracusani 131.
Platone filosofo in Messina 178.
Pleminio accusato in Roma da' Locri 322 per lo che i Romani mandano il pretore contro di esso 322.
Plinio, da altri detto Plennio, viene in Messina 360. insieme con Lepido saccheggiano la città 361.
Poeti finsero i giganti di smisurata altezza 4. non pregiudicano alla verità della storia 28.
Policastro edificata da' Messinesi 156. doue poi i Romani mãdaron colonie 157.
Policleto medico Zancleo 124. riceue molti doni da Falari tiranno d' Agrigento per auerlo guarito 125. il quale a sua richiesta libera Callescro 125.
Pompeo aderisce a Silla 329. da cui fu caramente accolto 329. viene in Sicilia mandato da Silla 330. si duole de' Messinesi, che gli fan resistenza co' loro priuilegi 330. si prepara a far strage de' Messinesi 332. ma Steni orator Messinese il placa 332. piegò la Sicilia alla partita di Silla 332. dà morte a Carbone consolo, e ad altri 333. viene di nuouo in Sicilia 350.

Digitized by Google

Porto di Messina era prima della diuisione della Sicilia dal continente 38. e potena farsi nel tempo di essa 38.
Presa di Palermo 286. raccontata più minutamente da Diodoro Sicolo 287. per la quale ne trionfò in Roma Cornelio consolo 287. Presa di tre galee Cartaginesi fatta da Ierone, ch' era in Messina 312.
Pretori Romani amministrauano giustizia in Messina 280. per onorar la città 281. ma non già sopra i Messinesi 281. 297. in Messina non auean carcere pubblico 298.
Priuilegio concesso da' Romani alla città di Messina 271. forma di esso 271. difesa di esso 276. prima prerogatiua cõtenuta in esso è del titolo di Nobile 276. seconda prerogatiua è delle dignità de' sacerdoti 277. terza prerogatiua della cittadinanza Romana 278. quarta prerogatiua di esser capo della Sicilia 279. quinta prerogatiua di esercitarsi la podestà de' Romani nella città di Messina 280. per onorarla 281. ma non già sopra i cittadini Messinesi 281. sesta prerogatiua, che il Distretto di essa città sia da Leontini insino a Patti 281. confermazione di esso priuilegio 283. altro priuilegio conceſſo da' Romani in tempo della guerra seruile 274. 325. in che differisca dalla legge? 331.
Prouerbio, Ionès, Iunones, Veneres, e suo significato 69. il cauallo d'Ibico, e suo significato 119. le grù d' Ibico, e suo significato 123. molones, e suo significato 124. seruilior Messena, e suo significato 141.
Prouincie erano di tre sorti 295.
P. Rupilio sterminа a fatto i ribellati serui 325. ed entra in Roma festeggiante 325. manda vna colonia di Romani in Eraclea trauagliata per la guerra seruile 365.
P. Scipione in Sicilia 320. acqueta i mouimenti di Siracusa 320. da Messina va in Locri 321. dou' entra su i tardi 321. e fra poco ritorna a Messina 321. torna in Locri, e ritorna in Messina 321. indi a Siracusa 321. parte per Africa 322. oue supera i Cartaginesi 323. e poi trionfa in Roma 323. ed è chiamato Scipione Africano dall' Africa vinta 323. e fu il primo, che si chiamasse col soprannome della nazione vinta 323.

R

RAndazzo città di Sicilia anticamente Tissa, edificata da' Messinesi 157.
Rappresaglia fatta dalla città di Messina de gli arnesi di C. Catone 327. che poi fu condennato in Roma in diciotto mila sesterzij ad instanza dell istessa città 327.
Reggini in Messina per andar cõtro Dionigi 178. e Messinesi mandan' ambasciadori a Dionigi 180. assaltano la città di Messina, 85. ma vi sono fugati 185. perdono in Lipari dieci naui 188.
Reggio significa rottura 36. ma non per questo la rottura della Sicilia arriuò insino alla città di Reggio 37. occupato da' Messeny 106.
Roma, e sua fondazione 104. confederata con la città di Messina, vedi cõfederazione. e vedi Messina cõfederata. patisce gran carestia 333. di nuouo patisce caresstia 356. in essa vi era la famiglia Mamertina 370. ed i giuochi Mamertini 370.
Romani mandan colonie a Policastro edificata da' Messinesi 157. fan morire in Roma i compagni di D. Iubellio Cãpano 248. il che dispiacque a' Mamertini 248. irresoluti d'aiutare i Mamertini

Digitized by Google

tini 261. alla fine si risoluono d'aiutarli 262. vengono in aiuto de' Mamertini 264. e mettono in fuga Ierone 264. e s'accingono a combatter co' Cartaginesi 265. co' quali venuti alle mani liberano dall'assedio Messina 285. cacciano i Cartaginesi da Gergenti 269 e aspirano al possesso di tutta l'isola 269. si mostrano amoreuoli co' Mamertini 270. concedendo loro vn' ampio, e fauorito priuilegio 271. andando in Africa vincono i Cartaginesi per mare 285. prendono Palermo 286. si racconta questa presa più minutamente da Diodoro Sicolo 287. stimauano grandemente la Sicilia 291. perchè aueano da essa ogni comodità per guerreggiare 291. e per la fedeltà de' Siciliani 291. ed in particolare de' Mamertini, i quali trattauano da parenti, ed amici 291. e come discendenti dall'istessa origine 292. risedeuano con la corte in Messina 280. per onorarla 281. ma non vsauano giurisdizione sopra Messinesi 281. 297. non aueano carcere pubblico in Messina 298. promettono il loro aiuto a' Mamertini nella confederazione fatta con essi 299. mai lasciarono l'amicizia de' Mamertini 303. concedono vn' altro priuilegio a Messina in tempo della guerra seruile 325. non trattauano del pari tutti i loro municipij 368. perchè non mandarono colonia in Messina? 369.

Rottura della Sicilia è possibile, che sia accaduta al tempo del diluuio 41. ma è più verisimile, che accadesse dopo di esso 42. non arriuò insino a Reggio 37. credono alcuni, che fosse auuenuta dopo la venuta de' Sicani in Sicilia 42. per li tremuoti, ed incendij di Mongibello 43. ma ad altri non pare ciò verisimile 43. ma più tosto per l'acque dell'Eusino 43. ò per quelle dell'Oceano 44. e se per li tremuoti, non per quei di Mongibello 44. che per lo più non si sentono nel Paloro 45. e sentendosi, non però non può esser auuenuta prima 45.

Rouina di Cartagine 323.

S

Sabbini sono l'istessi, che Sanniti, da' quali deriuano i Campani 223.

Saffo poetessa ama Faone, e gli scriue da Lesbo al territorio di Messina 115. furono due Saffe, ed ambe poetesse 116. la prima a tempo d'Aliatte 116. la seconda alquanto prima di Platone 116. Faone fu amato dalla prima 116.

Sambuca inuentata da Ibica poeta 119. la quale è strumento di quattro corde 120. ed è riforma del magadino 120. scolpita in mano d'vna delle muse 121

Samij si partono dalla patria 121. e venuti in Zancla cacciano i Calcidesi 132 con essi venne Cadmo da Coo 131. si racconta l'istessa storia con altre circostanze 132. ritrouarono i Zanclei fuor della patria 133. cacciati in Zancla da' Messenij 136. al quart' anno secõdo alcuni 136. ma è probabile dopo dieci anni 136. a richiesta d'Anassila signor di Reggio 136.

Sanniti, secondo alcuni, sono i Campani 222. il Cluuerio li fa Sanniti, e Campani insieme 222. errore del Cluuerio intorno a ciò 223 parlauano in lingua Osca 223. perchè passano nella Campania? 224.

Saturni ve ne furon molti 69.

Saturnio monte non vi è in Sicilia 73.

Saturno, e Belo, secondo alcuni, sono distinti 68. ma i Latini dicono, che sono l'istesso 69. regnò in Sicilia, in Africa, ed in Italia 73. in Italia con Iano 73. e Iano sono distinti, come Dicembre, e Gennaio 74. secondo alcuni, in Sicilia

Digitized by Google

prima, ch' altroue fè battier monete 75. e fu il primo 75. ma secondo altri fu Iano 75. sepolto in Sicilia 76.
Sceleraggini de' Campani. vedi Campani.
Sciacca città della Sicilia fu colonia de' Romani 365.
Scipione fu strangolare i due Titi Spagnuoli 354.
Scite re de' Zanclei fugge in Asia 135. nell'Olimpiade LXVII. 135.
Scogli si veggono sotto il fondo della più stretta parte del canale di Messina 23.
Sempronio consolo da Messina va a Lilibeo, e vince i Cartagineſi 313.
Seneca, Macrobio, ed Ouuidio dispiegati 307.
Senofane pacta Colofonio in Zancla 131.
Separazione della Sicilia dal continente. vedi Rottura della Sicilia.
Seruigio fatto dalla città di Messina a' Romani in tempo della guerra seruile 325. per il quale ottiene da essi un'altro priuilegio 325.
Seruilior Messina, prouerbio, e suo significato 141.
Sesto Pompeo si occupa la Sicilia 355. manda a M. Antonio la madre 355. nell'accordo tra esso, Ottauiano, ed Antonio riceue la Sicilia, Corsica, e Sardigna, ed il Peloponneso 356. e fa pace con essi 317. la qual poi si rompe, perchè non si diè a Pompeo il Peloponneso, secondo l'accordo 357. e manda la sua armata 358. che riporta la vittoria 358. sua pigrizia 358. suo timore 359. si ferma nel porto di Messina 359. varij successi tra esso, e Cesare 359. e vinto da Cesare 360. fugge in Messina 360. e da Messina a M. Antonio 360.
Sicani chiamarono l'isola di Trinacria Sicania 46. in Zancla dopo i giganti 79. secondo alcuni, gente Siciliana 80. ma veramente furono Catalani 99. entrarono in Zancla poco prima de' Sicoli 82. anzi molte età prima 82. opinione d'alcuni intorno a ciò 82. altra opinione più fondata 83. vengono da Spagna per terra insino a Calabria 83. abitarono la parte Orientale della Sicilia 83. e particolarmente in Zancla 84. o nel vicin colle di Castellazzo 84. cacciati da' Sicoli dalle parti Orientali della Sicilia 87.
Sicilia abitata primieramente da' giganti 1. era vnita all'Italia 17. ed i poeti il consentono 19. ma alcuni s'oppongono 20. si separò dall'Italia 24. prima opposizione intorno a ciò 24. risposta 25. seconda opposizione 29. risposta 29. terza opposizione 32. risposta 33. risposta ad vn quisito 34. quarta opposizione 35. risposta 36. quinta opposizione 37. risposta 38. sesta opposizione 39. risposta 39. settima opposizione 40. risposta 40. a tempo de' giganti era isola 46. chiamata da Sicani di Trinacria Sicania 46. diuenne isola prima, che vi entrassero i giganti 47. perchè abitandoui essi era già isola chiamata Trinacria 48. ed anche perchè vi giùsero per mare su' campi Leontini 48. abitata primieramente da gente condottaui da Noè, secondo l'opinione di Gio. Annio 48. ma questa opinione è stimata fauolosa 49. altri dicono da Iafet 51. o pure da Iauan suo figliuolo 51. o da' discendenti di costui 51. altri però dissero, ch' Elisa fosse il padre de' Siciliani 52. ma è più verisimile, che fossero stati i suoi posteri 52. per lo tẽpo, che vi bisognaua per la nauigazione 52. doue prima, che altroue Saturno fe batter monete 75. prima prouincia del popolo Romano 290. 310. daua a' Romani tutte le comodità per guerreggiare 291. acquistata da' Romani con l'aiuto de' Mamertini 269. stimata grandemente da' Romani 291. per la

Digitized by Google

fedeltà de' Siciliani 291. ed in particolare de' Mamertini 291. soggettata del tutto a' Romani da Leuino consolo 318. s'elegge M. Marcello per protettore 319. diuisa in due prouincie, nuoua, e vecchia 320. trauagliata dalla guerra seruile 323. nella quale patì grandissime stragi 324. fuor che Messina 324. fu occupata da Perpenna, che riceue i proscritti 330. occupata da Sesto Pompeo 355. insieme con Corsica, e Sardigna, ed il Peloponneso lasciata a lui nell'accordo fatto tra esso, Ottauiano, ed Antonio 356.

Siciliani imparano filosofia da Pitagora in Cotrone 129. accusano Verre pretore della Sicilia 335.

Sicoli chiamano la falce Zanclon 61. vẽgono dall' Italia in Sicilia 85. cacciati da Pelasgi, e da gli Aborigini 86. accompagnati da' Morgeti 86. condotti da Sicolo loro capitano 87. cacciano i Sicani dalle parti Orientali 87. e s'impadroniscono di esse 87. lasciando alla città di Zancla l' antico suo nome 87. non edificarono Zancla 88. giunsero in Sicilia cxxxxviii. anni dopo la guerra Troiana, secondo alcuni 89. ma altri con più probabilità dicono Lxxx. anni prima 89.

Sicolo capitano conduce i Sicoli in Sicilia 87.

Silla consolo va contro Mitridate 329. torna in Italia 329. accoglie caramẽte Pompeo 329. vince i consoli, ed entra in Roma 330. manda Pompeo in Sicilia 330.

Simmaco Messineſe 160. vittorioso ne' giuochi Olimpici 163. di nuouo vince ne gli stessi giuochi 167.

Siracusa in libertà per opera di Dione 191. dominata da Callippo, che vccise Dione 191. tassata da Cicerone di fellonia 304. assaltata da M. Marcello 315. e poi vinta da esso 317. con cui gli ambasciadori delle città amiche vanno a rallegrarsi della vittoria 317. acquetata da P. Scipione 320. fu colonia de' Romani 365.

Siracusani vccidono Pitagora filosofo in Gergenti 131. rompon la pace co' Cartagineſi 181. e poi la rinnouano, restando liberi i Messineſi 187. chiamano Pirro re de gli Epiroti in Sicilia 244. abbracciano Dione sbandito da Dionigi il giouane 189. eleggono per lor capitano Ierone 247. trattano d'accordo con M. Marcello 314.

Sommersione di xxxv. figliuoli Messineſi nel canale di Messina 161.

Spartani vincono a tradimento i Messenÿ 140.

Statua d' Ercole fatta ergere da Euagora Zancleo in Alte 114.

Statue de' figliuoli Messineſi poste in Olimpia 161.

Steni orator Messineſe placa Pompeo 332

Storici talvolta finsero i giganti di smisurata altezza 5. ma fauolosamente 6. non inuestigano le cagioni de gli effetti naturali 25. ma ne assegnano alcuna probabile 26. ne per questo contan fauole 26.

Strabone conosce vn solo Anassila 144.

Stragi grandissime nella Sicilia a tempo della guerra seruile 324. fuorche in Messina 324.

T

TAuormina edificata da' Zãclei nell' Olimpiade xxxxiv. 108. senza contraddizione di Diodoro Sicolo 108 fu colonia de' Romani 364.

Tearide prende in Lipari dieci naui de' Reggini 188.

Tebani chiamano alla patria i Messenÿ 141.

Tempio d' Ercole in Messina 151. di Castore, e Polluce 151. d' Esculapio, ed Igia 152.

Templi in Messina a tempo de' Mamertini 233.

ni 233. d'Ercole 233. di Castore, e Pollice 233. d'Esculapio, ed Igia 233. di Nettunno 233. di Venere 234. di nume incerto 234. di Gioue 234. vn'altro di Venere 235. di Diana 235. vn'altro di Diana 235. vn'altro di nume incognito 236. di Saturno 236. di Cerere 236. di Marte 236. de gli dei Consenti 236.

Teocle, secondo il Valguarnera entrò in Sicilia prima di Cratemene, e Periere 97. ma si risponde 98. si conferma la risposta con Tucidide, e con Pausania 99. fu in Sicilia co'Calcidesi 104. dopo l'eccidio di Troia ccccxxxxvIII. anni 105.

Termini città della Sicilia edificata da' Zãclei 107. fu colonia de'Romani 365

Territorio de' Mamertini da Leontini insino a Patti 281. quanto sia a' nostri tempi 281.

Timoleone viene da Corinto in Sicilia contro i tiranni 192. entra in Messina col consenso de' cittadini 192. vince Siracusa, cacciando i Cartagineſi, che auean ritornato in Sicilia con più vigore 193 fa uccidere Iceta 195. in Siracusa fa morire Mamerco 195. fa uccidere Ippone tirãno di Messina 195 diuien cieco 195. stimato in vita, ed onorato nella morte 196.

Tindaro città di Sicilia fu fabbricata da' Messenij 185. fu colonia de' Romani 365.

Tissa città di Sicilia, oggi Randazzo, edificata da' Messineſi 157.

Tradimento fatto da Agatocle a' Messineſi 208.

Traditori di Messina sono puniti 172.

Tremuoti di Mongibello nõ furon cagione della separazione della Sicilia dal continente 44. per lo più non si sentono nel Peloro 45. e sentendosi, non perciò non potè detta separazione esser' auuenuta di prima 45.

Trinacria, voce Greca, non fu posta a Sicilia da' giganti primi abitatori di essa 47. 48. perchè innanzi di essi si chiamò Trinacria 47. 48. 54. chiamata da'Sicani Sicania 46.

Trionfo di M. Marcello per la vinta Siracusa 318. di P. Scipione Africano in Roma per l'Africa debellata 323.

Troia città, e suo eccidio 90.

Troiani furono parenti de' Mamertini. vedi parentado.

Tucidide spiegato 98. con l'autorità dell'istesso Tucidide, e con quella di Pausania 99. e con le conghietture istoriche 100. tradotto da D. Leonardo Patè 99. conosce vn solo Anassila 143.

V

VAlguarnera, e suo detto 97. ma ributtato 98.

Verre pretore della Sicilia 334. entra in Messina al primo arriuo 354. come nella città Metropoli della Sicilia 334 accusato da' Siciliani 335. e condennato in settantacinque mila scudi 349 ma furon pochi, rispetto a'furti di esso 349. se Cicerone non gli gonfiò 350.

Via Valeria da Messina a Lilibeo 267.

Via Pompea in Messina fatta da Pompeo il grande 333.

Vittoria di Cesare contro Pompeo 360.

Vittorie di Ierone re di Siracusa 249.

Vlisse nel Faro di Zancla 91. vi venne di sua volontà 92. ed anche vi si fermò 92. per lasciar pescare i suoi compagni 93. essendo il luogo opportuno 93.

Voce, conditur, non significa la prima edificazione 78. si conferma 79. Mamertina in luogo di Zancla, e di Messene 79.

Z

ZAncla, secondo alcuni, così detta perchè è a guisa di falce 60. la quale i Sicoli chiamauan zanclon 61

Digitized by Google

ma ciò non toglie, che non prendesse il nome da Zanclo gigante 61. come dicono Diodoro Sicolo, e gli altri 61. edificata ne gli anni del mondo 1974. 65 ampliata ne gli anni del mondo 1990 65. da Orione gigante, o pure Nembrotto 66. abitata da' Sicani dopo i giganti 79. veduta da Ercole il Tebano 85. non fu edificata da' Sicoli 88. ma da Zanclo gigante 88. abitata prima da' Sicani, e poi da' Sicoli 88. toccata da Enea 90. gloriosa per Periere, e Cratemene 101. i quali fortificarono il porto di essa 102. e vi fabbricarono l'arsenale 102. onde diuien città memorabile 102. per l' entrata de gli Osci, e de' Campani 103. a tempo de' Messenij, e Calcidesi si auanza in dominio, e signoria 106. seconda alcuni, non è Messina 138. ma è errore manifesto 139. perchè è la stessa, e nello stesso sito di prima 139.

Zanclei edificano in Italia la città di Metauro 107, in Sicilia edificano Milazzo, e Termini 107, edificano Imera, oggi Termini Lxxxvii. anni dopo Teocle 107. edificano Ibla 107. edificano Tauormina nell'Olimp. xxxxiv. 108. ed abitano altri luoghi 108. quãdo vennero i Samij, eran fuori della patria 133. e auendo inteso il tradimento, chiamano in aiuto Ippocrate tiranno 133. da cui sono bruttamente traditi 134. ebbero in comune co' Messenij il dominio della città 137. mutando il nome di Zancla in quel di Messina 138.

Zanclo gigante edificò la città di Zancla 58. 88. creduto da alcuno per Cam figlio di Noè 59. ma questo è contra l'opinione de gli autori più celebri 59. fu della schiatta d'Elisa 60.

Zanclon, voce Sicola, che significa la falce 61.

IL FINE.

Digitized by Google

APPROBATIO.

Historicas Messanensis Vrbis Notitias, hoc primo volumine opera, & studio D. Placidi Reyna comprehensas, attente, serio, lubenterq; perlegi, quumq; nec Fidei Catholicæ principijs, nec pijs, optimisque moribus quidquam dissonum contineant; imo quum eruditionibus, sententijs, selectissimisque monumentis splendorem, Mamertinis præsertim, summum allaturis exundent, dignas omninò censeo, vt non minus prælo, quàm æternitati committantur.

D. Antonius Maria Sersale C. R. Sacræ Theologiæ Lector, librorum Censor, ac confessariorum examini Præfectus.

Imprimatur

D. Fortunatus Vic. Gen.

ILL. Domine Regens Præsidens. Opus hoc (Delle Notizie Istoriche della Città di Messina Prima Parte) D. Placidi Reyna elaboratissimum opus, attentè perlegi, ac sanè valdè eruditum, & ipsius erga patriam, benemeritos apud ciues conspicuam mirificè beneuolentiam proferens non modò, imò & bonis moribus, ac Regni huius Sanctionibus apprimè concors inueni. Vnde lucubrationibus his tot inter eximias illustrium scriptorum autoritates præcellentibus, meum, quum quale sit iudicium, tua ex commissione adijcere tenear, haud vereor in approbationis sententiam libenter descendere. Condignas equidem, & autoris ingenio, & vt eidem conciues sibi ipsis vnanimes synceram non immeritò propensionem tam ingeniosissimo, atque ingenti studio debitam profiteri dignoscant, fateor mehercule, & testor. Quapropter, vt in lucem prodeant, meritissimas arbitror. Messanæ decimo septimo calendas Nouembris millesimi sexcentesimi quinquagesimi septimi.

V. I. D. D. Antoninus Bisignano Canonicus Protometropolitanæ Messanensis Ecclesiæ.

Imprimatur

R. D. Petrus Gregorius P.

Tutto

Digitized by Google

TVtto che la correzione de gli errori si rimetta, a chi legge con candidezza d'animo; nondimeno di alcuni pochi, che non consistono in iscambiamento di lettere, o mancanza, o raddoppiamento inutile di esse, ma sono tali, che offuscano l'intelligenza di quel, che si vuol significare, n' abbiamo fatto particolar nota in questo luogo.

Nell' Introduzione.

Pag. 91. lin. 5. e 6.	
tornano verso l'Occaso	tornano verso l'Oriente dall'Occaso
pag. 55. lin. 4. e 5.	
inter- interfui	interfui

Nelle Notizie.

Pag. 51. lin. 9.	
Iaphet, & filij eius	Zonara lib. 1. Iaphet, & filij eius
pag. 139. lin. 4. e 5.	
non non	non
pag. 14. lin. 1.	
Il dubbio deriua	Si cerca intorno a queste medaglie, se furono coniate solamente in Messina, o se ne stamparono in Reggio. Il dubbio deriua
pag. 276. lin. 21.	
o se ne sta	o ne sta
pag. 338. lin. 8.	
lib. VI.	Cicero in Verrem lib. VI.

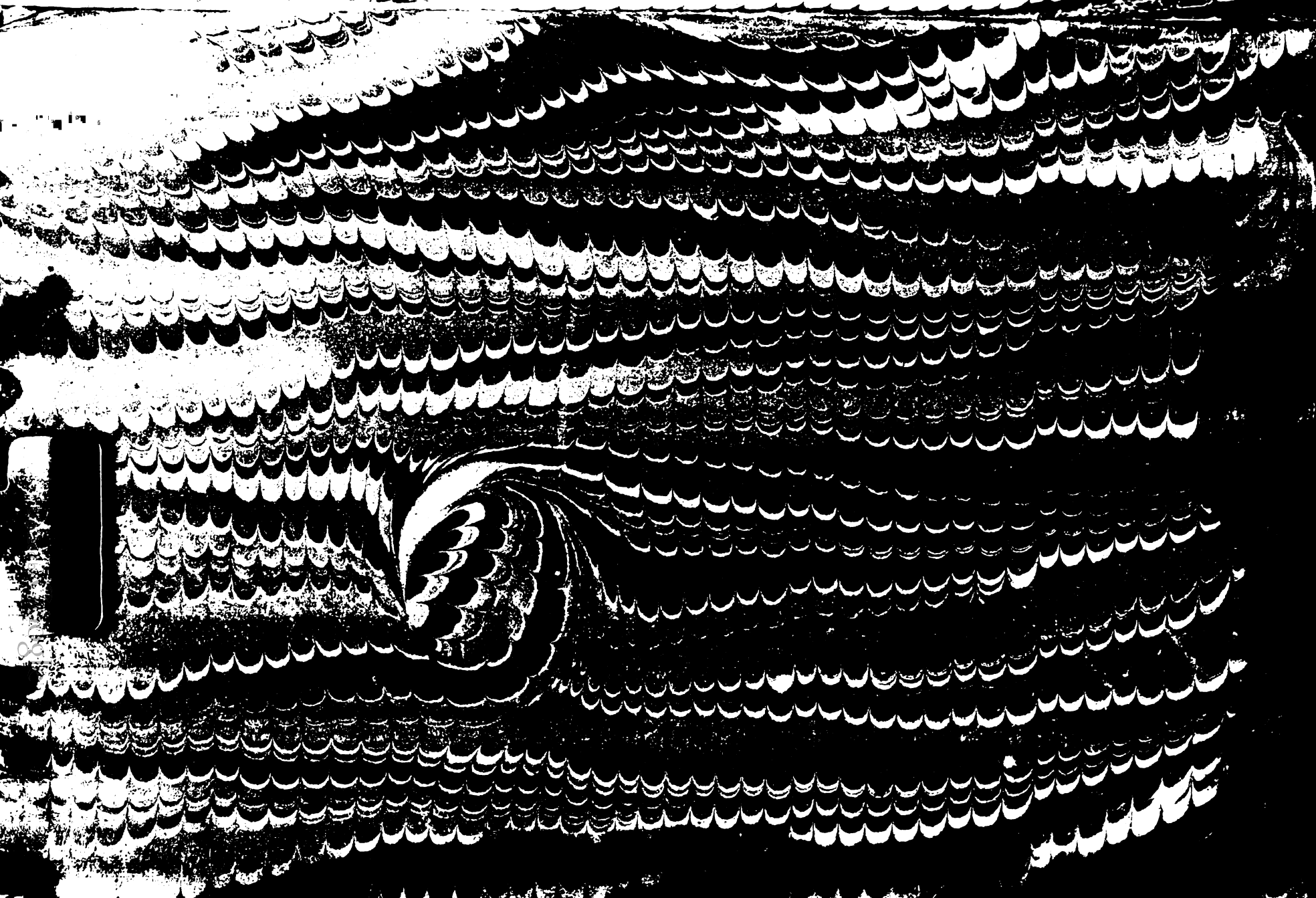
Bayerische Staatsbibliothek
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google